ARCHIVIO FAINA

CARTE BONAPARTE

Consistenza del presente lavoro e metodo seguito.

All'inizio della sistemazione dell'Archivio Faina ho avuto alcune perplessità di ordine archivistico. Sorgeva infatti, il problema se le lettere, che ne costituiscono la parte maggiore e più importante, dovessero essere semplicemente catalogate oppure transuntate, dando al lavoro, nell'una o nell'altra soluzione, un carattere completamente diverso. Ma, addentrandomi nella lettura delle carte Bonaparte, ho avuto la convinzione che il secondo metodo, anche se più gravoso, fosse il migliore.
Questa scelta ha comportato, infatti, oltre alla non indifferente fatica di leggere alcune migliaia di lettere, moltissime delle quali con calligrafie proibitive, la consultazione dei più recenti e anche dei più antichi repertori storici e bibliografici, dal 1800 ai nostri giorni, per poter conoscere e comprendere un ambiente ormai lontano dalla nostra mentalità e dalle nostre esperienze. La lettura del materiale è stata integrale; solo in questo modo ho potuto rendermi conto della connessione di ogni particolare, riferirmi agli eventi storici di quel momento e riuscire a stabilire con esattezza chi fosse lo scrivente e chi il destinatario, che altrimenti sarebbero rimasti nel campo delle probabilità. Con lo stesso metodo è stato più o meno agevole correggere date e nomi errati e sono riuscita a disporre le lettere in ordine cronologico, anche quando le date mancavano, basandomi sul contenuto e sulle vicende storiche del periodo in cui visse colui che scriveva. Dopo questo lavoro fatto di costanza, pazienza e fatica, mi sono resa conto dell'importanza reale delle Carte Bonaparte per la storia in generale e in particolare per una più approfondita conoscenza della famiglia imperiale.
L'inventario dell'archivio completato in ogni sua parte e presentato oggi in questa veste rappresenta la quinta stesura del lavoro.
Nella compilazione delle note riassuntive delle lettere mi sono attenuta all'ordine degli argomenti così come sono trattati in esse, con l'evidente pericolo di ritornare su argomenti già toccati; inconveniente del resto assai lieve o che conserva il tono particolare dello stile epistolare, vario a seconda del carattere, della formazione intellettuale, della sensibilità dello scrivente. Di proposito, anzi, ho lasciato che lo stile delle varie personalità rimanesse vivo nei transunti delle loro lettere.
Gli stessi criteri e lo stesso metodo di lavoro sono stati seguiti nella sistemazione della Carte Valentini, Faina, e della raccolta degli autografi. Le Carte Bonaparte occupano i primi due volumi; quelle Faina, Valentini e gli autografi il terzo volume.
Ho concluso il lavoro con un indice generale di tutti i corrispondenti, con riferimento della pagina ai tre volumi che li contengono, e con un indice generale di tutti i nomi delle lettere e dei documenti. Quest'ultimo lavoro, certamente il più utile, è stato anche il più delicato e gravoso; basta pensare che moltissime volte avevo a disposizione soltanto un nome, altre solamente il cognome, e spesso solo la carica, l'ufficio, la qualifica di un individuo, di cui mancava il nome. Attraverso quest'ultimo indice, di 85 pagine, ci si può formare una panoramica del materiale consultato e dell'importanza dei documenti. Basta scorrere quelle lunghe file di nomi, per rendersi conto di quanti individui più o meno celebri sono rappresentati nelle quattro sezioni in cui è diviso l'Archivio Faina, che, mi auguro, abbia ricevuto dalla mia fatica nuovo volto e nuova vita.

CARTE BONAPARTE

1. Consistenza delle Carte Bonaparte

a) *Lettere:* Gran parte dell'archivio Bonaparte è formata da lettere indirizzate a Luciano ed Alessandrina Bonaparte. Numerose sono anche le lettere di familiari, di agenti della famiglia, avvocati e di personalità che ebbero una parte attiva alla politica dell'impero napoleonico e a quello successivo della restaurazione. Meno numerose invece sono le lettere dei rami collaterali della famiglia imperiale. Queste lettere costituiscono una fonte storica di grande importanza, che porta una luce chiarificatrice su alcuni aspetti meno noti di una famiglia che, salita con Napoleone ai fastigi della storia, con la caduta dell'imperatore ebbe a subire una lunga e sorda lotta da parte dell'elemento francese contrario agli interessi dei Bonaparte.
b) *Atti amministrativi etc.:* Meno copiosa è la documentazione dell'attività amministrativa della famiglia di Luciano Bonaparte, che pure fu notevolissima. Rimangono pochi documenti di contabilità; gli altri, probabilmente, passarono al principe Carlo Luciano, dopo che costui acquistò dalla madre la tenuta di Canino. Manca la documentazione dell'acquisto della Ruffinella (Tuscolo), della villa Micene di Tivoli, della tenuta di Canino, di quella di Bologna e, infine dei beni di Senigallia, le cui due case – una sulla collina e l'altra nel piano di Senigallia –, dal 1840, dopo la morte di Luciano, divennero la residenza definitiva della principessa di Canino.
Più nutrita invece è la documentazione dell'affare delle delegazioni e dichiarazioni, cioè dei buoni sulle foreste della Francia, che Napoleone, durante i Cento Giorni, aveva concesso al fratello Luciano come ricompensa delle perdite subite da quest'ultimo durante l'esilio e la prigionia in Inghilterra, dal 1810 al 1813.
Notevole è anche la consistenza dei documenti relativi all'attività letteraria di Luciano e di Alessandrina. Tuttavia si tratta, in prevalenza, di minute o di brutte copie di opere date alle stampe.

2. Manomissioni dell'Archivio Bonaparte

Una grave perdita ebbe a subire l'archivio Bonaparte dopo la morte della principessa di Canino. Napoleone III era a conoscenza che la moglie dello zio Luciano conservava gelosamente documenti di grande interesse politico e storico e specialmente familiare; molti di questi ultimi, forse compromettenti per la sua posizione di capo della famiglia imperiale. È naturale quindi che desiderasse di entrare in possesso di quella documentazione che, assieme a tutti i beni di Senigallia, Alessandrina aveva lasciato alla diletta nipote Luciana, la quale con il suo affetto riusciva a rasserenare l'animo della nonna, a volte pieno di ansie e di dolori. Il 22 ottobre 1855, a Senigallia, Pietro Battaglioni, esecutore testamentario di Alessandrina,consegnava a G. Baude, delegato del conte de Rayneval, ambasciatore francese a Roma, cinque mazzi di documenti tolti dall'archivio di Luciano Bonaparte. Queste carte comprendevano la corrispondenza di molti membri della famiglia, memorie, note e dispacci ufficiali relativi alle missioni compiute da Luciano. Indirizzati al Ministro degli Esteri dal de Rayneval, furono depositati negli archivi di quel dicastero. L'imperatore Napoleone III ne richiese la consegna, che fu fatta solo in parte. Infatti il 15 gennaio 1856, Cintrat mandava al sovrano le cartelle contenute nel 5° mazzo, cioè:

1) 2 lettere di Madama, madre di Luciano.
2) 13 lettere di Luciano alla madre.
3) 10 lettere del card. Fesch a Luciano.
4) 6 lettere di Luciano a Napoleone.
5) 27 lettere di Luigi a Luciano.
6) 5 lettere di Luciano a Luigi.
7) 4 lettere di Luigi alla principessa di Canino.
8) 151 lettere di Giuseppe a Luciano.
9) 8 lettere di Luciano a Giuseppe.
10) 2 lettere di Girolamo a Luciano.
11) 21 lettere di Murat e Carolina a Luciano.

12) 46 lettere di Elisa a Luciano.
13) 2 lettere di Luciano ad Elisa.
14) 3 lettere di Giulia a Luciano.
15) 4 lettere di Paolina a Luciano.
16) 5 lettere di X alla principessa di Canino.
17) 3 lettere di madama Campan a Luciano.
18) 2 lettere di Talleyrand a Luciano.
19) 5 lettere di Luciano al duca d'Otranto (Fouchè) e risposte.
20) 3 lettere di Masséna a Luciano,
21) 7 lettere di madama de Staël, 2 di suo figlio a Luciano e 2 di risposta del principe.
22) 13 lettere di Luciano a diversi ministri inglesi.
23) 6 lettere di diverse persone a Luciano.
24) 2 del visconte di Persigny a madama X.

Queste lettere formavano un totale di 350 pezzi. Esse non comparvero più negli archivi.
Le altre carte sfuggirono alla curiosità imperiale. Alcune, relative alle missioni diplomatiche di Luciano, furono ordinate nei fondi rispettivi, le altre, cioè i "Mémoires", e le note rimasero custodite in due cartoni, con la menzione scritta due volte, la prima sul dorso dei cartoni, la seconda in testa al manoscritto stesso: "Mémoires de Lucien Bonaparte déjà publiés en 1836".
Grazie a questa felice ma falsa etichetta, questi ricordi rimasti fino allora intatti e inediti, vennero pubblicati in tre volumi da Th. Jung, *Lucien Bonaparte et ses Mémoires*, t. 3, Paris 1882-1883.
Molte pubblicazioni politiche vennero fatte da Luciano e da sua moglie: la prima con il titolo: "La vérité sur les Cent-Jours, par L.B.", seguita da documenti storici sul 1815 (Parigi 1835); la seconda: "Mémoires de Lucien Bonaparte, prince de Canino, écrits par lui-même" (tomo 1° e unico, pubblicato nel 1836). Del manoscritto di queste memorie esiste soltanto un frammento nelle carte lasciate dalla principessa di Canino. La terza opera fu pubblicata da Alessandrina nel 1845 con il titolo: "Révolution du Brumaire ou relation des principaux événements des journées de 18 et 19 brumaire, par L. Bonaparte, prince de Canino". Questa relazione apparve in appendice nel giornale "La Presse". Nel 1876 il principe Pietro Napoleone stampò a Bruxelles un volume unico che intitolò "Ses souvenirs". Come documenti giustificativi allegava due pezzi tolti dai documenti inediti di suo padre. L'uno dei due infatti manca in mezzo alle carte rimaste al Ministero degli Affari Esteri; c'è il secondo, ma non è del tutto eguale ai passi pubblicati.

3. Carattere di Luciano ed Alessandrina Bonaparte, desunto dai "Mémoires", pubblicati dallo Jung (vol. I, pp. IV-XVX).

a) Carattere di Luciano: Luciano era il ritratto autentico di suo padre. Questa rassomiglianza, sia morale che fisica, spiega la preferenza che sua madre gli ha sempre testimoniato. Come suo padre, del resto, morirà in seguito ad una malattia ereditaria allo stomaco. Era di media statura; la miopia gli lasciava qualche cosa di indeciso nella fisionomia e di impacciato nel modo di camminare. Amava parlare e parlava bene. Passava da un soggetto ad un altro con facilità sorprendente; era l'uomo delle piccole cose, dei piccoli dettagli, dei piccoli lavori. Un giorno l'attirava la poesia, il giorno dopo si dedicava all'astronomia; due giorni più tardi agli scavi. Giacobino della tinta più accesa, divenne partigiano delle dottrine di Seyès il giorno in cui, segretario dei Cinquecento, vide la possibilità di prender parte alla direzione degli affari politici. Rivale del Primo Console, sognava il secondo posto nello Stato e si risentiva di non essere preso sul serio. Abbastanza intelligente e forte per comprendere suo fratello e riconoscere i difetti di quella mostruosa macchina politica che si chiamò il Consolato e poi l'impero, non seppe frapporsi né lottare a tempo debito. Avendo paura di tutto, anche di se stesso, fuggì e si rifugiò presso il papa, dove menò vita da gran signore. Con i Cento Giorni sperò di avere un posto preminente nello stato; deluso, scomparve per fare un nuovo tentativo nel momento in cui il nipote, l'ex re di Roma, morì e quando la rivoluzione di luglio gli permise di intravedere un esito favorevole alla sua ambizione nascosta.
Secondo lo Jung, nonostante i suoi difetti, Luciano è, di tutta la famiglia Bonaparte, la figura più

simpatica, per la sua umanità e per il sentimento quasi di adorazione verso la moglie e i figli.
b) Carattere di Alessandrina: La vera ispiratrice dell'atteggiamento di Luciano è la sua donna, la bella Alessandrina de Bléschamps. Effettivamente ciò che c'è di meglio in Luciano gli deriva da lei. La principessa di Canino è una personalità singolare sotto tutti i punti di vista. Durante quaranta anni ella ha avuto l'abilità e la perseveranza rare di dominare questo fratello dell'imperatore, di fargli intraprendere una lotta singolare, che non era né nel carattere né nel temperamento del marito. Durante 40 anni ella aveva tentato di fare di quell'incostante un uomo nel senso più elevato della parola. Ora Napoleone conosceva la superiorità della principessa di Canino, di qui il suo odio persistente e incredibile contro questa giovane donna, così bella, così piena di spirito e specialmente così feconda. È certo – e questo è uno dei lati sorprendenti del carattere dell'imperatore – che egli detestasse istintivamente le donne dotate di ingegno. È noto l'accanimento da lui messo nel perseguitare la donna più distinta del tempo: M.me de Staël.

4. Avendo dovuto, per ragioni archivistiche, dividere le lettere per corrispondenti anziché per materia, credo opportuno dare un elenco degli argomenti che ricorrono più frequentemente nella corrispondenza. Preciso che le lettere, spesso lunghissime, contengono materie talmente varie e frammentarie che non è possibile indicarle tutte. Mi limiterò quindi ad una visione panoramica delle più importanti, dando l'indicazione di chi scrive la lettera.

I – Affari amministrativi:
a) Successione di Madame Mère (Maillard, Palagi, Patorni).
b) Affari della famiglia di Luciano Bonaparte (Fermi, Palagi, Patorni, Suchet).
c) Quadri e affari con i banchieri Todros (Beretta, Bléschamps Alessandrina, Caccia, Campi, Cometti, Courtois, Fermi, Fesch, Kraus, Martinet, Paillet, Seru).
d) Amministrazione di Canino (Bonaparte Luciano e André Boyer)
e) Delegazioni e rescrizioni (André e Cottier, Bléschamps Alessandrina, Bonaparte Luciano, Cometti, Insom, Lagrange, Patorni, Ravioli, Robaglia, Sapey, Soult, Suchet).
f) Vasi etruschi (Albani, Bonaparte Luciano, Caccia, Castellain, Dudley Stuart, Galleffi, Millingen, Paillet, Palagi, Sapey, Sutherland, Thiersch, Visconti).
g) Eredità di Napoleone (Murat, Patorni).
h) Eredità del card. Fesch (Bléschamps Alessandrina, Bonaparte Pietro Napoleone, Patorni, Vannutelli).

II – Notizie sulla famiglia di Luciano Bonaparte – Suoi contrasti con la famiglia imperiale.
a) Relazioni tra Luciano e Napoleone (Bonaparte Luciano, Bonaparte Gabrielli Carlotta, Campi, Ramolino, Rossi). Le lettere di Luciano; di cui solo alcune sono state pubblicate, con nobile linguaggio, a volte vibrato e quasi violento, difendono il suo amore sincero e ardente per Alessandrina, che gli fece preferire l'esilio e la prigionia all'abbandono della sua donna, madre dei suoi figli.
b) Vicissitudini di Alessandrina Bonaparte (Bléschamps Alessandrina, Conti, Courtois, P. Maurizio, ecc.). Molte altre lettere, che non è possibile citare a parte, dato il loro numero, ricordano la lotta di Alessandrina contro lo storico Thiers in difesa della memoria del marito defunto, che era stato messo in luce sospetta nella storia del Consolato e dell'impero.
c) Divorzio tra Cristina e Arvid Possé e successivo matrimonio della prima con il lord Dudley Stuart (Bonaparte Luciano, Bonaparte Possé Dudley Stuart Cristina, Dudley Stuart, Raomino ecc.).
d) Contrasti tra Luciano e il figlio Carlo Luciano, relativi alla dote della moglie di quest'ultimo (Bonaparte Luciano, Fesch, Potenziani, Saveri, Spina).
e) Condotta di Pietro Napoleone; suoi contrasti con la madre, con il fratello Luigi Luciano; suo processo e condanna (Ala, Bléschamps Alessandrina, Bonaparte Luciano, Bonaparte Napoleone, Fesch, Mazzetti, Rue de Mirbel, Ramolino, Ruelle, Stuart de Rothesay, Wouters). Pietro Napoleone, di carattere ardente e irrequieto, ma sincero e pieno di nobili slanci patriottici – quasi sempre frustrati da fatalità e dagli avvenimenti – dopo i fatti di Canino del maggio 1836, condusse in esilio una vita piena di preoccupazioni finanziarie. Ma l'amore materno lo seguì ovunque e gli fu di valido aiuto per superare

pericolose crisi di scoraggiamento. Le lettere di Pietro Napoleone sono lunghissime. Ho creduto opportuno prenderle in seria considerazione, anche se il transunto si presenta, qualche volta, eccessivamente prolisso.

f) Condotta di Letizia Bonaparte, figlia di Luciano (Bocarmé, Bonaparte Pietro, Caccia, Kraus, Ramolino, Rue de Mirbel, Saveri). Un'altra fonte di preoccupazione per Alessandrina era la condotta poco edificante della figlia Letizia, sposata al diplomatico inglese Thomas Wyse. Non è stata conservata nessuna lettera della Wyse alla madre; probabilmente quest'ultima avrà creduto opportuno distruggere la corrispondenza della figlia, che le aveva arrecato dolori e preoccupazioni, che l'accompagnarono fino alla morte.

g) Monacazione di Costanza. Accanto a lettere che riflettono, a volte violentemente, il contrasto degli spiriti, si leggono con piacere e con distensione le lettere di Costanza, perché si entra in un'oasi di serenità e di pace. Anima sensibilissima, fattasi monaca per vocazione, nonostante una certa contrarietà materna, che l'avrebbe voluta accanto, essendo l'ultima della numerosa prole, visse serenamente, fedele fino al suo ultimo giorno allo spirito della propria vocazione.

h) Progetto di matrimonio tra Giovanna Bonaparte e il conte Onorati (Fesch).

i) Condotta e studi chimici di Luigi Luciano (Bonaparte Luigi Luciano, Corsini, Kraus, Rue de Mirbel).

1) Fuga e morte di Paolo. Questo giovanetto di 17 anni, preso dall'ideale della libertà della Grecia, nel 1827 fuggiva di casa e si portava in Grecia, dove moriva tragicamente a bordo di una nave britannica (Angelo da Mosciano, Bonaparte Luciano, Dudley Stuart, Fesch, Policarpo da Smirne, Ramolino, Vitali).

III – Notizie varie.

a) Vita alla corte francese (Bonaparte Gabrielli Carlotta, Campi Briot, Duequesnoy, Santa Cruz). Interessanti sono le lettere di Carlotta, famigliarmente chiamata Lolotta, che, quindicenne, nel 1810, per desiderio di Madame Mère e dell'imperatore si portava a Parigi. Tra la giovanetta, che soffriva della lontananza dalla famiglia, e i suoi genitori si stabilì per alcuni mesi una nutrita corrispondenza, che è una viva testimonianza della saldezza di affetti e dell'unità di intenti della famiglia di Luciano Bonaparte. Una menzione tutta particolare meritano le lettere che la marchesa spagnola Maritana Santa Cruz scrisse nel 1801 da Parigi a Luciano, allora ambasciatore presso la corte di Madrid, nelle quali c'è un interessante scorcio della vita parigina di quel periodo. Non meno importanti, ma dal punto di vista politico, sono le lettere del Duquesnoy e i suoi giudizi sul Primo Console.

b) Difficoltà dei Bonaparte – legge di proscrizione (Bléschamps Alessandrina, Consalvi, Holland, Laborde, Patorni).

c) Proposta di nullità di matrimonio tra Luigi Bonaparte e Ortensia Beauharnais (Marzio).

d) Tomba di Luciano Bonaparte a Canino (Antonelli, Bernetti, Palagi, Pampaloni, Saveri).

e) Processo a Hippolyte de Bocarmé (Bocarmé, P. Maurizio). Le lettere della Bocarmé sono drammatiche. Questa dama, durante un suo soggiorno in Italia, venuta a conoscere l'omicidio commesso dal figlio nel castello di Bury, partiva alla volta del Belgio. Quivi doveva assistere a scene strazianti, concluse con la condanna a morte del figlio. Fortunatamente la de Bocarmé era una anima di una fede ardente e di una carità inesauribile, che non lasciò inaridire il suo animo, pur così duramente provato.

f) Notizie politiche francesi e italiane (Driesen, Guzzoni degli Ancarani, P. Maurizio, Rue de Mirbel; vedi anche Bonaparte Pietro Napoleone e Kraus e Lamothe). Le lettere di Kraus sono preziose testimonianze dell'attività dei figli di Alessandrina durante e dopo la rivoluzione del 1848. Le sue lettere contengono notizie minute, e risentono di quel clima di libertà che in quei giorni percorse tutta l'Europa. Le lettere di Kraus sono importanti anche sotto un altro punto di vista. Nel ritiro di Senigallia, una madre, ormai avanti negli anni, vedova, provata da dolori e da sventure, era in continua apprensione per i figli lontani. Kraus, amico fidato e discreto, la informava di tutto. Dello stesso genere sono le lettere della Rue de Mirbel. Interessantissima poi una lettera di P. Maurizio, nella quale con ampiezza di particolari descrive la parte avuta, per incarico del municipio, nell'ultima giornata della sollevazione di Brescia, per trattare la resa con il generale austriaco.

g) Gabinetto astronomico di Luciano Bonaparte (Bonaparte Luciano, P. Maurizio, Paillet). Durante la prigionia in Inghilterra, Luciano aveva potuto accostare alcuni celebri astronomi, dai quali acquistava degli strumenti, portati prima a Roma, e successivamente sistemati a Senigallia.
h) Poemi di Luciano e di Alessandrina Bonaparte (Butler, Didot, Guzzoni degli Ancarani, Milner, Olivi, Datomi, Staël, Surenne etc.). Notevoli le lettere dell'erudito inglese Samuel Butler e di Guzzoni degli Ancarani. Il primo si interessò della traduzione in lingua inglese del poema Charlemagne di Luciano; il secondo della traduzione italiana di Batilde, poema di Alessandrina.

CARTE VALENTINI

In una sezione a parte ho sistemato le Carte Valentini, che riguardano la famiglia di Vincenzo Valentini, accludendovi anche quelle della moglie, Maria Bonaparte. Non sono molte e sono comprese in un numero limitato di anni; tuttavia sono assai interessanti per comprendere la particolare situazione familiare dei Valentini dopo il fallimento dei moti romani del 1849, ai quali i due coniugi avevano preso parte attiva. Per motivi che i documenti non chiariscono, i due sposi, ai quali incombeva la cura di quattro figli, stabilivano di comune accordo di sistemarsi, l'uno a Firenze, l'altra a Perugia. Frequenti incontri tra i due avvenivano nella villa di Laviano, verso il confine toscano. Comune preoccupazione era l'educazione dei figli, ma le vedute dei due sposi non dovevano essere identiche, se Vincenzo si vide costretto a chiamare a Firenze i due figli maschi.
Le lettere di questi riflettono lo stato d'animo di nobile e sfortunato patriota e di trepido padre di famiglia. Accanto alle lettere dei due maggiori protagonisti, ci sono quelle dei due figli Antonio e Valentino (quelle di Luciana sono state sistemate tra le Carte Faina), di familiari e di personalità legate ai Valentini da sentimenti di amicizia e devozione.
Mancano quasi totalmente gli atti amministrativi, mentre si conservano molte minute di varie composizioni poetiche di Maria Bonaparte – di cui molte vennero pubblicate – assieme a poesie di vari autori.

CARTE FAINA

In questi documenti compaiono i nomi di personalità che occuparono posti di primo piano nella vita politica nazionale. Interessanti sono le lettere del Finali o del Massari e di tanti altri che condividevano con Zeffirino gli stessi ideali politici e le stesse aspirazioni nazionali. I documenti sul XX Giugno sono stati da me pubblicati nel 1959 nel volume *La vita e l'opera di Zeffirino Faina*, al quale rimando il lettore. Una parte notevolissima delle Carte Faina è costituita dagli atti amministrativi. In una successione strettamente cronologica è possibile vedere la sorprendente crescita del patrimonio terriero dei Faina specialmente attraverso l'opera di Venanzo e di Zeffirino. L'attività di quest'ultimo è ampiamente documentata anche attraverso le aride formule degli atti notarili, sebbene manchino completamente le parti che riguardano la sua attività nella filanda o nel Banco Baldini, come pure tutti i documenti aziendali della tenuta di Collelungo. Zeffirino fu nello stesso tempo agronomo, finanziere e industriale, attribuzioni che difficilmente si trovano riunite in una stessa persona.

RACCOLTA DI AUTOGRAFI

Le lettere estranee ai tre gruppi sopra ricordati sono state sistemate in una raccolta di autografi, che è particolarmente preziosa per la copia e la qualità delle firme che contiene. Molto interessante è la lunga serie dei cardinali del secolo scorso, che devono derivare, con ogni probabilità, dall'archivio del card. Luigi Vannicelli Casoni, perché tutte quelle lettere sono indirizzate a lui. La serie degli autografi riguardanti archeologi e scienziati venne donata in gran parte dal conte Francesco Conestabile della Staffa, che li desunse dal ricchissimo repertorio del padre Giancarlo, valente archeologo ed erudito. Molti autografi furono donati a Luciana Faina da Giuseppe Primoli, paziente collezionista di ricordi imperiali, che pure ebbe dai Faina preziosi documenti della famiglia imperiale. La sistemazione degli

autografi non è stata priva di difficoltà, perché si sono dovuti rettificare, con il sussidio di dizionari biografici, nomi che in passato erano stati letti male e attribuiti un po' a caso. Come nelle altre sezioni, ho dato un riassunto del contenuto delle lettere, sia pure più succinto.

I - ACHES Z (?)

Ad Alessandrina Bonaparte

1. 28 maggio (ind. a Senigallia)
Ha ricevuto le pillole spedite a Madama Gherardi; ma non erano quelle di cui aveva bisogno; le ha perciò sostituite con l'emetico che produce lo stesso effetto. Ha avuto ospite a pranzo Mons. Bedini, che è entusiasta del suo carattere e dell'accoglienza avuta nella sua bella casa; ha parlato con lui anche dei problemi politici francesi. La ringrazia dei giornali e delle note. Le lettere dei magnanimi proscritti hanno prodotto una grande impressione nel popolo; la lettera poi del sig. Malé è una conferma del sistema organizzato di calunnie e di menzogne contro tutto ciò che merita rispetto; ma il popolo – dice Malé – non dimentica nulla.

2. 8 giugno (ind. a Senigallia)
L'ultima volta, partendo, l'aveva lasciata sofferente; da allora non ha avuto più occasione di avere sue notizie, perché essa stessa aveva espressamente comandato alla servitù di non darne. La prega perciò di comunicargliene a mezzo di Giovanni. Spera che l'attacco da cui era stata colpita non abbia avuto altre conseguenze. Dopo aver parlato a lungo della situazione politica e della presa di posizione della stampa ufficiale e semiufficiale, si rallegra del matrimonio di Pylade, che mai avrebbe sognato di giungere, così di colpo, a tanta grandezza. Rimane sul posto ancora per qualche giorno per dare tempo al conte di ritornare da un piccolo viaggio. Ritornando a Senigallia, verrà subito per assicurarsi della sua salute.

3. (1848?)
La ringrazia del piatto di anguille, che era squisito, e della notizia dell'accoglienza fatta a suo figlio in Corsica: non poteva essere altrimenti, perché Pietro ha veramente la stoffa di un repubblicano sincero.

II - ADAIR Robert (1763-1855) - Diplomatico inglese.
A Luciano Bonaparte

1. (Londra), 17 dicembre 1810
Avendo saputo del suo arrivo a Plymouth si mette a sua disposizione per tutto ciò che potrà essergli utile in Inghilterra. Il tragitto da Malta deve essere stato burrascoso; spera però che né lui né gli altri membri della famiglia ne abbiano sofferto e che il suo bambino, che era molto ammalato a Cagliari, si sia rimesso.

III - ALA Raffaele - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 27 settembre 1836
La informa che, appena terminata la discussione della causa di suo figlio Pietro, si è tenuto lo scrutinio dei voti, al quale non ha potuto partecipare perché ciò è vietato dalla legge. L'indomani il governatore informerà di tutto il papa. Le conclusioni fiscali sono molto forti; ha fatto di tutto per confutarle. Porterà al card. Fesch un foglio che mostrerà al papa, il quale, d'intesa con il cardinale, si è riservato tutta la posizione della causa. I testimoni a discarico hanno fatto il loro dovere: Cavazzuti con la sua deposizione ha accreditato quella degli altri; Ruggeri, Orioli e Conti hanno dedotto circostanze assai utili.

2. Roma, 29 settembre 1836
Il governatore ha presentato la relazione della causa al S. Padre e il card. Fesch ha differito al 3 ottobre la visita al pontefice per dargli modo di poter esaminare tutto l'incartamento ed, eventualmente,

mettersi d'accordo con lui. La decisione del processo è avvolta in un silenzio troppo impenetrabile – a causa del segreto imposto dalla Segreteria di Stato – perché non nutra qualche timore, nonostante la chiara giustificazione presentata dal principe Pietro.

3. Roma, 7 ottobre 1836
La Congregazione dei cardinali, adunata per la causa di suo figlio Pietro, ha rimesso tutto l'affare al card. Falzacappa, Prefetto della Segnatura, che con ogni probabilità attende una lettera di Luciano. Pietro, sebbene mostri disappunto per il prolungamento della prigionia, è contento dell'operato della Congregazione dei cardinali. Tra qualche giorno un uomo di fiducia verrà a Canino per informarla di tutto.

4. Roma, 10 ottobre 1836
Il dott. De Antoni si è prestato spontaneamente di venire a Canino e ritirare, tramite Vincenzo Valentini, alcuni documenti importantissimi per la causa del principe Pietro, che devono essere presentati con urgenza al card. Falzacappa.

5. Roma, 8 aprile 1837
È mortificato e afflitto di sapere che è scontenta della propria condotta, non trovando un motivo che possa giustificare il suo sdegno. Ha fatto il possibile per difendere il principe Pietro, senza temere urti, odiosità e pericoli, fino a scrivere una lettera al S. Padre, firmata dal principe, che le allega in copia. Questa lettera aveva indotto il papa a rimettere tutta la posizione della causa all'avvocato concistoriale Di Pietro e, una volta chiarito l'errore dei giudici del tribunale, aveva condannato il principe a 15 anni di fortezza, commutati poi con l'allontanamento dallo Stato Pontificio. Il rescritto papale fu segnato su quel foglio. Non trova quindi nelle proprie azioni nulla che possa giustificare il suo sdegno, a meno che qualche maledico non l'abbia prevenuta nei propri riguardi; in tal caso la supplica di avvisarlo per potersi discolpare di qualche eventuale fallo.
Allegati:
Lettera di Pietro Napoleone Bonaparte a Gregorio XVI
Dal fondo del penosissimo carcere in cui giace già da sette mesi, protesta dinanzi a Dio e a lui che non ha mai inteso resistere a un ordine che abbia potuto supporre legittimo; anzi, ossequente all'ingiunzione di lasciare lo Stato Pontificio, era in attesa che il card. Lambruschini gli consegnasse i passaporti. Non poteva dunque sospettare e nemmeno immaginare un arresto, mancando ancora 8 giorni dei 15 stabiliti dal governo per la partenza. Lo stesso Cagiano lo aveva assicurato che non aveva alcun ordine di arrestarlo. Così, rassicurato dal decreto del governo e dalle promesse fallaci del tenente, la sera fatale del 3 maggio, per difendere la propria vita da un attacco proditorio dello stesso Cagiano, che gli stava scaricando la spada sul capo, aveva dovuto impugnare il coltello da caccia e vibrare colpi alla cieca.

IV - ALBANI Giuseppe (1750-1834) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 22 luglio 1824
È felicissimo che la propria gente a Urbino abbia fatto di tutto perché la casa fosse meno disagevole; così, quando vi giungerà la principessa Alessandrina sarà felice di poter rivedere i figli perfettamente sani ed educati in un modo che sia di sua piena soddisfazione. A tale effetto ha parlato con il Generale dei Gesuiti, che ha assicurato la completa collaborazione dei suoi religiosi nell'educazione dei suoi figli. Così, in un domani, quando si vedrà circondato da figli degni di lui, sarà contento di avere in qualche modo cooperato alla loro educazione.

2. Bologna, 11 gennaio 1826 (ind. a Senigallia)
Ha saputo che Antonio Natalucci intende vendergli una casa a Senigallia; siccome da costui deve avere del denaro, lo prega di sospendere i pagamenti al Natalucci e consegnare il denaro che riceverà in

sconto del debito. Si scusa di tale libertà, ma, agendo così, non ha creduto di essere indiscreto.

3. Bologna, 18 gennaio 1826 (ind. a Senigallia)
Non può far nulla per Antonio Natalucci, che ha abusato della propria pazienza e longanimità, dando sempre fallaci speranze. Piange cristianamente per coloro che sbagliano, ma il Natalucci si è messo di sua volontà in una situazione imbarazzante; è per questo che ha chiesto di avere ciò che gli spetta sul valore della casa. Ha saputo da Hercolani che Alessandrina non si è ancora ristabilita: è necessario che la principessa si curi e si guardi dal freddo. L'Hercolani aveva già preso il passaporto per venire a trovarla; ma, data la stagione assai fredda, l'ha dissuaso dall'intraprendere il viaggio. Il sig. Leoni ha manifestato il desiderio di avere in locazione o in enfiteusi un piccolo terreno; tratterà l'affare quando sarà ritornato.

4. Bologna, 3 dicembre 1827 (ind. a Senigallia)
Prima, di scrivere ha voluto avere un colloquio con la signora Hercolani (Anna), sua figlia. Comprende le sue ansie per questa donna, la cui posizione non è certamente brillante; ma non deve affliggersi con pensieri troppo neri, perché essa può rimanere tranquillamente a Bologna; anzi, per ora è conveniente che non si allontani dalla città se non per fare qualche visita ai parenti. Farà tutto ciò che possa contribuire a migliorare la sua posizione; è necessario però che anch'essa sia più calma e si fidi delle persone che hanno più esperienza. È soltanto per venire incontro ai suoi desideri che si è interessato della difficile situazione amministrativa dell'Hercolani; ma costei dovrebbe essere più tranquilla, senza lasciarsi agitare dalle più piccole cose.

5. Roma, 8 gennaio 1830
Sua moglie Alessandrina, nel chiedere il passaporto per Bologna, aveva anche insistito perché fosse fatta subito la scelta degli oggetti venuti alla luce dagli scavi, destinati a figurare in un museo di Roma. Il Camerlengo, a cui si è rivolto, ha risposto che, se ancora non era stata fatta la scelta, dipendeva dal fatto che doveva essere portata a termine la descrizione degli oggetti. Appena sarà terminata la descrizione gli uffici penseranno subito alla scelta.

6. Roma, 12 giugno 1830
Lo ringrazia della fiducia dimostratagli nella "penosa occasione" del contratto con il camerlengato, che giustifica il suo modo di agire relativamente agli oggetti da acquistarsi dal governo rifacendosi a leggi preesistenti allo scavo da lui intrapreso. L'unico mezzo per comporre la questione sarebbe di persuadere il camerlengato di far rimanere a Roma, di sua proprietà privata, il meglio degli oggetti rinvenuti negli scavi, lasciando libero il resto per l'esportazione. In tal modo si concilierebbero le diverse vedute, dandogli la possibilità di completare la sua collezione. Si scusa se, per mancanza di tempo, ha fatto scrivere dal segretario. A questa lettera è unita la copia della risposta di Luciano (Musignano, 15 giugno 1830):
Si meraviglia che ci si lasci opprimere dagli intrighi subalterni del camerlengato mentre è del parere che, se prospettasse al papa lo stato della questione, otterrebbe l'estrazione totale degli oggetti rinvenuti negli scavi. In caso negativo è disposto a fare il sacrificio di aumentare la propria riserva di cento vasi da depositarsi presso il card. Fesch, purché, per compensare la perdita di almeno 100.000 piastre per la mancata vendita dei vasi, il governo gli abboni il diritto di estrazione per tutti gli altri del Museum; in tal caso non farà uscire dagli stati della Chiesa i 125 pezzi più belli, cioè i 25 della riserva e i 100 depositati presso il card. Fesch. Tuttavia, nella scelta dei 125 pezzi non vuole attorno artisti o sapienti perché preferisce collocare tali vasi dove sono stati trovati piuttosto che mettersi ancora in relazione con quei "Visigotes" che non fanno che disprezzare gli splendidi vasi, di cui la Provvidenza gli ha concesso la scoperta.

7. Roma, 26 giugno 1830
È obbligato di prevenirlo sul fallimento delle trattative relative ai vasi etruschi perché il camerlengato ha insistito presso il papa per l'osservanza delle leggi vigenti. L'affare va acquistando notorietà e, mentre i dotti insistono perché si tenga mano ferma e non si permetta l'estrazione degli oggetti rinvenuti oltre i

limiti già concessi, l'amor proprio del ministero competente non desisterà dalla via seguita, temendo di rendersi colpevole davanti agli occhi del popolo di "leso decoro pubblico". Lo consiglia perciò a desistere per ora da ulteriori tentativi di estrazione dei vasi. Limitandosi a non venderli al prezzo propostogli, forse, non rischierà una perdita; sembra infatti che gli amatori esteri non intendano acquistarli a quel prezzo; inoltre è generale convinzione che sia appena saggiata la ricca "miniera", da cui è stato tratto tutto ciò che è venuto alla luce. Nel frattempo potrebbe arrivare il momento in cui il governo potrà offrire patti migliori.
La sola firma è autografa.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Bologna, 11 marzo 1825
Ha ricevuto la sua lettera da Canino, ma non quelle che doveva presentargli Pio Sarti. È quindi necessario un abboccamento con lei a Roma per rendersi conto dell'affare. Senza l'informazione del Sarti sulla situazione del processo, la pratica sarà più lunga e difficile, perché, non avendo contatti con i tribunali, non potrà intervenire che come persona privata. Nei limiti del possibile cercherà di fare una visita a sua figlia nel convento delle Salesiane. Ha visto la signora Hercolani, sua figlia, e si propone di frequentarne la casa. È contento poi di sapere che il papa ha emesso un rescritto favorevole sull'affare della selva di Musignano. Ricorda con soddisfazione l'educazione che i suoi figli stanno ricevendo nel collegio di Urbino; il sig. Leoni assicura che sono contenti e si applicano. Così il sacrificio di saperli lontani sarà ben compensato.

2. Bologna, 27 giugno 1828
Ha ricevuto la lettera con accluso il rescritto papale. Per ora le scrive soltanto poche righe riservandosi ad altro tempo una lettera più lunga. Sua figlia (Anna) deve essere contenta ed ha torto se non lo è. In quanto a sé non è altrettanto felice di avere un nuovo fardello sulle spalle con la nomina a giudice, ma ubbidisce e farà di tutto per venire incontro ai suoi desideri.

V - ALMÉDIE…

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 11 gennaio 1801 (21 nevoso, a. 9)
Credeva di essere già cancellata dal suo ricordo, quando una lettera del suo fedele servitore Bernard le ha fatto godere un istante di felicità, apprendendo che qualche volta pensa alla sua Almédie e la desidera accanto. Dipende soltanto da lui di averla al più presto; basta una sua parola ed è capace di affrontare qualsiasi sacrificio, di solcare il mare, di volare per venire a mostrargli il proprio tenero e inviolabile affetto.

VI - ALTIERI - Principessa.

a Luciano Bonaparte

1. (Roma), 10 agosto 1814
Sente tutta la riconoscenza per lo stupendo dono e attende con impazienza il momento di poterlo ringraziare a viva voce.

VII - AMELIE…

ad Alessandrina Bonaparte

1. Ai Pâquis (Ginevra), 28 novembre (1845)

Con il nipotino e la madre di lui ha passato due mesi ai bagni di Lavey, in mezzo alle montagne. Siccome le acque sono sulla frontiera del Vallese, la navigazione sul lago con il vapore ha abbreviato di molto le distanze. Ora alle malattie solite si è aggiunto un male di occhi che le impedisce di leggere e scrivere. La notizia della morte di sua figlia l'ha profondamente afflitta. Desidera avere notizie della sua salute, dei suoi figli e di Costanza, che spera perseverante nella santa vocazione. Il proprio marito ha avuto la disgrazia di vedere svanire le sue speranze sul castello di Fernay: così questa bella terra di famiglia è passata in mani estranee.

2. Ai Pâquis, 19 marzo (1846?)

Ha ricevuto la sua lettera nel Cantone di Berna dove si trovava con il marito e la figlia. Nonostante il freddo della stagione e i torbidi politici sono andati a trovare il nipotino Ernest che era dolorante ad un dito da più di due mesi senza che ne avesse fatto parola con nessuno per un principio di discrezione e di coraggio che gli è proprio. Dopo le cure di un abile chirurgo di Berna, è stato trasferito a Ginevra in un clima più dolce e in una vita più tranquilla, meno occupata dagli studi. Ora sta meglio. I tristi turbamenti politici che negli ultimi tempi hanno scosso la Svizzera, e che sono stati disapprovati dalla parte più sana della nazione, per il momento sono terminati. Ha molto apprezzato il suo appello alla giustizia dei contemporanei con la confutazione delle calunniose affermazioni contro Luciano, contenute nella storia del Thiers.

VIII - ANDRÉ e COTTIER - Banchieri.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 21 gennaio 1831 (ind. a Firenze)

Il conte de Laborde ha promesso di fare il possibile per venire incontro ai suoi desideri, pur non dissimulando le difficoltà che presenta l'affare delle Rescrizioni nelle circostanze attuali. Ravioli, per il momento, non intende occuparsi dell'affare per l'impossibilità di condurlo avanti con probabilità di successo. I suoi titoli in deposito – di cui non possono permettere una perdita superiore al 40% – sono resi nulli da molti decreti, sui quali sarà difficile di ritornare. Se nonostante queste notizie poco favorevoli intende ricorrere alla giustizia amministrativa o a quella dei tribunali, è sufficiente che indichi l'avvocato, al quale daranno le informazioni necessarie. A questo punto però si presenta la questione dell'indennizzo chiesto al sig. Insom relativamente alle Delegationi, credendo il poter esigere una provvigione per le molte spese sostenute nell'affare. Sembra che Insom non lo abbia informato delle diverse trattative; se non vuole prestar fede alle loro affermazioni, può chiedere informazioni a Insom stesso e a Sapey; da costoro saprà che la richiesta dell'1% sul valore totale non è esagerata. Confidano perciò nel suo senso di giustizia. Riguardo ai quadri che, forse, il sig. Gasson consegnerà loro a suo nome, cercheranno un locale adatto dove sistemarli, purché non abbiano dimensioni troppo voluminose.

2. Parigi, 10 agosto 1832 (ind. a Roma)

Consegneranno all'avvocato Ravioli i due milioni circa di titoli alle condizioni seguenti:

1) Il compratore pagherà la provvigione in ragione dell'1% dell'importo nominale.

2) L'avv. Ravioli dichiarerà che è pienamente saldato in tutto ciò che può spettargli per questo affare, per qualsiasi titolo.

3) Riceveranno per lui la somma di 713.880 franchi, da ridursi a 700.000 nel caso che dovessero sollevarsi difficoltà, perché l'importo dei titoli non raggiunge la cifra di due milioni. In seguito gli spediranno i valori in cambiali su Firenze, Livorno o Roma.

Ravioli spera che l'affare sarà concluso con queste clausole: tuttavia ne avrà la certezza tra un mese perché la persona con cui è in trattative si è riservata una dilazione di due mesi per decidere.

La sola firma è autografa.

3. Parigi, 26 dicembre 1832 (ind. a Canino)
Dall'avv. Ravioli hanno ricevuto la sua lettera con la copia del contratto a forfait relativo ai suoi titoli che il Ravioli intende stipulare con Félix Théodore Lejars de Chavannes. In base al contratto il 22 gennaio prossimo consegneranno al de Chavannes i suoi titoli per un importo di 1.964.181 franchi, dietro il pagamento di 667.821 franchi, cioè il 34% del valore nominale. De Chavannes ha già versato la somma di 3000 franchi che sarà messa a suo credito a titolo di disdetta se l'affare non verrà concluso il 22 gennaio prossimo. In caso di riscossione gli rimetteranno la somma con cambiali su Genova, Napoli e Londra, invece che su Firenze, Genova e Roma.
La sola firma è autografa.

4. Parigi, 13 febbraio 1833 (ind. a Canino)
Dato che il contratto con de Chavannes non ha avuto luogo, sperano che accorderà loro i 3000 franchi della disdetta in acconto sulla provvigione che credono di poter esigere per le spese sostenute in tanti anni e per le cure con cui hanno seguito l'affare. Lo pregano quindi di ritirare il mandato di pagamento dei 3000 franchi, che aveva emesso nella supposizione che il contratto sarebbe stato concluso.

5. Parigi, 15 dicembre 1833 (ind. a Londra)
Hanno ricevuto la sua lettera del 29 novembre con l'annunzio delle trattative fatte con il sig. Suchet per la consegna dei titoli al 50% del loro valore nominale, purché l'affare fosse stato concluso in giornata. Suchet, che ha presentato la sua lettera del 7 dicembre, nella quale l'importo è ridotto al 40% del valore nominale, pensa che l'affare potrà concludersi in serata.

6. Parigi, 11 gennaio 1834 (ind. a Londra)
Nonostante la sua autorizzazione di accordare a Suchet il 10 gennaio come termine per la conclusione delle trattative dei titoli, l'affare è stato sospeso. Suchet stesso gliene comunicherà i motivi.

7. Parigi, 21 gennaio 1834 (ind. a Londra)
Nel ricevere l'ordine di consegnare a Suchet i titoli dietro pagamento del 40% del loro valore nominale, l'avvertono che per riprendere l'affare senza effettuare subito il pagamento, gli interessati di Suchet devono versare 50.000 franchi di garanzia e di caparra.

II - a Charles Sapey

1. Parigi, 9 settembre 1827 (ind. a Ferroles)
L'avvertono che il banchiere Cristof Insom li ha autorizzati a concedere una nuova dilazione per la negoziazione dei titoli.

IX - ANDREOCCI Giuseppe - Letterato.
ad Alessandrina Bonaparte

1. Città di Castello, 16 agosto 1825
Le riassume in brevi e interessanti note la storia del territorio che si estende da Città di Castello a Borgo San Sepolcro nell'Alta Valle del Tevere.

X - ANGELO DA MOSCIANO O.F.M. - Guardiano.

A Luciano Bonaparte

1. Arcevia S. Martino, 3 agosto 1826 (ind. a Senigallia)
Era già in cammino per annunziargli la fuga di suo figlio Paolo, quando ha incontrato quest'ultimo,

accompagnato dal suo servitore, nel convento di S. Giovanni di Arcevia. Spera che, nonostante il dispiacere causatogli da tale irregolare determinazione, saprà perdonargli la scappata, "effetto di calor giovanile". Saluta la principessa e Padre Maurizio.

XI - ANTOMMARCHI Francesco (1780-1838) - Medico còrso.
ad Alessandrina Bonaparte
1. Parigi, 26 agosto 1833
Le invia il prospetto della sottoscrizione per la maschera di Napoleone, presa a S. Elena sul volto dell'imperatore. Spera che l'opera avrà la sua approvazione dal momento che essa non può che perpetuare il ricordo del grande uomo di cui la patria è sempre orgogliosa.

XII - ANTONELLI Giacomo (1806-1876) - Cardinale.
ad Alessandrina Bonaparte
1. Roma, 13 dicembre 1845
Le permette d'introdurre negli stati della Chiesa il monumento da porsi a ricordo del marito defunto nella Collegiata di Canino, concedendole anche la riduzione di un terzo sui diritti di dogana.

XIII - ARAGO François (1786-1853) - Astronomo.
ad Alessandrina Bonaparte
1. Parigi (…, 1844-1845)
Si scusa di non poter venire a presentarle i propri omaggi perché in serata, per incarico del governo, deve partecipare ad alcune riunioni in cui si parlerà del telegrafo elettrico, dell'illuminazione di Parigi e della futura stazione ferroviaria di Lione.

XIV - ARMELLINI L.

a Francesco Palagi

1. (Roma), 1 agosto 1841
Lo informa che il card. Luigi Lambruschini, appena ricevuta la lettera della principessa di Canino, ha ordinato di dar subito corso alle commendatizie per l'Internunzio di Francia. Essa perciò, giungendo a Parigi, avrà da quest'ultimo l'assistenza desiderata.

XV - ARNAULT B.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1845)
La ringrazia della lettera che le ha procurato del bene per le sue espressioni di tenero affetto, ma anche del male per l'addio dato a Parigi, dove non spera di ritornare più. Ha ricevuto il bel vaso, che è stato ammirato dagli intenditori e che conserverà come prezioso ricordo. La propria sorella ha perduto un amico al quale era molto affezionata. Assieme alla figlia ha passato un'estate triste, in un completo isolamento, mentre il figlio era sui Pirenei per ragione di salute.

XVI - ARRIGHI DI CASANOVA Giovanni (o Giovanni Ognissanti) (1778-1853) - Generale, Duca di Padova.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 20 maggio 1845

La ringrazia dell'opuscolo in cui è messa in grande risalto la figura di Luciano Bonaparte.

XVII - BACIOCCHI Federico Napoleone (1810-1833) - Principe.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Bologna, 27 dicembre 1830

Le augura un buon anno nella speranza che gli conservi l'affetto che gli ha sempre dimostrato.

XVIII - BACIOCCHI Felice (1762-1841) - Principe di Lucca e Piombino.

a Luciano Bonaparte

1. Lucca, 31 dicembre 1806

Rimpiange vivamente di essere lontano dalla famiglia nei periodi in cui sente più tenero l'affetto per le persone che la compongono. Gli augura ogni bene e lo prega di abbracciare la moglie e i figli. La piccola Napoleone gode buona salute.
La sola firma è autografa.

XIX - BACIOCCHI CAMERATA Napoleone Elisa (1806-1869) - Principessa.

alla cugina Luisa Murat Rasponi

1. Rennes, 1 giugno 1867

Ha fatto un buon viaggio ed ha dormito come se fosse stata nel letto. Bisogna proprio che faccia assegnamento sulla sua amicizia per darle così presto i particolari sulla propria salute.

XX - BAOUR LORMIAN Pierre (1770-1854) - Letterato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 23 maggio 1846

La ringrazia del poema che già conosceva; non dubita che una seconda lettura gliene farà apprezzare meglio le bellezze.

XXI - BARROT Agathe

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)

Ringraziandola delle espressioni di simpatia nei confronti del marito, della mamma e di se stessa, si scusano se non possono accettare il suo grazioso invito. La disgrazia che li ha fatti piombare nella solitudine li ha anche messi in una situazione da cui non potranno più uscire.

XXII - BARROT Camille-Hyacinthe-Odilon (1791-1873) - Uomo di Stato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 9 maggio 1845
Si scusa di non esser potuto venire per ringraziarla dell'opuscolo, perché un dibattito in cui è impegnato da molti giorni non gli permette di allontanarsi dalla Camera.

2. (Parigi, … 1844-1845)
Si scusa se, a causa della recente disgrazia che lo ha deciso di rinchiudersi in una perfetta solitudine, non potrà partecipare alla riunione, alla quale ha avuto l'onore di essere invitato.

XXIII - BEAUHARNAIS BONAPARTE Ortensia (1783-1837) - Regina di Olanda, poi contessa di S. Leu.

a Luciano Bonaparte (?)
1. …, 22 … (1830)
Addolorata di non poter venire a trovarlo per mancanza del passaporto, gli scriverà a mezzo di sua nipote, che, al più tardi, partirà l'indomani con il battello a vapore.

XXIV - BEDOUET L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 28 settembre (1847) (ind. a Senigallia)
La ringrazia del magnifico dono che, oltre ad essere una grande testimonianza di affetto, gli ricorda anche il lungo silenzio, dovuto in gran parte alle condizioni fisiche non buone del cugino Louis. Dopo un lungo periodo di assenza è giunta a Parigi la sorella assieme alle figlie – belle e incantevoli –, che, ogni tanto, conduce per la città per far loro conoscere le cose interessanti di Parigi. Il cognato, che la ricorda giovane e amante della tragedia, gli ha letto la sua confutazione (degli errori del Thiers nella sua storia del consolato e dell'impero), di cui ha ammirato lo stile e i sentimenti. Seguono altre notizie familiari. La lettera nel margine destro è stata rovinata dai topi.

XXV - BELINFANTE J.J. - Giornalista olandese.
a Luciano Bonaparte

1. L'Aia, 29 agosto 1839
Avendo terminato uno studio storico su di un'epoca a lui, sotto molti aspetti, particolarmente cara, ha pensato di aggiungervi un "discours", nel quale tratterà brevemente della Corsica e dell'influenza di Pasquale Paoli su Napoleone. Per questo lavoro gli sono stati molto utili i suoi "Mémoires", di cui ha curato la traduzione in olandese, ma senza successo, perché la sottoscrizione aperta a tale scopo non è stata sufficiente per coprire le spese di stampa. Spera tuttavia che quando i suoi "Mémoires" saranno terminati, il pubblico ne accoglierà più favorevolmente la traduzione.

XXVI - BULLONI Tommaso

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 5 agosto 1847 (ind. a Senigallia)
In qualità di curatore della successione della principessa Jablonowska (Anna), mentre la ringrazia della raccomandazione di sorvegliare il giovane Jablonowski, suo nipote, non può però accettare la proposta

di dare un telescopio ai PP. Gesuiti come ricompensa delle cure prodigate al giovane; costoro infatti non hanno mai rinunziato ai loro diritti ed esigono il pagamento del conto di due anni e sei mesi, di scudi 790.42. La somma non è stata ancora pagata a causa delle vicende della successione e della sistemazione del patrimonio ereditario, ma lo farà appena il card. Oppizzoni, rappresentante del giovane principe Hercolani, debitore ereditario, avrà trasmesso i fondi occorrenti. Deve anche notificarle che il principe Hercolani ha rinunziato formalmente alla legittima che gli spetta dal testamento materno, sicché Jablonowski è l'unico erede: questa precisazione è necessaria per la sua qualifica di creditrice del patrimonio, per cui d'ora in poi qualunque provvedimento dei creditori non andrebbe che a vantaggio di suo nipote.

2. Roma, 16 agosto 1847 (ind. a Senigallia)
Il governo austriaco ha deciso di far educare il suo nipotino Jablonowski a Venezia per aprirgli una carriera in un collegio di marina. Aveva già avuto ordini in proposito dall'ambasciata austriaca, ma non ha potuto realizzare il progetto per mancanza di mezzi. Nel frattempo ha scritto al principe di Canino (Carlo Luciano) pregandolo di portare con sé il nipotino quando andrà a Venezia per il congresso degli scienziati. Il principe non ha ancora risposto; non sa quindi se potrà mandarle il nipotino per qualche giorno: ad ogni modo se dovesse passare per Ancona l'avviserà. Riguardo all'eredità bisognerebbe considerarla oberata se non si confidasse sulla condiscendenza di alcuni creditori, tanto più che contro molti di costoro il tribunale non mancherebbe, forse, di opporre la nullità delle obbligazioni, a tenore delle leggi pontificie.

XXVII - BELMONTET Louis (1799-1879) - Poeta e uomo politico.
(ad Alessandrina Bonaparte)

1. (Parigi), 20 aprile …
Sente un amaro disappunto nei confronti di Napoleone III, che non si preoccupa dei vecchi amici; i quali, nonostante tutto, non lo abbandoneranno mai, mentre trovano la loro soddisfazione nella solitudine della coscienza. Ha pregato de Brunoy, suo corrispondente, di inviarle una copia delle poesie che aveva mostrato il desiderio di avere. Si interesserà poi delle 24 stampe litografiche: per questo lavoro nessuno farà meglio degli artisti parigini. Non condivide le sue idee sul romanticismo: ha sempre combattuto questa specie di protestantesimo letterario, introdotto in Francia con l'invasione straniera e che rappresenta soltanto uno scadimento morale. Nulla rimarrà di questa scuola fantastica che ha resa la poesia una prostituzione mentale.

XXVIII - BERANGER Jean-Pierre (1780-1857) - Poeta.

I - a Luciano Bonaparte

1. Passy, 30 gennaio 1833
Lo informa di avergli dedicato l'ultimo volume di canzoni, di cui gli allega una copia. Nella dedica non ha riportato che la semplice narrazione delle relazioni avute con lui, e ciò in segno di riconoscenza verso colui che nei momenti di grave strettezze finanziarie gli fu sempre largo di favori. Ora però il ricavato del proprio lavoro e qualche piccola economia l'hanno tolto dal bisogno, rendendolo indipendente, sicché può rifiutare anche le offerte più brillanti.
Allegato:
Nella dedica del primo volume di canzoni (Passy, 15 gennaio 1833) il Béranger ricorda le relazioni avute con Luciano fin dal tempo del consolato, continuate poi anche dopo la sua partenza dalla Francia. Nel principe aveva sempre avuto un caldo sostenitore.

2. Passy, 8 maggio 1833 (ind. a Londra)
Lo ringrazia dell'accoglienza fatta alla dedica dell'ultimo volume di canzoni, che ha anche riscosso il

favore del pubblico francese, il quale da vent'anni segue con interesse la propria attività letteraria, intesa come elevazione del paese. Ricordandogli la corrispondenza epistolare avuta con lui dalla caduta della repubblica in poi, auspica tempi migliori alla Francia.

II - Ad Alessandrina Bonaparte

1. Passy, 26 marzo 1842
Non ha trovato nessun giovane, nemmeno tra i più bisognosi, che voglia fare il copista e sia, secondo il suo desiderio, discreto, retto e di bella scrittura; l'unico che avrebbe ricoperto con onore l'incarico è impedito da impegni assunti in precedenza, che non gli permettono di rompere il contratto. Conosce di vista il sig. de Châtillon; questi otto anni prima gli aveva annunziato la pubblicazione di un lavoro, che però non è mai uscito; sicché gli sorge il dubbio che, data la sua età avanzata, non potrà attendere a certi lavori letterari. La prega di non sottoporsi ad eccessive fatiche per non compromettere la sua salute.

XXIX - BERETTA Daniele - Banchiere.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Ancona, 11 luglio 1847 (ind. a Senigallia)
Ben volentieri ritirerà da Firenze le somme che intende mettere a disposizione della propria casa finanziaria, con l'interesse del 5%.
La sola firma è autografa.

2. Ancona, 16 luglio 1847 (ind. a Senigallia)
È spiacente che la sospensione dei pagamenti della casa bancaria Todros di Parigi comprometta i suoi interessi, impedendo la consegna dei fondi sul suo conto al banchiere Fermi di Firenze. Per questo è stata annullata, per ora, la sua autorizzazione a ritirare da Fermi 4000 scudi a suo credito. Gli interessi dei depositi si liquidano alla fine di giugno e di dicembre di ogni anno, ma può riscuoterli anche per trimestre. Il cambio su Parigi è di 18 baiocchi e 40 centesimi per franco per gli effetti di tre mesi: di 18 baiocchi e mezzo per le cambiali.
La sola firma è autografa.

3. Ancona, 12 luglio 1849 (ind. a Senigallia)
Dietro sua autorizzazione ha consegnato al suo inviato 125 scudi, che rappresentano sei mesi di interessi sul capitale dei suoi 5000 scudi.
La sola firma è autografa.

XXX - BERNARD (de) RECAMIER Jeanne-Françoise-Julie-Adélaide (1777-1849) - Scrittrice.

ad Alessandrina Bonaparte

1. … …
È contenta di essersi incontrata nelle vicinanze di Parigi con uno dei suoi più devoti ammiratori: sarebbe anche molto contenta di rivederla nella prossima estate.

XXXI - BERNETTI Tommaso (1779-1852) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 22 settembre 1832 (ind. a Senigallia)
Con vero dispiacere gli invia il passaporto per l'America; credeva di poter contare ancora sul suo consiglio e sulla profondità delle sue vedute, in qualche difficile circostanza. Il papa gli manda la sua benedizione e spera che siano soltanto passeggeri i dispiaceri domestici da cui è afflitto. All'arrivo della principessa andrà a trovarla per offrirle i propri servigi.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 23 giugno 1828
Non potrà interessarsi personalmente della commissione da lei affidata al sig. Sacerdoti, relativa alla controversia pendente tra le due principesse Hercolani, perché dell'affare si occupa direttamente il papa. Soltanto nel caso che il S. Padre gli affidi la decisione della questione, non mancherà, prima di procedere, di avere un colloquio con lei.
La sola firma è autografa.

2. Roma, 4 agosto 1831
Se il suo raccomandato avesse soltanto resistito alla forza, non avrebbe nessuna difficoltà di assolverlo, ma ha anche rubato bestiame nelle Delegazioni di Viterbo e Perugia: nonostante il proprio interessamento non ha potuto far nulla in quest'ultima Delegazione, tanto più che è in corso un processo contro di lui e i danneggiati reclamano: non gli rimane quindi che di rispettare gli atti legali esistenti contro il suo raccomandato.

3. Roma, 26 maggio 1845
È lusingato di essere tra coloro che leggeranno con interesse la confutazione degli errori commessi dal Thiers nei riguardi di suo marito. Tra le false accuse, così abilmente insinuate dallo scrittore, la più penosa per lei è certamente quella di essere additata come la causa principale della rottura tra Luciano e l'imperatore. Comprende quindi la sua generosa protesta, intesa a vendicare la memoria di colui di cui per molti anni fu la compagna.

4. Roma, 6 dicembre 1845
Nonostante che si sia interessato non ha potuto ottenere né diminuzione né assoluzione dal dazio; il papa è decisamente contrario all'una e all'altra, perché "bisogna assistere gli Artisti Romani, che sono molti e che scarseggiano di lavori".

5. Roma, 15 novembre 1847
In un lungo colloquio avuto con la contessa de Bocarmé, alla quale è stato presentato dal figlio, si è parlato di lei, deplorando la sorte che la fa vivere in un isolamento, al quale non sembra portata. Spera che nella sua bella casa, in riva al mare, goda di quella pace e tranquillità che altrove non si trovano più. È tanto disgustato delle capitali e delle province che ben volentieri si ritirerebbe in cima ad un monte disabitato in attesa dell'ultima ora.

XXXII - BERRYER Pierre-Antoine (1790-1868) - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte
1. Parigi, 6 agosto 1842
Le annunzia il fallimento dei propri sforzi intesi a indennizzare i figli di Luciano Bonaparte. Gli stessi colloqui avuti da lei a Parigi con alcuni ministri, pur nella convenienza formale di vaghe promesse, non erano sinceri, perché le misure prese contro i Bonaparte durante la rivoluzione del 1830 sono ancora valide. Qualunque siano stati i ricordi che legano la memoria di Luciano alla fondazione della Legion d'Onore, gli emolumenti annuali dei soci sono prescrittibili e il Tesoro francese non può pagare più di cinque anni di arretrati.

2. (Parigi), 21 dicembre (1844)

Dopo la sua ultima lettera del 15 settembre, ricevuta da Cornetti soltanto il 20 dicembre, è stato quasi sempre assente da Parigi e inoltre l'hanno colpito tali disgrazie che quest'ultimo non ha più pensato di venirlo a trovare. La ringrazia del bel vaso etrusco che conserverà come prezioso ricordo.

XXXIII - BERTRAND Henri-Gratien (1773-1844) - Generale.
a Luciano Bonaparte
1. Portoferraio, 15 dicembre 1814
Si scusa di non averlo ringraziato prima dell'invio dell'opera di Hume al fratello. La storia degli Stuart non contiene che cinque volumi e termina nel 1679 con Carlo II. Crede però che Hume sia giunto fino alla rivoluzione del 1688; perciò, nel caso che quest'ultimo volume sia rimasto nella sua biblioteca, lo prega di spedirlo. L'imperatore sta benissimo: Madame Mère negli ultimi giorni ha accusato male al capo, mentre la principessa Paolina, che era sofferente, si è ripresa.

XXXIV - BIRCH de LAMARTINE Marianne Elise

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 19 giugno 1844
È molto lusingata del titolo di parentela che ha voluto scoprire tra le due famiglie. I suoi magnifici vasi antichi di Musignano – segno visibile del suo passaggio e pegno della sua amicizia – saranno sistemati nella casa solitaria di St. Point.

2. (Parigi), 21 giugno (1844)
Il pittore de Caisne le è riconoscentissimo del permesso di poter vedere i suoi quadri. Lo accompagnerà personalmente domenica mattina, con la guida, se le piace, del suo segretario. Il suo magnifico dono suscita l'ammirazione di quanti frequentano il salotto.

XXXV - BLESCHAMPS Octave.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Nevers, 18 maggio 1845
Ha letto con il più vivo interesse il suo opuscolo, in cui confuta le asserzioni del Thiers sui motivi che avevano indotto Luciano a lasciare la Francia. Pur non avendo conosciuto personalmente il principe, è stato sempre penetrato di ammirazione per il carattere e la superiorità di spirito di suo marito, che in lei non poteva trovare un difensore più pronto e affezionato. La decorazione della Legion d'Onore, di cui è stato insignito, gli è giunta del tutto inattesa e non l'ha mai desiderata.

XXXVI - BLESCHAMPS DOISY de VILLARGENNES Clémentine.

alla sorella Alessandrina Bonaparte

1. Tolosa, 23 gennaio 1849
Non si lasci abbattere se nelle agitazioni politiche del momento suo figlio (Carlo Luciano) si è deciso ad un passo che deve causare vive apprensioni alla famiglia. Anch'essa ha dovuto subire contrarietà, non ultima quella del marito, il quale, al momento di passare maresciallo di campo, si è visto bruscamente messo a riposo sotto il Governo Provvisorio e lo stesso Presidente, pur promettendogli un compenso e dimostrandogli benevolenza, non lo può reintegrare nel grado. Doisy si è incontrato a Parigi con Pietro Napoleone da cui ha avuto una cordiale accoglienza.

XXXVII - BLESCHAMPS JOUBERTHON BONAPARTE Alessandrina (1778-1855) - Principessa di Canino.

I - alla figlia Maria Bonaparte Valentini

1. Senigallia, 2 dicembre (1854?)
È certamente preoccupata della sua salute, ma non avrebbe mai pensato di ricevere una lettera così disastrosa, e se non avesse scritto anche l'avv. Berardi sarebbe certamente morta di un colpo. Cerchi di moderare la fantasia, abbia fiducia nella sua costituzione robusta e non creda tanto facilmente alla morte. La sua seconda lettera l'ha sollevata; il dottore, che l'ha letta e che non ha potuto trattenere un sorriso, approva la cura con il potassio che preferisce a quella del mercurio. Lo stomaco va decisamente meglio purché mangi poco; è certamente meglio che soffrire, ma un tale regime dà anche poca forza; anzi, lo stato di debolezza le ha impedito di prendere le acque termali nell'estate e di intraprendere il viaggio per passare l'inverno a Nizza o a Pistoia; in autunno, per alcuni casi di colera accaduti ad Ancona, nei paesi limitrofi ed anche a Senigallia, ha proferito rimanere in casa, prendendo tutte le precauzioni igieniche possibili.

2. Ancona, 1 marzo 1855 (ind. a Perugia)
Da Filippo Saveri ha avuto la sua lettera con la splendida bomboniera; contraccambia il dono con alcune scatole di confetture. Il suo viaggio a Parigi, trattandosi di un affare in cui c'è il pro e il contro e non volendo assumersi la responsabilità di un consiglio che potrebbe avere conseguenze più o meno umilianti per l'amor proprio, invece di dire che l'approva sarebbe più giusto affermare che non lo disapprova. In un primo momento voleva scrivere la lettera per l'imperatore, ma ha subito desistito per vari motivi: non sa se la raccomandazione sarebbe stata bene accetta all'imperatore e non trova espressioni adatte, non volendo usare parole né troppo umili né troppo libere; d'altra parte il suo titolo di cugina germana vale più di una raccomandazione. Se però la lettera è una condizione sine qua non per il viaggio, mandi subito una brutta copia della lettera che intende scrivere che, eventualmente, correggerà in alcuni punti. Non le può consegnare nessuna lettera per Girolamo perché non ha più relazione con lui da quando non ha risposto all'avviso di morte di Luciano: può però andare a trovarlo perché le potrebbe essere utile.

3. Senigallia, 15 marzo 1855
La lettera dell'imperatore l'ha completamente tranquillizzata sulle ragioni contrarie al suo viaggio e ormai non potrebbe più esimersi dall'intraprenderlo senza esporsi al pericolo di perdere la sua amicizia; inoltre le espressioni dell'imperatrice le garantiscono che sarà ricevuta convenientemente. Non ha scritto più a lungo perché la più piccola cosa l'affatica, ma non ha voluto attendere di rispondere perché non creda che sia più ammalata di quello che lo è in realtà. Non sa ancora ciò che farà o piuttosto ciò che le si permetterà di fare durante l'estate.

4. Senigallia, 6-7 aprile (1855)
Benché la salute non abbia subito un peggioramento da quando è partito Filippo Saveri, è stata però colpita da grande febbre in seguito ad un piccolo attacco di crampi allo stomaco che non provava più da due mesi. Sente dolori alla schiena, ai fianchi e al collo; ha le braccia e le gambe fredde o intorpidite; a questi mali puramente fisici si aggiungono, ben più dolorosi, quelli morali. Ha pensato di informarla minutamente del proprio stato di salute perché non si preoccupi più di quello che è ragionevole. Da quando ha letto la lettera dell'imperatore, è sempre più convinta che ormai non può più esimersi dall'andare a Parigi. Porti i saluti all'imperatore e a Girolamo e dica a Carlo che non gli ha più scritto perché non ha più segretario e per consiglio del medico. A causa di un improvviso dolore al cuore interrompe la lettera: sente anche un dolore che va dalla parte posteriore della testa fino alla spina dorsale; si riposa guardando gli uccelli e i fiori: le sole distrazioni che non l'affatichino. Attende con impazienza le notizie del suo viaggio in mare, da Marsiglia e da Parigi, dove troverà l'imperatore ancora

in città o di ritorno dal viaggio in Inghilterra.

II - a Carlotta Bonaparte Gabrielli

1. Canino, 8 marzo (1810)

Le spedisce il diario arretrato e un po' confuso delle signorine (Lili e Anna), che durante il carnevale hanno avuto molto da fare. Lili dà a tutti lezioni di economia domestica; la più impaziente di sostituirla nell'ufficio è Letizia; anche Carlo, dopo Anna, solleva qualche pretesa in proposito, ma Letizia ha deciso che i ragazzi debbano studiare e non interessarsi dello zucchero, tanto più che Carlo diventerà segretario di papà. Nel retro del foglio Luciano aggiunge alcune parole di saluto.

2. Canino, 17 marzo (1810)

Le spedisce il diario di Lili e Anna. È un po' contrariata perché non sa ancora la notizia del suo arrivo a Parigi dopo undici giorni che vi è giunta; è tanto impaziente di ricevere la sua prima lettera da Parigi che trova il tempo troppo lungo nell'attesa, ma spera di averla presto dal corriere. Dopo la firma incerta della piccola Letizia, Luciano, che continua la lettera, si dice afflitto di non aver ancora ricevuto notizie da Parigi, mentre Campi e Gasson devono aver scritto subito; le sue ultime lettere erano datate da Rouen e Nevers. Nel suo giardino l'ha ricordata assieme alla mamma e ai bambini.

3. Canino, 30 marzo 1810

Lettera di traboccante amore materno, nella quale le raccomanda di non parlare davanti a persone che non l'amano dei suoi talenti fisici e morali, perché, essendo il mondo pieno di bassi adulatori, potrebbe cadere vittima dell'amor proprio. Le riferisce poi la visita fatta da Padre Maurizio alla famiglia riunita per il pranzo. Questi, dopo aver ricordato gli avvenimenti più recenti, era uscito in una frase che le aveva procurato molto piacere perché non proveniva da un labbro adulatore e menzognero; infatti, rivolto a Luciano, l'aveva elogiata con queste parole: "Sor Luciano non capisco cosa l'imperadore può aver con una donna così celestiale". Sente di amarla più che se fosse la propria figlia; un giorno le spiegherà perché papà, qualche volta, le rimprovera di amare lei e Cristina più di tutti gli altri; per ora sappia che ha cercato di farle da madre a rischio di far dire che la stava viziando e che l'amava più dei propri figli. Mette nella lettera un graziosissimo piccolo fiore bianco raccolto nel suo giardino.

III - a Giuseppe Bonaparte

1. … … …

Nel ricordargli la lettera, scritta da Londra il 12 dicembre 1837, nella quale prometteva di fare opera di mediazione tra Luciano e il figlio Carlo Luciano nella controversia per la restituzione della dote di Zenaide, non può tacere le ingiustizie subite nella questione dei diamanti di Madame Mère e nella divisione dei beni del card. Fesch, chiedendo l'immediato rimborso delle 30.000 piastre, che non dovevano pagarsi che nel periodo di otto anni… "pour premier compliment de condoléance de la mort d'un frère que vous avez tant aimé".
La lettera mostra in Alessandrina un forte temperamento di madre e di sposa. Sono allegate tre copie della lettera di Giuseppe del 12 dicembre 1837.

2. Musignano, 30 aprile …

Subito dopo la morte di Luciano, quando, probabilmente, non sapeva ancora di aver perduto il fratello, le era stato chiesto dai suoi agenti di Roma l'immediato rimborso delle 30.000 piastre provenienti dall'eredità del card. Fesch, mentre questi aveva concesso dieci anni per la liquidazione. Una simile richiesta l'ha profondamente indignata, non potendo credere che sia stata fatta dietro sua istigazione in una circostanza tanto dolorosa. L'ignobile intimazione, legalmente ingiusta e sentimentalmente intempestiva, l'aveva quasi indotta ad elevare una protesta assieme agli altri membri della famiglia. Gli ricorda la sua risposta ai documenti che gli allega (mancano), riguardanti gli interessi arretrati del cardinale e la questione dei diamanti di Madame Mère, illegalmente sottratti dal Fesch ed ora in possesso della duchessa di Sutherland.

Copia.

IV - a Luigi Bonaparte

1. Canino, 29 marzo 1836 (ind. a Firenze)
Cominciava già a meravigliarsi ed affliggersi di non ricevere risposta alla lettera di condoglianze, quando ha saputo che la lettera era rimasta una ventina di giorni sul tavolo di P. Maurizio confusa in mezzo ad altre lettere sulle quali doveva aggiungere l'indirizzo. Nonostante il ritardo apparente lo ringrazia della sua benevolenza. Le sue conclusioni sulla morte sono troppo tristi, perché alla morte bisogna rassegnarsi in un modo degno dell'anima immortale, cioè religiosamente. Presenterà le sue congratulazioni al principe Luciano, che, contrariamente a quanto si dice, non ritornerà, purtroppo, che nel mese di ottobre. Con ogni probabilità nel mese di giugno verrà a trovarlo a Firenze, in quella città che per ragioni personali e locali sente di amare poco. La stupisce un paragrafo della sua lettera in cui la tranquillizza sulla conservazione di alcune composizioni, perché non ricorda di avergli mandato che la "Nayade" e "Son envoi", di cui non è affatto preoccupata, mentre ciò che la tormenta è la propria mediocrità e incapacità. Se lo desidera, gli spedirà alcuni sonetti e indovinelli critico-politico-filosofici, ai quali potrà rispondere dal momento che non è in corrispondenza letteraria che con lui solo. La lettera termina con due sciarade.

2. Musignano, 19 aprile 1836
Lo ringrazia della sollecitudine con cui ha spedito il sonetto di des Barreaux; in contraccambio, se lo desidera, gliene manderà alcuni propri. Se è vera la frase del legislatore del Parnaso francese, che un solo verso ben fatto vale un lungo poema – e su ciò i francesi sembrano perfettamente d'accordo – è certo che i poeti italiani, tra i quali è insuperabile il Tasso, hanno versi migliori di quelli di des Barreaux. Gli propone una corrispondenza letteraria che per loro, amanti della poesia e francesi esiliati, potrà servire da distrazione. Lo ringrazia delle informazioni sul progettato matrimonio di Maria, che però non le sembra di facile soluzione. Lo stato precario di salute di Anna continua a preoccuparla vivamente. La lettera si chiude con alcune sciarade.
Copia autografa.

V - a Napoleone III

1. Senigallia, 10 maggio 1852
Lo ringrazia di averla compresa nella distribuzione fatta ai vari membri della famiglia Bonaparte con la pensione mensile di 1000 franchi. Sebbene per l'età avanzata non abbia la possibilità di raccogliere i frutti della sua generosità che lo porta a compensare con i proventi della sua lista civile quei parenti che erano stati colpiti dalle ingiuste confische dei governi precedenti, tuttavia è contenta di tutto quello che vorrà fare in favore dei propri figli, rendendo così una testimonianza di affetto alla memoria di Luciano, che nella solitudine in cui vive è come la "seconde religion" della propria anima.

VI - a Zenaide Bonaparte, moglie di Carlo Luciano

1. Senigallia, 18 maggio 1852
Ha ricevuto due lettere strazianti e disperate di Carlo Luciano, nelle quali la prega d'interporsi presso la moglie perché mandi a Parigi i figli Augusta, Batilde e Napoleone, che vuole assolutamente vedere per non sentirsi spezzare il cuore dal dolore, potendo rinunziare a tutti i beni ma non ai figli che, disgraziatamente, sono stati prevenuti contro il padre, rappresentato loro come un orco. Con la stessa franchezza con cui ha sempre disapprovato la condotta finanziaria di Carlo, non può ora approvare la sua condotta verso il marito; perciò, in qualità di madre e di nonna, sente il dovere di parlarle chiaramente. Pur ammettendo che Carlo con il gioco e la borsa abbia dilapidato la sua fortuna, lei però non doveva colpire mortalmente il cuore di un padre infrangendo arbitrariamente il sacro vincolo senza essere disapprovata da tutti, e ridurre il marito alla disperazione. Ricordandole il progetto di matrimonio di Augusta e Napoleone, le augura che i suoi figli siano migliori dei propri, i quali, ad eccezione di

Carlotta e, forse, di Carlo Luciano, avevano continuamente rimproverato il padre di aver resistito all'imperatore, e la madre d'esserne stata la causa e il pretesto; per questo la loro condotta verso i genitori è stata sempre cattiva e, sebbene si sia sacrificata per liquidare il patrimonio indebitato di Luciano, le hanno procurato continui dispiaceri, ostentando grande ammirazione per lo zio e indifferenza e disprezzo – se fosse possibile – per il padre; inoltre, nonostante tutti i sacrifici sostenuti per migliorare la loro posizione, intervenendo anche presso il re Luigi Filippo, ora hanno il coraggio di sottolineare ciò che il Presidente fa per loro. È vero che quest'ultimo non l'ha dimenticata, comprendendola nella distribuzione fatta ai membri della famiglia, ma i 4000 franchi avuti non potranno mai compensare i capitali spesi per i figli. Ricordando queste amare esperienze personali, ha creduto opportuno notificarle i sentimenti di Carlo Luciano, che attende una sua risposta.
Copia.

VII - all'avvocato Raffaele Ala

1. Musignano, 20 aprile (1837)
Gli rimprovera gravi manchevolezze nella difesa del figlio Pietro Napoleone: di non esser venuto a trovarla nel convento di Montefiascone, dove la disperazione e l'avvilimento l'avevano condotta, per combinare assieme la difesa. Pur non potendo aggiungere nulla alle sue cognizioni legali, "la logique d'une Mère" gli avrebbe potuto far osservare che non aveva preso in considerazione un punto essenziale della confessione di Pietro su intimazione di arresto; questa deplorevole mancanza è stata deplorata da tutti; infatti, la fucilata ricevuta alla testa con danni incontrollabili sul cervello e sulle facoltà intellettuali, le altre ferite, le umiliazioni e le crudeltà a cui il disgraziato prigioniero aveva dovuto soggiacere per molti giorni, non potevano che troppo bene motivare l'agitazione fisica e morale che gli aveva fatto dire cose incoerenti e false. E poiché la confessione di un accusato fatta contro se stesso, a sangue freddo, è nulla se non è accompagnata da quella di testimoni, come poteva passare sotto silenzio la nullità della confessione di un essere così giustamente e profondamente esasperato? Queste erano le attenuanti che doveva produrre nel processo e che non ha fatto colpevolmente. Seguono altre contestazioni con la questione relativa al pagamento degli onorari.
Copia.

VIII - al banchiere Fermi

1. Senigallia, 5 agosto 1847 (ind. a Firenze)
È contenta che le notizie sulla casa Todros di Parigi siano sempre più rassicuranti: ben volentieri quindi si varrà del proprio credito sulla sua casa, proveniente dal deposito dei 24.000 franchi; appena pronto il contratto- ritirerà a mezzo del genero Valentini (Vincenzo) i 3750 francesconi; per le altre somme disponibili si servirà della Casa Marcuard e C.[i]. Intanto continui a pagare Pietro Napoleone finché non si sia messa d'accordo con una signora di Bruxelles.
La lettera è stata scritta da Vincenzo Valentini.

IX - a Emile de Girardin

1. Senigallia, 11 gennaio 1852
Dal fondo dell'Italia e nella solitudine della vedovanza ha letto il documento pubblicato da La Presse con il titolo: "Note de l'Empereur Napoléon sur les communes, dictée à son frère Lucien, alors Ministre de l'intérieur (1800)". Ha troppa stima di Luciano perché possa permettere che si usi del suo nome per la diffusione di documenti che, come questo, contengono almeno un falso storico. Perciò, per prevenire altre pubblicazione del genere, gli scrive questa lettera che farà pubblicare nei prossimi numeri de La Presse. Il titolo della nota è inesatto perché non è possibile che nel 1800 Luciano, allora Ministro dell'interno, abbia potuto scrivere sotto dettatura dell'imperatore, che a quell'epoca era soltanto Primo Console. Lo stile poi, di un certo colore metafisico, non è quello dell'imperatore, che aveva in odio gli ideologi; inoltre, Luciano per la sua azione politica e l'immenso lavoro

nell'organizzazione delle prefetture, sottoprefetture, dei dipartimenti e circondari, ha occupato un posto troppo alto nella storia contemporanea della Francia perché da invidiose ostilità possa ridursi al ruolo di scriba del fratello. No, Luciano non può essere l'autore della nota scritta sotto la dettatura imperiale e imperativa del fratello, perché non vi era tenuto come ministro costituzionale e perché ha sempre conservato nei confronti di Napoleone l'indipendenza delle sue idee repubblicane; ma c'è un metodo più semplice per distruggere l'autenticità della nota: basta confrontare la scrittura di questa con quella dei numerosi frammenti di quel periodo che servirono a Luciano per la compilazione dei suoi "Mémoires".
Copia autografa.

2. Altra copia della lettera precedente.

X - al papa Gregorio XVI

1. (maggio 1836)
Implora la sua giustizia sovrana e paterna contro l'orribile attentato di cui sono stati vittime i figli Pietro e Antonio. I due giovani che, conforme ai suoi ordini trasmessi al card. Fesch a mezzo dei cardinali Rivarola e Lambruschini, attendevano i passaporti per partire dagli stati romani, all'improvviso, senza alcuna intimazione verbale o scritta, erano stati barbaramente assaliti a colpi di pistola da una trentina di carabinieri, e per non soccombere avevano dovuto difendersi. Pietro, ferito gravemente, è stato imprigionato. I carabinieri poi, dovendo lottare in uno spazio ristretto, si sono feriti e uccisi tra loro, sicché non può esser stato Pietro a uccidere il traditore, giustamente caduto sotto i colpi della giustizia divina. Antonio, ferito alle mani e parando i colpi di baionetta, aveva potuto, senza far uso delle armi, far indietreggiare i nemici e fuggire. Lo supplica di dar ordine perché si spediscano i passaporti ai figli; se però li crede colpevoli, spera che la giustizia divina illumini quella umana e i due siano dichiarati innocenti.
Minuta.

2. Copia della lettera precedente spedita a Londra alla signorina Maria Gordon.

3. (dicembre 1836)
Delle tante tribolazioni di cui ha pieno il cuore, quella che ora l'affligge di più è vedere ripetutamente protratta la causa del figlio Pietro, avendo saputo dall'avvocato Ala che era stata fissata per il 2 dicembre e, successivamente, per il 9 e il 16 e infine per il 3 gennaio 1837. Oltre a ciò l'avvocato esige dalla disgraziata famiglia altre contribuzioni di denaro. Chiede perciò che il processo non venga differito oltre il 16 dicembre. Una nota, in margine, ricorda che il papa con rescritto del 10 dicembre 1836 aveva incaricato il presidente del primo turno della Sacra Consulta di provvedere secondo la legge.

XI - a Francesco Domenico Guerrazzi

1. Senigallia, 13 ottobre (1847)
Benché non abbia l'onore di conoscerlo personalmente, lo prega d'inserire in un giornale una lettera di Carlo Luciano, il cui contenuto, secondo il parere di alcuni amici, preparerà l'opinione pubblica. Nessuno meglio di lui può opporsi efficacemente agli attacchi ingiustamente diretti contro la persona che sollecita il suo patrocinio.
Copia.

XII - a J.Fr. Kraus

1. Senigallia, 20 ottobre 1846 (ind. a Parigi)
Lo autorizza a depositare il denaro dai fratelli Todros di Parigi, proposti dal banchiere Fermi di Firenze; nel timore però che non sia sufficiente il semplice avviso spedisce la lettera a Fermi perché lo autorizzi a depositare il denaro presso i Todros. Seguono poi notizie su azioni finanziariamente poco oneste di

un tale ricordato soltanto con una sigla. La lettera nel secondo foglio contiene l'autorizzazione concessa dai banchieri fiorentini Mondolfi e Fermi (24 ottobre 1846) al Kraus per il deposito del denaro per conto della principessa presso i Todros.

XIII - a Louis Maillard

1. Senigallia, 13 luglio 1842
Si lamenta del tono e del contenuto della sua lettera del 7 luglio, che, oltre a dimostrare poca buona fede, mancanza di misura e di delicatezza nel giudicare la propria, contiene anche apprezzamenti del tutto esorbitanti sulla questione dell'eredità del card. Fesch. Non può credere che il suo capo abbia conosciuto soltanto ora la sottrazione dei diamanti di Madame Mère da parte del cardinale: una lettera di Luciano al fratello Giuseppe in data 16 agosto 1839 mostra esattamente il contrario. Il suo modo freddo e secco di considerare la questione la persuade sempre più che non ha mai fatto vedere la propria lettera a Giuseppe. Il card. Fesch non aveva nessun diritto di sottrarre i gioielli di Madame Mère perché non vi era autorizzato da nessun codicillo. Per questo, nell'interesse dei figli, intende rivendicarli, lasciando la decisione a Giuseppe.

XIV - al re Luigi Filippo d'Orléans

1. Musignano, 19 novembre 1845
Unisce le proprie istanze a quelle del figlio (Pietro Napoleone), il quale dal Lussemburgo, dove risiede già da molti anni, avendo saputo del suo viaggio in Italia, l'ha incaricata di fargli pervenire la lettera che gli acclude. Lo prega di leggerne il contenuto e di prendere in considerazione il desiderio del figlio che ha compiuto studi sulla strategia, che sono stati apprezzati da molti ufficiali francesi e belgi, e che si disinteressa di affari politici, seguendo in ciò l'esempio di tutti i membri della famiglia di Luciano.
Minuta.

2. (1841)
Con la sua autorizzazione ha comunicato ai ministri le sue intenzioni favorevoli alle istanze che intende presentare al governo. Le è parso che personalmente i ministri sono disposti a presentare alle Camere il progetto di legge per ottenere giustizia o almento un risarcimento analogo a quello da lui proposto, ma ben presto si è accorta che quel primo atto di buona volontà non era che un atto di gentilezza e di cortesia; per questo lo prega di prendere personalmente l'iniziativa nel Consiglio dei Ministri nell'interesse dei figli – esiliati fin dall'infanzia e spogliati dei mezzi di sussistenza – per ottenere la riparazione delle ingiustizie di cui sono vittime con la confisca della maggior parte dei loro beni.
Minuta.

3. (1844)
Gli ricorda che tre anni prima, autorizzandola a rimanere per un certo tempo a Parigi, le aveva anche promesso di prendere l'iniziativa nel Consiglio dei Ministri proponendo alle Camere la concessione di una pensione alla vedova e ai figli di Luciano Bonaparte, in risarcimento dei loro crediti arbitrariamente confiscati dal precedente governo. Dopo quel periodo ha sempre sperato di veder realizzato il progetto, ricordando che all'epoca in cui i ministri non trovavano il tempo opportuno per portare alle Camere la questione delle indennità, si era degnato di esprimerle il dispiacere per quel contrattempo. Ora però che il governo ha trionfato di tutte le opposizioni, le sembra che sia giunto il momento di riprendere l'intervento alle Camere; lo prega perciò di ascoltare il sig. Sapey, che è latore di una memoria contenente i titoli che legalmente si possono opporre a qualsiasi obiezione contraria alla giustizia delle richieste.
Minuta.

XV - a una amica (Madama Pio?)

1. Malta (forte Ricasoli), 5 settembre 1810

Le scrive dal forte Ricasoli di Malta, circondato quasi da ogni parte dall'acqua e battuto violentemente dal vento del nord, dove si trova rinchiusa con tutta la famiglia. Vittima del dispotismo instaurato in Francia da Napoleone, non è meno odiata dagli Inglesi, molti dei quali credono che Luciano sia d'accordo con il fratello e che la fuga non sia stata che una commedia. Ha saputo da Cox, console americano a Malta, che verranno allontanati dall'isola per timore di una rivoluzione. Al momento della cattura hanno corso il pericolo di esser spogliati di tutto, senza contare la nave che Luciano si era impegnato di pagare al capitano West se fosse stata catturata dopo esser uscita dal porto di Cagliari, dove avevano fatto una sosta di tre settimane in attesa dei passaporti; anche l'abbé tremava per i suoi piccoli affari; così pure i domestici, i quali però, eccetto qualcuno, avevano ben poco con loro. Il sig. Hill, ministro inglese a Cagliari, voleva ricondurli a Civitavecchia o dichiararli prigionieri della fregata inglese Pomona. La prima soluzione, probabilmente, avrebbe indotto l'imperatore a persistere nelle sue minacce e tremava al pensiero di cadere nelle mani di un nemico. Fortunatamente, per l'interessamento del sig. Adair si era deciso che sarebbero stati scortati dalla fregata inglese fino a Malta, dove avrebbero atteso i nuovi passaporti. Il provvedimento era più che giusto perché non era da escludere il pericolo di cadere in mano dei corsari siciliani. Ripresa la navigazione con un mare tranquillo, la nave, a vele gonfie, solcava velocemente il mare, quando, improvvisamente, un colpo di cannone partito dalla Pomona la costringeva a fermarsi. Accostatesi alcune scialuppe della fregata inglese, salivano a bordo alcuni marinai con a capo Thomas Gabriely, comandante in seconda, che, a mezzo dell'abbé che fungeva da interprete, a nome di Sua Maestà Britannica, dichiarava prigionieri, "de bonne et loyale prise", Luciano e la sua famiglia, composta di nove persone e 18 domestici. Vane furono le proteste di quest'ultimo che ottenne soltanto di poter rimanere a bordo della nave americana. Copia.

2. (agosto 1810)
Frammento della minuta di una lettera con la descrizione del viaggio fatto dalla famiglia di Luciano Bonaparte da Civitavecchia a Cagliari.

XVI - all'avvocato Vannutelli

1. … … …
La lettera contiene interessanti particolari relativi alla controversia dei diamanti di Madame Mère appropriatisi e venduti di nascosto dal card. Fesch senza nessun codicillo che lo autorizzasse a ciò. Luciano, Luigi e Girolamo avevano ripetutamente tentato di rivendicarli, ma la morte del cardinale aveva sospeso le pratiche legali che furono riprese in seguito contro Giuseppe, erede del cardinale.
Copia.

XVII - al Delegato di Pesaro

1. Roma … 1828
Lunga lettera confidenziale, in forma di memoria, relativa alla revisione del processo contro Gerolamo Gaggiottini, giardiniere in una casa di campagna posta sulla via che da Senigallia porta a Fano, di proprietà della principessa di Canino. Il giardiniere aveva querelato, ingiuriato e minacciato i domestici della principessa; aveva devastato il giardino infrangendo vasi di fiori e incendiato un mucchio di fieno con pericolo per una casa vicina. Siccome il Gaggiottini era stato assolto da queste accuse che, secondo il tribunale, non erano fondate, la principessa con ricchezza di particolari ne prova la colpevolezza e ne chiede la revisione del processo. Copia con macchie ai bordi.

2. Copia della lettera precedente.

XVIII - all'ambasciatore russo a Roma

1. Canino, 14 giugno 1820
Vittima da tanti anni di una ingiusta persecuzione, lo prega d'interporsi presso l'imperatore della Russia a favore della propria famiglia. Nel 1814, Luciano mentre era in viaggio per Roma, era stato fermato

dalle truppe austriache e consegnato al re di Sardegna, che lo aveva tenuto prigioniero a Torino finché le potenze alleate non gli avevano permesso di poter raggiungere la famiglia negli stati del papa, dietro la sua parola di onore di non uscirne senza il permesso delle stesse potenze. Disgraziatamente, l'ambasciatore francese a Roma, il sig. de Blacas, pieno di odio feroce e fanatico verso la famiglia Bonaparte, con incessanti azioni sobillatrici, aveva tentato di mettere in cattiva luce la propria famiglia anche presso il card. Consalvi, Segretario di Stato. A questa oscura persecuzione si era aggiunto l'assalto dei briganti, i quali, invasa la casa di notte, avevano preteso, sotto pena di morte, il pagamento di una taglia; Luciano riusciva miracolosamente a fuggire. Le continue persecuzioni avevano ormai deciso Luciano a cambiare la sua posizione di principe romano con quella di cittadino degli Stati Uniti, ma a ciò si opponeva la parola d'onore di non uscire dallo Stato Pontificio; aveva chiesto perciò il permesso di poter accompagnare il figlio maggiore (Carlo Luciano) negli Stati Uniti, impegnandosi di ritornare subito a Roma; ma il corpo diplomatico residente a Roma, dietro richiesta, si dice, dell'ambasciatore francese, non solo aveva proibito il viaggio ma aveva anche assoggettato la famiglia alla propria sorveglianza. Soltanto de Blacas può esser stato l'autore di un provvedimento così ingiusto, perché né il ministro di Prussia, e tanto meno quelli di Russia, Austria e Hannover avevano mai preso l'iniziativa quando si era trattato di tormentare la famiglia Bonaparte. Ha chiesto più volte al card. Consalvi d'interporsi presso i ministri residenti a Roma, presentandogli anche una energica protesta; lo stesso Luciano ha protestato più volte, ma invano. Perciò, nell'interesse dei propri figli, che non devono subire le conseguenze di avvenimenti a cui sono estranei, lo prega di presentare la supplica all'imperatore Alessandro.
Minuta.

XIX - all'ambasciatore britannico a Roma

1. Viterbo, 2 luglio 1820
Ripete, con poche varianti, il contenuto della lettera indirizzata all'ambasciatore russo a Roma
Minuta.

XX - a una signorina

1. … … …
Non ha potuto rispondere prima perché è a letto ammalata. Le rimanda la lettera per Pietro Napoleone. Riguardo alle sue premure per far ritornare il principe, incaricandosi anche di ottenergli il consenso del card. Fesch, le confessa, con tutta la franchezza possibile, che non desidera affatto che Pietro ritorni perché ha il cuore ancora troppo ferito e la testa troppo montata e si potrebbe trovare nell'occasione di fare qualche altra pazzia. Non si lusinghi poi di potergli ottenere il permesso del cardinale, perché Pietro, accanto a molte buone qualità, unisce un animo troppo suscettibile e si sentirebbe umiliato se venisse a sapere di esser rientrato nelle buone grazie dello zio per mezzo di altri.
Minuta.

XXI - a un avvocato

1. Musignano, maggio 1836
Avendo saputo che Sua Santità l'ha incaricato di assumere informazioni sui fatti accaduti a Canino, che hanno portato all'arresto e al ferimento del proprio figlio Pietro, non può fare a meno di protestare contro il modo di agire illegale e barbaro dei carabinieri, i quali, senza intimazione di arresto, verbale o scritta, hanno tentato di assassinarlo; deplora anche l'inqualificabile condotta del vicebrigadiere Leville che ha tentato di uccidere l'altro figlio, Antonio, come vedrà dalla relazione di quest'ultimo che gli allega in copia. Chiede che il detto Leville sia immediatamente arrestato per aver sparato contro Antonio nell'appartamento che fa parte del palazzo del principe romano, Luciano Bonaparte; per aver sparato un colpo di pistola contro il domestico Valentino Bruni, e per aver preso violentemente per la vita, assieme a un altro carabiniere, una serva per farsene scudo contro eventuali colpi d'arma da fuoco, gridandole: "cammina puttana di quel boja che abbiamo ammazzato (essi dunque credevano che Pietro

fosse morto), se tirano ti ammazzeranno prima di noi". Chiede anche l'apertura del processo a carico di Antonio, perché ha atteso invano qualche schiarimento in proposito dal governatore di Toscanella che aveva avvisato dell'abominevole aggressione dei carabinieri, tra i quali alcuni appartenevano alla brigata di Toscanella. La loro aggressione, costringendo alla fuga il principe, era stata l'occasione del saccheggio dei mobili e dei vestiti, tanto che aveva pregato il governatore di fare le ricerche giudiziarie per il loro ricupero. Minuta.
Allegati:
Copia della relazione di Antonio Bonaparte sull'attentato subito dai gendarmi pontifici.
Il 3 maggio 1836, al ritorno da Musignano, attratto da un rumore, era sceso di casa per rendersene conto, quando, improvvisamente, si era visto di fronte un gendarme, un tale Leville, che in risposta alle sue domande gli scaricava addosso alcuni colpi di pistola, fortunatamente andati a vuoto. Giustamente adirato aveva minacciato di usare il trombone a due colpi, ma il gendarme tentava ancora di colpirlo con la pistola. Intanto altri militi lo minacciavano con le baionette. Un colpo sparato contro il servitore Valentino Bruni fortunatamente andava a vuoto. Per evitare spargimento di sangue preferiva mettersi in salvo, fuggendo alla campagna. Non riesce a comprendere un comportamento così ignobile, tanto più che i passaporti, avuti tramite il card. Fesch e per interessamento della madre, erano perfettamente validi.

2. Altra minuta della lettera precedente.

XXII - a un signore

1. Tuscolo, 9 marzo (1816)
Si difende dalle calunniose affermazioni del sig. Legeard che l'accusava di essersi prevalsa dei mobili e di altri effetti del marito defunto che invece dovevano servire per pagare i debiti. La lettera è interessante.

XXIII - a un signore

1. (Parigi, … 1844-1845)
Leggendo la sua nota sul celebre pittore Greuze è rimasta colpita da un passo che riguarda una lettera scritta dal pittore a uno dei ministri del Primo Console (28 piovoso, a. 9 = 17 febbraio 1801), in cui ignorando se la richiesta dello stesso pittore era stata esaudita, chiama felice quel ministro al quale bastava una semplice firma per rendere giustizia a un povero infelice. Ci tiene a precisare che il ministro accennato dal pittore era il proprio marito, Luciano Bonaparte, il quale, non contento di accogliere la domanda, aveva anche acquistato da lui il quadro della Maddalena nella spelonca a un prezzo tale che il Greuze poteva confidare ad alcuni amici che la Maddalena gli aveva fatto trovare un tesoro "pour ses vieux jours".

XXIV - a un ministro

1. … … …
Nell'interesse dei figli reclama il pagamento dei due milioni di Rescrizioni, concessi da Napoleone al fratello Luciano nel periodo dei cento giorni e che i governi successivi avevano arbitrariamente negato di soddisfare. Per decenni si è tentato con tutti i mezzi di ottenerne il rimborso; ora però che al comando della nazione c'è il nipote di Luciano, spera in una soluzione della questione.
Minuta.

XXXVIII - BOCARMÉ (de) Ida - Contessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Napoli, 26 ottobre 1850 (ind. a Senigallia)

Nel viaggio da Marsiglia a Napoli è stata perseguitata dalla sfortuna, prima per l'accidente accaduto a Marsiglia alla figlia (Gabrielle), poi a Napoli per la rendita di una cassa, trafugata, forse, da alcuni "lazaroni" durante le operazioni di sbarco. A Napoli poi il genero ha tutto sotto sequestro con grave loro disagio, tanto che ha creduto bene di consigliare la figlia ad abbandonarlo. Ma su ciò desidera un suo parere. Per la pubblicazione dei "Mémoires" di Luciano le consiglia Pizarro, al quale sarà sufficiente un compenso oltre le spese di viaggio. Il proprio marito e "l'enfant terrible" sono giunti in America; il secondo tenta la sua fortuna a Louisville.

2. …, 2 febbraio 1851 (ind. a Senigallia)
È stata informata da un amico che tutto ciò che finora i giornali belgi hanno scritto sul delitto di Bury non è che congettura, mentre da una persona di Tournay ha saputo invece che esistono gravi indizi su Lydie, complice di un delitto che avrebbe potuto impedire. Nel delitto non c'è né premeditazione né avvelenamento, ma soltanto l'esplosione di una terribile collera del defunto. Sono ormai tre mesi che l'infelice figlio Hippolyte geme in carcere, privo di qualsiasi comunicazione esterna e pieno di odio verso la famiglia. Lo stesso amico la sconsiglia di partire per il Belgio per non andare incontro a terribili afflizioni: è chiaro che si tratta della proposta di un celibe che non conosce il fortissimo legame di sangue che unisce una madre ai figli; la sola idea di abbandonare a se stesso il disgraziato figlio le fa sentire un tuffo al cuore. Si è spesso accusata di non aver amato il maggiore dei figli, ma ora la pietà ha preso il posto dell'affetto e nessuna cosa potrà trattenerla dall'intraprendere il viaggio. Passerà prima per Senigallia per ringraziarla del pensiero di fare il viaggio assieme; declina l'offerta ma spera di averla ospite durante l'estate nel vecchio castello dove ora abita e dove intende stabilirsi se la cognata non le otterrà dal vescovo di Tournay il permesso di ritirarsi in convento. Il suo male al piede, che potrebbe essere di natura gottosa, specialmente se accompagnato da rossore e gonfiezza, le ricorda un caso simile accaduto alla propria zia che era giunta a 89 anni senza volersi mai curare. Ha evitato di far conoscere a Gabrielle le circostanze più gravi della sciagura del fratello; la poveretta, la cui posizione è già tanto triste, si lusinga che sia accusato ingiustamente e che si giustificherà. Una delle ragioni che l'impegna di venire subito a Senigallia invece di fermarvisi al ritorno è il desiderio di riportarle i preziosi manoscritti e la tabacchiera. Le chiede tuttavia di poter conservare i piccoli pezzi di pietra che non sono più sufficienti per una seconda scatola, bastando soltanto per la copertura di una bomboniera. Le chiede infine il suo parere su un libraio di Tournay, al quale ha pagato 150 franchi per l'edizione di 100 copie di ex-voto alla condizione di spedirle a Parigi a sue spese dentro 15 giorni, perché a causa della disgrazia costui potrebbe venire meno ai suoi impegni.

3. Roma, 1 marzo (1851) (ind. a Senigallia)
Giunta a Roma in mattinata con il corriere contava di partire per Senigallia in serata con la diligenza, ma per la stanchezza di due notti di viaggio ha dovuto rimandare la partenza, preferendo un mezzo più veloce per evitare una notte di fatica. Non sa quando arriverà, ma Giovanni potrà informarsene alla posta. La prega d'inviarle una vettura a Senigallia dove ben difficilmente si trovano mezzi di trasporto.

4. Bruxelles 29 marzo 1851 (ind. a Senigallia)
Appena giunta a Bruxelles sente di dover ringraziare Dio della protezione accordatale durante il terribile viaggio sulle Alpi, mentre valanghe cadevano davanti e dietro il traino senza toccarla, su una strada con 40 piedi di neve, in pericolo continuo di rimanere schiacciata. Soltanto essa e altri sei viaggiatori avevano avuto il coraggio di attraversare lo Spluga; gli altri hanno dovuto attendere l'aiuto di 50 spalatori. Ha evitato di congelarsi due dita con le frizioni di neve. Arrivata a Bruxelles ha trovato una lettera desolante della cognata con la notizia che l'avvocato rifiutava d'interessarsi della difesa; fortunatamente a Malines lo ha potuto sostituire con una persona amica. Prima di andare a Tournay dove sono ancora quegli infelici vuole incontrarsi con il fratello deputato. Le assise sono state spostate, avrà in tal modo la possibilità d'interessarsi dei due disgraziati che sono completamente abbandonati perché i congiunti non sanno esattamente quello che devono fare. Lo scalpore del processo è orrendo; dopo Liegi nella vettura del treno non si parlava che di quello e ha dovuto conservare un volto impassibile di fronte alle più strane assurdità.

5. Malines, 6 aprile 1851 (ind. a Senigallia)

Giunta a Tournay ha avuto un colloquio con Hippolyte: ciò che ha saputo è inesprimibile. La moglie di lui, Lydie, dopo esser stata la causa e l'istigatrice del delitto, ora accusa il marito e senza la di lei testimonianza i giudici non avrebbero mai potuto avere le prove della colpabilità, tanta era stata la presenza di spirito dell'infelice. Costui è stato messo a confronto con la moglie e mentre questa gli si è scagliata contro senza spargere una lacrima, lui invece è rimasto completamente calmo e non le ha fatto il minimo rimprovero. La cosa più orribile è che la politica è interessata al processo. Si dice che se il re, dopo la condanna, accorderà la grazia, i ministri vi si opporranno facendone una questione di gabinetto. La vera colpevole verrà prosciolta, perché figlia del popolo, mentre lui, il nobile, sarà condannato. Si dice che Beriez sia incaricato della difesa della donna; la giustizia con molta indulgenza ha permesso agli avvocati che la difendono di essere messi al corrente dell'affare, mentre ciò è stato negato a quelli di Hippolyte con il pretesto che il suo processo istruttorio non era ancora terminato. Per la difesa, oltre a un abile criminalista belga, si è pensato a Léon Duval, costui però vuole interessarsene soltanto dopo di essere stato messo al corrente dell'affare. Ringrazia Dio di aver trovato in alcune persone amiche l'appoggio morale che non ha mai avuto dalla famiglia. A Bruxelles è stata assalita da terribili crampi allo stomaco; ora sta bene e spera che Dio la mantenga in vita per potersi interessare di quel disgraziato; poi, si rimetterà alla sua volontà.

6. Parigi, 18 maggio 1851

Da sei giorni è a Parigi con l'avvocato belga che tutti i giorni assiste ai colloqui dell'avvocato de La Chane. Questi sta preparando una difesa poderosa che non ha l'eguale con quella dell'"horrible femme", composta da due mediocri avvocati. Ma non intende cullarsi in fallaci speranze; tuttavia, secondo il parere dei più esperti giuristi, se l'infelice verrà condannato, dovrà esserlo anche la donna, di cui non fu che il cieco strumento. Il fatto più sorprendente è che il disgraziato, di fronte al collasso delle forze fisiche, ha conservato una grande lucidità di mente e in più di duecento interrogatori ha sempre mostrato grande abilità; la moglie di lui invece, sebbene molto astuta, non ha fatto che compromettersi. Se l'infelice verrà condannato non le rimane altra via che chiedere la grazia al re. Ha veduto il principe (Carlo Luciano): ha buona cera, ma si lamenta della famiglia che si rifiuta di venire con lui, e degli affari di Canino che vanno male; è contrariato anche dal fatto che Madama Wyse è stata mandata in Italia dove ripeterà le sue stoltezze nonostante gli 8000 franchi di pensione avuti dal Presidente, il quale per paura che ritorni l'ha fatta accompagnare fino a Marsiglia da un agente di polizia. Letizia si porta appresso un codazzo di undici persone. Se questa figlia indegna avesse l'audacia di venirla a trovare non le rimarrebbe che lasciare Senigallia e venire a Milano o nella piccola villa di Como. Le spedisce due opuscoli di Barbé-Marbois; nel primo questo cortigiano, parlando della cessione della Louisiana alla Francia, non ha fatto parola del principe Luciano; il secondo ha prodotto un grande scalpore in Francia. Le spedisce anche un saggio dell'opera voluminosa di van Overstraeten sul potere temporale della Chiesa, di cui potrà ammirare la bellezza dello stile e l'erudizione. Costui potrebbe aiutarla nella sua pubblicazione e per questo l'ha consigliato di accompagnarla in Italia. Nel caso però che non voglia giungere a un accomodamento per la pubblicazione, è sufficiente che gli paghi 1000 franchi per il suo lavoro e per le spese di viaggio.

7. Malines, 29 giugno 1851 (ind. a Senigallia)

Immersa nel dolore pensa continuamente a lei e alla sua viva partecipazione al proprio dolore. Dopo il rigetto del ricorso in Cassazione, i ministri cercano con tutti i mezzi perché il re non conceda la grazia, facendone una questione di gabinetto e considerando il sacrificio della povera vittima come un mezzo per assicurarsi il portafoglio. Anche la stampa si è unita ai clamori ingiusti; in modo particolare i liberali alzano alte grida. Così la colpevole è stata assolta e l'infelice innocente pagherà con la testa la disgrazia di essere nobile e di avere con fermezza e coraggio inalterabili confuso i giudici; morirà senza aver voluto accusare quella infame che ora è a Parigi senza rimorso, anche se il popolo quando la incontra, la ricopre di ingiurie. Ha fatto un ultimo e supremo tentativo per salvare il figlio inviando a quella disgraziata un amico per avere una ritrattazione: non soltanto l'ha rifiutata, ma ha anche dichiarato che non è così bestia da fare qualche cosa che la possa rimettere sotto il giogo del marito. "Ah! l'infame créature, comment peut elle vivre!" Tutti ormai sono convinti ch'essa si sia voluta sbarazzare del

fratello e del marito. Per fare il proprio dovere sino in fondo e morire in pace, appena sarà respinto il ricorso dalla Cassazione, chiederà la grazia al re, anche se ne prevede l'inutilità; poi Dio le darà ancora la forza di lasciare subito l'orribile paese dove ha tanto sofferto.

8. Malines, 6 luglio 1851

Le scrive dal convento delle sepolte vive. In Belgio per antica consuetudine ogni famiglia, durante gli otto giorni della "kermesse", va a far visita ai parenti. Per questo ha lasciato la casa della buona dama di cui è ospite da quasi tre mesi, perché si sarebbe sentita fuori posto in mezzo alla dolce intimità della famiglia. Sta preparandosi nella preghiera al colpo fatale; qualche volta ha sentimenti di rivolta per quella donna che permette il sacrificio di un innocente. Il prigioniero chiede notizie della moglie e non fa che illudersi sul conto di lei. Il povero disgraziato, giorno e notte, è guardato a vista dalle guardie che non permettono di accostarlo, lo stesso avvocato non ha potuto parlargli, e quando va il prete a visitarlo le guardie non si allontanano che pochi passi senza perderlo mai di vista. L'infelice ha sufficienti convinzioni religiose per dichiarare al sacerdote che non vuole uccidersi, perché avendo un'anima immortale spera di essere felice almeno nell'altra vita. Se la Cassazione non annullerà l'arresto, il fatto costituirà una vergogna perpetua per la giustizia belga. Il presidente (del tribunale), invece di estrarre la lista dei giurati in udienza pubblica, l'ha fatto soltanto in presenza di alcune persone di sua scelta, commettendo così la più grande iniquità di cui la giustizia possa rendersi colpevole. A questa si aggiungerà quella della Cassazione che non potrà annullare la sentenza perché i ministri non lo permettono. Ecco come i liberali difendono la giustizia! Un giornale però è giunto a scrivere che se i ministri per conservare il portafoglio sono costretti a far cadere una testa, con ciò non sono più i depositari dell'autorità. Se l'arresto non verrà annullato non le rimarrà che gettarsi ai piedi del re per chiedere la grazia. Prima di partire da quell'orribile paese le chiede di poterla incontrare in un luogo che non sia Senigallia dove potrebbe udire parole di disprezzo nei confronti del condannato; potrebbero incontrarsi in incognito a Como; prendendo il bastimento da Ancona fino a Venezia e poi il treno, senza eccessiva fatica giungerebbe a Milano e a Como; oltre tutto il cambiamento del clima marittimo di Senigallia con l'aria di montagna le gioverebbe. Il proprio compagno di viaggio, van Overstraeten, accetta anticipatamente tutti i lavori che gli vorrà affidare.

9 Bologna, 13 agosto (1851) (ind. a Senigallia)

Giunta a Bologna vi si ferma una giornata prima di riprendere la diligenza; chi ne approfitta è il compagno di viaggio che, meno abituato al caldo e alla fatica, vi è giunto ammalato, ma con una nottata di riposo si è subito sentito meglio. Van Overstraeten voleva prolungare la permanenza a Como per altri otto giorni, fino al termine dei grandi calori, ma, impaziente com'è di rivederla, ha creduto bene di non permettersi un ritardo. Da Milano a Bologna hanno avuto il tormento della polvere e della ristrettezza del posto. Arriveranno venerdì alla casa della marina, la pregano perciò di inviarvi una vettura per condurli alla collina, a meno che condividendo la stessa avversione per il venerdì, preferisca che passino la notte alla casa della marina.

10. Napoli, 11 gennaio 1852 (ind. a Senigallia)

Un ritardo nella corrispondenza di Isidore, in genere sempre molto esatto, l'ha subito turbata, perché, abituata a ricevere notizie dolorose, non ricevendone si sente continuamente minacciata di averne di quella specie. Dalla sua ultima lettera non riesce a comprendere la natura dei dispiaceri da cui è afflitta; deve trattarsi di dolori strettamente personali perché gli avvenimenti di Parigi non presentano nulla di preoccupante per l'avvenire dei suoi figli. Ben presto il Presidente porterà la corona e così tutta la famiglia Bonaparte riprenderà il ruolo riservatole dalla nascita. Pur sapendo che la sua grande anima dà poca importanza alle grandezze del mondo, tuttavia deve permettere a un cuore che l'ama di godere di tutto ciò che può favorire la sua famiglia. Non riesce a dimenticare il passato e lo sogna anche la notte; vive soltanto per coloro che hanno bisogno del proprio aiuto. Spera che nell'interesse della sua salute si decida finalmente ad abbandonare Senigallia che a lungo andare potrebbe esserle fatale. È preoccupata del silenzio di Raphaël, al quale ha scritto quattro volte dopo la cattiva notizia riferita dai giornali. Un capitano americano le ha promesso di fare ricerche al rientro in patria. Non può nasconderle la stranezza di un articolo contenuto in un giornale tedesco generalmente ben informato, che, parlando

del Presidente, dice che si lamenta di non trovare appoggio nella famiglia, di cui molti gli sono ostili, tra i quali Napoleone (Girolamo), non avendo che il cugino Luigi Luciano che gli sia affezionato; questi poi, secondo un testamento recente, sarebbe designato a succedergli.

11. Napoli, 17 gennaio 1852 (ind. a Senigallia)
Non può fare a meno di comunicarle alcune righe di una lettera spedita da Parigi da una persona affezionata alla sua famiglia nella quale si esprime il desiderio che ritorni a Parigi dove i suoi consigli e la sua influenza sarebbero necessari ai suoi figli, soprattutto al principe Carlo Luciano che talvolta sembra privo di buon senso; la cui discordia con la moglie e un grave dissesto finanziario giustificano le misure prese dalla principessa Zenaide per conservare il resto dei beni ai figli; inoltre il principe, in un momento in cui sette milioni di francesi sono per il Presidente, che gli aveva già assegnato 200.000 franchi, non cessa di attaccarlo. Il ricordo continuo delle proprie disgrazie non le impedisce di augurarle una posizione conveniente al suo rango, al suo ingegno e al suo spirito: erede del genio e della grande anima di Luciano, a Parigi sarebbe come l'angelo mediatore tra le autorità e i suoi figli, i quali, sebbene non sempre docili ai suoi consigli, ora che le circostanze sono mutate comprenderebbero che la sua è la voce della saggezza e del loro interesse; a Parigi sarebbe circondata dal rispetto di tutti, la stessa autorità dovrebbe venire a patti con lei, potendo così impedire molte ingiustizie: questo solo pensiero dovrebbe deciderla al viaggio. Sa bene che alla sua età si preferisce la pace, ma sa anche che pur conservando una grande forza e giovinezza nella vita morale, una prolungata immobilità la porterebbe inevitabilmente alla prostrazione delle forze fisiche. Le raccomanda Isidore e la madre di lui che meritano bene la sua benevolenza. Il silenzio di Raphaël le è inspiegabile e la fa molto temere.

12. Napoli, 28 gennaio 1852 (ind. a Senigallia)
Ha appena ricevuto la veste di seta ordinata per lei alla fabbrica di S. Leone presso Caserta; dato che è un po' differente dal campione di cotone portato da Senigallia, nel timore che non sia di suo gradimento, gliene spedisce un pezzo. Aveva ordinato una stoffa più leggera, ma quelli della fabbrica si sono scusati dicendo che nella loro fabbrica non si facevano stoffe più leggere di quella. La stoffa misura 18 metri e costa 11 carlini al metro, se non le piace la cambierà con un'altra della stessa specie – nera o bianca – tanto più che deve comprarne a Milano per il lutto di Gabrielle. Soffre di un reumatismo alla testa: l'unico rimedio finora che le abbia procurato qualche sollievo è l'applicazione dell'elettricità. Questo male giustifica alcune convinzioni popolari: a Napoli, infatti, le abitazioni con il tetto a terrazza sono credute malsane; in tal caso abbandonerà presto la propria contando di partire per Blevio agli ultimi di febbraio.

13. Napoli, 14 febbraio 1852
Voleva rispondere subito alla sua lettera ma ha creduto bene d'attenderne una da Isidore; dato però che ancora non ha ricevuto nulla e non sapendo se costui è giunto a Roma o ha proseguito per il Belgio, non ha voluto differire la risposta per distruggere l'errore in cui è incorsa supponendo che nel contratto concluso con Isidore esista un obbligo qualsiasi che la costringa a pubblicare i suoi "mémoires"; ricorda invece che il solo obbligo era, in caso di pubblicazione, la scelta di Isidore come editore. Le sembra quindi ingiusto che le rimproveri di aver approfittato della sua confidenza e di aver agito contro le sue intenzioni nella compilazione dell'atto che, del resto, lei stessa aveva veduto e, dopo alcuni cambiamenti, firmato. È perfettamente convinta del senso di onestà di Isidore che merita la più ampia considerazione per la sua scrupolosa delicatezza; lei stessa tempo addietro aveva creduto giusto che quel giovane avesse un compenso per le sue prestazioni nella pubblicazione dei "mémoires": compenso incerto per l'avvenire perché nessuna decisione è stata ancora presa tra loro due. Di tutte le sue qualità, ha sempre ammirato il suo amore alla giustizia; per questo Isidore non può demeritare la sua confidenza ed essere privato del frutto del suo lavoro, non essendo giusto che dopo aver lavorato per cinque mesi il compenso vada a un altro. Non comprende poi quali motivi personali le impediscano di amare il Presidente, le cui convinzioni religiose non si possono mettere in dubbio, perché ha rimesso sul trono il S. Padre; ha fatto una guerra a morte a un secolo empio che voleva la distruzione della religione e ha reso giustizia al clero; appena giunto al trono, il suo primo atto è stato un omaggio a Dio nel suo tempio; è convinta che sino a quando camminerà su questa via tutti, non solo i cattolici, gli dovranno

riverenza.

14. Blevio, 8 settembre 1854

Le è profondamente grata perché, nonostante l'età, la debolezza e lo stato di sofferenza, le ha scritto una lunga lettera; le dispiace soltanto che alcune delle proprie lettere non le siano giunte e siano state intercettate da qualche familiare che deve ben conoscere. È stupita che Padre Maurizio non si sia ricordato del proprio recapito, avendo molte occasioni d'incontrarsi con il conte Vimercati, che ha consacrato la vita e le sostanze per le opere pie di Milano. Se avesse saputo che P. Maurizio era a Milano l'avrebbe invitato a passare alcuni giorni nella deliziosa solitudine di Blevio. La prega d'inviarle una copia del poema di Vanina; le dispiace soltanto che invece di questo non abbia pubblicato qualche lavoro di maggior respiro come il poema del Tasso e la Eleonora d'Este. Le descrive poi nei minimi particolari il sistema che aveva adottato per guarire da un reumatismo a una gamba contratto a Napoli tre anni prima. Le dispiace che, nonostante le più vive sollecitazioni, non si sia decisa ad abbandonare Senigallia, essendo più che mai convinta che i suoi terribili crampi allo stomaco derivano dall'acqua del posto contaminata dal sale che dovrà filtrare prima di berla: come rimedio usi il citrato di ferro che ha già usato con successo con la figlia Gabrielle. Lo stato di magrezza in cui si trova, dovuto alla dieta, non deve preoccuparla; basta un buon regime di digestioni per rimetterla in carne. Per il momento il colera ha risparmiato la Lombardia; soltanto qualche caso isolato è stato riscontrato a Brescia e a Verona; se però dovesse giungere a Senigallia la consiglia di rifugiarsi a Loreto dove, certamente per grazia particolare della Vergine, non si è mai verificato. La prega di farle sapere se può inviarle un pacchetto a mezzo di P. Maurizio, contenente un velo, un merletto nero e un fregio per sottana. Il sacerdote, che fu già precettore presso il principe Carlo e che non era stato giustamente apprezzato se non dal principe Luciano, lascia il posto, altrettanto onorifico che lucroso, di organista a L'Aia per venire ad aiutarla nell'opera di educazione degli orfani; "… il y a encore de nobles coeurs dans ce monde et de véritables amis. Il est vrai qu'ils sont bien rares".

XXXIX - BONAPARTE Antonio (1816-1877) - Figlio di Luciano.

alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. Firenze, 23 maggio 1866

Le indica il modo di emettere una tratta a vista da Firenze su Parigi per ritirare dal sacerdote Pietro Casanova 2083 franchi. Perché possa avere a Firenze i napoleoni d'oro senza perdita è sufficiente che gli spedisca la tratta (di cui in foglio separato allega un modello), oppure incarichi un'altra persona, alla quale consegnerà il denaro dietro una sua lettera di presentazione. Farà di tutto perché nel cambio non abbia a subire perdite; l'avverte però che da mattina a sera il cambio può subire delle oscillazioni anche di qualche centinaio di franchi, per cui è meglio che gli lasci carta bianca. La saluta Carolina. Ha veduto Zeffirino che verrà a trovarlo in serata.

XL - BONAPARTE Carlo Luciano (1803-1857) - Figlio di Luciano.

I - al padre e alla madre

1. Roma, 20 febbraio 1827

Al ritorno da Bologna dove è stato ben accolto dai parenti, assalito dalla febbre, ha pregato Palagi di scrivere la lettera. Non intende parlare di affari, li prega soltanto di farlo uscire dalla situazione economicamente precaria in cui si trova e di non farlo languire inutilmente lontano dalla moglie e dai figli.

II - alla madre

1. Roma, 22 aprile 1843 (ind. a Musignano)
La informa delle condizioni di salute di Anna, della condotta del fratello Pietro Napoleone e dei maneggi di costui con Valentini.

2. Roma, 3 giugno 1844 (ind. a Parigi)
Sarà certamente a conoscenza della corsa fatta a Canino nell'interesse degli altiforni, del soggiorno nella casa di Cencio e del successo di Maria nel teatro di Civitavecchia. Le invia la compagnia dei professori dell'Orto Botanico, di cui è collega, e le raccomanda di aver fiducia nel sig. Geoffroy St. Hilaire. La prega di verificare la parola "ennui", perché potrebbe trattarsi di "ennuis" in stile marotico.

3. Roma, 22 aprile 1847 (ind. a Senigallia)
L'avverte che durante la propria assenza da Roma il sig. Feoli le pagherà, dietro semplice ricevuta, i mille scudi che matureranno nelle scadenze del 1 maggio e 1 settembre.

4. Roma, 10 ottobre 1847
Spera che abbia ricevuto e distribuito i propri discorsi e consegnato l'articolo a Lamartine. La prega di aggiungere nella lettera per Guerrazzi una nota da inserire nel giornale "L'eco di Mira".

III - ad André-Marie Dupin

1.....(1849)
Prima di partire da Roma con passaporto regolare e di lasciare il posto di rappresentante del Popolo Romano, a nome dell'Assemblea Costituente, sciolta dalla forza di 30.000 baionette, ha consegnato una protesta al comandante delle truppe francesi. Non avrebbe mai pensato di abbandonare Roma e la famiglia se non avesse ricevuto dalla repubblica agonizzante una missione presso i governi di Francia, Inghilterra e America. Imbarcato a Civitavecchia, appena giunto a Bourges veniva fermato dai gendarmi e condotto a Le Havre. Scopo della propria missione era la salvaguardia dell'onore e degli interessi dei francesi e degli italiani. Nel momento supremo in cui sta per decidersi la sorte di tre milioni di italiani, fa appello al popolo francese perché non si faccia strumento della restaurazione dell'assolutismo papale, il peggiore di tutti gli assolutismi. "Haine éternelle au gouvemement des prêtres!": sono le parole di addio che gli sono uscite spontanee dal labbro nel lasciare l'eroico popolo romano. Pio IX, con l'enciclica del 20 aprile 1849 pretendendo la restaurazione del dominio papale, ha dichiarato che le istituzioni liberali sono inconciliabili con il dominio temporale della Santa Sede. L'Europa deve comprendere che la eroica difesa di Bologna, Ancona e Roma non ha avuto altro movente che l'odio profondo di quelle popolazioni contro il governo teocratico. L'Assemblea francese deve quindi convincersi che la restaurazione del potere temporale dei papi, invece di essere una garanzia per gli altri governi, è un ostacolo al ristabilimento della pace europea, perché il ritorno ad istituzioni condannate manterrà in Roma un focolaio permanente di agitazioni rivoluzionarie. Gli abusi che gli avversari politici onesti hanno riscontrato nella rivoluzione romana non sono dipesi che da circostanze eccezionali e transitorie; al contrario, i gusti e le abitudini semplici degli abitanti facevano pensare che un governo repubblicano libero da pressioni esterne avrebbe avuto durata e prosperità.
Copia.

IV - a Francesco Domenico Guerrazzi

1. Roma, 9 settembre 1847
Lo prega di far inserire nel Corriere Livornese una risposta al governo austriaco. Desidera una cinquantina di copie del giornale e sosterrà volentieri anche le spese di un supplemento. Gli chiede poi d'interessarsi della propria difesa in un processo intentatogli a Roma, di cui non conosce ancora il titolo.
Copia.

2. Roma, 22 ottobre 1847

Ha ricevuto finalmente da parte del fisco la notificazione dei cinque capi d'accusa che gli sembrano ridicoli e insussistenti. La notizia che sarebbe venuto a Roma ha suscitato qualche timore, perché, stando ad alcuni privilegi del fisco, gli si potrebbe impedire di venire. Fiducioso nella sua eloquenza, lo ringrazia della lettera in cui ha trovato quella amicizia e schiettezza che formano il suo pregio. Lo prega di notificargli se può fermarsi alcuni giorni a Roma, e a quanto ammonterebbero i suoi onorari.
Copia.

3. Roma, 9 novembre 1847

La sua lettera, quantunque esprima in forma dubitativa la possibilità di un viaggio a Roma, lo ha un po' turbato, perché ha saputo che il cardinale Segretario di Stato si sta vantando che non gli si permetterà di venire: gli chiede perciò di specificare i motivi che si oppongono alla sua venuta perché potrebbe tentare di rimuovere l'ostacolo. Il prof. Montanelli ha saputo che gli è stato negato il passaporto e ciò è molto più di quanto poteva sospettare dalla sua lettera.
Copia.

4. Roma, 23 novembre 1847

Ha letto con avidità il suo opuscoletto patriottico, in cui trova molte idee che sta sostenendo a spada tratta contro tutti i partiti; ha ammirato anche il suo giudizio su Silvio Pellico e su quello "sciagurato vecchio" di Sebastiani. Il processo, voluminosissimo, si basa completamente su di una insulsa lettera di Morandi dell'ufficio fiscale che acclude cinque rapporti di polizia – parto di gente tanto idiota da giungere a dire che Gioberti è un ex-gesuita, traditore della religione. Il processo va avanti a forza di spinte da quando è stato nominato giudice relatore mons. Cajani; costui si è scandalizzato che non abbia potuto ottenere il permesso di venire a Roma.
Copia.

5. Roma, 17 gennaio 1848

A Canino, dove stava organizzando la milizia civica, ha saputo la notizia degli ultimi avvenimenti di Livorno. Non dubita che nella sua momentanea segregazione sarà sostenuto dalla coscienza della buona causa; ma i suoi giudici non raggiungeranno mai la malvagità dei propri. Per giudici intende coloro che manipolano in segreto la pasta, da porsi poi sulla bilancia della giustizia; che evitano pubblicità nella difesa e impediscono tutte le udienze dal dibattimento della causa. Sotto questi auspici sarà giudicato il quattro febbraio. Farà di tutto per sventare le calunnie, smascherando i cosiddetti moderati che sono più abominevoli dei birri, perché mentre costoro incedono in vesti e in sembiante di birbanti, quelli invece, "azzimati patres patriae", sono gli insetti più pericolosi per la buona pianta, sempre pronti a ciarlare e prontissimi a fuggire nel "dies illa, dies irae". Copia.

6. Roma, 16 febbraio 1848

Lo addolora la notizia del suo arresto e delle sofferenze fisiche a cui è sottoposto; crede nella sua relazione sugli antecedenti e sui motivi dell'arresto e non dubita in un vicino trionfo. Il proprio processo, aggiornato di 15 giorni, improvvisamente è stato fissato e sarà tenuto tra due giorni.
Copia.

V - a Francesco Michele Guerrazzi

1. Roma, 20 marzo 1848

Ha ricevuto la sua lettera con l'incarico di stampare la narrazione dell'oltraggio subito da suo zio. Alcuni amici tuttavia, per motivo di prudenza, sono del parere di non pubblicarla, potendo compromettere la libertà di suo zio: però, se quest'ultimo insiste per la pubblicazione, la manderà alle stampe non appena gli animi si saranno calmati. Ha letto con commozione la lettera scritta da suo zio dalle carceri del Falcone, in cui ricorda la pazzia del sergente dei carabinieri Giovannini: veramente, non poteva rimanere sano di mente chi, essendo ragionevole, umano, giusto e pietoso, si è fatto strumento di quelle atrocità.
Copia.

VI - a Padre Maurizio da Brescia O.F.M.

1. Roma, 17 novembre 1836 (ind. a Canino)
Prima di presentare la citazione contro i genitori per avere la dote della moglie, a solo sgravio di coscienza, lo prega di far opera di mediazione, tanto più che avendo ottenuto una declaratoria che lo dispensa dal chiedere la "venia" voluta dalla legge, non ha più bisogno di attendere i cento giorni per iniziare il processo. Faccia intendere alla principessa di Canino che è meglio che rimborsi la dote pagando il 5% in buona armonia che doverla consegnare per forza con l'interesse dell'8%. Il 10 novembre ha avuto una quinta bambina, che ha chiamato Augusta; se lo crede opportuno, comunichi la notizia "a quella donna che già da gran tempo io non riguardo più come madre". Per quanto riguarda la seconda condizione della dote non c'è difficoltà perché, per mantenere la parola d'onore data al padre, di radiare cioè le ipoteche anteriori alla dote, fornirà personalmente le somme necessarie alle stesse condizioni dei primi iscritti. Si scusa dell'orgasmo con cui scrive, ma, nel momento di vedersi costretto a citare il padre, non può certo conservare il sangue freddo. Dalla sua risposta dipenderà se la citazione avrà luogo o sarà lacerata.

2. Copia imperfetta e incompleta della lettera precedente.

XLI - BONAPARTE Carlotta (1802-1839) - Figlia di Giuseppe.

alla contessa di Lipona (Carolina Bonaparte Murat)

1. Firenze, 20 giugno 1829 (ind. a Trieste)
A mezzo di Cristina le rimette un plico con le ultime litografie per le quali chiede venia. Napoleone Luigi le farà avere in omaggio una traduzione che sta per terminare.

XLII - BONAPARTE Costanza (Bianca) (1823-1876) - Religiosa del Sacro Cuore.

I - alla madre

1. Roma, 30 aprile 1837 (ind. a Canino)
Le descrive la festa per la premiazione scolastica presieduta dal card. Pacca, dalle cui mani ha avuto un "ruban" al merito, "qui est bien joli", e due altri premi: uno di buona condotta in classe e l'altro di applicazione allo studio.

2. Roma, 3 luglio 1842
È sorpresa e afflitta di ciò che le scrive; comprende che un simile avvenimento le ispiri riflessioni che del resto sono conformi allo spirito della Società del Sacro Cuore, la quale, prudentemente, esige un anno di riflessione prima di far contrarre voti perpetui. Il suo interessamento materno perché maturi la risoluzione prima di condurla ad effetto la commuove e le fa considerare quanto debba diffidare di se stessa, appoggiandosi completamente sulla bontà di Dio. Il frutto che intende ricavare dalla sua lettera consisterà in una grande diffidenza verso se stessa e nella coscienza della propria debolezza per fare assegnamento soltanto sulla misericordia di Dio che, avendola chiamata alla vocazione, le darà infallibilmente la grazia di giungere fino alla fine. È così che intende prepararsi ai voti semplici che emetterà al termine del noviziato. Nel secondo foglio della lettera il nipote Luciano ringrazia la nonna di avergli spedito la lettera di Costanza, di cui ammira la straordinaria saggezza e la perseveranza nella sua "heureuse" vocazione. Attende con impazienza la reliquia promessa (Firenze, 3 agosto 1842).

3. Roma, 30 marzo 1843 (ind. a Canino)
Non trova parole adatte per ringraziarla di averle dato la possibilità di entrare nella casa del Signore

dove è al colmo della gioia. Dopo i due anni di noviziato ha avuto il velo nero dal card. Pacca, che ha così completato l'opera avendo avuto da lui anche quello bianco.

4. Roma, 22 febbraio 1844 (ind. a Canino)
Comprenderà facilmente che, essendo tanto felice nella vocazione, prova una pena nel saperla afflitta di una cosa che costituisce la propria felicità. Spera che i fratelli e le sorelle compenseranno abbondantemente il sacrificio che il buon Dio vuole da lei per averla chiamata a seguirlo nella Religione. Per ora non comprende molto gli affari d'interesse di cui le parla, tanto più che devono passare ancora molti anni prima del giorno della professione. Troverà sempre in sé i sentimenti di figlia, rispettosa e riconoscente, che farà onore agli impegni della Religione e dell'amore filiale. Ha veduto con piacere la zia Matis e ha cercato di riceverla nel modo che le aveva fatto scrivere da P. Maurizio.

5. Roma, 20 dicembre 1844 (ind. a Parigi)
Le porge i più cari auguri per il nuovo anno; spera che la sua salute sia buona; desidererebbe però averne l'assicurazione perché è molto contrariata di non avere sue notizie ed è costretta d'inviare la lettera a Carlo perché la spedisca, non conoscendo il suo recapito. L'assicura che la ricorda sempre e non passa giorno che non preghi per lei. Sta bene in salute; è sempre più contenta con il passare degli anni; anzi, dopo emessi i voti, ancor più felice di quando era semplice novizia: in una parola, sente ognor più che ha fatto bene a consacrarsi a Dio solo, "et que c'est là ma vraie vocation". Desidererebbe, se fosse possibile, renderla partecipe della propria felicità.

6. Roma, 6 novembre 1845 (ind. a Canino)
Spera che la terza lettera che le scrive in pochi giorni non abbia la stessa sorte delle altre che, forse, si saranno incrociate con il suo viaggio. La ricorda sempre e non passa giorni che non preghi per lei. Le augura di provare la gioia pura e vera di cui si sente sempre più ripiena, pregando Colui che soltanto la può concedere e che concede sempre a coloro che la cercano in Lui. Vorrebbe testimoniarle i propri sentimenti a viva voce; spera che l'inverno non passerà senza aver avuto la consolazione di abbracciarla; almeno non le negherà quella di aver sue notizie al ritorno di Carlo. Saluta Maria, i fratelli e le sorelle che sono a Canino e, se è ritornato, anche Padre Maurizio.

7. Roma, 26 dicembre 1846
Nell'augurarle un buon anno, le esprime i voti sinceri e ardenti che non cessa di offrire al cielo per la sua felicità. La gioia di cui è ripiena è turbata da una sola cosa: di avere assai raramente o quasi mai sue notizie, ciò che le impedisce di farle conoscere le proprie, non sapendo dove indirizzare la lettera; spera di essere più fortunata nel nuovo anno. Le strenne che le chiede sono: "de vos nouvelles, des nouvelles détaillées, sur votre santé…". Sta studiando continuamente canto ecclesiastico; i giorni, le settimane e i mesi passano senza che se ne accorga. Sarebbe felice di ricevere non soltanto le strenne, ma anche di poterla abbracciare a Roma: "Musignano n'est pas si loin…". Augura un buon anno anche a Maria, Luigi, Marianna e ai fratelli e alle sorelle che fossero con lei. La saluta la Madre Superiora.

8. (Roma, dicembre 1846)
L'arrivo di Madama de Bocarmé l'ha inondata di gioia perché ha potuto avere sue notizie di cui era priva da molto tempo. Non può nasconderle la propria tristezza di non aver avuto risposta alla lettera che, questa volta, le sarà certamente giunta, ma si conforta, ripetendo a se stessa: "du moins, ma chère Maman connait mes sentimens, elle sait combien je pense à elle, combien je prie pour elle, et comme je désire et je demande son vrai bonheur à celui qui peut seul le donner". Con tali sentimenti le augura un nuovo anno felice. Nell'ultima lettera aveva pregato Madama de Bocarmé di rendersi interprete dei propri sentimenti che in una lettera non avrebbe potuto esprimere che con troppa freddezza; sa bene, infatti, che è più sensibile che espressiva, cioè che sente le cose assai meglio di quello che le sappia esprimere. La Madre Superiora le augura un buon anno.

9. Roma, 14 aprile 1847
Aveva intenzione di scriverle in occasione della partenza della contessa de Bocarmé, siccome però

sembra che sia stata differita, non vuole rinunziare al piacere di ringraziarla della lettera; rende grazie a Dio che la mantiene in salute e spera che la conservi sempre. Ciò che l'affligge è di non aver più la speranza di rivederla a Roma: "O! ma chère Maman, que nous nous applaudirons toutes deux dans le ciel, d'avoir fait la volonté de Dieu! que je vous remercierez de ne pas y avoir mis d'empêchement absolu! et vous même, ma chère Maman, comme vous remercierez le Bon Dieu de nous avoir donné assez de force pour nous séparer pour ce peu de jours, pour être ensuite réunies à jamais!". Leggendo attentamente la sua lettera ha pensato che ha perso ben poco perdendola, perché – specialmente prima dell'ingresso al S. Cuore, alla Trinità – non ha mai fatto per lei ciò che avrebbe dovuto, ma confida nella sua bontà e non dubita che avrà completamente dimenticato tutte le cattiverie della propria infanzia. Ha molto gradito i particolari sulla sua quieta dimora e spera di averne altri.

10. Roma, 2 ottobre 1847 (ind. a Senigallia)

Approfitta della partenza della contessa de Bocarmé per farle giungere le notizie in modo "sicuro", perché dubita che abbia ricevuto le altre lettere. Desidera di avere particolari sulla sua salute e su tutto ciò che la riguarda. La contessa de Bocarmé si renderà interprete dei propri sentimenti, perché una lettera è "bien froide". È stata in pena, e lo è ancora, a causa della malattia della Madre Superiora che, nonostante sia sensibilmente migliorata, soffre ancora molto. La perdonerà se questa penosa circostanza le impedisce di scrivere più a lungo; del resto, la contessa de Bocarmé supplirà a tutto ciò che vorrebbe dirle.

11. Roma, 3 ottobre 1848 (ind. a Senigallia)

Non può lasciar partire la sorella Carlotta senza consegnarle una letterina; è vero che costei potrà portarle notizie particolareggiate e parlarle dei propri sentimenti meglio di quello che non lo sappia fare in una lettera, ma ciò non potrà mai compensarla della dolce soddisfazione di potersi intrattenere per qualche istante con lei. Non le nasconde che l'affligge l'idea che il Buon Dio permetta che essa abbia gli stessi sentimenti nei confronti della propria situazione, ma confida che un giorno il Signore le mostrerà il proprio cuore così com'è e come è sempre stato per lei. Nonostante i torbidi e le traversie dei tempi le religiose a Roma vivono ancora tranquille, e le confessa che qualsiasi persecuzione non potrà che far aumentare la stima e l'attaccamento alla propria vocazione fino al punto che, se non fosse ancora religiosa del S. Cuore, farebbe il possibile con l'aiuto di Dio di diventarla nell'avvenire. Il suo cuore così buono e così grande comprenderà tutto: sarebbe una figlia indegna se pensasse diversamente.

12. Rochampton, 27 dicembre 1854

Pur non avendo la speranza di rivederla sulla terra, ha la dolce fiducia di ritrovarsi con lei nel Cielo dove saranno contente di aver fatta la volontà di Dio. Ha avuto le sue notizie dal fratello Luigi Luciano, ma da quella data è passato molto tempo; spera per il nuovo anno di aver la consolazione di una lettera scritta di suo pugno, consolazione di cui è priva già da cinque anni. Invia la lettera alla sorella Carlotta perché le giunga con più sicurezza. Saluta Maria e la sua piccola famiglia.

13. Rochampton, 31 gennaio 1855

È con vero piacere che ha ricevuto la sua lettera nella propria, che ha dovuto interrompere per alcuni giorni a causa di occupazioni, vorrebbe risponderle riga per riga. Ma per evitarle ogni contrarietà, potendo essere fraintesa, le trascrive un lungo brano di lettera che un gesuita, già defunto, aveva scritto alla sorella, nel quale sono giustificati l'allontanamento dalla famiglia e la sublimazione degli affetti familiari nella vita religiosa, perché troppe persone nel mondo confondono "le détachement universel" che Dio esige da certe anime, con la "insensibilité stoïque" che non ha niente a vedere con la santità. Saluta Maria.

II - alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. Rochampton, 31 dicembre 1852

Le augura un "fortunatissimo" anno nuovo. Se avesse tempo le racconterebbe gli avvenimenti accaduti dopo l'ultimo loro incontro e specialmente della protezione costante della Provvidenza e della

gratitudine che sente verso il Signore per averla chiamata "sì fortemente" a una vita gloriosa e felice, di cui non cederebbe "un giorno per mill'anni d'impero".

2. Parigi, 12 maggio 1856 (ind. a Perugia)
È nella casa professa di Parigi, richiamatavi dall'Inghilterra dalla Madre Generale (Maddalena Sofia) Barat. Prima della partenza ha veduto lo zio Luigi, che sta meglio sebbene zoppichi ancora; con ogni probabilità lo rivedrà a Parigi dove spera d'incontrare anche lei con le "figliette". Si congratula dei suoi progressi nello studio della lingua inglese e si augura che i figli Antonio, Valentino e le sorelline siano sempre la sua consolazione. La prega di notificare il cambiamento della propria dimora alla contessa Maria Conestabile (nata Barron), eccellente amica e vecchia compagna di educandato.

3. Orléans, 26 giugno-2 luglio 1857
Sebbene abbia incaricato l'amica Maria Conestabile di darle le notizie, tuttavia non può fare a meno di scriverle alcune righe. La sua lettera del 26 giugno le è giunta come un balsamo, in un momento in cui era afflitta per un'anima che si avvicina a grandi passi verso l'eternità. È in ansia per le condizioni fisiche e spirituali del fratello Carlo Luciano, vedendolo sfuggire alla misericordia e alla ricerca del suo Dio. Ad Orléans si trova altrettanto bene che a Parigi e a Conflans, anche se l'obbedienza le impone dei riguardi per la scuola e il canto. Si scusa del proprio "griffonnagge", avendo dovuto scrivere tra le necessarie distrazioni della sorveglianza del salone in cui sono le bambine della scuola. È sempre contenta se le parla di Luciana, di Fortunata e dei figli. Pietro Napoleone è ancora il solo che non ha veduto; si è incontrata invece con Antonio.

4. Roma, 22 novembre 1857
È giunta a Roma il 19 ottobre. Venuta a Parigi, richiamatavi in una triste circostanza (la morte del fratello Carlo Luciano), le superiore hanno deciso, dietro parere del medico, di farle passare l'inverno a Roma. La propria è stata un'obbedienza facile, data l'attrattiva che conserva per l'Italia e per Roma in particolare. Con il nipote Luciano celebrerà la prima Messa forse l'8 dicembre per l'Immacolata.

5. Roma, 27 luglio 1858 (ind. a Perugia e poi a Senigallia)
Comprende l'effetto del proprio silenzio… ma ha saputo della morte di Vincenzo dal nipote Luciano, senza quei dettagli che, sebbene tristi, possono essere, forse, preferibili all'incertezza; del resto non sa nemmeno il giorno della morte, ma sa una cosa sola: che Dio è infinitamente misericordioso e che non può avere che un'azione di amore nei nostri riguardi. È certamente difficile trovare un balsamo per certe piaghe. Chi conosce il cammino del nostro povero cuore è solo Colui che l'ha creato; è a Lui che continuerà a parlare di lei, dei suoi figli e del povero defunto.

6. Roma, 2 ottobre 1858 (ind. a Perugia)
Non sapendo se è ancora a Senigallia, indirizza la lettera a Perugia dove il proprio cuore la saprà sempre trovare, specialmente ora, dopo la morte del marito. Desidera notizie dei figli e delle figlie: i primi soprattutto – e lei ne comprenderà il perché – la occupano davanti a Dio. Quasi tutti i familiari sono assenti da Roma, è rimasto soltanto il nipote Luciano, che in mattinata ha celebrato all'Istituto del S. Cuore e dal quale non riceve che buoni esempi. Ha ricevuto una lettera da P. Maurizio, in cui parlando di lei con affetto materno manifesta il desiderio di avere un suo scritto. Il Signore le fa la grazia di apprezzare un Paradiso anticipato mediante l'esecuzione pronta, quieta e allegra della volontà sua: "questa è la sola necessaria". Quando lo crede opportuno potrà scriverle di quegli oggetti d'arte, di cui le aveva già parlato in una lettera da Parigi. Ora che è in Italia cercherà, nei limiti della povertà, di venire incontro ai suoi desideri.

7. Roma, 8 novembre 1858 (ind. a Perugia per Laviano)
È contenta di poterle offrire i ritratti di famiglia che fanno parte del proprio lotto, ma soltanto dopo aver scritto all'economa generale a Parigi, ha potuto darle una risposta positiva. Spera di rivederla a Roma dove potrà farsi fare il ritratto assieme ai figli. La prega di chiedere alla contessa Maria Conestabile se ha ricevuto la propria lettera.

8. Roma, 12 giugno 1859 (ind. a Perugia)
È preoccupata del suo lungo silenzio perché avrà certamente ricevuto la propria lettera dalla contessa Maria Conestabile. Dal fratello Luigi Luciano ha saputo che i suoi figli sono a Roma. I parenti stanno tutti bene eccetto la sorella Carlotta. Molti avvenimenti sono accaduti dopo la sua ultima lettera ed è seriamente preoccupata – dati i tempi che corrono – della nuova fondazione perugina delle suore del S. Cuore, che affida alle sue cure e mette sotto la sua protezione. Se si prende a cuore questa nuova fondazione non farà che gli interessi della gloria di Dio, che riguarda fatto a se stesso ciò che si fa per quelle che gli si sono votate per la vita e per la morte. Ha ricevuto una lettera di Padre Maurizio in cui esprime il desiderio di andare in "Patria", nel Cielo.

9. Roma, 6 marzo … (ind. a palazzo Carpegna)
La consiglia di prender parte a un ritiro per signore che si terrà nella casa di Via della Lungara, Intanto, in attesa della sua adesione, terrà libero un appartamento per lei e per i figli. La nipote Augusta, pur assistendo a tutte le istruzioni, non potrà alloggiare nell'Istituto per i suoi molteplici impegni.

10. Roma, 21 aprile 1866
Approfitta di un po' di riposo per chiedere le sue notizie e quelle di Naty. Ha spesso veduto Valentino; spera che questo figlio un giorno formerà la sua felicità. Le chiede la spiegazione di una frase contenuta nella sua ultima lettera: cioè, che è molto sola e che la politica le ha tolto i migliori amici. Quali amici? Con le doti di cui è stata arricchita la sua natura non deve mai sentirsi sola, se si tiene vicina a Dio, e il suo soggiorno a Laviano, in una campagna meravigliosa, deve essere un incentivo per far del bene a coloro che la circondano, senza per questo venir meno ai suoi doveri religiosi, come la frequenza ai sacramenti e la messa festiva. In quanto a sé la più grande felicità è di visitare il Santissimo e riceverlo nel proprio cuore. Le chiede notizie di Antonio, di Pietro Napoleone, di Luigi Luciano e del nipote Antonio. Ha visto la contessa Conestabile Barron che le ha parlato assai bene di Luciana.

11. Roma, 1 dicembre 1866
Chiede le sue notizie anche per la nipote Maria perché da molto tempo ne è priva. Nonostante il proprio silenzio e la decisione di scriverle, non la dimentica mai a Nostro Signore. La prega di salutare il fratello Antonio se ha occasione di vederlo.

12. Roma, 12 maggio 1874
Spiacentissima del suo lungo silenzio, desidera sapere se la sua salute, dopo il piccolo viaggio, ha subito un miglioramento. La prega di esserle sempre più vicina, specialmente il 9 di ogni mese: giorno di ricordi, di preghiere speciali e anche di confidenze. Desidera una copia del suo poema su Margherita da Loviano. La ringrazia di aver giudicato benevolmente il canto al passero. Da lunghi anni ormai non toccava più il piano; ora invece le si sono risvegliati tutti gli studi fatti sotto la direzione di P. Maurizio e, approffittando del riposo forzato, si dà con piacere alla musica. Prega la Vergine che dia anche a lei "cette santé morale, vigoureuse et nourrie". Il card. Luciano (che si è rimesso da una piccola malattia) la saluta. Saluta Luciana e Naty.

13. Roma, 5 giugno 1874
È preoccupata del suo silenzio e delle sue condizioni di salute che, indirettamente, sa non buone. Le consiglia la cura omeopatica e le indica due eccellenti medici: il sig. Santarelli a Perugia, e un certo Bettazzi a Firenze. Avrebbe veduto con piacere Luciana per sapere direttamente da lei le sue condizioni di salute. La ringrazia del poema e, approffittando di un momento di riposo, traccia a lapis dei piccoli simboli che poi le spedirà. Il card. Luciano, rimessosi da una leggera indisposizione, la ricorda nelle preghiere.

III - alla nipote Augusta Bonaparte Gabrielli

1. (Roma) … …

Le dispiace che Luciana sia partita senza averla potuta vedere; la prega di rendersi interprete presso di lei del proprio disappunto. Avrebbe veduto con piacere anche Cristina con i suoi figlioletti. Ha passato una buona nottata; ne approfitta per alzarsi per la Santa Comunione del primo venerdì del mese. Saluta il cardinale (Luciano) e Placido. Per il resto "Fiat et Patience"; non le rimane che abbandonarsi nel Cuore di Gesù dove la ritroverà sempre.

IV - alla nipote Luciana Valentini Faina

1. Roma, 5 giugno 1874

La consola, la conforta e la prega di ricordarla spesso a sua madre. Prendendo parte alla disgrazia la prega di rendersi interprete dei propri sentimenti presso tutta la famiglia. Con la salute va discretamente meglio, tanto che ha potuto riprendere la vita regolare; ma la propria giornata non incomincia che con la Messa delle sette.

2. Roma, 22 agosto 1875

La sua lettera l'ha confortata. Non dubita che avrà fatto celebrare un ufficio anniversario per la mamma; è necessario tuttavia che preghi anche secondo le intenzioni che la mamma le raccomandava da viva. La incarica di farsi interprete dei propri sentimenti presso Naty e suo fratello Antonio, di cui avrebbe fatto volentieri la conoscenza se le circostanze lo avessero permesso. La propria salute "va a libbre e ritorna a oncie". È necessario aver coraggio, pazienza e abbandono nelle mani del Padre Celeste. Abbraccia Alessandrina e Cristina e non può dimenticare Napoleone, che un giorno dovrà essere a capo della famiglia e la consolazione dei suoi genitori.

XLIII - BONAPARTE Eugenio Luigi Napoleone (1856-1879) - Figlio di Napoleone III.

a uno zio

1. … … …

A Firenze ha trovato moltissime cose interessanti; il popolo fiorentino conserva un vivido ricordo della famiglia Bonaparte.

XLIV - BONAPARTE Girolamo (1784-1860) - Re di Westfalia.

al fratello Luciano Bonaparte

1. Hainbourg, 20 marzo 1817

Per rispondergli ha atteso una occasione sicura, perché se avesse la certezza che le lettere non sono lette e commentate scriverebbe più di frequente; la sua ultima è giunta aperta. È convinto come lui che non si può più sperare felicità che in seno alla famiglia e libertà che in America; tuttavia per il momento si trova in una situazione economica talmente complicata che l'idea di partire per l'America non gli permetterebbe di realizzare 50.000 franchi di rendita mentre ne potrebbe sperare il doppio; inoltre non si potrebbero ottenere i passaporti prima di uno o due anni. Perciò, prima di prendere una decisione, sarebbe bene che uno della famiglia andasse in America per poi mettersi d'accordo con lui al ritorno. Sarebbe contento se si potesse realizzare il progetto di matrimonio tra Carlo e Zenaide; ha però tutti i motivi per credere che si farà di tutto per impedirlo perché Carolina pensa a suo figlio. Attende una risposta anche da Elisa. Personalmente è del tutto estraneo alla permanenza di Paolina in Germania dopo tutto quello che costei ha scritto a Carolina nei propri riguardi.
La sola firma è autografa.

2. (Schönau, … 1818?)

Non ha scritto prima perché sperava di dargli informazioni positive sul suo soggiorno in Germania.

Non avendone ancora avute, per evitare rimpianti e recriminazioni, è bene che venga con una persona di casa e si interessi anche dei passaporti per il ritorno nella eventualità che non gli convenga rimanere nel paese. Motivi di prudenza non gli permettono di spiegarsi più chiaramente per lettera. Appena giunto in Germania lo accoglierà a braccia aperte a Schönau e in dieci giorni potrà decidersi con cognizione di causa. Sono disponibili tre terre o signorie: la più lontana dista una mezz'ora dalla propria e si può acquistare subito; le altre due costano rispettivamente 500.000 e un milione di franchi: hanno il castello e l'ultima anche un magnifico parco; farà in modo che al suo arrivo non abbia che da scegliere e si interesserà anche che i venditori non aumentino il prezzo. Tuttavia per rendersi conto di tutto deve venire di persona: un'assenza di quattro o cinque settimane è preferibile a tardivi rimpianti. I passaporti li potrà avere dal ministro d'Austria. I saluti e la firma sono autografi.

3. Schönau, 23 agosto 1818

Già da dieci mesi sono in mano del proprio banchiere di Vienna due cambiali con la sua firma per il valore di 14.300 franchi. Siccome in quel periodo i propri affari erano meno miseri di quello che non lo siano ora, ha sempre esitato a ritirarle e ad esigerne il pagamento. Ma ora quella somma gli è necessaria: lo prega quindi di soddisfare le cambiali che spedisce a Torlonia. Dal conte Las Cases ha saputo che l'imperatore sta sempre peggio, ma che ha ottenuto, per una via che non può specificare, il denaro necessario per venire incontro alle spese dell'annata e anche oltre. Lo prega di far conoscere la notizia agli altri membri della famiglia.

4. Trieste, 22 ottobre 1821

Ha ricevuto la sua lettera con acclusa quella per il principe di Metternich, che gli è stata prontamente consegnata. Dopo averne atteso invano la risposta, il principe gli ha fatto comunicare a voce che non esisteva nessun ostacolo per la spedizione dei passaporti; siccome però tutto ciò che riguardava la famiglia Bonaparte doveva essere comunicato alle altre potenze, era necessario attendere il loro consenso. Se la propria situazione è allo stesso punto di prima dipende dal fatto che si teme che Paolina venga informata su ciò che le si fa fare e che Madame Mère venga a sapere la verità: ciò è penoso, ma è la realtà. In tal modo si trova ad essere la vittima dei nemici e di coloro che dovrebbero essergli naturalmente amici. Si sente staccato da tutto; se non avesse moglie e figli non sa cosa sarebbe capace di fare. È contentissimo se Alessandrina al ritorno da Bruxelles verrà a trovarlo a Trieste.

5. Roma, 5 aprile 1823

Lo ringrazia di avergli fatto conoscere la malattia di Marietta soltanto quando era già fuori pericolo, perché in caso contrario avrebbe avuto terribili inquietudini. Ha parlato a Madame Mère di Letizia e di Cristina senza ottenere risposta. Ha saputo che Madama aveva ricusato di acquistare il suo palazzo perché il denaro era stato speso altrove; l'acquistarlo ora non è più conveniente perché il palazzo ha subito danni e ha bisogno di grandi restauri. Ha veduto Letizia con il marito. Quest'ultimo è preoccupato dell'avvenire di Letizia – in caso di morte il padre di lui non sarebbe tenuto a nulla non avendo ricevuto le 20.000 piastre della dote – e non gli chiede che la differenza tra il valore della casa e le 15.000 piastre con cui l'ha acquistata; suo padre poi, finché il contratto non verrà reso effettivo, intende passargli 600 luigi invece di 1300.

6. Roma, 15 settembre 1823

Non potendo scrivere personalmente perché si è ferito a un dito sballando alcuni oggetti, ha dettato la lettera al segretario di Madama. Costei non sapeva nulla del doppio matrimonio dei figli di Carolina. "Au rest – ha aggiunto – rien ne m'étonne de sa part…". Conoscendo il carattere di Carolina gli dispiacerebbe se costei venisse ad abitare a Bologna perché non avrebbe più tranquillità, a meno di rimanere estranei l'uno all'altra: ciò è penoso quando si è fratello e sorella. Ma anche Alessandrina avrebbe molto da soffrire per il carattere della cognata. Non vuole sbagliarsi, ma griderà al miracolo se riesce a vivere tre mesi accanto a Carolina senza bisticciarsi. Ha saputo con piacere che i bagni di mare gli hanno fatto bene; spera che avranno anche liberata completamente la cognata dai dolori di cui soffre tanto spesso. Si dice che nel conclave si siano formati tre partiti: gli "ultras", i moderati e i consalvisti: i primi propongono per il papato Cavalchini e Pallotta; i secondi La Somaglia, Spina e Turriozzi; i terzi "Dieu le sait…"

7. Roma, 24 dicembre 1823
Con dispiacere gli annunzia che a causa di alcuni penosi contrattempi non potrà venire a trovarlo a Canino.

XLV - BONAPARTE Giuseppe (1768-1844) - Re di Napoli e di Spagna.

ad Alessandrina Bonaparte

1. …, 5 gennaio 1841
Ha ricevuto ai bagni di Wilbad la lettera che essa aveva scritto nel mese di luglio. È profondamente colpito per la perdita del fratello Luciano: si affretta a rispondere, nonostante le precarie condizioni di salute, nel timore che il proprio silenzio sia interpretato come segno di noncuranza. Conta di venire in Italia nella bella stagione; nel frattempo potrà fargli conoscere gli avvenimenti più importanti a mezzo di un amico di Roma.
La sola firma è autografa.

XLVI - BONAPARTE Giuseppe Napoleone (1824-1865) - Figlio di Carlo Luciano.

alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Parigi, 29 luglio 1857
Le partecipa la dolorosa perdita del padre, morto in giornata tra le braccia dei cinque figli presenti a Parigi.

2. Roma, 15 febbraio 1858
La invita a pranzo assieme alle figlie; spera anche nella presenza di Berardi.

3. Roma, 1 agosto 1858
Prende parte al suo grande dolore e a quello dei suoi figli per la perdita del conte Valentini. Prima di mettersi in viaggio per Parigi spera di ricevere ancora una sua lettera. Seguono altre notizie familiari.

4. Spoleto, 3 ottobre 1858 (ind. a Perugia)
La prega di scrivere una lettera a Giulia a Parigi e desidera che si proceda al più presto alla spartizione di alcuni oggetti e di quattro quadri della nonna Alessandrina.

5. Roma, 21 ottobre 1858 (ind. a Perugia)
Ha spedito l'inventario a Carlotta. La prega di scrivere a Giulia per concludere rapidamente la divisione degli oggetti lasciati dalla nonna Alessandrina, tra cui il suo grande ritratto, quello piccolo di Zenaide, un altro della stessa in miniatura, quello della zia Carlotta e uno di papà con tutti i suoi diplomi e infine i libri italiani e francesi. Ha fatto tre rappresentazioni a Spoleto: una da Maria, un'altra a Campello e la terza presso la contessa Pianciani.

6. Roma, 12 aprile 1859
Le invia la lettera di Giulia e la prega d'interessarsi presso il notaio per la divisione dei quadri lasciati da Alessandrina. La sorella Augusta sta attivamente occupandosi della lotteria della Provvidenza, per la quale la regina Maria Cristina ha donato un magnifico copricarta d'argento, disegno di Benvenuto Cellini. Ha veduto la zia Costanza. Il principe Rospigliosi, di 80 anni, è in fin di vita.

7. Civitavecchia, 8 luglio 1859 (ind. a Firenze)
Le annunzia che il 4 ottobre, a Roma, il fratello don Luciano unirà in matrimonio Napoleone Carlo e la

principessa Cristina Ruspoli. Gli sposi, dopo la cerimonia nuziale, partiranno per Parigi e per Londra e non saranno di ritorno a Roma che il primo aprile dell'anno dopo. A Civitavecchia, dove sta prendendo i bagni di mare, è attesa la regina Maria Cristina che parte per Parigi con la famiglia e il seguito; un vascello spagnolo la porterà fino a Marsiglia. Firenze è una città magnifica, ma, disgraziatamente, vi fa troppo caldo; anche a Roma il caldo è spaventoso, mentre a Civitavecchia c'è un clima delizioso. L'indomani viene a trovarlo Augusta. Napoleone è a Vignanello con la fidanzata. È contento che le piaccia Salvini che è veramente un bravo attore. In serata assisterà alla rappresentazione di Cenerentola. Un mese fa ha avuto il piacere d'invitare a pranzo Valentino e Toto. Il 22 luglio la sorella Maria partirà da Parigi per rientrare in Italia.

XLVII - BONAPARTE Luciano (1775-1840) - Principe di Canino.

I - alla madre

1. (agosto-settembre 1805)

Gli dispiace che rimproveri Alessandrina di essere trascurata nell'educazione dei figli; ma come è possibile che non si ricordi più delle cure materne avute da lei per Lolotta e Lili? Tutti i suoi sospetti si fondano sul licenziamento della signorina Boutier, che è incinta di quattro mesi e che con l'amante è partita per Milano per sgravare. Inoltre lo affligge ancora di più il fatto che sospetti Alessandrina di approfittarsi del denaro per depositarlo a proprio conto a Parigi, perché non si tratta che di una volgare calunnia. D'ora in poi, per non lasciare l'educazione dei figli in mano di istitutrici straniere, di cui non si fida, ha deciso di pensarvi personalmente assieme alla moglie e ad alcune persone fidate. Alessandrina insegnerà loro a scrivere e a leggere; la signorina Adele la danza; il sig. Edouard il disegno e il maestro di piano verrà di fuori; ha intenzione poi di assistere qualche volta alle loro lezioni e avrà così la gioia di vedere le figlie allevate con cura. Lolotta e Lili sono adorate da Alessandrina come gli altri figli e curate più di loro: questo è il quadro della propria famiglia. Riguardo poi al rimprovero fatto ad Alessandrina, cioè di depositare denaro a Parigi per conto proprio, sappia che l'ha autorizzata a vendere i suoi diamanti per pagare un debito di 80.000 franchi lasciato dal marito defunto. È stato questo il pretesto che ha dato occasione al diffondersi della voce calunniosa sul deposito di denaro a Parigi. La prega quin di di essere più giusta e di avere più tenerezza per la propria famiglia e di stare tranquilla sul loro conto. Potessero le altre famiglie dei suoi figli essere composte, come la propria, di una madre adorata, piena di virtù e senza difetti, di figli stupendi e felici e di un padre con gli occhi sempre vigilanti! Copia.

2. Roma, 7 ottobre 1806

La sua proposta di separarsi da Alessandrina e di disonorare in tal modo i propri figli è molto strana: "… vous, ma mère! de pareils conseils à Lucien!…" Il tenero amore che ha sempre avuto per lei, e il pensiero che la lettera con la sua firma non esprimeva i veri sentimenti del suo cuore, lo trattengono dai rimproveri che gli si affollano sul labbro. L'amore per Alessandrina aumenta continuamente, se fosse possibile; essa non forma che un solo cuore con il proprio; non c'è più un Luciano solo sulla terra, ma c'è un Luciano sposo, indivisibile dalla sua cara metà fino alla tomba. Supponendo anche per un istante la possibilità di una separazione, che ne sarebbe dei figli? il posto che occuperebbero alla corte nasconderebbe la loro infamia e la propria? se Carlo Bonaparte sollevasse il capo dalla tomba, sarebbe contento di vederlo sacrificare i figli all'ambizione? Carlo Bonaparte non ha mai deviato dalla via dell'onore: padre, sposo, egli adorava la sua sposa e i figli; eppure nella sua vita non mancarono avversità: la sua carriera fu breve ma sempre diretta dall'onore e dalla tenerezza coniugale. Sente di aver ereditato tutta intera l'anima del padre. La propria vita è stata agitata e perseguitata da un fratello che ha servito, ma vita piena di onore e di tenerezza coniugale e paterna. Fuori di questa via sente di disprezzare i titoli, i troni e l'opinione pubblica. Non tenti poi di paragonare il matrimonio di Girolamo con il proprio: quello di un giovane minorenne che in una spedizione marittima contrae un legame riprovato dalle leggi del suo paese, e quello di Luciano già padre di famiglia, una delle più alte personalità della repubblica. Che cosa può avere di comune Girolamo che sposa una americana con il presidente del 18 brumaio? Smetta quindi di oltraggiarlo turbandogli l'esilio con proposte infami.

Facciano ciò che vogliono di Girolamo e della sua americana, ma ci si persuada che Luciano, la moglie, i figli formano un solo essere indivisibile.
Copia.
Il foglio contiene anche la copia della lettera scritta da Luciano al card. Fesch (vedi n. IX).

3. Roma, 17 ottobre 1806
Ha ricevuto la sua lettera dal vescovo di Vercelli; è contento che abbia finalmente risposto alla lettera in cui le annunziava la nascita del secondo figlio. Pensava che il suo silenzio fosse forzato, ma la lettura della sua lettera lo ha profondamente stupito. Se lei a Parigi non fosse in balia dell'imperatore, farebbe il sacrificio di Lolotta, ma non può lasciarla in una corte in cui non avrebbe possibilità di scrivere ai genitori, rendendola in tal modo infelice. Gli rincresce che il cuore del fratello si allontani sempre più dalla via della giustizia e della natura: il potere lo acceca. Voglia il cielo che Dio gli tocchi il cuore, ma se rimane così com'è ora non potrà più avere nulla in comune con la propria famiglia.
Copia.

4. (1809)
Da Elisa ha ricevuto la sua lettera e quella di Fesch. È riconoscentissimo all'imperatore dell'interesse dimostrato per Lolotta e Lili, sebbene soltanto la prima abbia l'età per profittarne, mentre Lili, che ha soltanto 10 anni, potrebbe essere al massimo fidanzata. Perciò non manderà che Lolotta che è in età da marito, sebbene gli ripugni di mandarla senza sapere a chi sarà destinata; ma fa questo sacrificio per amore dell'imperatore e della famiglia. Le confessa che tre cose nella sua lettera e in quella di Fesch lo hanno lasciato perplesso: 1) Nella sua lettera non fa il nome di Alessandrina e degli altri figli; 2) ha scritto che l'imperatore chiede le due figlie maggiori, dimenticando che ne ha altre due, Letizia e Giovanna; 3) Fesch poi ha scritto che tutto si accomoderà, come è già stato fatto per la moglie di Girolamo che è ritornata con il figlio. Ma che cosa ci può essere di comune tra l'accomodamento della moglie di Gerolamo e quello della propria moglie? Girolamo, forse, ripudia la regina di Westfalia per riprendere la prima moglie? Soltanto la morte potrà sciogliere il legame che ha contratto con Alessandrina; Fesch doveva risparmiargli un paragone che lo umilia perché, nonostante l'affetto che sente per Girolamo, non vuole che si paragoni il matrimonio di un minorenne con quello di un uomo che ha ricoperto posti di responsabilità nello Stato. Boyer, che viene a Parigi, le consegnerà la lettera: soltanto dopo la sua risposta prenderà una decisione nei confronti di Lolotta. La prega di notificargli a chi potrebbe essere sposata e di promettergli di fare in modo che il consenso sia libero. Cedendo i propri diritti a lei e all'imperatore, ci tiene a precisare che sarebbe un tradire la natura e l'onore se si abusasse di questa occasione per esercitare pressioni sulla figlia.
Copia.

5. Canino, 21 marzo 1810
Con forti espressioni rigetta la sua proposta di separarsi dalla moglie e con severe parole condanna la condotta dell'imperatore, che, come capo della famiglia, ha certamente dei diritti, ma non talmente estesi da forzare la natura e la coscienza. Se l'imperatore passa questi limiti è ingiusto, e allora la colpa non si deve imputare all'innocente che è oppresso, ma al potente che abusa della forza. Quando ha sposato Alessandrina, Napoleone non era ancora imperatore e, non avendo nessun diritto sulla propria famiglia, non aveva nemmeno il dovere di consultarlo. Nonostante tutto l'aiuto che ha dato all'imperatore, è stato lasciato in disparte. Lo addolora il fatto che una potenza nascente sia incominciata con un abuso di potere. Ha la coscienza di aver sempre mantenuto una condotta irreprensibile; ha mandato in Francia la figlia Carlotta; si è anche offerto di servire l'imperatore in un posto subalterno, ma la sua risposta è stata sempre la stessa: "le divorce ou la déportation". Se a Carlo Bonaparte fosse stato proposto il divorzio dalla moglie o la deportazione, avrebbe forse lasciato la moglie per conservare i beni o per aumentare quelli dei figli? Perciò la causa dei suoi affanni è soltanto l'imperatore. Se la dignità imperiale e la sua posizione politica non gli permettono di riconoscere Alessandrina per cognata, segua dunque quell'orribile politica e non si interessi della propria moglie, ricordandosi che non acconsentirà mai al divorzio. È pronto a servire l'imperatore in un posto subalterno, come di governatore generale, dato che la moglie gli è di impedimento per ottenere posti

più elevati. Se però l'imperatore non accetta la proposta, faccia spedire subito i passaporti per gli Stati Uniti. In quest'ultima eventualità accetterà qualsiasi sovvenzione che l'imperatore vorrà accordargli per il mantenimento dei figli; altrimenti, pazienza: vivrà come potrà.
Copia.

6. Canino, 29 aprile 1810

Ha fatto malissimo a non permettere a Campi di chiedere i passaporti. Vuole, forse, che uno dei suoi figli opprima l'altro? In tal caso saprà, se non potrà partire, chi ne è stato la causa. Non deve lasciar credere all'imperatore che Luciano potrebbe divorziare: l'onore e la vita dei figli e della moglie e la propria dignità non gli permettono di fare ciò che in coscienza crede una cosa iniqua. Ha proibito a Campi di consegnare la copia della sua lettera ad Alessandrina che è incinta e ha bisogno di cure. Dato che l'imperatore non vuole affidargli il governo della Corsica, è inutile insistere. Tuttavia, prima di partire, vuole che ritorni Carlotta assieme alla signora Gasson; la prega quindi di sollecitarne la partenza dovendo mettersi in mare alla fine di maggio per fuggire dall'Europa dove tutti ormai non parlano che del divorzio. Non tenti di opporsi alla propria partenza e cerchi nella religione la consolazione dei dolori che l'imperatore potrebbe far cessare con una parola.
Copia.

7. Canino, 16 maggio 1810

È sempre più sorpreso della sua insistenza sulla questione del divorzio. Ma come può una donna onesta come lei dimenticare i doveri più sacri dell'onore e della religione? Il suo cambiamento lo rattrista più di tutto il resto. Se dovrà partire dall'Europa dipenderà soprattutto dal fatto che essa non è nei propri confronti quella che dovrebbe essere. Allontani il fascino di una grandezza spregevole; non si lasci abbattere da un timore vile; solo così potrà ritrovare la pace. Dopo la risposta dell'imperatore partirà portando con sé anche Lolotta. Perciò la consegni alla signora Gasson e non lo costringa a venire di persona per strapparla dalle sue braccia. A Fesch poi dica che non si interessi dei propri affari, perché la pazienza ha un limite. Chiunque si oppone alla partenza di Lolotta è un vile e un tiranno. "Je veux ma fille et je l'aurai ou il faudra qu'on me tue": rilegga questa frase e non voglia essere la causa di una catastrofe. Dopo la risposta della polizia manderà Campi a prendere Lolotta. L'imperatore deve essere ben cieco se si agita in un modo tanto irragionevole e senza altro motivo che per un miserabile amor proprio.
Copia.

8. Croce di Biaco, 21 maggio (1822)

Ha ricevuto la sua lettera al ritorno da un importante viaggio di affari, durante il quale Carlo è rimasto a casa con la mamma. Carlo si è pentito di ciò che ha commesso e per questo gli ha perdonato nella speranza che d'ora in poi non avrà a pentirsi di lui. Il figliolo, nonostante che sia orgoglioso e violento di carattere, è un buon ragazzo. Sembra che il clima di Croce di Biaco non giovi alla salute di Giuseppe; farebbe meglio di ritornare in Toscana. Le consiglia di comprare il proprio palazzo di Roma per il quale pagherebbe una somma inferiore a quella stabilita precedentemente.
Minuta.

II - alla moglie

1. … … …

È stato avvisato dal Maestro di Camera di Sua Santità che l'udienza è fissata lunedì prossimo, alle 10 pomeridiane; in tal modo il card. Bernetti non lo ha dimenticato sebbene non abbia avuto il tempo di venirlo a trovare. La mamma sta benissimo: il caldo, per quanto intenso, non le dà fastidio. Manda un abbraccio alle bambine e conta di rivederle a Roma in ottobre. Se il caldo aumenta può andare ad Abbadia (S. Salvatore): però preferirebbe Viterbo.
Copia autografa.

2. Londra, 5 settembre (1836)

Per due giorni continui ha sofferto di un forte attacco di dissenteria; fortunatamente le pillole Le Roi hanno fatto il loro effetto e ora, quantunque debole, sta benone. Anche lei si rimetterà dalla debolezza di gambe quando riprenderà coraggio, ma per decidersi non attenda tempi più calmi, perché la calma non dipende da noi. Ora, più che mai, ha bisogno di coraggio e di forza e non si lasci abbattere dal doloroso processo. Spera che Pietro, rientrando in sé, troverà il coraggio di rassegnarsi al carcere; in America, in un caso simile, avrebbe incontrato una fine crudele. Mandi al più presto una scatola di pillole Le Roi confezionate da Padre Maurizio.
Copia autografa.

III - al figlio Carlo Luciano

1. (1826)
Lo incarica d'informarsi ad Ancona di tutto ciò che riguarda l'immatura fine del figlio Paolo, e precisamente: 1) di chiedere al sig. Vitali le notizie di Cefalonia e altre informazioni che potessero stabilire con certezza le circostanze della morte di Paolo; 2) di ringraziare il capitano inglese, al quale chiederà se conosce il signor Bart che aveva portato da Cefalonia la notizia della morte di Paolo; se ha ricevuto altre notizie da lord Cochrane, ecc.; 3) di consegnare la lettera acclusa al Delegato di Ancona; 4) di pregare il console inglese di comunicargli le notizie che potesse avere su Paolo; 5) di pregare il capitano di comunicare le notizie al sig. Vitali. Ogni punto porta accanto la risposta o una precisazione.

IV - alla figlia Carlotta

1. Canino, 20 febbraio (1810)
Nel lasciarla aveva deciso di farle trovare le notizie della famiglia a Radicofani. È in pena per il desiderio di rivederla, ma confida in Dio che tutto dispone secondo la Sua volontà.

2. Canino, 23 febbraio 1810
Le spedisce le lettere della mamma, di Lili e di Letizia. È contento che il tempo buono le assicuri un viaggio ottimo e spera che in serata possa raggiungere Bologna. A Lione potrà ritirare il pacchetto; è bene però che Campi lo ricerchi presso il direttore dei corrieri o presso quello della posta di Lione. Saluta madama Gasson e Campi. In fondo alla lettera una calligrafia incerta – probabilmente quella di Letizia – aggiunge: "J'embrasse bien ma chère Lolotte".

3. Canino, 27 febbraio 1810
Pietro è giunto con la sua lettera e con quella di Campi. Gli sembra che il viaggio proceda molto lentamente; ma ciò che lo consola è il saperla in buone condizioni fisiche. Le spedisce la lettera della mamma; desidera di sapere se ha valicato il Monte Cenisio. Riceverà la lettera, forse, a Lione: in seguito scriverà a Parigi con l'indirizzo di Gasson. Appena giunta a Parigi, dopo aver veduto l'imperatore, dica a Campi che rimandi François. Le raccomanda di trattare come vecchi amici Desportes e Laborde.

4. Canino, 4 marzo 1810
Ha ricevuto contemporaneamente tre lettere; dall'ultima, scritta a matita da Campi, ha saputo che, passando per Torino, non hanno trovato il pacchetto con il diario dei bambini: ne è desolato perché non riesce a capire come non sia ancora giunto alla posta avendolo spedito il giorno dopo la loro partenza. Da Lione, dove ha spedito due lettere, scriva se lo ha ricevuto oppure se lo trova a Parigi. La mamma e i bambini l'abbracciano e attendono con impazienza le notizie del passaggio del Monte Cenisio. Le spedisce il secondo diario di Lili.

5. Canino (6 marzo) (1810)
Finalmente il corriere giunge con le sue lettere di Modane; così ha saputo che ha felicemente attraversato il Monte Cenisio. Le bambine alla sera per la gioia hanno organizzato un ballo, mentre papà e mamma con tristezza ricordavano la sua assenza. Ora che è a Parigi rilegga le istruzioni e si ricordi di tutto quello che le ha raccomandato; confidi nel cielo che ha cura di coloro che considerano la virtù il

bene più grande della terra; onori l'imperatore e la nonna come ha sempre onorato papà e mamma.

6. Canino, 18 marzo 1810 (ind. a Parigi)
Ha ricevuto la sua lettera da Parigi assieme a quella di Campi: può ben immaginare la gioia della mamma e dei bambini! Le spedisce i diari delle piccole e la lettera della mamma. È contentissimo che la nonna le abbia procurato una buona governante che completerà la sua istruzione e l'aiuterà a mettere in pratica i consigli della nonna e i propri. Saluta Luigi, Paolina, Carolina, Elisa, Fesch e Giulia.

7. Canino, 21 marzo 1810
Le spedisce un pacchetto di lettere e di piccoli diari. Ha sentito con piacere che l'imperatore l'ha ricevuta come un padre; d'ora in poi deve proprio considerarlo come un secondo padre. Ha saputo dalla nonna che a Parigi è buona come a Canino. Pippo al ritorno porterà i suoi acquisti. Le spedisce una lettera per l'imperatore con i rallegramenti per il suo matrimonio, che gli presenterà personalmente oppure consegnerà alla nonna. A Canino ci sarà ballo, concerto, Te Deum e illuminazione, ma la cara Carlotta che animava le feste mancherà…

8. Canino, 26 marzo (1810) (ind. a Parigi)
Ha ricevuto la lettera del 15 marzo; gli dispiace che il cambiamento d'aria le abbia tolto l'appetito: preghi la nonna perché le permetta di fare buone passeggiate a piedi fuori di Parigi, perché, essendo abituata a far moto in campagna, è necessario che lo faccia anche in città; anche la danza le potrebbe giovare. Non pensi alla casa lontana e non si faccia prendere dalla malinconia; la tenerezza della nonna e dell'imperatore deve esserle di conforto. La mamma, Cristina, Anna, Carlo, Letizia, Giovanna e Paolo nella speranza di rivederla l'abbracciano tre volte.

9. Canino, 29 marzo (1810)
Le spedisce la doppia copia della lettera inviata alla nonna. È contento che abbia veduto l'imperatore per la seconda volta e che l'abbia ricevuta come un padre. Se le si parla delle proposte fatte dall'imperatore al fratello, risponda che confida nella condotta che papà deve tenere davanti a Dio e agli uomini e che non deve immischiarsi nelle loro questioni. Se sentisse ciò che le ha proibito di ascoltare, verrebbe a sapere tante cose che la potrebbero rattristare. Anche se papà non potrà accordarsi con l'imperatore, non per questo l'ama di meno: ecco ciò che deve rispondere a tutti su questo argomento, cioè che papà è incapace di venir meno ai suoi doveri e che l'imperatore è troppo grande per essere ingiusto e troppo buono per non amare il fratello, però, qualunque cosa accadesse, "Dieu et la vertu sont avant tout": ricordi sempre queste parole, perché il bene più grande è la coscienza tranquilla; come Cristina e Alessandrina sia affezionata ai suoi doveri e non sarà mai infelice, perché, anche avendo dispiaceri nella vita, troverà conforto nella coscienza pura e nella religione che le insegna che Dio in un momento può cambiare l'avversità in bene: l'importante è di non allontanarsi dalla via della giustizia e dell'onore.

10. Canino, 4 aprile 1810 (ind. a Parigi)
Le ha scritto il giorno prima, ma approfitta della venuta di Saliceti per mandarle ancora un saluto. La mamma e i bambini sono alle prove; tutti l'abbracciano di cuore. Attende con impazienza il ritorno dell'ultimo corriere. Papà e mamma nel suo giardino pensano alla loro cara Lolotta.

11. Canino, 22 aprile 1810
Desportes ha portato buone notizie della sua salute. Le spedisce la risposta per la sua governante che le consegnerà personalmente: dopo tutto quello che ha scritto alla mamma sul conto di lei, le scrive con piacere perché sente di amarla. L'indomani spedirà i diari. È contento se va con la nonna ai bagni di Aquisgrana: le faranno certamente bene e potrà divertirsi più che a Parigi; i viaggi poi le faranno dimenticare i dispiaceri.

12. Canino, 29 aprile 1810
Dall'imperatore è stato messo nell'alternativa: divorzio o partenza per l'America. È stato ingannato

quando gli si è fatto credere che il suo arrivo a Parigi avrebbe calmato l'imperatore, ed è stato ingannato anche dalla nonna e da Fesch che, a loro volta, si sono ingannati. Ha risposto all'imperatore chiedendo i passaporti e il suo ritorno da Parigi, perché, partendo per l'America, non vuole lasciarla in una corte dove si tratta male suo padre. Appena avrà i passaporti la sua governante e la signora Gasson la ricondurranno a Canino. Verrà a incontrarla fino a Torino o Lione e la felicità di ritrovarsi assieme li consolerà dell'ingiustizia dell'imperatore. Non intende rappresentare la parte del miserabile o del figlio prodigo che domanda grazia abbandonando la moglie, madre di sei bambini. Se l'imperatore si ricrede, non partirà più e allora sarà contento se lei va spesso dalla nonna, sebbene costei nell'affare del divorzio si sia lasciata dominare dal timore di vederlo partire. Desidera che la signora Gasson la veda tutti i giorni: essa ha l'incarico di ricevere e consegnarle le lettere. Faccia leggere questa lettera alla nonna. Stia su di animo: la figlia di Cristina deve aver paura soltanto del disonore. Il divorzio fatto senza giusto motivo da una buona sposa e ottima madre come Alessandrina è una indegnità condannata dalla religione e dall'onore. "Dieu et la vertu sont avant l'Empereur et les trônes".

13. Canino, 29 aprile 1810

Campi ha portato cattive notizie; l'imperatore lo mette nell'alternativa: divorzio o partenza per l'America. La religione, l'onore e l'amore coniugale lo hanno deciso per il secondo partito. Ha scritto all'imperatore perché la rimandi non volendo andare così lontano senza di lei. L'ha fatta partire per Parigi perché i parenti l'avevano assicurato che in tal modo si sarebbero accomodate tutte le divergenze con l'imperatore: ora che ogni speranza è svanita, l'imperatore lo mette nella necessità di partire. Ha scritto alla nonna e all'imperatore perché la rimandino con la signora Gasson. Se l'imperatore l'avesse maritata, pazienza: per il marito si deve lasciare il padre; ora però non intende lasciarla a Parigi dove non sentirebbe che parlare male dei suoi genitori.

14. Canino, 6 maggio 1810

Ha letto sui giornali che l'imperatore intende adottare il principe delle Asturie, e da lettere private ha saputo che ha anche l'intenzione di sposarla a quel principe. Ha sempre desiderato di vederla felice, non crede però che potrebbe esserlo con un uomo che è stato parricida; per questo non acconsentirà mai che si sposi con lui. Del resto quell'adozione gli ha suggerito alcune riflessioni che le serviranno di regola per l'avvenire. L'ha mandata a Parigi nella speranza di veder riunita la famiglia attorno all'imperatore; le lettere della nonna autorizzavano questa speranza senza la quale non si sarebbe mai separato da lei. Inviandola a Parigi con questa speranza aveva scritto all'imperatore che lo considerava come un secondo padre; ma si è trattato di speranze fallaci dal momento che l'imperatore l'ha messo nell'alternativa assoluta: divorzio o America. Pertanto, prima di partire ha scritto all'imperatore che intende condurla con sé. Se l'imperatore non volesse lasciarla partire, allora, fino al momento della propria partenza, le proibisce di acconsentire a qualsiasi proposta di matrimonio senza aver prima chiesto il proprio consenso; ritira all'imperatore la propria confidenza e riprende tutti i diritti di padre. Per conseguenza, se le faranno proposte risponda che il padre le ha proibito di dare qualsiasi risposta prima di averlo consultato; se poi le si dice che l'imperatore ha ricevuto tutti i diritti di suo padre, mostri questa lettera senza dare nessuna risposta. Se poi le si propone il principe delle Asturie, dica: "Non": la figlia di Luciano e di Cristina non può appartenere a un marito parricida. Se l'imperatore si irrita per un tale rifiuto, la rimandi in seno alla famiglia dalla quale è stata strappata con promesse menzognere; se però l'imperatore non volesse farla partire, allora si affidi a Dio rifiutando qualsiasi proposta di matrimonio prima del proprio consenso, e qualunque cosa potesse accaderle, non risponda senza prima averlo consultato.

15. Canino, 7 maggio 1810

Dalla sua lettera del 27 aprile ha saputo che la regina di Westfalia le ha parlato del principe delle Asturie come suo probabile marito. Le ha scritto a lungo in proposito nella lettera precedente: è convinto che sarebbe infelice per sempre con un figlio snaturato che ha cospirato contro il padre. Il desiderio di vederla felice è la sola regola dei propri pensieri quando si tratta del suo matrimonio; d'altronde, dovendo partire per gli Stati Uniti, desidera che l'imperatore la rimandi a casa invece di pensare di farla principessa. Se sarà trattenuta per forza, non si affligga; pensi che Dio sovente può accomodare le cose

meglio di quello che possano sospettare gli uomini e se vuole che rimanga in Europa è soltanto per suo bene. Nel caso che dovessero separarsi, le ripete le raccomandazioni contenute nella lettera precedente, cioè le proibisce di rispondere a qualsiasi proposta di matrimonio senza averlo prima consultato. Girolamo come può affermare di aver scritto se non ha nemmeno risposto alle lettere indirizzategli a mezzo di Boyer? Girolamo in principio si è comportato bene, ma ora la sua condotta nei propri riguardi è indegna; diffidi delle sue carezze e non riceva più nulla da lui: Giuseppe, Luigi e l'imperatore valgono ben di più. Se i parenti non l'avessero ingannato, ora sarebbe felice assieme all'imperatore. Ma bisogna confidare in Dio e convincersi che soltanto la coscienza pura rende contenti. Saluti e abbracci la nonna: è vero che costei ha fatto molto male dandogli fallaci speranze di accomodamento con l'imperatore e poi approvando l'infame progetto di divorzio, ma, probabilmente, è stata ingannata. La piccola Letizia con calligrafia incerta aggiunge un saluto alla "chère maman Totò".

16. Canino, 10 maggio 1810

Dalla sua lettera ha saputo che si continua a parlare del principe delle Asturie e del granduca di Wurtzbourg. Le ha già scritto del primo; il secondo potrebbe esserle nonno. È contentissimo che l'imperatore abbia respinto la strana idea della regina di Napoli ed è anche sempre più convinto che ha ragione di proibirle di accettare qualsiasi proposta matrimoniale senza averlo prima consultato. Perciò, quando le si parlerà di matrimonio, risponda francamente che farà soltanto ciò che vuole papà: è bene che lo si sappia in precedenza, perché, se è costretto a partire per l'America, le permetteranno di venire; se poi rimane, sarà libera dalla pena di resistere all'imperatore e alla nonna, perché se le fosse proposto un partito conveniente, ci si dovrebbe rivolgere prima a lui che darebbe l'assenso soltanto se il matrimonio fosse di proprio gradimento.
La lettera contiene anche il diario di Cristina (Lili) del 3, 4, 5 aprile:
3 aprile: Da Maria Grazia ha avuto in dono un piccolo lepre che ha fatto mettere in libertà. Nel pomeriggio Carlo, colpito da male di denti, si è coricato sul canapè: Letizia l'ha un po' molestato; in serata gli si è mostrata la lanterna magica che l'ha un po' distratto.
4 aprile: Al mattino è andata a passeggio. il tempo era bellissimo. L'insalata è magnifica, le pannocchie, i susini e i meli sono in fiore; l'uva spina sta per fare il frutto. È stato messo il suo ritratto nella sala riservata ai bambini: Genoveffa e Giannina non hanno smesso di ammirarlo. È venuto Mariani e si è ripetuta l'opera; la mamma e gli altri hanno cantato benissimo.
5 aprile: Al mattino, dopo la colazione con un buon_brodo, è uscita a passeggio. La mamma ha permesso alla signora Cherer di coltivare il giardino di Letizia. Non sente più tanta avversione per le vacche. Domenica prossima ripeterà la prima scena di Atalia assieme ad Anna. La signora Serviere è la direttrice della parte del carbonaio che deve suonare. Dopo Pasqua fa la parte del carbonaio e Genoveffa quella del piccolo pastore.

17. Canino, 14 maggio 1810

È contentissimo che si distingua per le sue doti di mente e di cuore. Carlo, Lili e Anna hanno molto gradito la sua lettera. Per la festa di S. Clemente e per la fiera Canino è sossopra da due giorni con illuminazioni, corse di cavalli, palloni, fuochi artificiali e balli. I Caninesi si sono fatti onore quest'anno. Carlo, che è contentissimo della vittoria del suo cavallo, ha vinto un pezzo di seta legata a una bandiera e ha ricevuto il premio al suono della banda. Dopo la corsa dei cavalli dal balcone dei Valentini hanno assistito a una corsa a piedi di donne che portavano una brocca d'acqua in testa: molte brocche si sono rotte. Le raccomanda di non mandare nulla a Mina perché ha dovuto sospendere il matrimonio di lei fino a quando saprà se deve partire, perché in quest'ultima eventualità i due fidanzati si verrebbero a trovare senza impiego e, forse, sarebbero afflitti di essersi sposati alla vigilia di essere abbandonati. La signora Serviere fa il ritratto della mamma e di Anna che Campi le porterà; da Fabre poi avrà il proprio. Campi le porterà anche il proprio busto in gesso assieme a quelli di Alessandrina e Cristina. Durante la sua assenza possono esser sufficienti i ritratti. Wicar sta dipingendo il suo ritratto: un vero capolavoro e, se non sarà costretto di partire per l'America, lo stesso pittore farà anche un quadro in cui sarà rappresentata tutta la famiglia accanto al monumento erotto a mamma Cristina. La consiglia di essere riservata con Girolamo e di non permettergli che l'abbracci perché, essendo uno zio troppo giovane, ciò potrebbe dar luogo a maligne insinuazioni.

18. (Canino), 16 maggio 1810

È afflitto per la sua pena; non pensi però che la lasci a Parigi; anzi, appena avrà i passaporti, manderà subito Campi a prenderla. Non è possibile che la nonna la costringa a rimanere: se si giungesse a tanto verrebbe personalmente a riprenderla fin dentro la sua camera; se però l'imperatore la vuole maritare in Europa con un uomo di suo gradimento, è bene che accetti, perché, venendo in America, dovrebbe sposare un americano e il giorno in cui 1'imperatore, rendendogli giustizia, lo richiamasse in Europa, dovrebbe lasciarla in America; sposandosi invece in Europa tra due anni potrebbe ritornarvi per viverle accanto. Per questo è conveniente che accetti l'atto di benevolenza dell'imperatore se la sposano prima della propria partenza. Quando la nonna l'annoia per l'affare del vestito, le dica che è stata abituata dai genitori a vestire bene e che non è più una bambina. Riguardo alle spese farà osservare alla nonna che non vuole che la figlia venga trattata con parsimonia eccessiva, come se fosse una bambina di sei anni; se la nonna si indispettisce, le dica che la lasci partire. Se poi Fesch e gli altri cercano di parlarle dei propri affari, dica loro che è meglio avere una riputazione piuttosto che tutti gli onori e che invece di criticare, sarebbe meglio che conducessero una vita onorata. Se vengono a infastidirla in camera, chiuda la porta e dica che non è in prigione e che se non sono contenti la lascino partire. Quanto alla frase di Fesch, cioè che è di peso a papà e che le lettere di papà non contengono che sciocchezze, dica al cardinale che una figlia non è mai di carico per suo padre e che rispetta troppo i genitori per considerare le loro lettere come sciocchezze, Quel cardinale deve smetterla d'immischiarsi nei propri affari; Fesch ha il giudizio così falso e la testa tanto balzana che preferirebbe averlo per nemico piuttosto che per amico. È persuaso che è soltanto lui che fa girare la testa alla nonna. Quando avrà la risposta dell'imperatore per i passaporti, allora prenderà una decisione nei suoi riguardi; ad ogni modo non partirà senza prima averla abbracciata.
Copia autografa.

19. Canino, 21 maggio 1810

Campi ha scritto a Rossi di fare il possibile per toglierle dalla mente la cattiva impressione procuratale dalla stupidaggine che costui ha riferito a Gasson. Del resto è la signora Gasson che le porterà la lettera. Nonostante tutto Rossi deve considerarsi come un uomo fidato. Campi ritornerà a Parigi quanto prima. Prima della sua partenza – a meno che l'imperatore non cambi idea – verrà, forse, a trovarla a Parigi o ad Aquisgrana.

20. Canino, 21 maggio 1810

È irritatissimo di quello che le è stato riferito dalla nonna, cioè che non si deve prestar fede alle lettere di papà, che l'imperatore non l'obbliga a partire, che non gli ha mai fatto sperare che tutto si sarebbe accomodato e che l'aveva mandata a Parigi per sbarazzarsi di una figlia che nessuno voleva. È una infamia che si osi di tenerle un tale linguaggio. Quello che essa ha risposto alla nonna va benissimo, è necessario tuttavia che le ricordi ciò che sembra abbia dimenticato; a tale scopo scrive la lettera che le allega; dopo che l'ha letta la consegni alla nonna. Da parte sua dica che vuole ritornare con il papà, che è partita per Parigi nella speranza che la propria presenza avrebbe contribuito a un riavvicinamento con l'imperatore; dato però che non si era fatto nulla in quel senso, desidera condividere la sorte del padre e non intende più sposarsi dal momento che si perseguita il padre. Intanto abbia pazienza, coraggio e forza di spirito, perché la causa della natura e dell'onore trionferà. Tra alcuni giorni le farà avere una lettera che consegnerà al re di Spagna: l'unico della famiglia che non gli abbia consigliato il divorzio. Del resto c'è ancora speranza che l'imperatore si ricreda, ma se continuasse a perseguitarlo, finirebbe per essere oppresso dai rimorsi.

21. Canino, 26 maggio 1810

Ammira il suo coraggio e condivide in pieno le idee contenute nella sua lettera del 16 maggio. Se l'imperatore lo allontana dall'Europa, nemmeno lei sarà più contenta di ricevere i suoi favori. Se l'imperatore non volesse farla partire, le promette di venire personalmente a prenderla. Il card. Fesch è colui che più di tutti ha contribuito a suggestionare l'imperatore facendogli credere che in caso di divorzio anche il fratello ne avrebbe seguito l'esempio; il cardinale ha la coscienza larga… per questo

desidera che non parli con lui e quando la interroga gli risponda che ha avuto l'ordine di non parlare con lui perché papà aveva molto da lamentarsi della condotta di lui. Dal momento che deve partire non è poi il caso di pensare all'adozione dell'imperatore. Non ha ancora ricevuto risposta dal ministro della polizia e intanto il tempo passa senza aver la possibilità di prendere una decisione. A Canino fa caldissimo; Vesveli e Serviere hanno già la febbre; per questo ha deciso di partire per Tuscolo dove attenderà la risposta imperiale. La signora Gasson o Campi ve la condurranno e di là partiranno per imbarcarsi a Civitavecchia. Campi partirà da Canino non appena sarà giunta la risposta dell'imperatore. Ha ben ragione di pensare alle virtù di Alessandrina, che da codardi adulatori è stata descritta all'imperatore come una donna malvagia. È certamente meglio andarsene in un paese dove si può vivere senza incontrare adulatori vili, preti senza coscienza e parenti senza amore.

22. Musignano, 26 giugno 1824

Con parole severe e accorate le rimprovera la parte avuta nella separazione di Cristina da Arvid Possè e nella successiva fuga della sorella. È afflittissimo che Cristina si sia separata dal marito suscitando un grave scandalo e senza averlo preventivamente interpellato. Non lo stupisce il fatto che alcune persone della famiglia, separate dai mariti o dalle mogli oppure abituate ad abbandonare la moglie per interesse, abbiano consigliato Cristina di separarsi tanto leggermente dal marito. Si sono comportate da sventate e perciò si è trovato nella necessità di disapprovarle. Arvid non gli è mai sembrato un malvagio. A Bologna quando volle interporsi tra lui e Cristina, costei non glielo aveva permesso. Del resto Cristina lo aveva assicurato che era felice sotto tutti i riguardi; perché allora è improvvisamente fuggita, mentre lei intrigava per ottenere la separazione scrivendo al cardinale Vicario? Non comprende che la sua condotta e la facilità di vivere liberamente assieme a lei hanno portato Cristina sull'orlo del precipizio? Perciò per riparare al mal fatto deve indurre la sorella a ritornare da Arvid, che non è certamente un malvagio se ha potuto starci assieme per tanto tempo. Non basta dire che Arvid non è marito di Cristina: bisogna provarlo, specialmente dopo tanti anni che hanno vissuto assieme; così anche Cristina deve provare che temeva di essere strozzata dal marito. Allo stato attuale delle cose considera Arvid come una vittima e se fosse venuto a Musignano l'avrebbe accolto come un figlio. Soltanto quando avrà le prove che non è il marito di Cristina e che ha tentato di strozzarla farà di tutto per ottenere lo scioglimento del loro matrimonio.
Minuta.

V - al fratello Giuseppe

1. (1805)

Avrebbe accettato le nuove proposte per il riconoscimento del matrimonio se il proprio posto non fosse già stato deciso a Parigi; siccome però si tratta di nominarlo principe francese, non si lascia abbagliare da quel riconoscimento e rifiuta quell'onore perché la condizione di principe francese non conta nulla da quando Napoleone con l'adozione può innalzare a suo piacimento persone estranee alla famiglia, che hanno già molte corone e un gran numero di protetti. Non intende esporsi con la famiglia su questo fango dorato dove dovrebbe abbassare continuamente la fronte davanti al nuovo idolo d'adozione. La Francia non è più una repubblica e nemmeno una monarchia perché la legge di adozione ne ha fatto un impero dispotico.
Copia.

2. Roma, 9 ottobre 1806

La sua lettera e quelle di Madame Mère e di Fesch contengono la stessa proposta: divorzio da Alessandrina per sistemare onorevolmente i figli, dietro l'esempio di Girolamo, di cui si dota la moglie e il cui figlio raggiungerà in Francia una posizione importante. Gli spedisce la copia della risposta alla mamma e al cardinale: spera che finalmente lo lasceranno in pace. Nonostante la minaccia di cadere in completa disgrazia è risoluto, se sarà necessario, di fare ombra al ritratto di Girolamo, mai però di essere il suo "pendant". Fa appello al suo cuore in tutta la scandalosa faccenda. È contento di non essere stato forzato a manifestare i propri sentimenti sul sistema di adozione e sulla chimerica condizione dei principi francesi. A Tuscolo ha fatto sistemare un colossale busto del padre.

Copia.

3. Canino, 23 febbario 1840

Ha ricevuto con sorpresa una lettera di Potenziani contro il suo intimo amico Carlo (Luciano), da lui continuamente sostenuto nella sua infame condotta. Lo prega di nominare un arbitro per definire le questioni seguenti: 1) La disposizione che esclude la propria famiglia dall'assegnazione dei diamanti (di Madame Mère) risulta da un codicillo fiduciario? mancando questo, la disposizione è provata? 2) L'appropriazione dei gioielli e dei ritratti di famiglia attribuitisi dal cardinale (Fesch), smentita dalla dichiarazione fatta molte volte allo stesso cardinale da Madame Mère davanti ai figli, cioè che non avrebbe lasciato al cardinale che le tele appese attorno al letto, tale appropriazione è abbastanza provata perché possa esserne frustrata la propria famiglia? 3) Siccome la Segreteria di Stato ha dichiarato che il diritto di "albionage" è in vigore a Roma, uno straniero può essere legatario universale a danno di una terza persona romana? Le tre questioni decise con coscienza dagli arbitri dovrebbero portare a un accomodamento, ma preferisce che lui stesso si pronunzi in proposito. Per esser contento gli chiede due cose: 1) la quietanza di 30.000 piastre che deve all'eredità; 2) un vitalizio di 50 piastre per tre figli. Stando alla lettera di Potenziani egli avrebbe accordato a Carlo 26.000 piastre, a Carolina 20.000…; gli chiede meno per i propri figli. Rifletta che Madama e il cardinale non possono averlo favorito a danno della propria famiglia.

VI - Al fratello Napoleone I

1. Canino, 29 aprile 1810

Dopo l'ultima comunicazione di Campi si è creduto in dovere di scrivere al ministro della polizia per avere i passaporti e per far togliere l'embargo sul bastimento americano noleggiato a Livorno, dovendo partire nel mese di maggio. Dal momento che non può entrare nel suo sistema politico senza divorziare non vuole convincerlo, perché preferisce piuttosto di morire che abbandonare la moglie, madre di sei bambini e incinta del settimo. Non gli parla quindi che di Lolotta. Al suo ritorno dalla Germania ha saputo da Madama e da Fesch che non insisteva più sul divorzio e che inviando i figli a Parigi tutto si sarebbe accomodato. Così ha fatto partire Lolotta nella speranza che la sua presenza sarebbe come un legame per impedire ogni decisione clamorosa. Sperava poi che la condotta di Alessandrina avrebbe avuto ragione delle calunnie di qualche miserabile, ricordandosi anche che nell'ultimo colloquio avuto con lui aveva avuto l'assicurazione che sarebbe stata da lui riconosciuta appena avesse avuto cinque o sei figli. Ma non è stato così; e siccome esige continuamente il divorzio non gli rimane altra possibilità che la partenza. Ma cosa avverrà della povera Lolotta? Costei ama la sua seconda madre come amava Cristina e non potrà vivere lontana dalla famiglia. Lo prega perciò di ordinare a Madama di rimandarla assieme alla signora Gasson. Nonostante tutti i dispiaceri provati sente il dovere di ringraziarlo di aver accolto i propri figli nella famiglia imperiale. Ha dovuto resistere anche alle lacrime della mamma, perché i figli riconosciuti a prezzo del divorzio sarebbero stati come un marchio di riprovazione sulla fronte della loro madre. Gli chiede che non si dia pubblicità alla partenza per lasciare una speranza di ritorno, quando il tempo avrà cambiato o distrutto il fascino di una politica di cui si sente la vittima innocente. Campi penserà ai passaporti e a dirigere i propri affari, costui lo informerà della partenza e gli consegnerà le ultime lettere dall'Europa. Desidera avere a disposizione un bastimento americano per andare a Filadelfia. Spera che Dio lo protegga nel viaggio facendolo arrivare sano e salvo in un continente che sente di amare. Copia.

2. Canino, 29 maggio 1810

Era in attesa dei passaporti da parte del ministro di polizia, quando ha ricevuto invece una lettera indecente con la proposta di divorzio. Perciò lo prega di ripetere l'ordine perché il viaggio deve essere fatto durante l'estate. Se poi vuole che parta senza passaporti, starà alle sue istruzioni. Ha già scritto a Madama perché rimandi Carlotta che ormai è venuta a conoscere tutto per l'imprudenza di coloro che gliene hanno parlato, nonostante le proprie raccomandazioni in contrario. Lo ringrazia della bontà che ha voluto mostrare a quella fanciulla. Non attende che essa e Campi per compiere il viaggio di cui si parla ormai da sei anni. Nessuno potrà dividerlo da una donna che sente di amare ogni giorno di più.

Lo prega di mettere a disposizione di Campi uno dei bastimenti americani che sono a Napoli sotto embargo. Se poi vuole fare qualche cosa per l'avvenire dei propri figli, Campi lo informerà dello stato dei propri affari; in caso contrario ricordi che le ricchezze sono ben poca cosa in confronto della pace della coscienza.
Copia.

VII - alla sorella Elisa Bonaparte Baciocchi

1. Orléans-Baiona, 18 brumaio, a. 9 (9 novembre-25 novembre 1800)
Copia di una parte del giornale di viaggio scritto da Luciano durante il viaggio in Spagna nel 1800. Con tratti efficaci – non mancano belle descrizioni e gustose scenette – sono descritte le varie tappe da Orléans, Beaugency, Tours, Poitiers, Angoulême, Monthlieu, Bordeaux, dove si era dovuto fermare una settimana a causa della peste scoppiata nella Spagna, fino all'arrivo a Baiona. Alessandrina, in una nota posteriore, lamenta con rammarico la mancanza del seguito del giornale di viaggio.

2. Roma, 4 marzo 1806
Pochi giorni dopo che aveva ricevuto la sua lettera era venuto a sapere che essa aveva mandato a Parigi l'originale della propria risposta. A quale scopo? per far conoscere, forse, all'imperatore qualche espressione di cattivo umore sfuggita nell'effusione di una tenerezza fraterna continuamente provocata? La sua anima è troppo bella perché possa supporre un tale scopo e il suo spirito è troppo retto per non avvertire che in tale eventualità l'imperatore troverebbe il proprio umore più scusabile della delazione fraterna. Spera però che la principessa Elisa sia sempre una degna sorella di Luciano.

VIII - al nipote André Boyer

1. 25 marzo (1822)
Nella speranza di rivederlo a Canino gli raccomanda i propri affari e di mettere a coltura alcuni terreni che è necessario valorizzare a causa dei pericoli di una guerra. In maggio si celebrerà il matrimonio (tra Carlo e Zenaide). Lo prega di scrivere a Palagi perché s'interessi di alcuni pagamenti.

2. Bologna, 6 maggio 1822
È di ritorno da Bruxelles dove il 22 aprile sono stati sottoscritti i patti matrimoniali tra Carlo e Zenaide che si sposeranno a giugno per ritornare subito dopo in Italia. Non ha ricevuto il ristretto (dei conti) di febbraio; mandi quello di marzo e aprile. Seguono altre notizie di affari con Santilli che aveva in custodia il bestiame. La lettera è macchiata nel bordo sinistro e in basso.

3. Bologna, 19 maggio 1822
Critica il confronto fatto da Camiciottoli tra il grano raccolto in montoni e quello dei pozzi; ne descrive con interessanti particolari i difetti, pregandolo di fare un nuovo calcolo, esigendo anche che si osservino gli ordini relativi alla conciatura del grano per evitare perdite considerevoli di prodotto. Loda la sua operosità e i suoi provvedimenti. La lettera contiene altre notizie su alcuni prodotti (ad es. formaggio, burro), sul bestiame (castrati, pecore, agnelle merinos ecc.) e su affari con i dipendenti delle fattorie.

4. Bologna, 1 giugno (1822)
Si rallegra del buon andamento degli affari alla fiera: si potevano però vendere più puledri; in occasione di altre fiere cerchi di esibire i cavalli. In attesa della mietitura prepari i pozzi per riporvi il raccolto delle terre e i due o tre mila rubbi di grano che intende comprare perché tra sei mesi, con ogni probabilità, scoppierà una guerra. Terminata la battitura gli fisserà la quantità del grano vecchio e nuovo da comprare. Da Roselli, che da poco è partito per Bruxelles, ha avuto le tabelle. In attesa dell'arrivo dogli sposi (Carlo e Zenaide) ha comprato nei dintorni di Bologna una bella casa in cui verranno festeggiati. Tolga pure a Châtillon la speranza di poter venire a Bologna: non accoglierà che lui e Padre Maurizio.

Intanto i debiti di Parigi sono stati pagati e Palagi ha soddisfatto la metà di quelli con Torlonia. La lettera è macchiata in fondo.

5. Bologna, 11 giugno (1822)
Nella bella casa di campagna, circondata da sei fattorie, che dista appena quindici minuti da Bologna, tra giorni accoglierà gli sposi, ai quali è stato negato un soggiorno più lungo a Bruxelles; appena terminata la mietitura vi attende anche lui perché si rimetta in salute. Si è deciso all'acquisto dei terreni di Bologna a causa dell'aria cattiva di Canino, dell'"infamie" dei lavoratori e delle cattive condizioni delle colture. Ritornerà a Canino, forse, per passarvi l'inverno, a meno che non preferisca rimanere a Bologna. Seguono molte notizie di affari, ad es. sulla transumanza del bestiame affidato alla sorveglianza di Santilli, sulla vendita del formaggio, sull'acquisto di mille rubbi di grano d'acquistarsi con tratta sul banchiere Bignami di Bologna etc. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

6. Bologna, 20 giugno 1822 (ind. a Viterbo)
Gasson ha pagato per Lolotta e il marito un conto di 484 franchi: emetta su di loro una tratta che riscuoterà a Canino. Venendo a Bologna dopo la mietitura porti tutti i registri che sono sul proprio tavolo, sei Charlemagne e sei Cyrneïde con i manoscritti dei due poemi. La moglie che è incinta passerà l'inverno a Canino e ritornerà a Bologna per sgravare. Nel mese di ottobre poi ritorneranno assieme a Canino. Seguono istruzioni per Camiciottoli. La lettera è macchiata in fondo.

7. (Bologna, giugno (?) 1822) (ind. a Viterbo)
Venendo a Bologna porti la grande pianta di Canino fatta da Quirini che è contenuta in un astuccio di cartone con la sua nota. Porti anche tutti i giornali di amministrazione e gli stati di cassa, granai, bestiame ecc. dal mese di settembre 1821 fino all'inizio di novembre, di cui ha bisogno per il controllo della contabilità. Avvisi poi Camiciottoli che avendo deciso di usare la contabilità a doppia partita, ha bisogno di tutti i giornali di amministrazione: se gli servissero se ne faccia una copia. In un conto a parte registri il bestiame con la distinta dei vari capi. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

8. Bologna, 29 giugno (1822)
Lo prega di verificare subito il conto del grano fatto da Camiciottoli, ché non comprende come al 15 giugno ne rimangono 1095 rubbi mentre in aprile erano 2058. Spedisca a Bologna tutta l'argenteria, i due microscopi, il telescopio di Dollond, quello di Firenze e gli oculari. Appena terminata la mietitura s'intenda con Camiciottoli su ciò che vi è da fare fino a settembre, riducendo al possibile le spese. Seguono altre istruzioni per Camiciottoli e Palagi. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo. Questa e altre lettere di Luciano – spesso senza firma o semplicemente con le iniziali del nome – portano la firma della principessa di Canino con la dichiarazione che di tratta di lettere scritte da Luciano "mon mari de chère et venerée memoire".

9. Bologna, 8 luglio 1822
Châtillon fa malissimo a non accettare l'impiego in America; lo avverta che sta tentando di vendere il palazzo ma che non può contare per sempre su quel poco che può fare e che continua a fare per lui. Approva le spese pagate a Scapacci. Per il prezzo degli alberi s'intenda prima con lui per sapere anche quanti ne ha da vendere. Scapacci stesso poi s'interessi di ottenere i permessi; intanto faccia riparare la fornace. Per il formaggio e altro si regoli come meglio può. Autorizza Palagi a fare dei pagamenti.

10. Bologna, 12 luglio (1822)
Gli spedisce le lettere di P. Maurizio relative al micrometro e agli obiettivi; nel dubbio è meglio che porti di più che di meno. È impaziente di sapere l'ammontare del raccolto del grano. Si potrebbe anche acquistarne qualche migliaio di rubbi perché crede sempre nell'imminenza di una guerra. Dia le istruzioni a Camiciottoli; costui poi scriverà due volte la settimana. Venendo non porti le mule: a Bologna non sono richieste; porti invece i migliori cavalli da barroccino che si potranno vendere vantaggiosamente. L'argenteria è meglio che viaggi in una carretta a parte. Scriva ad Arata perché spedisca a Civitavecchia una macchina per battere il grano e, appena giunto il bastimento, lo preghi di

avvisare per espresso Camiciottoli, il quale verificherà se la macchina è in buone condizioni, in tal caso ne paghi subito l'importo. La lettera è macchiata in un bordo.

11. Bologna, 18 luglio 1822 (ind. a Viterbo)
Se c'è ancora tempo, sul barroccino metta anche la cartella con le stampe scelte da incorniciare. Acquisti per 6.50 due mila rubbi di grano di buona qualità: però se non lo trova a quel prezzo, non lo compri. Per le gratificazioni dell'aia si regoli come meglio può. Gli dispiace che Camiciottoli sia ammalato. Saluta Letizia e Wyse. Dica a Châtillon che si interessi per avere il posto di direttore del Museo di Filadelfia e non se lo lasci sfuggire. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

12. Bologna, 26 luglio 1822 (ind. a Viterbo)
Lo ringrazia di aver sospeso il viaggio per Bologna a causa della malattia di Camiciottoli: se poi costui morisse o non fosse più in grado di lavorare, dovrebbe rinunziare anche al viaggio di Bologna, perché la sua presenza è indispensabile per dirigere da Viterbo l'amministrazione fino al proprio ritorno, verso i primi di ottobre: sacrificio tanto più necessario in quanto, se parte, non si potrebbe più pensare all'acquisto di 2000 rubbi di grano, e poi alla fiera di settembre bisogna darsi da fare per vendere il più possibile. Va bene per il formaggio: venda tutto quello che può. Per le gratificazioni faccia come crede. La notizia, che si è approfittato della propria assenza per rubare le api, lo ha indignato; ormai non si può contare che su qualche sciame. Nelle piccole fattorie acquistate a Bologna il grano ha reso più del doppio che a Canino. Se Camiciottoli si rimette in salute, può partire ai primi di settembre. La lettera è macchiata nei bordi.

13. Bologna, 15 agosto (1822)
Gli spedisce una lettera di Gasson. Se trova buon grano ne acquisti 2000 rubbi, se però la qualità non è eccellente e sicura, ne compri di meno. Per il denaro necessario ha già avvisato Palagi. Spedisca poi il formaggio con l'altro prodotto inviatogli da Palagi: a Bologna lo si vende dai 13 ai 14 baiocchi la libbra. In seguito gli farà avere l'elenco dei 300 volumi che deve mandare. Come fa a lavorare nell'arsura di Canino? a Bologna lo si può appena fare. Faccia coprire gli aranci con la paglia.

14. Bologna, 27 agosto (1822)
Spera che avrà già comprato i due mila rubbi di grano, a cui tiene molto; credeva però di guadagnare di più dalla vendita del formaggio: l'annata è stata veramente disgraziata e poi Palagi ha venduto a prezzi incredibili. Le carrozze degli sposi sono partite da Bruxelles l'8 agosto e arriveranno quanto prima a Bologna. Lo prega di esigere da Nannetta la consegna della biancheria; conservi tre panni per sé e altrettanti per il domestico; il resto lo spedisca in bauli. Dica poi a Camiciottoli che ha intenzione di economizzare al massimo a Canino e che ha deciso di licenziare Nannetta, il giardiniere e Antonio. Al palazzo potrà pensare la moglie di Camiciottoli, sotto la responsabilità del marito; costui poi per il giardino potrà servirsi di giornalieri; per il nuovo incarico avrà 10 paoli al mese. Se queste condizioni convengono a Camiciottoli, ordinerà a Nannetta di dargli le consegne di tutto.

15. Croce di Biaco, 31 agosto 1822
È contento che l'acquisto del grano proceda in modo soddisfacente, così si potranno raggiungere presto i 2000 rubbi; alla fiera cerchi di vendere molto, badando ai prezzi. Per il vino conviene comprare l'uva a Canino senza pagare i diritti di entrata; se però ciò non fosse possibile si regoli come l'anno passato. Copra gli aranci il più economicamente possibile: l'essenziale è di non lasciarli morire. Attende da un momento all'altro l'arrivo degli sposi.

16. (Bologna, 27 ottobre 1822) (ind. a Canino)
Approva il provvedimento per Santilli. Gli ricorda il prezzo di alcuni prodotti e la sistemazione del grano, incaricandolo – dato che non ritornerà a Canino – di portare la meridiana in rame costruita a Worcester, che ha scritto sopra il nome di quella città: è la stessa che era stata sistemata sopra una colonna nel giardino di Viterbo.
In un foglio allegato – di altra mano – Luciano giustifica la destituzione di Santilli da ministro delle masserie per lo scarso rendimento dei prodotti terrieri; costui però rimarrà primo vergaro con cinque

scudi in più degli altri, e avrà in custodia la masseria Espagnola dove dovrà abitare in capanna. Unico ministro rimarrà Camiciottoli, al quale faranno capo tutti i vergari,che tra loro saranno indipendenti per poterne meglio controllare il rendimento.

17. (Senigallia) 29 giugno (1827) (ind. a Viterbo)
Si è completamente rimesso in salute, grazie alla cura di Le Roy. Non verrà a Roma che ai primi di settembre, dopo la fiera, quando si dovrà discutere anche dell'affitto di Canino; ma non è sicuro se si potrà concludere. Per pagare ciò che è dovuto al cardinale (Fesch), se non ha altro, mandi a Palagi vacche e buoi per quell'importo, oppure ciò che crede meglio. Seguono altre istruzioni relative alla vendita di buoi, ecc.

18. (Senigallia, 13 luglio 1827) (ind. a Viterbo)
Si trattiene a Senigallia fino a settembre a causa della fiera e del clima di Roma durante il mese di luglio. Nel frattempo seguirà le trattative tra Celani e Palagi relative all'affitto di Canino, "sauf mon approbation", perché non è tutto oro quel che riluce. Se crede che non ne soffrano gl'interessi, può venire a Senigallia per passarvi quindici giorni durante la fiera: sarà accolto a braccia aperte. La lettera ha macchie in fondo e in un bordo.

19. Senigallia, 20 luglio (1827) (ind. a Viterbo)
Ha avuto paura quando ha saputo che voleva vendere il grano del nuovo anno e l'avena: non occorre aver fretta, a meno che il prezzo di Montalto non sia di 10 piastre per il grano e di 4 per l'avena. Quel grano e quell'avena gli sono assolutamente necessari, quindi né lui né Palagi né Celani possono contare su quei prodotti. Tuttavia, se gli si presenta un'occasione, venda pure il grano a 10 piastre e l'avena a 4, inviando tutto il ricavato a Senigallia. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

20. (Senigallia, 27 luglio 1827) (ind. a Viterbo)
A Senigallia si è nel pieno della fiera; in mattinata gli ha comprato un orologio a ripetizione, spera che sarà di suo gradimento. Si riserva tutto il raccolto dell'avena e del grano e non intende venderlo a Montalto a meno di 10 piastre il grano e 4 l'avena. Tutto il denaro ricavato, senza la minima detrazione, lo spedisca in tratte su Ancona a nome di Galigo, banchiere di Senigallia, a cui deve 15.000 piastre, che intende soddisfare con il grano e l'avena dell'annata. Scriverà nello stesso senso anche a Palagi. Seguono altre istruzioni. La lettera è macchiata in fondo.

21. Senigallia, 20 agosto 1827 (ind. a Viterbo)
Gli ricorda il quantitativo di avena venduto da Palagi e come deve comportarsi in proposito. È sempre in attesa del conto del grano: non venda a meno di 10 piastre. Sembra che l'affare delle rescrizioni abbia serie probabilità di riuscita; ad ogni modo da Parigi gli è stata chiesta una nuova proroga di tre mesi. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

22. Senigallia, 2 settembre (1827) (ind. a Viterbo)
Lo ringrazia di aver supplito alla mancanza di avena. Si è impegnato di comprare 1000 rubbi di grano a Senigallia ed è necessario che non ne manchi neppure uno. Non dia in prestito nemmeno una libbra di grano, per nessuna ragione. Cerchi di vendere i maggesi: altrimenti possono servire da erba per gli agnelli. Tuttavia è necessario di avere almeno 1000 rubbi di grano per venire incontro agli impegni presi a Senigallia. Alla fiera venda pure e faccia il deposito da Marcucci fino a nuovo ordine. Verrà a Roma in settembre. La lettera è macchiata in fondo e in un bordo.

23. (Senigallia, 23 settembre 1827) (ind. a Viterbo)
La vendita del formaggio non si può fare perché non è improbabile che si possa concludere l'affare dell'affitto di Canino. Al ritorno di Alessandrina, partirà con essa per Roma dove si combinerà tutto. Si è riservato 1000 rubbi di grano prendendo quattro mesi di tempo; tuttavia, se lui e Palagi lo possono vendere a 10 piastre, lo esibiscano, mettendo il denaro a disposizione di Galigo.

24. … … …
Gli permette di fare alcune spese contenute nella nota della signora (Alessandrina). Seguono altre notizie di affari.

IX - allo zio card. Joseph Fesch

1. Roma, 7 ottobre 1806
Risponderebbe con i rimproveri più amari al suo nuovo oltraggio, di cui non lo avrebbe creduto capace, se non ricordasse i segni di amicizia manifestati alla famiglia e se non attribuisse la sua lettera alla stessa inconseguenza che a Roma li aveva messi in discordia per non aver voluto mandare a casa sua la moglie e i figli. Abbia dunque un po' di coerenza e di nobiltà di sentimenti e tanto buon senso da non paragonarlo a Girolamo; in una parola, non gli scriva più finché la religione e l'onore che calpesta non abbiano dissipato il suo acciecamento. Se poi vuole rimanere come è ora, nasconda almeno sotto la porpora la bassezza dei suoi sentimenti e cammini in silenzio sulla via dell'ambizione.

X - al card. Giuseppe Albani

1. Roma, 1 marzo 1830
Gli acclude la copia della lettera del card. Galleffi con quella della propria risposta relative al museo etrusco. Lo prega d'interessarsi presso Sua Santità per ottenergli il permesso di poter vendere all'estero gli oggetti che la Commissione aveva deciso di escludere dall'acquisto, oppure di ordinare la compra dei 262 oggetti fissati dalla stessa Commissione.
Copia.

XI - a Francesco Amadio

1. Firenze, 4 gennaio 1831 (ind. a Senigallia)
Ha ricevuto i ristretti (dei conti) e lo ringrazia della lettera di auguri. Lo prega di consegnare le lettere accluse alle signorine e a Galigo; dica poi a Patrignani che gli sarà restituita la patena gotica, che è di scarso valore. La sola firma è autografa.

2. (Firenze), 5 febbraio (1831)
La cassa è arrivata; consegni l'acclusa a "Costanzina".

3. (Firenze, … 1831)
Lo prega di ricercare in biblioteca fra i manoscritti in-8° la copia per extensum delle rescrizioni sui boschi di Francia per la somma di 2 milioni di franchi, dal titolo: "Rescriptions de forêts ecc."; faccia una copia dell'elenco, ricopiando esattamente i nomi e le somme, e la spedisca subito. Dica poi a Galigo che Salvatore Ripa intende includere nel contratto di vendita dei beni anche quelli precedentemente esclusi e che per dieci anni non ne chiede che il frutto. Il progetto che Galigo vuole proporre al Ripa e che gli allega contiene le condizioni seguenti: 1) Inclusione nel nuovo progetto dei poderi esclusi nel primo; 2) stima del bestiame; 3) formazione di un prestito fruttifero al 6% dei bestiami e dei capitali; 4) libertà per il compratore di saldare il debito, tutto o in parte, anche prima di 10 anni; 5) vendita alla casa Ripa di Firenze di 200 vasi etruschi per saldo di debito; 6) detta casa avrà sulla vendita il 6% di senseria. Sui beni poi graverà l'ipoteca fino a quando non siano stati pagati. Se la casa Ripa accetta tali condizioni il principe verrà a Senigallia per concludere l'affare.
Allegati:
In riferimento alla vendita di cui sopra, il principe di Canino desidera sapere: 1) il prezzo dei poderi; 2) sopra quale base è fatta la stima dei poderi; 3) quale è stato negli anni 1823-1825 il ricavato di ogni podere; 4) se vi sono piante; la qualità dei terreni e della semina di ognuno; 5) la nota delle tasse di ogni podere. Se il prezzo è conveniente e il venditore lascia al compratore la libertà di pagarne il prezzo a suo comodo, l'affare potrà concludersi senza bisogno di intermediari.

4. (Firenze, … 1831) (ind. a Senigallia)
Ha ricevuto la copia delle rescrizioni. Si informi da Galigo sullo stato di cassa; alla fine del mese mandi la nota delle spese e intanto si faccia pagare ciò di cui ha bisogno.

5. (Firenze, … 1831)
Dopo i torbidi "strani" accaduti a Bologna, giungono notizie allarmanti anche da Ancona e dalle Marche. Spera che si tratti di voci infondate. Comprende le sue inquietudini per le figlie: se si verificheranno disordini le farà venire a Firenze. "Dio voglia che rientrino in sé i traviati!"

6. (Viterbo …) (ind. a Senigallia)
Alla fiera, sotto la direzione di Borghi, compri le droghe Le Roi, di cui gli allega la nota. Porti con sé anche le figlie alle quali nei giorni della fiera potrà comprare sei gelati; al denaro necessario penserà Galigo.

XII - ai banchieri André e Cottier

1. Canino, 10 gennaio 1833
Rispondendo alla lettera del 26 dicembre 1832, li ringrazia della premura dimostrata nell'incasso dei 3000 franchi di disdetta del contratto delle rescrizioni stipulato dall'avv. Ravioli, e li autorizza ad emettere cambiali per la riscossione dei fondi su Genova, Napoli e Londra. Aprirà poi un credito su Roma alla Casa Torlonia per 160.000 franchi e un altro alla Casa Valentini di Roma per 200.000 franchi, ciò che ridurrà a 300.000 franchi le rimesse che deve avere da loro in titoli.
Copia autografa.

XIII - ad Alexander Baring

1. (1810)
Lo prega di consegnare la lettera che gli acclude al sg. Pinckney. In quest'ultima, tramite il marchese di Wellesley, ha presentato un'istanza al principe reggente per ottenere il permesso di poter continuare il viaggio per Filadelfia. Lo prega di sollecitare dal marchese una risposta e di appoggiare la domanda. Si è impegnato di non immischiarsi in nessun affare politico e di non uscire dagli Stati Uniti. Dopo tutto questo il voler continuare la prigionia di una famiglia numerosa non sarebbe né giusto né generoso né utile: spera perciò di ottenere dal principe reggente una risposta favorevole. Copia.
Il foglio contiene anche la copia della lettera di Luciano al Pinckney, ministro degli Stati Uniti a Londra: Saprà certamente che ha abbandonato l'Italia con tutta la famiglia su un battello americano, comandato dal capitano West, per recarsi a Filadelfia. Arrestato da una fregata inglese, condotto a Malta e poi a Ludlow, desidera soltanto di poter raggiungere gli Stati Uniti che considera come una seconda patria. Avendo sollecitato dal principe reggente il permesso di continuare il viaggio, lo prega d'interporre anche i suoi buoni offici. Estraneo ad ogni interesse politico, abbandona per sempre l'antico mondo per cercare una ptria nel nuovo; nessun motivo quindi può giustificare l'arresto in cui è tenuto.

XIV - a Jean-Pierre Béranger

1. … … …
Ha ricevuto con tanto maggior piacere la copia della dedica dell'ultimo volume delle sue canzoni in quanto, dopo trent'anni di esilio, questa è la prima volta che riceve da lui una lettera; un'altra volta, sotto l'impero, gli era giunta a Roma una sua composizione dal titolo "Le palais abandonné". Non ha ancora ricevuto il volume che si è compiaciuto dedicargli; gli scriverà appena lo avrà letto. Ora che è divenuto il poeta nazionale della grande Francia, non deve deporre la lira consacrata ormai alla gloria della patria.

XV - al duca de Bouillon

1. Parigi, 25 fruttidoro, a. 8 (12 settembre 1800)
Dal cittadino Lenoir ha saputo che intende affidargli le armi del grande Turenne e la palla da cui era stato ucciso. Lo ringrazia di esser venuto incontro ai desideri del governo che intende onorare la memoria del grande uomo. Appena terminata la cerimonia, gli oggetti gli saranno restituiti. Copia.
Una nota specifica che l'originale della lettera fa parte della collezione di lettere autografe del sac. Laverdet, primo pastore della chiesa evangelica francese.

XVI - ad André Boyer e Francesco Palagi

1. 28 novembre (1836)
Minuta di due lettere indirizzate una a Boyer e l'altra a Palagi, in cui parla a lungo della controversa eredità di Madame Mère, la quale dal duca di Reichstadt aveva ereditato il medagliere dell'imperatore, armi e altri oggetti preziosi che, secondo la legge francese, dovevano esser divisi tra i fratelli e le sorelle Bonaparte, ma che il duca di Padova, procuratore di Madama a Parigi, non voleva restituire.

XVII - a Campi, agente di Luciano a Parigi

1. 10 aprile 1810
Lo irrita il fatto che il card. Fesch sulla fede di un corriere e nonostante tutte le lettere in contrario continui a credere che era già pronta la vettura per venire a Parigi e che dopo due giorni aveva cambiato idea. Ecco invece i fatti: appena rieevuta la sua relazione con la notizia che se non avesse divorziato l'imperatore non gli garantiva più l'incolumità, aveva deciso di mandare a Parigi Lili con una dama di compagnia, un'altra donna e Boyer, scrivendo nello stesso tempo a Fouché per i passaporti. Però dopo 24 ore di riflessione aveva stracciato la lettera per il ministro e deciso di attendere ancora. Due circostanze soprattutto lo avevano determinato a cambiare: il pensiero che Lili giungeva a Parigi e Fouché riceveva la lettera nel giorno del matrimonio dell'imperatore; inoltre, Lili, giungendo a Parigi, sarebbe stata infelice come Lolotta; per questo aveva deciso che la prima dovesse venire in America. Legga la lettera a Madama e a Fesch e tranquillizzi Isoard. Lolotta è grande e ama troppo il padre per esser prevenuta contro di lui; invece I.ili, ancora troppo giovane, potrebbe subire le impressioni degli altri e, forse, finirebbe col credere che suo padre doveva divorziare e che era la causa di tutti i mali della famiglia. Gli dispiace di non aver con sé Lolotta e che Madama le abbia parlato senza necessità del viaggio e del divorzio: l'imperatore con lei è stato più buono e più tenero. Dica a Fesch che Luciano è uno di quegli uomini che s'innalzano sopra tutte le speranze e i timori della terra; gli ricordi che preghi perché l'imperatore sia più giusto e più tenero verso il fratello e perché non profani il suo carattere approvando un divorzio civile ed ecclesiastico: distinzione indegna di un cristiano. Dica a Madama che non è generoso addebitargli i suoi dolori perché, per risparmiarle dispiaceri, perdonerebbe anche le più gravi offese. Se l'imperatore mette come condizione della propria venuta a Parigi il divorzio da Alessandrina, allora non c'è più niente da fare perché non intende abbandonare la moglie. È l'imperatore e non Luciano che con una parola può risolvere tutto. Ma se l'imperatore rimane inesorabile, lasci almeno tranquilla la vittima. Tuttavia, se tra qualche anno l'imperatore cambia idea, dica alla mamma che abbandonerà l'America e anche Canino per venire da lei.
Copia.

2. Altra copia della lettera precedente.

3. (aprile-maggio), 1810
Gli ripete ciò che già conosce e che non cessa di dire e di scrivere a Madama, a Fesch, a tutti i familiari e allo stesso imperatore, cioè che preferisce morire piuttosto che separarsi dalla moglie; l'onore, l'amore e la religione lo uniscono per sempre ad Alessandrina, non potrebbe giustificare né davanti a Dio né davanti agli uomini la colpa di abbandonare una donna da cui ha avuto cinque figli e che ha fatto da mamma alle due figlie di Cristina. Ha perso ormai ogni speranza di poter partire per l'America con l'amore o almeno senza l'odio dell'imperatore. Chieda i passaporti al ministro della polizia. Abbandona volentieri le proprie sostanze: guadagnerà il pane per sé e per i figli e quando costoro non lo avranno

più, sapranno che un padre ha preferito lasciarli eredi della sventura piuttosto che abbandonare la loro madre. Non ha scritto né a Luigi né a Fesch e nemmeno a Paoletta; scriverà soltanto a Lolotta che ben presto verrà a sapere che dovrà separarsi dalla famiglia. Dica a Madama che non ha consegnato la lettera per Alessandrina perché non è la moglie che deve dirigerlo in un momento simile: essa deve soltanto obbedire, tacere e seguire la propria sorte. La voce della coscienza lo ha deciso a preferire la proscrizione al divorzio. Copia.

4. Altra copia della lettera precedente.

5. 13 luglio 1810

È contentissimo che non sia venuto, perché doveva conoscerlo abbastanza per non credere conveniente d'interessarsi della "vilaine commission", che doveva lasciare a un estraneo. Gli dà alcune istruzioni supplementari per la direzione degli affari durante la propria assenza: 1) Cerchi di liquidare il credito spagnolo che servirà per il secondo pagamento di Canino e per pagare 150.000 franchi a Lavaggi e a Torlonia; se non ottiene l'autorizzazione imperiale faccia vendere i beni di Spagna; se non li potesse vendere, paghi Torlonia con i beni che gli sono stati ipotecati e Lavaggi con il ricavato della vendita di otto casse di sculture lasciategli in deposito. 2) Paghi i 56.000 franchi a Sapey con l'accomodamento del processo di Vannes. 4) Per pagare i 134.000 franchi a Desportes e alla cassa lascia Plessis, la casa di Marsiglia, una collana di perle e orecchini di diamanti. Con i 30.000 franchi che rimangono farà fronte alle spese sostenute da Gasson per il viaggio di Lolotta. Spedirà poi a Filadelfia a mezzo di Perregaux almeno 20.000 franchi. In una nota posteriore la principessa di Canino specifica la "vilaine commission" affidata al Campi. Costui, cedendo al desiderio dell'imperatore che non era riuscito a ottenere da Luciano la separazione dalla moglie – condizione indispensabile per conferirgli una corona –, aveva avuto l'incarico di indurre segretamente Alessandrina ad abbandonare il marito con il compenso del ducato di Parma. Copia.

6. (Thorngrowe), dicembre 1811

Estratti dal registro del principe con istruzioni per Campi, Madame Mère, il sac. Colonna e Gasson. Questo foglio contiene soltanto il promemoria per Campi: 1) Da quando è prigioniero non ha più ricevuto notizie né dall'Italia né dalla Francia. Lo prega di avvisarne Giuseppe, Luigi, Murat e Madame Mère. 2) Si interessi presso i propri banchieri delle rimesse di denaro. 3) Notifichi all'imperatore che desidera ardentemente di prendere la cittadinanza americana dal momento che non può ritornare sulla decisione che l'aveva costretto ad abbandonare la Francia; perciò lo autorizzi a fare i passi necessari presso il ministro di America. Se la Francia riesce a farlo scarcerare ha la probabilità di ottenere dal governo inglese il permesso di partire. 4) Prima di abbandonare definitivamente l'Europa desidera che il poema Charlemagne sia stampato a Parigi: spera che la politica non abbia nulla in contrario. Si deciderà di farlo stampare in Inghilterra soltanto nella eventualità che non lo possa far pubblicare in Francia. 5) Mandi delle cambiali perché in Inghilterra è andato incontro a un fallimento di 200.000 franchi. 6) Mandi notizie di tutti i membri della famiglia: cerchi di convincere l'imperatore di facilitargli il viaggio negli Stati Uniti e gli parli anche del credito spagnolo. 7) Faccia vendere la casa di Marsiglia. 8) Mandi Bléschamps a Plessis. Copia.

1) a Campi
2) a Madame Mère
XVIII - 3) a mons. Isoard
4) a Pio VII

Lo stesso foglio contiene le copie di quattro lettere spedite in Francia il 26 agosto 1813 a mezzo del sacerdote Fortin.

1) *Lettera a Campi:*

Ha ricevuto dal sacerdote Fortin 10.000 franchi che gli rimborserà con i 100.000 depositati presso il proprio banchiere. Ritenga 10.000 franchi per le spese correnti e spedisca il resto, a nome dell'ahbé Charpentier, ai signori Molet, Baring o a qualsiasi altro banchiere. Se verrà conclusa la pace cerchi di venire a trovarlo prima che parta per l'America. Se il tempo non ha ancora mutato l'animo di

Napoleone, partirà con la famiglia appena conclusa la pace. Se ci sarà qualche cambiamento scriva una lettera senza firmarla: Fortin penserà di farla giungere a destinazione; si ricordi però che la lettera verrà controllata dal governo inglese prima di esser consegnata. Se non vuole scrivere, in un momento come questo, e non manda gli 80.000 franchi, dubiterà dei suoi sentimenti: è già molto afflitto e sorpreso del suo silenzio prolungato. Gli 80.000 franchi al cambio attuale portano a più di 4000 lire sterline, sulle quali conta per far fronte alle spese sostenute durante l'anno.

2) *Lettera a Madame Mère:*

Nonostante che le abbia scritto spesso, in tre anni non ha ricevuto da essa nemmeno una riga. Non può credere che l'imperatore le abbia impedito di scrivere a un figlio prigioniero. Tutti in famiglia stanno bene, l'abbracciano e le chiedono la benedizione. Sembra che la pace sia vicina: se il papa venisse ristabilito in Roma come sovrano, allora, invece di andare in America, avrebbe intenzione di divenire suddito romano; in caso contrario partirà per l'America poco dopo la conclusione della pace, perché in Inghilterra si sta malissimo. Fa voti ardenti per il ristabilimento del papa non soltanto nell'interesse della Chiesa, della famiglia e dello stesso imperatore, ma anche nell'interesse proprio, perché, tornando a Roma, in una terra che ha considerato per lunghi anni come una seconda patria, le sarebbe più vicino; tuttavia, andando a Roma, deve diventare suddito del papa per non rimanere in una posizione equivoca, come lo era stato nel passato. Appena conchiusa la pace mandi subito Campi: però, se si pensa ancora a proposte disoneste, dica pure a tutti che da quando ha lasciato Parigi è rimasto sempre lo stesso: buon figliolo, buon fratello, ma anche buono sposo e buon padre. Saluta Luigi, Paoletta e Fesch; anche se tutti costoro lo hanno dimenticato come se fosse l'ultimo degli uomini, ha sempre continuato ad amarli e perdona il loro silenzio contro natura; dal solo Luigi ha avuto parole di consolazione.

3) *Lettera a Mons. Isoard:*

Gli raccomanda il latore della lettera: un venerando curato francese che ritorna in Francia. Gli aveva scritto in un'altra occasione, ma non sa se la lettera gli è arrivata. Tutto fa sperare in una pace vicina e nel ristabilimento del papa a Roma; spera di vedere gli affari della Chiesa e dell'impero in buona armonia e spera anche di poter ritornare a Roma. Se desidera rispondere spedisca la lettera senza firma a mezzo di Fortin. Desidera notizie di Consalvi. Nonostante i tre anni di prigionia in Inghilterra è rimasto tale quale lo ha conosciuto a Roma e la propria amicizia per lui è ben lungi dall'esser diminuita.

4) *Lettera a Pio VII:*

Corre voce che alla pace ritornerà nella sua sede di Roma: questa voce sopisce tutto il suo affanno e riapre il proprio cuore alla consolante speranza di potergli baciare i piedi in Vaticano. Avrà certamente ricevuto la lettera che gli aveva scritto alcuni anni fa, prima di imbarcarsi a Civitavecchia per l'America. Se la pace lo ricondurrà a Roma desidera diventare suo suddito, nella speranza che l'imperatore non si opporrà alla naturalizzazione di suddito della Chiesa. Ma se le speranze di pace svaniranno e l'ira del cielo vorrà ancora prolungare le sue persecuzioni, allora non gli rimarrà che la via dell'esilio.

XIX - al card. Pietro Francesco Galleffi

1. (Roma), 22 marzo 1830

Con lettera del 15 marzo aveva avuto da lui il permesso di portare all'estero quaranta oggetti; ora però che dalla commissione ne sono stati esclusi dieci, gli chiede il permesso di poterli sostituire con altri in modo di arrivare a cinquanta, come risulta dalla nota acclusa.

2. Canino, 5 giugno 1830

In una lettera precedente gli aveva chiesto il permesso di poter vendere 264 oggetti dei 429 scelti dalla commissione per il Museo Vaticano, a un prezzo di 380 scudi il pezzo e non a quello di 150,75,37 proposto dalla commissione. È spiacente che non sia stata presa in considerazione la proposta: perciò si sente in dovere di notificargli che non intende vendere le riserve che non sono più a Roma né consegnare i 100 vasi depositati presso il card. Fesch oppure venderli a meno di 100.000 scudi: è invece disposto a vendere i 262 pezzi scelti dalla commissione a 380 scudi il pezzo. Non comprende come si possa impedire a un padre di famiglia di vendere quegli oggetti a un prezzo superiore a quello stabilito dalla commissione, sotto pena di non poterli esibire a nessuno; e non comprende nemmeno come artisti ed eruditi abbiano potuto stimare così poco capolavori che stanno alla pari con le opere di

Raffaello per la bellezza del disegno. Perciò si sente in dovere d'informare l'opinione pubblica di tutta l'Europa dell'avvilimento in cui si fanno cadere, ma invano, le antichità etrusche. Minuta con correzioni e appunti di Luciano.

XX - alla principessa di Galles

1. (1815)
Ha seguito con vivo interesse il suo viaggio e l'accoglienza tributatale a Napoli. Non vede l'ora d'incontrarla a Roma. È lusingato di tutto ciò che scrive nei confronti della sorella (Carolina). Abbandoni la Grecia schiava e sterile per venire in quella cristiana che respira nei poeti, nei resti superbi dell'arte pagana e nelle degne imitazioni degli artisti cristiani. La Grecia non è più in Grecia: è a Roma. A Napoli potrà certamente fermarsi: i dintorni classici, le città distrutte dalle ceneri e dalla lava, i luoghi cantati da Virgilio, le rovine di Pesto, i vulcani e i posti deliziosi di Chiaia meritano veramente un soggiorno di qualche mese, ma per uno più lungo Roma deve avere la preferenza sopra tutte le contrade del mondo.

XXI - a Giorgio IV, re d'Inghilterra

1. Ludlow, 8 febbraio 1811
Invia condoglianze per la malattia del padre e felicitazioni per la sua assunzione alla reggenza. Lo prega di permettergli la continuazione del viaggio per Filadelfia dove intende cercare un rifugio "contre le sort qui me persécute". Copia.

XXII - al generale Laurent Gouvion St. Cyr

1. giugno 1804
È vero: nessuno può resistere agli effetti del veleno dell'adulazione. Ciò è risultato patente con l'assunzione al trono del Primo Console. È felice di non appartenere alla "bagarre" di principi e principesse, rimorchiati da tutti i rinnegati della repubblica. È stato certamente l'esempio di costoro che ha indotto il grande cittadino Siéyès ad accettare d'entrare nel loro numero, con pericolo di compromettere la sua riputazione. L'apostasia è contagiosa e Napoleone stesso ne subisce l'influenza. Questo guerriero, oggi imperatore, è stato sempre un sincero repubblicano che ha servito con ardore la repubblica della Convenzione; ma il governo del Direttorio, da lui messo tanto in ombra, non lo libera dal sospetto di aver aspirato alla corona che oggi porta sul capo; ecco il generale repubblicano, ambizioso, attivo, capace di buttare tutto all'aria pur di giungere alla carica suprema, ecco lo scopo dei suoi sforzi. La sua salita al trono era tanto poco preveduta che ne è meravigliato lui stesso; lo ha sentito ripetere in più occasioni che l'Europa non era terreno per lui, ma che aveva bisogno dell'Asia. Queste erano le idee di Napoleone prima del 18 brumaio. Inoltre le sue disposizioni naturali erano del tutto aliene dalla ricerca di basse adulazioni, da cui ora è circondato; ma solo con disgusto ha potuto adattarsi ai grossolani incensi con cui uomini come Talleyrand e Fouché hanno subito tentato di ubriacarlo. Il carattere indipendente degli alteri montagnardi dell'Ile de France gli aveva insegnato il rispetto della dignità umana; fu soltanto quando la magistratura consolare venne sostituita con il consolato a vita, quando si pensò di formare una piccola corte alle Tuileries e Madama lo circondò di prefetti e di dame di palazzo, fu soltanto allora che notò in lui un cambiamento. La creazione di una corte non poteva produrre che cortigiani e d'allora in poi Napoleone non poté camminare che sul terreno che lui stesso si era creato. Copia.

XXIII - al colonnello Macleod of Colborn

1. 1811
Lo ringrazia della sua offerta di aiuto ed è anche molto riconoscente delle premure di milord Moira. Non sa chi gli ha ottenuto da Lord Folly il permesso di caccia; anche se non ama la caccia e vive una vita sedentaria, non è meno riconoscente delle premure del Moira. Prima della partenza dall'Italia aveva

depositato da un banchiere molti preziosi: lo prega perciò di permettere a Boyer di andare in Italia; costui, prima d'imbarcarsi per Malta, desidera portarsi a Londra per sistemare alcuni affari di banca con il sig. Baring. Copia.

XXIV - a James Millingen

1. … … …
È contento di sapere che è ritornato a Londra; gli dispiace soltanto di non poter trattare a voce del contenuto della sua lettera. Gli confessa che vorrebbe vendere al Museo Britannico le due riserve di 300 oggetti e 100 bronzi, ma la lunghezza delle trattative, che esigono anche l'intervento del parlamento, gli sembra un ostacolo per la vendita. Perciò è meglio che vada solo a Parigi per stimare le collezioni se il prezzo è conveniente: l'affare è fatto e il Museo potrà pagare con i fondi annuali di cui può disporre. Minuta con macchie.

XXV - a Mons. John Milner

1. (1811)
Châtillon riceverà certamente con piacere il suo disegno. Lo ringrazia del pensiero di voler controllare la traduzione del Charlemagne e lo prega di fare sull'originale tutte le osservazioni critiche che crede opportune: le considererà come un segno del suo affetto. Gli dispiace che il contenuto della sua lettera diretta a P. Maurizio sia divenuto oggetto di conversazione; spera che in seguito non abbiano a manifestarsi simili inconvenienti. Sono del tutto umilianti e inutili le precauzioni prese dal marchese di Wellesley nel controllo delle lettere; merita una lode invece l'agente che ha eseguito un ordine così poco ospitale. Copia.

XXVI - a John Milner e Macleod of Colborn

1. Copie autografe delle due lettere precedenti.

XXVII - al banchiere Pereyra

1. Abbadia S. Salvatore, 10 marzo 1831 (ind. a Livorno)
Il latore della lettera è un vecchio servitore di casa che accompagna il figlio Pietro Napoleone, "il quale è stato da me condannato ad un anno di fortezza per espiare le sue colpe di gioventù traviata". Al latore della lettera dia venti scudi al mese, a cominciare dal mese di aprile, e "niente più". Gli spedisce dieci colli che dovrà tenere in un luogo asciutto e che spedirà alla Casa Coutts di Londra, dopo averli assicurati per 20.000 scudi. Desidera sapere se può interessarsi della vendita delle "spagnole", esitate l'anno prima dalla Casa Webb ad un prezzo troppo irrisorio, indicando anche se c'è probabilità di successo in quel ramo di commercio.

XXVIII - alla signora Pio

1. (agosto, 1810)
La prega di consegnare la lettera, senza dir niente a Campi, a Mons. Isoard, antico uditore di Francia a Roma, che abita a Parigi presso il card. Fesch.
Lettera di Luciano a Mons. Isoard:
La signora Pio di Roma, latrice di altre lettere per Madame Mère e gli altri membri della famiglia, si è impegnata di far giungere la risposta per una via sicurissima. Desidera notizie della famiglia, del cardinale Fesch, di Luigi, della mamma, di Consalvi, e soprattutto di essere tranquillizzato sulle condizioni di salute di Sua Santità, a cui presenterà devoti omaggi. Scriva tranquillamente e consegni la lettera alla signora Pio, firmando soltanto con una croce. Lo prega di dargli notizie anche dell'abbé Colonna, perché, dopo la partenza da Civitavecchia, non ha saputo più nulla di lui e non riesce a spiegarsi il suo silenzio. La lettera, scritta a matita, in seguito venne ricalcata a penna da Alessandrina.

XXIX - a Pio VII

1. Roma, 4 aprile 1808
Lo ringrazia della lettera e dei sentimenti di paterna bontà che lo compensano largamente di tutte le ingiustizie subite. Comprendendo i motivi che lo avevano deciso a rinunziare al progetto del tesoriere, gli chiede la grazia di poter mettere a sua disposizione 100.000 piastre e, nello stesso tempo, lo prega di esser preferito a qualsiasi, permettendogli un segno di tangibile riconoscenza. La copia della lettera è di mano di Alessandrina.

2. A bordo dell'Hercole, nel porto di Civitavecchia, 5 agosto 1810
Prima di spiegare le vele per gli Stati Uniti alla ricerca di un asilo per sé e la famiglia, contro le persecuzioni di un fratello che lo ha messo nell'alternativa di divorziare o di andare in esilio, chiede la sua benedizione. Conserverà fino alla morte l'affetto, la devozione, il rispetto e la riconoscenza più profonda verso la sua persona. Pieno di speranza e di rassegnazione ai decreti della Provvidenza, si abbandona ai pericoli di una lunga navigazione, felice se potrà sapere che l'imperatore gli ha reso finalmente giustizia, e felice anche se potrà ritornare in Europa per riprendere a Roma quell'asilo che la sua bontà gli ha reso sì caro. Copia.

XXX - al marchese Lodovico Potenziani

1. Londra, 30 agosto 1836
Con severissime parole riprova la condotta del figlio Carlo Luciano, il quale, approfittando della sua assenza, gli ha intentato causa in un momento particolarmente difficile per la famiglia. Gli sorge il sospetto che il figlio con quell'attacco abbia voluto piegare il coraggio di sua madre, sbarazzandosi così di un genitore. In tale caso "le malheureux" dovrebbe ritrattarsi chiedendo perdono alla madre, la quale, del resto, aveva deciso di rinunziare all'ipoteca sui beni di Canino soltanto nel caso che il figlio ve la forzasse, venendo meno al contratto matrimoniale. All'epoca di questo contratto Torlonia aveva un credito ipotecario su Canino di 60.000 piastre, di cui la metà gli è stato rimborsato in seguito il card. Fesch acquistava l'altra metà che gli rimborserà a suo piacimento senza che il figlio abbia il diritto d'immischiarvisi. Per la domanda di aumento potrà venire incontro al figlio soltanto se otterrà giustizia in Francia. Copia.

XXXI - all'avv. Paolo Ravioli

1. Canino, 10 maggio 1831 (ind. a Parigi)
Come compenso delle spese e delle fatiche sostenute nell'affare dei buoni delle foreste gli accorda il 4% sul 60% pagato dal governo. Copia.

2. Canino, 18 luglio 1831
Sapeva già che l'offerta del 20% veniva da Sapey. Dato però che le circostanze possono cambiare da un giorno all'altro e "riscaldare" le amicizie di corte, gli spedisce i biglietti per Sapey, il conte Laborde, il generale Lafayette e Las Cases padre. Per il rapporto che si doveva fare per la forma al consiglio di Stato "soltanto per regolarizzare la misura da prendersi dal Ministro delle Finanze a nostro riguardo", non comprende come il sig. Maillard si faccia tanto "tirar le orecchie", quando il consiglio dei Ministri e il Sovrano avevano già stabilito di concedergli ciò che gli spettava. Per ottenere una decisione qualsiasi, anche "contraria", deve svolgere un'azione decisiva presso i ministri, i quali, forse, non sono stati sinceri per tenerlo in sospeso e impedire una protesta pubblica contro la vendita delle foreste ipotecate alle rescrizioni: perciò i suoi attacchi dovranno seguire queste direttive: 1) ottenere una risposta qualsiasi del ministro; 2) in caso di rifiuto, ricorrere alla Camera; 3) in caso di ripulsa della Camera, protestare pubblicamente contro la vendita delle foreste. Copia.

3. 20 aprile 1831
Lo informa dei diritti acquisiti in forza delle rescrizioni perché li possa difendere con più cognizione di causa. Estraneo all'impero, ritirato a Roma e poi esiliato, in seguito Pio VII l'aveva chiamato a Roma creandolo anche principe di Canino. Tuttavia quel ritorno non lo aveva potuto ripagare delle perdite immense subite a causa dell'esilio dalla Francia e dall'Italia, e non aveva mai potuto risollevarsi da quella catastrofe. All'epoca dei cento giorni, il fratello, volendo riparare le sue ingiustizie, lo aveva richiamato in famiglia. È con rimpianto che ricorda la perdita, negli anni 1803-1804, degli onorari di senatore, di membro del Gran Consiglio della Legione d'Onore e della senatoria di Trèves, ascendenti a 60.000 franchi, che, al ritorno in Francia di Luigi XVIII, avevano raggiunto la cifra di 700 o 800 mila franchi. Come compenso di queste perdite durante i cento giorni aveva ricevuto dall'imperatore due milioni di rescrizioni sulle foreste nazionali e, con decreto speciale, l'assegnazione del palazzo reale e di altre case con una rendita di 200.000 franchi. Può controllare sui registri del senato e della Legion d'Onore l'epoca in cui non ha più ricevuto quelle rendite. Waterloo l'aveva costretto ad abbandonare la patria. Il palazzo reale, di fatto, rimase agli antichi proprietari, senza però che nessun atto legale revocasse la concessione fatta dal capo dello Stato. Lasciando la Francia portava con sé soltanto le rescrizioni – l'unica risorsa della famiglia. Arrestato dagli Austriaci e condotto prigioniero a Torino e, in seguito, rientrato a Roma, si era trovato nell'impossibilità materiale di regolare alcune formalità quando la legge annullò le rescrizioni. Sebbene spogliato di questi beni e perseguitato dai creditori, ha preferito soffrire invece di presentare reclami scandalosi, nella speranza che la patria sarebbe stata liberata dal governo di minoranza e la giustizia e la libertà avrebbero trionfato. Ora però intende reclamare contro la legge dell'esilio e della confisca dei beni perduti dopo Waterloo. Se non otterrà giustizia, componga una memoria dettagliata sulla questione delle rescrizioni da presentarsi all'autorità e da inserire in qualche giornale. Minuta.

XXXII - a Russel, ministro degli Stati Uniti a Londra

1. (1810)
Lo prega d'interessare il governo britannico per ottenergli il permesso di emigrare negli Stati Uniti. Finora ha fatto assegnamento sull'intervento del governo francese, ma il suo silenzio dimostra chiaramente che lo si considera come uno straniero. È stato arrestato sul bastimento Ercole e condotto prigioniero prima a Malta e poi in Inghilterra; non sa quando potrà esser liberato. Sebbene non si sia ancora interessato di ottenere la cittadinanza degli Stati Uniti, che d'ora in poi considera come la seconda patria, tuttavia spera nel suo intervento presso il governo britannico. Una nota autografa della principessa di Canino dice che la lettera è indirizzata a Gullatin o a Russel, l'uno o l'altro ministro degli Stati Uniti in Inghilterra. Il retro del foglio contiene appunti in gran parte cancellati. Minuta.

2. 2 luglio 1812
Gli raccomanda d'interessare il governo britannico per ottenere per sé e per la famiglia il permesso di poter continuare il viaggio per gli Stati Uniti. Ha spedito in proposito una memoria a Milord Castlereagh: si crede tuttavia in dovere di darne anche a lui una relazione particolareggiata. Nel 1807 aveva chiesto e ottenuto dal sig. Hill, ministro inglese in Sardegna, i passaporti per gli Stati Uniti. Se avesse ottenuto anche quelli dell'imperatore sarebbe partito dal porto di Livorno: questi ultimi però non gli erano stati concessi che alla fine del 1809. Supponendo che quelli inglesi del 1807 fossero troppo vecchi, aveva spedito un corriere all'Hill per sostituirli con i nuovi. Intanto aveva noleggiato a Napoli e fatto condurre a Civitavecchia per il carico il bastimento Ercole, con il proposito di partire non appena fosse tornato il corriere mandato in Sardegna. Costui però riferiva che Hill non poteva spedire i passaporti e che il governo aveva revocato quelli del 1807. Costretto dalle circostanze si era messo egualmente in mare nella speranza che il bastimento americano sarebbe sfuggito agli incrociatori inglesi. Ma all'altezza della Sardegna, a causa di una tempesta e della malattia di alcuni figli, doveva entrare nella rada di Cagliari dove rinnovava le istanze al ministro inglese. Dopo il suo rifiuto aveva scritto al governo britannico sollecitando la concessione dei passaporti e nello stesso tempo chiedeva al governo sardo il permesso di attendere a Cagliari la risposta da Londra. Ma aveva ottenuto un nuovo rifiuto; inoltre il ministro sardo l'avvertiva che, uscendo dalla rada, sarebbe stato arrestato e condotto

prigioniero a Malta. E così avvenne: una fregata inglese fermava il bastimento appena uscito dalla rada. Dopo aver protestato invano con il capitano inglese, era stato condotto a Malta, rinchiuso nel forte Ricasoli e successivamente trasferito in una casa di campagna del governatore generale. In risposta poi a una reiterata richiesta di ottenere la libertà, il governo inglese spediva a Malta una fregata con l'ordine di condurlo in Inghilterra, dove giungeva verso la fine del 1810. Copia.

XXXIII - alla marchesa Maritana Santa Cruz

1. (1801)
A causa del ginocchio ancora "sensible" non uscirà in mattinata, ma verrà a trovarla nel pomeriggio per recarsi assieme all'Opéra.
Risposta della marchesa:
È ancora a letto: attenderà, sebbene a malincuore, fino alle sei. Gli manda un bacio dei più ardenti.

2. (1801)
Prima che parta la posta le scrive alcune righe per dirle che l'ama, che l'attende per esser felice, che non può ancora venire a Madrid e che la pace è stata firmata con l'imperatore.

XXXIV - a Charles Sapey

1. Bologna, 1 luglio 1824
Giunto a Bologna ha ricevuto le sue lettere e ha saputo che i quadri da lui richiesti erano stati venduti; perciò ne scelga altri. Intanto gli spedisce una lettera per André e Cottier e un altro banchiere di Parigi perché gli consegnino, dietro ricevuta, sei delegazioni – tre nere e tre rosse – del valore nominale di 101.200 franchi che cercherà di negoziare meglio che può; il loro ricavato servirà di regola per l'invio delle altre.

XXXV - all'ambasciatore francese (a Roma)

1. … … …
È venuto a sapere che nuove petizioni sono state presentate alla Camera dei Deputati per la revoca della legge dell'esilio della famiglia Bonaparte. Tra le più significative, quella del sig. de Menreval, segretario di re Luigi Filippo, ha attirato la propria attenzione perché c'è da sperare in un atto di giustizia sovrana. Si crede quindi in dovere di rivolgersi a lui per manifestargli il desiderio di ritornare in patria come cittadino ossequente alle leggi del paese e al governo di sua maestà. Minuta.

XXXVI - a un signore

1. … … …
Dato che non è possibile di combinare con la principessa l'acquisto dei beni Marchetti, intende farlo personalmente "sulla base della scrittura privata sottoscritta a croce". Lo autorizza a combinare a queste condizioni: cedere Croce addossandosi i 21.200 scudi di Cervi e pagare 6000 scudi invece di 7000 per avere in cambio i beni Marchetti. Se Milzetti vi acconsente, appena messe in ordine le scritture, le spedirà al Savelli; tuttavia non intende impegnarsi finché il contratto non è firmato; anzi, prima della firma si riserva di poter disporre dei propri fondi come crede meglio. Se i documenti di quel patrimonio fossero in ordine, in otto giorni si potrebbe firmare il contratto. Nel caso però che si volesse trattare al di fuori della base della scrittura privata o si escludesse qualche casa o campo, non presenti nemmeno la proposta. Minuta.

XLVIII - BONAPARTE Luciano (1828-1895) - Cardinale.

I - alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Roma, 17 luglio 1858
Porge le più vive condoglianze per la immatura perdita del conte Vincenzo, per il quale, sperando nella misericordia divina, ha fatto pregare e celebrerà delle Messe. Le ultime parole del defunto: "Gesù, Maria, Giuseppe", sono un consolante motivo per sperare che abbia ottenuto misericordia. Essa intanto potrà trovare la pace, in mezzo a tante tribolazioni, soltanto nella preghiera e nella rassegnazione cristiana.

II - alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Roma, 23 ottobre 1874
Spera che sarà alquanto sollevata e che la sua salute non avrà troppo sofferto della perdita della madre, per la quale ogni giorno ha celebrato la Messa e che spera di ritrovare un giorno in cielo.

2. Roma, 26 dicembre 1875
La ringrazia degli auguri per il Natale e il nuovo anno e delle notizie dei familiari che ricorda sempre.

3. Roma, 2 novembre 1894
Si congratula della nascita del "caro piccolo Carlo"; augura ad essa e a tutta la famiglia ogni prosperità nel Signore. La sola firma è autografa.

4. Roma, 22 dicembre 1894
La ringrazia degli auguri natalizi e di capodanno e dell'interessamento per Gioacchino Retti, cassiere della Banca di Todi, che aveva chiesto un compenso annuo per le perdite di cassa. La sola firma è autografa.

5. … … …
Biglietto da visita con auguri di buona Pasqua. Invia un Agnus Dei ad Alessandrina e una piccola croce alla sorella.

XLIX - BONAPARTE Luigi (1778-1846) - Re di Olanda e poi conte di St. Leu.

I - al fratello Luciano

1. Pisa, 27 dicembre 1834 (ind. a Londra)
Augurando un buon anno, desidera che, conforme al desiderio della madre, ci sia sempre fra loro perfetta unione e sincera amicizia fraterna.
La sola firma è autografa.

2. Firenze, 3 febbraio 1838 (ind. a Londra)
Lo rimprovera amabilmente di non aver risposto alla lettera, mentre il fratello Giuseppe ha già risposto a lettere di data più recente. La sola firma è autografa.

3. Bagni di S. Giuliano, 8 giugno 1838 (ind. a Londra)
Nell'ultima lettera si è dimenticato di dirgli che le tre buste da lui spedite ultimamente non appartengono lettere giunte assieme ma a lettere distanziate nel tempo, come risulta dal timbro postale di Firenze. Le correzioni così regolari e simili delle tre lettere hanno una sola spiegazione, cioè, che le lettere giunte da Fermi a Firenze sono state spedite a Canino prima di passare per le proprie mani. Ciò spiega perché sia stata accuratamente raschiata la raccomandazione a Fermi. Senza voler entrare in merito di una tale precauzione, potrà usare delle lettere come meglio crede. Nel dicembre dell'anno prima scrivendogli dell'affare di Costanza (progetto di matrimonio), voleva informarne anche Alessandrina, ma se ne è astenuto perché costei, sebbene piena di ingegno e istruita, ha vedute diverse

delle proprie e temeva che i consigli di estranei non avrebbero avuto nessun influsso su di essa.
La sola firma è autografa.

4. Firenze, 28 luglio 1838 (ind. a Senigallia)
Lo sorprende il fatto che spedisca le lettere con la raccomandazione per i banchieri Mondolfi e Fermi. Tale raccomandazione è del tutto inutile, prima di tutto perché riceve direttamente le lettere, e poi perché il fattorino della posta non la capisce. Se vuole spedire le lettere a mezzo dei banchieri è necessario che la busta venga intestata soltanto a loro. Gli dispiace che Alessandrina sia ancora malata. Sebbene desideri ardentemente di vederli, non intende abbandonare la Toscana perché si fida troppo poco della salute e non sa se sarebbe ben ricevuto negli stati romani dopo le sciocchezze commesse dai propri figli: sciocchezze che gli sono penose avendolo costretto a interrompere ogni corrispondenza con l'ultimo che gli rimane e così ora si trova in un isolamento più completo e definitivo che mai.
La sola firma è autografa.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 6 maggio 1836
Accetta con piacere e gratitudine il suo sonetto e la proposta di una corrispondenza letteraria. La poesia più che una distrazione è un colloquio filosofico e consolatore che, allontanando l'uomo dalle goffaggini della vita, lo pasce di ciò che è più elevato e meno materiale. Fa voti per la salute di Anna. Ha letto con piacere le sue schiarade, ma deve rileggerle per comprenderne qualche parola.
La sola firma è autografa.

2. Firenze, 23 maggio 1836 (ind. a Musignano)
Prende viva parte alla spaventevole disgrazia (allude all'imprigionamento di Pietro Napoleone per omicidio). Non si abbandoni alla disperazione; ha sperimentato personalmente che nelle grandi disgrazie il primo colpo è il più penoso, poi il tempo rasserena l'animo, specialmente quando, come nel caso suo, non dipendono da noi. Dato che ha relazioni con l'Inghilterra e vi è Luciano, dopo aver molto riflettuto sulle sue sofferenze e sui mezzi per rimediarvi, non ne vede che uno, di cui però faccia l'uso che crede, cioè mandi i suoi tre figli nelle Indie a servizio della Compagnia, dalla quale avranno certamente un grado conveniente; i suoi figli sono giovani e pieni di energia ed è probabile che vi troverebbero presto la loro strada.
La sola firma è autografa.

3. Firenze, 17 settembre 1837 (ind. a Settignano)
Cercherà meglio la Naiade e Son envoi che spedirà subito. Gli dispiace che non abbia approfittato della breve permanenza a Firenze per rispondere a voce. Desidera che non si pubblichino le sue sciarade, i logogrifi, gli enigmi, ecc.: tutte inezie poetiche di fronte alle tante cose belle che ha da far vedere. Non usi mai lo pseudonimo perché è un velo di garza che i maldicenti riescono sempre a penetrare con i loro occhi malvagi. Sta cercando il verso che le interessa ma non è sicuro di trovarlo, perché – lo dice a propria vergogna – da vent'anni nelle proprie carte c'è ordine e disordine nello stesso tempo: ordine, in quanto i documenti sono classificati e ben conservati; disordine, perché non ha mai avuto la pazienza e l'agio di farne le tavole e i repertori, sicché quando ha bisogno di qualche cosa, le ricerche sono lunghissime e faticose.
La sola firma è autografa.

III - alla nipote Maria Bonaparte Valentini

1. Pisa, 4 dicembre 1841 (ind. a Canino)
Invitandola a Pisa non le aveva certamente proposto di trascurare gli affari e abbandonare il domicilio. Ammira la sua amabilità, il suo buon marito e i suoi bambini stupendi, ma personalmente è troppo abituato all'isolamento e alla lontananza di tutti i parenti "pour désirer quelque chose avec ardeur".
La sola firma è autografa.

2. Pisa, 22 dicembre 1842 (ind. a Canino)
Spera di rivederla assieme al marito a Pisa in qualsiasi stagione.
La sola firma è autografa.

L - BONAPARTE Luigi Luciano (1813-1891) - Figlio di Luciano.

I - alla madre

1. Firenze, 7 luglio 1843 (ind. a Senigallia)
La sua lettera lo rattrista per due motivi: 1) perché non vuole più ospitare Marianna, come per il passato, a causa della scenata, di cui però non è colpevole; 2) perché non ha impedito che Marianna venisse a conoscenza del contenuto della sua lettera, che l'ha tanto afflitta da ammalarsi. Le promette che non avrà più da lamentarsi della propria condotta, e spera che muti, almeno un poco, la sua risoluzione di non riceverli più. Le promette anche di non fare più scenate con la moglie in sua presenza: in quel momento non ha saputo controllarsi perché, tra le altre contrarietà, era afflitto a causa della morte del cane prediletto, il povero Bruschino. Potrà sembrare ridicolo, eppure è come se avesse perduto un amico affezionato: magari qualcuno dei parenti più stretti gli fosse amico come quel cane! perché soltanto a loro si deve imputare la colpa di averla prevenuta, essendo nel loro interesse di tenerlo il più lontano possibile da lei. Se almeno potesse lusingarsi di avere la speranza di poterle fare una visita per sette o otto giorni nell'anno prossimo, si sentirebbe già sollevato. In tutti i modi deve venire con la moglie, almeno nel villaggio di Canino o alla locanda, se non vuole riceverli in casa, a ritirare gli oggetti di chimica. La prega di ricordare il meno possibile gli alterchi domestici, di cui si sente il solo colpevole, perché più se ne parla, più sembrano acquistare importanza. Del resto, più o meno, tutti i ménages, a seconda della violenza dei caratteri, portano agli stessi inconvenienti tra marito e moglie. Nonostante che il proprio carattere sia particolarmente violento, ha preso la energica risoluzione di dominarsi, in modo che non avrà più da pentirsi di averli ospiti. Dappertutto prova contrarietà, anche nella scienza, ed è costretto a perdere un tempo prezioso per gli studi utili in vane discussioni con gli "insectes" della scienza, e, nonostante sia riuscito sempre vittorioso, si sente moralmente affaticato e irritato. Spera di fare una grande scoperta che non interessa soltanto la chimica ma anche la medicina, cioè, sta tentando d'isolare il veleno della vipera, rendendolo puro, per usarlo da rimedio contro l'idrofobia. Lavora giorno e notte; gli studiosi approvano questi sforzi, o almeno queste buone intenzioni; soltanto due o tre scellerati lo burlano mettendolo in ridicolo perché, durante gli esperimenti, è stato morso da una vipera. "Les misérables…": ecco come si ricompensa un uomo che sta sacrificando alla scienza il denaro e la salute! Precauzioni eccezionali hanno neutralizzato il veleno e ora non prova che una specie di intorpidimento durante la notte. Ha spedito a Carlo tutte le informazioni necessarie per l'acquisto della casa. Saluta il card. Testaferrata. Ha cercato invano di parlare con Pampaloni, ma dagli aiutanti di lui ha saputo che il monumento non sarà pronto che per il settembre dell'anno prossimo.

2. Firenze, 25 maggio 1844 (ind. a Parigi)
Cominciava già ad essere in pena per la mancanza di notizie quando da una lettera di Saveri ha saputo che è giunta a Parigi ed è scontenta del proprio silenzio, dovuto evidentemente a un malinteso, perché a Firenze si era stabilito che le avrebbe scritto a Ginevra, come già ha fatto due o tre volte dopo la sua partenza, e che aspetterebbe le sue prime notizie da Parigi. È stato a letto alcuni giorni con le febbri reumatiche; anche Marianna ha sofferto lo stesso male. Fermi s'incarica di farle giungere la lettera; spera di averne presto una da lei. Se potesse ottenergli il permesso di fare una corsa a Parigi per qualche mese, adducendo il pretesto di perfezionamento nella chimica, lo zio Giuseppe penserebbe alle spese di viaggio e ritorno e di soggiorno. Il viaggio non pregiudicherebbe affatto la "cause générale"; tuttavia è necessario che si realizzi presto perché la buona volontà dello zio potrebbe cambiare da un momento all'altro.

3. Firenze, 29 maggio 1844 (ind. a Parigi)
Avrà certamente ricevuto la lettera in cui le ricordava, a titolo giustificativo, l'accordo fatto a Firenze,

cioè, che sarebbe stata lei la prima a scrivere da Parigi; spera che non sia andata smarrita la lettera che le aveva scritto a Ginevra. Si è appena rimesso dalle febbri reumatiche; anche Marianna sta meglio. La ringrazia vivamente di aver fatto il possibile per metterlo in relazione con le celebrità scientifiche di Parigi. La prega di ringraziare de Mirbel: si sente lusingato dalle espressioni di quello scienziato. Desidera di esser messo in contatto anche con il collega di Arago, Fluorens, uno dei segretari perpetui dell'Accademia delle Scienze, e con i chimici più distinti, soprattutto con Thénard, Gay-Lussac, Orfila, Dumas, Pelouze, Regnault, Payen, Chevreul, Boussingault e, in genere, con tutti i chimici e fisici membri dell'Istituto. Sente una simpatia scientifica per Pelouze, perché costui segue la stessa scuola, di Berzelius. Ha spedito a Pelouze una copia della Gazzetta Toscana che contiene alcune notizie scientifiche, tra cui quella sul veleno della vipera e l'altra sul nuovo metallo Didymium. Sarebbe contento di sapere se Pelouze ha ricevuto il libro assieme a un campione di acido valerianico e di valeriana di chinino che ha consegnato a Marguerite, allievo di lui, in cambio di un flacone di acido batirico. Disgraziatamente ha pochi altri scritti scientifici, non potendo, per ragioni di economia, spendere ciò che vorrebbe. Se potesse avere una pensione dalla Francia come nipote dell'imperatore, la spenderebbe tutta in ricerche chimiche. Meritano certamente qualche considerazione i propri studi sulla nuova nomenclatura chimica, sul Didymium, sul veleno della vipera, su l'acido valerianico, sui valerianati in generale e su quelli di chinino in particolare, sui nuovi sali di chinino e sulla proposta di applicare il valerianato di zinco alla terapeutica.

4. Livorno, 8 luglio 1844 (ind. a Parigi)

Da otto giorni è a Livorno per la cura dei bagni sulfurei; Marianna invece per quelli caldi di mare. Tra giorni, rientrando a Firenze, riprenderà gli studi sul veleno della vipera che sono importantissimi per l'azione chimica che quel veleno produce nel sangue umano anche dopo estratto dalla vena. La ringrazia che si sia interessata di farlo conoscere agli scienziati francesi; è molto grato della simpatia di Pelouze e di Arago. A Firenze non è riuscito a rintracciare il figlio di quest'ultimo, anche perché frequenta pochissimo l'ambiente mondano e scientifico; quest'ultimo, ad eccezione di Piria a Pisa e Taddei a Firenze e di alcuni altri che potrebbero essere utilissimi alla scienza se fossero incoraggiati, è ridotto a ben poca cosa. È con grande pena e dispetto che è venuto a conoscere la spiacevole condotta del cugino Luigi (Napoleone). Se costui si fosse sempre occupato di elettricità, come al presente, avrebbe evitato molte disapprovazioni da parte della famiglia. Voglia Iddio che sia più felice in fisica di quello che non lo è stato in politica! Per quanto riguarda il permesso di ritornare in Francia per alcuni mesi, fa molto affidamento sull'interessamento presso il re di Gay-Lussac e di Thénard. La prega di insistere sulla propria posizione eccezionale, ben sapendo che nessun ostacolo gl'impedisce di venire in Francia e di avere una pensione, indipendentemente dagli altri fratelli, perché non ha mai dato luogo a sospetti da parte del governo, non avendo mai osato di venire in Francia senza permesso, e perché chiede la pensione soltanto per essere incoraggiato nella carriera scientifica. È certamente più fiero di essere figlio di Luciano che nipote dell'imperatore, anche se desidera che tutti e due i titoli vengano sfruttati per i propri interessi pecuniari. Se ricorda il titolo di nipote dell'imperatore è soltanto per ottenere un vitalizio dalla Francia che, dopo gli onori resi a quest'ultimo, non dovrebbe permettere che i nipoti di lui, che non sono stati cospiratori, siano poveri. Se poi crede che il titolo di figlio di Luciano possa esser più utile per ottenere la pensione, si rimette completamente a lei. Lo zio Giuseppe vive ritirato; sta meglio di testa, ma ciò che desta preoccupazione è il vomito e il male allo stomaco.

5. Livorno, 17 luglio 1844 (ind. a Parigi)

Deve rimanere a Livorno tutto il mese di luglio a causa delle piaghe che sono peggiorate dopo i bagni; ma, secondo i medici, la buona riuscita dei bagni è di far aumentare le piaghe per poi farle scomparire completamente. È contento dell'approvazione di Arago che ringrazia. Ha ricevuto una lettera molto lusinghiera anche da Pelouze, al quale comunicherà alcuni risultati scientifici. Flourens, invece, non è altrettanto favorevole, forse, perché dà troppa importanza al pregio letterario delle opere puramente scientifiche e allo stile francese dei lavori. Per questo continua a protestare contro l'ingiustizia di coloro che gli fanno un'accusa di non riuscire ad esprimersi in francese altrettanto bene che in italiano, giudicandolo un provenzale, un còrso, un bretone o un basco, i quali, più o meno tutti, scrivono il francese scorrettamente. La prega perciò di essere il proprio avvocato, se fosse necessario, nei riguardi

della lingua. Altri che potrebbero essergli utili sarebbero Dumas, che però non è della scuola, e Berzelius, il quale, essendo scandinavo e abitando nella Svezia, non può far niente anche se lo ha ricordato nella relazione annuale. La prega di chiedere al re il permesso di poter rimanere in Francia soltanto per un mese o per il tempo strettamente necessario a un amatore di scienze naturali.

6. Firenze, 6 agosto 1844

Di ritorno a Firenze lo ha addolorato la notizia della morte dello zio Giuseppe. Con lo zio Girolamo e il cugino Napoleone ha assistito ai vari preparativi di esposizione nella cappella, incassamento, ecc. Il corpo è stato trasportato con molta pompa a S. Croce. Ha seguito il carro funebre assieme a Napoleone. Come sospettava, la famiglia non è stata nemmeno ricordata nel testamento: lo zio però, una ventina di giorni prima del decesso, aveva chiesto di poter aggiungere alcuni codicilli al testamento, ma ne era stato impedito con la promessa che le intenzioni di lui sarebbero state fedelmente eseguite. Si nota dai più che i parenti trattati peggio dei domestici sono proprio quelli che hanno reso più omaggio alla memoria dello zio. Carlo non è nominato nel testamento mentre i figli di lui, più o meno tutti, sono stati trattati bene: Maillard e il figlio non sono stati dimenticati; Giulia poi è rimasta usufruttuaria di quasi tutta la sostanza. È contenta che abbia parlato con Gay-Lussac e il barone Thénard. Non ha ancora condotto a termine il lavoro sul veleno della vipera da inviare a quest'ultimo, dovendo ripetere continuamente le esperienze per garantire la verità della scoperta perché, quando si ha da fare con scienziati di tale levatura, è necessario evitare affermazioni troppo affrettate. Dubita che Flourens possa essergli amico: ma non bisogna disprezzarlo per questo. Non creda che i suoi interventi servano soltanto a ottenergli il permesso di rimanere a Parigi qualche mese, perché ha avuto l'assicurazione che, trattandosi di una semplice gita scientifica, è forse meglio non insistere troppo; infatti Carlo va in Francia quando vuole e il cugino Napoleone è stato a Marsiglia con il permesso del governo. Il conte di St. Leu è a Livorno. Marianna è triste perché non l'ha ricordata nella sua ultima lettera. La febbre miliare a Firenze sta assumendo proporzioni serie e il numero dei morti è talmente aumentato che si teme il tifo. In serata parte per la piccola villa dove era già stato con lei nel 1837-38 al tempo del colera.

7. Firenze, 10 febbraio 1845 (ind. a Parigi)

È appena guarito di un fortissimo raffreddore che lo ha costretto a letto per molti giorni con la febbre. Il suo consenso all'ultimo accomodamento ha contribuito a rimetterlo in salute perché sentiva di esser malato anche moralmente. Ha letto con vivo interesse le appendici de La Presse sul 18 brumaio; le ha fatte leggere anche a persone istruite e imparziali che sono rimaste sorprese della loro bellezza: si tratta veramente del monumento più autentico per la storia di quella giornata; spera che la tiratura a parte non tarderà a uscire per averne presto una copia. Riguardo al viaggio a Parigi spera che glielo permetterà per la prossima primavera; così, se gli affari andranno bene, potrà concedersi quello svago e riprendere a studiare; se poi andassero male, sarebbe l'ultimo tentativo per chiedere la generosità della Francia e avere la possibilità di continuare ad occuparsi della scienza, perché nel piano di economia impostosi, senza avere i mezzi adeguati, non potrebbe andare avanti senza far debiti: ciò che vuole assolutamente evitare. Ora che non ha più l'occupazione preferita, è assalito dalla noia. Riprenderà, forse, lo studio delle lingue e della filosofia comparata; quest'ultima, quantunque meno attraente, ha le sue attrattive e almeno non costa nulla. Marianna sta bene ed è contentissima della sua lettera.

8. Firenze (9 aprile 1845) (ind. a Parigi)

Per incarico di Zenaide le annunzia la morte della zia Giulia che, colpita, a quanto sembra, da un attacco apopletico, è morta dopo alcune ore di agonia. Ora la povera Zenaide è rimasta sola, perché Carlo è a Roma e Giuseppe è partito per l'America. "Ce palais Serristori porte véritablement malheur à tous ceux qui l'habitent". Attende da un momento all'altro la risposta all'ultima lettera in cui le parlava del viaggio a Parigi. Da Carlo ha saputo che non sarebbe contraria se non dipendesse dal denaro. Ma con due o trecento piastre che potrebbe autorizzare Fermi ad anticipargli, la cosa sarebbe realizzabile, potendo vivere a Parigi anche con 100 piastre al mese; inoltre tutti i debiti grazie a Dio, a lei e a Carlo sono stati pagati; per raggiungere l'importo della spesa potrebbe anche vendere sei vasi etruschi. Fermi non li vuole comprare, ma Baseggio li acquisterebbe certamente. Il passaporto è pronto; il viaggio gli sarebbe di grande giovamento alla salute alquanto scossa. Marianna unisce le sue preghiere alle proprie

per sollecitare il suo consenso al viaggio di Parigi.

9. Firenze, (14 maggio 1845) (ind. a Parigi)
Dalla sua lettera è venuto a conoscere il suo prossimo arrivo a Firenze e l'orribile disgrazia accaduta ad Anna. Marianna soprattutto ne è inconsolabile. Gli dispiace di non poter esserle vicino per consolarla. Attenderà per il viaggio di Parigi e nella speranza che gli affari prendano una buona piega, è fiducioso nella giustizia e generosità del re. È contento di ciò che ha scritto a proposito delle infami calunnie di Thiers: si tratta evidentemente di affermazioni gratuite e la vittoria non potrà essere che sua, perché non si può affermare impunemente ciò che non si può provare. All'ultimo momento ha ricevuto la confutazione del Thiers che è superiore a ogni elogio. Il cugino Napoleone è partito per Parigi in incognito, sotto il nome ridicolmente reale di Conte di Quarto: nome di una villa che apparteneva a Demidov. Si vocifera, con un certo fondamento, che il testamento della zia Giulia sia nullo perché l'erede è morto prima di lei. Carlo è stato molto ammalato a Roma di un vespaio, ora sta meglio. Il nipote Giuseppe deve essere in America. È morta da poco tempo la principessa Ruspoli. La marchesa de Bannes, poetessa, che per ora abita a Firenze, le chiede il permesso di poterle dedicare alcuni versi. Il monumento a Luciano è ancora a Firenze. Marianna sta bene.

10. Londra, 13 giugno 1854
Ha ricevuto le sue notizie da Parigi a mezzo del comandante Cavagnari. Passa buona parte dell'anno – quasi in incognito e in mezzo ai libri, soprattutto dopo la morte del caro animale e amico Zito – in una delle case acquistate; l'altra è stata affittata. Può spedire le lettere a Parigi in doppia busta, di cui la prima per il comandante, o direttamente all'indirizzo di Londra. Più viaggia e più sente di amare l'Inghilterra, e non è che con pena che attraversa la Manica. Vorrebbe averla vicina nella campagna ridente o almeno a Londra. Passando per Parigi ha veduto l'imperatore che ha chiesto premurosamente di lei. È completamente immerso negli studi, circondato da una confortevole solitudine, di cui sente il fascino inesprimibile: senza queste due condizioni, necessarie per la propria felicità, si sarebbe fatto frappista ma, naturalmente, ogni regola ha la sua eccezione perché ha anche un ristretto numero di conoscenze a cui tiene moltissimo.

11. Londra, 9 marzo 1855
Ha ricevuto con grande piacere la sua lettera e si scusa del silenzio, dovuto, evidentemente, alla propria pigrizia, anche se non passa giorno che non pensi di scriverle. Sarebbe felicissimo di averla vicina in Inghilterra o almeno in Francia. Quantunque non condivida l'opinione del prete da lei consultato, che è certamente in opposizione con il cattolicesimo, rispetta il suo parere, subendone le dannose conseguenze. La lettera che ha scritto all'imperatore prova che costui desidera avere le sue notizie: è bene perciò che gli scriva di tanto in tanto. L'imperatore gli ha fatto capire indirettamente che il titolo di membro della famiglia civile gli impediva di poterlo vedere più di frequente, mentre se fosse stato membro della famiglia imperiale avrebbe potuto incontrarlo di più. Dato che abitualmente risiede a Londra, ha poche possibilità di venire a Parigi per vedere l'imperatore; ma, se fosse membro della famiglia imperiale, non gli piacerebbe lo stesso il soggiorno in Francia; appartenendo invece soltanto a quella civile, gli è del tutto insopportabile: quindi, si è messo da se stesso nella situazione di non vedere l'imperatore.

12. Londra (aprile o maggio) 1855
Come aveva promesso, le spedisce un piccolo vaglia di 300 franchi. Ha veduto Costanza che abita lontano cinque miglia dalla propria casa: è contentissima della lettera. L'imperatore arriverà a Londra tra giorni. Siccome la corte inglese non vuole accogliere i principi della famiglia civile come sono accolti dall'imperatore a Parigi, per non vedere la regina preferisce allontanarsi da Londra, anche se gli sarebbe piaciuto d'incontrarsi con l'imperatore. Probabilmente l'imperatore sarà dello stesso parere; se non lo fosse, lo avviserà e così avrà modo di parlargli di lei. Spera che non avrà cambiato parere per il suo viaggio a Parigi.

13. Londra, 1 giugno 1855

Non ha la gamba rotta, come amici troppo premurosi hanno fatto inserire sui giornali inglesi. Certo, i nervi e i muscoli sono strappati un po' dappertutto perché è caduto in un modo talmente strano che gli riesce impossibile di descriverlo. Tutto ciò non è certamente piacevole, ma lo sopporta con rassegnazione britannica: ne avrà per molte settimane e, dopo alcuni mesi, quando potrà camminare un poco senza che il piede si gonfi, sarà nuovamente in gamba. Sente una pena certamente non minore della sua sapendo che ha rinunziato al viaggio a Parigi. Se Maria vi rimane per tutto agosto è contento d'incontrarla perché conta di andarvi per tre giorni. Ha creduto bene di non accettare la nomina di presidente di una sezione perché l'onore, evidentemente, non gli veniva concesso per le capacità chimiche ma soltanto per il cambiamento dei propri rapporti con l'imperatore. Non aveva mai avuto una carica simile quando studiava continuamente chimica, ma allora non era che il cittadino Luigi Luciano Bonaparte.

II - alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. St. Leonards o St. Leo, 19 settembre 1866

La sua lettera l'ha raggiunto a S. Leo dove si è rifugiato perché Londra è colpita dalla peste. Mentre frequentava le scuole a Urbino aveva avuto per compagno di collegio un conte Castracane di Fano, che potrebbe essere uno zio o almeno un parente del suo futuro genero.

III - alla nipote Luciana Valentini Faina

1. Londra, 2 gennaio 1880

La ringrazia dell'autografo del fratello Paolo e dell'interessamento per rintracciarne uno della sorella Giovanna. L'imperatrice non ha potuto far nulla per venire incontro alla precaria posizione economica di Pietro Napoleone, e personalmente è troppo povero per aiutarlo, dovendo passare alcuni mesi dell'anno presso un amico fidato.

2. Senigallia, 8 aprile 1886

La ringrazia del capretto che ha trovato eccellente; gli dispiace però che il proprio dono non sia stato migliore. Saluta la piccola Cristina e il conte Zeffirino.

3. Londra, 8 ottobre 1887

Le raccomanda il giovane Martini di Urbino, da cui ha avuto importanti aiuti scientifici e nonostante che sia povero, non ha mai accettato compensi pecuniari.

LI - BONAPARTE Napoleone Carlo (1839-1899) - Figlio di Carlo Luciano.

alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Roma, 20 novembre 1876

La ringrazia anche a nome della moglie Maria Cristina Ruspoli delle espressioni di simpatia. Ha sentito con piacere del successo di Zeffirino, nonostante la guerra ad oltranza fattagli "dalla amministrazione riparatrice"!

2. La Quiete presso Freia, 28 agosto 1880

Gran parte delle lettere di Madame Mère non possono essere mandate al barone Larrey, perché contengono questioni familiari intime e spiacevoli. La prega di permettergli di copiarne alcune da spedire al barone; poi gli indicherà se deve rispedirle a Senigallia o a Perugia. Ha ricevuto una lettera dall'imperatrice con buone notizie dello zio Luigi Luciano.

3. Palma presso Terni, 25 settembre 1881

La ringrazia dell'invito, di cui approfitterà nel mese di ottobre. Pietro Franceschini sarà contento di

sapere che Zeffirino intende sperimentare i suoi bachi da seta, di cui l'anno prima aveva piazzato molte once a Gorizia e nel Lucchese. Si farà spedire da Pietro altre sei once oltre quelle già ordinate.

4. Roma, 10 maggio 1882
Ha fatto sapere a Pietro Franceschini di avere a sua disposizione il ricavato dei bachi da seta. Vorrebbe sapere da lui se nell'Umbria l'allevamento dei bachi ha avuto lo stesso successo ottenuto l'anno prima in Lombardia e a Trieste. Le condizioni di salute di Carlotta migliorano e con angoscia attende la completa guarigione.

5. Palma presso Terni, 20 agosto 1882
Le spedisce una lettera di Pietro Franceschini, nella quale, come per un'idea fissa, non parla che dei suoi bachi da seta. La sorella Carlotta va lentamente riprendendosi; ha momenti lucidi e fa delle passeggiate; per il momento il medico l'ha sconsigliata di andare ad Ariccia. La moglie Maria Cristina attende una sua visita a Palma assieme ai bambini.

6. Palma presso Terni, 16 agosto 1885
Indirizza la lettera a Perugia, perché crede che sarà già ritornata dall'Adriatico. Da molto tempo non ha più notizie dello zio Luigi Luciano. A Magrano è stato ospite del nipote Luciano: si è dato alla caccia di pernici e di conigli selvatici; la campagna è bella e comprende perché il nipote vi passi la maggior parte dell'anno. Saluta Zeffirino.

7. Palma presso Temi, 22 agosto 1885
La ringrazia di averlo scelto tra i testimoni del matrimonio di Alessandrina. Il nipote scrive notizie rassicuranti di Carlotta. La moglie Cristina e i figli hanno un buon ricordo di lei. La temperatura più mite gli ha permesso di riprendere le passeggiate a piedi. A Roma ha visto il fratello Luciano, che resiste bene all'intenso caldo romano.

8. Palma presso Terni, 25 settembre 1885
Chiede l'ora esatta della cerimonia del matrimonio di Alessandrina e se deve portare il frac o la redingote.

9. Palma presso Terni, 27 settembre 1885
Non potrà giungere a Perugia che il 1 ottobre, prima delle otto, invece che il 29 settembre a sera. La richiesta se dovesse portare il frac o la redingote dipendeva soltanto dal desiderio di non avere una divisa diversa dalle altre.

10. Palma presso Terni, 30 settembre (1885)
Ha ricevuto il telegramma con l'annunzio dello spostamento della data del matrimonio alla domenica 4 ottobre. Conta di essere a Perugia sabato sera o domenica mattina; nella sera di domenica riprenderà il treno per Roma dove intende trasferire tutta la famiglia.

11. Roma, 25 ottobre 1885
Ha passato la commissione a Silvestrelli che penserà a inviarle gli innesti. Ha intenzione di trascorrere l'inverno a Roma, Da un telegramma della nipote Zenaide ha saputo della morte di Luisa. La ringrazia delle gentilezze usategli durante il soggiorno a Perugia per il matrimonio di Alessandrina.

12. Villa Quiete (presso Freia), 16 agosto 1888
La prega d'inviare le copie delle lettere di Madame Mère che il barone Larrey dell'Istituto di Francia intende pubblicare in uno studio storico sulla madre di Napoleone.

13. Villa Quiete (presso Freia), 31 agosto 1888
L'indomani le spedirà le lettere di Madame Mère: ne sono state copiate cinque per il barone Larrey. Accettando con la più viva riconoscenza il dono di una di quelle lettere, dà la preferenza a quella datata

da Roma il 6 maggio 1823. Di ritorno a Roma le spedirà una lettera del nonno Giuseppe. Non sa se potrà venire a trovarla a Perugia, dovendo partire per Torino nella settimana prossima. Le spedisce la lettera da Loreto dove si è recato con la famiglia in visita al santuario.

14. La Quiete (presso Freia), 6 settembre 1888
La ringrazia delle lettere che ricordano il "passeggiero malumore" tra il nonno Luciano e il figlio Carlo Luciano. L'indomani parte per Torino, perché ha avuto una lettera del principe Girolamo Napoleone in cui lo pregava di essere in quella città alcuni giorni prima del matrimonio (tra Letizia Bonaparte e Amedeo di Savoia, duca d'Aosta). Alla stazione di Foligno ha avuto un fuggevole incontro con Zeffirino e Napoleone. Al ritorno da Torino spera di avere il permesso di venire a trovarla a Perugia.

15. Roma, 23 dicembre 1894
La moglie Cristina migliora continuamente e, a giudizio dei medici, tra qualche settimana sarà completamente ristabilita.

LII - BONAPARTE Napoleone Girolamo (1822-1891) - Figlio di Girolamo.
I - alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Parigi, 3 dicembre 1877 (ind. a Perugia)
La ringrazia delle rime edite e inedite della principessa Maria Bonaparte Valentini che leggerà con vero interesse. È conservata la busta affrancata.

2. Parigi, 27 dicembre 1877
La ringrazia dei suoi auguri e di quelli di Zeffirino per il nuovo anno, che assieme alla moglie Clotilde ricambia riconoscentissimo.

3. Prangins, (27 giugno 1886)
La sua lettera lo colpisce senza stupirlo. Il proprio esilio li riavvicinerà e gli darà occasione di venire in Italia. Saluta cordialmente suo marito e porge a lei l'espressione dei migliori sentimenti. È conservata la busta affrancata.

4. Prangins, 6 luglio 1888 (ind. a Perugia)
Le annunzia il prossimo matrimonio della figlia Letizia con il duca di Aosta (Amedeo di Savoia).

5. Prangins, 2 gennaio 1889
La ringrazia degli auguri per il nuovo anno. Ricorda ancora con piacere di averla riveduta nell'inverno passato a Roma ma è improbabile che possa ritornarvi per questo. È conservata la busta affrancata.

6. S. Remo, 28 gennaio 1890
La ringrazia delle condoglianze per la morte del genero (Amedeo di Savoia-Aosta). È conservata la busta affrancata.

7. Bruxelles, 10 gennaio 1891
La ringrazia degli auguri per il nuovo anno.

II - a Zeffirino Faina

1. Parigi, 7 gennaio 1867
Lo ringrazia degli auguri per il nuovo anno e delle felicitazioni per il parto della principessa (Maria Clotilde di Savoia che ebbe Letizia, poi sposa di Amedeo di Savoia-Aosta). Lo prega di fare gli auguri a Luciana. Conserva sempre un buon ricordo del soggiorno di Perugia e della sua gentilezza.

2. Roma, 2 gennaio 1877
Lo ringrazia degli auguri per il nuovo anno: sarebbe contento di potergli stringere la mano. Saluta la cugina (Luciana).

3. Parigi, 31 dicembre 1880
Commosso degli auguri per il nuovo anno, offre i propri con l'assicurazione dei sentimenti più distinti.

4. Parigi, 31 dicembre 1881
Commosso dei suoi auguri, invia i propri con l'assicurazione dei sentimenti di amicizia.

5. Parigi, 27 dicembre 1883
Particolarmente graditi gli sono giunti i suoi auguri perché conosce i sentimenti che li ispirano e li distinguono da tanti altri che riceve in questo periodo dell'anno. Essi rappresentano un'occasione per rimanere in relazione con lui e per rinnovare a lui e alla famiglia l'espressione dei propri sentimenti. È conservata la busta affrancata.

6. Parigi, 30 dicembre 1885
Ha ricevuto con grande piacere i suoi auguri e quelli della cugina che ricambia.

LIII - BONAPARTE Napoleone Luigi (1804-1831) - Figlio di Luigi, re di Olanda.

alla zia Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 1 gennaio 1829
Insieme alla moglie Carlotta le invia gli auguri di buon anno. È a Roma, già da un mese, ma ritornerà presto a Firenze.

LIV - BONAPARTE Pietro Napoleone (1815-1881) - Figlio di Luciano.

I - alla madre

1. (Roma, Castel S. Angelo, primi di ottobre 1836)
La ringrazia di avergli perdonato la frase della lettera precedente. Gli dispiace che non stia bene in salute; ringrazia le buone religiose del convento (di Montefiascone) dei loro voti commoventi. Non si sa ancora nulla della sentenza a causa del segreto; ma ciò è ridicolo! Si può ben dire che la seduta, incominciata il 24 (settembre) e terminata due giorni dopo, è stata inutile, perché prima che la sentenza venga approvata, la causa dovrà esser giudicata una seconda volta "économiquement": il Santo Padre ha voluto in tal modo rimediare a un eventuale errore dei giudici. Fesch intende di andare dal papa per mettersi d'accordo con lui, se è possibile. Ma è soprattutto nel suo aiuto che conta, perché l'azione del cardinale gli sembra troppo incostante. Sono già cinque mesi che languisce in Castel S. Angelo…

2. (Roma, Castel S. Angelo), 5 ottobre 1836 (ind. a Canino)
L'avv. Ala le avrà già fatto conoscere i reiterati tentativi del fiscale per risolvere la questione con il card. Fesch; costui però ha dignitosamente risposto che non verrà a patti con un nemico della causa e che invece andrà dal papa. Il cardinale si dà molto da fare, e perciò sente di essergli profondamente grato. Sembra che per pronunziare la sentenza si attenda la relazione del card. Falzacappa, che è stato incaricato dal papa di presentare il suo parere sul processo: ma secondo Ala non si pronunzierà la sentenza: ciò è ridicolo e inconseguente e il Fesch lo ha già avvertito di guardarsi da insinuazioni del genere. È già il sesto mese che è in carcere: lei sola, conoscendo i propri principi e le proprie abitudini, può farsi un'idea di quanto abbia sofferto.

3. (Roma, Castel S. Angelo), 11 ottobre 1836 (ind. a Canino)
È commosso e riconoscente della sua intenzione di venire a trovarlo, tuttavia la prega di non venire a meno che non riceva notizie positivamente buone. Il continuo rigore con cui è trattato gli fa sospettare che il governo abbia intenzioni apparentemente più moderate, ma a che servono se deve esser tormentato dal padre? Non è giusto che costui, che è informato di tutto, sia irritato e, nonostante le proprie giustificazioni e le sue raccomandazioni e tutto quello che ha sofferto, ancora non si sappia se chiede al governo i passaporti o un prolungamento della detenzione; ma in quest'ultimo caso si lorderebbe le mani nel sangue di un figlio innocente; nell'altro, invece di protestare contro la persecuzione di cui è vittima, lo dichiarerebbe colpevole. Non può invece lamentarsi della sua condotta e, quale possa essere la sorte che lo attende, conserverà per lei, dovunque, i sentimenti immutabili di una gratitudine e di un amore filiali. Nel P.S. ricorda di esser divenuto maggiorenne.

4. (Roma, Castel S. Angelo, circa la metà di ottobre 1836)
Lolotta dopo molti sforzi ha ottenuto il permesso di venire a trovarlo; a Mario invece è stato negato. Ma se viene lei a Roma lo otterrà certamente; così, oltre la felicità di vederla avrà anche la possibilità di parlare di tante cose e di chiedere spiegazione del contenuto di una sua lettera. Tempo addietro le aveva raccomandato di non venire, ora però si accorge che non può fare a meno di lei. È preoccupato dei continui rigori a cui è sottoposto. Lolotta pensa che papà presenterà al papa la richiesta di grazia e che alla condanna seguirà la domanda dei passaporti. Se ha la possibilità di uscire da quel "coupe-gorge", andrà anche in Cina, se sarà necessario, ma se papà lo prende con sé potrà essergli utile. La prega di mantenere all'infelice Santarella la piccola pensione e di non credere alle calunnie. In seguito, invece di partire per l'America e quindi ritornare in Europa, se gli riesce di trovare un piroscafo a Gibilterra, potrebbe andare a Londra a parlare a papà della propria disgrazia; se costui non volesse riceverlo, potrebbe vivere nella Scozia o in Irlanda con molto profitto della salute. È sofferente d'insonnia per mancanza di movimento e a causa della bile non può mangiare che un solo piatto. Soffre orribilmente anche in mare, specialmente se si tratta di una lunga traversata, ma se ciò è necessario per ottenere la liberazione, trattandosi di scegliere tra la deportazione e la morte, andrà anche nelle Indie orientali. Spera che le sue lettere abbiano rimediato al proprio silenzio che scioccamente ha tenuto con papà. Il cardinale lo ha già informato dell'arrivo di Antonio a Londra. Disgraziatamente tra alcuni giorni il barone Ancajani verrà sostituito da Zamboni, nemico accanito della famiglia. Non vorrebbe che il cambiamento fosse un pretesto per assassinarlo e, approffitando della propria dichiarazione di non sopportare più quella vita, si dica poi che si è suicidato. Perciò, è bene che sappia che se vuole uccidersi (per il momento non ha l'intenzione di farlo) l'ultima lettera la indirizzerà a P. Maurizio.

5. (Roma, Castel S. Angelo), 10 novembre 1836 (ind. a Canino)
La prega di mandare il suo romanzo "La Dama di Sorano" con la traduzione italiana della signora Orfei, perché gli serve per una nota di un piccolo romanzo che altrimenti non potrebbe condurre a termine. Gli dispiace che le proprie armi siano alla mercè di tutti e che se ne servano il computista e i domestici, perché, quando un'arma da fuoco è danneggiata nel focone, non vale più niente. Non è giusto che si approfitti della propria disgrazia per fare man bassa delle poche cose che ha potuto salvare dal saccheggio; perciò, è meglio che Violante abbia in custodia anche le armi. Se è vera la notizia che papà si è riconciliato con il re, non avrà difficoltà di ottenere un brevetto per l'armata spagnuola.

6. (Roma, Castel S. Angelo), 12 novembre 1836 (ind. a Canino)
Gli dispiace che abbia avuto la febbre; spera che quando riceverà la lettera si sarà già rimessa. La prega di comunicargli "précisement" la risposta di papà, perché il card. Falzacappa si limita a chiedere i passaporti e ad esigere una scusa per il papa, che è stata già fatta. Il card. Fesch non ha fatto saper nulla; forse attende che l'avv. Ala vada a trovarlo. La prega di tenerlo al corrente di tutto, perché ha avuto l'assicurazione che uscirà di prigione tra alcuni giorni.

7. (Roma, Castel S. Angelo), 25 novembre 1836 (ind. a

Canino)
Nonostante le assicurazioni di P. Maurizio è turbato dal suo stato di salute. A tutto questo si aggiunge la condotta poco equa e premurosa dell'avv. Ala. Ha ricevuto un biglietto del card. Fesch, in cui, notificandogli l'avvicinarsi della sentenza, lo invita ad aver carattere e pazienza. Da Palagi ha saputo che la causa verrà decisa in appello dalla Consulta il 2 dicembre. Ma chi può aver interposto appello a una sentenza di cui non è ancora a conoscenza? Dallo stesso Palagi ha anche saputo che l'avv. Ala ha pretese esorbitanti; quindi, la causa della sua eccessiva freddezza non può essere che una: "l'argent". La lettera del cardinale non concorda con ciò che gli è stato riferito da P. Maurizio ed è su questo punto che desidera una spiegazione. Zamboni ha preso possesso del forte di Castel S. Angelo: gli si assicura che non è un malvagio come si crede. Ha scritto all'avv. Ala avvisandolo che se non lo tiene al corrente di tutto scriverà al governatore per protestare contro l'appello che non ha mai presentato. Non sa immaginare nulla di più malaccetto di nascondergli un decreto di morte.

8. (Roma, Castel S. Angelo), 13 dicembre 1836 (ind. a Canino)
Da P. Maurizio ha ricevuto una lettera con notizie del suo stato di salute; gli dispiace che non sia ancora stabile. Tutto congiura per accasciarlo, ma spera molto, perché se non ci fosse la prospettiva di un avvenire migliore, a che servirebbe vivere per soffrire ed essere lo zimbello dei nemici? Se è vero che verrà liberato tra poco, la forza della natura e dell'età gli farà vedere le cose sotto un punto di vista meno triste, anche se ne risentirà per tutta la vita nel morale e nel fisico. L'avv. Ala patrocina la causa con interesse; avrebbe potuto però accelerarne le pratiche. Papà in una lettera lo consiglia di andare a servire nel Texas e non vuole che vada a Londra. Gli ha risposto che eseguirà i suoi ordini alla lettera. Tuttavia, è impossibile che, dopo una detenzione tanto dolorosa, possa intraprendere una lunga navigazione. A quanto si dice, l'avv. Grazioli ha orribili e abietti propositi nei propri riguardi. Si scusa della cattiva calligrafia: è un po' ammalato, dorme qualche ora il giorno ma non riesce a prender sonno la notte. Passa il tempo leggendo.

9. Roma (Castel S. Angelo), 28 dicembre 1836 (ind. a Canino)
Il suo cattivo stato di salute lo affligge; spera che con l'inverno starà meglio. Da alcuni giorni soffre di ritenzione di orina; a questo inconveniente si aggiungono le tristi condizioni morali e la lunghezza della prigionia. Non si sa ancora nulla della seconda sentenza; il cardinale non è stato ricevuto dal papa e non vuole più interessarsene. Si dice che se uscirà dal carcere lo dovrà all'intervento di Carlo. Sembra che la sentenza del 23 rimarrà sepolta nell'oblio, che lo si farà partire all'improvviso e che sarà scortato fino in Toscana; sembra anche che avrà il permesso di passare per Musignano; sarebbe una grande consolazione, ma non osa sperarlo. Non ha nessuna intenzione di andare in America, se sarà costretto dall'alternativa della prigionia vi andrà per ritornare subito; ma per obbedire al babbo non andrà in Inghilterra: il Belgio, la Grecia, la Baviera, Malta o Corfù sono i luoghi in cui preferisce sistemarsi. Però, per aver modo di esserle vicino, sta facendo pratiche per rimanere in Toscana. L'avv. Ala ne ha già parlato al ministro plenipotenziario del granduca, che non ha nulla in contrario. Passando per la Toscana, in attesa della risposta del granduca, chiederà una proroga all'autorità locale se gli si intimerà di proseguire il viaggio. Ma prima di tutto è necessario che esca di prigione. La prega perciò d'interessare il card. Fesch o direttamente il papa.

10. Roma (Castel S. Angelo), 4 gennaio 1837
Grazie alle energiche cure del dottor Valori si è quasi completamente rimesso in salute; invece, ciò che lo preoccupa sono le sue continue febbri. Si permette di osservare che è falso che gli sia stato intentato un processo in Toscana, perché era già a Radicofani quando giunse l'ordine di non iniziare il processo; tuttavia, comprende che dovrà superare molte difficoltà prima di ottenere il permesso di sistemarsi in Toscana. Non è poi il caso di pensare a Lucca, dal momento che quel principe è nemico personale della famiglia. Non è nemmeno possibile, nelle circostanze del momento, che possa partire per l'America; dato però che, dopo tutte le persecuzioni subite, ha bisogno di un periodo di riposo, pensa di andare a Corfù. Condivide la sua opinione relativamente alla condotta dell'avv. Ala, determinata dal disappunto di veder eluse le sue pretese pecuniarie. Per sollecitare la liberazione dal carcere pensa di fare un ultimo

tentativo indirizzando una supplica all'imperatore d'Austria, di cui le allega copia, e un'altra al papa. Non ha più fiducia nell'opera del card. Fesch, perché non ha ancora presentato al papa la lettera di cui lo aveva incaricato, a causa di una suscettibilità ridicola e fuori posto. È più che mai convinto che, senza la vigliaccheria di un amico, senza l'abbandono in cui l'ha lasciato Antonio (un fratello che amava sopra tutti, per il quale avrebbe dato la vita e che non si è mai degnato di scrivergli) e senza un concorso incredibile di fatalità, ora non sarebbe in prigione. La prega di ordinare a Palagi di procurargli Le Constitutionnel, che gli serve per passare i giorni di dolore che ancora gli rimangono; il prezzo del giornale è di cinque piastre il trimestre. Non ha nulla da lamentarsi della polizia di Castel S. Angelo; il colonnello Zamboni è un bravissimo uomo, un vero soldato e un ammiratore di Napoleone. Pur non avendo i libri necessari, impiega alcune ore della giornata nel migliorare la propria ortografia francese. Prima di partire spera di aver la felicità di abbracciarla sulla strada che deve percorrere, perché sarebbe il colmo della sventura se dovesse partire senza vederla. Le raccomanda ancora l'infelice Santarella.
Allegati:
Copia della lettera di Pietro Napoleone a Ferdinando I d'Austria (Roma, 5 gennaio 1837);
Vittima di una bassa vendetta, solleva la fronte, curva sotto il dolore, al trono di Sua Maestà per chiedere la sua potente protezione. Un nipote di Napoleone, sfuggito per miracolo al piombo di un vile traditore, dolorante in un carcere, non spera che in lui. Alla morte dell'immortale esiliato di S. Elena, i nemici di Napoleone avevano deposto il loro odio; alla morte poi dell'infelice duca di Reichstadt quale cuore umano non si sarebbe placato?; eppure ci sono odi inveterati e cuori di tigre per i quali non c'è pace fin quando l'ultimo dei Bonaparte non sia sceso nella tomba. È stato indegnamente tradito dal governo papale, ferito, cacciato in uno stretto carcere e infine condannato a morte da un tribunale simoniaco che aveva preparato in antecedenza la sentenza. Da allora nonostante le promesse del papa al card. Fesch, il tempo passa senza portare alcun sollievo ai propri affanni. Se lo avessero assassinato, avrebbe almeno cessato di soffrire; sembra invece che lunghe sofferenze siano il destino dei Bonaparte. Perciò confida nel suo aiuto, cui ha diritto per la situazione particolare della propria famiglia e per il suo alto patronato su tutti gli stati d'Italia. Se le parole di un prigioniero, minato nelle facoltà fisiche e morali, non lo persuadono, chiede almeno di essere giudicato da un tribunale imparziale nei suoi stati o da un consiglio di guerra dell'armata austriaca.

Allego qui anche la copia di una supplica a un principe non meglio specificato:
Vittima di odi politici, sfuggito per miracolo al piombo di un vile aguzzino, dopo una lunga prigionia, confidando nel suo aiuto, lo supplica di accettarlo in una provincia dei suoi stati. Potrebbe rifarsi una vita da proscritto sulle rive ospitali dell'America, ma trova troppo crudele esser rilegato ai confini del mondo, lungi da una mamma che ama teneramente e che è in condizioni precarie di salute. A soli vent'anni ha già esaurito la coppa dei dolori con l'inibizione dei diritti più sacri, gli oltraggi, l'arrogante impudenza e i più indegni insulti di un nemico potente.

11. (Roma, Castel S. Angelo), 12 gennaio 1837 (ind. a Canino)
Con la disperazione nell'animo le annunzia che è stato condannato a morte dalla Consulta e che il Santo Padre ha commutato la pena in quindici anni di reclusione. Prima di fare un passo nella via che l'onore e la dignità gli indicano, vuole sapere se può contare su una sollecita scarcerazione, perché, in caso contrario, non ha più la pazienza di attendere e farà vedere a tutti che non lo si potrà incatenare a lungo. Comprende che questa risoluzione le procurerà molti dispiaceri, ma saprà almeno perdonare la propria indignazione e il proprio dolore. È stato "cet infame bourreau" di cardinale che ha consigliato la commutazione della pena.

12. Roma (Castel S. Angelo), 14 gennaio 1837 (ind. a Canino)
Dopo un colloquio con Lolotta e Palagi è convinto che le espressioni dell'ultima lettera nei confronti del card. Fesch sono per lo meno esagerate. ma occorreva minacciarlo per costringerlo a obbedire agli ordini del papa? Ha scritto al cardinale assicurandolo che si sarebbe sottomesso. Tra la morte e la deportazione sceglie quest'ultima. Riguardo alla quantità del cibo, a pranzo non prende che un piatto solo, di proprio gradimento e, ordinariamente, non cena; da qualche giorno non beve più il bicchiere di

vino di Malaga che prendeva il mattino. Ora che ha il permesso di tenere denaro, la prega di dar ordini a Palagi perché gli consegni direttamente la pensione, perché i giorni che deve ancora passare in prigione sarebbero certamente penosi se non potesse disporre di un soldo. La prega di spedire i libri che l'aiutano a passare il tempo, e il suo romanzo "La Dama di Sorano", di cui ha bisogno per condurre a termine un piccolo romanzo. Gli dispiace che sia sempre malata; spera di abbracciarla prima di partire.

13. (Roma, Castel S. Angelo), 26 gennaio 1837 (ind. a Canino)
Carlo ha perorato la propria causa dal papa ed ha ottenuto tutto; tuttavia, per desiderio di Sua Santità, il rescritto di grazia non verrà concesso che dietro sua richiesta; inoltre il papa vuole sapere dove intende stabilirsi. Ora sta a lei concludere l'affare. Pur di uscire dal carcere farà tutto ciò che lei e papà vorranno. Carlo è venuto a trovarlo vestito ancora con l'abito da corte. La prega di scriverò subito.

14. Roma, Castel S. Angelo, 27 gennaio 1837 (ind. a Canino)
"Chi ha Mamma non piange". Non trova parole sufficienti per esprimerle tutta la riconoscenza per la nuova prova di sollecitudine materna che gli ha ottenuto non solo la libertà, ma lo ha anche distolto dal suicidio. Spera che colmerà la misura della sua bontà sollecitando il più possibile la propria partenza. Il proverbio romanesco posto in testa alla lettera, se è vero sotto un punto di vista, non lo è però sotto un altro; infatti, come non si dovrebbe piangere quando, prima di partire per un lungo viaggio, non si può sperare di rivedere una buona mamma come lei, ammalata da tanto tempo? Le raccomanda quell'infelice di Santarella e i figli di lei perché li protegga da tutte le calunnie.

15. Roma, Castel S. Angelo, 11 febbraio 1837 (ind. a Canino)
Sebbene la sua ultima lettera trabocchi di bontà materna, i rimproveri in essa contenuti sono certamente motivati dalla lettera scritta a Palagi, da costui imprudentemente spedita a Musignano. Ma si vede bene che aveva scritto la lettera in un momento di amarezza e di stizza, le chiede scusa delle parole sconsiderate; se Palagi fosse stato un po' più riservato, ora non avrebbe da subire rimproveri, È in angosciosa apprensione a causa della sua vista; ma ciò era accaduto, e in modo ben più grave, a Vincenzo Valentini, che, nonostante tutto, ha conservato un'ottima vista. Da tutto ciò che lei scrive delle ristrettezze finanziarie, le spese, ecc., ha capito che deve fare a meno di un domestico; la prega però di venirgli incontro almeno per le vesti e la pensione. Ha chiesto al cardinale un aiuto in denaro, ma costui non ha ancora risposto. Tuttavia, la notizia che papà raddoppierà la pensione viene proprio a proposito potendo in tal modo ottenere un posto nelle truppe del Texas; prima di partire ringrazierà papà della generosità, a meno che non se ne dia più pensiero, come potrebbe supporsi dal silenzio delle ultime lettere di lui. Come ultima grazia le chiede di proteggere quell'infelice di Santarella da tutte le persecuzioni che la malignità potrebbe suscitarle contro.

16. Corfù, 25 agosto 1837 (ind. a Senigallia)
Le innumerevoli avversità da cui è perseguitato e la precarietà della posizione in cui si trova gli hanno impedito di scrivere prima. È soprattutto quando si è in un mare di guai e ci si deve piegare innanzi a stranieri che si sente il valore della protezione e dell'abbraccio materni. La lontananza non ha affatto intorpidito nel cuore del suo infelice figlio i sentimenti di tenerezza. L'insuccesso della richiesta speditale da Civitavecchia a mezzo di P. Maurizio gli fa supporre che abbia veduto la lettera e ne sia rimasta offesa; confessa che le espressioni non erano quelle abituali del proprio cuore e riflettevano l'atroce situazione in cui si era venuto a trovare. Confida nel suo perdono. Il viaggio da Livorno a New York è durato 66 giorni; due volte è stato in procinto di annegare, sotto il tropico è stato assalito dalla febbre. Si è fermato due mesi a New York, senza poter vedere Antonio che era a Nuova Orléans. Le pratiche con il governo del Texas sono andate a vuoto a causa di alcune spese che non era in grado di fare; perciò è ripartito per Londra dove ha avuto il dolore di trovare papà nelle disposizioni più inesplicabili e ingiuste; tutti gli sforzi per vederlo sono stati inutili. Stava già per prendere una risoluzione disperata quando lo zio (Giuseppe) e Cristina hanno accomodato tutto. Ora è a Corfù dove intende vivere in pace e occuparsi di qualche lavoro, in attesa di tempi migliori.

17. Corfù, 30 aprile 1838

È dolorosamente sorpreso che, per cause indipendenti dalla propria volontà, abbia ricevuto una sola lettera di tante scrittele da Corfù: soltanto un governo sospettoso come quello papale ha potuto intercettare la corrispondenza. È vero che le espressioni di una lettera scritta a Civitavecchia sotto l'impressione del carcere hanno potuto autorizzarla ad alcune prevenzioni, ma non perdonerà nulla all'orribile e disperata posizione di un proscritto sballottato da un posto all'altro, appena uscito dalle grinfie dei teocratici e precipitato in un abisso di calunnie? non è stato forse punito abbastanza da papà, che è stato subito informato di quella malaugurata lettera diretta a P.Maurizio, spedendolo in America? Ha avuto l'ordine dal commissario inglese delle isole Ionie, Lord Haut, di partire subito: la misura è una aperta violazione delle costituzioni del paese. L'avventura di Albania non può esserne stata la causa diretta, perché troppo tempo è passato da quel fatto. Dopo aver parlato a lungo del provvedimento illegale del commissario inglese e dei passi che intendeva fare per illuminare l'opinione pubblica, riporta in copia la corrispondenza avuta in proposito da Lord Haut, dal segretario di costui e dall'ispettore di polizia di Corfù.

18. Mohimont, 10 dicembre 1838 (ind. a Viterbo)
Scoraggiato da tante contrarietà e soprattutto dal silenzio dei parenti, non sa più come comportarsi; tuttavia combatte ostinatamente contro le avversità sperando nell'avvenire. Non potendo più vivere a Bruxelles con i pochi mezzi a disposizione, ha affittato una casetta di una piccola fattoria nella provincia del Lussemburgo dove vive poveramente ma con tutto l'orgoglio e con tutta la dignità che devono ispirare certe sciagure. Ha scritto invano a papà in Italia e a Londra: le notizie contraddittorie dei giornali non lasciano capire se costui si trovi in uno o nell'altro di questi paesi. Per ora ciò che le chiede è se può continuare a scriverle senza essere importuno. La lettera è indirizzata a P. Maurizio e raccomandata a Vincenzo Saveri, maestro di posta a Viterbo.

19. Mohimont, 28 gennaio 1839
La sua lettera è passata sul proprio cuore come "un cilice sur une plaie": non trova un'espressione che renda più fedelmente il proprie pensiero; non si meravigli dunque se nella replica non saprà mantenersi nei limiti che il suo carattere di madre richiederebbe. Prima di parlare della disgrazia ne indica le cause: un collegio di Gesuiti, una educazione strana, nobili sentimenti repressi, mezzi coercitivi e, infine, troppi preti: ecco gli elementi che hanno contribuito a crescerlo in uno stato di isolamento e di opposizione che aumentava con l'età e con la conoscenza delle mostruose istituzioni del paese in cui viveva. Da ciò: insufficienza intellettuale, mancanza di confidenza da una parte e audacia di nemici accaniti dall'altra. I fatti accaduti sono giustificabili con i principi professati: non ha fatto altro che difendere la propria vita contro una banda di sicari, di galeotti armati, di seguaci della teocrazia tirannica degli stati romani… Una difesa basata su circostanze attenuanti non converrebbe che a un criminale; tra sé e coloro che lo considerano un ribelle al potere legittimo non può esserci intesa, perché è in un campo opposto. Le prove di simpatia e di stima avute in tutti i luoghi dagli amici della grande causa smentiscono l'insinuazione che l'opinione pubblica, in genere, lo condanni. Gli articoli dei giornali belgi, il gioiello avuto dalla massoneria a Bruxelles, il quadro rappresentante il fatto di Canino, che 300 proscritti, tra cui molte persone ragguardevoli della eroica società della Giovine Italia, hanno fatto eseguire a loro spese, lo hanno ampiamente compensato delle calunnie. Perciò spera che non persista nell'accusarlo come un volgare assassino. La ringrazia dello sforzo per salvaguardare la propria riputazione che, però, per essere efficace, dovrebbe seguire un'altra via. Non può nemmeno approvare la condotta tenuta da papà, le cui deliberazioni gli sono state nocive soprattutto in Inghilterra, influendo negativamente sull'animo dello zio e del cugino, sull'appoggio dei quali ora non può più contare. Accetta con riconoscenza il pezzo di pane che gli getta accompagnandolo con ingiurie e calunnie. Seguono altre considerazioni personali e politiche che sono come lo sfogo di un animo esacerbato dalle sofferenze e dalle privazioni. La lettera è mutila in fine.

20. Mohimont, 17 settembre 1840 (ind. a Firenze)
Ha ricevuto la copia del testamento (del padre); le confessa con franchezza che, anche a giudizio di uno dei primi avvocati di Bruxelles, è completamente irregolare; lo stupisce il fatto che Carlo non abbia tentato d'invalidarlo. Il testamento favorisce esclusivamente lei; il padre, se lo avesse potuto, non

avrebbe lasciato nulla ai figli. Per conto proprio le cede ciò che deve avere per diritto di successione dietro il pagamento di una pensione. Spera che questa lettera sia sufficiente per avere un rappresentante legale, non potendo per il momento inviarle una procura legale, perché il luogo è sprovvisto di notaio e non può spendere per farlo venire. Tra qualche giorno le spedirà una procura a favore del sig. Ruelle. Non le può nascondere la situazione in cui si viene a trovare. Appena sistemato nel Belgio ha dovuto contrarre alcuni debiti, di cui una parte sono stati già pagati, ma per gli altri ha dato soltanto acconti. I creditori non comprendono come non possa disporre di due o tre mila scudi, e intanto circolano voci ridicole, ad es. che papà ha costituito un maggiorascato in favore di Carlo ed altre cose più spiacevoli. Inoltre, il principale creditore, a causa d'una operazione finanziaria disastrosa, ha ceduto le sue ragioni a un terzo molto meno trattabile. Lo zio non risponde alle lettere, nonostante che lo abbia avvisato della situazione. Mancando di mezzi per pagare i debiti ha paura di far parlare di sé nel paese, e siccome vi è amato, pensa di andare in Inghilterra o a Lucca per mettersi al riparo delle liti che quei miserabili debiti gli suscitano contro. La ringrazia della continuazione della pensione. Se venisse a sapere la condotta tenuta a Bruxelles da Madama Wyse, non sarebbe certamente a costei che dovrebbe inviare le 600 piastre. Dal conte Coghien, ex ministro, ha saputo che il re dei Belgi, forse, acquisterebbe il gabinetto astronomico; ma, in mancanza di procura, non ha potuto far altro che dargli l'indirizzo di Paillet e la nota di P. Maurizio. Il sig. Quételet, direttore dell'osservatorio di Bruxelles, e un colonnello, amico dei ministri, s'interessano dell'acquisto dei telescopi di Herschel…

21. Mohimont, 11 settembre 1841

Fa quietanza della somma di 1230 piastre romane avute in rimborso e saldo totale del capitale e degli interessi scaduti provenienti dalla successione del fratello Paolo. Le chiede di accettare la cessione di tutti i diritti legittimari che gli spettano sulla successione paterna e di tutti gli effetti registrati nell'inventario registrato presso il Torriani di Roma, sull'esempio, negli stessi termini e alle stesse condizioni dei fratelli Luigi, Antonio e della sorella Maria, moglie di Vincenzo Valentini. Incarica l'avv. Ruelle di legalizzare l'atto.

22. Mohimont, 28 marzo 1843 (ind. a Canino)

Ha urgente bisogno di avere la legittima; se farà in modo di facilitargliene il pagamento gli renderà un grande servizio: il solo che possa trarlo dagli impicci del momento. In caso di rifiuto, cadrà nell'apatia e nello scoraggiamento. È soltanto per pagare gli acquisti che ha contratto debiti; dato però che il "bailleur de fonds" non intende aspettare più a lungo il pagamento dei 15.000 franchi, è probabile che venga anche citato se non riesce a realizzare l'ipoteca su Canino; al contrario, se gli si paga l'eredità ha la possibilità di intraprendere la carriera militare nel Guatemala. Lei stessa, tempo addietro, aveva rimpianto di non averlo fornito di mezzi per rimanere in Colombia; la prega quindi d'interporsi presso Carlo per il pagamento della legittima; se, disgraziatamente, costui rimanesse inflessibile, può ancora salvarlo inviando i titoli in cui si certifica che possiede una ipoteca su Canino di 15.000 piastre. Del resto, a Carlo chiede soltanto la radiazione dell'ipoteca.

23. Mohimont, 29 aprile 1843

È stato informato da Antonio e Valentini del suo nuovo atto di bontà togliendo l'ingiusta opposizione di Cecchi mediante una transazione, di cui ha voluto sostenere le spese. Il proprio ringraziamento è tanto più spontaneo in quanto era rimasto dolorosamente sorpreso perché durante il suo ultimo viaggio in Francia non era venuta a trovarlo. Sarà già infornata che ha venduto il credito ipotecario su Canino al sig. Barreto-Belpaire. Carlo non ha risposto all'ultima lettera ma l'ha fatto cercare da un certo conte per proporgli l'acquisto dell'ipoteca dietro la rinunzia degli altri diritti sulla successione paterna. Carlo sta facendo una speculazione ai propri danni. La informa, in via del tutto confidenziale, che gli si presenta l'occasione di sposarsi con una giovane del paese, appartenente a una ricca famiglia. La giovane, più o meno della propria età, ha un aspetto gradevole anche se non è bellissima. È conveniente che Carlo non ne sappia nulla, perché sarebbe capace di far di tutto pur di mandare a monte il matrimonio; come è accaduto nel caso della signorina Beccoli, che non era certamente un partito conveniente, ma che nelle circostanze di allora avrebbe evitato tante cose. Il suo prossimo viaggio in Francia contribuirà a condurre felicemente in porto l'affare. Per il resto, date le condizioni in cui si trova, non ha fatto ancora

nessun passo decisivo; ha sempre la speranza di ottenere un posto in Spagna anzi, un personaggio influente ha già scritto in proposito al reggente Espartero. Intanto la prega di mandare l'atto di nascita e, se è necessario, anche altri documenti.

24. Mohimont, 11 giugno 1843 (ind. a Senigallia)

La ringrazia della lettera che gli ha procurato una gioia intensa, un po' mitigata da quel "vous" quasi complimentoso. Comunicherà a Barreto-Belpaire i suoi ordini raccomandandogli di spedire l'atto. Personalmente non ha più nessun passo da fare dal momento che Barreto è creditore di Carlo. La ringrazia di aver fatto spedire l'atto di nascita che non è ancora giunto. Riguardo al matrimonio, nonostante le sollecitazioni di amici, non ha ancora preso nessuna decisione, non per il timore di un rifiuto ma a causa di alcune difficoltà materiali; sembra, infatti, che la signorina o i parenti vogliano che sia lei a conservare tutti i beni, avendo avuto la franchezza di manifestare la propria povertà. Ma se, disgraziatamente, costei gli premorisse, si verrebbe a trovare nelle stesse condizioni attuali, e inoltre vedovo, più avanzato negli anni e con minore probabilità di ottenere un buon partito; perciò invece di una situazione tanto precaria preferisce lo stato presente, perché sarebbe doloroso ritornare alle strettezze dopo aver goduto di una fortuna considerevole. Inoltre, da informazioni assunte, è venuto a sapere che la fortuna della signorina va dai 30 ai 40 mila franchi di rendita e che la futura sposa è più vecchia di sette o otto anni. Dopo aver parlato a lungo del titolo della famiglia della sposa e del proprio, si congratula perché si è decisa finalmente alla pubblicazione dei "Mémoires" di papà. Se lo desidera, potrebbe farli pubblicare dal miglior editore belga. Non pensi però di trarne un vantaggio finanziario perché gli editori belgi pagano malissimo e, occorrendo, possono ricorrere alla contraffazione. Dopo la pubblicazione in italiano della "Dama di Sorano", è bene che pubblichi anche le altre sue opere. Ha terminato di stendere in francese una relazione sulle proprie avventure italiane dal titolo: "Un chapitre de la vie d'un jeune proscrit", accompagnata da tutti i documenti giustificativi che la corte romana non è riuscita a sottrarre all'avv. Ala; l'ha già riveduta e corretta cercando di scriverla in un francese pulito. Il solo interesse che questa pubblicazione potrà offrire, oltre quello del nome e della originalità delle avventure, sarà di mettere in risalto una corte, una casta e un governo che hanno molto seguito in Belgio, ma anche molti nemici.

25. Wellin, 14 luglio 1843

Non ha scritto prima nella speranza di notificarle una riuscita soddisfacente dei passi fatti presso i librai di Bruxelles; ma non ha più nessuna speranza perché, in genere, questi "filibustiers libraires" dicono che se l'opera è di valore possono ricorrere alla contraffazione dal momento che la legge li autorizza a tanto, e poi chiedono garanzie impossibili. Non ha nulla da aggiungere a proposito del progetto di matrimonio, si accorge soltanto che più si va avanti, più aumentano le difficoltà. Ha saputo che la "belle" ha dai 32 ai 33 anni, una deviazione al busto e che dispone di 20, 25 mila franchi di rendita invece dei 30, 40 mila; inoltre è troppo esigente pretendendo di riservarsi l'amministrazione dei beni. Le ha fatto osservare che una donna la quale non ha fiducia di lasciare l'amministrazione dei beni al marito, è meglio non sposarla; costei poi vorrebbe una corte lunga e assidua per vantarsi, forse, di essere state sollecitata da un nipote dell'imperatore. Il sig. Barreto lo ha pregato di spedirle la copia del contratto: vedrà a quali danni è andato incontro a causa dei barbari temporeggiamenti di Carlo; così, in definitiva, il vantaggio che sperava da quella liquidazione è soltanto illusorio. La prega di sollecitare da Palagi la spedizione dell'atto di nascita.

26. Mohimont, 9 febbraio 1844

La lettera del 20 gennaio lo assicura che non le sue ma le proprie lettere sono state intercettate. Condivide la sua idea sulla condotta dell'imperatore, cioè che costui ha avuto torto di imitare gli altri re in ciò che avevano di cattivo; come pure è d'accordo con l'idea di papà, cioè che l'imperatore avrebbe dovuto rimanere Primo Console senza distruggere la repubblica. Riguardo ai quadri, il fornitore del re di Olanda vorrebbe acquistare per 30.000 franchi quello della "Madonna del sonno" di Raffaello. È certamente il quadro originale, ma il compratore per rendersene conto desidera un controllo e vuole saperne anche l'origine: le proposte sono vantaggiose e hanno la miglior garanzia materiale possibile. È sicuro che il suo viaggio a Parigi porterà a risultati imprevisti per tutti: spera però questa volta che verrà

a trovarlo. La spesa non può essere addotta come scusa, considerati i risultati che potrebbero ottenersi. L'unica difficoltà potrebbe essere la fatica di un lungo viaggio, ma anche su quest'ultimo punto ha fiducia nelle sue risorse fisiche e morali. Le ricorda la promessa di spedire la ballata del cacciatore. Se ha avuto il tempo di leggere il proprio romanzo, avrà notato che la morale è irreprensibile; gli antagonisti sono, da una parte, dei veri briganti, come se ne trovano alla corte di Roma; dall'altra, uomini che per la loro indipendenza di carattere e le abitudini riservate e sdegnose possono sembrare volgari, ma mostrano almeno l'inflessibilità dei loro principi. Oltre il manoscritto sugli avvenimenti di Canino e sulla prigionia romana che pubblicherà al momento opportuno, sta occupandosi anche di un lavoro serio; una specie di vademecum teorico di tutte le cognizioni indispensabili a un uomo d'arme.

27. Mohimont, 2 4 marzo 1844

Nella lunghissima lettera dopo aver parlato degli studi sull'arte militare e dell'impossibilità d'interessarsi per il momento di altri argomenti (ad es. della repubblica in Francia, delle guerre in Italia) per non peggiorare le sorti della famiglia, e dopo aver precisato il valore del 18 brumaio, vede nelle sciocche ostentazioni di Girolamo e del cugino (Murat) un pretesto per la continuazione dei rigori e delle spoliazioni a cui è sottoposta la famiglia, che è combattuta dall'aristocrazia e dal clero in quanto personificazione della rivoluzione. Intende parlare del clero come potere politico, organizzato in alto clero, ambizioso, intollerante, tirannico, e in basso clero, fanatico e servile, non dei buoni curati che pensano soltanto ai problemi religiosi del popolo. In questo stato di cose, penoso, anormale, ma costante, per ora non gli rimane che attendere, cospirare e cercare altrove una patria. Dopo aver spiegato a lungo la linea di condotta da tenere ed aver espresso il desiderio di andare nel Guatemala per rifarsi una vita, dà un accenno alle condizioni ambientali in cui deve vivere nella Ardenne dove è quasi confinato (raramente può andare a Bruxelles per espresso divieto del governo), con pochi amici, alcuni dei quali sono morti, e in condizioni non floride di salute. Nell'ultima parte della lettera ricorda il progetto di matrimonio, ormai sfumato, i propositi per l'avvenire e la speranza di ottenere dallo zio Giuseppe il pagamento dei legati affidati a quest'ultimo dal card. Fesch, di cui era venuto a sapere l'esistenza, nonostante il rifiuto di vedere il testamento del cardinale. Comprende che quella dei legati è una materia delicata, tuttavia, nella speranza che lei stessa intervenga presso lo zio, ha creduto opportuno parlarne per salvaguardare i propri interessi.

28. Mohimont, 11 maggio 1844 (ind. a Parigi)

È profondamente convinto che la sua presenza a Parigi ha una importanza decisiva per gli affari della famiglia. Spera di poterla abbracciare a Bruxelles o ad Ostenda. In un primo momento aveva deciso di venire a Parigi in incognito, ma, nel timore che la propria presenza avrebbe potuto far sorgere qualche difficoltà, ha preferito attendere la sua visita che ardentemente desidera da otto anni. La ringrazia dell'informazione sui legati del cardinale. Il motivo di questi legati è comprensibile; infatti, il cardinale già durante la prigionia aveva promesso di venirgli in aiuto riparando così alle disgrazie subite per causa sua, perché era partita da lui la proposta dell'arresto di Canino e senza il suo intervento gli avvenimenti avrebbero potuto prendere un'altra piega, perché nascondendosi nella boscaglia, forse, sarebbe partito tranquillamente. Il cardinale, dopo il miserabile governo papale, è la causa principale delle proprie disgrazie. Ora, lo zio Giuseppe non è più il solo che sia a parte del segreto. Del resto aveva sentito parlare del testamento da Natalini, che è considerato un uomo onesto. Lo stesso Maillard, per quanto riprovevole sia stata la sua condotta, è conosciuto come un uomo probo. Costui circa il 1817 per incarico dello zio Giuseppe era venuto dall'America in Europa per dissotterrare nel castello di Prangins due milioni circa di diamanti e altri valori, ricevendo come ricompensa la somma non certamente vistosa di 10.000 franchi. Non è vero che lo zio non abbia la ricchezza di un tempo, avendo in America una entrata di 400.000 franchi circa, senza contare altri beni improduttivi; inoltre ha ereditato da Madame Mère, dal cardinale e, forse, anche da Madama de Villeneuve. È vero che ha speso somme enormi, tuttavia gli rimane ancora moltissimo. Teme molto di più la condotta di Carlo nell'affare dell'ipoteca su Canino che costui avrebbe voluto comprare a condizioni assolutamente proibitive. Cedendo l'ipoteca a Barreto è andato incontro a gravi perdite; infatti, per ottenere i 65.000 franchi dell'ipoteca ha dovuto accettare come denaro contante una cambiale di 10.000 franchi firmata dal colonnello Bianco. Costui esiliato nel 1821 ha subito anche la confisca dei beni e ultimamente è stato

escluso dall'amnistia per aver comandato la spedizione della Savoia, sicché, incalzato dai creditori, abbattuto da tante avversità, il disgraziato in un momento di disperazione si è ucciso gettandosi in un canale. Per ottenere il rimborso dei 10.000 franchi con 500 di interessi ha dovuto rivolgersi alla vedova e al figlio di lui. Questi due però cercano di eludere i loro obblighi e sarà costretto a citarli in tribunale. Ecco a quali perdite l'ha ridotto la condotta riprovevole di Carlo. Nell'epitaffio di papà è dolorosamente sorpreso di leggervi una frase che non può approvare. L'espressione che Luciano ha trovato protezione nel papa è troppo generica ed è vera soltanto se viene riferita al virtuosissimo Pio VII. La lunghissima lettera contiene la copia di una lettera scritta da Pietro Napoleone a Boulay de la Meurthe, la risposta di costui e la replica del primo. In quest'ultima corrispondenza è affrontata la questione della legge di proscrizione della famiglia Bonaparte. Segue la copia della lettera al maresciallo Soult, nella quale Pietro Napoleone chiede un posto nell'esercito spagnuolo.

29. Mohimont 26 maggio 1844

Ha letto la risposta a Buchon e la piccola nota relativa alla sua qualifica di decana degli esiliati francesi. Buchon, lo zio e il cugino sbagliano se intendono giustificare l'imperatore nell'affare della morte del duca d'Enghien: non è più possibile farlo dopo l'articolo del testamento di S. Elena, prodotto dall'autore della risposta come un argomento irrefutabile. La versione è sostanzialmente veridica anche se l'autore ha valutato male i fatti tentando di presentare il duca come una vittima innocente; invece tutti ormai sanno che era dannosissimo per la repubblica e cospirava contro la vita del Primo Console. Il fatto era ben conosciuto dallo zio Giuseppe e da papà. Secondo il racconto del primo, che lo aveva udito raccontare più volte in America e a Londra, il Primo Console aveva dato certamente l'ordine di arrestare, giudicare e giustiziare il duca e l'ordine venne eseguito puntualmente e "lestement"; il Primo Console si era lamentato soltanto del fatto che non gli si era chiesta la conferma prima di eseguire la sentenza capitale. Sebbene legittimo, il suo risentimento deve sparire di fronte alla gloria e alla disgrazia del grande uomo, seguendo in ciò l'esempio di papà; infatti, la risposta al generale Lamarque prova che Luciano, dimenticando le offese, ammirava gli eroi della grande rivoluzione. Suppone chi potrebbe essere l'autore della risposta, ma preferisce di saperne da lei il nome.

30. Mohimont, 1 luglio 1844

Le chiede scusa se non ha scritto prima: la sua lettera è giunta in un momento in cui era assente da Mohimont. È contento che sia stata ricevuta dal re e dalla regina: appena avutone l'annunzio ha mandato un biglietto di ringraziamento al duca di Bassano; sarebbe andato anche dall'ambasciatore de Rumigny, se le espressioni vivaci di alcune lettere contro l'ambasciatore non lo avessero messo in una posizione falsa. Riguardo al cambiamento della firma, le ricorda che ha già lasciato con disprezzo i titoli italiani di "Don et des princes", come legittimo risentimento della condotta della corte di Roma durante gli interrogatori sui fatti di Canino. Invece di "Pierre-Napoléon Bonaparte" potrebbe firmarsi soltanto "Pierre Bonaparte", tanto più che il secondo nome è quasi insignificante ed è stato omesso anche dal governo romano nel proprio atto di nascita. Tuttavia, a causa di quest'ultima indegnità del governo papale e perché si è sempre firmato con i due nomi, crede giusto di farlo anche in seguito. Perciò, se il re vuole stendere una mano a un proscritto, dovrà essere giusto e magnanimo con un Bonaparte. Deplora amaramente i tentativi del cugino, perché, nei tempi che corrono, la più miserabile aberrazione dello spirito è di non aver la coscienza di ciò che realmente si vuole dalle proprie qualità personali. Il cugino più che d'ingegno manca di tatto, come risulta dall'ultimo scritto di lui: "Extinction du Paupérisme". Presentandosi un'occasione può chiedere al re di richiamarlo in patria, dove sarà il soldato più fedele e devoto, o, almeno, di mandarlo in Africa; per il momento ciò che interessa maggiormente è di ottenergli il permesso di poter venire a Parigi. Se la richiesta non verrà accolta è evidente che non si vogliono dare che buone parole. Tempo addietro a Bruxelles aveva sollecitato dal generale d'Hane una udienza privata con il re Leopoldo, ma la richiesta era stata respinta. Le trascrive la lettera avuta dal ministro della guerra Wilmar a nome del re, in risposta a una propria indirizzata al sovrano al tempo della discussione del trattato dei 24 articoli, quando si attendeva da un momento all'altro lo scoppio della guerra con l'Olanda. Nella lettera (15 febbraio 1839) il generale Wilmar, pur apprezzando il valore delle nobili intenzioni del principe Pietro e la simpatia per la causa belga, gli annunziava che il governo, trovandosi nella impossibilità di accettarlo in servizio, non poteva assegnargli un posto conveniente

nell'armata.

31. Mohimont, 16 luglio 1844 (ind. a Parigi)

Attendeva con impazienza di sapere qualche cosa riguardo all'autorizzazione di poter venire a Parigi; il suo silenzio non lascia presagire nulla di buono, a meno che non abbia voluto punirlo del ritardo con cui ha risposto alla sua lettera. Ha ricevuto da Roma una lettera di Wouters che le allega. Pur conoscendo la propria situazione finanziaria, tuttavia è necessario che gliene parli ancora avendo bisogno del suo intervento presso il fratello Carlo e il re di Sardegna. Come parte dell'eredità paterna ha avuto da lei un credito ipotecario su Canino di 80.000 franchi che Carlo avrebbe voluto pagargli soltanto in caso di rinunzia ad altri eventuali diritti. Su questa somma ha dovuto accettare una cambiale di 10.000 franchi con la firma del colonnello Bianco, che ora il figlio di lui rifiuta di pagare, avuta da Barreto al quale ha ceduto l'ipoteca per 65.000 franchi. Praticamente non dispone che di 55.000 franchi, dai quali bisogna detrarre un prestito contratto con Barreto a causa delle lungaggini della liquidazione del patrimonio. Ora, costui ha la sfacciataggine di chiedere una procura per poter disporre a volontà dei propri eventuali diritti con il pretesto che senza di essa non potrebbe riscuotere l'importo del credito. Barreto sa bene che ha accettato la perdita di 15.000 franchi (25.000 se Bianco non paga) a condizione di non cedere ulteriori diritti e per non aver più noie. Perciò, gli ha scritto che Carlo non avrà un centesimo degli altri diritti. Tiene a chiarire che non concederà altre procure a nessuno fuori di quella scritta sotto i propri occhi da un notaio di Bruxelles, relativa al solo credito ipotecario. Per ogni eventualità, dopo aver sentito il parere del notaio, si procurerà una contro lettera che annulli la procura di Barreto. Costui mette innanzi anche l'antico affare di Corfù con il pretesto che Carlo si oppone al pagamento del credito. Se realmente una opposizione esiste, non può esser stata messa che dopo la vendita del credito a Barreto (17 aprile 1843); quindi spetta a costui di toglierla. Non ha più affari con il banchiere Courage di Corfù, perché, andando nelle isole Ionie, aveva avuto dallo zio (Giuseppe) l'autorizzazione di emettere una tratta su lui. Prima di ricorrere al re di Sardegna attende una risposta definitiva da Bianco. Se la cosa non riesce, agirà per via legale.

Allegati:

Lettera di Félix Wouters a Pietro Napoleone Bonaparte (Roma, 1 luglio 1844)

Lo informa che Barreto a Roma lascia correre la voce ch'egli intenda disfarsi di tutti i beni e dei diritti su quelli futuri. Ma gli ha fatto notare che il principe, probabilmente, era a Bruxelles. La notizia ha suscitato una reazione troppo gioiosa per non esser sospetta nel Barreto stesso e nel principe di Canino (Carlo Luciano) di cui è ospite, sicché gli sorge il sospetto che il primo stia tramando qualche cosa ai suoi danni. Cristina, testimone dell'accaduto, lo ha incaricato di informarlo subito del fatto, consigliandogli di essere prudente.

32. Mohimont, 24 luglio (1844)

Ha ricevuto la sua lettera dal sig. Favrot, nipote di Boyer, che ha incaricato di portarle un ritratto. Cerca di ricordare le espressioni di cui si è servito parlando del viaggio a Parigi ed è sicuro di non aver scritto che non acconsentiva di farlo sotto un nome diverso dal proprio; ha detto soltanto che preferiva venire senza dover prendere uno pseudonimo. Ad ogni modo farebbe qualsiasi cosa pur di avere la felicità di vederla, la ringrazia della bontà materna di cui dà una nuova prova occupandosi affettuosamente del proprio avvenire. Ha paura però che il proprio spirito di indipendenza potrà esser di ostacolo per la realizzazione del progetto. Preferirebbe servire la Francia come semplice volontario se il governo non lo volesse nell'armata francese, potrebbe ottenergli un posto nel corpo spagnuolo che parte per il Marocco. Tuttavia, anche come volontario, desidera avere un grado che non sia inferiore a quello temporaneamente ricoperto in Colombia.

33. Mohimont, 30 luglio (1844)

La sua lettera più che sorprenderlo lo affligge, perché aveva previsto che tutto si sarebbe risolto in vane promesse. La presenza in Belgio di Mons. Fornari, in qualità di rappresentante della corte romana, gli fa sospettare che il suo intervento rovinerà tutto, nonostante le buone disposizioni del re Leopoldo; quindi, per non commettere una viltà non intende affatto aderire al suo consiglio di scrivere la lettera. Il progetto di matrimonio è certamente vantaggioso, ma, se per combinarlo è necessario che venga a

Parigi, sarà ben difficile che possa ottenerne l'autorizzazione. La prega di inviargli o di distruggere la lettera in cui parla delle proprie disposizioni nei confronti del re; in contraccambio le farà avere una lettera, indirizzata a un illustre cittadino conosciuto a Londra, che è una professione di fede e un impegno. Non aggiunge altro perché, forse, ciò che vorrebbe dire non sarebbe di suo gradimento; si ricordi però che sente vivamente la sua offesa.

34. Mohimont, 4 agosto 1844

Crede nei vantaggi di una unione matrimoniale "bien assortie", e non ha "raisons particulières" per rifiutarla, ma rimane la difficoltà di concludere un affare del genere con il dispiacere di iniziare le pratiche senza concluderle e, soprattutto, il timore di unirsi a una persona che non abbia lo stesso carattere e non condivida gli stessi punti di vista. Sarebbe infelice se dovesse unirsi a una donna che, per quanto ricchissima, non fosse graziosa, volesse abitare continuamente in città, frequentasse balli e circoli e avesse simpatie politiche diverse dalle proprie. Se per "raisons particulières" intende qualche legame di cui le è stato parlato, confessa francamente che, nella solitudine e nell'isolamento in cui vive, ha dovuto cercare un affetto in una giovane francese, figlia di un veterano della grande armata, che, già da cinque anni, condivide il proprio esilio. Questa amicizia però non è tale che non possa venir sciolta: il solo obbligo che potrebbe avere con la signorina Hemard sarebbe, oltre il ricordo di una affettuosa riconoscenza, una ricompensa proporzionata alla posizione che potrebbe raggiungere, che la mettesse al riparo dal bisogno. È superfluo aggiungere che sotto altri rapporti che non può precisare, questa si trova nella stessa condizione della moglie di Antonio e di quella di Luigi. Dato che la barbara ingiustizia non gli permette di venire a Parigi, se lo crede opportuno, verrà in incognito. Se venisse scoperto, al massimo, potrebbe esser condotto sotto custodia alla frontiera. Se il progetto però non le piace, attende la sua venuta in Belgio: sarebbe l'affare di 36 o 48 ore e potrebbe venire senza chiedere il passaporto. Gli dispiace che abbia già intenzione di partire da Parigi: è necessaria la sua presenza perché è soltanto a Parigi che potrà ottenere la restituzione dei diritti della lista civile dell'imperatore; e poi è probabile che in Italia siano scoppiati torbidi che le sconsigliano la partenza. Se i sentimenti del re di Francia verso la famiglia non sono di odio ma soltanto di paura, spera di ottenere una posizione che gli assicuri l'avvenire, come, ad es., un consolato nell'America del Sud, di cui conserva un ricordo indelebile, oppure, se il consolato può far ombra, un posto nel Belgio.

35. Mohimont, 18 agosto (1844 o 1840?)

Attende con impazienza l'autorizzazione di poter venire a Parigi. Per l'affare dell'impiego confida nelle sue decisioni. In un giornale, che parlava della situazione della famiglia, è stato nominato con espressioni più o meno equivoche; se non fosse giunta contemporaneamente la sua lettera, avrebbe replicato categoricamente. La situazione del momento esige che sospenda la pubblicazione del manoscritto dal titolo "Un chapitre de la vie d'un jeune proscrit", per la quale aveva già preso accordi con Wouters. Ciò che costui gli ha riferito sul modo con cui lei considera il tranello di Canino lo commuove, tanto più che lei stessa sembra che confermi certi rumori di sollecitazioni imprudenti, di cui la corte romana ha certamente abusato, che, tradotte in ordini più o meno violenti, divennero nelle mani dei subalterni veri strumenti di attentato, di cui per poco non era stato la vittima. Ormai nessuno potrà impedirgli di pubblicare il manoscritto; è già pronto a sostenere le polemiche che susciterà. Dalla zia Giulia ha avuto l'annunzio della morte dello zio Giuseppe. Il testamento di lui è una vera ingiustizia, per non dire di più, avendo inteso da lui stesso che gran parte dei beni non gli apparteneva e che gli era stata affidata dall'imperatore per distribuirla a quei membri della famiglia che ne avessero avuto bisogno. Se lo zio ha dimenticato l'impegno di osservare religiosamente le disposizioni dell'imperatore, non fa meraviglia anche abbia eluso anche quelle del cardinale relative ai legati, dei quali uno, con ogni probabilità, era stato fatto a proprio favore. Se potrà averne la prova scriverà alla zia prima nei debiti modi, poi con una certa energia. Del resto, la sottrazione dei diamanti di Madama, le lagnanze di Achille (Murat), ecc. non sono cose indifferenti. Nella speranza di poter giungere, con il suo aiuto, alla verità del fatto, le chiede un consiglio sulla questione in genere, e sulla condotta che deve tenere con la zia.

36. (Mohimont), 29 agosto (1844)

Le spedisce il ricorso per il re di Sardegna con preghiera di accompagnarlo con una sua lettera: se non si

è attenuto in tutto all'etichetta dipende dalla sua lunghezza. È assolutamente necessario che abbia successo, perché, indipendentemente dall'importanza della somma, ha bisogno del denaro per cercare una abitazione, perché il fondo su cui abita sta per essere venduto. Sono passati troppi giorni dall'ultima sua lettera per non temere che la risposta di Guizot sia stata sfavorevole, mandando a monte, senza dubbio, i suoi progetti sui quali contava tanto. Ma non per questo le è meno riconoscente.

37. Mohimont, 30 agosto 1844

La ringrazia della costante bontà e sollecitudine materna; gli dispiace che alcune cose contenute nella penultima lettera l'abbiano afflitta; tuttavia, spera che sarà convinta che gli articoli comparsi ultimamente sui giornali lo avevano messo nella necessità di parlarle della pubblicazione del manoscritto. Ora, più che mai, è sicuro che sono partite dal cardinale le sollecitazioni di cui le parlava. È pronto a sostenere le polemiche e le illazioni che susciterà la pubblicazione, la quale presenta l'attentato di Canino sotto un colore politico: l'ordine dato da Lambruschini, la scelta di Cagiano e Guadagnini, quella di Clavari come istruttore sono una testimonianza degli intenti del governo romano, senza contare gli arresti di patrioti che in quello stesso periodo vennero estesi fino a Valentano. A Castel S. Angelo ha avuto modo di accostare quei prigionieri e, in seguito, da parte del comitato della Giovine Italia ha avuto informazioni che non si potranno confutare; infine, si conosce la parte avuta nella catastrofe dal traditore-disertore Bourmont, dalla sua famiglia e dai suoi aderenti. Tuttavia non intende presentare la famiglia sotto un colore politico, ma dimostrare che le apprensioni del governo papale erano chimeriche. Chi può dirle poi che la propria affiliazione alla Giovine Italia non dati dal primo viaggio fatto a Londra? Ma non si tratta di questo nel manoscritto, e, se lo desidera, le trascrive i fogli sciolti che poi potrà rispedire un poco alla volta per lettera; leggendoli – data la sua profonda conoscenza della lingua – vi potrà correggere qualche errore di stile. Riguardo alla sua affermazione che non riuscirà a dare un colore politico ai fatti di Canino, le confessa che è stato il primo a consigliare la guerra dei partigiani in Italia e, sotto questo aspetto, il rancore che sente contro Roma ha già avuto un inizio soddisfacente. Come può affermare di esser stato la sola e principale causa dei suoi mali e dei suoi sacrifici pecuniari se ha avuto soltanto 65.000 franchi sulla eredità paterna?

38. Mohimont, 14 settembre 1844 (ind. a Parigi)

La ringrazia di aver raccomandato il ricorso per il re di Sardegna; se non verrà accolto le sarà egualmente riconoscente. Gli dispiace però di aver commesso un errore descrivendo la storia del principe di Carignano. Non conosceva l'articolo del giornale di cui gli parla, ma ne ha letto uno in cui si diceva che Giuseppe aveva lasciato 200.000 franchi a ciascun figlio di Luciano; la coincidenza della somma e delle persone è quanto mai significativa e giustifica la supposizione dell'esistenza di un complotto per ritardare il pagamento di ciò che gli potrebbe spettare. Le è riconoscente di tutto quello che fa per il proprio avvenire e attende con impazienza il momento di poterla vedere. Non ha più fiducia in se stesso: l'esilio, l'inazione forzata lo annichilano; è quasi sempre triste; figlio di un grande oratore, è vivamente contrariato di non sapersi esprimere con facilità e di conservare ancora un po' la pronuncia italiana; avrebbe desiderato seguire la carriera militare, ma il destino ha stabilito diversamente. Il ritratto che fa di se stesso è certamente poco allettevole, ma almeno è conforme alle proprie abitudini di franchezza che sono, senza dubbio, un grande difetto per i tempi che corrono.

39. Wellin, 27 settembre 1844

La ringrazia dei tentativi fatti presso il re di Sardegna che, purtroppo, non hanno approdato a nulla; si augura che gli altri suoi piani abbiano un successo migliore. Non ha notato nessun cambiamento nell'ospitalità poco generosa che riceve nel Belgio; anzi, da qualche tempo, sembra che i guardiaboschi abbiano avuto istruzioni di tormentarlo durante le partite di caccia perciò a mezzo di un presidente della camera dei rappresentanti se ne è lamentato con il ministro delle finanze, che ha risposto con buone parole, senza, tuttavia, eliminare l'inconveniente. Sente la più profonda venerazione per la cara memoria del padre, anche se non può approvare il sistema con cui ha educato i figli, nonostante le buone intenzioni sue, di Padre Maurizio e del sacerdote Colonna. Conserva un particolare ricordo di quest'ultimo, il quale, oltre ad essere della Corsica, è un uomo di ingegno, di coraggio e, forse, patriota. È vero che è stata crudelmente provata: è per questo che le augura continuamente un avvenire fecondo

e pieno di consolazioni. A dispetto di Luigi Filippo verrebbe certamente a vederla, perché, se fosse scoperto, potrebbe gloriarsi delle violenze che si potrebbero osare contro un nipote dell'imperatore. Ma, ormai stanco della cattiva ospitalità belga, ha già chiesto di poter andare nella Svizzera.

40. (Mohimont), 20 ottobre (1844)
Da quello che ha potuto capire dell'affare del progetto matrimoniale è chiaro che, proibendogli di venire a Parigi, Luigi Filippo è ancora la causa di questa disgrazia, come lo è stato di tutte le altre. Del resto, bisogna convenire che i suoi dettagli sono troppo strani e incoerenti per non far pensare che non ci sia qualche cosa di losco nella posizione della erede milionaria in questione. Dopo la risposta evasiva del re di Sardegna, ha scritto ai debitori senza ottenere risposta; non gli rimane perciò che la via dei tribunali, non potendo rassegnarsi alla perdita di 10.000 franchi. Uno dei migliori avvocati di Bruxelles lo ha assicurato che l'affare è chiaro, a meno che qualche cosa non paralizzi il corso della giustizia. Per trattare l'affare a Torino la prega di interessare il suo banchiere di Parigi oppure il suo agente di Roma; in tal caso le farà avere al più presto i titoli. È contento che abbia prolungato il suo soggiorno parigino. Si rallegra anche degli sforzi per ottenere la restituzione dei beni di famiglia.

41. Mohimont, 10 novembre 1844
Non sa come ringraziarla delle continue premure che, se non hanno ottenuto l'effetto desiderato, gli hanno dato almeno la possibilità di ottenere la riscossione dei 10.000 franchi, dal momento che il sig. Bianco ha i mezzi per pagarli. Del resto, anche negli stati costituzionali gli ufficiali spesso sono costretti a pagare debiti meno vergognosi di questo, e ciò nell'interesse del governo che vuole in servizio soltanto uomini di onore. Informerà l'avv. Pipino e seguirà le sue istruzioni materne quando andrà a Bruxelles per incontrarsi con il ministro sardo. Intanto la ringrazia dei 500 franchi che gli sono tanto più utili in quanto senza di essi avrebbe dovuto riscuotere alcuni fondi dati a interesse per poter pagare le spese di procedura. Un amico gli ha suggerito un espediente semplice per costringere gli eredi dello zio (Giuseppe) alla restituzione dei legati del cardinale (Fesch): basterebbe cedere a un legale la metà dei legati, costui poi farebbe l'impossibile per riscuoterli. L'amico non dissimula lo scandalo che questa operazione potrebbe causare; del resto, molti membri della famiglia Bonaparte non meritano di essere considerati come parenti; infatti, come potrebbero giustificare i legami sacri del sangue e della fortuna quando molti di loro hanno odiato papà, lei stessa e i figli? Quindi, per intimorirli non c'è di meglio che intentare loro un processo. È stato soltanto con un processo che Carolina e i suoi figli hanno forzato lo zio alla cessione di una parte dei beni. È una vera disgrazia che papà non abbia fatto lo stesso; il suo disinteresse e la sua delicatezza non gli hanno giovato a nulla ed è morto povero; ecco ciò che si guadagna a non mettersi "au niveau du siècle… Triste ironie!…" Se i suoi sforzi rimarranno infruttuosi e se la politica europea non cambierà, l'avvenire non sarà davvero roseo.

42. Mohimont, 12 novembre 1844 (ind. a Parigi)
Ha avuto la visita di un certo Torelli, nativo della Corsica, fratello – dice lui – del medico del card. Fesch. Il Torelli afferma che il cardinale gli ha lasciato 6000 scudi romani, di cui 2000 ne ha già riscossi. Il Torelli, viaggiando nella Germania, a causa di un alterco è stato arrestato e messo per qualche mese in prigione. Durante la prigionia il segretario dello zio Luigi, ch'egli chiama Orsini, ha scritto all'esecutore testamentario del cardinale per reclamare i 4000 scudi con il pretesto di doverli consegnare al Torelli; ma una volta ottenuto il denaro se lo sarebbe appropriato. Il racconto potrebbe essere anche una favola, tuttavia questo còrso, che è stato a Canino e conosce nei dettagli gli affari di famiglia, sembra sincero; però, non è la prima volta che incontra spie dall'aspetto ingenuo. Costui conosce il sacerdote Pennacchioni. Se lo crede opportuno, lo potrà interrogare quando verrà a Parigi. Ammettendo come vere le affermazioni del Torelli è chiaro che gli esecutori testamentari e gli eredi del cardinale sono una banda di bricconi.

43. Mohimont, 26 novembre (1844 o 1840?) (ind. a Parigi)
La ringrazia delle lettera contenente il testamento dello zio Giuseppe, della somma di denaro e, soprattutto, delle parole materne che l'accompagnano. Spera che il prolungamento del suo soggiorno parigino gioverà agli interessi della famiglia, nonostante l'odio inveterato dei nemici. Dal momento che

non può avere la felicità di abbracciarla, il pensiero che è vicina e si occupa dei figli mitiga un poco i propri rimpianti. La ringrazia dell'assicurazione che non sarà contrariata nel caso che intentasse un'azione legale contro gli eredi di Giuseppe. È certo che i diamanti e gli altri oggetti preziosi di Madama sono stati trafugati da Giuseppe e dal cardinale: una parte di questi valori doveva spettare a papà e, per conseguenza, a lei e ai figli. Non ha le prove di quella sottrazione, ma spera che lei stessa lo metta sulla via; comprende che la sua delicatezza e la sua generosità si opporrebbero a una eventuale querela, tuttavia non può mostrarsi magnanima a spese dei figli. Di questo affare e degli altri interesserà Achille e Luciano (Murat); il primo è adattissimo a far valere la circostanza dei diamanti: non si può immaginare lo scandalo che essa produrrà in America dove Maillard verrà mostrato a dito. Se il duplice tentativo non avrà successo, ha intenzione di andare in America per chiedere conto personalmente a Maillard e al figlio di lui della sottrazione dei diamanti.

44. (Mohimont), 11 dicembre (1844)

È contento che, nonostante i rigori invernali, la sua salute sia buona. Nelle Ardenne fa molto freddo: si è preso già un forte raffreddore perché, oltre che si risparmia poco, la caccia in quelle montagne non è così facile e piacevole come nella maremma. Maillard in una lettera dice di aver avuto l'assicurazione dall'esecutore testamentario del cardinale che l'art. 72 non lo riguarda affatto e che il legato di 200.000 franchi ha preso un'altra destinazione; aggiunge anche che la zia è spiacente che si sia cullato in vane speranze. È strano però che un legato che doveva esser tolto dal denaro ricavato dalla vendita della galleria del cardinale – che non è stata ancora venduta – sia stato già pagato. È un peccato che non si possa provare il furto dei diamanti di Madama, perché, se avesse avuto a disposizione qualche documento, avrebbe certamente fatto prendere qualcuno per il collo. Sembra che Antonio non sia più in buoni rapporti con Valentini (Vincenzo); se il torto è di quest'ultimo, è certamente una grande ingratitudine da parte sua perché, senza l'aiuto di Antonio, non avrebbe mai potuto sposare Maria. Spera che il suo soggiorno a Parigi non sia vano per la tutela degli interessi della famiglia. In Belgio, da qualche tempo, è diventato l'oggetto di frequenti vessazioni, tanto che gli sorge il sospetto che lo si voglia far sloggiare nel timore che lei da Parigi gli possa trovare una conveniente sistemazione matrimoniale. La dama, di cui le ha già parlato, tenta di riavvicinarsi: costei ha una fortuna considerevole (20.000 franchi di rendita), ma "non è né bella né giovine".

45. (Mohimont), 30 dicembre (1844)

Ha scritto una lettera al redattore de "La Presse", che le acclude, perché, nell'intento di salvare la propria riputazione, ha creduto opportuno di spiegare un po' meglio in che cosa consisteva la grande riputazione che Luciano aveva verso il papa. Le ricorda che papà era ben lungi dal parlare di riconoscenza per un governo "qui avait condamné son fils" (è la sua espressione); le ricorda anche che, indipendentemente dagli affari di Canino, la famiglia aveva dovuto subire indegne vessazioni sotto Pio VIII a causa dei vasi etruschi. La sua lettera di cui parla al redattore è quella che onora il suo carattere e che lei aveva scritto al papa immediatamente dopo l'avvenimento del 3 maggio (1836). Le chiede di rettificare un poco, nel proprio interesse, i suoi articoli. Riguardo all'epitaffio è convinto che ormai non è più possibile di modificarlo.

Allegati:

Lettera di Pietro Napoleone al redattore de La Presse (Mohimont, 30 dicembre 1844):

Siccome i giornali parlano spesso della riconoscenza dei propri genitori verso la Santa Sede, ci tiene a precisare che questa riconoscenza in nessun modo si può applicare al governo del papa attuale. È inutile che ripeta i fatti che motivano questa osservazione, avendoli già pubblicati al momento opportuno. All'occorrenza farà conoscere i documenti in proposito tanto più volentieri in quanto contengono anche una lettera della mamma al papa, che giustifica le generose intenzioni contenute nell'articolo del suo giornale. Lo prega di pubblicare la lettera.

46. Mohimont, 3 gennaio 1845

Le allega due appendici de "L'Ami de l'Ordre" (mancano), in cui potrà vedere come l'organo del "parti-prêtre" belga parla di papà; le calunnie che contengono sono talmente assurde che ha creduto inutile smentirle; tuttavia, a mezzo di un avvocato, ha fatto sapere al canonico redattore che, se la memoria di

Luciano avesse avuto bisogno di giustificazione e se l'ingiustizia non fosse venuta da tanto in basso, non si sarebbe accontentato di una semplice smentita. Spera che questa circostanza le farà prendere in considerazione le proprie giuste lagnanze; infatti – si potrebbe obiettare – di che cosa si lamenta il principe Pietro quando la madre di lui esalta i buoni precedenti della corte di Roma? Si ricordi che il papa attuale ha approvato il tentativo di far assassinare i suoi figli e ha ordinato il massacro dei patrioti italiani; perciò deplora amaramente tutto quello che negli articoli de La Presse e, soprattutto, nell'epitaffio sembra dettato da un sentimento di ostilità verso l'imperatore. Quelle allusioni possono essere molto nocive agli interessi della famiglia, perché, quando si otterrà giustizia, questa non verrà fatta alla vedova e ai figli di Luciano, ma alla cognata e ai nipoti dell'imperatore. E poi Luciano già da molto tempo aveva rinunziato a ogni risentimento verso il fratello: anzi, ammirava in lui "le plus grand coeur qui ait jamais battu dans une poitrine française". Forse, il suo rancore, che contrasta con la sua generosità e le sue idee religiose, deriva dall'indegna condotta tenuta dai Bonaparte verso la famiglia di Luciano. Ha modificato la lettera per La Presse nel caso che non fosse ancora pubblicata. È riconoscente di tutto ciò che può contribuire a onorare la memoria del padre, ma la propria riconoscenza riguarda soltanto Pio VII; non può associarsi alle idee espresse nell'epitaffio che potrebbero sembrare troppo cattoliche o ostili alla memoria dell'imperatore.

47. Mohimont, 16 gennaio 1845

Non approva la sua interpretazione dell'attentato di Canino che potrebbe fornire nuova esca ai propri nemici. Con il suo sistema il primo venuto potrebbe approvare:

- il tradimento di avergli concesso quindici giorni per partire, mentre invece era stato attaccato nell'ottavo;
- la mancanza di ogni ordine legale;
- la sostituzione del giudice istruttore con un commissario di polizia;
- l'istituzione di un tribunale speciale;
- la condanna a morte prima dell'età richiesta dalle leggi del paese, ecc.

Con quale diritto il papa ha disposto della propria libertà? Non si è mai riconosciuto suo suddito: costui poteva tutt'al più considerarlo come un proscritto rifugiato nei suoi stati. Paragonare poi i sicari del papa, assassini di patrioti, alla brava gendarmeria imperiale, l'élite della grande armata, è come accostare Gasperoni a Murat. L'opposizione agli sbirri del "théocrate" è stata la più bella pagina della propria vita; rimpiange soltanto di non averne uccisi di più e di esser caduto; così, non si consolerà mai di non aver potuto usare il fucile a due colpi, perché, mentre gli sbirri indietreggiavano gettandosi gli uni sugli altri, ne avrebbe uccisi una mezza dozzina. Per il momento le proprie armi sono troppo deboli per sostenere, senza un motivo sufficiente, un conflitto con il nemico, e non risponderà che a un attacco diretto. Non crede più al successo delle sue istanze e, pur essendo contento di essere trattato come un figlio, non farà più gran caso delle disposizioni che potrà prendere per salvaguardare i propri interessi materiali: preferisce vivere nell'avversità, esser messo in faccia ai propri nemici e smentire con le proprie azioni le calunnie di chicchessia. Se le ha spedito le appendici di "L'Ami de l'Ordre" – un giornale clericale che potrebbe dirsi il suo più che il proprio – è perché vedesse in qual modo il partito dei preti tratta la famiglia. Non è tanto ignorante da non sapere che l'abboccamento di Mantova (tra l'imperatore e Luciano) ebbe luogo sotto l'impero, avendolo inteso raccontare spesso da papà assieme ai fatti del 18 brumaio; quindi non è vero che lo conoscesse soltanto per la tradizione scritta. Gli rincresce che la lettera non corrisponda ai sentimenti naturali del proprio cuore, ma ha dovuto scriverle in questo modo perché non doveva toccarlo sull'onore.

48. Mohimont, 5 marzo 1845

Con la più viva effusione del cuore la ringrazia della buona lettera che lo intenerisce anche perché era profondamente afflitto dell'ultimo dissenso che non aveva potuto evitare, tenendo più alla propria riputazione che alla ricchezza e alla felicità. È soltanto per salvaguardare la propria riputazione che ha dovuto contrariarla, e lo sente tanto più crudelmente ora di fronte alla nuova prova di tenerezza materna. Ciò che l'aveva colpito al cuore erano stati i suoi elogi al governo papale. Si chiede ancora come, con tutti i teneri progetti materni per un figlio, abbia potuto provocare le illazioni ingiuste che possono derivare da certe pubblicazioni. Ma d'ora in poi starà alle sue direttive, sospendendo qualsiasi

lavoro tendente a illuminare l'opinione pubblica e a controbattere ogni attacco personale. È contento che la lettera non l'abbia contrariata più di quanto temesse. Ha poche cose da aggiungere riguardo al progetto di matrimonio: rimette completamente nelle sue mani materne tutto ciò che potrà fare in quel senso. Da parte della propria compagna di esilio non c'è nessuna difficoltà; accetterà però tutto quello che vorrà fare per lei. In Belgio ha già rifiutato il partito di una giovine dotata di 20.000 franchi. In confidenza, le confessa che il motivo del rifiuto dipendeva da una imperfezione fisica (deviazione della spina dorsale) della ragazza. Tuttavia la prega di non esporlo a un disinganno nel tentativo di creargli una posizione felice. Ha affidato a un avvocato di Torino il titolo di 10.500 franchi; costui per agire è in attesa di una procura legalizzata.

49. Mohimont, 18 marzo 1845

È sempre pieno di riconoscenza vedendo quanto le stia a cuore il proprio avvenire; tuttavia ha provato una stretta al cuore al pensiero che abbia avuto l'aria di dirgli: "te voilà sur la voie, arrange-toi". Se fosse così, ben difficilmente potrebbe realizzarsi il progetto di matrimonio, perché non ha molta pazienza contro ostacoli del genere. D'altra parte tutti i suoi enigmi e le sue reticenze non fanno che confonderlo, e se le comunicazioni non fossero sue potrebbe pensare a una mistificazione. Con ogni probabilità il suo progetto non avrà seguito; tuttavia, anche se la propria situazione materiale dovesse cambiare, conserverebbe lo stesso i sentimenti di amicizia per coloro che porta continuamente nel cuore, soprattutto per Antonio. La cosa più importante è che continui nella sua sollecitudine materna, perché anche i più forti nei momenti solenni amano rifugiarsi nel seno della madre. Si è certamente spiegato male riguardo le proposte matrimoniali rifiutate; voleva soltanto dire che nessuna ricchezza l'avrebbe potuto indurre a vivere con una donna brutta, e che per conseguenza non avrebbe potuto amare di cuore con una ricchezza raggiunta a prezzo del disgusto e del ridicolo. Gli uomini nobili avrebbero deplorato l'unione come una conseguenza delle sfortune della famiglia e, forse, lo avrebbero potuto accusare di pusillanimità. Da tutto quello che sente della bellezza e delle alte qualità della giovane, non dubita che sarebbe felice di sposarla. Riguardo poi la visita che dovrebbe avere da parte di questa giovane, benché sia piuttosto fiero della propria casupola di proscritto, preferirebbe che non venisse a Mohimont perché sarebbe imbarazzato di ospitarla in una brutta casa; inoltre le Ardenne sono coperte di un metro di neve. L'assicura che manterrà su tutto un segreto inviolabile.

50. Mohimont, 27 marzo 1845

Le acclude due missive (mancano) che ha creduto opportuno spedirle senza indugio. Il capitano Salvadori ha avuto certamente questa qualifica sotto l'impero, ma ora ha una riputazione molto equivoca, e, se ha prestato denaro a quella disgraziata di L(etizia), lo ha fatto a un interesse triplo. L'altro (Zenowiez) invece è un uomo di cui ci si può fidare; perciò, se lo crede utile, saprà certamente ciò che si deve fare. Tuttavia, trattandosi di una cosa evidentemente sospetta, potrebbe intervenire la polizia. In tutti i modi bisogna esser guardinghi. Scriverà al Salvadori alcune parole molto fredde nella forma, perché con i delatori è necessario aver l'aria di diffidare di loro.

51. Mohimont, 1 aprile 1845 (ind. a Parigi)

Non sa se andando a Mayenne incontrerà difficoltà; in tutti i modi, dopo quello che ha provato, ben difficilmente visiterà un paese dove non c'è la minima garanzia di libertà individuale: preferirebbe andare in Inghilterra, sebbene quest'ultimo ripiego abbia i suoi inconvenienti dopo l'affare Courage di Corfù che lo zio ha lasciato sulle proprie spalle; inoltre, il viaggio interromperebbe la continuità di soggiorno nel Belgio, da cui, dopo dieci anni di permanenza, nessuno può più espellerlo Non comprende perché la persona in questione non potrebbe venire a Bruxelles o a Liegi, trattandosi di un affare così importante. Stia tranquilla riguardo al segreto; ha soltanto paura che Madama Wyse sospetti già qualche cosa, anche se ancora non può sapere nulla di preciso: sarebbe una disgrazia se questa donna venisse a indovinare qualche cosa. Le chiede un giudizio del contegno tenuto dal colonnello Zenowiez. Non ha ancora ricevuto l'opuscolo sul 18 brumaio; la prega di spedirgliene una copia sotto fascia perché è molto curioso di leggervi il cenno necrologico e la ode.

52. Mohimont, 13 aprile (1845) (ind. a Parigi)

Deve lamentarsi vivamente di due cose: anzitutto, il sig. Thiers non è debitore affatto dei propri sentimenti. Se deplora ogni attacco contro la memoria dell'imperatore, non è per questo meno afflitto che si sia ingiusti verso quella di papà. La sua protesta è nobile e degna di lei; la sola cosa di cui si lagna è la circostanza stessa che aveva dato luogo alla sua lettera, perché è deplorevole inimicarsi il solo ministro che per i suoi antecedenti potrebbe far sperare un miglioramento nel triste destino della famiglia e nel proprio. Ormai è sicuro che si è approfittato dell'odio dei governanti italiani e del proprio esilio dall'Italia per derubarlo del pane! Si augura che la risposta del re e di Guizot non sia ipocrita; però, tutto fa sospettare che si tenti di metterli in discordia con un uomo della portata del Thiers per diminuire al massimo l'effetto della sua storia napoleonica. La seconda cosa di cui si lamenta è che non dica rudemente ciò che potrebbe dispiacergli, mentre la reticenza è la più adatta a procurargliene; non è di oggi che si dice giustamente che ci sono inimicizie che onorano: il boia della Polonia e "le patron" dei carabinieri sono fatti per comprendersi. Siccome il progetto di matrimonio è andato a vuoto, spera che in tutte le lettere gli nomini le persone, perché, rivolgendosi ai rifugiati polacchi, potrà parlare chiaramente. Anche se il progetto non fosse abortito, sarebbe stato realizzabile soltanto alla condizione di non risiedere in Polonia: il paese più disgraziato del mondo, ma anche il più interessante. Insiste sulla spedizione dell'opuscolo del 18 brumaio. Infine, la prega di presentare la domanda di potersi sistemare nella Svizzera dal momento che gli è proibito di farlo a Bruxelles.

53. Mohimont, 22 aprile 1845

Lo affligge il tono irascibile e stizzoso della sua lettera, dovuto certamente al legittimo risentimento prodotto dall'articolo ostile che, a torto, gli addebita. Non esiterebbe un momento a far osservare all'autore dell'articolo che, se per motivi legittimi Luciano aveva fatto a meno delle ricchezze dell'imperatore, non per questo lo aveva abbandonato nella disgrazia. Il più bel titolo di papà è stato quello di essere un repubblicano: è vero che ciò potrebbe sembrare in contraddizione con certi versi, ma questi che cosa contano a confronto dei fatti? D'altronde si potrebbe presumere che papà rispondesse ai detrattori e ai fanatici che gli rimproveravano la sua ammirabile cooperazione al consolidamento della dittatura del fratello. Poiché ricorda i bravi e infelici polacchi, le osserva che non tutti sono aristocratici, e che c'è una questione che supera quella stessa della libertà: l'indipendenza nazionale. È contento che gli parli ancora del progetto matrimoniale, nonostante le enormità che sente e il dubbio della sua riuscita; tuttavia sarebbe contento se con questo mezzo potesse realizzare il desiderio più caro del proprio cuore: quello di vederla. Riguardo al proprio atto di nascita, siccome non porta uno dei nomi che è stato soppresso da un odioso spirito di prepotenza, e in considerazione della sua provenienza, ne fa quell'uso di cui parla Molière nel "Dépit amoreux". La prega di salutare Zenowiez, uno dei capi degli immortali triari di Waterloo. Da Zenaide ha avuto l'annunzio della morte della madre. Che la provvidenza allontani, per lunghi anni, una tale disgrazia dai suoi figli, perché: "Finché madre mi resta, io nulla persi!"

54. (Mohimont), 2 maggio (1845)

Con vivo interesse leggerà la sua confutazione delle affermazioni del Thiers. Il rinvio al governo della proposta del sig. Crémieux significa, tutt'al più, che la Camera dei Deputati non si oppone all'abrogazione della legge, cioè, in altri termini, le cose resteranno allo stesso punto di prima, perché nessuno ha mai attribuito al potere elettivo il mantenimento dell'esilio della famiglia; dipendendo continuamente dal re, la causa non ha fatto un solo passo in avanti: non è quindi questione di istanze o di iniziative ministeriali. È profondamente turbato che tutti i suoi progetti materni e tutte le sue speranze seguano la stessa china. La circostanza del progetto di matrimonio migliorerebbe la propria posizione perché preferisce la figlia di un semplice cittadino a una della classe aristocratica, per la quale sente la stessa ripugnanza che prova per l'alto clero. Ma è proprio necessario impegnarsi in un affare del genere dal momento che potrebbe più facilmente andare a vuoto che realizzarsi? La ringrazia della conoscenza che intende fargli fare, ma per il momento non andrà a Bruxelles, a meno che non ci venga anche lei; del resto ha molte amicizie nel Belgio anche nell'alta società, e ne potrebbe avere di più se non trovasse antipatica la nobiltà per le sue tendenze aggressive e retrogradi e per la sua ridicola e puerile ipocrisia in fatto di religione. Il compendio della lettera è questo: è e sempre sarà riconoscente della sua sollecitudine; ma il solo progetto su cui conta per il momento è "de vous serrer bientôt sur

mon coeur".

55. Mohimont, 10 maggio 1845 (ind. a Parigi)
Ha letto la sua nobile confutazione che risponde alle proprie aspettative; vede però con pena che si turbi prevedendo probabili attacchi personali. Si ricordi che ora ha figlioli che non hanno paura; se Thiers osasse insultarla, andrebbe a chiedergliene ragione anche alla Camera dei Deputati. Tuttavia la lettura della sua commovente risposta gli ispira un'amara riflessione: perché il figlio di quel Luciano che meritò di essere seguito nell'esilio dalla madre, non ha potuto ottenere dalla propria una semplice visita? Anche se ciò è giustificato da imperiosi motivi, non per questo ha perduto la speranza di poterla rivedere. Il sig. Crémieux ha avuto torto di dire che il governo non avrebbe fatto gran caso all'esecuzione rigorosa della legge di proscrizione, dal momento che gli è stato rifiutato il permesso di venire a vederla.

56. (Mohimont), 12 maggio (1845)
Ha ricevuto la sua lettera e quella della contessa de Bocarmé. Ha ringraziato la sua amabile amica dell'invito che però, nelle circostanze attuali, non ha potuto accettare; non le ha nemmeno nascosto il proprio scetticismo sulla riuscita dei progetti matrimoniali che non farebbero che comprometterlo, perché ormai sono il segreto di tutti; d'altronde può considerare quei piani soltanto come l'espressione della sua sollecitudine materna, avendo saputo che intende ritornare a Senigallia. Spera che non vorrà partire senza averlo veduto. Appena giunta in Italia la prega di fare il possibile per ricuperare una parte del legato che il cardinale ha lasciato a Costanza. Desidera conoscere il motivo per cui il governo papale ha nominato Mons. Cagiano vescovo di Senigallia. Il generale Chassenon è un vecchio coraggioso, coperto di ferite e di gloria, come la maggior parte dei suoi compagni che hanno avuto la disgrazia di sopravvivere alla caduta del colosso; disgraziatamente – ma non è il caso del generale – l'inazione e la sfortuna intaccano anche i caratteri più forti.

57. Mohimont, 16 maggio (1845)
La triste notizia (della morte di Anna) lo ha afflitto. Se l'amore dei figli che rimangono potesse consolarla della perdita di quelli che non sono più, creda pure che proverebbe tutto ciò che quel titolo sacro di madre ispira di tenerezza, di devozione e di riconoscenza. Le invia la promessa richiesta con la copia dell'atto. Confida nel suo riserbo. Se il progetto dovesse andare a monte, desidera che quella promessa gli sia restituita oppure che venga lacerata. Segue la copia della lettera che la principessa doveva scrivere a un signore, non meglio specificato, nella quale per la riuscita del progetto di matrimonio tra la signorina … e Pietro Napoleone si chiede l'offerta di 200.000 franchi: 50.000 pagabili subito dopo il matrimonio, il resto due mesi dopo il primo pagamento.

58. (Mohimont), 31 maggio 1845
Le conferma che seguirà in tutto le sue disposizioni. Come aveva previsto, la presenza a Parigi del cugino (Murat) è stata una circostanza spiacevole ed è rimasto duramente colpito dalla discriminazione nell'applicazione della stessa legge, sicché non ha potuto fare a meno di presentare una protesta al maresciallo Soult. Durante il soggiorno nel castello della contessa de Bocarmé ha avuto modo di vedere gli sposi che sono incantevoli e interessanti: la famiglia è stata molto cortese; la contessa poi ha voluto metterlo al corrente dei diversi progetti di matrimonio. Quello proposto dal grande romanziere presenta delle difficoltà: preferirebbe quello del colonnello Zenowiez. Inoltre, i sentimenti del sig… e della figlia, la lettera avuta dal padre e la bellezza della signorina; tutto insomma gli sembra di buon auspicio. Ha sempre considerato come una cosa di secondaria importanza la questione finanziaria e la possibilità di vivere più o meno nella ricchezza, preferendo una giovane graziosa a un'altra, anche se molto ricca, ma brutta. Nonostante che preveda ostacoli e motivi di scoraggiamento nella realizzazione del progetto, tuttavia le promette di venire incontro alle sue sollecitudini materne e di fare assegnamento sulla sua esperienza e tenerezza e sul suo giudizio. L'affligge soltanto il fatto che, dopo nove anni di separazione, pur essendo tanto vicina, non abbia avuto ancora la possibilità di vederla.

59. (Mohimont), 11 giugno (1845)

È addolorato per la disgrazia capitata alla sua amica che, fortunatamente, non ha avuto spiacevoli conseguenze. È felice delle sue espressioni materne che gli ispirano sentimenti che vorrebbe manifestarle a voce. È disposto a tutto; tuttavia l'uso dei documenti della contessa è soltanto un mezzo estremo potendo esser riconosciuto alla frontiera dove sono conosciuti i propri connotati; inoltre l'uso di un falso p… non è privo di inconvenienti; ma tutto ciò è nulla in confronto della estrema ripugnanza di entrare clandestinamente in un paese dove ha tutti i motivi di camminare a testa alta. Perciò la prega di fare il possibile perché possa venire liberamente; se lo crede opportuno, scriverà una lettera in proposito al maresciallo (Soult).

60. Mohimont, 21 giugno (1845)

Farà tutto il possibile di non contrariarla anche a prezzo di ciò che, secondo il proprio punto di vista, considera un vero sacrificio. La ringrazia del costante interesse materno; se nel passato si è lasciato sfuggire qualche espressione che ha potuto dispiacerle, però non ha mai avuto l'idea di offenderla. È convinto che non sarebbe prudente sperare nella riuscita di un progetto che, per quanto conveniente sotto tutti i punti di vista, potrebbe arenarsi davanti a un ostacolo qualsiasi. Poiché il bravo colonnello Z(enowiez) è un amico affezionato, sarebbe bene che lo incarichi di riprendere i negoziati con il sig. M…, specialmente dopo che la contessa lo ha assicurato della bellezza della signorina e delle buone intenzioni del padre di lei; eventualmente potrebbe scrivere una lettera a quest'ultimo che gli sarà presentata da Zenowiez. Ora il Thiers ha riconosciuto di aver agito con leggerezza denunziando la memoria di papà, e ha fatto ammenda onorevole con il suo silenzio e con quello dei suoi giornali; se questa effettivamente è la sua intenzione, essa è certamente meritoria ed è una fortuna per la famiglia che sia stato possibile un riavvicinamento a un uomo di così grande ingegno, così popolare e, spesso, così potente. I librai belgi non hanno resistito al desiderio di speculare riproducendo la sua confutazione; l'editore Wouters ha ristampato l'opuscolo con entusiasmo e devozione; inoltre, indignato delle affermazioni del Thiers contro la memoria di papà, di cui è grande ammiratore, pratico com'è di cronologia e di storia, sebbene non possegga bene la lingua, nella ristampa del primo volume del Thiers ha confutato molti errori di date.

61. Mohimont, 7 agosto 1815

Spera che la sua lettera a Carlo produrrà l'effetto desiderato. Del resto, non ha avuto ancora nessun attacco da Barreto. Ecco intanto la storia dell'affare che desidera conoscere. Nel 1837 trovandosi a Londra di ritorno dagli Stati Uniti, dopo la prigionia di Roma, per desiderio del padre e dello zio Giuseppe era partito per Corfù e aveva avuto da quest'ultimo l'autorizzazione di emettere su lui una tratta di 300 lire sterline. Durante il soggiorno nelle isole Ionie lo scontro con i briganti albanesi aveva disgustati papà e lo zio. Nel frattempo aveva già riscosso 100 lire sterline e al momento della partenza forzata riscuoteva le altre 200 che gli necessitavano per pagare i debiti e il viaggio di ritorno in Inghilterra. Però, lo zio, credendo che la proibizione di rimanere nelle isole Ionie fosse soltanto un pretesto per poter ritornare in Inghilterra, aveva rifiutato ostinatamente, e fino alla morte, di pagare la somma al banchiere Courage di Corfù, nonostante che molte sue ricchezze gli fossero state consegnate dall'imperatore per venir distribuite tra i membri più bisognosi della famiglia. Il 17 aprile 1843 vendeva l'ipoteca su Canino a Barreto e l'8 maggio dello stesso anno il banchiere Courage otteneva un sequestro a Roma per l'importo della somma che gli spettava. Ora è Carlo che deve pagare Barreto; questi due potrebbero far togliere il sequestro perché una tratta fatta da Corfù su Londra non ha valore a Roma. Costoro invece pretendono che s'interessi personalmente di far togliere il sequestro: ma se l'ipoteca non gli appartiene più, perché dovrebbe avere quell'impiccio e quella spesa? Il vero scopo di Carlo e di Barreto era di ottenere per il secondo una procura che sarebbe servita a tutt'altra cosa. Se si dovesse discutere la questione davanti ai tribunali sarebbe quasi certo di vincere perché la somma sequestrata appartiene soltanto a Barreto. Il suo rimprovero può sembrare giusto; tuttavia le fa osservare che dopo il suo contratto con Carlo, spetta soltanto a quest'ultimo di pagare gli interessi dell'ipoteca. Perciò non gli rimane che la speranza di vedere realizzabili i suoi progetti, anche se è una speranza del tutto chimerica tentare di ottenere giustizia dal re Luigi Filippo. Per il progetto matrimoniale confida completamente in lei: per i passaporti è necessario che Duchâtel e Delessert facciano comprendere al cugino (Murat) che la di lui presenza è un impedimento per ottenere il permesso di venire a vederla. Se

lo crede opportuno, scriverà al cugino, altrimenti costui, forse, potrebbe rimanere a Parigi fino all'ultimo giudizio.

62. Mohimont, 14 ottobre 1845

Ha fatto stampare a Bruxelles 2000 copie della lettera a Thiers che farà avere ai giornalisti e a distinte personalità. I giornali belgi l'hanno già pubblicata, invece Le National, nonostante le promesse dei redattori, non ha inserito che qualche riga insignificante. Spera che approverà alcune modifiche che ha creduto bene di fare. Il giorno successivo alla sua partenza l'ha portata personalmente anche al Thiers. Le allega una lettera di Madama Busnach (manca). Rientrando a Mohimont si è più che mai convinto della inconsistenza delle speranze concepite; tuttavia rimane sempre realizzabile il progetto di una campagna nel Caucaso. La prega di spedire, raccomandandola con una sua, la lettera che ha scritto all'imperatore russo. Ha chiesto una nuova raccomandazione per l'affare di Torino all'ambasciatore Brignole perché, se dovesse perdere la causa, quell'infame di Bianco esigerebbe il pagamento di una cauzione di 1000 franchi per le spese del processo. Si tratta certamente di un tranello ed è sicuro che se la condotta di costui fosse conosciuta i suoi stessi camerati lo radierebbero dal corpo. Se i propri sforzi e quelli dell'ambasciatore non fossero sufficienti, scriverà una circolare da mandare ai primi ufficiali della armata piemontese e a quelli del corpo di Bianco per denunciarne la cattiva condotta. Bossi verrà a trovarla a Musignano; costui è l'uomo adatto per la tutela dei propri interessi nell'affare dei legati e dei diamanti di Madama; inoltre presta la sua opera gratis in caso di esito negativo. I giornali hanno annunciato il proprio matrimonio con una ricca erede; non ha creduto necessario di smentirli perché, probabilmente, non si tratta che di un brutto scherzo di qualche nemico; del resto gli intriganti messi su da Letizia nell'affare de Rigny hanno avuto modo di chiacchierare molto, sicché gli sorge il sospetto che non sia finita nelle loro mani la firma che le aveva mandato e che lei non ha potuto più ritrovare. Se vede Cristina le ricordi che il suo credito sul re di Olanda potrebbe essergli utile per la realizzazione del progetto del Caucaso. Avrà già saputo del disastro francese in Africa e della ricomparsa dell'indomito Abd-el-Kader; sarebbe una buona occasione per andare a vendicare i propri compatriotti, anzi, in un primo momento voleva scrivere al maresciallo Hugeaud, ma se ne è astenuto nel timore che Luigi Filippo, finché non è revocata la legge dell'esilio, non avrebbe potuto accontentarlo.

63. Bruxelles, 23 novembre 1845

È afflittissimo di non ricevere le sue notizie: ha scritto tre volte a Fermi e le ha spedito una lettera importante di Madama Busnach senza ottenere ancora nessuna risposta. Spera che le sarà piaciuta la propria risposta a Thiers, per la quale ha avuto molti rallegramenti. È una disgrazia che sia partita da Parigi perché c'era da portare avanti una pratica di importanza decisiva per la propria vita e lei avrebbe potuto accomodare tutto senza dover ricorrere a Madama Busnach, persona certamente amica ma che conosce soltanto da poco tempo per potersene fidare. Alla fine della lettera le trascriverà quella della Busnach: conserverà l'originale che gli potrà servire per provare da chi sono partiti i primi passi. Ha lasciato definitivamente le Ardenne dove spendeva troppo e dove il clima contribuiva al peggioramento del proprio stato di salute. Ha venduto i cani, i due cavalli, ha licenziato il domestico e si è stabilito a Bruxelles in una piccola casa presa in affitto; d'ora in poi cercherà di vivere il più economicamente possibile, però se non riuscirà a ricuperare qualche cosa in Francia non sa proprio come potrà andare avanti. Non le scrive per interesse e per ottenere qualche cosa da lei; andrà avanti con i propri mezzi; le chiederà qualche scudo soltanto quando sarà costretto a vivere alla meglio, come un romito misantropo, in qualche grotta delle Ardenne o in una capanna della maremma. Le ha descritto la propria situazione soltanto per farle comprendere la necessità di appoggiarlo nella ricerca di una posizione qualsiasi e particolarmente nel progetto di ottenere un posto nella Russia; per gli altri non è il caso di parlare dal momento che lei non è più a Parigi. Perciò la prega di interessarsi presso l'imperatore russo e di non lasciarsi sfuggire una occasione così vantaggiosa. Seguono le lettere scritte da Madama Busnach a Pietro Napoleone relative al progetto di matrimonio di quest'ultimo con la signora Schikler, vedova trentaseienne, molto bella e ricchissima.

64. Bruxelles, 5 giugno 1846

La contessa de Bocarmé non merita la sua amicizia e la dedica della sua più bella opera perché ha

saputo che costei, appena ritornata a Bury – a quattro ore da Bruxelles –, parte per l'Italia senza degnarlo di una notizia. Questi i fatti: non mancherebbero i commenti… È stupito che non conosca le infamie che sono state stampate a Roma sul proprio conto; se vuole rendersene conto chieda a Palagi il libello del sig. De Angelis e se lo faccia tradurre da Mengucci. È sicuro che l'attacco parte da Carlo; se costui avesse soddisfatto il banchiere Courage il fatto non sarebbe accaduto. La condotta di Carlo è mostruosa perché, dopo averlo derubato di 200.000 franchi, ora lo perseguita per odio e per cupidigia e lo calunnia tentando di mettere in dubbio la verità degli impegni presi da Giuseppe con il banchiere di Corfù. Se non fosse vero che Carlo lo ha derubato di 200.000 franchi, per qual ragione dovrebbe rifiutare di mostrare la lettera del cardinale nella quale si precisa la destinazione di quella somma? Perciò la prega di aiutarlo per chiarire il misterioso affare accordando la sua fiducia a Bossi che potrebbe far molto in quel senso. La risposta dei propri amici agli infami attacchi è stata provocata ed è certamente ben meritata, tuttavia ha raccomandato loro di evitare certe cose. Se non avesse avuto paura di contrariarla, per difendere il proprio onore, avrebbe risposto personalmente in francese, con una certa pubblicità, Attende come unica àncora di salvezza la decisione dell'affare di Oriente; se la risposta non fosse favorevole non per questo desisterebbe fino a ottenere dall'imperatore russo una risposta qualsiasi; teme però che qualche altra cosa, oltre i motivi personali, ostacoli quel progetto, perché non basta la vita anacoretica per comandare dei cosacchi e per combattere selvaggi mercanti di schiavi. Per il credito è meglio che lo apra a Parigi, da Fould. I suoi rimproveri non sono senza amarezza; le fa osservare che se accetta con gratitudine da una mano materna il bene che non merita e che non le ha chiesto, per quanto disperata possa essere la propria situazione, potrà prendere qualsiasi decisione. Attende con impazienza il poema Batilde.

65. Bruxelles, 19 giugno 1846

Riguardo la tratta di 1000 franchi aveva ragione di dire che, senza l'autorizzazione di Fermi o di un altro banchiere conosciuto, nessuno l'avrebbe accettata. Infatti, Fould, al quale aveva notificato di aver avuto da Fermi l'autorizzazione di emettere la tratta su lui, ha risposto che senza ordini diretti e positivi di quest'ultimo non avrebbe pagato nulla. I giornali annunciano torbidi ad Ancona e a Senigallia; spera che non vorrà esporsi a cuor leggero ad eventuali danni e dispiaceri, rimanendo in una campagna isolata e senza aver con sé i figli per spaventare i malintenzionati. Anche nel 1834 i dintorni di Senigallia erano stati infestati dai "centurioni", il cui fanatismo e l'influenza del loro comandante che, se non erra, era lo stesso vescovo, avrebbero potuto far sorgere spiacevoli incidenti. Si augura che i torbidi la decidano a lasciare l'Italia; soltanto allora potrebbe dire che "ogni male non viene per nuocere". Non sa ancora nulla dell'affare d'Oriente.

66. Bruxelles, 11 luglio 1846

Con frasi incisive e amare si giustifica dall'accusa di esser stato l'autore della risposta al libello nel quale era stato villanamente insultato, L'autore della risposta, di cui condivide in pieno le idee, è un patriota di Faenza. Se l'avesse scritta da sé non si sarebbe mai qualificato italiano e romano perché si è sempre dichiarato francese – nato da padre e madre francesi – in forza dell'art. 10 del codice civile napoleonico. Le allusioni contenute nella risposta non ledono affatto il suo onore e, del resto, sono talmente vaghe che ben difficilmente potrebbero esser comprese da chi non fosse addentro negli affari di famiglia. Se avesse voluto rispondere personalmente al libello non avrebbe conservato l'anonimo. Nella seconda parte della lettera riprova la condotta tenuta dal fratello Carlo nell'affare dei 200.000 franchi del legato del cardinale e le sue tergiversazioni nel non voler mostrare la lettera del Fesch che avrebbe potuto dire l'ultima parola in proposito. È contento dell'aiuto avuto da Giuseppe, costui però si è appropriato il legato del cardinale, i diamanti di Madama e il deposito affidatogli dall'imperatore, mancando anche di parola nell'affare Courage. La lunga e interessante lettera, che contiene altre violente recriminazioni contro l'interpretazione di alcuni fatti (pubblicazione di una dichiarazione di Mazzini, "haine maternelle", sollecitudini paterne di Gregorio XVI o "fucilazione alle spalle", divisione dei beni paterni con preferenza per le sorelle, ecc.), è una fedele immagine del carattere franco, spontaneo e violento del principe, il quale, nonostante che rimproveri alla mamma – spesso con intemperanza di linguaggio – una certa parzialità per Carlo, conserva sempre per lei un tenero amore di figlio.

67. Bruxelles, 5 settembre 1846 (ind. a Senigallia)
Le spedisce copia della lettera che ha scritto a Carlo; spera che troverà la risposta ben giustificata: essa è una prova della confidenza che non ha mai cessato di avere per lei, nonostante che sia stata ingiusta nei propri riguardi. Se Carlo rifiutasse un mezzo così semplice e gli sforzi per crearsi un'esistenza dovessero ancora arenarsi non gli rimarrebbe che prendere consiglio dalla propria disperazione. Parlando di crearsi una esistenza allude al progetto ricordatole da Béranger, che sembra aver probabilità di riuscita avendo avuto conferma dell'appoggio del re e del governo dall'ambasciata di Bruxelles.

L'ultimo foglio contiene la copia della lettera di Pietro Napoleone al fratello Carlo.

Ha la certezza morale e alcuni indizi materiali di aver ereditato in forza dell'art. 79 del testamento del card. Fesch un legato di 200.000 franchi, che lui, Zenaide e i suoi figli non intendono pagargli con il pretesto che la somma non gli appartiene. Nonostante che tale scusa sia poco accorta rinuncia a ogni pretensione a condizione che mostri alla mamma la lettera in cui si parla del legato di 200.000 franchi; si terrà appagato non appena saprà che la mamma ha veduto quella lettera. Però, se dovesse rifiutargli questa semplice soddisfazione non dovrà meravigliarsi di quello che sarebbe capace di fare, perché se presentasse una istanza al nuovo papa che, a quanto si dice, ama la giustizia, dovrebbe certamente dare la prova che gli avvocati romani chiamano "ad exhibendum".

68. Bruxelles, 19 settembre 1846
La ringrazia della lettera e dei dispacci russi. Se il progetto attuale avesse probabilità di successo non sarebbe una grave disgrazia l'esito negativo degli sforzi per ottenere un posto in Russia. Ha già fatto avvisare il re di Olanda di sospendere qualsiasi raccomandazione in proposito. Per il nuovo progetto ha l'appoggio non soltanto del generale Suleiman Pascià ma anche del re e dei ministri; lo stesso Guizot ha fatto scrivere dall'ambasciatore a Bruxelles al generale che il governo gli sarà grato di tutto quello che potrebbe fare per lui; se poi dovesse sorgere qualche difficoltà imprevista, la cosa verrebbe decisa al suo ritorno dall'Egitto. È contento di sapere che il fratello Luigi sia entrato in possesso di una considerevole eredità; ha paura però che il cugino Luigi faccia cattivo uso delle sue ricchezze: sarebbe tristissimo di essere continuamente vittime di un uomo ricco che si burla delle privazioni altrui, inoltre non può approvare la condotta tenuta da quest'ultimo che non ha nemmeno sentito il dovere di annunziargli la morte del padre. La ringrazia del suo aiuto finanziario, ma le fa notare che è assolutamente impossibile che possa vivere con 3000 franchi, perciò la prega di fare qualche altra cosa almeno fino a novembre. Ciò che lo tormenta di più nelle strettezze economiche in cui vive è il pensiero che Carlo lo abbia derubato del legato del cardinale. Se nonostante la lettera, di cui le ha spedito copia, costui non si è ancora deciso a darle la semplice prova che gli si chiedeva, non ha forse ragione di considerarlo come un nemico crudele? La prega di scrivere al marchese Brignole perché solleciti l'avvocato di Torino che ha in mano l'affare Bianco. Una sentenza favorevole doveva essere emessa nel giugno scorso, ma non ha saputo più nulla. Ha messo insieme un piano topografico-tattico del campo di battaglia di Waterloo e della primitiva formazione dell'armata francese in quella gloriosa e fatale giornata. Il piano è stato elaborato con esattezza sul posto. Il lavoro è stato apprezzato perché, presentando l'applicazione di un nuovo sistema, metà convenzionale e metà ad imitazione, dà una idea precisa delle località e delle ammirabili direttive dell'imperatore.

69. Bruxelles, 30 settembre 1846
Dopo la sua ultima lettera non si aspettava davvero quella che ha ricevuto da poco. Ognuno può agire come meglio crede, così anche lei è libera di lasciarlo morire di fame. Ma il vero tranello sta nell'averlo autorizzato a emettere una tratta di 1000 franchi su Todros proibendo di pagargliela; infatti gli è ritornata protestata. Oltre la perdita non indifferente, ciò che gli ha più nociuto è stato il fatto che senza quell'affronto avrebbe potuto trovare i mezzi indipensabili in attesa del momento di poter avere una paga. Si trova in una situazione tale da bruciarsi il cervello. Il pretesto che non gli poteva pagare la tratta di ottobre senza aver prima accusato ricevuta dell'ammontare della prima non è ammissibile, prima di tutto perché nessuna convenzione era stata stabilita in proposito, e poi perché, vivendo papà, non aveva mai dovuto accusare, di volta in volta, la scadenza di una pensione. Protesta anche contro ciò che

lei scrive di Béranger, perché non è certo un segno di premura materna togliere la speranza a chi ne ha poca: se gli manca il pane non è certo colpa di Béranger. Ecco ora il proprio pensiero sulla posizione della famiglia Bonaparte: l'imperatore e papà avevano ingegno e il primo doveva riconoscerne anche in lei. Ebbene, la disgrazia è stata proporzionata al merito, perché nessuno, dopo il re di Roma, ha avuto più disgrazie di lui, mentre i figli dei ladri e dei traditori, come Giuseppe e Luigi, sono milionari. A parte il merito indiscusso di Batilde, ha fatto male a dedicarlo a quella dama galante (Idea de Bocarmé), di cui si sanno i facili costumi; costei ora vuole vendicarsi, perché, nonostante i suoi atteggiamenti di vecchia Messalina, non ha preso una cotta per quella cinquantenne, dal naso impinzato di tabacco e dai denti guasti. Sta scrivendo una memoria in cui, senza tante reticenze, farà conoscere ciò che ha sofferto e ciò che soffre ancora e i tentativi per spogliarlo e maltrattarlo.

70. Mohimont, 26 gennaio 1847

Con profonda indignazione è venuto a sapere delle espressioni con cui Fermi lo obbligava, a suo nome, a recarsi personalmente a Bruxelles – ciò che non può fare senza spesa – per ritirare il credito di 3000 franchi. Un amico ha letto queste espressioni a Bruxelles presso il corrispondente del giudeo Todros. Deve forse qualche cosa a Fermi e a quel miserabile corrispondente per essere trattato in questo modo? È già molto che abbia avuto da lei quei 3000 franchi, ma glieli fa pagare assai cari se li manda in un modo tanto ingiurioso. È odioso e spaventevole che perda quel poco di stima che faticosamente e nonostante le disgrazie è riuscito a guadagnarsi nel Belgio durante otto anni di asilo, ed è abominevole che la perda per colpa di coloro che avrebbero dovuto sostenerlo. Tutto sembra congiurare per portarlo alla disperazione, ma il calcolo è sbagliato, perché ha avuto sempre coraggio e non lo perderà mai, non essendo nel numero di coloro che si rassegnano stupidamente a un sacrificio solitario. Del resto spera ancora di poter giungere a una posizione qualsiasi, sia pure modesta, che lo liberi da una ripugnante dipendenza. Senza dubbio, è già molto che, pur non avendo nessun diritto, abbia potuto avere un aiuto, sia pure effimero, ma Luigi e Antonio, oltre la legittima, non hanno forse avuto anche belle case e magnifici terreni? Cristina poi che, vivente il padre, aveva ricevuto più della legittima (22.000 piastre), non ha forse avuto dalla successione un'altra grossa somma di 18.000 piastre con gli interessi? Tutto ciò è contrario alle stesse leggi romane e, se ricorresse ai tribunali, avrebbe certamente causa vinta.

71. Mohimont, 27 febbraio 1847

Dalle lettere che le allega (mancano) vedrà che se non spedisce all'avv. Pipino di Torino la somma di 400 franchi, corre il rischio di perderne oltre 10.000. Aveva già risposto alla prima lettera dell'avvocato chiedendogli di cercare su quest'ultimo credito la somma per le spese processuali, ma nella seconda costui chiede insistentemente i 400 franchi. A causa delle sue strettezze economiche e degli impegni assunti non l'avrebbe informata del fatto, ma poi ha pensato che per soli 400 franchi avrebbe corso il pericolo di perderne 10.000. Del resto questa somma rappresenta una parte del pagamento della famosa legittima che, dopo più di due anni di attesa, di pene e di ostacoli, aveva dovuto vendere con grave perdita all'ebreo Barreto. Perciò la prega di mandare al più presto i 400 franchi all'avv. Pipino. Ha fiducia in un miglioramento della propria situazione, perché ha avuto la formale promessa del viceré di Egitto di essere assunto in servizio.

72. Mohimont, 30 marzo 1847

Da una lettera di Félix Wouters, che lo ha profondamente commosso, ha saputo delle sue intenzioni materne e che è stata afflitta ma non irritata dalle parole, certamente troppo vivaci, delle proprie lettere. La ringrazia dell'aiuto e le professa il proprio amore filiale nella speranza che dimenticherà le espressioni offensive che si guarderà bene di ripetere; espressioni che erano state motivate dall'eccessiva mancanza di riguardo del corrispondente di Fermi. Non ha mai avuto intenzione di offenderla, e l'idea che possa crederlo lo strazia nella vita di esilio e di agitazioni in cui vive. Se potesse ottenere un posto pieno di attività e di pericoli, si sentirebbe già pieno di energia, ma qualunque possa essere la situazione a cui andrà incontro, è contento di sapere che lei non pensa più alle espressioni cattive che non erano l'espressione del proprio cuore.

73. Mohimont, 4 maggio 1847

La ringrazia di cuore della nuova prova di sollecitudine materna, perché senza il suo aiuto non avrebbe saputo dove battere la testa. Ha già informato Wouters dei suoi ordini a Fermi per la riscossione della somma. La ringrazia anche di aver pagato i 400 franchi all'avv. Pipino, nella speranza che siano di buon auspicio per la riuscita del processo che, disgraziatamente, dura o meglio si trascina da più di due anni. La informa delle pratiche relative al progetto di cui le aveva già parlato. Da Béranger era stato messo in relazione con il generale Suleiman Pascià; costui poi aveva promesso di raccomandarlo a Mohammed Alì, inviandogli, appena giunto in Egitto, il brevetto di capo degli squadroni. Odilon Barrot, trovandosi qualche tempo dopo al Cairo, aveva interessato il viceré perché costui aveva già promesso di ammetterlo nel corpo speciale di Stato Maggiore. Disgraziatamente Adolphe Barrot, fratello di Odilon, che in Egitto ricopre il grado di Console generale di Francia, si era creduto in obbligo di fare delle riserve, sicché il viceré aveva sospeso la decisione in attesa della risposta al dispaccio che il console doveva inviare al governo francese. Tuttavia Odilon aveva avuto la bontà di scrivergli da Alessandria, immediatamente dopo il suo abboccamento con il viceré: conserva gelosamente questa lettera per questo motivo: il generale Suleiman, durante il suo soggiorno a Bruxelles, aveva parlato del progetto con l'ambasciatore de Rumigny; costui poi, dopo aver scritto a Parigi, aveva risposto che il re e il governo approvavano quel progetto. L'affare quindi sembrava garantito. Di ritorno da un viaggio a Parigi, de Rumigny gli aveva anche detto che Guizot si era molto rallegrato di quella "bonne idée", e che lo aveva incaricato di redigere un dispaccio ministeriale, indirizzato al Console generale ad Alessandria, che si doveva consegnare per l'immediata spedizione al segretario generale del ministero. All'epoca dell'intervista di Odilon Barrot con Mohammed Alì, forse, quel dispaccio non era ancora giunto. Tuttavia l'attesa della risposta è troppo lunga perché non si possa pensare che quel preteso appoggio possa, in definitiva, ridursi a un "veto", tanto più che si può ben sospettare che il re e il governo mentiscano impudentemente volendo abusare dell'influenza della Francia per impedire a un proscritto di guadagnarsi il pane all'estero.

74. Bruxelles, 11 maggio 1847

Prima di partire da Bruxelles dove ha riscosso i 2370 franchi – che non potevano giungere più a proposito – sente il bisogno di ringraziarla del nuovo dono materno: lei sola, in mezzo all'abbandono generale, ha preso a cuore il proprio destino: dagli altri non ha mai avuto un centesimo. Nell'ultima lettera le ha già notificato il contegno del governo francese nelle pratiche con Mohammed Alì. Il ministro degli Stati Uniti, che ha sposato la figlia del sig. Cathonn e che è uno degli uomini di Stato più influenti del paese, ha promesso di scrivere al cognato per cercargli un posto nell'armata del Messico. Ha provocato questo passo più per tranquillità di coscienza, non volendo lasciar nulla di intentato, che nella speranza di un successo qualsiasi. Nel frattempo ha fatto una scoperta che potrebbe far rumore se potesse avere la conferma dell'esperienza: si tratta dei cavalli di frisia portatili. Segue una interessante descrizione di questi cavalli di frisia che è corredata da uno schizzo a penna. Wouter gli ha mostrato i bei versi che le hanno valso il magnifico elogio di un giudice competente: Victor Hugo. La ringrazia della piccola raccolta della cara sorella Giovanna e la prega di abbracciare Clelia. La prega anche di informarsi se un certo Mastai, che nel 1813 aveva servito nel secondo reggimento delle guardie di onore, è quello che oggi è papa: la notizia interessa un funzionario belga. Nel retro dell'ultimo foglio c'è la copia della lettera scritta dal principe al deputato Lherbette relativa alla discussione alla Camera della legge di proscrizione della famiglia Bonaparte.

75. Bruxelles, 1 luglio 1847

Da Mohimont è venuto per alcuni giorni a Bruxelles dove spera di condurre a termine l'affare di Oriente, per il quale ha ricevuto di nuovo le più belle promesse. Tuttavia – come lei stessa lo aveva previsto – non si vuole che uno della famiglia segua la carriera militare, non importa dove. Ma la cosa più penosa è che, dopo la promessa formale del viceré di Egitto, ora soltanto il governo francese ha potuto mettere il bastone tra le ruote, anche se non c'è stata una opposizione aperta: infatti, da de Rumigny ha ricevuto una lettera del capogabinetto per il rappresentante della Francia in Egitto, ma poi gli è stato negato il passaporto per Marsiglia, nonostante che Carlo sia a Parigi. Perciò, dopo essersi consultato con gli amici, ha notificato all'ambasciatore che una tale incoerenza non gli ispirava fiducia e che sarebbe partito soltanto quando avesse avuto il brevetto di nomina. Intanto Carlo continua a

procurargli dei guai: da quando costui è a Parigi ha notato un mutamento nelle disposizioni di persone amiche e influenti. Sebbene le sue riflessioni siano crudelmente giuste, tuttavia l'assicura che, osservando il resoconto della seduta delle due Camere, non mancano cuori generosi che si interessano di lei; tra questi ricorda Odilon Barrot, Crémieux e Lherbette. Quest'ultimo in una lettera molto cortese, rendendo omaggio a papà, specifica che le espressioni da cui era stata colpita non riguardavano che le pretensioni alla corona di alcuni membri della famiglia. Odilon Barrot ha scritto che sarebbe felice di contribuire a riparare i torti delle leggi francesi contro la famiglia. Crémieux poi ripete le stesse osservazioni. Spera che qualcosa di buono si potrà sperare nella prossima sessione, quando verrà discussa la domanda di Girolamo. Non spera in un successo – impossibile del resto senza l'appoggio del re – ma almeno in alcune parole solenni, come quelle pronunciate alla Camera dei Pari da Victor Hugo, che sono, malgrado tutto, consolanti. La ringrazia di aver preso a cuore l'invenzione dei cavalli di frisia portatili: le informazioni del colonnello Arche potranno essere utili per la compilazione dell'opuscolo che sta preparando sull'argomento. La contessa de Bocarmé, ora alle acque di St. Amand, pensa di ritornare in Italia; però costei non lo ha mai invitato al castello di Bury. Ritorna nel proprio ritiro, purtroppo, con "le pive nel sacco", ma con l'intenzione di mettere il generale Suleiman Pascià nell'alternativa di spedire il brevetto promesso o di dare un netto rifiuto.

76. Mohimont, 14 luglio 1847

Appena ritornato nella solitudine di Mohimont ha preso una grande decisione che sottopone al suo consiglio. È una decisione da scoraggiato che, dopo aver cercato con ostinazione una carriera utile a sé e agli altri, si sente abbattuto dagli ostacoli contro i quali ormai non ha più la forza di contrastare. Non è certamente mancata la buona volontà, come lo dimostrano i passi fatti presso lo czar e il progetto dell'Egitto. Se volesse riunire la corrispondenza di quest'ultimo, che gli ha procurato soltanto dispiaceri e spese, ci sarebbe materia per un volume. I passi di Béranger, di Odilon Barrot, di de Rumigny, le promesse del re, fatte e non mantenute, tutto insomma lo porterebbe alla disperazione se non avesse deciso di vivere da filosofo diseredato e dimenticato. Ma il proprio abbattimento è una disgrazia anche per gli altri, perché – lo dice senza orgoglio – sente in sé qualche cosa che non sarebbe affatto indegna di un nipote di Napoleone e di un figlio di Luciano. È per questo che non ha avuto il permesso di servire una causa straniera dove almeno avrebbe trovato una patria, una carriera e una posizione. De Rumigny ha promesso di ottenergli dal papa il permesso di ritornare a Canino. Se lo avesse voluto, costui avrebbe già scritto ufficialmente al Rossi; se non si è ancora deciso al passo è perché spera ancora di essere assunto in servizio. Ma ora si è accorto che, nonostante le sue sollecitudini materne, in Belgio non potrebbe condurre che una vita stentata, mentre in Italia, se potesse ottenere da Carlo l'affitto della casa dei bagni o Monterozzi, potrebbe vivere con il suo sussidio. Inoltre nel Belgio il vino, di cui non può fare a meno per la salute, è molto caro, al contrario in Italia potrebbe avere un buon vino e dedicarsi alla caccia, vivendo da eremita nella maremma e disinteressandosi di politica. Il governo pontificio, forse, avrebbe difficoltà di ospitare la giovane che ha con sé; in tal caso non ha nessuna difficoltà di sposarla. Insomma, non volendo esporsi a una situazione disperata e sperando dalla sua bontà un'esistenza modesta ma indipendente, è più che mai convinto che l'unica soluzione è quella di ritornare nelle maremme dove, forse, potrebbe vivere, almeno una parte dell'anno, accanto a lei.

77. Mohimont, 12 agosto 1847

È afflitto che non possa venire a Canino dove, a parte qualche inconveniente, avrebbe avuto almeno un vantaggio economico, perché altrove si troverà nella situazione in cui è ora nel Belgio. Tuttavia ha ancora la speranza di una soluzione favorevole dell'affare di Egitto; infatti, il colonnello Varin-bey ha fatto sapere ad un parente che il viceré ha sempre l'intenzione di assumerlo in servizio. A Bruxelles si è incontrato con Madama de Bocarmé, lo zio Girolamo e il figlio di lui Napoleone. Lo zio, da cui è stato accolto amorevolmente, è in una situazione deplorevole. È sorprendente come costui rassomigli all'imperatore e a papà; certe volte la sua fisionomia gli ricorda talmente quella di papà che non lo può osservare senza provare una viva emozione. Madama de Bocarmé ha commesso la stupidaggine di riferirle alcune voci assurde intese in un albergo alle quali, spera, non vorrà prestar fede. Potrà avere informazioni in proposito da Maria alla quale ha scritto già da alcuni giorni. Per il progetto di ritornare in Italia, la maggior parte degli amici consultati è dell'avviso che sarebbe bene che il papa annullasse il

bando di Gregorio XVI, perché l'effetto morale sarebbe ottimo; anzi, lo zio è dell'opinione che se il provvedimento fosse stato preso in antecedenza non sarebbe andato incontro a tanti insuccessi e che l'interessamento del governo francese basterebbe a togliere il bando; tuttavia, perché il provvedimento sia spontaneo sarebbe meglio che lei stessa interessi della questione il conte Mastai. Si dice che, senza l'opposizione di Carlo, il motu proprio papale sarebbe già uscito. Gli dispiace ciò che dice di Carlo, soprattutto perché in questo il suo cuore materno non è imparziale. Tutto quello che ha potuto dire contro Carlo a persone, che poi lo hanno stampato, riguarda soltanto il denaro del legato e della legittima. Secondo Madama de Bocarmé, Carlo vorrebbe, almeno a parole, riparare il mal fatto. Siccome si mostra tanto parziale nei confronti di Carlo, sappia che costui a Parigi è andato a pranzo da Thiers e là, in presenza di deputati, si è permesso di affermare che il ramo della famiglia, di cui si sente il capo, è italiano, che non ha niente da chiedere alla Francia e che le richieste di pagamento dei buoni del tesoro sono una pretesa assurda e infondata.

78. Mohimont, 4 settembre 1847

Prova una vivissima pena ricevendo una lettera di Madama de Bocarmé, nella quale costei gli notifica di averle chiesto denaro, perché, dopo tutto quello che ha fatto non avrebbe mai osato indirizzarle una richiesta del genere. Aveva informato la dama della propria situazione finanziaria soltanto perché costei, a più riprese, aveva promesso di trovargli una occupazione. Ora, siccome la de Bocarmé è molto ricca, aveva creduto opportuno di chiederle un prestito che le avrebbe restituito dopo la conclusione del processo di Torino garantendolo, eventualmente, con parte dei beni di S. Martino. Le offerte della de Bocarmé seguite dal rifiuto di un anticipo e il passo spiacevole di costei; tutto ciò prova di esser stato ancora una volta suo zimbello. Ma questa è l'ultima volta che si interessa di questa falsa e cattiva donna, nota, fra l'altro, per i suoi intimi rapporti con Carlo: si dice che questa austriaca sia un agente dei Gesuiti, e veramente la sua condotta nei riguardi della famiglia ha qualche cosa di gesuitico.

79. Mohimont, 30 settembre 1847

Siccome non ha ottenuto risposta alle due ultime lettere, temendo ancora qualche menzogna o qualche nuova vendetta di quella ipocrita gesuitessa tedesca della de Bocarmé, la supplica di non diventare lo zimbello dei suoi ingannevoli sentimenti di devozione; costei, infatti, ha avuto l'ardire di affermare che i suoi quadri in deposito a Parigi le appartengono e che il suo Raffaello è una copia senza valore. Lo zio Girolamo, da cui in un primo tempo era stato ben accolto, da quando ha ottenuto il permesso di andare a Parigi con il figlio, gli ha fatto sapere che nell'interesse di quest'ultimo dovevano considerarsi estranei l'uno all'altro. Se otterrà il permesso di andare a Parigi è deciso di tentare l'impossibile con il re e altre persone per ottenere almeno qualche cosa. Nel resto è oppresso da continua tristezza compiacendosi della solitudine; tutto quello che chiede è di poter vivere un po' meglio. Ha offerto i propri servigi al papa a mezzo del nunzio più per scrupolo di coscienza che per altro. La copia della lettera al nunzio è nel retro dell'ultimo foglio.

80. Mohimont, 7 novembre 1847

Non le parlerà più di Madama de Bocarmé dal momento che non ha più la speranza di poter distruggere le sue prevenzioni in favore di lei; la supplica soltanto di non credere a tutto ciò che costei potrebbe dirle sul proprio conto. De Bocarmé è una nemica della famiglia; si è lasciato adescare due volte dalle sue apparenze ingannevoli di interesse, ma, finalmente, si è accorto della sua doppiezza e del suo egoismo. Al momento opportuno la prega di continuargli la pensione che rappresenta l'unica risorsa sulla quale può contare. È in attesa della decisione del governo per poter rientrare in Francia, decisione della massima importanza, la sola che possa fargli sperare un avvenire migliore. Del resto, se non potrà andare a Parigi, non può nemmeno rimanere nel Belgio; ha quindi deciso di andare nella Svizzera. Ha letto sul giornale dell'arresto di Carlo; spera che non sia nulla di grave; gli dispiace soltanto che costui in tutti gli atti e discorsi si faccia passare da italiano perché, malgrado le garanzie del codice civile, ciò potrebbe compromettere il proprio titolo di francese. Ha scritto a Cencio perché preghi Carlo di raccomandare al marchese Brignole il processo di Torino perché costui a sua volta lo raccomandi all'avv. Pipino; Cencio non ha nemmeno risposto e, nonostante che l'avvocato sia stato già pagato, il processo si trascina ormai da molti anni e Dio sa quando finirà, anche se è riuscito a vincerlo in prima

istanza. È conveniente che si decida di venire a Parigi; questo è il momento di fare i passi decisivi e di non lasciare il campo libero agli intrighi, alle ciarle odiose e all'egoismo di Girolamo e del figlio di lui.

81. Mohimont, 28 gennaio 1848

Con indicibile gioia ha saputo che non è stata sorda all'appello mandatole da Berna; tuttavia non ha ricevuto la lettera indirizzatagli in questa città; probabilmente sarà stata intercettata in Italia. Ad ogni modo la ringrazia della promessa di aiutarlo, nonostante le sue preoccupazioni economiche. Intanto potrà spedire la parte dei beni dell'isola d'Elba che gli spettano. Ha scritto in proposito a Fermi ma non ha ancora ottenuto risposta oppure la lettera è stata intercettata. Ad ogni modo, dietro suo avviso, potrà certamente ottenere un anticipo; nonostante l'estrema miseria in cui si trova, preferisce questo mezzo a quello di aggiungere ancora un sacrificio ai tanti già fatti. Sta tentando l'impossibile per avere il permesso di andare a Parigi, ma invano. Ciò che lo danneggia è la circostanza di avere un fratello che, a torto o a ragione, si crede possessore di una dozzina di milioni, perché non si riesce a comprendere come non ottenga aiuti da lui. Dio sa se ha mai avuto un centesimo da Carlo, che al contrario gli ha fatto spendere 25.000 franchi in un colpo solo. Malgrado le pene e le contrarietà spera che gli avvenimenti gli daranno la possibilità di sistemarsi in qualche esercito. Se fosse giunto un giorno prima nella Svizzera, avrebbe assistito alla presa di Lucerna e, forse, avrebbe ottenuto un posto nell'armata federale, come lo si può dedurre dalla lettera lusinghiera del generale Dufour che ama molto la famiglia e che è stato colonnello del genio sotto l'impero. Però, se tutte le speranze dovessero naufragare e fosse ridotto alla miseria estrema, allora non avrebbe che lei sola in cui confidare. Ora che in Italia c'è qualche garanzia di sicurezza personale potrebbe ottenere, per suo mezzo, il permesso di tornare a Canino, perché – pur ammettendo di aver avuto torto nel rispondere all'attacco – Pio IX, che ha amnistiato tutti, potrebbe amnistiare anche un nipote dell'imperatore, un figlio dell'amico di Pio VII, che è proscritto dall'Italia già da 10 anni; in tale eventualità impegnerebbe la propria parola di onore di non uscire dal proprio ritiro senza il suo ordine.

82. Parigi, 2 marzo 1848

Le scrive con mano febbrile soltanto alcune righe. Il nemico implacabile e astuto della famiglia è scomparso "come nebbia al vento" davanti al soffio del grande popolo di Parigi. Tra qualche giorno, quando sarà più calmo e meno preoccupato, le scriverà più a lungo. È stato fraternamente accolto da vecchie conoscenze che ora sono al potere. Avrà letto sui giornali il proprio atto di adesione; spera che ne approverà la forma e il contenuto. Non ha ancora veduto de Lamartine; in mattinata si è incontrato con madama Crémieux che ha promesso di fargli avere un abboccamento con il marito. Ha già avuto la offerta del grado di capo battaglione della guardia nazionale mobile, ma lo accetterà soltanto con l'autorizzazione del governo provvisorio. In tutti i modi, sembra che i voti dei còrsi andranno ai membri della famiglia che hanno sollecitato il mandato di rappresentanti alla Costituente. La prega di partire al più presto per Parigi; però, se non vuole venire subito è urgente che mandi al più presto del denaro, perché sarebbe deplorevole di compromettere per una necessità anche momentanea interessi molto importanti. Sembra che Carlo, dimenticando le tristi discordie, voglia stendergli una mano fraterna: se lo facesse non se ne pentirebbe; quindi, se lo crede opportuno, la prega di interporsi presso di lui; già da ora sanziona tutto quello che potrà fare o dire in proposito.

83. Parigi, 6 aprile 1848

Con pena le notifica che a causa dell'estrema miseria aveva dovuto abbandonare Parigi e vi è ritornato grazie all'aiuto di un amico delle Ardenne. Ha ricevuto da Kraus la lettera e il biglietto di 500 franchi, È una vera disgrazia che non voglia venire a Parigi; la sua assenza gli farà perdere, con ogni probabilità, l'occasione più favorevole della vita. De Lamartine, Crémieux, il generale Courtais e altre personalità sono ben disposti nei propri confronti; il guaio è che non ha nessun incarico mentre avrebbero potuto mandarlo con l'armata in Africa; il governo è eccessivamente sospettoso se vede un pretendente in ogni Bonaparte. Tuttavia ha buone speranze di riuscire eletto in Corsica. Girolamo e suo figlio hanno approfittato della propria assenza per inviare al comitato di Parigi per le elezioni della Corsica degli emissari che hanno tentato di spargere una quantità di calunnie e assurdità sostenendo, tra l'altro, che non è cittadino francese perché il padre era stato naturalizzato italiano. Per fortuna è stato difeso

brillantemente da Casanova e così conserva il secondo posto della lista, preceduto da Napoleone e seguito da Louis Blanc. Spera che il governo favorisca la propria elezione a preferenza di quella del cugino. Ha creduto bene di scrivere allo zio consigliandoli prudenza perché altrimenti avrebbe dovuto inimicarsi il cugino. Si è deciso a questo passo perché Napoleone fa lo spaccone, pretendendo di aver preso Carlo per il collo alla Pergola, di avergli mandato Dumas per sfidarlo a duello e di averlo costretto a scusarsi. Carlo, mentre era assente, è stato attaccato dagli emissari di Girolamo, Casanova però lo ha difeso brillantemente. Ha una probabilità di essere eletto in Corsica; per il resto non ha importanza se otterrà un posto nell'esercito o nella diplomazia; ad ogni modo in caso di guerra nessuno potrà impedirgli di arruolarsi come semplice volontario, anche se questo passo, a 33 anni, gli costa un po', specialmente dopo aver ricoperto il grado di ufficiale superiore. Si sta organizzando una legione italiana che al più presto dovrebbe partire per l'Italia; una deputazione gli ha già offerto un comando nel corpo, ma è incerto se gli convenga partire abbandonando le altre possibilità che ha a Parigi. Ad ogni modo prima di lasciare la Francia pubblicherà qualche cosa per garantirsi la nazionalità francese. La decisione dipende da quello che il governo provvisorio vorrà fare per le armi e gli equipaggiamenti della legione. Crémieux gli ha mostrato uno scritto di Antonio, in cui chiede i passaporti che però non sono necessari per venire a Parigi. Non crede che questo sia il momento di presentare istanze pecuniarie per la cattiva impressione che potrebbe produrre un tal passo. Non comprende che cosa verrebbe a fare Cencio a Parigi; anzi, è stupito che costui con le sue idee e le sue promesse non si sia già messo in marcia con i romani che vanno in Lombardia, portando con sé un battaglione di "archibugieri maremmani". È deplorevole che nello stato attuale delle cose non abbia approfittato delle buone disposizioni del papa per ottenergli il permesso di tornare; gli dispiace anche che, nonostante i suoi 70 anni, abbandonando Senigallia, non sia già partita per Parigi.

84. Parigi, 22 aprile 1848

Le annunzia che il governo provvisorio lo ha nominato capo battaglione del primo reggimento della Legione Straniera; però, se verrà eletto rappresentante del popolo in Corsica, ha intenzione di non raggiungere subito il reggimento a Orano in Algeria. Disgraziatamente l'esiguità dei mezzi finanziari gli ha impedito di andare ad Ajaccio con pericolo di compromettere la propria elezione, tanto più che Napoleone, il figlio di Girolamo, è già in Corsica. Il consiglio comunale della città aveva già approvato la somma di 8000 franchi per un pranzo pubblico da dare il giorno dell'arrivo, ma all'impossibile nessuno è tenuto e perciò ha dovuto scusare la propria assenza. Tuttavia i comitati cantonali danno per sicura la elezione di tutti e due, e la probabilità c'è perché il dipartimento invia alla Costituente sei rappresentanti. È una disgrazia che Carlo non lo abbia aiutato in un momento come questo: lo avrebbe dovuto fare almeno per l'onore della famiglia. Spera che avrà approvato il manifesto che ha indirizzato al vescovo di Ajaccio; nel timore che non l'abbia ricevuto ne spedisce una seconda copia. Dal 28 febbraio è iscritto nei registri della guardia nazionale e spesso con la parte più sana della popolazione parigina e dei sobborghi scende in armi per difendere il governo e la repubblica. A Parigi si è incontrato con una dama gentilissima che ha una figlia giovane e graziosa; se lei fosse a Parigi sarebbe facile concludere un progetto di matrimonio che gli sarebbe vantaggioso sotto tutti i punti di vista. È stato Arago, il ministro della guerra, a firmare la propria nomina, decretata dal governo provvisorio. È contento se scrive ai signori de Lamartine e Crémieux e se manda alle loro signore due autografi dell'imperatore. De Lamartine lo ha presentato alla sua signora con queste parole: "Madame de Lamartine a l'honneur d'être comme de vous: nous sommes parens"; cui ha risposto: "c'est une parenté qui m'est bien chère".

85. Parigi, 3 giugno 1848

La ringrazia della lettera che ha ricevuto da Kraus. È stupito che, nonostante i disordini che accadono in Italia, non si decida ancora di venire a Parigi. Le descrive la parte avuta nella giornata del 15 maggio. Durante l'invasione dell'Assemblea Nazionale da parte degli anarchici e dei reazionari, aveva proposto al generale Duvivier di far sgombrare la sala con la forza, i capi però del governo provvisorio, tra cui Crémieux, Flocon e Odilon Barrot, avevano preferito la via conciliativa. Uscendo dalla sala era stato minacciato da un operaio in cattivo arnese; tuttavia, per ogni eventualità, aveva la mano in tasca sul vecchio coltello maremmano. Non potendo entrare all'Hôtel de ville, dopo esser stato mandato al

Lussemburgo, era rientrato con Emmanuel Arago all'Assemblea, accolto dalla simpatia delle guardie nazionali che accorrevano da tutte le parti. De Lamartine è rimasto soddisfatto dell'offerta della propria spada per combattere gli anarchici e i reazionari. La ringrazia della pensione; gode già di un indennizzo di rappresentante, sul quale spesso vengono effettuate delle trattenute; tuttavia per la legge dell'accumulamento non percepisce la paga di capo battaglione: potrebbe vivere, giorno per giorno, con quello che guadagna se non avesse debiti in Belgio per l'importo di 4 o 5 mila franchi. Se Carlo volesse raccomandarlo a Carlo Alberto, questi, forse, potrebbe obbligare Bianco alla restituzione del debito. Tuttavia, se non si farà qualche guerra ha poche speranze di poter migliorare la propria situazione, a meno che lei stessa non venga a Parigi; se venisse, potrebbe ottenere il pagamento delle indennità che, a quanto si dice, sono già state concesse a Murat e a Girolamo, in seguito potrebbe ottenergli da de Lamartine un posto diplomatico che gli converrebbe ben più di una spallina improduttiva e potrebbe pensare anche al progetto di matrimonio. Ha veduto i signori Bedouet: sono molto invecchiati e contrariati. Durante una cerimonia agli Invalidi ha veduto la signorina Regnauld da cui però non è stato riconosciuto essendo in divisa; ma quando lo hanno chiamato per nome, costei è stata molto gentile; tuttavia, ricordandosi dell'accoglienza avuta da costei molto tempo prima, ha creduto opportuno per ora di non andare a trovarla.

86. Parigi, 30 luglio 1848

Non le ha scritto subito perché è a letto da una settimana e non può nemmeno andare alla Camera. Gli dispiace che le proprie lettere siano andate smarrite; per maggior sicurezza le spedirà a Kraus. Dopo tutto quello che lei scrive sulla situazione italiana è più che mai convinto che, nonostante i successi di Carlo Alberto, gl'italiani non riusciranno mai a sbarazzarsi degli austriaci senza l'aiuto della Francia. Sarebbe felice di poter partecipare alla lotta; anzi, appena votata la costituzione, verrà a far la guerra con gli italiani, possibilmente nell'esercito sardo; nel peggiore dei casi cercherà di ottenere un piccolo impiego, ad es. un consolato in Italia. È falso che riceva mezzi dalla maggior parte dei parenti; non ha poi bisogno di ripeterle che non percepisce la paga di comandante, inoltre l'indennità di rappresentante è ben poca cosa e sarà sospesa se non verrà prorogata, come sembra probabile. Se ha potuto realizzare qualche cosa non è stato certo per l'aiuto dei parenti: lei sola non ha dimenticato che c'era un figlio di Luciano nel deserto delle Ardenne; dagli altri non ha avuto che ingiustizie, inimicizie e indifferenza, senza ricordare la Wyse, la vergogna della famiglia, che è anche la causa per cui lei non viene a Parigi. La ringrazia dell'aiuto che ha creduto bene accordargli, tuttavia non può fare a meno di osservare che questo non è affatto un rimedio sicuro, e poi glielo rinfaccia continuamente. Non approva e nemmeno disapprova la condotta di Carlo nell'affare dell'opzione. Sembra che Luigi desideri essere eletto in Corsica; da costui non ha avuto nemmeno una parola in proposito: per vendicarsene basterebbe che si unisse a Napoleone, agli Abbatucci, ecc. mandando a vuoto la sua elezione. Ha chiesto a Cencio la propria parte dei beni di S. Martino, ma costui non risponde; sarà quindi costretto di farla liquidare dall'uomo d'affari di Girolamo. Nonostante i suoi aiuti finanziari si trova sempre in strettezze economiche, specialmente a causa dei debiti del Belgio. È scontento che Luciano (Murat) sia stato mandato in missione a Roma. Dopo la votazione della costituzione non è più possibile che possa rimanere a Parigi; se non verrà trasferito in un altro battaglione a mezzo di persone influenti cercherà di ottenere un piccolo impiego. Conta di consultare il sig. Brignole per conoscere il parere di Carlo Alberto nel caso che intenda mettersi a servizio dell'Italia. Victor Hugo ha avuto un insuccesso all'Assemblea: costui è un ingegno, impastato però di un orgoglio sciocco, come anche la moglie di lui e tutti i suoi.

87. Parigi, 31 agosto 1848 (ind. a Senigallia)

Per aderire al suo desiderio avrebbe interrotto ogni rapporto con lei. Non può accettare le stravaganze e le pretensioni della sua lettera. È passato il tempo in cui lo si poteva opprimere impunemente: se non le intenta un processo è soltanto per un sentimento filiale che intende conservare. L'inventario prova che, dedotte le passività, senza contare le sottrazioni e le stime al di sotto del valore degli oggetti, l'attivo della successione paterna superava i 200.000 scudi romani. Conserva le sue lettere con la richiesta della cessione della propria parte e la dichiarazione di aver chiesto altrettanto anche a Luigi e Antonio nell'intento di riunire tutti i beni nelle sue mani per liberarsi di Carlo e conservar loro Canino. Ottenuta

la cessione, sa benissimo in quali mani è caduta: ma ciò che è più sorprendente per quei fratelli che potevano tenervi è che la perdita della comproprietà di Canino portava con sé anche la perdita di un titolo che personalmente ha sempre disprezzato. Inoltre la pensione di cento piastre è rimasta soltanto una promessa. Del resto, conosce la sua parzialità per Carlo e le sue relazioni con Madama de Bocarmé. Lei è la sola a pensare che abusi del nome di papà, a meno che il card. Cagiano, suo amico, non sia dello stesso parere; probabilmente preferisce il modo con cui l'onora la Wyse con i suoi bastardi.

88. Parigi, 3 febbraio 1849

Ha ricevuto con viva emozione la sua lettera: gli dispiace soltanto che lo abbia prevenuto. Il lungo silenzio, dovuto ad alcune espressioni troppo vive, non significa che ci sia stata una rottura tra loro due ma soltanto una "bouderie"di cui le chiede scusa. Sapendo che avrebbe inteso con piacere le proprie notizie aveva pregato la signora de Mirbel di fornirgliene. In Francia la questione politica sta tutta nella ripugnanza del presidente di mettersi d'accordo con la Costituente. La pietra d'inciampo è il ministero; se venisse modificato, Barrot, Passy e Lacrosse rimanendo al loro posto non impedirebbero certamente l'accordo dei due poteri. Lunedì passato sono state respinte le conclusione della commissione, di cui era segretario, tendenti a modificare il decreto delle leggi organiche. È già al corrente dello spiegamento di forze avvenuto in quel giorno; però non è vero che l'apparato militare abbia intimidito l'assemblea, perché, al momento del voto, le forze si sono ritirate ed erano intervenute soltanto per impedire gli attentati dei socialisti che si erano uniti ai malcontenti della guardia mobile, la quale stupidamente era stata riorganizzata nel momento stesso in cui si chiedeva la chiusura dei clubs. La questione Rateau verrà nuovamente discussa lunedì prossimo e, probabilmente, verrà adottata la proposta di de Lamartine che chiede la riduzione delle leggi organiche. Riguardo all'Italia si crede, generalmente, che se ci si mostrasse più risoluti, l'atteggiamento della repubblica impedirebbe agli austriaci di intervenire. Nonostante la pessima condotta di Carlo nei propri riguardi ha preso le sue difese dichiarando di esser fiero di avere un fratello che per primo in Italia ha affermato che soltanto il popolo è sovrano. Il presidente è molto cortese nella forma, ma non ha fatto ancora nulla per migliorare la propria situazione, nonostante che prima delle elezioni gli abbia promesso il comando della guardia mobile. Tra giorni all'assemblea verrà chiesta la regolarizzazione della propria posizione, cioè di spostarlo in un reggimento francese; in caso di rifiuto, darà le dimissioni; tuttavia è sicuro di essere eletto in almeno quattro dipartimenti, compreso quello di Parigi.

89. (Parigi), 8 marzo (1849)

Non comprende perché rimanga ancora a Senigallia dopo tutto quello che accade da quelle parti. Madama Wyse è partita: il presidente, pur di togliersela dinanzi, ha pagato i suoi debiti concedendole una pensione di mille franchi a condizione che abbandonasse Parigi. È strano che costui, nonostante le buone parole, ancora non abbia fatto nulla per lui e Luigi; a quest'ultimo ha promesso il consolato di Livorno, che ancora non ha, mentre Napoleone è già ambasciatore in Spagna. Non ha ottenuto il passaggio in un reggimento francese che Cavaignac e de Lamartine gli avrebbero concesso. D'altra parte, per tendenza, non è portato ad opporsi sistematicamente al cugino che sente di amare soprattutto quando lo paragona agli altri parenti e particolarmente a colui (Carlo) che lei chiama capo della famiglia, che invece non è stato che un fratello depredatore, avaro e snaturato. Tutto ciò che potrebbe ottenere per vivere sarebbe un consolato, perché non è più possibile che possa rimanere a Parigi senza fare altri debiti. Siccome non è sicuro di essere rieletto è giusto che accetti con riconoscenza quello che il presidente vorrà accordargli. Potrebbe certamente farsi temere, ma, nonostante tutto, sente di amare Luigi Napoleone, e poi una opposizione favorirebbe soltanto i nemici della famiglia. Consiglia Antonio di rimanere tranquillo a Canino, almeno per ora, per non dover condividere i dispiaceri che sta provando continuamente a Parigi. Per l'elezione in Corsica, se ci si presenta tutti e tre, non verrà eletto nessuno. Pregherà Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, perché ricordi al console di Ancona di mettersi a sua disposizione. Del resto non ha nulla da temere; in caso di necessità esponga la bandiera francese e, soprattutto, non paghi nessuna contribuzione forzata. A Parigi è costretto a vivere con 25 franchi al giorno e senza l'aiuto del presidente non saprebbe proprio come andare avanti. Se Carlo fosse stato un buon fratello e il governo romano lo avesse autorizzato, avrebbe potuto mandare e, forse, condurre un corpo di cinque o sei mila volontari; la questione grave sarebbe stata quella finanziaria e,

probabilmente, non avrebbe ottenuto l'autorizzazione dell'assemblea.

90.....(1848-1849)
Parte di un discorso (2 pagine su 6), tenuto, probabilmente, alla Camera. Il principe la prega di dargliene al più presto un parere perché la discussione con ogni probabilità si sarebbe tenuta ai primi di luglio.

91. (Parigi), 10 agosto (1849)
Kraus lo ha informato di aver avuto l'ordine da lei di non passargli più nulla. Se questa è la sua intenzione gliela faccia conoscere direttamente; in tal caso non gli rimarrebbe che di dare le dimissioni abbandonando Parigi dove non potrebbe assolutamente rimanere senza suscitare scandalo. Sa in quali circostanze aveva promesso di dargli 300 franchi al mese; sa anche che, ridotto com'è alla disperazione, potrebbe provocare uno scandalo; perciò si permette di dirle che la sua condotta, in un momento in cui, dopo tanti sforzi, attende una sistemazione, è una prova che non lo ha mai amato. Il padre non si sarebbe comportato in questo modo. Se non si ricrede dovrà abbandonare una posizione che, in definitiva, sarebbe stata vantaggiosa per tutti.

92. Calvi, 10 maggio 1852
Nel momento in cui era più che mai inquieto per il suo silenzio, ha ricevuto una lettera di Casanova, dalla quale si accorge che le proprie non erano giunte a destinazione. Il contrattempo lo ha tanto più afflitto in quanto era impaziente di conoscere le sue impressioni relativamente ai doni o alle indennità concessi alla famiglia da Luigi Napoleone. Gli dispiace che questa seconda qualifica non sia stata applicata alle somme che costui assegna alla famiglia, perché, secondo il celebre decreto del presidente, la famiglia aveva diritto non ad un dono ma a una sicura indennità. Non si lamenta della cifra assegnata, anzi, la trova conveniente dal momento che non avevano diritto a nulla; se una differenza c'era da fare, sarebbe stata quella tra gli altri e se stesso che era stato sulla breccia. Girolamo ha ricevuto due milioni; Murat uno; la Camerata 600.000 franchi: è giusto tutto questo? Ma la cosa più dolorosa è che Luigi Napoleone non abbia potuto garantire un po' meglio il pezzo di pane che accorda alla famiglia, perché, soggetto ai cambiamenti inevitabili di un mutamento politico, con ogni probabilità, potrebbe ben presto venir meno. Ha saputo da Parigi che Girolamo si è dato tanto da fare che, nonostante l'opposizione di Matilde e della sua cricca, è riuscito a riconciliare Napoleone con il presidente. Personalmente è deciso di andare a vivere in campagna a meno che non abbia un posto che convenga ad un nipote dell'imperatore. A Calvi, più o meno, vive nelle stesse condizioni in cui viveva nelle Ardenne. Spera che approverà la decisione di non accettare i consolati di Charleston e di Cagliari. A conferma della risoluzione di vivere ritirato le spedisce la risposta (manca) data al sindaco di Calvi, da cui era stato arringato con pompa all'arrivo in Corsica: vi omette i commenti del giornalista, che sono un po' troppo benevoli ma anche giusti quando costui scrive che Luigi Napoleone avrebbe potuto trovare nel cugino un appoggio più sicuro di quello dei realisti e dei rappresentanti còrsi, veri camaleonti politici.

II - alla sorella, Cristina Bonaparte Posse Dudley Stuart

1. Wellin, 27 ottobre 1845
Da quando a Londra ha ricevuto il suo commovente addio, trascorre la vita rassegnato ad un triste destino e in inutili aspirazioni ad una esistenza più attiva e meno sterile. Negli ultimi tempi è andato due volte a Parigi; spera che per l'anno prossimo migliorino la situazione della famiglia e la propria. Memore della sua tenerezza fraterna spera nel suo aiuto. A Parigi persone influenti lo hanno assicurato che non solo verrà tolta la legge di proscrizione, ma che la famiglia avrà anche un indennizzo proporzionato ai danni subiti per la mancanza del pagamento delle rescrizioni. Rimandando a quel tempo la restituzione di quello che potrà avere da lei oggi, il suo aiuto tempestivo gli impedirà anche di fare passi azzardati. Lo sa già che è stato una vittima nella divisione dell'eredità paterna; inoltre, il ritardo di due anni nel pagamento, la necessità di vendere il credito ipotecario, le perdite di ogni specie, dovute in gran parte alla cattiveria di Carlo, e infine altre avversità hanno ridotto la cosiddetta legittima quasi a nulla. Per sollecitare la sua amicizia fraterna non è certo necessario che le ricordi questi tristi particolari; vi è però un'altra considerazione che in un'anima retta come la sua non può rimanere senza effetto, cioè che la

parte più notevole dei beni è stata divisa tra le sorelle. La prega perciò di autorizzarlo, quando andrà all'Aja, di riscuotere il suo credito sul re Guglielmo, perché, oltre ad averne un vantaggio materiale, gli servirà anche per mettersi in contatto con quel principe dal quale potrebbe essere aiutato nella realizzazione di alcuni progetti che cambierebbero completamente la propria vita, uscendo così da una inazione forzata. La propria inattività del resto non è stata del tutto inutile perché si è interessato della parte teorica dell'arte militare e ha potuto visitare campi, stabilimenti, manifatture e fonderie; di tutti gli appunti, frutto di veglie, comporrà uno studio che, forse, uscirà sotto il titolo: "Manuel élémentaire de tactique, stratégie, fortification et histoire militaire".

III - alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. Mohimont, 30 agosto 1847

Le invia alcuni versi suggeritigli dall'occupazione di Ferrara da parte degli austriaci; spera che siano graditi anche a suo marito Cencio (Vincenzo).

2. Auteuil, 3 agosto 1858

Partecipa al dolore per la morte di Cencio che ha sempre amato e che considerava come il "trait d'union" tra il partito nazionale italiano e i Bonaparte. Ora che la disgrazia è accaduta, la più grande consolazione è di convincersi che quando questa è ineluttabile lo stesso rimpianto è vano.

3. Auteuil, 24 ottobre 1858

La ringrazia del pensiero di tener a propria disposizione i due quadri convenuti. Ha già fatto sollecitare dal ministero degli esteri il permesso di trasportarli; desidera che siano spediti a Marsiglia invece che ad Ancona. Penserà poi a rimborsarle le spese di imballaggio e di trasporto. La propria salute è in uno stato deplorevole e dovrà cercare un rimedio efficace se non vorrà fare la fine del povero Cencio. In giornata vedrà l'imperatore e l'imperatrice a St. Cloud. Gli risulta che l'imperatore è contrario al matrimonio di un figlio dello zio Girolamo con una Murat; il progetto invece piace all'imperatrice.

4. Parigi, 11 agosto 1860

Ha ricevuto gli interessanti documenti che spera di poter utilizzare; tuttavia, scorretti e incompleti ed eccessivamente prolissi come sono, sarà ben difficile che si possano dare ad intendere al pubblico. Ha avuto l'offerta del comando dell'avanguardia del corpo che deve liberare gli stati romani. Il progetto però è condizionato al trasporto di 600 còrsi a Genova e al permesso dell'imperatore che, probabilmente, sarà tutt'altro che positivo, nonostante le affermazioni di alcuni che pretendono di leggere nei suoi intimi pensieri.

5. Parigi, 5 agosto 1864

Un viaggio in Italia e in Corsica è stato la causa del ritardo della pubblicazione del suo poema, di cui le unisce due copie delle ultime bozze. Fra tre o quattro mesi le spedirà alcune copie complete. In Corsica ha dovuto rinunziare alla caccia del cinghiale e delle pernici a causa del caldo tropicale e si è portato a due mila metri sopra il livello del mare, ma lo sbalzo di temperatura lo ha fatto ammalare di febbri. È contento del viaggio in Italia: la truppa vi è bella e fiera, forse con "trop de plumes…, mais cela est nécessaire… comme appui à la jeunesse". A Livorno si è incontrato con i figli di Garibaldi. Costui, giunto – a quanto si dice – con i volontari, in attesa di incontrarsi con il re, è partito per Caprera.

6. Parigi, 1 settembre 1864

Lunga e interessante lettera, nella quale, dopo aver deplorato la condotta di Valentino nei propri riguardi, ricorda, tra l'altro, l'incolore festa data a Parigi in onore di Umberto, principe ereditario d'Italia, e la partenza di Murat con la figlia per la Terra Santa, "… quel pélerin…!, pour un ancien grand maître des Francs-maçons, pas mal, pas mal en vérité"; si indugia poi a descrivere le stranezze commesse dal giovane principe imperiale alla corte e al campo durante una rivista militare. Termina ricordando di aver spedito alcune copie del suo poema a lei e ad alcuni amici.

7. Parigi, 11 luglio 1865

Con ritardo, a causa di una malattia, accusa ricevuta della cassa di libri e del pacchetto di documenti. Spera di condurre a termine la biografia di Luciano ed è sicuro che le piacerà. Parlando con il sig. Hallaire, intendente dell'imperatore, ha saputo che si vociferava di un probabile matrimonio di Naty con il figlio del duca Sforza, membro influente del comitato romano. Le riferisce la notizia così come l'ha raccolta. Ha visto l'imperatore che parte per Plombières ed è assorbito dal progetto di riorganizzazione dell'Algeria. Costui ha parlato anche dell'affare di Roma.

8. Clux Epoux (Florenville), 9 ottobre 1865

In attesa che parta il proprio distaccamento si tratterrà ancora per qualche tempo nel Belgio. Spera che, togliendolo dall'inazione, possa servire la causa romana, perché ha sempre sognato di cooperare all'insediamento del re di Roma e di potersi chiamare: "civis romanus sum". Per il momento non si sa a chi dare ascolto ed è problematico che Rattazzi possa intraprendere qualche cosa sotto la sua propria responsabilità. Sembra che le truppe francesi verranno certamente ritirate, sicché rimarranno soltanto i papalini a combattere.

9. Parigi, 8 luglio 1866

Il re d'Italia ha promesso di assumerlo nell'esercito italiano, però non ha determinato il grado che avrebbe dovuto ricoprirvi. Presentata una richiesta all'imperatore, questi ha stabilito che gli sia conservato il grado di capo battaglione, già ricoperto nell'armata francese. La domanda per avere almeno quello di luogotenente colonnello non ha avuto risposta; probabilmente il re, sia per l'influenza negativa dello spettacolo della "accidia fraterna", sia anche per la venuta di Ricasoli, ostile alla Francia e ai Bonaparte, avrà modificato le sue buone disposizioni, dovute in gran parte all'interessamento di Minghetti. Di fronte a tale prospettiva rinuncia alla campagna italiana. È una calunnia austriaca, legittimista od orlandista quella di voler attribuire a Napoleone il progetto di fare dell'Italia una confederazione di stati con a capo il papa.

10. Parigi, 6 dicembre 1866

La propria malattia più che un semplice vespaio è stata una infiammazione cancrenosa che ha richiesto un energico intervento chirurgico con incisioni profonde, dolori e una emorragia. Ora però è quasi guarito. Non si fa illusione sulla nuova Italia militare. Ciò che si può ottenere dagli italiani anche meglio organizzati è il sacrificio, mai però l'ardore e lo sprezzo del pericolo che fanno dei combattimenti il più bel avvenimento della vita. La Francia ha tutto questo e proprio in ciò sta la sua superiorità militare. Ha inteso di parlare della massa degli italiani, perché individualmente in Italia più che altrove esistono degli eroi.

11. Rochefort, 7 giugno 1874

Per la sua malattia le consiglia olio di ricino, cibi leggeri, vino di Bordeaux e movimento, ma nessun salasso italiano. Le trascrive la risposta del capo gabinetto particolare del re d'Italia relativa alla propria richiesta di qualche consolato, tra cui quello di Bastia in Corsica. La risposta, nella sua freddezza, non lascia presagire nulla di buono.

12. Rochefort, 5 luglio 1874

Per alleviare le sue sofferenze le invia una ricetta a base di sciroppo, acqua canforata e tannino, di cui una signora ha fatto uso con successo. Ha ricevuto la sua lettera con quella di Minghetti; alcune espressioni di quest'ultima non lasciano sperare nulla di buono in ordine alla propria richiesta di un consolato di prima classe. Se potesse ottenere quello di Anversa chiederebbe personalmente, in quanto membro dell'Ordine di Leopoldo, l'exequatur dal governo belga. Le invia l'ultima lettera pubblicata nel Times; se è entrato in dettagli intimi lo ha fatto per non lasciare senza risposta le falsità attribuitegli.

IV - alla nonna Letizia Ramolino Bonaparte

1. Canino, 1 marzo 1831 (ind. a Roma)

La prega con accento accorato di intercedere presso il padre per riavere la libertà. Era stato assalito con

astuzia dalla forza pubblica; le armi non gli erano servite a nulla. Si sente colpevole, ma non un criminale, perché non ha mai avuto intenzione di commettere un delitto.

V - allo zio Giuseppe Bonaparte

1. Londra, 16 luglio 1837

Giunto a Londra dove sperava di incontrarlo, ha saputo dalla sorella che non era in città e che il padre non lo avrebbe ricevuto. In tali tristi circostanze confida nel suo buon cuore. Per conservare puro il nome che porta ha bisogno dell'appoggio della famiglia. Pieno di rispetto e di obbedienza agli ordini del padre farà il possibile per aprirsi una carriera onorevole in America che gli consenta un'esistenza indipendente. Gli si presentano due possibilità: 1) sull'esempio del cugino Murat (Achille) darsi all'agricoltura, all'industria; 2) prendere servizio nelle truppe del Texas. Per il primo progetto, che non è certamente consono alle proprie inclinazioni, avrebbe bisogno di aiuti finanziari, ma per il momento il credito americano è nel più spaventevole disordine; dal secondo partito, che è più conforme ai propri gusti e alle proprie idee, è stato distolto da tutti coloro a cui ha chiesto consiglio, perché l'armata del Texas non è che un'accozzaglia di avventurieri senza ordine e disciplina, sicché una carriera del genere non farebbe che compromettere la dignità del nome che porta. Stando così le cose, è ritornato in Europa nella speranza di avere il suo aiuto e quello del padre; ha soprattutto bisogno di giustificarsi di tante calunnie perché non avrebbe il coraggio d'iniziare una nuova carriera senza aver prima la stima dei parenti. Non riduca alla disperazione un giovane che in fin dei conti deve essere scusato perché ha passato la giovinezza lontano dagli uomini e da tutto ciò che avrebbe potuto sviluppare il giudizio e l'esperienza; con l'educazione avuta gli si apre una sola carriera: quella militare. Potrebbe entrare in servizio nella Spagna; Grecia, Svezia o tra i regolari dell'America; tuttavia per poter realizzare questo progetto ha bisogno della sua protezione. Copia autografa.

2. Londra, 17 luglio 1837

Nonostante i sentimenti di rispetto, di devozione e di tenerezza veramente filiali che nutre per lui, è profondamente amareggiato di sapere che non vuole assolutamente riceverlo e che, invece, è disposto a pagargli il viaggio, che, disgraziatamente, sarebbe del tutto inutile se non potesse avere da lui e dal padre aiuti più duraturi. La lettera in cui gli esponeva la propria situazione è rimasta senza risposta. Conosce troppo, per esperienza, la nobiltà e generosità del suo cuore per pensare che non voglia ritrarre dall'abisso un nipote che gli è affezionato. Farà tutto ciò che il padre vorrà ordinargli, purché non pretenda che ritorni in America. Se l'idea di entrare nelle truppe spagnuole non gli sembrasse conveniente potrebbe andare a Corfù dove continuerebbe ad interessarsi di letteratura. Non lo abbandoni in questa circostanza e avrà per lui una riconoscenza imperitura. I piroscafi per Corfù partono il primo di ogni mese; quindi se potesse disporre di una pensione potrebbe partire al più presto. Copia autografa.

VI - alla nipote Luciana Valentini Faina

1. Bruxelles, 4 dicembre 1876

Nella sua amabile lettera ha riconosciuto la degna figlia della propria sorella così prematuramente strappata all'affetto dei suoi, che dal cielo li benedirà per la carità avuta verso uno zio sventurato. La ringrazia del denaro che riscuoterà personalmente a Lione.

2. Bruxelles, 5 dicembre 1876

Nel dubbio che la lettera speditale il giorno innanzi, nella quale la ringraziava del dono generoso, non sia andata smarrita, ha pensato di scriverle una raccomandata con preghiera di notificargli se l'ha ricevuta assieme alla prima. Saluta Zeffirino.

3. Bruxelles, 11 dicembre 1876

La propria salute è migliorata anche se non completamente ristabilita. Avrebbe bisogno di muoversi, ma nello stato di povertà in cui si trova non può pretendere tanto. Un soggiorno in Corsica o a Canino

lo avrebbe ristabilito presto. Il suo aiuto gli è stato un motivo di grande consolazione. Ciò invece che lo preoccupa è la salute del fratello Antonio, che, affetto da una malattia organica, avrebbe bisogno di una dieta. Se le ha chiesto l'età dei figli è stato solo per completare le notizie della famiglia che intende dare alle stampe. Non si meraviglia che Zeffirino, nonostante che sia deputato, abbia qualche nemico: del resto è una conseguenza inseparabile dal suo mandato.

4. Bruxelles, 20 dicembre 1876

In un probabile viaggio in Italia desidera abbracciarla assieme ai figli. Le condizioni della propria salute sono precarie e la malattia – insufficienza della valvola tricuspide – non potrà mai essere guarita completamente. Tuttavia il clima dolce d'Italia e la consuetudine di un mondo simpatico sarebbero condizioni più che favorevoli se si decidesse al viaggio, tanto più che se venisse meno la promessa del principe imperiale la propria situazione finanziaria non gli permetterebbe di rimanere ancora a lungo nel Belgio. L'applicazione allo studio e la buona condotta del figlio Rolando gli sono motivo di grande consolazione. Prega il nipote Antonio di procurargli qualche notizia sulla famiglia che gli servirà per i "Souvenirs".

5. Bruxelles, 11 aprile 1877

I continui dolori e in modo particolare la pena per la morte del fratello Antonio non gli permettono di scrivere come un tempo. La notizia poi che Carolina, moglie di Antonio, sia ridotta in estrema povertà gli è un motivo di disperazione perché l'ama per tutto quello che ha fatto per il marito, da cui ha avuto anche sussidi in denaro. Chiude tristemente la lettera pensando che anche la sua salute non sia più buona come una volta.

6. Bruxelles, 1 maggio 1877

Ha saputo dal card. Luciano che è lei l'incaricata di spedire i soccorsi dei parenti, la prega quindi di mandare con sollecitudine l'importo del bimestre maggio-giugno. Inoltre è venuto a sapere che i franchi destinatigli dall'imperatrice Eugenia erano 2000 mentre dal cardinale non ne ha ricevuti che 1200. La prega di assumere informazioni in proposito; le promette che conserverà un inviolabile segreto.

7. Bruxelles, 1 maggio 1877

Per sbaglio ha messo l'importante lettera scritta in mattinata nella cassetta dei giornali e degli stampati. Nonostante che abbia avuto l'assicurazione che sarebbe giunta egualmente, desidera di sapere al più presto se l'ha ricevuta.

8. Bruxelles, 3 maggio 1877

La ringrazia del vaglia di 476 lire. Dato che il suo stato interessante l'affatica eccessivamente, le scrive in italiano. Le augura che si rimetta presto in salute, "con un bel figliuolino di più". Le chiede l'indirizzo di Clelia, la figlia di Giovanna, e del cognato Onorato, di cui non sa più nulla da molto tempo.

9. Bruxelles, 4 luglio 1877

Non ha ancora ricevuto l'importo del bimestre luglio-agosto con i soccorsi benevolmente accordatigli da lei e dagli altri parenti. Quantunque il ritardo non sia grande, tuttavia, a causa della cattiva salute e di una quantità di altre circostanze più o meno penose, si sente turbato e rattristato. È anche preoccupato delle sofferenze che le procura il suo stato interessante.

10. Versailles, (settembre-ottobre 1877)

Il timore di morire all'estero, lontano dalla moglie e dai figli, e il soggiorno malsano e troppo costoso di Bruxelles lo hanno deciso di stabilirsi a Versailles da alcuni còrsi che amano la famiglia Bonaparte, dove potrà spedire gli aiuti dei parenti.

11. Versailles, 30 ottobre 1877

La ringrazia del mandato di 466 franchi. Se gli venisse a mancare l'aiuto dei parenti ben difficilmente i còrsi da cui è ospitato potrebbero tenerlo ancora e non gli rimarrebbe che tendere la mano o morire

all'ospedale. Ha scritto al cardinale (Luciano) dell'affare della pensione avuta dall'imperatrice: spera che i parenti non vorranno abbandonarlo ora che la malattia fa continui progressi. La moglie lavora e Giovanna fa tali progressi nell'incisione e nella scultura da guadagnarsi i mezzi per vivere. Ha intenzione di raccogliere in un volume le notizie su Valentino: ha bisogno di conoscere le circostanze esatte della sua morte. Segue la descrizione della situazione politica francese e della posizione del principe Napoleone.

12. Versailles, 6 dicembre 1877

L'assicurazione che la pensione non gli verrà interrotta lo riempie di gioia e di riconoscenza. Desidera le notizie del cardinale e di Antonio; costui, probabilmente, non ha ricevuto le proprie lettere, altrimenti avrebbe già risposto. Le questioni politiche belghe sembrano avviate ad una conclusione, intanto si parla della fusione del senato e dei deputati in un solo Congresso.

13. Versailles, 5 marzo 1878

Spera che il conte Faina avrà già ricevuto la lettera nella quale accusava ricevuta di due biglietti di 100 franchi e della tratta di 265, che ha riscosso con difficoltà. Ad Auteil, nelle vicinanze dell'Esposizione, le ha trovato un piccolo appartamento in un albergo, ma l'affitto, che deve comprendere almeno tre mesi, è caro: 100 franchi al mese. Intanto sta cercando qualche cosa di meglio.

14. Versailles, 13 marzo 1878

Un reumatismo alla mano destra gli ha impedito di accusare ricevuta della lettera di Zeffirino con il nuovo mandato di 266 franchi, di cui sinceramente ringrazia. È contento delle notizie di Antonio, ma lo sarebbe di più se potesse ricevere da lui stesso una parola di risposta alle proprie lettere. Da Zeffirino ha saputo che si fermerà a Parigi una quindicina di giorni assieme alla figlia. Le consiglia un hotel che, sebbene non sia di prima qualità, è molto buono e con una spesa di 50 o 60 franchi al giorno potrebbe ospitarvi tutta la famiglia, domestici compresi.

15. Versailles, 3 maggio 1878

Lo stato malaticcio gli causa continui turbamenti, tra gli altri l'inspiegabile ritardo del pagamento di 200 franchi che ancora deve avere per il bimestre maggio-giugno. Gli dispiace di essere di peso a sé e agli altri e di non poter fare qualche cosa di utile prima di morire. "Ne serai-je donc jamais plus bon à rien?" Non vede l'ora di abbracciarla e ringraziarla a viva voce a Parigi durante l'Esposizione.

16. Versailles, 2 luglio 1878

La ringrazia dei 467 franchi del bimestre luglio-agosto e prega Dio di conservarlo tanto in vita da poter abbracciarla prima di lasciare il mondo dove soffre tanto. Saluta Zeffirino e i familiari. Troppo ammalato per potersene interessare personalmente, ha incaricato un tale per l'affare delle sementi che spedirà al più presto.

17. Versailles, 3 settembre 1878

Stava già per scrivere sotto la penosa impressione del piccolo ritardo della pensione, quando da Aldo Renucci, a nome di Zeffirino, gli è giunta la somma di 467 franchi. Gli dispiace che non sia stato suo marito a spedirla direttamente, perché soltanto quando vede la sua scrittura "me fait toujours tant de bien". Attende notizie di Carolina.

18. Versailles, 5 novembre 1878

Si scusa del ritardo nell'accusare ricevuta dei 466 franchi. Da quando ha avuto la felicità di abbracciarla le proprie condizioni di salute hanno subito un peggioramento. Ha ragione di dire che il valore dell'amicizia dei parenti si sente quando si è immersi nella sfortuna, nel dolore fisico e morale e quando si pensa ai cari trapassati! È in pena per il silenzio del cardinale. La prega di mandargli l'indirizzo di Napoleone, perché, se le condizioni di salute glielo permetteranno, andrà a trovarlo a Lione.

19. Versailles, 22 dicembre 1878

Dal capitano Giachetti è stato informato delle cattive condizioni di salute di Carolina. Anche la salute del cardinale non è affatto buona. "Hélas! que notre famille est éprouvée!". Per il nuovo anno scriverà al cardinale e agli altri parenti: lei poi sarà la interprete dei propri sentimenti con suo marito, Antonio e Fortunata. Sente la più viva riconoscenza verso la sua famiglia, perché senza il suo aiuto sarebbe già morto all'ospedale. Nel P.S. chiede a Zeffirino l'elenco dei deputati italiani. Nella politica italiana sarebbero necessari ordine più oculato nelle finanze, repressione degli eccessi, specialmente degli attentati al re, rispetto al papa, "grande force pour l'Italie", e salvaguardia dell'esercito da ogni infiltrazione anarchica e antisociale.

20. Versailles, 2 gennaio 1879

Le continue sofferenze non gli permettono di scrivere a lungo come vorrebbe. La ringrazia dei 466 franchi e del volumetto speditogli da Zeffirino, in cui ha trovato i nomi di vecchie conoscenze. Carolina è molto sofferente; anche il cardinale è ammalato e scrive penosamente. Ricorda che tempi addietro Giulia e il povero arcivescovo di Parigi lo avevano pregato di raccomandare al cardinale di curarsi. Ma è soltanto quando manca la salute che se ne valuta il prezzo.

21. Versailles, 23 gennaio 1879

Le precarie condizioni di salute del nipote Antonio gli causano una profonda tristezza. L'amicizia con il conte Valentini e il figlio di lui e l'amore per la sorella non sono i soli motivi che lo avvicinano a lei, a Naty e ai familiari. Desidera notizie del nipote e fa voti per il suo completo ristabilimento.

22. Versailles, 20 aprile 1879

Le notizie sempre più preoccupanti della salute del nipote Antonio lo amareggiano immensamente e il pericolo che possa morire lo turba. Ammalato com'è, di carico a se stesso e incapace di tutto, non spera più nulla nella vita, Antonio invece è giovane e può sperare ancora in una ripresa. Ha avuto da un medico l'indicazione di una medicina da usarsi nelle malattie gravi; si tratta di un farmaco eroico: pillole di conicina (grande cicuta); per prendere questa medicina è necessario il consiglio del medico curante.

23. Versailles, 14 maggio 1879

Non riesce ad esprimere l'intima pena causatagli dalla morte del nipote Antonio. "Hélas! qu'avons nous fait pour être si éprouvés!" Tuttavia la morte edificante di lui gli dà la ferma speranza ch'egli sia già in un mondo meraviglioso dove Dio lo ricompensa delle pene sopportate in terra. Include una lettera per la nipote contessa Teresa.

24. Versailles, 16 giugno 1879

Senza l'amicizia sua e di Zeffirino non potrebbe aver altra prospettiva che la disperazione. Li ringrazia dell'interessamento presso i parenti di Roma. Comprende la situazione della vedova di Antonio verso la quale per tutta la vita nutrirà lo stesso affetto che lei e Antonio ebbero per lui.

25. Versailles, 1 luglio 1879

La ringrazia dell'opuscolo "Ricordo" del nipote Antonio, il cui ritratto ha una rassomiglianza con Napoleone III, e della lettera di Aldo Renucci con la somma di 432 franchi. Segue una descrizione interessante delle cause che avevano determinato la morte del principe Eugenio Luigi Napoleone, ucciso dai negri, dei disaccordi in seno al partito Bonapartista e della situazione politico-religiosa della Francia.

26. Versailles, 24 luglio 1879

È afflitto del suo stato sofferente. "Tu es ma providence, je me recommande à toi, car, si tu m'abbandonnais, je n'aurais plus qu'à mourir". Il fratello Luigi Luciano lo ha informato di avere soltanto 10.000 franchi del principe Napoleone, metà dei quali gli è necessaria per pagare gli interessi di una somma di 100.000 franchi. Quindi non c'è niente da fare con lui; spera soltanto in lei. Ha avuto da Teresa un libretto con il ritratto di Antonio.

27. Versailles, 1 settembre 1879

Da Aldo Renucci, su ordine di Zeffirino, ha ricevuto la somma di 462 franchi. La mancanza di un suo scritto, nelle condizioni di orribile sofferenza in cui si trova, gli è causa di grande turbamento, perché sospetta qualche malattia o qualche cattiva notizia. Desidera una parola che lo rassicuri in proposito.

28. Versailles, 18 ottobre 1879

Le sofferenze gli permettono appena di scrivere e per farlo in modo leggibile ha dovuto usare la carta a righe. La prega di notificargli se Carolina ha lasciato un testamento; in caso negativo i beni spetteranno ai fratelli e alle sorelle di Antonio. Il figlio Rolando, che è passato sottotenente, deve partire; per farlo rimanere a Parigi o a St. Cloud è necessaria una "mutation" del valore di 1500 franchi. A causa dei dolori è nella impossibilità di muoversi e deve rimanere in albergo: "triste sort! la mort vaudrait cent fois mieux"; senza il suo aiuto e quello dei parenti morirebbe letteralmente di fame.

29. Versailles, 29 ottobre 1879

La ringrazia dei 466 franchi ricevuti dietro suo ordine da Aldo Renucci.

30. Versailles, 5 maggio 1880

Ha ricevuto i 430 franchi di cui aveva estremo bisogno. Nonostante che lo stato di prostrazione determinato dalle continue sofferenze gli impedisca di scrivere più a lungo, tuttavia sia ben persuasa che conserva per lei viva riconoscenza e tenero affetto.

31. Versailles, 1 luglio 1880

Con viva riconoscenza la ringrazia della lettera e della somma di 450 franchi. La salute inferma gli impedisce di farle avere notizie più dettagliate relative al progetto di matrimonio tra il figlio Rolando e Marie Blanc. Costei è una giovane incantevole e ricca; Rolando poi ha buon cuore e farà il possibile per migliorare la sua situazione.

32. Versailles, 1 settembre 1880

Si scusa se le cattive condizioni di salute non gli hanno permesso di ringraziarla subito dei 466 franchi avuti da Aldo Renucci. Quando starà un po' meglio non mancherà di scrivere più a lungo.

33. Versailles, 2 gennaio 1881

La ringrazia vivamente dei 360 franchi. Lo stato sofferente di salute gli impedisce d'informarla dell'incredibile contrarietà da cui è afflitto. Il figlio Rolando, che si è sposato, non potrà ancora aiutarlo convenientemente, perché le condizioni del contratto matrimoniale sono tali ch'egli non ha a disposizione il capitale e può disporre dei frutti soltanto con il consenso della moglie. Perdurando le cattive condizioni di salute, la prega perciò di continuargli ancora per qualche tempo il sussidio.

34. Versailles, 20 gennaio 1881

La prega di diffidare di coloro che hanno la pretesa di darle notizie esatte. È vero che il figlio Rolando ha intenzione di concedergli una pensione, ma per ora ne ha stabilita soltanto una parte che non è sufficiente per venire incontro ai propri impegni. Inoltre, secondo le clausole del contratto matrimoniale, non potrà trarlo d'impaccio prima di maggio; ma con la salute tanto scossa potrà arrivare a quell'epoca? Inoltre ha dovuto consegnare somme considerevoli alla moglie. Ha ricevuto 360 franchi, cioè 106 franchi in meno degli altri bimestri.

35. Versailles, 10 marzo 1881

Supera la invincibile debolezza per ringraziarla dei 172 franchi. Il rifiuto dell'imperatrice lo accascia proprio nel momento in cui avrebbe avuto particolare bisogno di un segno di amicizia da parte dei suoi; fortunatamente lei e Zeffirino continuano ad amarlo. "La reconnaissance m'en suivra jusqu'au tombeau".

VII - al conte de Chassenon

1. Mohimont, 29 ottobre 1841 (ind. a Parigi)
Chiede scusa se ha tardato tanto a ringraziarlo della lettera avuta dal generale Bianco e dei passi fatti in proprio favore; ma non voleva scrivere prima di aver ricevuto una risposta dal sig. de Resteigne relativa all'affitto del castello di Chanly. Il governo belga, dietro istigazione di de Rumigny, gli ha proibito in modo formale di sistemarsi a Bruxelles. Molti rappresentanti della Camera e qualche redattore di giornale avevano già promesso di prendere le proprie difese, ma per evitare dicerie ha preferito di ritornare a Mohimont. Però non credeva di meritare tanto dopo tre anni di soggiorno nel Belgio dove non ha mai dato noia a nessuno. Colpa di de Rumigny è anche se la madre, vedendo la diffidenza con cui era trattato, ha preferito, nell'interesse generale dei figli, di non venire a trovarlo. Ha consegnato al sig. Gouband la sua lettera; costui è un bravissimo uomo, pieno di ingegno e con ogni probabilità amico della famiglia, ma disgraziatamente ha da lamentarsi dello zio Giuseppe.

VIII - a Zeffirino Faina

1. Bruxelles, 8 luglio 1877
Ha ricevuto il mandato di 466 franchi. Spera che Luciana non soffra troppo a causa del suo stato interessante. È preoccupato degli avvenimenti politici e del pericolo che l'Inghilterra entrando in lotta non comprometta anche il Belgio. L'incidente sollevato dal nunzio apostolico Vannutelli ha suscitato scalpore perché gli si attribuisce il progetto di ristabilire il S. Padre con la forza: si esagera e si è voluto dare alle sue parole una portata troppo grande. Gradirebbe di sapere qualche cosa relativa alle pratiche presso il governo nel tentativo di procurargli un lavoro che gli permetta di vivere in un modo decente. La sorella Maria era quasi riuscita con Minghetti, ma è morta prima di raggiungere lo scopo; così anche è morto Rattazzi dal quale si speravano grandi cose.

2. Versailles, 3 gennaio 1878
Lo ringrazia del vaglia di 466 franchi. Gli chiede notizie di Antonio e del cardinale, che i giornali dicono molto ammalato.

IX - al generale Fleischmann

1. Auteuil, 3 luglio 1858
Ritaglio di giornale con una violenta diatriba contro il generale resosi colpevole della pubblicazione, in corso di stampa, che conteneva gli oltraggi scagliati da Miot contro la memoria di Luciano, il quale, per rimanere fedele alle sue convinzioni democratiche e ai suoi affetti domestici, aveva rifiutato molte corone. Miot, un mentitore e un vile, ha lasciato nella Corsica il ricordo odioso di un plagiario e di un aguzzino.

LV - BONAPARTE Rolando (1858-1924) - Figlio di Pietro.
alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Parigi, 17 marzo 1898
La ringrazia anche a nome della mamma della lettera del 15 marzo. L'esemplare, di cui parla nella sua lettera, non lo interessa personalmente; quindi non può che ringraziarla dell'amabile offerta. È conservata la busta affrancata.

2. Parigi, 9 febbraio 1908
La ringrazia degli auguri per il matrimonio della figlia Maria con il principe Giorgio di Grecia.

3. Parigi, 21 gennaio 1911
La ringrazia degli auguri. La figlia Maria, il marito di lei e i figli sono a Parigi. Il primogenito Pietro (chiamato con il nome del nonno) ha già due anni e due mesi, la sorellina Eugenia quasi un anno. È

conservata la busta.

LVI - BONAPARTE Zenaide (1801-1854) - Figlia di Giuseppe.
ad Alessandrina Bonaparte

1. Ariccia, 29 luglio 1844 (ind. a Parigi)
In assenza di Carlo Luciano, che è partito per Vienna con il figlio Giuseppe, le dà le notizie di famiglia: Carlotta, Augusta, Napoleone e Matilde sono già partiti per Firenze, mentre lei è rimasta nella casa di campagna con Alberto, Maria e Giulia; quest'ultima si sta appena riprendendo da una grave malattia che l'aveva costretta a rimandare la partenza.

2. Firenze, 26 agosto 1844 (ind. a Parigi)
Giulia ha sopportato bene il viaggio di Firenze e sta rapidamente riprendendosi, nonostante che sia sempre molto pallida. Sono rientrati Carlo e Giuseppe che avevano saputo della malattia di Giulia a Vienna. Carlo, che è a letto per un attacco di gotta, dà segni evidenti di impazienza per questo inconveniente che non gli permetterà di prender parte al congresso di Milano.

LVII - BONAPARTE BACIOCCHI Elisa (1777-1820) - Granduchessa di Toscana.

al fratello Luciano

1. (Barège), 13 fruttidoro (a. 9) (31 agosto 1801)
Gli spedisce una lettera di Duquesnoy. È sempre in condizioni precarie di salute e non riesce a capire nulla della propria malattia. Nel caso che non partisse subito per Parigi, andrebbe a Montpellier e quindi a Carcassonne per consultare Barthez. Manda un abbraccio a Lili. Ha ricevuto una lettera di Lolotta, ne attende anche una sua. Paolina è a Montgobert.
Lettera di Adrien Duquesnoy a Luciano Bonaparte, Parigi, 5 fruttidoro, a. 9 (23 agosto 1801)
Avrebbe dovuto ringraziarlo prima della missione affidatagli; spera che Madama Baciocchi non lo abbia trovato indelicato; non si è mai trovato tanto confuso come quando ha dovuto interessarsi di persone che ama. All'Opéra sono stati rappresentati i Misteri di Iside: la musica era bella, ma le parole erano scadenti. Una delle cause che ha fatto risalire i titoli pubblici è stato il ritorno del denaro che era stato distornato per operazioni false. Il Console ha preso in proposito una saggia decisione stabilendo che le questioni finanziarie siano trattate nel consiglio di finanza invece che nel consiglio di Stato. L'affare dei preti dà molto da fare agli esperti. Si dice che il Console si stia formando una cappella e abbia ordinato un calice d'oro, tempestato di diamanti. Il prefetto di Lione ha avuto il posto di ambasciatore nella Svizzera: la nomina, che ha molto meravigliato, non dipende né da Talleyrand né dal Console, ma, probabilmente, da Fouché.

2. Barège, 14 fruttidoro (a. 9) (1 settembre 1801)
Gli spedisce un'altra lettera di Duquesnoy. Prima di partire per Montpellier per consultare Barthez è in attesa di due corrieri per vedere se portano notizie sue e di Baciocchi. È molto sofferente; i medici l'hanno consigliata di viaggiare quindi dovrà essere sempre in moto, come l'ebreo errante. Sarebbe contenta di essergli vicina perché è molto duro vivere da sola oppure con un essere indifferente accanto. Sembra che Talleyrand intenda sinceramente riconciliarsi con lui. Gli raccomanda di non lasciarsi abbattere dalle contrarietà.
Lettera di Adrien Duquesnoy a Luciano Bonaparte, Parigi, 6 fruttidoro, a. 9 (24 agosto 1801)
Perché si lascia abbattere da intrighi e da ingiustizie? che cos'è dunque il governo se non la sua patria e la sua famiglia? vuole forse rinunziare al suo destino? crede forse che le imprudenze di alcuni familiari abbiano potuto contribuire alle sue contrarietà? non conosce forse gli uomini? Glielo ha ripetuto spesso: quando uno è in una posizione come la sua non può agire secondo le proprie idee personali o lasciarsi trasportare dai propri sentimenti; qualunque cosa faccia non potrà mai farla come un uomo privato; gli dispiacerebbe se avesse fatto qualche passo senza valutarne le conseguenze.

3. (1805)
Gli invia il primo scudiere per portargli le proprie notizie e avere le sue e quelle della sua famiglia: potrà scrivere tutti i particolari che vorrà. Ha saputo che a Parigi il papa non è considerato che come l'arcivescovo di Roma.

4. (1805?)
La sua lettera l'ha turbata perché pensava che l'appuntamento, fissato per le 10 di sera, potesse aver luogo senza comprometterla. Non può regolarsi da padrona anche se non ha paura di nessuno. C'è però da evitare l'incontro con Carolina – invisa a tutti e due – perché costei sarebbe felicissima di poterla accusare. Se mantiene le 10 di sera, lo attende nel retro della casa e l'incontro potrà avvenire presso di lui senza che nessuno se ne accorga. Ciò che le impedisce di fare un passo pubblico nei riguardi di Alessandrina è di non fare torto all'imperatore.

5. Bagni di Lucca, 2 settembre 1805
Ha ricevuto una lettera di Girolamo. Costui, ritornato felicemente, è riuscito nella spedizione e ha riportato indietro 320 schiavi genovesi: passerà alcuni giorni a Lucca dove potrà incontrarlo. Dalla sua lettera ha compreso subito che ha interpretato male lo spirito della propria, nella quale non gli chiedeva altro che notizie, dandogli nello stesso tempo una testimonianza del proprio affetto. Non ha mai avuto l'intenzione di rimproverarlo e di non considerarlo come membro della famiglia. Pur avendo da lamentarsi dei torti di sua moglie, è stata la prima a vederla, nonostante che per una indisposizione avrebbe potuto esimersi. Anche se dolorose circostanze lo hanno allontanato dalla sua famiglia, conserva sempre per lui gli stessi sentimenti di amicizia di un tempo. Se viene a Lucca troverà molta semplicità e una piccola gaia corte. A Bagni di Lucca poi c'è un bellissimo teatro con poca etichetta. Anche il principe è contento di vederlo.

6. Lucca, 1 ottobre 1805
Prima di rimandare Boyer ha voluto esser sicura che Girolamo non sarebbe più venuto a Lucca: infatti è partito per Parigi. Nonostante il rimpianto di non averlo potuto abbracciare, è contenta che sia partito perché, forse, è più felice rientrando in famiglia e mettendosi al servizio dell'imperatore e della Francia, È convinta di aver fatto il proprio dovere risiedendo nello stato assegnatole, dove si dà molto da fare e dove spera di farsi amare: questa certezza la conforta del distacco dalla famiglia e dalla Francia. A parte qualche incomodo – che del resto sopporta tranquillamente – sta bene ed è sempre contenta: la vita è così breve che bisogna saper approfittare del tempo che fugge. Spera che non sarà contrariato se si permette di manifestargli il proprio punto di vista sulla sua posizione attuale. Sul continente sta scatenandosi una nuova guerra; lo stesso imperatore comanda un'armata. Mentre tutti i fratelli si rendono utili alla Francia e sostengono brillantemente la posizione in cui Napoleone li ha posti, possibile che lui solo resti ozioso nel momento più critico in cui la famiglia si sia venuta a trovare? le sue doti dovranno rimanere inutilizzate? non c'è una via di mezzo per conciliare i suoi affetti con quelli che deve alla Francia come membro della famiglia regnante e come francese? non comprende che nel momento attuale, mettendo le sue doti a servizio della patria, potrebbe avere oltre la gloria anche il favore e lo benedizioni della sua famiglia? Da quando lo ha conosciuto gli è stata sempre accanto, amandolo di tenero affetto, e se qualche nube si è levata dopo che si sono separati, il proprio cuore ha già tutto dimenticato. Boyer si è diportato benissimo e si è fatto onore. Madame Mère sta bene; si è sistemata a Parigi. Lo ringrazia delle belle incisioni che sono state incorniciate. Spera di vederlo a Roma nel mese di marzo. Ha fatto venire Santarelli da Firenze per farsi fare il ritratto. Boyer gli porterà due piccoli busti – uno proprio e l'altro del principe – che sono opera di Chinard.

7. Lucca, 9 giugno 1806
Sarà certamente contento della notizia comunicatagli dal principe. Sta bene in salute e la bambina (Napoleone Elisa), che è veramente incantevole, si nutre a meraviglia. Non ha notizie di Fesch, ma crede che sia contento. La sola firma è autografa.

8. Lucca, 8 gennaio 1807

Non può lasciar passare il giorno della sua festa senza augurargli assieme a Felice ogni bene, ricordandogli il tenero amore e il sincero affetto che conserva per lui. La sola firma è autografa.

9. (1807 o 1808)

Ha deciso di partire per Lucca. Carolina è ancora a Parigi. Consegni a Eynard – latore della lettera – il ritratto di Napoleone; appena ne sarà terminata l'incisione avrà il disegno. Saluti Alessandrina e i bambini. I cammei di Santarelli sono costati 25 luigi di fattura e 5 per la pietra; quelli a due facce 55 luigi e quello di Napoleone 75 luigi. Alieno dalla politica, non rimanga ozioso ma continui ad occuparsi di poesia. Consegni le lettere a Eynard: arriveranno sicuramente.

10. Lucca, 6 marzo 1808

Le dispiace di essere tanto povera da non potergli offrire 300.000 franchi: non ha mai avuto tanto; sulle rimesse della propria lista civile, che raggiungono quella cifra, grava tutta la casa. L'unica somma disponibile nella cassetta di riserva è di 30.000 franchi che può farsi consegnare subito dall'intendente generale.

11. Marlia, 14 giugno 1808

Desidera ardentemente di vederlo, ma non sembra che egli abbia troppa fretta di venire a Livorno. Il principe parte per i bagni; si trova sola; quindi, se vuol venire a passare una giornata in campagna, manderà una carrozza a prenderlo a Pisa o dove crede più opportuno: desidera proprio di parlargli. Lo prega di metterla al corrente dei suoi progetti.

12. Marlia, 24 giugno 1808

Ha fatto vedere al latore della lettera il suo busto in marmo eseguito dal Canova: è somigliantissimo ed è così bello che ha fatto regalare all'artista una medaglia di argento; ora è sistemato nel proprio studio. Dica ad Alessandrina che le verrà spedito appena sarà terminato il secondo. Il re d'Inghilterra vuol proprio burlarsi di loro perché non muore mai. Si dice che Murat sarà viceré di Napoli. La piccola è un angelo. Felice è ai bagni.

13. Bagni di Lucca, 25 giugno 1808

È sorpresa e dispiaciuta della sua lettera: si inganna completamente se crede che non è venuta a Firenze a causa del proprio rango. Andando a Firenze avrebbe dovuto pernottarvi; ora, una donna non va mai da sola, e nonostante il grande desiderio di parlargli avrebbe dovuto ricevere le autorità; ma questi passi pubblici di rappresentanza non le convengono per ora. Non pensi dunque che non sia venuta a Firenze perché è principessa mentre lui non ha nessun titolo. Se poi crede che la sua giovanile età sia stata un pretesto per non parlargli, sappia che in tutti i paesi si fanno gentilezze alle donne. Quindi, né l'etichetta né il rango e nemmeno l'età sono mai passati per la propria mente. Giuseppe è re di Spagna. Il principe (Felice) ha fatto una caduta, fortunatamente senza danno, che lo costringe a rimanere a letto per qualche giorno.

14. Marlia, 3 dicembre 1808

Sta riprendendosi da una grave indisposizione che la costringe a far scrivere da altri. È in campagna; la malattia ha un po' diminuito il piacere e le distrazioni che vi provava un tempo, ma appena si sentirà meglio vi proverà il diletto abituale. La piccola Napoleone (Elisa) fa continui progressi ed è la delizia di tutti. La firma e i saluti sono autografi.

15. Marlia, 8 dicembre 1808

La ringrazia della lettera e di quella graziosa di Lolotta. L'indisposizione, da cui sta lentamente riprendendosi, le impedisce di rispondere personalmente. Non ha ancora ricevuto nulla riguardo alla Toscana, la sua notizia perciò è soltanto una voce prematura. Napoleone (Elisa) sta bene in campagna e ogni giorno diventa sempre più amabile. La sola firma è autografa.

16. Marlia, 16 dicembre 1808

Nonostante che la propria salute sia migliorata, i medici la costringono ad usare i più grandi riguardi e a rimanere a letto ancora per un po' di tempo. È stata troppo ammalata e ha troppo sofferto per sottomettersi a un ordine che le procura la più viva impazienza. Pensa spesso a lui e alla sua famiglia, a tutti manda un abbraccio. Quando saprà qualche cosa di nuovo sarà il primo ad esserne informato. La sola firma è autografa.

17. Marlia, 21 dicembre 1808

A mezzo del grande scudiere le spedisce una lettera di Madame Mère. Sta rimettendosi lentamente in salute ed è costretta a rimanere ancora a letto; ma lo stato di inazione e di violenza le causa come una seconda malattia. La neve ha molto danneggiato gli olivi. In mezzo alle sofferenze ha almeno la consolazione di vedere il principe e la bambina in ottima salute. La sola firma è autografa.

18. (Livorno), 20 aprile 1809

In riferimento alla sua lettera di raccomandazione per Boyer gli annunzia che non può nominarlo capitano delle foreste di Toscana perché questo è un compito che spetta a Berthier; inoltre l'intendente della lista civile non dispone di posti del genere. Tutto quello che può fare sarà di raccomandarlo vivamente. Tra qualche giorno un uomo di fiducia gli fornirà minuti ragguagli sulla propria salute. La guerra è incominciata; dall'imperatore, che è in viaggio per la Germania, ha saputo che i russi sono con lui.

19. Poggio Imperiale, 22 maggio 1809

Si è interessata del Banchiere Mondolfi da lui raccomandato per gli affari del tesoro; spera che ne sia contenta anche l'intendenza. Come se la passa a Canino? Se l'aria cattiva lo costringe ad abbandonare la campagna, gli troverà una casa in Toscana dove è contenta di incontrarlo e di averlo vicino. Si dice che gli affari di Napoli non vadano troppo bene. Ha ricevuto una lettera dell'imperatore scritta da Schoenbrunn. In Toscana tutto è tranquillo. I continui temporali la fanno soffrire; l'aria di Lucca è migliore. La bambina ha un po'sofferto per il cambiamento di aria: ora sta meglio.

20. (Bagni di Lucca) (luglio 1809)

È contenta che si fermi alcuni mesi a Lucca assieme alla famiglia; le dispiace soltanto che la casa di campagna non sia abitabile. Ha dato ordini perché in casa Bonvisi siano sistemati i mobili del palazzo di Lucca. Avrà ai suoi servizi il proprio custode che è abilissimo. Il principe verrà, probabilmente, a passare quindici giorni ai bagni che gli hanno fatto sempre bene. Miollis è contentissimo dei romani. Il papa è giunto sul Moncenisio.

21. Pisa, 25 dicembre 1809

Non è più informata di lui dei grandi avvenimenti successi, di cui è venuta a conoscenza attraverso il Moniteur; se avesse saputo notizie di tale importanza avrebbe mandato un corriere speciale per comunicargliele. Da una lettera confidenziale ha saputo che Luigi e Ortensia si separeranno e i loro beni verranno divisi, il padre avrà in custodia il figlio maggiore e la madre la figlia più giovane. La notizia tuttavia è data come probabile. Finora niente fa supporre quale sarà la nuova sposa dell'imperatore. Ha fatto scrivere da altri perché si è fatta salassare. La firma è autografa.

22. Firenze, 3 marzo 1810

Giuseppe è contentissimo e tutto gli va bene. Dall'imperatore ha saputo che il suo contratto di matrimonio è stato firmato a Parigi il 7 (febbraio) e scambiato a Vienna il 16. Berthier va a Vienna dove si celebrerà il matrimonio il 5 o il 6; l'arciduchessa partirà l'8 marzo. Si dice che gli è stato assegnato il posto a Roma dove Cambacérès e Fouché diverranno segretari di Stato: si tratta di voci che circolano e che riferisce per quello che valgono. Ha saputo che Lolotta è in viaggio per la Francia e che sta bene in salute. Carolina – a quel che si dice – avrebbe ottenuto di essere esonerata da "grainde maîtresse", sostituita dalla principessa di Neufchâtel. La gravidanza va bene, non sente quasi più dolori però non può prender parte ai divertimenti del carnevale.

23. Parigi, 4 aprile 1810

Ha consegnato la sua lettera a Giuseppe. Lolotta sta bene; l'ha veduta presso la mamma. Non ha potuto rispondere prina a causa delle cerimonie del matrimonio dell'imperatore. Rimane a Parigi per il parto, poi andrà a Compiègne.

24. Bologna, 4 settembre 1814

Di ritorno da Trieste dove ha assistito al parto della regina di Westfalia (Caterina), trova la sua lettera indirizzata al principe (Felice), in cui si lamenta del proprio silenzio. Sia ben convinto che conserva per lui una amicizia inalterabile e non dubita del suo interessamento per le proprie disgrazie e preoccupazioni da cui è oppressa da sei mesi. Se potesse sapere con quanta soddisfazione parla con Girolamo della speranza di rivederlo, si renderebbe conto che conserva per lui un affetto immutato. Girolamo attende ansiosamente che gli spedisca il passaporto per Roma, faccia di tutto per togliere eventuali ostacoli. Ha felicemente sostenuto i rischi e le fatiche di un parto fatto sulla via e il viaggio di Trieste, sicché può ben rallegrarsi con se stessa. È giunta a Bologna un po' affaticata, ma in buona salute. I bambini stanno benissimo; sarà contenta di mostrarglieli. La sola firma è autografa.

25. Bologna, 3 novembre 1814 (ind. a Roma)

La mamma sta benissimo dov'è; è anche molto contenta delle premure del figlio. Si attende Paolina da un momento all'altro. Girolamo ha sempre la speranza di potersi stabilire a Roma; intanto ha chiesto il passaporto per Bologna. Le è sempre più gradevole il soggiorno in questa città dove ha comprato una piccola casa. Il marito sta bene; i bambini godono ottima salute, l'ultimo è stato vaccinato da pochi giorni. Attende con impazienza la fine del Congresso per poter regolare i propri affari. Ogni giorno il paese cambia padrone. Annoiata della politica non legge nemmeno i giornali e si interessa di pittura; gli spedirà un paesaggio che ha inciso e dipinto da sé. Attende una copia del suo poema Charlemagne. Il tempo è orribile; piove continuamente; è a letto con una fortissima emicrania.

LVIII - BONAPARTE BORGHESE Paolina (1780-1825) - Principessa.

al fratello Luciano

1. Parigi, 6 marzo 1806

Giuseppe gli avrà fatto certamente comprendere quanto importante sia il suo ritorno nell'interesse della famiglia e dei suoi figli. L'imperatore per contrarre alleanze ha adottato Eugenio e in seguito adotterà anche Ortensia. Tutto ciò non sarebbe avvenuto se fosse rimasto a Parigi, perché Napoleone avrebbe fatto sposare sua figlia. Tutti sono in pena per causa sua; deve quindi fare uno sforzo su se stesso pensando che una moglie è senz'altro una grande cosa, ma una madre affettuosa, tutta una famiglia infelice per causa sua e l'interesse particolare delle due figlie devono essere preferiti a tutto. Il minimo accenno a un suo ritorno verrà ricompensato dall'imperatore che penserà alla sistemazione di sua moglie e delle figlie. La mamma morirà di dolore se si ostina a vivere lontano dalla famiglia. Tutti biasimano la sua ostinazione; le proprie sofferenze sono causate dalle premure che ha per lui. Spera che, ponderando tutti questi motivi, ritornerà in famiglia; in caso contrario verrà considerato come la causa principale dei mali che affliggono la famiglia e per conseguenza non potrà più avere relazione con lui: risoluzione certamente dura, ma inevitabile. Copia.
Il secondo foglio contiene la copia della risposta di Luciano:
Riesce appena a contenere lo sdegno causatogli dalla sua lettera per parlarle freddamente della sua proposta. Dunque, secondo lei, dovrebbe abbandonare la moglie e le figlie, togliendo loro l'onore e lo stato civile, per venire a prendere il proprio posto nell'ordine politico, divenendo, in caso contrario, la causa dei loro mali. Ma quali sono i loro mali? Lei duchessa di Guastalla, Carolina di Clèves, Elisa di Lucca: dovrebbero farneticare per non dirsi contente; Giuseppe poi è re di Napoli. Dunque, quali sono i loro mali? forse il bene dei Beauharnais? Ma ciò che l'imperatore fa per la famiglia di sua moglie deriva dalla sua amicizia per la sua donna e non dall'amore per la propria. Coltivi pure la benevolenza

dell'imperatore, cerchi di compiacerlo sempre; pensi a ciò che fa per lei e non a quello che fa per gli altri; soprattutto, non porti odio ai poveri figli di Luigi e non perseguiti quelli di Luciano con le sue infami e stolte proposte: questi consigli valgono meglio dei suoi. Quanto alle relazioni con lei, questa è l'ultima lettera che le scrive.

2. Gréoux, 22 agosto 1807

Lo ringrazia della notizia della nascita della quarta figlia (Giovanna); fa voti per la felicità della bambina ed è contenta del felice parto e della perfetta salute della madre. La propria salute, anche se non è del tutto buona, è però migliorata dopo le acque di Gréoux; spera di rimettersi completamente dopo l'autunno e dopo aver passato l'inverno nel mezzogiorno. La sua ultima lettera le ha causato viva pena perché contiene rimproveri che non credeva di meritare.

3. (1814)

Ha saputo del suo arrivo a Roma con la famiglia; prova un vivo dispiacere di non poterlo salutare perché, nonostante le condizioni precarie di salute, parte l'indomani per non lasciare nell'inquietudine la mamma e l'imperatore. Però desidera di avere le notizie sue e dei figli, dei quali conosce soltanto Carlotta, Cristina e il piccolo Carlo Luciano; anzi, Carlotta, per non dimenticarla, deve riprendere la corrispondenza con lei. Ha spedito allo zio il contratto matrimoniale, tuttavia, prima di prendere qualsiasi decisione nei confronti di Borghese (Camillo) vuole sapere se verranno mantenute le convenzioni, altrimenti, pur di non aver discussioni, gli lascerà tutto.

4. Napoli, 1 settembre 1814

È indignata della condotta di Borghese; non è più possibile che conviva con un essere simile che la lascia in una situazione tanto penosa, senza voler acconsentire a nessun accomodamento ragionevole. Ha fatto rimostranze giuste e moderate al principe; se costui non cede, è decisa di vendere i suoi diamanti del valore di 800.000 franchi, che corrispondono all'importo della dote. Si trova in una posizione particolarmente penosa: non le rimane altro che il palazzo di Neuïlly; ma, pur di vivere in pace, intende privarsi di tutto quello a cui era ormai assuefatta. È sempre cagionevole di salute e troppo debole per sopportare queste contrarietà. Attende da Parigi una berlina e un calesse bellissimi; a Napoli poi ha una graziosa diligenza: di questi oggetti può scegliere ciò che gli sembra più utile. La sola firma è autografa.

5. (Roma), … (1814)

Pur non essendo soddisfatta delle proposte del principe (Camillo), accetta ugualmente la pensione di 10.000 piastre; tuttavia vuole che si stenda un contratto in cui vengano specificati i beni sui quali è garantita, e che sia pagata ogni tre o sei mesi. È stupita che Borghese non parli dei 100.000 franchi arretrati che le deve per la "toilette"; se costui non volesse pagarla, la pensione almeno dovrebbe incominciare con il primo gennaio, pagando i primi sei mesi prima della fine di settembre. Dopo questo accomodamento restituirà al principe i quadri, ritenendo per sé i gioielli. La pretesa del principe su Neuïlly è del tutto senza fondamento perché l'ha ottenuta dall'imperatore come proprietà esclusiva, come risulta dal contratto di donazione. Di conseguenza, finché la questione non sarà decisa, il denaro ricavato dalla vendita dovrà essere depositato presso un notaio. Intanto chiede al principe la procura di cui ha assoluto bisogno. La vendita di Neuïlly incontra qualche difficoltà perché gli acquirenti non vogliono fare proposte prima di aver conosciuto l'atto di cessione stipulato tra il re di Napoli e l'imperatore; atto che, a quanto pare, non c'è o non deve esser conosciuto. Le dispiace di partire da Roma proprio nel momento in cui egli vi fissa la dimora; sarebbe contenta di vivere accanto a lui e alla mamma, ma è troppo convinta che la condotta del principe non le permetterebbe di essere felice con lui. Verrà qualche volta a trovarlo a Roma e in campagna; spera anche di incontrarlo a Civitavecchia prima di partire, il 25 settembre, per l'isola d'Elba. La sola firma è autografa.

6. Roma, 26 giugno 1816

Ha condotto a termine i propri affari; il contratto è stato fatto con tutte le formalità e con l'articolo convenuto; ha restituito i gioielli; la verifica è stata regolarissima e ha potuto controllare sulla nota di

Margherita tutto quello che restituiva: il confronto è stato esatto. Ora ha in mano le chiavi del palazzo di Roma e del casino di Frascati: "tout est donc terminé, cette séance m'a extremement fatiguée, mais enfin c'est la dernière". Spera che tra alcuni giorni sia pronto, almeno in parte, il casino dove intende riposarsi, pensare alla salute e alla necessaria tranquillità.

7. Roma, 28 dicembre 1823 (ind. a Canino)
Non può lasciar finire l'anno senza fare gli auguri a lui e alla famiglia; spera che verrà ad abbracciare la mamma, la cui salute è ben lungi dall'essere soddisfacente. Anche la propria è cattiva; la febbre e la tosse non le danno un momento di tregua; dai medici è stata costretta a rimanere in casa, può uscire soltanto per poco al mattino, quando il tempo è bello; ciò le procura una viva pena perché in tal modo non può vedere la mamma, la quale, d'altra parte, non può venire a trovarla. La debolezza e i frequenti stordimenti non le hanno permesso di scrivere personalmente. I saluti e la firma sono autografi.

LIX - BONAPARTE CAMPELLO Maria (1835-1890) - Figlia di Carlo Luciano.
I - alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Roma, 15 febbraio (1867)
Presenta a Naty i migliori auguri di felicità. Spera che il figlio Napoleone ritorni da Parigi per il mese di aprile. A Roma tutto è tranquillo; molti i balli, ma ne frequenta pochi perché "mes idées sont devenues plus sérieuses". Valentino, che ha veduto di sfuggita, non le ha parlato della sua questione con Cecchi.

2. Roma, 21 dicembre (1867)
Spera di vederla a Perugia assieme alla figlia nel viaggio per Parigi dove visiterà l'Esposizione. Dopo Natale andrà a far visita alla zia Costanza. Il suocero le ha promesso di proteggere il giovane Bocca che ora è a Campello. La sorella Giulia è preoccupata del figlio Napoleone, colpito da pleurite. In marzo Napoleone andrà a Parigi.

II - alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Parigi, 23 agosto (1885)
Si rallegra del matrimonio di sua figlia. Non può fare a meno di notificarle lo strano comportamento dello zio Pietro; costui, da tre anni rinunciatario del posto di presidente del consiglio in Corsica, non ha voluto ricevere il proprio fratello Napoleone che lo sostituiva nell'incarico. Passerà l'estate a Campello, poi tornerà a Roma.

2. … … …
Le spedisce l'indirizzo della inglese, la quale desidera di avere un colloquio con lei o con Zeffirino. Costei, tra le altre buone qualità, suona il piano; inoltre è attiva, ama le bambine, non è esigente con la servitù e non è suscettibile.

3. … … …
Le sottopone un questionario per conoscere la "verità verà" sul conto di una signorina.

LX - BONAPARTE DEL GALLO DI ROCCAGIOVINE Giulia (1830-1900) - Figlia di Carlo Luciano.

I - alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Dieppe, 17 agosto 1857
Bella e commovente descrizione della morte di Carlo Luciano, spentosi il 30 luglio tra le braccia della figlia, la quale, raccomandatolo al Dio delle Misericordie e dopo aver steso su di lui il rosario avuto in

dono da Padre Maurizio, ne raccoglieva le ultime parole. Altri figli con alcuni parenti e amici erano presenti alla morte, tra cui Giuseppe, Napoleone Carlo, Matilde e Carlotta. Il corpo del defunto veniva tumulato in Corsica accanto alla nonna Letizia. Giulia per riprendersi delle forti impressioni, consigliata anche dai medici, partiva per Dieppe con Napoleone e le due figlie rispettivamente di sette e otto anni.

2. Parigi, 27 luglio 1858

È profondamente sconvolta a causa della morte del conte Vincenzo Valentini che amava teneramente e di cui apprezzava l'elevatezza e la generosità delle idee. Spera che la disgrazia non scuota la sua salute, che, ora più che mai, deve essere tutta per i figli. A costoro, e in modo particolare a Valentino, pensa con devozione, ricordando il loro padre, sempre tanto buono nei propri riguardi. Spesso viene a trovarla lo zio Pietro Napoleone, la cui salute lascia molto a desiderare ha attacchi di coliche, è pallido, gonfio e sta diventando enorme. Anche la propria salute non è buona: cadendo si è fratturata un ginocchio e ha sofferto dolori indicibili.

II - alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Perugia, 2 aprile (1877)

Le dispiace che si vedano così poco pur abitando nella stessa città; le chiede perciò il permesso di venire a prenderla per condurla a passeggio con le figlie. Comprende che il suo cuore così tenero, al ricordo della fine prematura della madre, avrà risentito dolorosamente della perdita dello zio Antonio. Sente di amare teneramente Zeffirino; la principessa Maria amava ripeterle: "mon gendre est un bien brave homme et il est fait bien pour moi". Oggi – Venerdì Santo – è una giornata di grande cordoglio in cui si pensa a coloro che non sono più.

2. Roma, 7 dicembre (1889)

Augura un buon anno a lei e Zeffirino.

3. Roma, 4 dicembre 1891

È sempre inconsolabile della perdita di Zita: cerca di avvicinarsi a Matilde, ma non è la stessa cosa. Augura a lei e ai familiari un buon termine dell'anno. Quanto è triste la scomparsa di parenti dotati di ottime qualità! Napoleone Carlo ha dovuto sostenere molte contrarietà in questi ultimi tempi; per compiacere la moglie di lui, ha deciso di accompagnarlo a Napoli.

4. Roma, 22 novembre …

La morte (di Luciano) ha creato un vuoto immenso nel proprio cuore. Luciano è stato per tutti un angelo consolatore mentre era in vita, ora presso Dio sarà l'angelo protettore della famiglia. Cristina (Ruspoli) sta un po' meglio, ma è triste e prova difficoltà a parlare. Napoleone è inconsolabile della morte del fratello.

5. … … …

Il piccolo Luigi va peggiorando e Giacinta non lo abbandona mai e non vuole nessuno accanto. Le invia la propria foto; attende quella di Zeffirino.

LXI - BONAPARTE DEMIDOV Matilde (1820-1904) - Figlia di Girolamo.

a Maria Bonaparte Valentini (?)

1. Parigi, 22 giugno 1863

La ringrazia del ricordo: spera di rivederla presto a Parigi.

LXII - BONAPARTE GABRIELLI Augusta (1836-1900) - Figlia di Carlo Luciano.

I - alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Parigi, 1 marzo 1867
Porge, anche a nome di Placido, le più sincere felicitazioni per il matrimonio di Naty. A Parigi continuano le agitazioni politiche, ma il governo controlla la situazione. Tutti i lunedì, al pranzo di famiglia, vede l'imperatore che gode ottima salute. Ha veduto anche lo zio Luigi, che è ripartito subito dopo l'apertura delle Camere.

II - alla cugina Luciana Valentini Faina

1. Spoleto, 14 settembre 1857 (ind. a Perugia)
La ringrazia del ricordo e della promessa di venire a Spoleto. Porge i saluti di Placido e di Campello e la prega di salutare il sig. Bellà.

2. Roma, 25 dicembre 1877
La ringrazia del telegramma di auguri. Le condizioni di salute del cardinale sono buone. Placido invece è tormentato dalle febbri. Augura ogni bene a Zeffirino.

3. Roma, 20 giugno 1890
La ringrazia della lettera, del pacco di dolci e delle graziose poesie stampate in onore degli sposi (Cristina Faina e Luciano Valentini). Comprende che d'ora in poi le dispiacerà di non aver accanto la figlia; però potrà vederla quasi sempre. Le dispiace che il proprio regalo, per un disguido di posta, sia giunto in ritardo. La saluta Placido. Dica a Napoleone che "ora… bisogna che ci faccia mangiar lui i confetti…"

LXIII - BONAPARTE GABRIELLI Carlotta (1796-1865) - Figlia di Luciano.
I - ai genitori

1. (25 febbraio 1810)
In mattinata ha ricevuto la loro lettera assieme a quella di Lili, Anna, Carlo e della signora Servière. Li salutano la signora Gasson, Campi e Caterina.

2. (28 febbraio 1810)
La giornata di viaggio fino a Radicofani è andata benissimo: ha cercato di consolarsi pensando alla felicità che avrebbe rivedendoli. Li abbraccia assieme ai fratellini e alle sorelline.

3. (7 marzo 1810)
Ha ricevuto la lettera di papà a Lione invece che a Torino, come aveva scritto in una lettera precedente. Ad Asti ha dormito nel letto in cui aveva riposato papà. Passando per Moulin acquisterà i giocattoli per Lili, Anna, Letizia, Giovanna e Carlo. Sta bene; non sente freddo; gli stivali e la "douilette" nera hanno fatto il loro servizio. La strada cattiva è ormai passata; fa sempre bel tempo. Durante tutto il tragitto ha ammirato piccole colline coperte di vegetazione che desidererebbe anche nel giardino di Canino. Quando vede qualche alberello dice: se lo avesse la mamma sarebbe contentissima. Avranno certamente mangiato la insalata del proprio giardino. Arriverà a Parigi il mercoledì delle Ceneri.

4. (Parigi, 8 marzo 1810)
È giunta a Parigi alle otto di sera; la nonna era a teatro e prima del suo ritorno ha parlato con la zia Paolina. Si è poi riposata nella camera che dà su un piccolo giardino, posta accanto al bagno. Risvegliandosi ha pianto molto al pensiero di trovarsi a 400 miglia da papà, mamma, Lili, Anna, Carlo, Letizia, Giovanna e Paolo, che abbraccia tutti teneramente. Ha già avuto dalla nonna una governante.

5. (alla mamma) (Parigi), 11 marzo (1810)
La nonna e lo zio Luigi hanno molto ammirato i gioielli avuti in regalo da lei; Paolina li ha trovati splendidi, ma montati malissimo; Luigi si è incaricato di farli montare; costui le ha anche promesso uno scialle di cachemire. Non ha ancora avuto il tempo di incominciare il diario. Ha consegnato a Campi la lettera per l'imperatore che ha potuto vedere tre giorni dopo l'arrivo. Non sa come spedire i giocattoli promessi ai fratellini e alle sorelline perché François non può portare via nulla.

6. (al padre) (Parigi), 11 marzo (1810"
Piange continuamente per la grande pena di essere tanto lontana da lui, riesce però a dominarsi ricordando le sue raccomandazioni. È rimasta incantata dell'accoglienza avuta dall'imperatore; tra le altre persone ha veduto la regina di Olanda e il card. Fesch. Ha già un maestro di danza; ora si stanno cercando quelli di canto e di piano. La governante le sembra urna buona persona.

7. (ai genitori) (Parigi), 15 marzo (1810)
Non può abituarsi ad essere lontana da loro; da quando è a Parigi ha perduto l'appetito e pensa continuamente al padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle. È stata già due volte a teatro, però l'imperatore ha raccomandato alla nonna di non condurvela più. Finora ha veduto l'imperatore una volta soltanto. Dallo zio Luigi ha avuto in regalo due bei scialli di cachemire del valore di 3000 franchi ognuno: costui ha fatto montare i gioielli con un bel diamante regalandone anche una piccola biblioteca. Per ora ha quattro maestri: di piano, di danza, di scrittura e di geografia. Ha ricevuto il piccolo diario di Lili e di Anna. Campi viene a trovarla tutti i giorni e la signora Gasson ha avuto il permesso di venire quando vuole. Sta interessandosi dell'acquisto dei giocattoli, ma, non potendo uscire, deve accontentarsi di scegliere quelli che le portano; li consegnerà a Campi perché li spedisca al più presto.

8. (al padre) (Parigi), 22 marzo (1810)
Dalla signora Gasson ha ricevuto la sua lettera e quella della mamma con i diari di Lili e di Anna. È occupatissima e le rimane appena il tempo di scrivere il diario al mattino e alla sera, però senza poterne fare la copia. È stata a pranzo dallo zio Girolamo che gli somiglia un poco; da costui ha avuto in regalo due scialli di cachemire. La nonna parla spesso di andare in Olanda e in Westfalia. È stata due volte soltanto dall'imperatore; una terza non lo ha potuto vedere perché era già partito per Compiègne con gli zii e le zie. Sono rimaste la nonna e la zia Elisa che è incinta.

9. (Parigi, 30 marzo circa 1810)
Metterà in pratica i suoi consigli e quando verrà interrogata dalla nonna si uniformerà alle sue disposizioni. È verissimo che Dio e la virtù vanno avanti a tutto; l'idea della religione la sostiene e senza di essa sarebbe disperata. Gode buona salute; tuttavia il medico le ha consigliato di muoversi, di uscire; quando il tempo migliorerà, andrà in provincia. Per le nozze dell'imperatore si sono tenute grandi feste con molti giochi però sono accadute anche molte disgrazie che vengono minimizzate dalla corte. Di tutte le feste ha potuto vedere soltanto un po' di illuminazione. Terminate le piccole spese ha cercato di fare le divisioni in parti uguali. Ha sentito con piacere che Paolo sta mettendo i denti. Abbraccia tutti e attende con impazienza il diario di Lili e di Anna.

10. (Parigi), 31 marzo (1810)
Riceve sempre con grande piacere le lettere da Canino: tutto il resto l'annoia. Ha saputo che, forse, verrà a Parigi: lo attende con impazienza. È molto occupata e per oggi le manca il tempo di scrivere agli altri di famiglia. L'imperatrice è già arrivata; a quanto si dice "n'est pas jolie"; l'imperatore sposerà il 2 aprile. Non esce mai e fa il passeggio in giardino; spera di poter vedere i fuochi artificiali assieme alla nonna e a Campi dalla casa del maresciallo Masséna. Lo prega di abbracciare la mamma, i fratellini e le sorelline. Ha ricevuto la lettera per l'imperatore che Campi conserverà fino al suo arrivo. Lo saluta Laborde.

11. (alla mamma) (Parigi), 1 aprile (1810)
Nella lettera non ha trovato il fiore bleu che le aveva annunziato. È sola in casa con la governante e

Caterina: la nonna, gli zii e le zie sono andati a St. Cloud ad incontrare l'imperatrice. Sta ricamando graziosissimi fazzoletti; appena terminati li manderà; la prega intanto di mandare il modello delle cuffie da notte della signora Servière. Non sa proprio che cosa rispondere alla sua domanda, cioè se la danza e l'Opéra la divertano, perché non ci va mai. Dallo zio Luigi ha avuto in regalo un bellissimo "necessaire" del valore dai tre ai sei mila franchi; le ha anche promesso una magnifica biblioteca di 300 volumi rilegati in marocchino rosso. Dalla signora Gasson ha ricevute la lettera e i diari. Si pente di esser partita da Canino; è già un mese e mezzo che non vede più i propri cari; non è mai stata lontana per tanto tempo dalla famiglia.

12. (ai genitori) (Parigi, aprile 1810)
Scrive soltanto una letterina perché è attesa dalla nonna. Ha ricevuto le lettere dalla signora Gasson; la nonna però non vuole che costei venga a trovarla più di due o tre volte al mese. Alla richiesta della nonna perché non veniva il papà, ha risposto secondo le sue istruzioni. In camera ha i ritratti dei fratelli e delle sorelle, manca soltanto quello della mamma. Li prega di spedire a mezzo di Campi lapis da disegno e "tofanelli". I piccoli Giovanna e Paolo non l'avranno certamente dimenticata.

13. (Parigi), 6 aprile (1810)
Ha veduto l'imperatrice che era nella sua "toilette" assieme alle zie e alle cugine: è stata accolta bene. Lo zio Luigi è partito molto volentieri per l'Olanda: aspettava quel momento con impazienza. Vive come una prigioniera ed è molto annoiata: non vede l'ora di abbracciarli. Tiene appeso alla cintura un affare con dentro i guanti, i nastri e cose del genere. Ha cominciato a comprare i giocattoli; intanto spedisce l'arazzo di seta floscia e piccole ceste verniciate che non sono ancora terminate. Ha pregato la signora Gasson di comprare gli abiti all'inglese: però, prima di acquistarli vorrebbe avere le misure dei fratelli e delle sorelle.

14. (al padre) (Parigi), 8 aprile (1810) (ind. a Canino)
Le è ritornato l'appetito e l'aria di Parigi le fa bene: sta ingrassandosi. Si adatta coraggiosamente alla situazione pensando al momento gioioso in cui potrà riabbracciarlo. Le sembra di essere lontana già da due anni invece che da due mesi. Ha ricevuto le lettere dalla signora Gasson perché Campi è partito per incontrare l'imperatore a Compiègne. Lo prega di abbracciare la mamma, i fratelli e le sorelle. Da alcuni giorni non scrive più il diario perché non sa che cosa scrivere. Porge saluti a Boyer. Lo saluta la governante che ricorda Alessandrina e la mamma (Cristina).

15. (alla mamma) (Parigi), 9 aprile (1810)
Per la prima volta da quando è a Parigi è andata in gita a Neuïlly dove ha potuto visitare anche una latteria, sprovvista però di latte, e un piccolo graziosissimo romitaggio. Sta continuamente sviluppandosi e l'aria di Parigi la fa ingrassare. La nonna in casa ha sei dame, tra le quali la signora St. Sauveur che era stata in collegio con lei e che è molto gentile. Ha dovuto lasciare l'abitudine di dare del tu alla nonna: costei ne aveva parlato in confidenza alla governante che l'ha avvisata di non usare più il tu con la nonna. La governante l'ha stimolata a lavorar sodo dietro ai fazzoletti da ricamare.

16. (al padre) (Parigi), 11 aprile (1810)
Campi parte l'indomani per Canino: vorrebbe essere nella sua "boche" come una lettera pur di vederlo. Desidera ardentemente che venga a Parigi; se non parte, il soggiorno in questa città le sarà sempre più insopportabile. Spesso piange pensando a Canino, anche ora che sta scrivendo non può trattenere le lacrime. La nonna parla sempre della sua venuta. Si dice che per le feste di maggio verranno a Parigi principi e principesse in quantità: la nonna però per quell'epoca vuole andare ad Aix e, forse, anche in Olanda; ma, anche se fosse presente la nonna, non potrebbe partecipare a quelle feste più di quello che fa ora, a meno che non glielo ordini l'imperatore. Qualche volta vengono dalla nonna le zie, che parlano sempre male dell'imperatore e la consigliano di non andare di lui che una volta al mese. Se fosse cattiva potrebbe riferire all'imperatore ciò che si dice di lui ma, per fortuna, si sente incapace di farlo. A Parigi tutti parlano del proprio matrimonio e ognuno la marita a chi vuole: gli uni al principe delle Asturie, gli altri all'arciduca Carlo o Giovanni, altri ancora al granduca del Lussemburgo.

17. (alla mamma) (Parigi), 13 aprile (1810)
Ha riletto più volte con gioia intensa la sua lettera. Ha terminato le piccole compre; spera di non trovarsi in imbarazzo nella divisione. È stupita che non abbia ancora ricevuto il diario; attende con impazienza quello di Lili e di Anna. Le piace il maestro di musica, però avrebbe preferito Padre Maurizio. Ha inteso cantare Paolina. A Parigi ha la stessa acconciatura dei capelli e il corsetto che portava a Canino, ma i capelli sulla fronte sono più corti. Sta copiando i suoi consigli che cercherà di mettere in pratica. Giacché lo desidera, le descrive il colore dei propri scialli: quello avuto dallo zio Luigi è rosso e a righe, quelli dello zio Girolamo, uno a righe con tutti i colori, l'altro bianco a righe; quello della nonna rosso vivo e poi il suo che è giallo. La salutano Caterina e la governante. Campi le porterà i giocattoli a smalto acquistati durante il viaggio con le scatole e i flaconi perlacei.

18. (Parigi), 15 aprile (1810)
L'orario della giornata non le permette quasi più di studiare e di scrivere: appena alzata, verso le 7.30-8, mette un soprabito che non le sta bene, vecchio di sei anni, che però deve indossare per comando della nonna; alle 9 ha lezione di disegno; alle 10 viene il maestro di danza o di scrittura; alle 11 mangia con la nonna e poi rimane con lei fino alle 3 o alle 4 ricamando i fazzoletti; quindi, dopo aver indossato il vestito di seta e di crespo, scende in sala dove la nonna gioca al biliardo; alle 6 cena e poi ritorna in sala fino alle 8; vengono quindi alcune persone, non più di due o tre, che giocano con la nonna fino alla mezzanotte; si ritira in camera verso le 10: così non le rimane nemmeno il tempo di scrivere; se volesse farlo dovrebbe alzarsi prima o approfittare dei ritagli di tempo. Le allega la lista degli oggetti che Campi porta con sé; mette una piccola lista anche nella lettera per i bambini.

19. (al padre) (Parigi), 23 aprile (1810)
Gli scrive dalla nuova camera, graziosissima, dove si trova a proprio agio. Ha avuto in dono o piuttosto in prestito dalla nonna i ritratti di Lili, Carlo e Letizia; le mancano quelli di Anna, della mamma e dei piccoli; non ha avuto il suo, forse, perché Fabre non lo ha ancora terminato. Gli descrive la gita fatta a Neuïlly, assieme alla governante e ad una dama della nonna. Smarrita la strada per andare in cerca dell'eremitaggio, dopo aver attraversati i campi e scavalcata una palizzata, avevano bussato ad una porta. L'uomo che si era affacciato le aveva condotte a Neuïlly; rientravano poi a Parigi dopo quattro ore di assenza senza riferire nulla dell'incidente per paura di non ottenere più il permesso di uscire. Lo prega di mandare quanto prima le incisioni dei quadri che farà incorniciare e sistemare in camera. Il card. Fesch ha annunziato alla nonna il ritorno da Compiègne degli zii e delle zie. Ha veduto Mons. Isoard che esce soltanto quando il cardinale non è a Parigi; vede raramente il card. Consalvi: ha inteso dire che costui non verrà più perché non ha voluto assistere al matrimonio dell'imperatore. A Parigi si sta sempre più annoiando; vive di speranze pensando continuamente ai suoi consigli e a quelli della mamma. Per lui farà fare un anello che va di moda, con l'iniziale del proprio nome, composto di piccole pietre colorate.

20. (alla mamma) (Parigi), 23 aprile (1810)
La penna con la quale ha scritto a papà si è rotta; ha dovuto temperare un po' quella con cui sta scrivendo: una volta perfezionata nell'arte di temperare le penne ne manderà un pacchetto a casa. Sarebbe felicissima di poter copiare i suoi consigli e i versi di musica da spedirle, la nonna però non le permette di rimanere in camera e così deve passare tutto il giorno nel suo gabinetto e nella sala. Le spedirà la nota degli oggetti consegnati a François; non ha avuto il tempo di farlo in giornata. Per il resto supplirà la lettera scritta a papà.

21. (ai genitori) (Parigi), 27 aprile (1810)
Conserva gelosamente tutte le loro lettere e quelle dei bambini: ne ha già un bel pacchetto. Lo zio Girolamo ha scritto molte volte a Canino, però non sono giunte a destinazione né le lettere di lui né le loro risposte. È stata a pranzo dalla zia Paolina, che è un po' ammalata e desidera di andare alle acque di Aquisgrana; l'imperatore però prima che parta vuole che dia una festa che le verrà a costare 120.000 franchi. Paolina è disperata perché, non avendo quel denaro, è costretta a prenderlo in prestito.

Nemmeno la nonna ha intenzione di dare una festa, ma l'imperatore ci conta: vorrebbe invece, se l'imperatore non avesse nulla in contrario, andare alle acque, in Olanda e nella Westfalia verso la fine di maggio. Se la nonna partisse, ben difficilmente potrebbe ricevere le loro lettere. L'imperatrice ha confidato a Paolina di essere incinta; infatti, tutti i giorni ha conati di vomito; le zie e la nonna però si burlano di lei; la nonna poi ha detto all'imperatore che Girolamo è il suo prediletto perché le rassomiglia di più. A pranzo ha veduto Fesch, il re e la regina di Westfalia; quest'ultima è "malfaite d'une manière inconcevable"; Paolina mancava, non potendo mangiare che latte di vacca. Sta ingrassandosi in un modo sorprendente; anche la zia Paolina, che non la vedeva da 13 giorni, l'ha trovata ingrandita e ingrassata. È contenta di sapere che Paolo stia mettendo i denti. È molto meravigliata che la signora Gasson non abbia ancora avuto i modelli delle cuffie da notte. Volentieri metterebbe in pratica il consiglio di uscire e di camminare a piedi, ma la nonna non glielo permette che una volta alla settimana. Spedisce alcune cosucce da distribuire come ricompensa a Lili, Anna, Carlo, Letizia e Giovanna.

22. (al padre) (Parigi, fine di aprile 1810)
Sono appena due mesi che è a Parigi e non riesce a comprendere perché il tempo le sembri tanto lungo. Lo prega di scrivere lettere più lunghe, perché quelle scritte finora sono troppo corte. Ha ricevuto gli anelli e le lettere di Lili e di Anna; non riesce invece a comprendere perché non abbia ricevuto il proprio diario già consegnato tempo fa a Campi perché glielo spedisse. La zia Paolina, che le dimostra molto affetto, è venuta a vedere la nonna, il re e la regina di Westfalia e il card. Fesch. Durante il pranzo il re di Westfalia e Paolina, a voce alta, dinanzi ai domestici, l'hanno consigliata di non prendere un vecchio per marito. Dopo pranzo, presa a parte da Paolina, ha saputo che la regina di Napoli aveva proposto all'imperatore di maritarla al granduca di Wurtzbourg; Paolina però era riuscita a far cambiare idea all'imperatore. Del resto Wurtzbourg non è bello, ha brutti denti ed è un ammiratore della regina di Napoli di cui è il cavaliere abituale. È la prima volta che le si parla di maritarla. La granduchessa (Elisa), di tutta la famiglia, è quella che le dimostra meno premure: è grossissima e teme di fare un aborto. Il re di Westfalia è contrariato di essersi sposato, perché l'avrebbe voluta per sposa; costui però un momento prima non l'aveva trovata graziosa. La sera, a teatro, lo stesso re di Westfalia ha detto sottovoce alla nonna che sarebbe bene di sposarla al principe delle Asturie. Copia autografa. La lettera in alcuni punti è stata corretta dalla principessa di Canino.

23. (ai genitori) (Parigi, primi di maggio 1810)
Ha ricevuto i due pacchetti con i diari di Lili e di Anna. Prega la mamma di mandare il duetto composto da Padre Maurizio, che cantava assieme a papà; il maestro di musica ha molto apprezzato quelli che cantava assieme alla mamma. Alla presenza della nonna, dello scudiere, del ciambellano e della dama di servizio ha sonato la variazione della pipa di tabacco che è molto piaciuta; poi, accompagnata al piano, ha cantato un piccolo duetto che il maestro vuole trascrivere per mandarlo a Canino. Dalla signora Gasson ha fatto ricercare dappertutto un grazioso uccellino per spedirlo a mezzo di corriere; per mancanza di tempo non può mandare la nota dettagliata degli acquisti, lo farà in una prossima lettera. In giornata incomincia "l'ouchamps" (?); se ha la possibilità di andarvi vorrà rendersi conto di tutte le belle carrozze e delle "toilette", perché è qui che si rinnovano tutte le mode. Quasi tutti i giorni gioca a biliardo: usa benissimo la "quene"; anche la nonna va forte, però gioca di mano. Spera di andare all'Orto Botanico a vedere gli animali.

24. (Parigi), 4 maggio (1810)
È sicura che quando riceveranno la lettera sarà arrivato anche Campi con le piccole scatole di giocattoli acquistati durante il viaggio per i fratellini e le sorelline. Non ha ancora ricevuto da Fabre il ritratto di papà; lo sta attendendo con impazienza. Non può fare a meno di raccontare il fatto accaduto a Compiègne tra la regina di Napoli e il granduca di Wurtzbourg. Una sera la regina si era addormentata su una sedia; il granduca dal di dietro, dopo aver sistemate molte sedie una sull'altra, con un soffietto da caminetto si è messo a soffiare sul collo di Carolina che svegliatasi, vedendo sopra di sé il granduca con quell'arnese, si è molto divertita. Non sa se i fatti siano accaduti proprio così; è certo però che la nonna non ha permesso a Carolina di venire a pranzo accompagnata dal granduca; costei, piuttosto che

rimanere senza di lui, ha preferito di non venire più a pranzo dalla nonna. La governante, che è stata in convento assieme alla mamma, è molto amabile: quando si presenterà l'occasione le chiederà il nome da ragazza. Le dame della nonna sono sei, ognuna fa una settimana di servizio; la signora Rocfort è molto graziosa, ma ha un naso enorme, però è buonissima e suona bene il piano.

25. (al padre) (Parigi), 7 maggio (1810) (ind. a Canino)
Lo supplica di farla partire da Parigi: morirebbe se venisse a sapere che il papà è partito senza di lei. La nonna, alla quale ha fatto leggere la sua lettera, ha detto che non contiene che stupidaggini. Nel caso che l'imperatore la facesse rimanere a Parigi, morirebbe e diventerebbe pazza. Attende ansiosamente il momento di poterlo incontrare; vuole anzi sapere se è già partito per Torino. Se è contento, parte subito da Parigi assieme alla governante.

26. (Parigi), 7 maggio (1810)
Gli ha già scritto in giornata, ma gli scrive ancora perché un colloquio avuto con la nonna e il card. Fesch l'ha molto turbata. Ha creduto bene di informare della cosa anche la signora Gasson. Segue la vivace descrizione del colloquio tra Carlotta, la nonna e il Fesch relativo al viaggio di Luciano e alla sua condotta verso l'imperatore. Lo supplica di non lasciarla a Parigi dove ormai non vivrebbe più in pace; lo prega di fare tutto il possibile per ottenere il permesso di partire volendo condividere la sua stessa sorte.

27. (ai genitori) (Parigi), 8 maggio (1810)
Da quando ha ricevuto la lettera di papà le sembra di essere più tranquilla; ha però perduto l'appetito e la nonna non vuole che le si parli di partenza. Sarebbe davvero infelice se dovesse rimanere a Parigi! In mattinata, salendo in camera della nonna ammalata di emicrania, l'ha intesa dire a Rossi di portare subito la lettera che aveva in mano al ministro della polizia; la nonna poi le ha raccomandato di non aver l'aria di non saper nulla perché il ministro di polizia era al corrente di tutto. Ha voluto riferire l'episodio in attesa di parlarne con comodo a voce. Prega il papà di fare il possibile per sollecitare la propria partenza da Parigi, non potendo vivere senza di loro. Quand'anche l'imperatore avesse l'intenzione di farla sposare, anche alle migliori condizioni, sarebbe ugualmente infelice. La certezza però che papà l'ama troppo per lasciarla a Parigi la tranquillizza.

28. (alla mamma) (Parigi), 14 maggio (1810)
Non comprende perché non le sia giunto il diario incluso in una lettera consegnata a Campi. Il maestro di musica, al quale ha parlato spesso della bella voce di papà, ha promesso di spedirle una piccola raccolta delle sue arie. Ha avuto in dono dalla regina di Napoli un ornamento di coralli di un rosso vivo, il ritratto della stessa circondato di diamanti e un graziosissimo astuccio. Segue una interessante e realistica descrizione della bellezza e del carattere di alcune zie e cugine: Paolina è graziosa ma non "charmante", non ha una bella voce; Carolina passa per una bellezza ma è piccola e troppo grassa; Elisa non è graziosa; Caterina di Westfalia e Giulia Clary non sono belle; la piccola Napoleone (Elisa) è gentile ma ha mosse sgraziate e occhi piccolissimi; Zenaide, figlia di Giulia, è piccola e grossa; Carlotta, l'altra figlia di Giulia, è brutta: queste due ultime poi, pur avendo 18 anni, non portano ancora il busto.

29. (al padre) (Parigi), 17 maggio (1810)
Dietro suo consiglio non accetterà più nessun altro dono dal re di Westfalia: i due scialli avuti da lui, eventualmente, potrà regalarli alla zia Boyer e alla signora Gasson. Spera che l'imperatore non si opporrà alla propria partenza. Non riesce a capire perché da alcuni giorni la nonna è di cattivo umore e la sgrida per un nonnulla, dal momento che è obbediente ai suoi comandi. È annoiata di sentirsi chiamare principessa, soprattutto nel momento attuale, e non vede l'ora di lasciare quel titolo. Quando saranno riuniti negli Stati Uniti si sentiranno più felici che se fossero dei re. Ha saputo dalla nonna che l'imperatore ha ordinato ai preti e ai religiosi di abbandonare i loro paesi. Spera che non si mandino via Padre Maurizio, Colonna e l'altro prete; ha raccomandato alla nonna di interessarsi di Colonna, ma la sua risposta è stata, come al solito, evasiva. La regina di Napoli ha fatto fare il proprio ritratto a olio da Gérard: non lo ha potuto fare in piedi perché l'artista per il momento è troppo occupato dietro i ritratti

di Fesch, della granduchessa (Elisa) e della regina di Napoli (Carolina).

30. (ai genitori) (Parigi, 20 o 22 maggio 1810)
È un po' preoccupata perché da alcuni giorni non riceve posta: sperava di avere una lettera dalla signora Gasson, ma ha atteso invano. Ha saputo dalla nonna che papà ha scritto al ministro della polizia e che l'imperatore vuole farla sposare ma questo non è che un pretesto per impedirle di partire, Non ha aderito al desiderio della nonna che voleva portarla a teatro, prima di tutto perché non se la sentiva di andarvi e poi perché la nonna non vuole che le parli di certe questioni.

31. (alla mamma) (Parigi), 21 maggio (1810)
Ha ricevuto la sua lettera con quella di Lili per la nonna e il duetto di Padre Maurizio, ma non il piccolo diario . Tempo addietro ha spedito i giocattoli per i bambini e alcune rose con dentro piccoli amorini. Di tutte le zie Carolina è quella che l'ama di più. Qualche volta va con lei in carrozza per posare davanti al pittore; inoltre da lei ha avuto in regalo un anello con pietre che formano l'iniziale del proprio nome; le ha anzi promesso di farne fare anche per le sorelle; a lei poi ha regalato un braccialetto e da 15 giorni le manda ogni mattina un paniere di fragole, che sono ancora rare e che alla tavola della nonna si mangiano soltanto alla fine. La nonna è stata molto ammalata alla testa e ha passato buona parte del giorno a letto; durante la sua assenza ha mangiato con il ciambellano e la dama di servizio, come al solito.

32. (al padre) (Parigi, 21 o 22 maggio 1810)
La nonna ha escluso che l'imperatore lo sforzi a partire per l'America; le ha fatto però osservare che aveva tutte le ragioni di credere a papà, il quale, senza dubbio, avrà avuto qualche scritto da parte dell'imperatore oppure Campi gli avrà riferito ciò che la nonna ancora non conosceva; costei ha ribattuto dicendo che Luciano le aveva scritto per riavere la figlia maggiore perché nessun altro – secondo lei – l'avrebbe voluta; le ha fatto osservare che il motivo per cui nessuno l'avrebbe voluta dipendeva, forse, dalla paura che si ha dell'imperatore. Il pensiero che parta per l'America senza di lei l'angustia, temendo che anche l'imperatore potrebbe entrare in quest'ordine di idee. È turbata anche dal fatto che dovrebbe accompagnare la nonna alle acque di Aix. Non sapeva che le lettere arrivassero tramite il sig. Rossi; costui ha raccomandato alla signora Gasson di controllarne il contenuto prima di consegnarle perché vi potrebbero essere cose che non deve conoscere; per questo motivo è prevenuta contro il Rossi che considera un falso.

33. (Parigi), 26 maggio (1810)
La nonna ha ricevuto una lettera dell'imperatore con l'ordine di rimandarla al più presto a casa. Attende con impazienza il momento di abbracciarlo assieme alla mamma, a Lili, Anna, Carlo, Letizia, Giovanna e Paolo. La nonna ha ordinato alla signora Gasson di cercare una vettura. Non sa ancora con precisione quando si metterà in viaggio, forse mercoledì o giovedì della prossima settimana.

34. (ai genitori) (Lione), 7 giugno (1810)
Viaggiando giorno e notte è già arrivata a Lione, sebbene non sia partita da Parigi che due giorni prima. Alle fermate le sembrava di essere in ritardo di un secolo. Pregusta la gioia di riabbracciarli presto.

II - alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. Foligno, 18 luglio 1858 (ind. a Senigallia)
Partecipa al suo dolore per la perdita del marito e prega Dio perché sia lui il suo conforto, la sua guida e il suo consigliere nel nuovo stato in cui la sua volontà l'ha messa. Aggiunge alcune notizie familiari.

III - alla nonna Letizia Bonaparte

1. (1812)
Spedisce la lettera a mezzo della signora Pio di Roma. È molto afflitta che da due anni non abbia più

sue notizie; papà le ha scritto invano più volte; evidentemente le lettere sono state intercettate. Papà ha anche scritto al ministro di America a Londra per ottenere la loro liberazione, ma il governo si è opposto. In Inghilterra si trovano malissimo; non c'è tranquillità e per i continui torbidi potrebbero andare incontro a pericoli. La prega di dire a Campi che papà in due anni ha avuto da lui soltanto 800 luigi; desidera che gli spedisca denaro per venire incontro alla precaria situazione finanziaria.

IV - allo zio Giuseppe Bonaparte

1. (1812)
Approfitta di una occasione sicura per scrivergli. Già da due anni non ricevono più sue notizie, eppure papà gli ha scritto molte volte. Papà lo saluta e gli raccomanda il credito di Spagna, perché nella situazione attuale della famiglia la liquidazione di quel credito è di grande importanza. Prigionieri degli Inglesi, si raccomandano a lui per il loro scambio. La lettera è stata scritta da Luciano, come risulta dalla calligrafia e da una nota autografa della principessa di Canino. Il foglio, nel verso, contiene anche la copia di una lettera scritta da Carlotta a Campi.
Lettera di Carlotta a Campi
La signora Pio di Roma le consegnerà la lettera contenente anche quelle per la nonna e gli zii Luigi e Giuseppe. Gli raccomanda di consegnare queste ultime alla signora Pio. Papà non può scrivere senza mostrare le lettere. Finora non hanno ricevuto da lui che una sola lettera; gli raccomanda di scrivere e di mandare denaro.

V - a Campi

1. (1812-1813)
La lettera contiene alcune note per Campi, agente generale della famiglia: 1) la signora Pio si incarica della consegna delle lettere in tutta segretezza, si fidi di lei; 2) presenti la signora Pio alla nonna perché anche questa possa affidarle le sue lettere; 3) scriva a Luigi e a Giuseppe perché, presentandosi una occasione sicura, mandino le loro lettere; 4) se è necessario, mandi qualcuno a Gratz da Luigi per ricevere le sue commissioni con sicurezza e le spedisca alla signora Pio; 5) se la nonna volesse far sapere cose importanti, la signora Pio sarebbe disposta a venire in Inghilterra; 6) intanto costei potrà inviare con sicurezza lettere e cambiali. La principessa Paolina potrebbe proteggere la figlia della signora Pio che vorrebbe entrare nella cappella imperiale. Una nota autografa della principessa di Canino attesta che la lettera, scritta da Luciano durante la prigionia in Inghilterra, è un "brouillon" per la figlia Carlotta, che costei doveva copiare per inviarlo a Campi.

LXIV - BONAPARTE MURAT Carolina (1782-1839) - Regina di Napoli.
I - alla figlia Luisa Murat Rasponi

1. Bologna, 4 giugno 1830
È ancora a Bologna in attesa del passaporto per Roma e di una lettera del principe di Metternich. La prega d'inviare Rasponi dall'ambasciatore di Austria per sollecitare il passaporto e chiedergli se ha ricevuto ordini.

II - al fratello Luciano Bonaparte

1. Hainbourg, 27 settembre 1816
Attendeva una risposta alla lettera del 3 agosto con notizie sue, della famiglia e specialmente di Giuseppe. Forse, già saprà che Girolamo ha deciso di passare l'inverno ad Hainbourg con la famiglia. È venuta a conoscere le sue idee che, disgraziatamente, non corrispondono alla reale situazione dei propri beni, a meno che durante il suo soggiorno in Inghilterra o dai suoi banchieri non abbia avute informazioni che ignora, da lui considerate positive, il cui effetto sarebbe molto spiacevole se non fossero fondate. Lo prega quindi di fornirle tutte le informazioni possibili al riguardo. Se si è impegnato

qualche capitale o è stato fatto qualche deposito, si è certamente approfittato della propria ignoranza della reale situazione dei propri beni per rispondere negativamente ad ogni tentativo di individuarne le tracce. La sola firma è autografa.

2. Hainbourg, 24 gennaio 1817
La prega di interessarsi del sig. d'Hautmesnil che parte per Roma. Paolina passerà alcuni mesi da lei nella speranza che il clima non le sia nocivo alla salute. La sola firma è autografa.

3. Vienna, 21 febbraio 1823
Giunta a Vienna ha ricevuto la sua lettera con la notizia del felice parto di Alessandrina. Si rallegra con lui e augura buona salute alla madre e alla piccola Costanza. Sarebbe contentissima se il viaggio di Achille negli Stati Uniti avesse lo scopo che gli ha proposto, tuttavia la sola e vera ragione che ha indotto Achille ad allontanarsi è stata quella di poter respirare liberamente utilizzando, se gli sarà possibile, le sue qualità naturali e acquisite. La sola firma è autografa.

4. Trieste, 20 novembre 1827
È venuta a sapere della morte (di Paolo) attraverso i giornali; spera che la triste notizia sia falsa dal momento che ancora nessuno della famiglia gliene ha parlato. Approfitta della partenza di Collamarini per inviargli una dettagliata descrizione dell'affare con Madama, che da molti anni non le scrive più, togliendole anche il suo amore. Andando a Roma lo prega di ricordare alla mamma che non è giusto che debba pagare ciò a cui non è tenuta e che era stato Girolamo a prestarle 300.000 franchi. Si sentirebbe quasi contenta se la mamma le restituisse il suo amore, di cui sente fortemente la mancanza. Cristina verrà a trovarlo a Senigallia. La sola firma è autografa.

LXV - BONAPARTE POSSÉ DUDLEY STUART Cristina (1798-1847) - Figlia di Luciano.

I - ai genitori

1. Hinckley, 30 novembre 1814
Ha deciso di accettare le cure del dott. Lacroi, sebbene avrebbe preferito il dott. Chesshir. Li prega di non lasciarla presso Lady Chair, perché costei, oltre ad essere un'avversaria inconciliabile dei cattolici, non mantiene ordine in casa. Seguono altre notizie familiari.

2. Fogelvik, … novembre 1818 (ind. a Roma)
Non è possibile che in una lettera riesca a descrivere il vasto paesaggio svedese; in seguito invierà una descrizione dettagliata. Molte zone del paese a causa dell'inverno sono impraticabili e non ha potuto nemmeno galoppare con il piccolo cavallo che ha a disposizione.

3. (al padre) Fogelvik, 24 novembre 1818
Invia congratulazioni per la nascita di Maria. Stoccolma è deserta per l'assenza della corte; assieme al marito trascorre felicemente le giornate in campagna interessandosi di storia, di musica, di pittura. Possé Arvid nell'interno della lettera aggiunge altre notizie.

4. (ai genitori) Roma, 21 giugno 1824
Descrive con espressioni drammatiche il fallimento del proprio matrimonio con il conte Arvid Possé. Gli anni passati con il marito erano stati pieni di sofferenza, di incomprensione e di crudeltà, tanto che non poteva scrivere che sotto la sua dettatura. Dopo un tentativo di strangolarla e altri maltrattamenti, Arvid aveva chiesto il divorzio, "chose très facile en Suède". Allora, colta dalla disperazione è fuggita a Roma e per sottrarsi alle sue vessazioni si è rifugiata nel convento delle Orsoline, sotto la protezione del card. vicario e del papa; non ne uscirà prima che parta il marito da Roma, "j'aime mieux mourir que de retourner même pour une heure avec lui!"

5. (alla mamma) Roma, 15 dicembre (1845)
È veramente penosa la situazione del fratello Pietro Napoleone, ma non può aiutarlo; anzi, gli ha scritto di lasciarla in pace: è la sola riconoscenza che gli chiede. A mezzo di Palagi le ha scritto due volte senza ottenere risposta. Spera che stia bene in salute e che sia rimasta soddisfatta del viaggio di Parigi. La prega di salutare i fratelli e le sorelle che sono con lei a Musignano. Non ha ancora veduto Maria; Carlo Luciano è sempre sofferente; invece Zenaide e i figli stanno bene; anche la sorella Carlotta sta bene. Grazie al regime del medico Pantaleoni sta meglio in salute. Le dispiace che, ritornando a Roma, non potrà più trovarvi la sorella Anna, che ha ben sofferto la sua parte.

II - allo zio Giuseppe Bonaparte

1. Londra, 17 luglio 1837
Ha ricevuto le sessanta sterline per il viaggio del fratello (Pietro Napoleone): gliene ha consegnate subito dieci per coprire le prime spese, per il resto attende istruzioni. Il piroscafo parte per Corfù il 1 agosto, nel frattempo spera di avere una risposta dal padre. Il fratello partirà quando sarà sicuro che l'assegno gli verrà pagato a Corfù. Copia.

III - alla zia Carolina Bonaparte Murat

1. Stoccolma, … aprile …
Le annunzia che per i primi di maggio assieme al marito verrà in Italia. Desidera passare presso di lei alcuni giorni per fare la conoscenza dei cugini e delle cugine.

2. Genova, 17 maggio 1828
Ha intenzione di venire a Trieste assieme al marito e al bambino; spera che i parenti, ora che il proprio matrimonio è stato dichiarato e riconosciuto nullo a Stoccolma, siano più comprensivi; tuttavia non potrà dimenticare che lei sola è venuta a trovarla, senza attendere l'esito favorevole della questione.

LXVI - BONAPARTE PRIMOLI Carlotta (1832-1901) - Figlia di Carlo Luciano.
alla zia Maria Bonaparte Valentini

1. Parigi, 7 agosto 1858
È rimasta profondamente colpita dalla morte dello zio Vincenzo Valentini. Giulia, che da qualche tempo sta meglio in salute, si è incaricata di inviarle le condoglianze. Pietro partecipa al suo dolore. È in attesa del fratello Giuseppe. L'imperatore è in Bretagna. Vede spesso lo zio Pietro Napoleone che si è sistemato ad Auteuil.

LXVII - BONAPARTE WYSE Letizia (1804-1871) - Figlia di Luciano.

I - al fratello Pietro Napoleone

1. Roma, … (ind. a Canino)
Lo ringrazia di aver reso giustizia alla nipote. L'indomani gli restituirà la lettera per il cardinale; lo prega però, dopo ottenuta la risposta, di mandargliene una seconda.

II - alla sorella Maria Bonaparte Valentini

1. Roma, 2 agosto …
Le invia una ricetta, avuta da un medico inglese e molto in uso nel Nord, contro il male di gola, a base di senapismi, già usata con successo da molte persone.

2. Cherbourg, 6 agosto 1867
Il figlio Luciano, che è indignato di non averla potuta vedere nei tre anni che era rimasto a terra, vuole sacrificare la carriera navale pur di rimanere accanto alla mamma. Tuttavia lo ha consigliato a imbarcarsi sul vapore. Spera di poterla incontrare durante il soggiorno a Pallanza.

3. Viterbo, 18 dicembre …
Si congratula della nuova maternità della nipote Luciana. Por ora non può accettare l'invito di venire a Perugia per fare la conoscenza del fidanzato di Naty e del conte Faina. Luciano è alla rada di Cherbourg e presto partirà per il Messico.

4. Viterbo, 23 marzo 1868
La invita a passare qualche giorno a Viterbo assieme a Naty e al marito di lei, perché, dovendo partire in aprile per Pallanza, non avrà più occasione di vederla per parecchi mesi; anche Valentino verrà a trovarla a Viterbo. Ritornerà a Pallanza anche Adelina con il suo piccolo Raoul.

5. Firenze, 10 … …
È giunta felicemente a Firenze. La figlia e Rattazzi l'attendevano, ma invano, alla ferrovia. Saluta Naty e Luciana con i suoi figli.

LXVIII - BONNEVILLE GIROUD DE VILLETTE Marie

alla zia Alessandrina Bonaparte

1. Clos Pinel, … (1848)
Suo figlio Pietro Napoleone ha ricevuto Jules che desiderava congratularsi con lui di essere rientrato in Francia e di far parte dell'Assemblea Nazionale. Il principe è spiacente di non avere sue notizie da molto tempo e non sa spiegarsi un silenzio così prolungato. Jules, rientrando dalla campagna, ha scritto a Pietro chiedendogli il giorno in cui poteva riceverlo, ma né questa lettera né un'altra con la quale lo invitavano all'Opéra hanno ottenuto risposta: sono veramente stupiti del suo silenzio.

LXIX - BORGHESE Camillo (1777-1839) - Principe.

a Luciano Bonaparte

1. Bologna, 5 agosto 1814
Volendo giustificare la propria condotta nei confronti di Paolina gli allega, in copia, le lettere avute da lei con le proprie risposte. È sorpreso che Paolina tenti di citarlo in tribunale: se costei manda una procura che non lo comprometta, la sottoscriverà, subito, senza che per questo si debba ricorrere ai tribunali. Ha sempre desiderato di vivere acconto alla moglie, siccome però costei non è dello stesso parere, è disposto a cederle quello che giustamente chiede. In tale eventualità desidera di riavere i quadri, i diamanti e tutto quello che è nella casa di Parigi; questa casa appartiene a Paolina, ma per Neuïlly e tutto il resto è un'altra cosa. L'imperatore quando unì il ducato di Guastalla al Regno Italico conservò il titolo a tutti e due. Siccome Paolina ha conservato il titolo anche dopo la restaurazione, è giusto che lo conservi anche per sé. Se poi costei non vuole convivere, le passerà 10.000 piastre all'anno, così sarà finita ogni questione.

Allegati:
Lettera di Paolina a Camillo (Napoli, 12 giugno 1814)
Lo ringrazia dell'affetto e del costante interesse per la propria salute che è in condizioni assai precarie. È andata nell'isola d'Elba con l'intenzione di rimanervi assieme all'imperatore: costui, rimandandola sul continente, le ha promesso che sarebbe venuto alla Favorita a passarvi le acque minerali. Gli allega un

facsimile di procura di cui ha bisogno per ritirare le proprie cose da Parigi.

Lettera di Camillo a Paolina (Milano, 9 luglio 1814)
Spera che il buon clima di Napoli e le cure dei medici le porteranno giovamento. Gli dispiace che sia partita per l'isola d'Elba. Non può sottoscrivere la procura perché, essendo troppo generica, lo potrebbe esporre a qualche inconveniente.

Lettera di Paolina a Camillo (Dal Vomero, 16 luglio 1814)
È molto sorpresa del rifiuto di firmare la procura di cui ha bisogno per vendere i beni di Parigi, Neuïlly e Montgobert; le ragioni addotte non hanno fondamento perché si tratta di una semplice formalità. Ha quasi terminato il denaro e ha bisogno di realizzarne con la vendita dei beni di Francia per venire incontro alle spese delle cure e dei medici. L'aria di Roma le è nociva e inoltre dovrebbe avervi un posto conveniente per abitare. Il suo dovere di marito perciò è di aiutarla con tutti i mezzi per condurre a termine gli affari di Parigi.

Lettera di Camillo a Paolina (Venezia, 30 luglio 1814)
Anche se i loro beni sono separati, non può firmare la procura inviata: ne faccia un'altra che non lo comprometta e la firmerà subito. Non ne ha colpa se l'aria di Roma le fa male. Non le ha parlato del palazzo di Roma perché è occupato. Non ha poi nessun motivo di lamentarsi del proprio silenzio, perché – a voler essere sinceri – è venuto a sapere della sua permanenza a Napoli soltanto attraverso i giornali. Ricorderà anche che sei anni prima, a Torino, non ebbe da lei il minimo segno di confidenza; quando poi veniva a Parigi non si degnava nemmeno di incontrarlo. Così, inconsapevolmente, uno è diventato estraneo all'altro. Appena il palazzo di Roma sarà libero ha intenzione di ritornarvi per rimettere in sesto gli affari che sono talmente confusi da esser costretto a fare economie.

2. Firenze, 23 agosto 1814
Gli allega la copia di una lettera di Paolina con la propria risposta. Gli unisce anche la procura (manca) firmata e legalizzata; lo prega di interessarsi delle questioni che devono ancora essere definite. Gli raccomanda di fare al più presto quello che Paolina desidera: il foglio lo incominci dal maggio 1814 e lo paghi quattro volte all'anno a una persona di suo gradimento.
Allegati:
Lettera di Paolina Bonaparte a Camillo Borghese (dal Vomero, 9 agosto 1814)
La sua lettera, tra le tante cose inutili e poco convenienti in un momento in cui sente il bisogno di essere consolata, contiene l'invito di abitare assieme nel palazzo di Roma. È andata a trovare l'imperatore soltanto perché sente di doverlo amare sempre più, specialmente ora che è abbandonato da tutti coloro che erano stati da lui beneficati. Ha incaricato Luciano di esigere da lui quello che crede giusto e ragionevole. Da molto tempo si è accorta che i loro caratteri non si sono mai incontrati; perciò per non rendersi infelici è meglio che vivano separati.

Lettera di Camillo a Paolina (Firenze, 23 agosto 1814)
Non l'ha invitata a Roma perché ha sempre creduto che la moglie ha il diritto di stare con il marito e perché la casa è ancora occupata. Non ha niente da rimproverarsi nei riguardi dell'imperatore. Ha già preso accordi con Luciano per trattare assieme le questioni di cui lo ha incaricato.

LXX - BOURMONT (de) Charles - Conte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Vallone, 27 aprile 1833
La ringrazia del magnifico volume che porterà sempre con sé. A nome del colonnello Delorme, impedito, la informa di aver mandato a Farnese il guardiano di Pian dell'Abbadia per mettersi d'accordo con il pescatore sul modo di catturare le trote con la rete invece che con il metodo usuale della calce, in

modo che le giungano vive. Al casino di Viterbo ha fatto la conoscenza di Luigi Napoleone.

2. Bagnaia, 1 settembre 1836
Lunghissima (pag. 13) e importante lettera nella quale con accenti di amore filiale difende l'onore di suo padre Victor, di cui giustifica ed esalta l'azione politica durante la repubblica, il consolato e l'impero, nonostante i contrasti avuti con Napoleone I.

3. Roma, 8 febbraio 1840
La ringrazia della cortese ospitalità accordata al maresciallo: costui avrebbe potuto profittare di qualche altro giorno di riposo essendo stato differito il ritorno a Roma del principe. Il giovane re, appena giunto a Roma, era talmente impaziente di conoscere il risultato del viaggio che, avendo saputo che il maresciallo non era in grado di recarsi a palazzo Conti, è venuto personalmente a trovarlo per chiedergli conto della sua missione. Sua Maestà ha accolto con grande sodisfazione la espressione dei sentimenti del principe di Canino, e siccome il maresciallo insisteva sui timori manifestati dal principe per il ritorno in Austria del re, questi lo ha interrotto dicendo che erano congetture e che non aveva nulla da temere per la libertà dei propri movimenti. Ringraziando poi il principe di Canino della sua premura ci teneva a chiarire che se ritornava in Austria aveva sempre la libertà di uscirne; inoltre il re, commosso della adesione del principe alla propria causa, ha affermato che avrebbe saputo ricompensare convenientemente tutti i servizi resi dalla famiglia Bonaparte alla causa nazionale, e che il suo più grande desiderio era quello di mettere un termine alle discordie che laceravano la patria; del resto, il principe non doveva meravigliarsi se, per cercare moglie, era costretto ad attraversare gli stati austriaci. Nel minuzioso resoconto del colloquio tra il maresciallo e il re si parla, sebbene velatamente, della posizione politica del principe di Canino.

LXXI - BOUSQUET - Letterato.

ad Alessandrina Bonaparte
1. Passy, 10 giugno 1847
La ringrazia dell'omaggio del suo ammirabile poema; se fosse giunto prima avrebbe inserito alcuni versi del poema nel primo volume della "Histoire du clergé de France".

LXXII - BOYER André - nipote di Luciano Bonaparte.

a Luciano Bonaparte
1. …, 16 maggio 1822
Lo prega di pagargli un conto di 22.346,50 franchi.

LXXIII - BOYER Pierre-François-Xavier (1772-1851) - Generale francese.

a Jacques Charles Dupont de L'Eure
1. (Parigi), 8 giugno 1845
Ha letto con vivo interesse l'opuscolo della principessa di Canino, in cui vengono rettificate molte inesattezze della storia del consolato e dell'impero del Thiers sulla personalità di Luciano Bonaparte. L'opuscolo è per tutti, di qualsiasi tendenza politica, ed è un monumento di pietà coniugale che fa onore al cuore e allo spirito dell'autrice. La sola firma è autografa.

LXXIV - BRAUN Emil (1809-1856) - Archeologo.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 2 gennaio 1840

Gli allega una lettera del prof. Gerhard, che lo incarica di mettersi a sua disposizione per l'esame di alcuni oggetti.

Allegati:

Lettera di Eduard Gerhard a Luciano Bonaparte (Berlino, 17 dicembre 1839)

La sua lettera gli ha ricordato l'antico desiderio di avere una parte delle sue collezioni etrusche nel Museo Reale di Berlino. Per ora questa speranza è basata sulla munificenza del re, il quale, di tanto in tanto, arricchisce il Museo con acquisti straordinari di collezioni considerevoli; i fondi reali, sebbene limitati, sono sufficienti per acquisti al minuto o di scelta. Durante il proprio soggiorno a Londra ha fatto di tutto per fare apprezzare la sua collezione agli archeologi inglesi Hawkins, Hamilton, Rogers e altri, proponendone l'acquisto per il Museo Britannico. Si è poi saputo di una seconda collezione, ugualmente di scelta, che in gran parte è stata acquistata dal Museo di Leida. Stando così le cose, dubita che una terza collezione, ugualmente di scelta, potrebbe essere presa in considerazione dal governo. Ciò non ostante proporrà al governo la sua collezione di Firenze; in previsione che si richieda, prima dell'acquisto, di poterla vedere, ha pensato di interessarsene personalmente. Intanto lo prega di mostrare al sig. Braun, latore della lettera, il vaso di Harmonia e gli altri oggetti recentemente scoperti. Se li vende separati ne acquisterà molti per il Museo di Berlino.

2. Roma, 4 febbraio 1840 (ind. a Musignano)

Nonostante le premure del sig. Palagi, non può rispondere positivamente alla sua richiesta finché il prof. Gerhard non gli abbia dato riscontro di quello che gli interessa. Accetta ben volentieri l'invito di venire a Musignano, ma per il momento alcuni impegni importanti lo trattengono a Roma.

LXXV - BRENE

a Luciano Bonaparte

1. Bruxelles, 8 agosto 1823

I signori Guiton lo avranno certamente informato dell'arrivo dei quadri, che sono giunti in buone condizioni; tuttavia, approfittando di un soggiorno a Bruxelles, ha creduto opportuno di avvisarlo della consegna dei quadri.

LXXVI - BRIGNOLE SALE Antonio (1786-1863) - Diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 6 novembre (1844)

Le chiede se può venire a trovarla nel pomeriggio o se deve attendere un momento più opportuno.

2. (Parigi), 2 maggio 1845

La ringrazia dell'opuscolo che contiene la confutazione delle erronee affermazioni del Thiers sul principe di Canino. L'idea di ristabilire i fatti nella loro realtà è lodevolissima, perché, in tal modo, ha reso omaggio alla giustizia e alla gloriosa memoria di suo marito.

LXXVII - BRIOT P.S. - Uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. …, giugno 1804

Il tempo passa e non sa da dove cominciare. Sono accaduti nel frattempo avvenimenti che sorpassano

qualsiasi immaginazione. Il senato con il suo presidente a capo si è congratulato con l'imperatore, i principi e le principesse; però ciò che lo ha meravigliato maggiormente, in mezzo ai balordi politici presenti a quella specie di abiura, è stata la parola "Sire", pronunziata gravemente dal console Cambacérès. Ma bisogna esser giusti: non tutti i repubblicani genuini sono pervertiti; infatti, alla parola "Sire" molti colleghi si sono scambiati sguardi significativi; qualcuno ha anche pianto, ma quelle non potevano essere che lacrime di tenerezza o di ammirazione. Molti senatori si guardavano "sous cape" e si sorridevano alla maniera degli antichi àuguri romani. In mezzo a tutto questo mondo nuovo il più meravigliato e imbarazzato era Giuseppe che oggi è il primo principe francese, a meno che l'imperatore non trovi un giovane energico da adottare. Il diritto di succedere a Napoleone nel caso di "fuit imperator" spetta dunque per il momento a Giuseppe; ma chi sa che l'adozione è un capriccio frequente degli imperatori vi annette poca importanza. Del resto la circostanza dell'adozione ereditaria è passata inosservata. Copia.

2. Labano, 18 settembre 1814

Da tre mesi cerca una occasione favorevole per venire a trovarlo a Roma, ma invano, perché la domanda di una licenza gli è stata negata, come potrà rendersene conto dalla lettera che gli acclude. Spedisce la lettera al sacerdote Colonna con preghiera di consegnargliela se fosse a Roma oppure spedirgliela, avvisandolo della sua assenza o del suo ritorno per poter sollecitare un nuovo permesso per venire a Roma. Corre voce che sia stato creato principe romano e che abbia accettato il titolo. Pur comprendendo le ragioni che lo hanno indotto ad accettare, non gli nasconde che la notizia lo ha amareggiato, perché non esiste titolo superiore al nome di Luciano Bonaparte.
Allegati:
Lettera di_de Coussy a Briot (Portici, 14 settembre 1814)
Lo informa che il re gli aveva già concesso il permesso, quando è stato informato che la persona con cui desiderava parlare a Roma stava per partire per la Svizzera quindi ha creduto bene di farlo attendere.

3. Napoli, 29 novembre 1814

Cercherà di essere imparziale nella critica letteraria del suo poema (Charlemagne)a nche se ne comprende la difficoltà. Avrebbe preferito di leggere assieme i versi per individuarne le eventuali deficienze, ma dal re non ancora ottenuto il permesso di venire a Roma. Per fare una sana critica di tutto il poema ha bisogno di matura riflessione, perciò, per il momento, si limita ad alcune osservazioni sul primo canto. È un po' prevenuto contro l'uso delle strofe e del piccolo verso inserito nel mezzo di ogni strofa: le strofe infatti portano facilmente alla monotonia, e sono state rimproverate ai poeti italiani, tra i quali Tasso e Ariosto che hanno avuto a disposizione una lingua più armoniosa della francese: lo stesso Voltaire non ne ha mai fatto uso. Queste sono soltanto alcune osservazioni; per una critica più particolareggiata avrebbe bisogno di libri che non riesce a trovare, e in modo particolare di incontrarsi con lui. Dubita che il suo tipografo sia all'altezza del compito. Riservandosi di esprimere il proprio giudizio quando avrà letto e meditato tutto il poema, gli consiglia di sospenderne per alcuni mesi la stampa per procedere ad una revisione generale.

4. Napoli, 29 novembre 1814

Non lo ha avvertito subito di aver ricevuto i primi fogli del suo poema e successivamente gli altri perché voleva prima presentare la sua lettera al re; tuttavia non potrà presentargliela che al suo ritorno da Caserta. Intanto si interesserà della sua commissione sebbene dubiti della possibilità di una speculazione libraria a Napoli. Certamente questa città possiede delle biblioteche – la notizia della creazione di una nuova biblioteca è apparsa sulla Gazzetta Ufficiale – ma non è altrettanto sicuro che le biblioteche acquistino libri e che questi siano letti; personalmente conosce soltanto la biblioteca del consiglio di Stato che ha in dotazione 10 volumi del bollettino delle leggi. Basta un esempio per fargli conoscere il commercio librario di Napoli: il primo tipografo a cui si è rivolto era stato incaricato di stampare un'opera sui Borboni e aveva ottenuto il permesso di stamparne 500 copie per proprio conto; ebbene, è riuscito a venderne soltanto 25 copie, nonostante che il lavoro avrebbe dovuto almeno stimolare la curiosità del pubblico. Ha fatto un altro tentativo, infruttuoso anche questo. Del resto, anche facendo stampare a Roma l'edizione di Napoli, si potrebbe sperare in un solo sbocco: il Regno.

Con tali prospettive è meglio che limiti ad una le edizioni italiane, da stamparsi a Firenze o a Parma. La edizione di Roma è malfatta, su carta cattiva, mal curata e con mediocri caratteri. Invece del formato in-4° sarebbe meglio una edizione in un bel 8°, di cui curerebbe personalmente la stampa e la correzione delle bozze. Se poi ci tiene perché la edizione del poema si faccia a Napoli cercherà di farne una migliore di quella di Roma e più curata. È sufficiente una prima edizione di 500 copie per prova, possibilmente in-8° o in-4°. Successivamente, liquidate le competenze all'editore, si dovrebbero prendere accordi con i librai.

5. Napoli, 14 dicembre 1814

Lo prega di fargli sapere se ha ricevuto un grande involto contenente due lettere e le note letterarie. Al ritorno da Caserta, in una breve udienza, ha presentato al re la sua lettera e il primo canto di Charlemagne. Sua Maestà, pur facendo delle riserve sulla opportunità della impresa letteraria, ha permesso di far stampare l'opera a Napoli. Ha approfittato della circostanza per chiedere il permesso di venire a Roma; il re glielo ha concesso, avrebbe però preferito di vedere lui a Napoli. Prima di partire per Roma attende i suoi ordini. Nel caso che il suo viaggio dovesse differirsi per molto tempo, verrebbe a Roma a presentargli i propri omaggi.

6. Labano, 5 marzo 1815

Lunga e interessante lettera nella quale, dopo aver manifestato il desiderio di vederlo a Napoli per poter parlargli liberamente di cose che non potrebbe scrivere senza correre il pericolo di vedere intercettata la corrispondenza, come si è avverato per altre lettere, di cui gli ripete il contenuto, insiste su due punti importanti: 1) sulla assoluta necessità della sua presenza a Napoli per aiutare il re Gioacchino, ormai circondato da gente malfidata e da ministri sui quali non può più contare, nella compilazione di una costituzione che risponda alle particolari esigenze del momento, e 2) sulla sua riconciliazione con il duca di Otranto (Fouché), che gioverebbe a tutti e due e alla "cause générale".

7. Labano, 6 marzo 1815

Gli sottopone una questione familiare, semplice in apparenza, ma che in realtà potrebbe presentare qualche difficoltà a causa di alcune circostanze particolari. Una delle proprie figlie vuole sposare il generale Morel, colonnello dei granatieri della guardia reale. Il matrimonio è conveniente sotto tutti i punti di vista, ma c'è una difficoltà; Morel è fratello della propria moglie e quindi zio diretto della figlia, sicché sono necessarie due dispense, una civile, già ottenuta dal re, e l'altra ecclesiastica; su quest'ultima, non essendo addentro nelle questioni teologiche, non sa come comportarsi; sa soltanto che nel passato questa dispensa si concedeva facilmente sborsando un po' di denaro e sottoscrivendo una dichiarazione in cui si certifica che i futuri sposi hanno già consumato il matrimonio, anche se effettivamente ciò non è vero: questa ultima parte è certamente indecente e immorale e, piuttosto di rilasciare una simile dichiarazione, farebbe a meno della dispensa. Lo prega quindi di interessarsi personalmente della questione presso la Dataria. Il S. Padre dovrebbe accogliere benevolmente una domanda in cui lo si riconosce capo della Chiesa; però, se esigesse la dichiarazione sconveniente e falsa, tanto da farne un affare di Stato, sarebbe meglio di ricorrere al primo vescovo o prete che abbia il permesso di dispensare o che faccia il matrimonio religioso senza conoscere il grado di parentela degli sposi. Probabilmente il papa non ha cambiato la sua giurisprudenza in proposito, ma i cardinali Spina e Caprara sono molto concilianti in fatti del genere; si dice però che il S. Padre ora sia del tutto cambiato e si creda ritornato ai tempi di Giulio II e di Gregorio VII. Lo prega di una sollecita risposta.

8. Labano, 8 marzo 1815

In attesa delle sue istruzioni relative all'inserzione degli articoli che riguardano il poema Charlemagne, non gli nasconde il timore di un rifiuto da parte del ministro della polizia (duca di Laurenzana). Nel frattempo si è diffusa la notizia della partenza dell'imperatore dall'isola d'Elba: sembra che sia diretto in Francia. Nonostante che l'imperatore non si sia ancora insediato alle Tuileries, basta che incominci a far impiccare qualche maresciallo e senatore per avere attorno tra le altre "buone" persone anche il sig. Talleyrand. Napoleone sul suo cammino troverà meno ostacoli di quel che si creda perché l'opinione pubblica è ostile ai Borboni e perché può fare appello ai suoi vecchi soldati e a tutti gli scontenti. Lo

invita a Napoli per esaminare a fondo gli avvenimenti che possono condurre l'Europa alla guerra civile, dove potrà essere utile al re in un momento particolarmente difficile. Se viene, cercherà di convincerlo della convenienza e della opportunità di un suo riavvicinamento a Fouché, che è sempre fedele all'imperatore, nonostante le voci in contrario.

LXXVIII - BRON - Generale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …

La ringrazia della lettera di condoglianze che è stata molto apprezzata, perché in essa mostra tutto il suo interessamento per la propria famiglia, in una circostanza così triste. Se la tarda età che da molti anni lo costringe a rimanere in casa gli permettesse di uscire, verrebbe personalmente a ringraziarla, ma è costretta a farsi sostituire dalla moglie.

LXXIX - BRUNI Valentino - Domestico dei Bonaparte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Civitavecchia, 18 ottobre 1854

Ricordando gli anni passati nel castello di Musignano – ora, purtroppo, in altre mani – sente rinsaldato l'affetto per lei, e quando scrive a sua figlia Maria chiede sempre sue notizie. Risponde immediatamente alle sue domande: 1) Molto raramente partono da Civitavecchia bastimenti per Ancona perché non esistono rapporti commerciali tra i due porti; 2) il prezzo di trasporto da Civitavecchia ad Ancona ordinariamente è di due scudi o due scudi e mezzo per mille libbre romane: quindi, se i due sarcofagi in questione pesano 4000 libbre, il prezzo di trasporto è di nove scudi circa; 3) i padroni dei bastimenti non si rendono garanti di eventuali danni che dovesse subire la merce trasportata. 4) il prezzo di assicurazione per Ancona è dell'1%, ma il valore dell'oggetto viene rimborsato soltanto in caso di avaria o di naufragio del bastimento, e non sono rifusi i danni causati dalla fragilità dell'oggetto; 5) in genere, il viaggio da Civitavecchia ad Ancona, se i venti sono favorevoli, dura 20 giorni; nel caso di venti contrari, il doppio e anche il triplo. Le fa notare che i due sarcofagi, per quanto bene imballati, potrebbero subire danni a causa del cattivo fondo stradale da Musignano a Montalto, sicché sarebbe meglio venderli al Museo di Parigi, perché il governo pontificio, nei momenti pericolosi che sta attraversando, ha ben altro da pensare.

2. Civitavecchia, 30 maggio 1855

A Canino, d'accordo con Giuseppe Valentini, ha proceduto alla divisione in parti uguali degli oggetti che aveva in società con il sig. Francesco; sono stati esclusi due piccoli vasi destinati al sig. Valentini di Civitavecchia. Gli oggetti in gran parte sono rotti, ma alcuni, una volta restaurati, possono ancora interessare. Per il trasporto dei due sarcofagi il Valentini si è messo in contatto con alcuni proprietari di carri di Vetralla, perché trasportarli con la vettura costa troppo. A Canino ha provato una viva emozione visitando la cappella Bonaparte con la tomba di Luciano. Passando poi per Musignano ha gettato uno sguardo sulla spianata del castello e sul parco, e al ricordo dei giorni deliziosi passativi accanto a lei ha sentito una profonda tristezza nel cuore. Il vetturino – suo antico dipendente – ricordava con commozione l'antica padrona, e lungo il tragitto gli indicava tutti i lavori che per merito suo avevano completamente trasformata la zona. Certo, se l'aria fosse stata migliore, il castello di Musignano non sarebbe mai stato venduto e ora avrebbe avuto la felicità di ritrovarvi la persona la cui sola presenza dava vita a quel luogo.

LXXX - BRY (de) Jean-Antoine (1760-1834) - Uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Mona, 17 marzo 1822

Professa i sentimenti della più viva riconoscenza alla famiglia imperiale e a Napoleone morto in esilio a S. Elena.

LXXXI - BURGHERSH John FANE - Diplomatico inglese.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 16 settembre 1820

Siccome la sua lettera è stata spedita in Inghilterra, Lord Castlereagh lo ha incaricato di trasmetterle la risposta di cui le allega l'estratto.

Allegati:

Lettera di Castlereagh a Burghersh John Fane (Crayfarm, 9 agosto 1820)

Lo prega di informare il principe di Canino che gli è giunta la sua comunicazione e che per quanto riguarda la Gran Bretagna dipende dalle disposizioni del governo. Sarà necessario riflettere ancora sul potere degli alleati e su ciò che il governo inglese provvederà. In seguito manderà notizie più precise.

LXXXII - BUTLER Samuel (1774-1839) - Letterato.

a Luciano Bonaparte

1. Kenilworth, 20 dicembre 1811

Lo ringrazia dell'ospitalità ricevuta a Thorngrowe; attende con ansia il ritorno del sig. Maunde per avere notizie della traduzione (del poema Charlemagne) e per fissare i principi sui quali condurla. Ha notato in lui la tempra di un grande scrittore che, pur avendo attinto da altre fonti, è riuscito a rendere la materia nuova nella sua peculiarità e proprietà. L'introduzione dei nomi propri, la descrizione dei luoghi e delle persone, la efficace pittura di eventi e di caratteri, la scelta degli epiteti, la profondità di sentimento, la concisione dello stile, privo di aggiunte non essenziali e di amplificazione ampollosa, sono caratteristiche di un genio vigoroso, di un gusto raffinatosi attraverso la cultura e di talenti maturatisi nell'esercizio. Sono queste le caratteristiche che contraddistinguono i poemi di Lucrezio, Virgilio e Orazio, in contrasto con quelli di Valerio Flacco, di Seneca e, a volte, di Lucano, che, pur con tutti i suoi difetti, può essere annoverato tra i grandi poeti. È quindi ansioso che il suo poema appaia nell'edizione inglese ed è convinto che il sig. Maunde sia la persona più qualificata a rendere giustizia al poema. Molti scrittori, affamati non di "fama", ma di "denaro", sarebbero pronti a fare tale lavoro di traduzione e per questo sente il preciso dovere di offrirgli i propri servizi. In una prossima lettera gli ribadirà i principi di guida per la traduzione. Lo prega di dire alla sua signora che non perderà occasione di parlare e ascoltare il francese per poter godere, in una prossima occasione, della sua piacevole conversazione.

2. Cambridge, 8 gennaio 1812 (ind. a Thorngrowe)

È arrivato a Cambridge solo la sera precedente e per questo non gli ha ancora inviato le considerazioni sul metodo di traduzione, come aveva annunziato nella lettera precedente. Un traduttore non deve utilizzare le proprie idee, ma quelle dell'autore, senza ampliare o restringere il lavoro del quale deve dare la traduzione, mantenendosi fedele al testo. Grandi sono le difficoltà che si presentano a un traduttore poiché non è facile portare felicemente in un'altra lingua il sentimento espresso dall'autore. Nel caso del suo poema notevoli saranno le difficoltà che comporteranno la metrica e le espressioni antiche, che tuttavia danno un tono arcaico e dignitoso al poema. Sarebbe quindi opportuno corredare il poema di note, soprattutto per quanto riguarda le fonti, la geografia, l'arte, i costumi. È molto lieto di poter

assistere il sig. Maunde nel suo lavoro di traduzione e di tenerlo informato di tutto.

3. Shrewsbury, 27 gennaio 1812 (ind. a Thorngrowe)
La migliore edizione greca di Pindaro è quella in tre volumi di Heyne (Christian Gottlob) con note e versione latina, che è migliore dell'edizione in folio di Oxford (stampata nel 1700), e che sotto molti aspetti è più utile di quella latina di Schmidins con parafrasi di Benedict che illustrano molte oscurità della traduzione metrica latina di Nicolaus Sudovius. Tra le edizioni francesi c'è il saggio su Pindaro di Vauvilliers (Parigi 1772) e il confronto tra Pindaro e Orazio di Blondels (Amsterdam 1686). C'è molto su Pindaro anche nei "Mémoires de l'Académie des Inscriptions" ad opera dell'abate Fragnier. L'Opera omnia di Pindaro non è stata tradotta in inglese da una sola persona; la traduzione più famosa è quella di Gilbert West (Londra 1742), con otto odi olimpiche, la prima pitica, la prima e l'undicesima Nemea e le due odi istmiche. Le altre sei odi olimpiche furono pubblicate da White, libraio di Londra (1765), il resto da Barnaby Green (Londra 1779). Gli raccomanda la prima ode pitica che è quella che preferisce. Saluta Alessandrina. Non appena lo avrà dal legatore gli manderà un volume di musica che aveva promesso di dare in prestito a Padre Maurizio: si tratta di una selezione dei migliori maestri, contenente in prevalenza musica da messa.

4. Shrewsbury, 4 aprile 1812
Ha rinviato l'originale del primo canto del poema Charlemagne al sig. Maunde con la sua traduzione. Il lavoro è riuscito bene e particolarmente fine: è la descrizione della sconfitta di Attila, nella quale gli sembra che abbia pensato alla bella pittura di Raffaello su questo soggetto, del carattere e della morte di Vilfrido, dell'episodio del figlio di Lorenza che gli richiama alla mente un verso del libro VIII dell'Eneide e un altro dell'Iliade, riferito ad Astianatte. È lieto di poter dire che la traduzione di Maunde anche in questi passi è ottima. Costui ha superato felicemente i gravi ostacoli che si presentano a un traduttore di poemi epici, nei quali i sentimenti sono così concentrati e la fraseologia così diversa da quella della propria lingua. Riceverà il materiale probabilmente entro tre settimane; è ansioso di conoscere il suo parere. Lo ringrazia dell'ospitalità ricevuta a Thorngrowe e lo informa di aver spedito il libro desiderato da Alessandrina e di aver trascritto i versi di Carlo I, per il quale sente grande ammirazione, composti quando era prigioniero nel castello di Carisbook.

5. Shrewsbury, 15 aprile 1812
Lo ringrazia dell'invito, ma purtroppo non può accettarlo. Spera comunque di avere a disposizione due giorni, forse, a metà giugno e con infinito piacere glieli dedicherà. Nel frattempo il sig. Maunde andrà avanti con la traduzione del poema e potrà riferirgli in merito; anzi sottoporrà al suo giudizio alcuni passaggi. Dovrà inoltre accordarsi con lui anche sulle note. È spiacente di non aver ottenuto il piccolo poema di Fortunato per Alessandrina, ma purtroppo le opere dei poeti cristiani latini non sono così frequenti in Inghilterra, come nei paesi cattolici. L'opera dovrebbe trovarsi nella collezione "Historiae Francorum Scriptores coetanei" del Du Chesnes, e poiché non lo possiede personalmente, ha incaricato un amico di ricercarlo nella biblioteca dell'Università. Una stanza del suo poema, che il sig. Maunde ha tradotto molto bene, gli è molto piaciuta nell'originale: un critico latino la definirebbe "locus affectibus plenus".

6. Shrewsbury, 24 aprile 1812
Gli spedisce l'opera di Fortunato che è stata ritrovata nella collezione del Du Chesnes. Trova giusta la sua osservazione sulla posizione della frase "eternal city", ma gli fa osservare che la lingua inglese ha norme molto meno severe di quella francese. Il sig. Maunde, che è ansioso di passare al secondo canto, gli ha appena inviato una copia delle sue correzioni, che, in generale, gli sembrano buone. Porge rispettosi saluti anche ad Alessandrina; è lieto di esserle stato utile.

7. Shrewsbury, 5 dicembre 1814 (ind. a Roma)
Ringrazia della lettera con le buone notizie sulla permanenza di Alessandrina e dei figli a Roma; gli augura, dopo tante traversie, una completa felicità familiare. Gli annuncia quindi la pubblicazione del poema che definisce "immortale". Ha ordinato all'editore Longman di mettere le sue copie a

disposizione di Boyer. Ha apportato più di 2000 cambiamenti nella traduzione di Maunde e del lavoro di quest'ultimo ormai non rimane che la decima parte. Ha rivisto anche le incisioni, ha corretto gli errori e crede che l'edizione inglese del suo poema sia una delle migliori pubblicazioni uscite a Londra. Almeno "il répresente l'original avec la plus scrupuleuse exactitude". Lo ringrazia dell'invito di recarsi a Roma; sarà felice di conoscere la città più famosa del mondo. Spera di realizzare un così ardito progetto nel giugno dell'anno seguente; sarà una visita rapida, ma almeno, prima di morire, potrà dire di aver visto la città eterna.

8. Londra, 5 gennaio 1815 (ind. a Roma)

Gli dispiace moltissimo di sapere da Boyer che gli rimproveri di non aver risposto alle tre ultime lettere; lo assicura che, dopo la sua partenza dall'Inghilterra, ha ricevuto soltanto un biglietto. Gli aveva risposto, sotto l'indirizzo del duca di Torlonia, avvisandolo della pubblicazione del Charlemagne, avendo terminato di tradurre il poema assieme al sig. Hodgson; ha apportato più di 2000 mila cambiamenti nella traduzione di Maunde, di cui ora non rimane che la ventesima parte dell'originale. Il 13° canto della traduzione è in stampa e uscirà verso la metà di febbraio. Finora non si è pubblicato che in-4°: la vendita va bene; tutti sono entusiasti; è già uscita un'ottima recensione su una rivista che gli spedisce; in seguito raccoglierà tutte le altre informazioni in proposito, sia buone che cattive. Prima della pubblicazione, soltanto in qualità di editore e senza fare il suo nome, ne ha presentato un esemplare al principe reggente con una lettera di presentazione, questi ha risposto con un biglietto di ringraziamento che gli spedirà con la sua traduzione.

9. Shrewsbury, 12 marzo 1816

Ha saputo dal sig. Boyer che è dispiaciuto del proprio silenzio: eppure gli aveva scritto nel marzo del 1815 e a mezzo dello stesso Boyer aveva spesso inviato saluti, senza mai ottenere una risposta: probabilmente qualche lettera sarà andata perduta. Gli avvenimenti del continente e la campagna contro la famiglia Bonaparte hanno causato una contrazione nella vendita di Charlemagne. La stessa critica, salvo alcune lodevoli eccezioni, suggestionata dalla politica, solleva numerose riserve circa il valore del poema, dove trova molti errori, scendendo, a volte, fino a miserabili oltraggi: non si perdona al suo autore, fervente cattolico, la scelta dei personaggi e dei fatti storici del poema, mentre si prodigano lodi ai traduttori. Tra alcuni mesi gli invierà la traduzione di Eschilo. Avrebbe desiderato di portargliela personalmente, se molteplici impegni non gli avessero impedito per il momento di venire a Roma. Ma verrà certamente tra alcuni anni per gettare un colpo d'occhio dalla cima delle Alpi sulla bella Italia e ha l'intenzione di fermarsi un mese a Roma e a Napoli. Si rallegra con la principessa per il matrimonio della figlia.

LXXXIII - CACCIA Emanuele - Banchiere.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 23 novembre 1841

Ha ricevuto le sue due ultime lettere, la prima da Bologna con le notizie del suo disastroso passaggio del Po. Ha spedito il grano, ma la cassa non è piena, nonostante che il sig. Velmorin gli abbia consegnato tutto quello che aveva a disposizione; perciò al più presto spedirà il resto. Per l'affare dei quadri attende con impazienza una risposta da Milano. Nella seconda lettera, scritta da Firenze, era acclusa quella per il sig. Cometti; prenderà accordi con costui per trovarle un buon copista. La propria moglie, a causa della gravidanza, è sempre indisposta; invece la suocera sta meglio. Ringrazia i signori Mondolfi e Fermi che gli hanno procurato l'onore di fare la sua conoscenza; le invia poi, secondo il suo desiderio, la lettera per il card. Lambruschini.

2. Parigi, 10 dicembre 1841

Ha consegnato a Cometti la lettera inclusa nella propria; costui lo ha informato di averle scritto per l'affare dei quadri: veramente, una situazione simile ha fatto venire le lacrime agli occhi agli amatori.

Farà di tutto per procurarle 150.000 piastre o almeno 30.000. Appena giunta la cassa con i vasi etruschi, l'avviserà immediatamente. "Le blé de Miracle est-il arrivé?" Il sig. Velmorin non ha ancora ricevuto quello di S. Elena. Può ben dirsi contenta di avere in Cometti un uomo che si interessa con premura dei suoi affari.

3. Parigi, 6 gennaio 1842 (ind. a Canino)

Con gioia le annunzia di essere divenuto padre: il bambino e la moglie godono ottima salute. Cometti si occupa instancabilmente dei suoi affari; lo ha messo in contatto con l'avv. Patorni per mettersi d'accordo nella trattazione degli affari. Non comprende perché non le sia ancora giunto "le blé de Miracle", nonostante che abbia avuto l'assicurazione che le casse erano state spedite; forse saranno ancora in qualche magazzino di Marsiglia. È in trattative per la vendita del quadro della Sacra Famiglia; Payet lo ha stimato 20.000 franchi; ma per non sbagliarsi ha creduto bene di chiederne 40.000; così per un ritratto stimato 800 franchi ha demandato 3000 franchi. La ringrazia di aver consegnato la lettera al card. Lambruschini; le chiede infine se deve spedirle un libro giunto con il suo indirizzo.

4. Parigi, 19 gennaio 1842 (ind. a Musignano)

Ha ricevuto le casse con i vasi etruschi, ma in quale stato! nemmeno un vaso è sano! Ha fatto redigere un processo verbale di cui le spedisce una copia. Per eventuali contestazioni la consiglia di ricorrere al suo spedizioniere e al corrispondente che li ha mandati. Nei prossimi mesi si interesserà dei quadri e cercherà di sostenerne il prezzo. Farà di tutto poi per incontrarsi con il sig. Paillet che conserva ancora i candelabri, la patena e le due statue. Per il momento non si può contare su probabili acquisti da parte del Museo. Il conte de Châtillon lo ha incaricato di spedirle un libro, tuttavia, prima di mandarlo attende i suoi ordini in proposito.

Allegati:
Processo verbale della ricognizione di alcune casse di oggetti etruschi spediti dalla principessa di Canino, a mezzo dei fratelli Varnier, commissionari, al banchiere parigino Emanuele Caccia (Parigi, 16 gennaio 1842).
Il Caccia, avendo costatato che molti oggetti contenuti in una cassa erano rotti, per l'apertura delle altre casse aveva chiesto l'assistenza di Jean-Baptiste-Paul Le Rat de Magnitot, membro della Legione d'Onore e giudice, conciliatore del 2° distretto di Parigi, e di Louis Jules Bouvet, cancelliere della Pretura, i quali effettivamente constatarono che molti oggetti si erano rotti per difetto d'imballaggio, per le scosse subite durante il viaggio e per la trascuratezza dei vetturali. Il processo verbale, tratto dalle minute del cancelliere, venne registrato a Parigi il 19 gennaio 1842.

5. Parigi, 25 marzo 1842 (ind. a Musignano)

Prima di rispondere ha creduto bene di attendere il risultato della sua lettera al conte de Châtillon, che soltanto negli ultimi giorni ha restituito un vaso con una sottocoppa. Comprende che sarà rimasta contrariata della consegna dei due vasi al conte, ma non poteva rifiutare un favore ad un suo amico che lei stessa aveva raccomandato. Per l'affare dei quadri, nell'intento di giungere a dei risultati vantaggiosi, unirà i propri sforzi a quelli del sig. Cometti. Un tale ha chiesto se poteva acquistare e a qual prezzo la corrispondenza di Luciano con Napoleone; spera di non commettere una indiscrezione se le chiede le sue intenzioni in proposito.

6. Parigi, 20 marzo 1843

Se gli affari glielo permetteranno conta di essere a Firenze nel mese di maggio e di venire ad ossequiarla nel suo principato. Si è venuto a trovare in una situazione spiacevole: Letizia (Wyse), oppressa dai creditori che volevano sequestrarle la roba e, in mancanza di questa, metterla in carcere, gli ha chiesto insistentemente mille franchi, ma non avendo la sua autorizzazione si è rifiutato; tuttavia dietro le insistenze di lei, dopo che gli ha ripetuto mille volte che quella somma le spettava come parte della dote, le ha consegnato il denaro. Gli dispiace di aver agito senza interpellarla; le chiede come deve comportarsi in proposito.

LXXXIV - CAMPI S. - Agente di Luciano a Parigi.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 21 giugno 1805 (ind. a Pesaro)
Spera che le sue casse partiranno in settimana: il trasporto, pagabile a Milano, costa 75 franchi al quintale. Tra i quadri ci sono anche quelli di Diocleziano e di Enrico IV avuti da sua madre; costei ha acquistato il ritratto del marito. Il notaio Tarbé si interessa della vendita del credito di Spagna; Sambuc è a Parigi per firmare l'atto. Paroisse chiede sei mesi di anticipo per poter andare alle acque; dato però che non ha istruzioni in proposito, fino a nuovo ordine, gli pagherà soltanto ciò che gli spetta alla fine di ogni mese. La lettera è indirizzata al generale André Boyer. Per evitare probabili controlli di polizia le lettere che non erano portate a mano da corrieri speciali venivano sovente indirizzate agli amici di Luciano.

2. Thermes (Parigi), 9 gennaio 1808
Ha ricevuto il pacchetto; parte subito per eseguire i suoi ordini. Terrà a sua disposizione l'oggetto sacro che ha in custodia. Madama ha letto con piacere la sua lettera; sebbene in essa non ricordi che Lolotta, spera di poter avere con sé anche Lili (Cristina). Prima di mettersi in viaggio per venire a prenderla gli è necessaria l'approvazione di Alessandrina.

3. (Parigi), 2 febbraio 1809
Nella lunghissima lettera (28 pag.), a giustificazione dei passi compiuti presso Girolamo, re di Westfalia, relativi al pagamento di una tratta di 200.000 franchi avuti in prestito dal fratello, gli allega la copia della lettera scritta al re con la risposta del suo segretario di gabinetto. L'affare era venuto a conoscenza di Madama che aveva severamente disapprovato il contegno di Girolamo. Gli ricorda i tentativi fatti per procurarsi il denaro necessario al pagamento della tratta e l'indiscrezione di Sapey che aveva riferito tutto a sua madre; gli raccomanda di essere prudente nelle lettere, che vengono certamente intercettate dalla polizia, e nelle conversazioni in cui individui malintenzionati gli carpiscono notizie che poi riferiscono all'imperatore, contribuendo in tal modo a rendere insanabile una situazione che affligge profondamente sua madre. Costei chiede insistentemente che mandi Lolotta a Parigi, dove penserà alla sua educazione e dove sarà completamente sotto il suo controllo.

Allegati:
Copia della lettera di Campi al re di Westfalia (16 gennaio 1809).
Tempo addietro aveva pregato il sig. Rollier di tenere ancora per qualche giorno la tratta di 200.000 franchi per aver modo di ricevere gli ordini e i fondi necessari, ma costui aveva opposto un rifiuto; lo aveva perciò avvertito che non poteva ricevere la tratta e che per il pagamento ne attendesse la scadenza. Nessun banchiere di Parigi, latore di tratte firmate da Luciano o da Boyer, si era mai presentato prima della loro scadenza. Luciano, in un primo momento, per fare onore alla sua tratta, aveva pensato di passare i 200.000 franchi sul conto di Madrid, ma gli avvenimenti successivi lo avevano lasciato incerto sulla sorte dei fondi spagnuoli, perciò ha mandato molti gioielli con ordine di venderli a qualsiasi prezzo. Considerando che una tale operazione avrebbe comportato una dilazione maggiore e una perdita eccessiva, lo prega di attendere alcuni giorni per aver la possibilità di venderli senza precipitazione; lo prega anche di ordinare al suo incaricato d'affari di conservare i gioielli nella sua cassa, salvo a consegnarli al compratore man mano che si vendono.

Risposta di Marinville, capo gabinetto del re di Vestfalia, a Campi (Cassel, 22 gennaio 1809).
Sua Maestà non può prendere in considerazione la sua domanda a causa della precaria situazione finanziaria in cui si trova; infatti, per coprire le spese del primo anno di regno ha dovuto ricorrere a prestiti straordinari. I mezzi proposti a Sua Maestà por assicurare l'incasso della somma non si possono conciliare con la tenera amicizia che nutre per il fratello. Lo prega quindi di pagare la tratta emessa da Boyer sul banchiere Bethmann. Inoltre Sua Maestà non può venire incontro alla richiesta del fratello anche perché la Westfalia, povera di risorse, non copre nemmeno i bisogni ordinari della cassa reale.

4. Parigi, 15 marzo 1809

Carlotta sta benissimo: i migliori maestri pensano alla sua educazione; ha già incominciato le lezioni di musica, geografia, ecc. Madama, che non è mai stata tanto contenta, ha annunziato all'imperatore il suo prossimo arrivo per firmare gli sponsali. Carlotta lo attende con ansia.

5. (Parigi), 18 settembre 1809

Madame Mère attende la risposta relativa alle due figlie o almeno a Lolotta, per il resto è contenta della sua decisione che tra giorni comunicherà all'imperatore. Avrà certamente saputo che è stato sciolto il matrimonio dell'imperatore con l'imperatrice. I nemici della famiglia sono continuamente in agitazione. L'anno prima, nel timore che un discorso tenuto "en jouant" dall'imperatore ad una delle sue graziose nipoti non portasse a considerazioni politiche, si era diffusa a Parigi la voce che egli aveva prevenuto le sue figlie contro l'imperatore e la voce era giunta tant'oltre che il ministro della polizia ne aveva parlato a Madama; quest'anno poi, nella speranza di differire qualsiasi riconciliazione, si dice che non manderà Carlotta a Parigi, perché l'ha già promessa ad un romano.

6. Parigi, 10 dicembre 1809

Ha fatto consegnare a Madama il pacchetto relativo al suo credito spagnuolo non avendo potuto portarlo personalmente a causa di una infiammazione agli occhi. Madama però attende una risposta più importante, cioè il suo consenso al viaggio della figlia. Per l'affare Lavaggi gli è stato promesso il denaro necessario che soddisferà parte con i gioielli e parte con una ipoteca sugli immobili.

7. Parigi, 12 marzo 1810

Ha fatto partire François, gli ha consegnato 56 luigi di cui gli renderà conto. Julian ha avuto un lungo colloquio con il ministro di polizia. Appena sistemate alcune commissioni di Madama spedirà al più presto il conto del mese.

8. (Parigi), 23 marzo 1810

Carlotta sta bene; Madama, la governante e i maestri le occupano tutta la giornata; non prenderà parte alle feste del matrimonio (di Napoleone). L'imperatore inoltre ha pregato Madama di condurla a teatro il meno possibile. Le scriva spesso: le sue lettere le faranno dimenticare le piccole contrarietà.

9. (Parigi), 29 marzo (1810)

Da Madama, che non sa spiegarsi perché non sia ancora arrivato, ha avuto l'ordine di notificargli che se non viene a Parigi non potrà addurre nessuna giustificazione. Tuttavia seguirà le istruzioni contenute nella sua lettera e non farà conoscere la sua decisione che dopo il primo giorno di matrimonio: sarebbe imprudente di farlo prima. Cecco, il corriere, si è diportato da pazzo: infatti, giunto in serata da Gasson, aveva incaricato costui di portare le lettere, scusandosi di essere troppo stanco per poter venire personalmente. La mattina dopo gli ha ordinato di rimanere in casa e di non vedere nessuno; dovendo però ritirare alcuni abiti da Gasson era uscito promettendo di ritornare a mezzogiorno, invece non è comparso che alle cinque del pomeriggio. Nel frattempo ha portato lettere a diverse persone e parlato con alcuni della sua risoluzione di venire a Parigi. Il card. Fesch, avendo saputo da Isoard che il corriere era stato da Madama, si è lamentato di non aver ricevuto le lettere; il corriere ha tentato di giustificare la sua condotta dicendo che Boyer gli aveva ordinato di andare da Gasson e che la lettera per Isoard gli sembrava troppo importante per differirne la consegna.

10. (Parigi), 31 marzo 1810

Gli ha già scritto che farà conoscere la sua decisione soltanto dopo il primo giorno di matrimonio (dell'imperatore). Il cardinale (Fesch) ha riferito a Madama ch'egli voleva far preparare una "dormeuse" e una vettura da viaggio per venire a Parigi, ma che poi aveva cambiato parere, non si sa perché. La notizia era stata comunicata al Fesch da Mons. Isoard. Ha cercato di persuadere Madama del contrario, ma invano: costei poi, da quando ha letto la sua lettera, non fa che lamentarsi e ne ha parlato anche con Carlotta che comincia già a lacrimare. L'indomani assieme alla governante accompagnerà Carlotta da un

senatore o da Masséna a vedere i fuochi artificiali.

11. (Parigi), 31 marzo 1810
Gli spedisce il conto dei primi tre mesi dell'anno. Il viaggio di Carlotta è stato costosissimo e probabilmente sarà tutto a suo carico. Si sta interessando della questione del senatorato, ma il cancelliere del senato non ha ancora risposto alla domanda. Il pittore Fabre ha terminato la copia del suo ritratto che Carlotta vuole per sé; costui chiede 40 luigi; non dimentichi però che l'originale gli era stato pagato 50 luigi.

Allegati:
Nota degli anticipi concessi ai corrieri Pietro, Cecco e François per varie prestazioni, per la somma complessiva di 2574 franchi.

12. (Parigi), 4 aprile 1810
Carlotta è rimasta sodisfatta dell'accoglienza avuta dall'imperatrice, cui è stata presentata dalla regina Carolina; avrebbe preferito di esservi accompagnata da Madama, alla quale l'imperatore aveva affidato tale incarico, costei però in quel giorno si è tenuta lontana dalla corte. È spiacevole che Madama si faccia continuamente pregare per presentare Carlotta, nonostante che abbia promesso di portarla dall'imperatore almeno due volte in settimana. Evidentemente molte persone di famiglia la consigliano di vedere l'imperatore il meno possibile. Quando fa osservare a Madama qualche cosa che non va, costei lo incolpa di non aver voluto aggiustare le eventuali divergenze. Anche l'imperatore è meravigliato che Madama non abbia voluto condurre Carlotta al corteo. Ha anche saputo che è stata ricevuta molto freddamente dalla principessa Elisa.

13. (Parigi), 6 aprile 1810
La granduchessa (Elisa), appena avuta la sua lettera dal re di Spagna, l'ha consegnata alla regina Giulia che ha pensato alla spedizione. Aveva deciso di scrivergli di Carlotta soltanto una volta in settimana nella supposizione che costei avrebbe scritto una o due volte, come si era d'accordo; siccome però Carlotta non ha nemmeno il tempo di prendere le lezioni ed è disturbata continuamente per cose da nulla, gli farà sapere le sue notizie due volte in settimana. Carlotta sta bene, ma rimpiange Canino; è stata sgridata da poco da Madama perché aveva parlato, senza sua colpa, con un calzolaio; la governante aveva chiamato il suo calzolaio invece di quello di casa. Ha fatto osservare alle due che Madama aveva certamente le sue ragioni per impedire l'accesso in casa a persone estranee.

14. Thermes (Parigi), 7 aprile 1810
L'indomani parte per Compiègne per notificare all'imperatore la sua decisione. Durante la propria assenza Carlotta scriverà tutti i giorni consegnando le lettere alla signora Gasson o a Gasson, cui ha indicato il modo di fargliele giungere a mezzo di staffetta. Carlotta sta bene, ma è poco contenta; Madama le ha annunziato che presto partiranno per Aquisgrana e in seguito per l'Olanda: sembra che Madama voglia evitare le feste di maggio.

15. (Parigi), 11 aprile (1810)
Ha ricevuto il pacchetto: consegnerà a Madama e a Carlotta le lettere che le riguardano. Tutto ciò che finora ha detto è conforme a quello che egli scrive a sua figlia: si sono troppo spiegati nei riguardi di lei per non evitarle dispiaceri prematuri; però non può obbligare al silenzio sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle. L'imperatore ha mantenuto la promessa di non dire a Carlotta nulla che avrebbe potuto dispiacerle. Tutta la famiglia è a Compiègne, eccetto Madama che non vuole andarvi, con disappunto di Carlotta che sperava di vedere l'imperatore e l'imperatrice una o due volte in settimana. Anche il ministro di polizia è a Compiègne. Non comprende perché la staffetta impieghi dagli undici ai dodici giorni a coprire la distanza da Canino a Parigi.

16. Parigi, 8 giugno (1810)
Ha ricevuto il pacchetto e la lettera per Giuseppe. Gli ha già notificato di aver ricevuto da Clary 100.000

franchi come acconto dei 200.000; ha emesso su lui un buono per gli altri 100.000 garantendo in tal modo la riscossione dell'intera somma. Madama restituirà il quadro di Diocleziano, lo prega però di venderle per 3000 franchi quello di Enrico IV che è particolarmente ammirato dall'imperatore. (In una nota posteriore, a fondo pagina, la principessa di Canino ricorda che questo quadro, ricordato anche nei "Mémoires" di Luciano, era stato regalato al principe assieme a molti altri dal suo editore). Però, se lo vuole indietro, gli chiede almeno il permesso di poterne fare una copia. L'imperatore si lamenta di lui con Madama ed egli dell'imperatore: Dio volesse che si intendessero! Si dice che ben presto sarà o principe o nemico della Francia; ma in quest'ultima eventualità dove potrebbe trovare un nascondiglio? La lettera è indirizzata ad André Boyer.

17. Thermes (Parigi), 17 giugno 1810

Dal notaio Tarbé è stato avvertito che la procura fatta a Canino non è in regola mancandovi molte formalità: protocollazione, legalizzazione del presidente del tribunale, testimoni, ecc., lo consiglia perciò di farne una in regola. Madama si lamenta continuamente della sua corrispondenza epistolare con Carlotta e dei suoi torti, dopo tutto quello che ha fatto per lui. Il cardinale (Fesch) poi non si ricrede di ciò che Carlotta ha detto contro di lui. È veramente increscioso che Carlotta non abbia fatto conoscere a Madama, agli zii e alle zie le istruzioni avute prima della partenza da Canino. Ha saputo che i passaporti non fanno menzione di Alessandrina: se lo aspettava, perché l'imperatore non ne ha mai riconosciuto il matrimonio. Gli chiede se deve fare una seconda copia del ritratto destinato a Carlotta.

18. (Parigi), 20 giugno 1810

I suoi passaporti sono stati spediti e Carlotta deve esser già arrivata: dunque è probabile che anche lui sia partito o stia per partire. Se fosse a Canino si servirebbe subito della sua procura per mettere al sicuro i suoi crediti, ma non osa muoversi da Parigi senza il suo avviso. Non ha saputo più nulla dall'imperatore; costui ha soltanto avvisato il re di Westfalia che non c'era niente di nuovo: così, non potrà avere un bastimento americano. Non sa proprio come potrà sfuggire ai corsari e agli inglesi: sarebbe increscioso se dovesse esser condotto prigioniero a Londra.

19. Thermes (Parigi), 27 giugno 1810

È ancora trattenuto a Parigi dai suoi affari e da una improvvisa indisposizione. Prima di partire vorrebbe sapere se Carlotta è arrivata, dovendo comunicare la notizia a Madama.

20. Thermes (Parigi), 5 luglio 1810

Ha ricevuto due lettere: nella prima è invitato a partire subito, nella seconda a rimanere; spera che il cambiamento non sia stato motivato da ciò che egli scrive nella lettera, perché sia a Parigi che a Canino è stato sempre lo stesso e, non avendo mai ingannato né l'imperatore né lui, non ha nulla da temere. Riguardo ai suoi debiti non ha mai dubitato che i mezzi lasciati a disposizione non sarebbero stati sufficienti a pagarli; non ha mai pensato che l'imperatore gli avrebbe impedito di fare onore ai suoi impegni impossessandosi dei suoi beni. L'imperatore non ha bisogno di quelle inezie. Nella lettera aveva voluto solo fargli notare che dopo la sua partenza i creditori italiani avrebbero seguito l'esempio di un creditore parigino, dal quale all'inizio dell'anno aveva preso in prestito 50.000 franchi con promessa di rimborsarglieli tra un anno, costui però, appena è venuto a sapere della sua partenza, ha chiesto indietro il denaro; per calmarlo ha dovuto dargli una garanzia e aumentargli gli interessi, con promessa di rimborsarlo prima della fine dell'anno. Perciò la sua decisione di concedere la procura ad un creditore è molto conveniente: se l'avesse avuta per sé, si sarebbe stabilito a Tuscolo o a Canino.

21. (Parigi), 26 settembre 1810

Un corriere speciale, spedito dall'abbé Colonna, è giunto con una lettera scritta a Madama dalla rada di Cagliari. Sicché, ammalatosi a Livorno, ha scritto che partirà quanto prima per Parigi, Madama però, irritata per il ritardo della lettera, non vuole che costui venga a Parigi. In città si sapeva già che il re di Sardegna gli aveva proibito di fermarsi a Cagliari e che era stato fatto prigioniero da una fregata (inglese). Madama e i suoi amici temono che venga trasferito a Londra. Ha ricevuto la lettera scritta il 5 agosto da Civitavecchia a bordo dell'Ercole, ma non il pacchetto spedito per posta, contenente le lettere

per l'imperatore, Madama, i re Giuseppe e Luigi e, forse, anche le istruzioni relative ai suoi affari di Parigi.
Copia autografa.

22. (Parigi), 24 ottobre 1810

Ha ricevuto la sua lettera scritta il 27 luglio da Tuscolo e i documenti inviati alla signora Gasson; non trovandovi tutte le istruzioni che aspettava, gli ricorda quelle che mancano: 1) venderà Plessis, la casa di Marsiglia e i gioielli per pagare Desportes e le spese più urgenti; per il momento dovrà sospendere quest'ultimo che ascendono a 25.000 franchi all'anno; 2) Sapey chiede indietro i 50.000 franchi procuratigli l'anno prima con i quali erano stati pagati gli interessi; 3) il suo banchiere non può venire in proprio aiuto per i 100.000 franchi presi in prestito l'anno prima; 4) non ha ricevuto né la lettera scritta all'imperatore per il credito di Spagna né la copia della domanda fatta a Roma per il compenso di Canino. Farà i passi necessari per liquidare quel credito che, secondo le sue istruzioni, servirà a pagare Lavaggi, Torlonia e il governo. Da Pietro ha saputo che passerà l'inverno a Malta; invece l'abbé Colonna scrive che sta per lasciare quell'isola.

23. Thermes (Parigi), 15 novembre 1810

Gli spedisce il conto del terzo trimestre; gli articoli con una croce accanto non sono stati ancora pagati per mancanza di fondi. Se non riesce a vendere Plessis dovrà sospendere tutti i pagamenti. Un banchiere ha rifiutato di prestargli alcune migliaia di franchi per venire incontro alle spese più urgenti. La sua famiglia non vuole la galleria e gli amatori di Parigi rifiutano di comprare oggetti senza averli prima veduti. Nulla di nuovo del credito di Spagna: se l'imperatore non dà ordini per la liquidazione l'affare non finirà mai. Madama ha promesso di parlarne all'imperatore. Tavera e il padrone della vettura sono stati arrestati a Civitavecchia il giorno stesso della sua partenza. Condotti prima a Roma, poi a Parigi, dopo esser stati interrogati, sono stati rilasciati. Ha già consegnato 480 franchi al primo per il viaggio di ritorno e sarà costretto di passarne altrettanti al secondo.

24. (Parigi, … 1811)

Da quando è partito si hanno poche notizie di lui perché tutte le lettere vengono trattenute in Inghilterra o in Francia, e Pérregaux e Mallet, senza l'ordine della polizia, non si impegneranno mai di spedirne nemmeno una. I suoi affari subiscono le stesse vicissitudini. Tutti i passi fatti per la liquidazione del credito (spagnuolo) sono stati inutili; i suoi quadri non sono stati venduti e non lo saranno mai a meno che non li faccia trasportare a Parigi; anche Plessis è rimasto invenduto; inoltre, per vendere la casa di Marsiglia, da cui non si potrà ricavare più di 25.000 franchi, è necessaria una procura speciale. Torlonia tormenta i suoi procuratori e ha avuto l'ardire di chiedere Canino allo stesso prezzo con cui è stato acquistato sotto pretesto che i fondi prestatigli sono serviti per quella compra; siccome però il credito di Torlonia è garantito dai beni ipotecati, in mancanza di fondi si venderanno quei terreni. Lavaggi sembra più ragionevole, però fa capire che il ritardo lo rovina. Le vendite fatte da Colonna hanno realizzato poco e costui non ha nemmeno i mezzi per pagare gli interessi a Torlonia e a Lavaggi. A Parigi è stato pagato il prestito di 100.000 franchi. Desportes, Sapey e gli altri dovranno attendere. La collana è stata venduta per 30.000 franchi che serviranno per pagare una parte dei debiti di Parigi. Dunque non ha più fondi né a Roma né a Parigi! Con questa prospettiva i suoi agenti non potrebbero più pagare le tratte: perciò è necessario che si riscuota denaro dai suoi vecchi banchieri e, se necessario, anche dalla vendita di Canino. A Parigi si dice che, nonostante la perdita di una parte delle sue sostanze in Inghilterra, continui a fare spese straordinarie. Ma cerchi di regolarsi perché i mezzi sui quali conta possono venire a mancare. Non intende immischiarsi nel tentativo di ottenere dal governo il suo scambio perché sarà impossibile che possa ottenere l'autorizzazione governativa per naturalizzarsi in America. Soltanto alla pace potrà rendersi conto della situazione dei suoi affari e prendere gli opportuni provvedimenti; allora potrà pensare al matrimonio di Carlotta: ora costei è troppo giovane e non bisogna prendere decisioni precipitate in un affare di tanta importanza. Alcuni brani del suo poema inseriti nei giornali inglesi non sono stati graditi a Parigi. Madama desidera di averne il manoscritto per presentarlo all'imperatore, cui vorrebbe dedicarlo. Segue in dettaglio la posizione finanziaria di Luciano (dal 1 ottobre 1810 al 1 ottobre 1801) con spese, riscossioni, debiti e pensioni dovutele non pagate.

25. (Parigi), 17 luglio 1814

Appena messi a posto i propri affari verrà a trovarlo a Roma. Châtillon ha fatto i passi di cui lo aveva incaricato: tutti ormai a Parigi li conoscono ma nessuno è disposto a rendergli giustizia. Si pretende che in forza delle "lettres closes" sia stato radiato dal numero dei senatori e considerato morto civilmente. Ma come può esser morto per il senato e invece vivo per l'Istituto? Ha fatto capire a Desportes che senza autorizzazione non potrà concedergli una ipoteca di 120.000 franchi, né aggiungere gli interessi del capitale e interessarsi delle spese dell'atto. Da Desportes, il cui capitale con gli interessi ascende a più di 148.000 franchi, ha avuto il facsimile di una procura speciale che è necessaria per concludere l'affare. Perciò, dopo aver letto attentamente il documento, spedisca una procura modificata oppure quella richiesta da Desportes. Costui sa molto bene che la vendita di Plessis non raggiungerà la somma che gli spetta, tuttavia ci tiene ad avere un atto notarile che stabilisca il montante del credito con l'obbligo di rimborsarlo a scadenza di termine. Sapey invece non vuol sentir parlare di ipoteca. Riguardo alla casa di Marsiglia Boyer crede che non se ne potrà ricavare più di 25.000 franchi. Gli allega una lettera di Desportes.

Allegati:
Lettera di Félix Desportes al Campi (Parigi, 17 luglio 1814).
Per il pagamento di 120.000 franchi, prestati a Luciano, e di 28.000 di interessi sul capitale propone una iscrizione ipotecaria sulle terre e sul castello di Plessis.

26. Theimes (Parigi), 7 dicembre 1814

Appena avrà ottenuto il permesso di ritirare dalla chiesa di Chamant la bara di Cristina la chiuderà in una cassa oblunga e quadrangolare, affidandola fino a Marsiglia ad un trasportatore di terre o di acqua; un domestico di fiducia la seguirà e la depositerà presso Boyer; costui poi con il primo bastimento la condurrà fino a Civitavecchia. Se Boyer non conoscesse bene il capitano della nave, farà accompagnare la cassa da un uomo di fiducia. Non c'è un altro mezzo per effettuare il suo desiderio con economia e in silenzio. Non è ancora riuscito a vendere Plessis. Con la terra si deve liquidare anche il castello, altrimenti si dovrebbe vendere per demolirlo; tuttavia, se qualche impresario volesse acquistarlo per 30.000 franchi, sarebbe conveniente accettarli e sbarazzarsi così di un oggetto inutile. Forse, per il momento, sarebbe meglio vendere soltanto la terra conservando il castello, il giardino inglese e il vecchio parco perché, data la sua posizione, potrebbe tentare qualche amatore. Intanto ridurrà il salario del custode e cercherà di ottenere una riduzione di imposte. A Plessis non è rimasto più nessun oggetto d'arte: alcuni sono stati ceduti a Madama e al cardinale e le sue statue sono state depositate nel magazzino di Parigi; Français di Nantes ha chiesto due statue delle dieci rimaste. Stanco poi di pagare un affitto di 100 scudi all'anno per il magazzino di Parigi, ha fatto trasportare le otto statue nella propria abitazione. Ha consegnato a Châtillon le quattro azioni "des Ponts" di Madama (si tratta probabilmente delle azioni sulla manifattura del Monte Cenisio), che per il momento sono fuori corso. Dopo aver parlato a lungo della proposta di compensare l'architetto Poyet con 3000 franchi a titolo di varie prestazioni, declina l'offerta di assumersi la direzione dell'azienda del principe, volendo vivere a Parigi tranquillo e senza preoccupazioni economiche. A 48 anni non sente più la forza di sorvegliare gli impiegati di una grande amministrazione; amante della solitudine, ha sempre sofferto quando ha dovuto lasciare un libro per occuparsi di ciambellani, di operai, di cavalli, ecc. e soltanto la speranza di essergli utile durante la sua prigionia lo ha sostenuto durante più di venti mesi, ma oggi che anche lui è libero e felice, intende mantenere la propria solitudine. Châtillon ha bisogno di denaro e il banchiere rifiuta i suoi mandati su Torlonia. Prima di aprire un conto con lui o dargli la propria firma desidera istruzioni in proposito.

27. (Parigi), 6 gennaio 1815

Châtillon ha bisogno di un anticipo di 1500 franchi per mandare avanti la stampa di Charlemagne. Costui, nonostante la sua autorizzazione di emettere una tratta su Torlonia, non potendo attenderne il pagamento, ha chiesto di garantirgli l'anticipo che gliene avrebbe fatto Pérregaux; ma il giorno dopo è venuto a sapere che, dietro suo ordine, la tratta verrà rispedita a Parigi, cioè che in attesa di fondi dovrà

pagare l'anticipo fatto da Pérregaux. Châtillon chiede anche le otto statue per 8000 franchi; per questa vendita attende la sua autorizzazione. Poyet non ha ancora risposto alla proposta fattagli; anzi, ha saputo che lo aveva citato. Sta interessandosi dell'affare della cassa (di Cristina), dovendo indicare le persone che l'accompagnano e le strade che deve percorrere, ma per questo ha bisogno del suo consenso. Se vuole affidarla a François Launay, suo antico corriere, comprerà un cavallo e una piccola vettura e costui la condurrà fino a Marsiglia e, se è necessario, fino a Roma. Boyer padre chiede di poterla accompagnare da Marsiglia a Roma.

28. (Parigi), 22 novembre 1815

Alcuni commissari di polizia sono venuti in casa e hanno sequestrato le sue lettere, le proprie e i documenti di contabilità, tra cui il buono su Clary; il proprio fratello è stato condotto all'Abbazia. Il ministro di polizia aveva ordinato anche il proprio arresto, ma è stato sospeso a causa di una ferita riportata cinque giorni prima cadendo sul selciato di Parigi. Non si è mai interessato di questioni politiche e il fratello, dopo l'affare di St. Jean, non si è occupato che della sua ferita. Si dice che il processo al maresciallo Ney sia stato la causa di queste misure: in tal caso non ha motivo di turbarsi non avendo mai conosciuto il Ney. Se non guarirà presto, affiderà la commissione contenuta nella sua ultima lettera a Gasson o a Boyer padre. Madama d'Etilly si aspettava da lui una pensione più sostanziosa. Siccome costei l'anno prima si era rivolta a Charpentier per la parte di Madama, in caso di bisogno l'ha consigliata di fare altrettanto ora. Anche il sig. Bléschamps si trova in strettezze finanziarie; non avendo la possibilità di dargli degli anticipi, lo ha pregato di scrivere a Madama. La sua casa è sempre occupata dai Prussiani e la propria dagli Inglesi. Gli spedirà subito la copia del giornale di spesa che il commissario di polizia gli ha permesso di conservare. Intanto, per ridurre le spese al minimo indispensabile, ha dovuto ricorrere al giudice di pace per regolare qualche conto troppo esagerato. Per pagarli tutti però sononecessari 60.000 franchi: i 50.000 di Clary lo avrebbero tolto d'imbarazzo, ma ora costui non può dar niente. Accompagnerà con piacere Cristina: pensa che il governo non rifiuterà i passaporti necessari. Per essere più libero venderà tutto e una volta sistemato a Roma, spera di poter vivere tranquillo.
Copia.

29. Thermes (Parigi), 27 dicembre 1815

Boyer gli consegnerà la copia del conto: lo prega di mandare l'eccedente della spesa dovendo soddisfare alcuni fornitori. La polizia non ha restituito i documenti sottratti e, forse, per avere le note delle spese dovrà ricorrere ai creditori. Gasson aveva chiesto a Perregaux 10.000 franchi per il viaggio di Cristina, ma il banchiere li ha concessi soltanto con la propria firma che ha creduto bene di non rifiutare. Non potrà però accompagnare sua figlia perché, secondo i chirurghi, la ferita non sarà chiusa che tra un mese. Ha già spedito la biancheria e i vestiti lasciati a Parigi e a Neuïlly, eccetto le uniformi e altri ornamenti; riavrà anche il "dossier" del credito di Spagna che è in regola e per il quale, secondo il parere dell'avvocato, è bene che si rivolga ai tribunali locali. Sapey, al ritorno dalla campagna, è rimasto meravigliato della sua domanda perché gli ha ripetutamente scritto che il processo di Vannes doveva considerarsi perduto. Alla Camera è stata presentata una legge che propone la vendita, entro un mese, di tutti i beni della famiglia Bonaparte. Non sa come regolarsi con Plessis perché gli acquirenti vorranno acquistare la terra a basso prezzo e il castello a prezzo della terra. Tutto poi è ipotecato a Desportes. Costui, prima di lasciare Parigi, voleva acquistare Plessis per 40 o 50 mila franchi, ma vi si è opposto perché così come si trova può valere 60.000 franchi. Il castello da sei mesi serve da caserma e da scuderia e, nonostante i danni fatti dai Prussiani, si esigono tasse esorbitanti e per pagarne una dovrebbe vendere il taglio del bosco e gli alberi del vecchio parco, ma non ardisce farlo senza il suo permesso; del resto non se ne caverebbero che 15.000 franchi. In caso di vendita forzata bisogna disfarsi privatamente di tutto ciò che è possibile vendere. Se l'agente di Desportes fa difficoltà, gli passerà i diversi prodotti come defalco del suo credito. Ha chiesto l'atto di nascita di Carlo che andrà a prendere quanto prima; per l'estratto di battesimo invece è necessario attendere che Plessis sia evacuata dalle truppe straniere, perché all'arrivo del nemico i documenti comunali sono stati sotterrati e non si osa ancora di toccarli. Boyer nel luglio scorso ha dato 500 franchi a Madama d'Etilly e altrettanti a Bléschamps. Il proprio fratello ha avuto il permesso dal ministro di polizia di farsi curare in casa, ma è

vigilato dai gendarmi.

II - ad André Boyer

1. (Parigi), 5 agosto 1815
Il sig. Clary rifiuta di pagare il buono del principe Giuseppe; in tal modo si trova nell'impossibilità di pensare al mantenimento di Cristina e di dare acconti ai creditori avendo speso tutto il denaro avuto da Luciano e dovendo pagare quasi 70.000 franchi. Disgraziatamente non si può far nemmeno conoscere la situazione al principe, che non sa ancora che l'argenteria, la biancheria e i cavalli sono stati venduti, che i domestici hanno smesso la livrea, che il principe Giuseppe non ha pagato e che nessun banchiere viene in aiuto. Ha scritto molte volte a Roma, dubita però che le lettere siano state consegnate. Gli Inglesi occupano la propria casa; i Prussiani sono in quella di Plessis; il castello è stato sigillato e il povero custode è ancora nei boschi. Desportes tenta una espropriazione forzata: "il a choisi un beau moment"; dovrà intendersi con i Prussiani!

LXXXV - CAPELLETTI Benedetto (1774-1834) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte
1. …, 3 agosto 1824
Gli concede il lasciapassare per le carrozze in uso di personaggi distinti, ma non per gli effetti acquistati durante la fiera che sono soggetti ai diritti doganali, ai quali non può derogare per mancanza di superiore autorizzazione.
La sola firma è autografa.

LXXXVI - CARLO XIV (Jean-Baptiste-Jules Bernadotte) (1764-1844) - Re di Svezia e di Norvegia.

a Luciano Bonaparte

1. (1804)
Critica la trasformazione della Repubblica Francese in impero sotto il dominio incontrollabile di un uomo che, inconsapevolmente, con il 18 brumaio avevano messo sulla via dell'assolutismo. Alcuni spiriti eletti della rivoluzione, sconcertati, si accusano a vicenda di non aver resistito alle idee imperialistiche e nel senato consulto organico nessuno dei "routiniers" del 1789, detti allora costituzionali, si è alzato per impedire che un sovrano qualsiasi risalisse il trono dal quale avevano cacciato Luigi XVI. Lo invita ad abbandonare Roma, dove è ancora troppo vicino ai suoi nemici, e a sistemarsi nella Svezia: il paese più libero del mondo, meno gravato di imposte e con meno poveri. Abbandoni l'idea di andare in Inghilterra, perché se l'immenso contrappeso di quattro poteri parlamentari svedesi invece dei tre inglesi costituisce una barriera insormontabile per il dispotismo regio, non è meno vero che per l'ammirabile armonia di tutti i mezzi costituzionali un re di Svezia può costituzionalmente aggiungere alla prosperità del suo paese lo splendore dei suoi meriti e delle sue virtù personali, mentre in Inghilterra, più o meno, la capacità delle persone regnanti, uomini e donne, è quasi nulla.
Copia.

2. Stoccolma, 22 agosto 1817
Lo ringrazia della confidenza dimostratagli chiedendo il proprio parere sul futuro matrimonio di sua figlia Cristina con il conte Possé. Questi appartiene ad una delle più distinte famiglie svedesi; il suo carattere e la considerevole fortuna, che è sufficiente ad un giovane che non abbia molti bisogni, fanno pensare ad una unione felice. Se gli sposi verranno a stabilirsi nella Svezia non mancherà di interessarsi di loro. I saluti e la firma sono autografi.

LXXXVII - CARTONI F. - Diplomatico.

a Cristina Bonaparte Possé Dudley Stuart

1. Stoccolma, 15 giugno 1827
Si rallegra con lei di essersi liberata della famiglia Possé; il maresciallo Karl Possé per il ritorno di Arvid carico di debiti e per altre disgrazie è uscito di mente. Seguono interessanti notizie sulla condotta spesso poco edificante di alcune dame dell'alta società svedese: "La Montgomery non sarebbe lontana di provare un terzo marito…" La stagione della campagna ha fatto spopolare Stoccolma; anche la famiglia reale è fuori di città; si attende la nascita del figlio della principessa reale. Nonostante che serva due sovrani non può permettersi il lusso di avere un cavallo per andare nelle campagne vicine.

LXXXVIII - CASTELLAIN H. - Banchiere.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Londra, 29 luglio 1841
Ha ricevuto la sua lettera con quella per Lord Ashburton; però non è questi ma il nipote di lui, Francis Thornhill Baring, che è succeduto a Spring Rice come Cancelliere dello Scacchiere. Non può nasconderle la meraviglia di leggere che la valutazione delle riserve sia di 4000 lire sterline mentre in una lettera di suo marito, in data 11 gennaio 1840, si parlava di 10.000 lire sterline. Perciò, prima di far conoscere il contenuto della sua lettera a Lord Ashburton, le chiede se si tratta di uno sbaglio e se, incontrandosi con il sig. Hawkins, deve valutare gli oggetti a 4000 o 10.000 lire sterline. Appena ottenuta una risposta in proposito spedirà la lettera a Lord Ashburton.

2. Londra, 10 agosto 1841
Ha ricevuto la sua lettera in campagna dove è stato trattenuto da una indisposizione: da ciò il ritardo nella risposta. Accogliendo il suo desiderio cambierà la cifra da 4000 a 10.000 lire sterline nella lettera per Lord Ashburton. Questi poi le farà conoscere le ulteriori intenzioni degli amministratori del Museo Britannico. Dato però che l'amministrazione del Museo non intende acquistare le riserve, potrà mettersi direttamente in contatto con il re di Baviera per concludere in modo vantaggioso l'affare; tuttavia è probabile che gli amministratori del Museo, sapendo che deve interessarsi personalmente dell'affare, cercheranno di mettersi in contatto con lei; in tal caso le farà conoscere le loro proposte.

3. Londra, 14 settembre 1841
Le notifica che, da informazioni assunte a Manchester, per il momento non esiste in questa città un istituto sotto il nome di Kilgour. Tempo addietro una persona era addetta ad un istituto conosciuto sotto il nome di Gardner Harter e Gilgour. Probabilmente quest'ultimo è l'individuo da lei ricercato, che ora è agente in Francia e che avrà certamente i mezzi per interessarsi di questa partita. Per quanto riguarda la vendita delle riserve, se questa è stata annunziata dai giornali e se gli amministratori del Museo Britannico ne sono venuti a conoscenza, costoro avranno certamente inviato qualcuno per fare degli acquisti; in caso contrario non potrà notificare loro né dove né quando la vendita potrebbe aver luogo.

LXXXIX - CAVAGNARI

ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 24 aprile 1854 (ind. a Senigallia)
È ancora tutto commosso della pia cerimonia svoltasi nella chiesa di Canino, dove ha avuto la fortuna

di accompagnare il principe Luigi Luciano e la principessa Maria. La gente di Canino, abbandonato il lavoro, è venuta a rendere un tributo di gratitudine al loro benefattore (Luciano). Il principe Luigi Luciano le fornirà notizie più particolareggiate. I giornali avranno certamente ricordato la brillante accoglienza avuta a Roma dal principe: lo stesso Pontefice ha voluto vederlo due volte. È fuor di dubbio che la sua questione giudicata senza scandalo avrà un esito felice. Spera che il suo appello indurrà la principessa a riconoscere spontaneamente un fatto che è evidente.

2. Parigi, 12 settembre 1854

È in grado di darle le informazioni richieste. Le allega la risposta del sig. Mocquart, che è al campo di Boulogne ed è sempre capo gabinetto dell'imperatore (manca). La posizione del principe Carlo Luciano, costretto a letto, non è migliorata; inoltre, nemici di secondo piano, nascosti nell'ombra, lavorano ai suoi danni e cercano continuamente di causargli disgrazie familiari, facendogli togliere la tutela dei figli minorenni. Il principe Antonio è partito per Firenze; il principe Giuseppe ha scritto all'imperatore che vuole venire a Parigi; il giovane principe Napoleone verrà messo nella scuola militare; il principe Luigi Luciano poi è sempre in viaggio. Per migliorare le sue condizioni di salute le consiglia un soggiorno a Parigi dove il colera è terminato. Da molto tempo non ha notizie della principessa Maria, alla quale presenta i più rispettosi omaggi. La ringrazia di averlo benignamente onorato del titolo di amico.

XC - CAVANUCCI Francesco - Governatore di Toscanella.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Toscanella, 4 agosto 1836

La informa di aver concluso positivamente l'indagine sull'affare della doppia chiave, come risulta dal foglio che le allega. A Canino non ha veduto né Maria né Cencio; però, quando costoro hanno saputo che vi era stato per svolgere delle indagini, gli hanno spedito la lettera che gli allega (manca): ha risposto che i doveri di magistrato erano superiori all'amicizia; che avrebbe desiderato meno disordini per avere incarichi meno spiacevoli e, infine, che il fatto della chiave era il meno, essendo più grave "un delitto ordinario che si va scuoprendo in persona dello stesso autore", volendo con ciò alludere al fatto di Violante, che Maria capirà benissimo. Ha saputo che l'avv. Ala ha consegnato le difese di Pietro al governatore di Roma e che la causa sta per concludersi. Non scrive a Pietro per molti motivi; tuttavia è contento di sapere le sue notizie. Passando per Viterbo voleva informarsi da Anna dello stato della sua salute, ma non è riuscito a rintracciarla.

Allegati:
Il fatto della duplicazione della chiave.
Da informazioni assunte a Canino sul fatto della doppia chiave rinvenuta nel castello di Musignano, corrispondente alla serratura di una delle porte dell'appartamento, è riuscito facilmente a scoprirne l'autore e a sapere lo scopo a cui serviva. La chiave è stata riconosciuta da due fabbri che l'avevano veduta fare nella loro bottega da un certo Pietro Fontanieri, al quale, verso gli ultimi giorni di aprile, era stata commissionata e sollecitata anche con minacce da Vincenzo Valentini. Da altre indagini è risultato che questa seconda chiave serviva per "notturni amori", infatti essa apre la porta di una scala segreta che discende al piano inferiore, vicino al giardino. Riguardo all'aggressione subita da Violante di Pietro i sospetti gravano sullo stesso Valentini.

XCI - CECILIA Giovanni Francesco (1787-1839) - Letterato.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 4 agosto 1815 (ind. a Torino)

Già da due mesi ha terminato il volgarizzamento della Cirneide, di cui ha tradotto le note, gli argomenti e il proemio, correggendo da capo tutto il poema. Per l'ultima mano attende una sua "occhiata". Non ha ancora incominciato il Carlomagno, perché nell'ultimo loro incontro si era deciso di condurre prima a termine la Cirneide. La lettera ha numerose macchie.

XCII - CHABRET DURIEU - Consigliere alla corte reale di Parigi.

a Jacques-Charles Dupont de l'Eure

1. Parigi, 8 giugno 1845
Ha ricevuto a nome della principessa di Canino l'opuscolo che è un vero capolavoro di logica, che fa giustizia di tutte le calunnie e distrugge la pretesa storia del consolato (del Thiers), perché la verità volutamente falsificata in molti punti toglie ogni credito al resto di questa opera.

XCIII - CHAD G.W.

a Luciano Bonaparte

1. L'Aja, 6 aprile 1822
Mancando Lord Clancarty, presenterà la sua domanda al marchese di Londonderry; appena saprà la decisione del governo gliela comunicherà.

XCIV - CHASSENON (de) - Generale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 6 maggio 1845
Le allega una lettera della signora Briot, degna compagna di un grande cittadino che Luciano onorava con viva devozione. Attende i suoi ordini relativi a questa onorevole famiglia, e sarà felice di avere una nuova occasione di presentarle gli omaggi più profondi e rispettosi.
Allegati:
Lettera della signora Briot (nata Morel) a de Chassenon (Parigi, 5 maggio 1845).
Gli esprime tutta la gratitudine per l'affettuoso ricordo del marito defunto. Chiede notizie di Alessandrina Bonaparte e lo ringrazia dell'opuscolo inviatole a suo nome.

2. Parigi, 14 maggio 1845
Prende viva parte al nuovo dolore (la morte di Anna) che ha ferito la sua anima così nobile, così fiera e così provata dalle avversità; lo perdonerà se ancora non può mettersi a sua completa disposizione; ma d'ora in poi spera di non essere privato dell'onore di servirla e di godere delle sue incantevoli e sostanziose conversazioni.

XCV - CHAUMONT (de) QUITRY Charles (…-1844) - Conte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Macon, 11 giugno 1843 (ind. a Senigallia)
Con ricchezza di particolari le descrive la visita fatta al de Lamartine, che lo aveva ricevuto cordialmente.

XCVI - CICOGNARA Leopoldo (1767-1834) - Artista, letterato, uomo politico.

a Carolina Bonaparte Murat

1....., 31 gennaio (ind. a Trieste)
Le presenta un paniere di "bombons" e le annunzia l'arrivo di un quadro.

XCVII - CLARKSON Edward - Giornalista.

a Carlo Luciano Bonaparte

1. Londra, 23 giugno 1841
Lo prega di pagargli una nota di spese dell'importo di 45 sterline – già controllata da Lord Dudley Stuart e da Thomas Wyse – sostenute da Luciano, suo padre, per la pubblicazione di un libro, di un opuscolo con ritratto e di alcuni articoli nei due giornali di cui è redattore, nei quali per molti anni ha difeso gli interessi e i diritti della famiglia Bonaparte, esiliata dalla Francia. La lettera indirizzata al principe di Canino venne poi spedita a Roma all'avv. Felice Cicognani, come risulta dall'indirizzo che è nell'interno.

XCVIII - CLARY S.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Chaumes Seine et Marne, 14 agosto 1844
Ha ricevuto la sua lettera in campagna dove si è venuto a stabilire dal giugno. Gli dispiace di non aver conosciuto il suo soggiorno a Parigi, perché sarebbe venuto a presentarle i propri omaggi. Se non parte subito, farà una corsa a Parigi per salutarla.

XCIX - CLARY BONAPARTE Giulia (1771-1845) - Regina di Napoli e di Spagna.

I - a Luciano Bonaparte

1. Francoforte, 8 aprile 1817 (ind. a Roma)
Se le condizioni di salute le permetteranno di venire in Italia, si imbarcherà ad Amsterdam anziché ad Ostenda, perché nel primo porto spera di trovare un battello migliore. Intanto sta facendo una cura contro il male di fegato e il male di mare, di cui soffre terribilmente. Sente un grande desiderio di vivere in una terra libera, accanto al marito e ai familiari.

2. Francoforte, 5 maggio 1818
Ha avuto ospiti graditissimi Cristina e il conte Arvid, marito di lei. Si sono fermati soltanto tre giorni per essere a Stoccolma per l'incoronazione. Le sembra che Cristina sia contenta della nuova posizione e che il marito di lei sia un uomo eccellente. È stata obbligata di dettare la lettera a causa dei dolori sempre più intensi. La firma è autografa.

3. Bruxelles, 31 dicembre 1822
Giuseppe sta bene e il suo silenzio è dovuto soltanto ad un lungo viaggio che ha fatto assieme a Carlotta nell'interno del paese. Le dispiace che le condizioni di salute di Madama non siano buone; inoltre è tanto più meravigliata della condotta di Carlo e di Zenaide nei suoi riguardi in quanto costoro avevano manifestato il desiderio di venire a trovarlo, perciò saprà certamente il motivo che li ha portati

subito a Roma, ma non comprende perché vi si trattengano così a lungo; probabilmente per cercare quelle distrazioni di cui sono privi da tanto tempo. Si è accorta che Carlo è stato sempre contrario ad ogni soggezione, anche a quelle imposte dai doveri di società; ha cercato di riprenderlo, ma invano. Lo prega perciò di ammonirlo in quello che vi è di sconveniente nella sua condotta; lei poi userà lo stesso linguaggio con Zenaide. È in errore se crede che il proprio fratello abbia scritto a Torlonia, non avendo relazioni che con Lavaggi; inoltre non ha avuto minimamente l'intenzione di offenderlo se si è interessato degli affari di Carlo e di Zenaide. Ha saputo che Girolamo è giunto in Italia: si augura che possa stabilirvisi con tutta la famiglia.

4. Bruxelles, 11 marzo 1823

Lo ringrazia delle buone notizie di Alessandrina e della piccola Costanza e anche del suo interessamento per il ritorno di Giuseppe in Europa. Costui, una volta in Italia, non si interesserebbe più dei suoi Stati Uniti. Se Giuseppe opponesse un rifiuto è disposta di andare a trovarlo assieme a Carlo e a Zenaide, purché poi acconsenta di ritornare in Europa. In tale eventualità, invece di presentare domanda al granduca di Toscana, sarebbe più conveniente e, forse, meno difficile ottenere dal papa il permesso di stabilirsi nei suoi stati. La sistemazione in Italia gioverebbe alla salute di Giuseppe e di Carlotta, tanto più che il clima degli Stati Uniti ha avuto conseguenze funeste per molte persone addette al loro servizio.

5. Bruxelles, 21 ottobre 1823 (ind. a Bologna)

Gli annunzia che Carlo e Zenaide sono giunti negli Stati Uniti il 19 settembre. La notizia le è stata comunicata da New York. Zenaide vi è giunta debolissima a causa del male di mare di cui ha sofferto durante tutta la traversata e ha dovuto rimanere sempre a letto. Carlo sta bene. Ha spedito immediatamente le sue lettere a Giuseppe. Non sa ancora se Carlotta si è imbarcata e se il matrimonio, progettato già da un anno tra Luigi e Giuseppe, si farà. Desidera che il papa futuro abbia gli stessi sentimenti del predecessore e che lui continui ad essere soddisfatto del suo soggiorno in Italia.

6. Bruxelles, 24 luglio 1824

Ha appena ricevuto le lettere di Carlo e di Zenaide con acclusa una per lui che gli spedisce (manca). Costoro si lamentano perché Lavaggi non ha ancora spedito il denaro. Non avendo niente altro che 30.000 scudi, hanno dovuto prendere denaro in prestito da Roy Bayard al 6%. Lo prega di avvisare Lavaggi perché spedisca a mezzo di Palagi il denaro di cui hanno assoluto bisogno.

7. Roma, 9 giugno 1825

Gli annunzia che è stato sottoscritto il contratto di matrimonio tra la propria figlia Carlotta e il cugino di lei, Napoleone Luigi. La sola firma è autografa.

8. Firenze, 4 ottobre 1832 (ind. a Senigallia)

L'ultima lettera di Giuseppe non dice niente di nuovo: nello stato attuale delle cose è difficile che possa ottenere l'autorizzazione di poter andare nella Svizzera, mentre per il viaggio di Firenze non ci sono difficoltà da parte del granduca, il quale, anzi, lo vedrebbe volentieri; tuttavia non si può sapere quale potrebbe essere l'atteggiamento delle altre potenze. In tutti i casi Giuseppe può sempre prolungare la sua permanenza in Inghilterra finché lo crede opportuno. È contenta che vada a trovare Madama, che è troppo isolata.

9. Roma, 23 febbraio 1835

Nella speranza di poter mettere un termine alle discussioni, penosissime per tutti e due, ha incaricato Lavaggi di fare il possibile per appianare ogni difficoltà; teme però che il proprio intervento nell'affare non avrà il risultato sperato.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 5 agosto 1842

Nonostante il ritardo della risposta alla sua lettera, dovuto allo stato preoccupante di salute di Giuseppe, l'assicura che gli sono state consegnate le lettere e che Maillard ha assolto con zelo l'incarico avuto da lei. La devozione e l'affetto che costui porta a Giuseppe e i suoi sentimenti di lealtà devono convincerla che Maillard è incapace di fare qualsiasi cosa che potrebbe nuocere alla famiglia. Le dispiace di non poterla aiutare nelle richieste, che invece sente di dover disapprovare perché, fondandosi su voci di persone malintenzionate, non potranno che nuocere alla memoria del cardinale (Fesch) e alla riputazione di Giuseppe. Costui ha incaricato l'avv. Piana di interessarsi degli affari della successione del cardinale.

C - COCUXIN (de) (?)

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 21 giugno 1845
Se il dovere non lo avesse trattenuto alla Biblioteca della Camera dei Deputati, avrebbe subito accettato il suo invito. Se non le è d'incomodo, verrà a trovarla l'indomani.

CI - COMETTI L. - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 13 aprile 1847 (ind. a Senigallia)
L'offerta per i suoi due quadri è ben lungi dalla somma desiderata. Il momento è particolarmente critico per la vendita di oggetti d'arte: quantità enormi di quadri sono sul mercato a prezzi irrisori. Per i due quadri sono stati offerti 25.000 franchi, da cui si devo detrarre il 10% di senseria. Perciò, prima di venderli – dato anche che il suo agente non intende prendere su di sé l'affare – attende una sua precisazione in proposito. Se fosse stata a Parigi ne avrebbe parlato a viva voce. Intanto sta trattando con il maresciallo Soult per l'acquisto di altri tre quadri.

CII - CONSALVI Ercole (1757-1824) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 10 agosto 1805
Leggendo la sua lettera si è sempre più convinto che è quasi impossibile di trovare al mondo uno che abbia in sì alto grado come lui i sentimenti di giustizia, di onestà e di bontà di cuore. Anche se a Roma lo ha potuto vedere soltanto per qualche istante, ha avuto modo però di apprezzarne la squisitezza d'animo e di sentirsi attratto verso di lui con una tenerezza inesprimibile e un legame indissolubile. Il Santo Padre, a cui non ha potuto fare a meno di leggere la sua lettera, nutre gli stessi sentimenti. Gli sta molto a cuore la sua situazione che augura felice; attende di esserne informato dei successivi sviluppi. Un corriere spagnolo ha consegnato il toson d'oro al cardinale suo zio (Fesch).

2. Roma, 17 agosto 1805
Nel leggere la lettera avuta dal card. Fesch si è subito reso conto degli ostacoli che si oppongono alla realizzazione dei suoi desideri. Ciò non ostante ne ha parlato al Santo Padre, il quale con grande pena ha dovuto constatare che difficoltà insormontabili si oppongono alla realizzazione dei suoi piani; infatti, essendo assolutamente impossibile di fissare la residenza del cardinale legato o presidente in Urbino, sia per l'indole del paese che per i diritti di Pesaro, e dovendo per conseguenza il rappresentante del governo risiedere in quest'ultima città, non è possibile la vendita del palazzo apostolico. D'altra parte non si può nemmeno togliere il vescovado al vescovo per sistemarvi il presidente, per ragioni

facilmente comprensibili. Resterebbe il convento dei francescani, che però non è una residenza conveniente ad un rappresentante o ad un legato – una delle più alte cariche dello Stato che deve essere circondata di uno splendore corrispondente alla dignità –. A tutto questo si deve aggiungere che il Monte di Pietà, la Loggia dei Mercanti e altri istituti simili, posti nello stesso palazzo, ben difficilmente potrebbero essere spostati senza inconvenienti. Sua Santità, cui una tale alienazione verrebbe certamente rimproverata dai successori, è disposta però ad affittargli il palazzo per un certo tempo. Si dice che i palazzi Montani e Ondedei Longo farebbero per il caso suo e potrebbero essere acquistati ad un prezzo conveniente.

3. Parigi, 6 febbraio (1810)

Non è necessario che gli ricordi che il rispetto, la riconoscenza e la devozione per la sua persona, profondamente incisi nel proprio cuore, lo accompagnano ovunque e non c'è distanza che possa fargli dubitare che non conservi gli stessi sentimenti di cui si è già potuto render conto a Roma. Tuttavia, a costo di essere importuno, non può fare a meno di rinnovarglieli assieme alla signora e ai figli che spera in buona salute. Non ha risentito delle fatiche e del freddo nel viaggio e sta benissimo, anche se dopo dieci anni di assenza a Parigi lo si trova molto dimagrito.

4. (Parigi), … (1814)

Ha ricevuto quasi contemporaneamente la sua lettera e quella della sua signora che attende la risposta a Bâle. Siccome quest'ultima lettera è giunta in ritardo e la risposta le sarebbe giunta quando essa non sarebbe più in quella città, non ha più pensato di scriverle, lo prega perciò di fare le proprie scuse quando avrà la consolazione di ricongiungersi a lei e ai figli. Riguardo ai passi fatti presso il card. Pacca ha bisogno di maggiori dettagli per risponderne per lettera. L'affare sembra che stia per concludersi, almeno per il momento. Spera di poter rientrare a Roma per il novembre.

5. Vienna, 4 ottobre 1814

Ha ricevuto con gioia la sua prima lettera come cittadino romano e suddito pontificio. Probabilmente la principessa è già a Roma, avendo letto sui giornali che era ritornata sul continente. Conoscendo il loro reciproco amore immagina la consolazione dell'uno e dell'altra nel riabbracciarsi. Spera che Alessandrina non abbia risentito del viaggio in mare; gli sembra già di vederla tutta intenta alle lezioni di lingua italiana per poter parlare con le altre dame, ora che anch'essa è divenuta romana. Il proprio ritorno dipende dalla maggiore o minore lunghezza del Congresso. Non vede l'ora di essere ai piedi del Santo Padre per prestargli da vicino i propri servigi.

6. Roma, 8 febbraio 1816

Nel biglietto relativo al suo viaggio a Terni per vedervi un possedimento chiedeva se l'impedimento incontrato alla Storta, dove gli erano stati negati i cavalli di posta perché non vi era giunto in posta, era una misura che riguardava la sua persona oppure una misura generale. Secondo l'editto emanato dal camerlengato nel 1805 si tratta di una misura generale; lo stesso editto contiene le pene più severe contro i maestri di posta che danno i cavalli a chi non giunge in posta e il tribunale del camerlengato dovrà procedere contro un maestro di posta infedele, perché, non punendolo, costituirebbe un pessimo esempio per gli altri. Avrebbe desiderato che l'incidente non fosse accaduto, perché ha dato occasione a discorsi che, nella sua delicata posizione, sarebbe stato meglio evitare.

7. Roma, 24 luglio 1816

Lo ringrazia del dono del poema Carlomagno, tradotto in inglese e stampato a Londra, e si scusa di non aver risposto prima a causa di affari urgenti. Riguardo alle trattative di matrimonio di una delle sue figlie con il primogenito Falconieri, con facoltà di rescinderle se fossero contrarie al proprio punto di vista, lo avverte che la principessa Caetani, di cui è inquilino, lo aveva pregato di avviare pratiche per maritare una figlia di lei al principe Orazio Falconieri. Da molto tempo erano stati fatti i primi passi e tutto era pronto per il matrimonio, mancava soltanto il pagamento della dote. Il giovane Falconieri, se è pronta la dote, intende sposarsi a settembre; le pratiche però tra le due famiglie sono già tanto avanti che praticamente gli sarà impossibile di tirarsi indietro e solo nel caso che la dote non fosse pagata per

quell'epoca potrebbe pensare ad un altro partito. Stando così le cose, non gli sembra delicato di avviare trattative segrete finché il primo impegno è ancora valido; ciò sarebbe indelicato anche nei riguardi di Casa Caetani. Perciò terrà un contegno passivo verso le due parti e riterrà la sua comunicazione come strettamente personale.

8. Roma, 9 agosto 1816

Avendo concluso personalmente le trattative matrimoniali tra Orazio Falconieri e la principessa Flaminia Caetani, è venuto a sapere che Orazio, mancando alla parola data, sta trattando con lui allo scopo di sposare una delle sue figlie. La Caetani, supponendo che ignori gli obblighi contratti da Orazio con sua figlia, ha creduto opportuno di inviargli la copia del contratto matrimoniale stipulato il 22 dicembre 1815, dove all'art. 7 è specificato che i due contraenti hanno due anni di tempo per contrarre il matrimonio, ma questo termine può prolungarsi. Intanto la Casa Caetani sta cercando di accelerarne l'esecuzione.

Allegati:
Copia del contratto di matrimonio (Roma, 22 dicembre 1815).
Il contratto di matrimonio concluso con la mediazione del card. Consalvi tra Orazio Falconieri e il duca Enrico Caetani per la figlia Erminia, è diviso in sette articoli, nei quali, tra l'altro, si stabilisce che per la dote il duca Caetani promette di pagare 25.000 scudi di oro, di cui 8000 tre mesi prima della celebrazione del matrimonio, il resto entro sei anni. A garanzia del pagamento si pone l'ipoteca sul lago di Fogliano di proprietà dei Caetani. Il Falconieri poi deve dare alla sposa 40 scudi al mese di spillatico, promettendone altri 1000 all'atto della stipulazione del contratto matrimoniale.

9. Roma, 16 settembre 1816

Ha ricevuto la sua lettera con la comunicazione di quelle delle principesse di Galles e con l'incarico di notificare al Santo Padre il suo prossimo arrivo a Roma. Ha spedito a Porto d'Anzio le carrozze e le scorte, disponendo tutto l'occorrente. Lo prega di salutare le principesse.

10. Roma, 2 novembre 1816

Lo ringrazia della partecipazione del felice parto della principessa di Canino (nasce Antonio) e lo prega di fare i più distinti complimenti alla puerpera. Dietro suo desiderio ha comunicato la notizia al Santo Padre che si congratula con lui. In seguito si riserva di comunicargli ciò che si è potuto fare per la privativa delle stampe di alcuni quadri della sua galleria e per il posto nei Sali e Tabacchi pel suo raccomandato.

11. Roma (Vaticano), 5 febbraio 1817

Ha ricevuto la sua lettera con la richiesta di passaporti per accompagnare il figlio Carlo negli Stati Uniti dallo zio Giuseppe e con la promessa di ritornare al più presto in famiglia. Non ignora che i ministri delle quattro potenze alleate, riuniti a Parigi, nelle sedute del 27 e 31 agosto 1815 avevano deciso di assegnare a lui e alla sua famiglia come luogo di residenza gli stati romani, sotto la sorveglianza del governo pontificio e dei ministri delle potenze alleate, con la condizione che il governo pontificio avrebbe assunto l'impegno di non lasciarli partire dagli stati romani. Il Santo Padre perciò le ha incaricato di trasmettere la sua domanda ai rappresentanti delle potenze residenti a Roma e di scrivere a Londra al ministro del re. I quattro rappresentanti hanno concordemente risposto che non potevano decidere senza aver prima sentito le loro corti. Stando così le cose, gli conviene di attendere le risposta dei governi interessati.
La sola firma è autografa.

12. Roma, 16 luglio 1817

Ha atteso a rispondere alla sua lettera per notificargli che era stata accolta la sua domanda perché venisse smentita la voce della sua pretesa fuga, come potrà vedere nel Diario del giorno.

13. Roma, 31 ottobre 1817

Ha ricevuto le sue raccomandazioni a favore del principe Orazio Falconieri che suppongono che costui non abbia mancato nei riguardi di Sua Santità. Ma la colpa del Falconieri è evidentissima ed è assurda la sua giustificazione di non aver veduto il papa "a due sole canne di distanza" mentre passeggiava sul marciapiede della strada della Porta del Popolo. La commozione popolare ha reso indispensabile l'imprigionamento del Falconieri in Castel S. Angelo, dove però la clemenza del papa lo ha trattenuto tre giorni soltanto, quanto potesse bastare per dare un pubblico esempio.

14. Roma (Quirinale), 4 novembre 1817

Il governatore scrive da Frascati che Châtillon e l'altro, rapiti dai briganti, sono giunti in buona salute alla Ruffinella e che in serata o domani, al più tardi, saranno a Roma.

15. Roma, 7 gennaio 1818

Si inganna se crede che il rescritto dell'uditore di Sua Santità relativo al pagamento da farsi alla Camera (Apostolica) sia sospensivo dopo i tre mesi prescritti e che le vacanze prima della fine del trimestre possano mutarne la natura. Ad ogni modo, ha avvisato il tesoriere di attendere finché la Camera abbia giudicato il suo caso, purché non rimandi la posizione della causa oltre la metà della quaresima.

16. (Roma), 24 febbraio 1818

Lo ringrazia del biglietto con la notizia della sottoscrizione dei capitoli matrimoniali tra sua figlia Cristina e il conte Possé, ciambellano del re di Svezia e di Norvegia.

17. Roma, 24 maggio 1818

Ha differito la risposta per poter conoscere il parere dei rappresentanti esteri relativo alla sua risoluzione di passare l'estate a Viterbo assieme alla signora e ai figli, lontano dai calori di Roma. I rappresentanti non hanno nulla in contrario. Andando a Canino avrà la scorta richiesta. Se durante la sua dimora a Viterbo venisse sostituito il delegato della città, non mancherà di raccomandarlo al successore.

18. (Roma, … 1818?)

Per la revisione delle cause nel tribunale delle Segnature non ha ancora avuto il memoriale su cui si deve fare il solito rescritto remissivo per l'uditore della curia; costui poi dovrà procedere secondo le regole. Appena sarà in possesso del memoriale farà subito il rescritto remissivo, in mancanza del quale l'uditore non potrebbe prendere cognizione della causa. Il ritardo è dovuto al suo curiale o avvocato che non ha ancora presentato il memoriale. Il Santo Padre ha molto gradito le due stanze sulla preminenza della Santa Sede e lo ringrazia. Non ha poi dimenticato di notificare al papa il suo desiderio di presentargliele personalmente a Castel Gandolfo, ma che se ne era astenuto per un riguardo prudenziale.

19. Roma, 21 ottobre 1818

Si congratula con lui e con la principessa della nascita di una bambina (Maria). Accogliendo il suo desiderio ha chiesto la benedizione del Santo Padre per la piccola. Ai sentimenti del papa, che gode della loro gioia per la nascita e per il felice stato di salute della puerpera, unisce non meno fervidi anche i propri.

20. Roma, 28 aprile 1819

Con il decreto di Parigi del 27 agosto 1815 le corti alleate permettevano a Luciano Bonaparte, prigioniero nella cittadella di Torino, di stabilirsi nello stato pontificio – naturalmente dietro il consenso del papa –, e il governo papale si impegnava di non lasciare partire dai suoi stati né lui né la sua famiglia. L'altro decreto del 31 agosto del 1815 specificava che la famiglia di Luciano Bonaparte doveva rimanere sotto la sorveglianza dei rappresentanti delle potenze alleate e di quello della corte francese residenti a Roma. I due decreti sono chiarissimi. Quindi, se il governo pontificio si è impegnato di non lasciar partire dallo stato pontificio né lui né la sua famiglia, è evidente che nemmeno suo figlio Carlo può emigrare negli Stati Uniti. Non regge la sua obiezione che quando sua figlia (Cristina) si era stabilita nella Svezia non si era chiesto il consenso delle potenze, perché essa vi si era recata come sposa. Non si

può nemmeno dire che la sua parola d'onore non obblighi anche i suoi figli, perché ciò che ha regolato la sua sorte e quella dei suoi figli non è stata la sua parola d'onore ma il decreto delle potenze che opera indipendentemente dalla sua parola di onore, poiché è certo che non si è assoggettato volontariamente a quelle condizioni ma per effetto delle circostanze e della legge imposta dal vincitore. Ha mostrato al Santo Padre la sua lettera, ma il papa ha creduto bene di mantenere gli ordini dati. I rappresentanti indicati nel decreto, che sono stati interpellati, scriveranno alle loro corti.

21. Roma, 28 giugno 1821

Gli allega il rescritto papale (manca) nel quale gli si accorda la grazia di pagare il fido delle sue masserie non appena sarà scaduto l'appalto attuale. Intanto potrà spedire il chirografo in regola e a tenore del rescritto.

22. Roma, 25 agosto 1821

Relativamente all'alterco accaduto durante una festa tra il direttore della posta e il capo dei carabinieri lo informa che, non concordando le relazioni dei due, il loro superiore ha invitato il comandante a venire a Roma dove si trova già il direttore per metterli a confronto nell'intento di scoprire la verità. La moglie del comandante ha ammesso che tale provvedimento abbrevierà di molto la cosa.

23. Roma, 8 febbraio 1822

Spiacente di non averlo veduto a Roma durante la sua momentanea comparsa, si affretta a scrivere perché la lettera gli giunga prima della sua partenza da Canino per l'America. Il Santo Padre ha molto gradito i suoi sentimenti di devozione. Riguardo alla raccomandazione di interessarsi della sua famiglia che rimane, è sempre pronto, ogni volta che gli sarà possibile, di venire incontro ai desideri della principessa. Augura un buon viaggio a lui e al figlio (Carlo) e si lusinga che i suoi affari gli permettano di ritornare presto in seno alla sua famiglia.

24. Roma, 15 febbraio 1822

Dalla sua lettera e da quella del delegato di Viterbo ha appreso con vivo rammarico che il vice direttore di polizia di Acquapendente, fondandosi su un decreto emanato nel 1817, gli ha impedito di proseguire il viaggio. È troppo saggio e buono per chiedere che costui venga punito per il solo fatto di averlo fermato, in forza di ordini che credeva tuttora vigenti, ma se costui ha mancato in altri modi alle dovute convenienze, verrà certamente punito. Se avesse potuto incontrarlo prima della sua partenza per Viterbo, forse, avrebbe potuto conoscere tutto l'affare e il fatto non sarebbe accaduto. Gli acclude il passaporto avuto dal delegato di Viterbo che deve essere vidimato dal vicedirettore; ha poi ordinato a quest'ultimo di non trattenerlo ad Acquapendente per tre gioni, a tenore dei regolamenti stabiliti per coloro che arrivano con i propri cavalli.

25. Roma, 18 giugno 1822

Ha differito la risposta relativa al titolo che suo figlio dovrebbe assumere sposandosi a causa di un numero incalcolabile di affari e un po' anche per la difficoltà che presenta la cosa, perché gli sembra impossibile che si possa fare più di quello che è stato fatto nel 1815. Inoltre la nuova legge sulla soppressione dei feudi, mentre permette la conservazione dei titoli a coloro che già li avevano, non consente di aggiungerne a quelli che non li hanno, sicché tutti i titoli conferiti da Sua Santità dopo quella legge sono di principe, conte, marchese, mai però uniti a nomi di terre o di villaggi. Musignano non è così importante che se ne possa fare un ducato: si andrebbe incontro a chiacchiere. Sarà meglio quindi ch'egli e la sua sposa conservino il titolo di principe e di principessa di Canino e il figlio Carlo e la sposa di lui prendano di fatto i titoli di conte e di contessa di Musignano. Il conte di Musignano poi alla morte del padre assumerà il titolo di principe di Canino e così per la contessa. In Italia e all'estero in molte famiglie il titolo del capo è di principe o di duca e quello del figlio, vivente il padre, di conte o di marchese, assumendo in seguito il titolo del padre. Sarebbe ridicolo di sentir parlare di un ducato di Musignano, pensando a ciò che rappresenta quel paese, mentre per il titolo di contea di Musignano ci si potrebbe passar sopra.

26. Roma, 1 marzo 1823

Lo ringrazia delle sue premure e di quelle della principessa per la propria salute. Non può dissimulare tuttavia che il male sta facendo rapidi progressi. Il medico probabilmente si inganna diagnosticando un male organico al cuore: l'affanno continuo per giornate intere, i gonfiori alle gambe e alle cosce e una minore facilità delle orine fanno pensare piuttosto ad una idropisia. È a letto da molti giorni e ha messo alle cosce due vescicanti, ma con scarso risultato. Ha scritto a Parigi chiedendo alla commissione il passaporto di andata-ritorno dall'America per Carlo e sua moglie.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Roma, … 1821)

Ha tardato a rispondere alla sua lettera in cui chiede il permesso di andare a Trieste e a Bruxelles ad assistere ai matrimoni di due figli, perché non ha ancora potuto incontrare i ministri stranieri ai quali spetta, secondo il decreto di Parigi, di pronunziarsi sulla questione e di vidimare i passaporti. Dalle prime risposte risulta che detti rappresentanti, non credendosi autorizzati a decidere, vogliono prima informarne le loro corti. Gli dispiace di non averle potuto dare una risposta conforme ai suoi desideri, ma appena ne avrà una definitiva gliela comunicherà subito.

2. Roma, 27 febbraio 1822

Le annunzia con piacere di aver ottenuto dai quattro rappresentanti delle potenze alleate residenti a Roma i due passaporti: uno per lei, vidimato dall'ambasciatore austriaco, per andare a Bologna per la via di Firenze, e l'altro per il suo cocchiere che conduce a Bologna i suoi cavalli per la via del Furlo. Le spedisce anche il lasciapassare per la dogana di Acquapendente, all'uscita degli stati della Chiesa, e per quella di Scaricalosso, all'ingresso, sulla strada da Firenze a Bologna. Per evitare noie alla dogana, appena giunta a Radicofani, faccia impiombare i suoi bauli e li apra soltanto a Bologna, dovendo attraversare soltanto lo stato toscano.

3. Roma, 6 marzo 1822

Non le ha potuto rispondere in merito alla sua richiesta di scrivere una lettera di raccomandazione per il principe Luciano al ministro di Sua Santità a Bruxelles, perché né in questa città né in alcuna altra parte del regno dei Paesi Bassi c'è un ministro o un incaricato d'affari papale e quindi non c'era nessuno cui avrebbe potuto consegnare la lettera. Ha notificato invece al cardinale legato di Bologna il suo prossimo arrivo in questa città.

4. Roma, 16 marzo 1822

Appena ha ricevuto la sua lettera del 12 marzo con la richiesta dei passaporti per il ritorno di Luciano negli stati della Chiesa, l'ha comunicata ai rappresentanti dei sovrani alleati residenti a Roma. Il Santo Padre non ha niente in contrario per il ritorno del principe nei propri stati, tuttavia i rappresentanti, non credendosi autorizzati a tanto, vogliono scrivere prima a Parigi. Per evitare la lentezza delle risposte si è convenuto d'inviare la copia della sua lettera al nunzio di Parigi; costui poi la mostrerà ai ministri delle potenze alleate. Se costoro vidimeranno i passaporti, il nunzio è autorizzato a spedirli a Bruxelles. Intanto essa potrà informarne il principe.

5. Copia della lettera precedente.

6. (Roma, marzo-aprile 1822)

È stato informato dal nunzio a Parigi che la commissione dei cinque ministri delle potenze alleate ha dato parere favorevole per il ritorno del principe Luciano negli stati della Chiesa e che ha potuto ottenergli un passaporto vidimato dai cinque ministri, che gli verrà spedito dal ministro dei Paesi Passi, con la clausola che ritorni per la stessa strada. Inoltre la commissione, non permettendo che il giovane sposo (Carlo) rimanga a Bruxelles, ha deciso di fargli avere un passaporto per l'Italia.

7. Roma, 23 aprile 1823

La ringrazia delle sue premure per la propria salute. È vero che sta meglio e che è completamente guarito dall'idropisia, ma il dolore alla punta dello stomaco è sempre intenso e gli procura anche il vomito. Il nunzio a Parigi lo ha informato che la commissione dei cinque consiglieri ha dato il permesso a Carlo e alla sua sposa di andare in America, passando per Bruxelles, dove si unirà a loro anche la madre.

CIII - CONSIDERANT Prosper-Victor (1808-1893) - Economista.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 28 dicembre 1844
L'assicura che il giornale "Démocratie pacifique", dietro sua rettifica, correggerà gli errori contenuti nell'albero genealogico della famiglia di Napoleone Bonaparte.

2. (Parigi), 31 dicembre 1844
Le chiede di segnalargli tutti gli errori contenuti nell'albero genealogico della famiglia di Napoleone Bonaparte stampato dal giornale "Démocratie pacifique". Appena avrà tutte le informazioni necessarie pubblicherà una errata-corrige.

CIV - CONTI Carolina Adelaide (…- 1838).

I - (a Luciano Bonaparte?)

1. Spinetoli, 5 luglio 1835
Lo prega di comunicare alla principessa di Canino le notizie seguenti: nata in Francia e coinvolta in disgrazie fin dai primi anni della Rivoluzione Francese, dopo aver servito valorosamente nella milizia – ricorderà certamente la caduta da cavallo a Trieste – per avere un sostegno nella età avanzata, ha adottato per figlio il sacerdote don Lorenzo Bettanzi, nativo di Arcevia; da più di 30 anni vive povera, sconosciuta e oscura a Spinetoli. Le lettere della Conti, eccettuata la seguente, sono scritte dal Bettanzi.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Spinetoli, 28 luglio 1835
Se non fosse troppo avanti negli anni sarebbe venuta personalmente a ringraziarla. Non ha conosciuto nessuno di coloro da lei indicati; ne sa soltanto i nomi e le avventure; tuttavia le cose che le vorrebbe comunicare, per ragioni di prudenza, non è possibile che le affidi ad una lettera. Sarebbe felice di poterla vedere, ma non osa sperarlo pensando agli inconvenienti del viaggio e alla casa povera e disadorna, indegna di ospitare un personaggio di tanto merito. Ha fatto scrivere la lettera da un uomo di fiducia. La firma è autografa.

2. Spinetoli, 5 settembre 1835
Con profondo rammarico ha saputo delle sue precarie condizioni di salute: non mancherà di pregare la Madre di Dio per lei; don Lorenzo poi la ricorderà nella Messa che quotidianamente celebra davanti all'immagine miracolosa venerata nel paese. Due cose le impediscono di venirla a trovare a Senigallia: l'età avanzata e le disavventure in cui si trova. Nel P.S. il Bettanzi si scusa della scrittura poco leggibile dovuta ad una malattia nervosa. La firma è autografa.

3. Spinetoli, 4 ottobre 1835
Non cesserà mai di pregare con don Lorenzo per il miglioramento delle sue condizioni di salute. Se lo crede opportuno, don Lorenzo le comunicherà tutti i segreti "riservati ad un afflitto cuore". La firma è autografa.

4. Spinetoli, 24 novembre 1835

Assieme a don Lorenzo prende viva parte ai dolori della sua vita. Le confessa che, pur essendo avanzata negli anni e avendone provati più di lei, tuttavia si sottomette alla volontà di Dio. "Vi prego Madama a prendere in mano il Crocifisso, e vedrete che a tutto ci è rimedio, fuorché alla morte, e che provarete la quiete e la tranquillità dell'Anima vostra…; voi siete Principessa qual era io un dì, ed ora campo miseramente, e pure sono contenta, e rassegnata alle disposizioni del Cielo". La ringrazia della medaglia miracolosa. La firma è autografa.

5. Spinetoli, 21 giugno 1836

Dopo un lungo e inspiegabile silenzio ha avuto le sue notizie a mezzo del console d'Austria; infatti, dall'ultima sua lettera del 14 novembre, spedita da Musignano, alla quale aveva puntualmente risposto, non ha saputo più nulla di lei. Sebbene afflitta di un così lungo silenzio, non ha mai cessato assieme a don Lorenzo di supplicare Dio perché le concedesse le consolazioni che desiderava. La firma è autografa.

6. Spinetoli, 3 agosto 1836

Il suo stato precario di salute l'affligge profondamente. "Ma cara Amica rammentatevi i dolori, che soffrì il Crocifisso Signore, e tutti in presenza della sua cara Madre…; ricordatevi che l'afflizzioni sono date ai veri amici di Dio". Ora che vive ritirata in convento, le sacre vergini pregheranno certamente il Signore perché le ottenga una dolce consolazione.

7. Spinetoli, 17 dicembre 1836

Dalla sua ultima lettera scritta da Senigallia ha saputo che aveva deciso di ritirarsi nel convento delle Benedettine di Montefiascone. Come lo ha sempre fatto, non mancherà di supplicare Dio perché "vi conceda una vera rassegnazione alle sue divine disposizzioni". Sull'esempio dell'importuno del Vangelo, la prega di darle notizie della sua salute. Per il Natale augura a lei e a tutte le monache prosperità, felicità e benedizioni dal Cielo.

Allegati:
Notizie su Carolina Adelaide Conti.
Alle lettere della Conti è unita una breve notizia biografica del prevosto di Spinetoli.
La morte di don Lorenzo Bettanzi, avvenuta il 24 ottobre 1837, portava alla tomba anche la Conti il 17 agosto dell'anno successivo all'età di 102 anni. Ai coniugi Basilio e Maddalena Mercolini di Spinetoli che l'avevano assistita, lasciava per disposizione testamentaria 1200 scudi circa. La Conti nei 35 anni passati a Spinetoli aveva condotto sempre una vita esemplare; nel suo testamento stabiliva che per 30 anni gli eredi dovessero celebrare tre offici all'anno: nel giorno anniversario della sua morte, in quello del figlio adottivo e nel giorno di S. Nicola da Tolentino.

CV - CORSINI Neri (1771-1845) - Principe.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 28 agosto 1830

Con le informazioni avute da alcune città toscane ha fatto redigere una memoria sull'eredità del canonico Filippo Bonaparte, morto a S. Miniato, che le allega. Con questo ha cercato di venire incontro ai suoi desideri, perché i beni e i capitali di questa successione vengano destinati allo scopo voluto dal testatore.

Allegati:
Memoria sulla eredità del canonico Filippo Bonaparte.
Filippo Bonaparte, canonico di San Miniato, per disposizione testamentaria lasciava tutte le sue

sostanze ai poveri della parrocchia di S. Stefano di San Miniato e di S. Lucia di Calenzano. In seguito a ciò il regio governo, in data 31 dicembre 1799, incaricava il magistrato "dei pupilli" di interessarsi dell'amministrazione della eredità, il cui attivo raggiungeva quasi 17.000 scudi. Nel 1800 e 1803 per sovvenire alle necessità dei poveri venivano spesi quasi 2000 scudi; nel 1808, quando la Toscana fu aggregata al dominio francese, l'amministrazione venne affidata allo Stabilimento di Beneficenza di Pisa. Da un resoconto del 1826 richiesto da Antonio Moggi, provveditore delle Camere del compartimento fiorentino, all'amministratore Giuseppe Moretti, risultava un attivo di appena 1223 scudi che, in seguito, con il nuovo amministratore Giuseppe Bernardi calava fino a 1067 scudi.

2. Firenze, 7 febbraio 1834 (ind. a Musignano)
È spiacente di non poter approvare il progetto di rinviare suo figlio Luigi Luciano in Toscana, e precisamente a Pisa. Prima di tutto, la direzione di polizia non permetterebbe il ritorno nel granducato di questo giovane e nemmeno di suo fratello; la presenza poi di Luigi a Pisa, poco lungi dal paese da dove era stato sfrattato e dove attualmente abita la donna che ha così indegnamente abusato della sua inesperienza, lo esporrebbe a nuovi traviamenti, soprattutto in mezzo ad una gioventù esaltata dalle passioni. Non gli è poi ignoto ciò che lei stessa gli ha comunicato nei riguardi dell'avv. Coressini, cioè che costui all'arcivescovado di Firenze si qualifica procuratore di Luigi e della Cecchi (Marianna) e sollecita l'approvazione del supposto matrimonio: senza dubbio costui avrà prodotto una procura di Luigi. Perciò il primo passo da fare è di rievocare quella procura e di nominare un altro difensore. In seguito gli atti della procedura istituita dai tribunali di polizia sul preteso matrimonio, fatto di sorpresa e con violenza, passeranno al tribunale ecclesiastico, il quale interrogherà la Cecchi per stabilire l'esistenza di eventuali impedimenti canonici. La saluta il conte Fossombroni che la ringrazia dell'ultima sua lettera.

3. Firenze, 15 ottobre 1838
Ha ricevuto la lettera con l'incarico di facilitarle l'ingresso a S. Stefano, dove intende fermarsi per ragione di salute, ottenendole anche il permesso di portare i mobili e i commestibili in franchigia doganale. Per i mobili i regolamenti vigenti non prevedono nessuna difficoltà; invece, secondo gli stessi regolamenti, non potrà portare i commestibili. In ordine poi alla dimora in Firenze di suo figlio Luigi Luciano, trattandosi di uno straniero e non essendo sufficienti le carte di soggiorno temporaneo, farà il possibile perché l'autorità conceda a queste carte la durata più estensiva, che sia compatibile con le leggi vigenti. La sola firma è autografa.

CVI - COTENNA Vincenzo - Letterato.

a Luciano Bonaparte

1. Monte S. Quirico, 25 luglio 1822
Ha avuto l'onore di salutare la principessa Paolina, sua sorella, nella villa di campagna Arnolfini, già Ottolini, da lei acquistata per trascorrervi l'autunno e l'inverno, temendo di non poter intraprendere, nello stato di debolezza in cui si trova, il viaggio di Roma. Siccome la villa non ha una strada comoda di accesso, ha permesso alla principessa di tracciare uno stradone attraverso la propria vigna. Vuole però che questa servitù cessi quando la villa passerà agli eredi o ad estranei, perché ha concesso quel diritto soltanto in considerazione della stima che ha per lui. La Polissena è ancora inedita, ma il favore che ha incontrato presso il pubblico lo induce a pubblicarla, dopo avervi apportato qualche piccolo cambiamento. La sola firma è autografa.

CVII - COURTOIS

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 21 agosto 1853

Dopo aver ricordato una delicata situazione in cui si era venuto a trovare e la pericolosa situazione politica francese che non consentiva una adeguata libertà di stampa all'opposizione, parla delle pratiche relative alla vendita di alcuni cartoni di Giulio Romano, ricordando anche le valutazioni di alcuni quadri su invito del sig. Mocquard, capo gabinetto di Napoleone III. La lunga lettera termina con accorate considerazioni politiche.

2. Parigi, 19 ottobre 1853

Accenna ad una nota autografa di Luigi Filippo d'Orléans relativa alle sue rivendicazioni e ad altri documenti compromettenti, scoperti alle Tuileries, tra cui una lettera della regina Amelia. Un proprio articolo scritto per una rivista d'arte in cui ricordava la prima statua scolpita da un artista degli Stati Uniti è stato ben accolto dal pubblico americano. Questa circostanza lo mette nelle migliori condizioni di vendere quegli oggetti artistici che ancora le rimanessero a Canino. Tiene a sua disposizione un piccolo busto con medaglione di donna. Tra gli oggetti del Museo dei Sovrani, sistemato al Louvre, c'è anche la culla che servì prima al re di Roma, poi al duca di Bordeaux e, successivamente, anche alla figlia del presidente della Camera dei deputati.

3. Parigi, 6 novembre 1853 (ind. ad Ancona a Giovanni Franceschetti)

L'affare della tabacchiera storica sarebbe già concluso se l'oggetto fosse a Parigi. Siccome il prezzo verrà deciso soltanto dopo che è stato veduto l'oggetto, è necessario che lo spedisca al più presto alla persona di fiducia di suo gradimento, con la quale si metterà in contatto: solo così c'è la probabilità di concludere l'affare. Con la tabacchiera, accuratamente imballata, mandi anche le parole del testamento olografo fatto a S. Elena che la ricordano, che si aggiungeranno ad altri particolari utili alla sua identificazione. È probabile che la tabacchiera parta per gli Stati Uniti: ma, lo ripete, se non la spedisce subito e con le condizioni di sicurezza accennate, non si concluderà nulla.

4. Parigi, 7 marzo 1854

Dopo tante pene e traversie pensava che almeno la salute l'avrebbe dovuta compensare di tanti mali non meritati e così nobilmente sopportati. Gli dispiace di non poterla vedere a Parigi dove avrebbe potuto essere un elemento unitivo tra i vari membri della famiglia imperiale. Aprendo l'almanacco imperiale è rimasto molto sorpreso di non trovarvi il suo nome, ed è tanto più spiacente perché con il suo aiuto molte cose potrebbero essere accomodate. Gli Stati Uniti, inviando uno scultore per fare il busto al de Lamartine, hanno fatto perdere al poeta il poco senno che ancora gli rimane. Ora in Francia i repubblicani rimasti non possono essere che degli scontenti, degli ambiziosi e degli aguzzini. De Lamartine e Victor Hugo non sono comparsi sulla scena politica che per giustificare Platone di aver cacciato i poeti dalla sua repubblica. Richiesto del proprio parere in merito a quella statua, ha opposto un rifiuto perché nessuna cosa gli è più odiosa del ciarlatanismo politico. Il sovrano francese si fa molto stimare dal pubblico, più di quello che potesse sospettare. Riguardo alla sua compagna, benché non sia una donna di spirito, si fa almeno notare per il suo decoro e per una inesauribile beneficenza. Siccome non è riuscito a condurre in porto il giornale che aveva ideato, non gli rimarrà che il suicidio. Sente un continuo disgusto della vita. A Parigi il suicidio sta diventando una malattia contagiosa. Il celebre de Lamennais, in punto di morte e prima di avviarsi all'ultima dimora, non ha voluto né confessarsi né riconciliarsi con la Chiesa; si dice che abbia lasciato preziosi manoscritti che accusano la Chiesa di non assolvere la missione cui è stata chiamata sulla terra. È morta anche la signora Salvage, una celebrità di altro genere, lasciando due milioni di sostanza, di cui metà va all'imperatore. Ha avuto occasione di incontrare molte volte, per ragioni di lavoro, questa donna al tempo in cui essa dirigeva Le Capitole, ma non ha mai trovato in lei quella superiorità di spirito che è tanto decantata; quell'elogio riguarda tutt'al più le sostanze che ha lasciato. Il sig. Jourdain, che sotto gli ordini di lei dirigeva il giornale senza scrivervi una parola, perché ne era incapace, ha ricevuto un legato di 25.000 franchi. Per la sua tabacchiera le garantisce la somma di 24.000 franchi; è necessario però che avvisi il sig. Vernes che quell'oggetto si porterà via soltanto quando verrà pagato.

5. Parigi, 8 aprile 1854

Sono passati quasi quaranta giorni dall'ultima lettera e ancora non ha saputo nulla della sua salute. Finalmente è arrivata la primavera accompagnata dal vento del nord, a volte glaciale. La Provvidenza ha fatto pagare ben cari i suoi minimi favori: è deciso di non pregarla finché non abbia avuto pietà della povera umanità. La prega di informarlo se con l'arrivo della primavera anche le sue condizioni di salute sono migliorate. Gli avvenimenti incalzano ed è convinto che da un momento all'altro si avrà bisogno della sua opera per tentare un accordo tra i membri della famiglia. Non ha paura del gabinetto nero, perché in Francia non è stato rimesso in piedi, ma ciò che sente dei luoghi da essa abitati lo obbliga a tacere molte cose. Tutti i re sembrano spinti dallo spirito di vertigine e di terrore; è nei palazzi che ora si nasconde lo spirito rivoluzionario; ora i re fanno uso del vocabolario già usato nel 1793 da Marat, e di quello di padre Duchêne. Tra i re, divenuti giacobini, ogni giorno si accende una guerra personale che ben presto porterà frutti amari: a ciò si aggiunge l'opposizione interna che è sempre vigile. L'imprudente accusa lanciata contro il corpo legislativo è il segnale di combattimento; si parla continuamente del fatto e l'opposizione diventa sempre più accesa. Il processo fa dimenticare la guerra di Russia e la strana alleanza del nipote con il carnefice dello zio. Tutto ciò che si farà contro la Russia sarà a solo vantaggio dell'Inghilterra, la mortale nemica della Francia, che diverrà così più potente. Un parlamentare inglese ha potuto affermare che da qui ad un anno la faccia dell'Europa potrebbe esser cambiata. Personalmente non gli interessano tutte queste agitazioni; ha già veduto 14 o 15 governi avvicendarsi senza che nessuno meritasse un rimpianto. Sembra proprio che il bene non sia fatto per la umanità e che soltanto il male regoli i destini degli uomini.

6. Parigi, 25 aprile 1854

È rimasto dolorosamente colpito dal racconto delle sue strazianti sofferenze, ma è contento che almeno il suo spirito e la sua intelligenza siano rimasti integri. Ha presentato la sua protesta all'ufficio del giornale "Siècle"; sembra che ci sia stato un ritardo nel rinnovo dell'abbonamento; ad ogni modo si è rimediato subito all'inconveniente. Ha creduto bene di rinnovare la protesta per l'odiosa offesa arrecatale, e ancora una volta gli incaricati del giornale hanno vivamente deplorato che siano state raccolte chiacchiere menzognere sul suo conto. Con l'aiuto di alcuni amici e di stranieri iniziati alle arti era riuscito a organizzare qualche cosa, ma i recenti avvenimenti hanno mandato tutto a monte. La vendita dei cartoni di Giulio Romano, già annunziata dappertutto, non si potrà più tenere in maggio; i re, che ora sono in guerra, si sarebbero certamente preparati a disputarsi quelle belle e pacifiche conquiste; era già arrivato del denaro; ora invece deve rinunziare a tutto, anche ad un felice viaggio in Italia. I due ricchi stranieri che doveva accompagnare sono già partiti e molti altri artisti sono in guerra: così non gli rimane altro che struggersi in pensieri pessimistici e di nera misantropia.

7. Parigi, 3 maggio 1854

Gli dispiace che sia ancora cagionevole di salute. Le scrive soltanto per obbedire a un suo comando perché non può pensare che le tristi preoccupazioni da cui è assediato possano addolcire i suoi dispiaceri e i suoi dolori. Tuttavia per evitare una prosa triste ha creduto bene di sollevarla con qualche passo dell'opera di Montesquieu "Grandeur et décadence des Romains", che si adatta bene alle circostanze del momento. I passi riportati da questa opera riguardano: 1) la posizione delle potenze occidentali di fronte ai Turchi, con una visione profetica dell'autore sulla guerra che allora divampava in Oriente; 2) il fuoco greco come mezzo potente di distruzione in opposizione ai mezzi chimici. Con il fuoco greco, inventato dall'architetto Callinico, la Grecia aveva avuto sempre ragione delle navi nemiche, soprattutto di quelle arabe che infestavano l'Egeo fino alle coste di Costantinopoli. Del fuoco greco, divenuto segreto di Stato, in seguito, si era perduta la formula di composizione; 3) l'insolenza dominatrice del clero, che raggiunge l'apice in tempi di decadenza. Sono citati in proposito i casi di Cantacuzeno, che alla presa di Costantinopoli aveva trovato l'imperatore e l'imperatrice impegnati in un concilio, e le discussioni teologiche che imperversavano anche quando Maometto II stava assediando la città. Dopo aver riportato altri passi dell'opera di Montesquieu, lamenta che sia letto troppo poco quel volumetto che era costato all'autore ben dodici anni di intenso lavoro. In politica e in tutte le altre questioni si sente discepolo di quel saggio che affermava: "les trois quarts et demi des choses de la vie ne valaient pas la peine d'avoir une opinion".

CVIII - COUTRET Emma

ad Alessandrina Bonaparte

1. Mamers, 15 gennaio 1847
Le annunzia la nascita di una bambina, "belle et forte, qui déjà me sourit et dont la belle humeur et la bonne santé satisfont mon orgeuil et mon coeur de mère". Ha appena assistito alla Messa che il 15 di ogni mese fa celebrare per il nonno Baillio.

Allegati:
Lettera di J. Coutret ad Alessandrina Bonaparte (Mamers, 15 gennaio 1847).
La ringrazia delle espressioni di amicizia contenute nella sua lettera. Baillio, che gli ha letto la lettera, gli ha raccomandato di conservare tutto quello che ricordava le sue relazioni con lei. Le promette di conservare quel deposito come un pio ricordo e di leggere quelle lettere nell'intimità della famiglia.

CIX - CUNIN GRIDAINE Laurent (1778-1859) - Uomo politico e industriale.
ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 4 marzo (1845)
Gli dispiace di non poter accettare il suo invito per la serata perché da alcuni giorni soffre terribilmente. In mattinata verrà la signora Cunin Gridaine a scusarlo.

2. Parigi, 27 marzo (1845)
Le annunzia che la riceverà, dalle 9 alle 11, il giorno che crederà più opportuno.

CX - DANDOLO Antonio

a Luciano Bonaparte

1. Corfù, 16 febbraio 1838
Nel 1810 aveva ottenuto da Napoleone il diploma di ufficiale del 6 reggimento di fanteria. Rimasto in Francia fino alla prima abdicazione dell'imperatore, in seguito si era dimesso dal grado perché Corfù non apparteneva più alla Francia. Nell'estate del 1836, a Londra, era stato presentato a Lady Dudley (Cristina) e a suo marito. Da tutto questo può comprendere perché si sia messo a disposizione del principe Pietro Napoleone al suo arrivo a Corfù. Ha studiato il carattere di suo figlio ed ha potuto dargli consigli che sono stati graditi. Ma per quanto riguarda la caccia – la passione dominante del principe – la propria influenza è stata minore. A ciò si deve attribuire l'increscioso fatto accaduto il 6 febbraio, di cui gli allega due descrizioni. Per deposizione di coloro che avevano accompagnato il principe risulta che costui non aveva fatto che difendersi da una indegna aggressione, di cui non si può incolpare che l'autorità pubblica. Probabilmente il principe partirà soltanto quando sarà convinto che i suoi nemici non attribuiranno la partenza che alla sua volontà.

Allegati:
1) *Descrizione dell'attentato subito dal principe Pietro Napoleone Bonaparte da parte di due briganti albanesi nel porto di Pargagnà il 6 febbraio 1838*.
Pietro Napoleone con alcuni cacciatori la mattina del 6 febbraio partiva da Corfù per andare a caccia in Albania. Dopo la partita di caccia, due fuorilegge albanesi, giunti nel frattempo nel porto deserto di Pargagnà dove aveva attraccato anche il principe, tentavano di uccidere i cani da caccia e si mettevano a ingiuriare i cacciatori. Per placarli venne loro offerto da mangiare, da bere, denaro, ecc., ma invano. I cacciatori allora decidevano di allontanarsi; quando però i briganti li videro salire a bordo della barca,

alzando le grida e con le armi in pugno si slanciarono contro Pietro Napoleone, che per salvarsi aveva dovuto sparare con il suo fucile a due colpi. I due malviventi caddero fulminati. Intanto molti albanesi accorrendo dalle montagne vicine tiravano archibugiate contro i cacciatori che, nonostante il vento contrario, riuscivano ad allontanarsi e a rientrare a Corfù. Il documento porta le firme di due guardiani di sanità, del padrone della barca e di altri.

2) Altra descrizione dell'attentato contro il principe Pietro Napoleone. Il racconto, quasi identico al precedente, non porta nessuna firma.

CXI - DAVID Pierre (1772-1846) - Poeta e uomo politico.

I - a Luciano Bonaparte

1. Spalato, 8 novembre 1810

Nel giorno che ricorda il 18 brumaio lo ringrazia, a nome di tutti i francesi, della nuova epoca di potenza e di gloria che si ricollega a questa data. Gli ha spedito a Roma un frammento dell'Alessandreide; spera di averne un giudizio critico e consigli per perfezionare il quadro, tanto più che una delle principali figure è soltanto accennata. Ritornerà presto tra gli Ottomani. Costoro si sono fatti sconfiggere dal nemico, molti di loro sono annegati nella Drina; ma le abbondanti nevicate metteranno ben presto fine a quei combattimenti da cannibali. Non può credere che i Turchi e i Russi abbiano concluso un armistizio, come si vocifera; da parte dei Moscoviti sarebbe una stoltezza, infatti, più il freddo aumenta e più la resistenza degli Ottomani diminuisce. I Russi quindi avrebbero doppiamente torto se non approfittassero della vittoria e della stagione.

2. Travnik, 9 dicembre 1810

Se le notizie diffuse dagli austriaci sono vere non riceverà mai questa lettera: infatti, secondo costoro, dopo aver avuto dall'imperatore un incarico segreto per la America, sarebbe sceso da Tuscolo per imbarcarsi su una fregata francese che le attendeva all'imboccatura del Tevere, ma, intercettato dagli usurpatori, sarebbe stato preso dagli inglesi e condotto a Malta, dove gli sarebbe stata messa addosso una grossa taglia. Riderà certamente di queste stravaganze, ma personalmente è indignato contro quei falsari. Segue una vivacissima descrizione della campagna militare intrapresa disastrosamente dai Bosniaci, ma conclusa con dignità.

3. Monaco, 5 settembre 1814

Ha saputo che è ritornato a Roma. Otto anni prima a Tuscolo aveva avuto da lui segni di amicizia e di confidenza che conserva ancora. Ammira la sua lungimirante saggezza che ha saputo resistere ad ogni seduzione. Dopo sette anni di triste esilio ora ritorna in patria; non avrebbe mai più riveduto il paese natale senza i grandi avvenimenti che hanno sconvolto il destino di molti. La famiglia lo ha preceduto in Francia; la moglie cinque giorni dopo il ritorno ha messo al mondo una bambina. È ora di ripopolare il Parnaso, non solo di statue, ma anche di muse e di geni. È Mnemosine che deve realizzare questo voto.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Cerny), 30 giugno 1844

Sta leggendo il poema Batilde non come un curioso di storia romantica, ma come un dilettante di poesia che cerca le bellezze dei particolari, che ci si ferma quando le trova, che passa un giorno intero davanti ad un quadro di Correggio e legge invece soltanto in un'ora un racconto che non gli dice niente all'anima. Per questo non ha ancora terminato di leggere il suo poema, tante sono le sue bellezze. Riportandole i dieci canti per avere gli altri due, le farà omaggio di una copia dell'Alessandreide.

2. (Cerny), 7 maggio (1845)

Dall'eremitaggio di Cerny, dove dispera di poterla vedere e udire, la ringrazia del suo ricordo. Nella

solitudine la memoria e il cuore ripresentano quasi nella realtà gli oggetti che si sono conosciuti e amati negli anni migliori della vita. A Parigi ha veduto l'annunzio della sua opera in difesa della memoria di Luciano. La prega di spedirgliene una copia.

3. Cerny, 20, 22 luglio 1845
La invita a venire nell'eremitaggio di Cerny dove tutto è pronto per accoglierla e dove si delizieranno nella lettura dei versi di Charlemagne e di Batilde. La lettera in gran parte è scritta in poesia.

4. La Ferté-Alais, 4 agosto 1845
Gli dispiace di non averla ospite nell'eremitaggio dove tenta di conservare almeno un po' di spirito francese; gli dispiace anche di non poter abbracciare la vedova di Luciano là dove domina ancora la grande ombra della sua famiglia, perché – si dice – due Bonaparte non possono trovarsi nello stesso tempo su suolo francese. I sultani sono stati più magnanimi perché lasciarono vivere accanto a loro tutti i Paleologi e i Comneni senza molestarli. La moglie, "petite bourgoise châtelaine", non è ancora guarita del tutto.

5. (Parigi), 2 luglio (1844-1845?)
Le annunzia che verrà con altre due persone a trovarla mercoledì sera. Si scusa del ritardo della risposta. Le rime erano già pronte, ma due sedute (alla Camera) lunghissime e molto impegnative gli hanno impedito di trascriverle in bella. La lettera è scritta in versi.

CXII - DECAZES (de) Élie (1780-1860) - Uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …
La propria salute ha subito un sensibile miglioramento e il medico è riuscito ad individuare il male; sembra che tutto dipenda dal fegato.

CXIII - DELAVIGNE Casimir (1793-1843) - Poeta e autore drammatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …
Non può accettare il suo invito dovendo assistere il figlio ammalato di morbillo.

2. (Parigi), … (1845)
Gli dispiace di non poter accettare il suo invito perché è sofferente di un forte raffreddore. La ringrazia della "brochure".

CXIV - DELLA SOMAGLIA Giulio Maria (1744-1830) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 11 agosto 1814
Nel restituirgli gli ultimi giornali inglesi che vanno fino al 15 luglio, lo prega di inviargli quelli dal 29 giugno a tutto il 7 luglio.

2. Roma, 3 giugno 1816
Lo ringrazia del dono della carta impressa ideata da sua figlia Carlotta. Il rame rappresenta un soggetto

che interessa sempre, ma specialmente "ai tempi nostri, in cui i medesimi sedicenti Catolici fanno guerra all'autorità di Pietro". È bello il disegno e degno di lode anche il bulino. Gli augura di godersi "l'ameno Tuscolo" da lui tanto abbellito e di esser fortunato negli scavi intrapresi.

3. Roma, 25 marzo 1824
Ha l'onore e il piacere di comunicargli che gli ha ottenuto il doppio titolo di principe di Canino e di Musignano. Ha già consegnato al sig. Palagi il chirografo pontificio.

4. Roma, 5 maggio 1825
Lo informa che ha ordinato al delegato di Viterbo di destituire il gonfaloniere di quella città a causa delle sue stravaganze. La sola firma è autografa.

5. Roma, 26 maggio 1825
Ha compiuto soltanto il proprio dovere destituendo il gonfaloniere di Viterbo, che comprometteva la tranquillità pubblica. Accetta quindi i suoi rallegramenti come un segno di approvazione. Quanto all'affare del canonico Miccinelli, ha tenuto conto delle sue riflessioni e ne ha già parlato al vescovo. Approva che si continui il processo a carico di quei suoi agenti che avevano ricusato di adempiere il loro dovere; tuttavia, è opportuno che faccia conoscere le sue intenzioni al delegato di Viterbo, oppure al sig. Molajoni, che è al corrente dell'affare. La sola firma è autografa.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma (Vaticano), 10 aprile 1825
La informa che l'indomani il S. Padre accorderà una udienza in S. Pietro, in una stanza accanto alla cappella di S. Leone Magno, ad alcune signore estere. Se vuole approfittare dell'occasione, procuri destramente di essere l'ultima, onde rimanervi con un poco più di comodo. La sola firma è autografa.

CXV - DEMONT - Sindaco dell'11° circondario di Parigi.

a Jacques-Charles Dupont de L'Eure
1. Parigi, 9 luglio 1845
Si scusa del ritardo nel ringraziarlo dell'opuscolo, avuto a nome della principessa di Canino, che contiene l'interessante difesa di Luciano Bonaparte contro le contraffazioni storiche del Thiers.

CXVI - DESBORDES VALMORE Marceline-Félicité-Josèphe (1785-1859) - Scrittrice.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 10 ottobre (1844)
Le annunzia che verrà a trovarla in serata.

2. (Parigi), 11 novembre (1844)
È in pena vedendo soffrire la figlia (Ynés); Ondine cura un po' tutte e due. La sua natura dolce non respingerà mai colei che l'ama sinceramente.

3. (Parigi, … 1844-1845)
La sua lettera con la data di giovedì le è giunta soltanto sabato sera, sul tardi; per questo la risposta non potrà averla che domenica mattina. La prega di venire a trovarla. Ynés è ancora a letto.

4. (Parigi), 3 febbraio (1845)
Ynés sta meglio e ha dormito tutta la notte; è stata visitata da un celebre medico e ha avuto

l'assicurazione che ora è fuori pericolo. La ringrazia dell'interesse avuto nella disgrazia. Victor, accompagnato dalla signora de Simonis, verrà a ringraziarla personalmente l'indomani.

5. (Parigi, … 1844-1845)
Ieri e l'altro ieri è passata attraverso un duro calvario e in mezzo a dolori che lei comprenderà.

6. Parigi, 18 novembre 1845
Al ricordo del giorno della sua partenza, la invade un senso di malinconia. L'ultima sera che si erano vedute i loro occhi erano pieni di pianto. Anche il sig. de Châtillon è rimasto scosso. Questa tristezza silenziosa di una vita che vacilla fa male; quale nuova e gioiosa vita invece le aveva procurato il suo ritorno! Ynés sta meglio.

7. (Parigi, 24 maggio 1846?)
La sua visita, in mezzo alle disgrazie che affliggono Ynés, è stata come l'augurio di un destino più propizio. Ora che essa è partita, madama de Bocarmé la sostituisce consolandola nella dura prova della malattia della figlia, che è a letto in uno stato di estrema debolezza, mentre dovrebbe cambiare aria e nutrirsi meglio. Non ha potuto vedere il sig. Jars, che era venuto a trovarla con la figlia Néresta, perché Ynés era malata più che mai; costui però ha scritto da Lione che ritornerà a Parigi deputato. Pur sapendo di dargli un dispiacere, si augura che la figlia di lui trovi marito. Da quando essa è partita, non le sembra nemmeno di essere a Parigi: vive ritirata; ha poche visite e spera soltanto di poterla rivedere in Italia. Ondine, detta scherzosamente il dottor Ondinus, studia con profitto il latino e la saluta assieme al fratello che lavora giorno e notte per diventare baccelliere.

CXVII - DES VESTREENEN DE TIELLANDT - Barone.

I - a Luciano Bonaparte

1. L'Aja, 30 luglio 1839
Lo prega di indicargli il giorno in cui verrà con la principessa a visitare la Biblioteca Reale e il medagliere del palazzo reale, volendo esser presente per riceverli.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. L'Aja, 8 settembre 1839
Ha rimandato di alcuni giorni la partenza per essere presente fino alla chiusura degli affari. È particolarmente soddisfatto di aver attirato l'attenzione del re, che è già entrato in trattative. Si congratula con se stesso di essere riuscito a conservare alla patria la bella collezione.

CXVIII - DEVILLARD Charles

ad Alessandrina Bonaparte

1. Mentone, 9 dicembre 1845
L'arrivo del principe, la morte della madre e una leggera indisposizione gli hanno impedito di rispondere prima alla sua lettera. La ringrazia dell'interessante opuscolo che distrugge le affermazioni dell'autore della storia del consolato e dell'impero (Thiers) sul principe di Canino (Luciano), le sue argomentazioni non potrebbero essere né più legittime, né più precise; i contemporanei renderanno al principe la giustizia che gli è dovuta. Del resto l'autore di quella storia è troppo ben conosciuto perché non ispirino dubbi le sue affermazioni storiche. Spera che manterrà la promessa di venire a passare alcuni giorni nel principato (di Monaco). La sola firma è autografa.

CXIX - DIDOT Firmin (1764-1836) - Editore-tipografo.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 31 maggio 1814

Il poema Charlemagne deve uscire due mesi prima della edizione in-8°, perché venga preso in considerazione, se ne citi qualche parte e non cada, già dall'inizio, in balia della letteratura di certi giornalisti e di quella dei caffè. L'edizione in folio, quella lussuosa, uscirà soltanto in 200 esemplari, perché è probabile che l'autore, dietro le osservazioni di altri e le proprie, ne intenda stampare una seconda migliore. Si potranno invece stampare 300 copie delle due stampe incise dai disegni di de Châtillon, perché servono alla seconda edizione – quella vera, che avrà le 24 stampe complete. Ogni pagina conterrà due strofe, cioè otto per foglio: ogni foglio completo di tutto verrà a costare 100 franchi. La edizione in-8°, sebbene stampata su buona carta, non deve essere di lusso e ogni foglio dovrà contenere tre strofe: sarà di 500 copie, di cui ogni foglio, composto di 48 stanze, costerà dai 68 ai 70 franchi. Sarebbe importante per il poema che l'autore fosse a Parigi, perché è proprio nel momento di andare in stampa che vengono i rimpianti e si presentano spesso le correzioni più importanti. Non poteva fare un affare migliore di quello del Charlemagne, avendo bisogno dei suoi fondi per avviare i grandi lavori di tipografia. Gli spedisce una copia della traduzione delle pastorali di Virgilio e di Teocrito.

2. Parigi, 13 gennaio 1815

Gli annunzia che per il 20 o 21 gennaio il poema Charlemagne, se non in vendita, sarà almeno dai legatori. Ha ricevuto da de Châtillon le correzioni, alcune assai importanti, eccetto "iniquement" le ultime. De Châtillon ha consegnato il primo volume a Lemercier, autore dell'Agamennone, che ne farà oggetto di una relazione, citandone molti versi, nel corso di belle lettere all'Ateneo. Anche un'altra persona ha avuto l'incarico di farne una relazione. Rileggendo le bozze si è permesso di correggere qualche verso e di modificare alcune espressioni di gusto prettamente provinciale. Da de Châtillon ha avuto l'edizione di Londra in-4°: è stampata bene e ha una pianta di Roma.

3. Parigi, 4 febbraio 1815

"Enfin le Charlemagne paraît". Che importa se una opera simile compare quindici giorni prima o dopo? l'essenziale è che sia migliore e ben corretta. È stata stampata rapidamente e quindi, probabilmente, conterrà qualche errore. Ad insaputa di Châtillon si è permesso di farvi qualche piccolo cambiamento per evitare giuste critiche e anche perché lo ha creduto indispensabile alla scorrevolezza e alla precisione del verso, senza tuttavia alterarne il senso. Se avesse incominciato a stampare il giorno stesso che aveva avuto il manoscritto l'edizione sarebbe uscita assieme a quella inglese; con ciò si sarebbe potuto vendere un centinaio di copie in più, ma avrebbe avuto anche più dispiaceri, perché le varianti, alcune molto importanti, sarebbero giunte troppo tardi. Preferisce la perfezione di una edizione ai guadagni fatti a scapito della riputazione dell'autore: in ciò è e sarà sempre incorreggibile. Ha ceduto a malincuore all'insistenza di Châtillon di porre come grande titolo: "Poême épique"; avrebbe preferito soltanto la prima parola, perché è il pubblico che deve chiamarlo epico. L'opera è già in vendita: 12 copie sono state spedite a Bruxelles, 6 a Liegi e altre 6 a Venezia. Gliene spedisce due copie, una su carta e l'altra su carta velina assieme ad una raccolta di giudizi della stampa. Ora sta stampando l'almanacco dell'Istituto; il suo nome compare nella sezione della meccanica; quello di suo fratello Giuseppe nella classe della lingua e letteratura francese. Da Châtillon ha avuto un esemplare della edizione di Londra: la stampa è buona e il prezzo è di 120 franchi. In giornata non ci sono state altre richieste del poema: ciò è preoccupante perché le cinque copie vendute il giorno innanzi erano state richieste dai librai di Parigi da più di un mese.

II - a de Châtillon

1. Parigi, 17 luglio 1814

Accetta con riconoscenza le generose offerte di Luciano Bonaparte. All'inizio era alquanto impaurito dei danni enormi causati da un anno disastroso, ma ormai si è gettato in mare "et la voile appelle les vents". Ha già dato ordini per la fusione dei caratteri e la fabbricazione della carta. L'edizione in folio, in due volumi, uscirà in 200 esemplari. La vendita di questa edizione deve essere rapida, non trattandosi che di una edizione preparatoria, e al prezzo accessibile di 200-240 franchi. Intanto si prepara la vera edizione con tutte le incisioni e con le correzioni che l'autore crederà opportune. La grande edizione in-8° uscirà in 500 copie su carta ordinaria ma bellissima, e in 100-150 copie su carta velina, al prezzo rispettivamente di 15 e 30 franchi. Dopo se ne farà subito una seconda edizione migliore. Appena uscita Luciano sarà, forse, spiacente di non aver avuto prima una idea migliore nel piano e nei versi, perché i bei versi – dice Voltaire – devono essere come l'oro.

CXX - DIMANCHE Pierre - Orticultore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Saint Brice, 22 ottobre 1853

Le chiede un certificato di buon servizio per gli anni passati assieme al padre alle sue dipendenze. Assunto assieme al padre al servizio del sig. Jouberthon, suo marito, e, dopo la morte di lui, rimasto a Sèvres con i due agenti di cambio Guyot e Lefèvre, in seguito veniva chiamato come giardiniere a St. Cloud, ma dopo il suo matrimonio con Luciano era ritornato al suo servizio a Plessis. È qui che il padre avrebbe dovuto terminare i suoi giorni, assicurando l'avvenire dei figli, se una circostanza non avesse stabilito diversamente. Infatti, dopo la sua improvvisa partenza per Roma nel 1804, nel luglio dell'anno successivo vi chiamava il padre in qualità di giardiniere, mentre egli e un altro fratello rimanevano a Plessis custodi della tomba di Cristina Eleonora Boyer e degli aranceti. Così passarono molti anni, finché una circostanza dolorosa aveva costretta la madre a richiamare il marito, il quale partiva mentre essa era assente, senza aver la possibilità né di salutarla né di chiederle il certificato di buon servizio.

CXXI - DOISY de VILLARGENNEZ C. - Colonnello di artiglieria.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Tolosa, 7 novembre 1847

Le annunzia che il proprio figlio Hippolyte è morto a vent'anni di febbre tifoidea e cerebrale, lasciandolo nel dolore assieme a Clémentine Bléschamps, sua sorella. Dopo due anni di studi brillanti il giovane era stato ammesso alla scuola politecnica; era baccelliere in lettere e in scienze fisiche, e tutto faceva sperare che la sua carriera sarebbe stata brillante come quella dello zio Octave Bléschamps, ingegnere capo dei ponti e delle strade. Essa che ha sofferto molti dolori con cristiana rassegnazione comprenderà le pene della propria famiglia. Ora non gli rimane che una figlia, accasciata dal dolore.

CXXII - DOLOMIEU (de) M. - Marchesa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)

L'avverte che il re e la regina la riceveranno a Neuïlly venerdì 6.

2. Parigi, 25 … (1845)

A nome della regina, per il momento al castello d'Eu, le augura felicità e un ottimo viaggio.

CXXIII - DONGERVILLE (de)

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 31 maggio (1844)
È contento che le sia stato assegnato l'appartamento che era già stato occupato da madama de Quitry.

CXXIV - DOUGLAS Adéline

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Firenze), 10 febbraio 1848 (ind. a Senigallia)
È la confidenza che ha nella sua amabilità che le permette di chiederle una grazia per una persona di cui essa si era già interessata. Il sig. Kraus, distinto pianista e compositore, va a Parigi a iniziarvi la carriera artistica; ha la salute scossa per gli studi intensi e il solo scopo della sua vita è quello di farsi un nome; inoltre è il tipo perfetto dell'artista. Le sarebbe quindi molto riconoscente se potesse ottenere da lei delle lettere di raccomandazione.

CXXV - DRIESEN (de) A. - Barone.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 13 febbraio 1845
Le annunzia che la propria figlia, contessa Octavie de Gueydon, ha avuto un bambino. Siccome non ha nessuno che le porti la lettera, la manda per posta. Tuttavia, nonostante che sia senza cameriere, si consola pensando a Semiramide, Staël, Sévigné, ecc., e specialmente a lei che le sorpassa tutte in bellezza, sapere e cordialità.

2. (Parigi), 28 settembre 1845
Offre i propri omaggi a lei e al principe Pietro Napoleone, suo figlio, che è contento di aver conosciuto.

3. Parigi, 1 luglio 1846
Non può fare a meno di ricordarle la spontaneità dei propri sentimenti; perciò, sente la necessità di farle giungere al più presto la lettera, anche perché essa ha lasciato Parigi senza una parola di addio.

4. Parigi, 4-12 febbraio 1847 (ind. a Senigallia)
Si scusa di aver atteso quattro mesi a rispondere alla sua lettera, ma la malattia ai polmoni della moglie Clélie, in un alternarsi di timori e di speranze, gli ha impedito di scrivere prima. È contento che il nuovo Pontefice Pio IX sia sulla via giusta nei contatti con i suoi sudditi. La ringrazia dell'invito di venire in Italia: non lo può accettare perché molteplici impegni familiari lo trattengono in Francia. Ha letto con viva soddisfazione il poema Batilde, di cui ha ammirato la lingua e i versi facili e armoniosi. Durante il carnevale ha invitato a casa un centinaio di persone a un ballo mascherato, cui hanno preso parte Ottomani, Persiani, Indiani e donne meravigliose, "c'était charmant". Però non dimentica che lei ha tutto questo a Roma, città eccellente anche per il carnevale.

5. Parigi, 21 ottobre 1847 (ind. a Senigallia)
Le annunzia che il genero, il conte de Gueydon, è stato nominato capitano di vascello. Un incidente aveva ritardato la sua nomina; infatti, nel viaggio di ritorno dalla Oceania, nell'isola di Teneriffa era andato a visitare il governatore portoghese che però non restituiva la visita, come si usa. Da ciò note reciproche di protesta, finché per l'intervento dell'ambasciatore portoghese il ministero francese della marina differiva la nomina. Sostituito il ministro per incapacità, il nuovo riparava subito all'ingiustizia, nominandolo capitano di vascello a 37 anni. Invece il figlio Louis, per le troppe punizioni dovute in gran parte al suo amore per due begli occhi di donna, non è riuscito a diventare sottotenente. A proposito di occhi, i propri sono talmente ammalati che teme di diventare cieco. Clélie ha frequenti

palpitazioni. La figlia Octavie poi è in impaziente attesa del marito. Si congratula con lei che il principe Girolamo Bonaparte, suo cognato, abbia ottenuto il permesso di risiedere in Francia.

6. Parigi, 22 gennaio 1848 (ind. a Senigallia)
Approfitta della convalescenza dall'influenza per presentarle i migliori auguri per il nuovo anno. La sua ultima lettera, piena di malinconia, lo ha rattristato: e che? non ha più speranza di rivederla? …, no…, non può accettare questa penosa conclusione. Mentre il genero è già capitano di vascello, il figlio Louis ha soltanto il grado di sergente maggiore. Il colonnello del 40° reggimento di fanteria non ha voluto nominarlo sottotenente. È con vivo dispiacere che ha saputo questa notizia, che è stata anche la causa della propria malattia. La moglie e le figlie stanno bene; la piccola Gabrielle diventa sempre più bella e intelligente.

7. Parigi, 18 maggio 1848 (ind. a Senigallia)
Da due mesi Parigi, la Francia e l'Europa sono invecchiate di due secoli. Quanti avvenimenti e quanti disastri economici (i terreni da 115 franchi sono scesi a 50)! Parigi per ora ha vinto la sua battaglia; ma il suo eroismo non è certamente paragonabile a quello di Roma, Cartagine, Sagunto e Saragozza. Parigi, anche negli avvenimenti più gravi, soffre con volto sereno. A questo punto riprende la lettera che aveva dovuto interrompere per scendere nelle strade a formare il battaglione e a combattere per l'ordine e la libertà, perché niente è più opprimente e tirannico di una moltitudine accecata da anarchici ambiziosi. Pur avendo avuto l'esonero dalla guardia nazionale, si è fatto scrivere nelle liste per montare la guardia, nonostante le proteste dei familiari. Il tentativo del 16 aprile e il colpo di mano del 15 maggio sono falliti; la guardia nazionale ha salvato Parigi, ma fino a quando? Intanto i tempi sono tristi: ha perduto i tre quarti di ciò che gli rimaneva, il genero il 25% dello stipendio e, forse, il posto, perché si pensa di sopprimere 30 posti, di capitano di vascello. Non sa poi se il figlio conserverà il suo.

8. Parigi, 30 giugno 1848 (ind. a Senigallia)
Le strade di Parigi sono insanguinate dalla più orribile catastrofe; si dice che dai 45 ai 46 mila uomini abbiano partecipato all'insurrezione, che i morti siano 2000 e 6500 i prigionieri. Le perdite della guardia nazionale e dell'esercito, costretti a combattere allo scoperto, sono molto sensibili e i danni arrecati alla nazione incalcolabili. Si augura che possano realizzarsi le belle parole dell'arcivescovo agonizzante: "je suis heureux de mourir si mon sang est le dernier versé". Suo figlio Pietro Napoleone è salvo. Lo aveva invitato a casa, ma l'incontro non era più avvenuto per l'improvvisa malattia della moglie. Gli ha scritto due volte, senza ottenere risposta: certamente è troppo occupato nei lavori dell'Assemblea Nazionale. Le proprie condizioni economiche rasentano l'indigenza; tra qualche giorno si ritirerà con la figlia in un piccolo appartamento a Batignolles, nel circondario di Parigi.

9. Parigi, 11 ottobre 1848
L'Assemblea Nazionale ha abrogato la legge che escludeva dalla Francia la famiglia Bonaparte. Ora le si presenta una buona occasione di rientrare in patria. La figlia Octavie con la piccola Gabrielle è partita per Brest, dove sta per arrivare il genero, dopo quattro anni di assenza. Le notizie politiche non sono confortanti; governa l'autorità militare la stampa non è libera; sono stati soppressi alcuni giornali, ma i loro direttori non sono stati carcerati. Ma ciò che fa più paura è lo spettro del socialismo che apertamente chiama furto la proprietà privata. Per mantenere la famiglia nelle serenità è andato a risiedere a Batignolles, nel circondario di Parigi, un luogo abitato dagli impiegati dei ministeri, frequentato da poche carrozze, con uccelli canori nei giardini fioriti.

10. Batignolles, 23 dicembre 1848
La morte per apoplessia del fratello uterino della moglie, la propria nomina a tutore dei quattro figli minorenni e il conseguente viaggio a Lorient per esser presente agli affari della successione, gli hanno impedito di rispondere prima. Ha fatto visita anche alla famiglia del genero; poi è andato ad incontrarlo a Parigi con Octavie e Gabrielle. Ora tutta la famiglia è riunita; manca soltanto Louis, che è sergente maggiore del 40° reggimento di fanteria, in forza a Bayonne. Ha assistito con comprensibile sollievo al plebiscito in favore della candidatura del principe Luigi Napoleone Bonaparte; tuttavia, la situazione è

ancora fluida e gravida di eventi. Ha saputo che suo figlio Carlo Luciano, rappresentante popolare della Corsica, è a Parigi; cercherà di vederlo. Sarebbe contento d'incontrare anche il principe Pietro Napoleone. Ora che le circostanze sono molto favorevoli alla sua venuta, spera di rivederla in Francia.

CXXVI - DROUYN de LHUYS Alexandre

ad Alessandrina Bonaparte

1. Melun, 24 febbraio 1842 (ind. a Musignano)

Non era in casa il 1 febbraio quando giunse la sua lettera con la notizia che intendeva vendere 1717 rubbi di terra distaccandoli dalla tenuta di Canino. La stessa lettera conteneva l'estensione delle proprietà di Rimini, senza la descrizione della natura dei prodotti e delle contribuzioni, sicché prima di prendere una decisione dovrà venire sul posto. Intanto è in attesa di una lettera con indicazioni positive su una importante tenuta nelle vicinanze di Napoli. Se le intenzioni del venditore sono accettabili, partirà per l'Italia, si fermerà a Musignano per renderle omaggio e visiterà Rimini. Gli dispiace che dopo la sua partenza da Melun si sia ammalata ed ora sia in uno stato di grande debolezza. Spera che il ritorno della primavera la rimetterà in salute.

2. Melun, 5 novembre 1842 (ind. a Firenze)

Rientrato a Melun, la figlia gli ha comunicato le sue proposte. Le confessa che in Italia intende acquistare terra, posta in un paese fertile e salubre, che abbia una rendita netta del 5%. L'anno prima in Normandia ha acquistato un pascolo che poi aveva affittato al 4%. Soltanto nel caso che si presenti l'occasione di poter affittare con l'1% in più, verrà in Italia a trattare. La prega di avvisarlo se il suo banchiere fiorentino Fermi venisse a conoscenza di qualche acquisto importante in Toscana o in Lombardia.

3. Melun, 29 gennaio 1845

Se la notizia contenuta nei Debâts relativa all'intenzione del principe di Lichtenberg, di vendere tutti o in parte i beni cedutigli con i patti del 1815, fosse vera, converrebbe di conoscere la volontà del principe, i termini del contratto di investitura, il valore catastale dei beni, l'estensione dei terreni, le colture, la stima catastale con il reddito annuale, le imposte che gravano sui beni, il profitto in natura e in denaro e la somma che il principe esigerebbe per un podere di una rendita annuale di 50.000 franchi. Se poi non volesse vendere, potrebbe impegnare i poderi ad un capitalista, che potrebbe essere il suo banchiere a Roma, mettendo una ipoteca su tutto fino al rimborso.

4. Melun, 28 febbraio 1846

È spiacente che un nuovo dolore si sia aggiunto alle lunghe prove della sua vita: tuttavia è contento che non pensi più all'amministrazione di Canino, perché ciò di cui ha bisogno è la tranquillità. Quello che scrive relativamente all'affare dell'appannaggio del principe Eugenio non è che una imitazione di ciò che si vede tutti i giorni: un intrigo e una speculazione sfrenata che conducono parte delle vittime all'ospedale invece che al regno di Plutone.

CXXVII - DU BIGNON

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …

La ringrazia della lettera che considera come un prezioso autografo. Gli dispiace di non poter accettare il suo invito.

CXXVIII - DU BOIS LOUIS - Conte e consigliere di Stato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Ménil-Durand, 14 giugno 1844

Ha un desiderio così intenso di venire a presentarle i propri omaggi che non vuol perdere un momento per soddisfare le esigenze del proprio cuore: se arriverà a Parigi in mattinata verrà subito a trovarla, altrimenti il giorno dopo dall'una alle due. Sarà felice di esserle utile nella circostanza delicata e critica ricordata nella sua lettera.

2. Ménil-Durand, 19 giugno (1844)

Aveva già la valigia pronta da lunedì, quando una ora prima di partire da Ménil-Durand per andare a Lisieux a prendere la diligenza per Parigi, un violento temporale gli ha impedito di muoversi, e siccome piove ancora molto, è costretto a differire la partenza; ma alla prima schiarita nessun ostacolo potrà impedirgli di venire a presentarle i propri omaggi: tuttavia, da buon normanno, è spiacente di venir meno alla parola data.

3. Ménil-Durand, 2 luglio 1844

Dopo aver fatto ricerche a Lisieux per trovarle un alloggio economico in cui passare qualche giorno o alcune settimane, l'avverte che sul posto esistono soltanto piccole abitazioni da scapolo o per un "ménage" di due o tre persone, cioè una camera, uno studio e, raramente, una piccola sala da pranzo. Le converrebbe perciò di affittare un appartamento all'hotel de France, composto di una grande camera, di una sala da pranzo e di uno studio con un bel giardino, al prezzo minimo di sei franchi al giorno. Nonostante che l'albergo sia frequentato da molti viaggiatori di passaggio e quindi non si affitti che a giornata, tuttavia, dopo insistenze, ha ottenuto una dilazione da otto a quindici giorni: se lo avverte tre o quattro giorni prima si metterà d'accordo con la padrona dell'albergo. Ha avuto poi un colloquio con il direttore Merlin ed è venuto a sapere che costui fu direttore dal 4 settembre 1797 al 18 giugno 1799; quindi Napoleone non ha potuto trovarsi presso di lui all'epoca della presa di Napoli (23 gennaio 1799) perché era già partito per l'Egitto dal 19 maggio 1798 e non era ritornato a Parigi che il 16 ottobre 1799.

4. Ménil-Durand, 9 agosto 1844

Una indisposizione, piccoli viaggi, le visite di qualche amico, gli affari e, da ultimo, l'arrivo della figlia con il bambino gli hanno impedito di scrivere prima. Verrà quanto prima a presentarle i propri omaggi. È veramente soddisfatto che le sue difficoltà si appianino e che molte inquietudini siano dissipate: così, tranquilla dal lato finanziario, non dovrà occuparsi che della sua gloria, cioè di Batilde, e delle sue belle poesie, che prenderanno posto accanto ai poemi Charlemagne e Cyrnéide del suo sposo per giungere assieme ai posteri. La consiglia di seguire l'avvertimento di Amyot e di pubblicare i preziosi autografi, tra cui le lettere di Talleyrand, che, oltre ad essere preziose testimonianze storiche su Luciano, sono anche necessarie per far meglio apprezzare colui che, dopo aver fatto tanto male alla Francia, all'Europa e a se stesso, ha terminato i suoi giorni su uno scoglio, riconoscendo la nullità, delle sue imprese gigantesche. Se vuole pubblicare gli autografi, la prega di fargliene conoscere l'editore perché vuol essere il primo a procurarsi un'opera che merita un posto distinto nella propria collezione di opere sulla Rivoluzione Francese. È ben vero quello che essa scrive di lui e della moglie, cioè che aspirano più alla sanità che alla santità. La moglie era giunta a Ménil-Durand quasi moribonda e ora invece ha la felicità di vederla risuscitata.

5. Ménil-Durand, 14 gennaio 1845

La credeva già in Italia, in quel "pezzo di cielo caduto in terra", in mezzo alle arti, ai versi e all'ammirazione di coloro che gioiscono nello spirito. La pubblicazione dei "Mémoires" di Luciano nelle appendici dei giornali non ne diminuisce l'importanza, anche se una pubblicazione integrale sarebbe stato qualche cosa di più solenne. La prega di inviargli il fascicolo con tutte le appendici; proverà un piacere immenso leggendo gli avvenimenti del 18 brumaio, ancora così pieni della

personalità di Luciano e di quella di suo fratello. Il soggiorno in campagna, nonostante l'inverno, fa bene alla propria salute e a quella della moglie. Ritornerà a Parigi in marzo.

6. Ménil-Durand, 7 febbraio 1845

Ha ricevuto con riconoscenza, ha letto con interesse, conserverà con cura e consulterà con profitto il bel lavoro del suo illustre sposo, che occuperà un posto riservato nella propria raccolta di scritti sulla Rivoluzione. Attende la tiratura a parte per collocarla accanto alle copiose memorie raccolte sul grande cataclisma politico del 1789. Nell'opera tutto è coscienzioso, nobilmente pensato, elegantemente scritto e schiettamente espresso. Vecchio girondino, vittima dei giacobini, ha quasi le stesse idee di colui al quale Napoleone deve l'onore, la vita e il trono. La pubblicazione fatta in appendice non lascia nulla a desiderare dal lato tipografico, se si eccettuano due scorrettezze in alcuni versi, quasi all'inizio del capitolo XII. Nonostante queste imperfezioni l'opera è irreprensibile e superiore a qualsiasi critica. È ancora a Ménil-Durand, trattenuto dalla salute delicata della moglie e dalla pubblicazione di due volumi sulla storia di Lisieux, la città natale.

7. Ménil-Durand, 12 agosto 1845

Aveva deciso di venire nel mese di luglio a Parigi per consegnare al genero la figlia e la nipote e avere anche la possibilità di salutarla e di discutere sulla sua risposta alle elucubrazioni pazze e inique di Thiers, ma è stato trattenuto da una febbre. Sebbene da due giorni stia meglio, essendo ormai passato il giorno stabilito per il viaggio e temendo una ricaduta, è stato dissuaso dalla moglie dall'arrischiare un lungo viaggio a 72 anni. Non avrà così l'onore di darle l'addio, come desiderava: spera però di ricevere una sua lettera nel ridotto campestre dove sta terminando dolcemente il corso della vita tra l'amore coniugale, le lettere e Voltaire: il primo dei filosofi che abbia riunito in sé raziocinio, spirito e buon senso; questa triade lo rende felice ed è la sola che gli resti, a dispetto dei vecchi malanni e dell'indigenza presente, "car une pauvreté noble est tout ce qui me reste". Essa invece è ancora giovane di età, di cuore e di spirito; lunghi anni l'attendono. Prima di morire spera di leggere la nuova edizione di Batilde, le sue belle stanze sul Tasso e le altre poesie. "Dites-moi… que votre santé est bien rétablie, que vos tortures morales sont calmées…, donnez-moi cette assurance, et je me porterai mieux…" Se il buon senso e la giustizia prevarranno verrà tolta anche la legge di proscrizione della sua famiglia; in tale eventualità, non volendo più rimanere in Italia, potrà sistemarsi a Parigi. Ha saputo che dalla sua magnifica collezione ha estratto molti autografi. Non ha mai osato chiedergliene, ma, se non è indiscreto, la prega di donargli alcune righe di Luciano e degli altri membri della famiglia Bonaparte.

CXXIX - DU BOISAYMÉ Jean-Marie-Joseph-Aimé - Storico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 9 giugno 1844

L'affettuoso ricordo che essa ha conservato della nonna della signora Itier e le sue espressioni nei loro riguardi gli hanno procurato un bene indescrivibile; si permette perciò di inviarle un volumetto che è un ricordo della defunta – l'altra vive ancora – e che contiene estratti di lettere, del giornale e altre carte su cui affidava i suoi pensieri per sé e per i suoi figli.

2. Meylan, 10 settembre 1845

È in corso di stampa la propria corrispondenza dall'anno decimo della Repubblica Francese in poi. Siccome molte lettere la ricordano, le chiede di poter lasciare completo il nome senza dover ricorrere alle sigle, fredde e misteriose. Avendo poi saputo che anch'essa sta pubblicando le lettere di quel periodo, la prega di conservare le sigle ai nomi dei suoi amici per il periodo 1814-1815, perché in un'epoca in cui impera lo scandalo, se la stampa venisse in possesso di certe notizie, queste non potrebbero essere che travisate o interpretate malevolmente. È per questo che ho sospeso, per il momento, la pubblicazione della corrispondenza anteriore al 1810 interessandosi di quella dal 1810 al 1816, che ricorda persone ancora viventi, che sono in grado di rendersi facilmente conto della verità.

Conserva anche alcune lettere di Luciano, nelle quali si mostra tutta l'indipendenza del suo carattere e la sua fermezza. Altre dello stesso si riferiscono al tempo della prima moglie e contengono segreti che sarebbe bene conservare per i lontani nipoti o, meglio, distruggere. La lettera è molto interessante.

3. Lione, 20 settembre 1845
Ha saputo che è partita per l'Italia. Le chiede l'indirizzo, perché in occasione di un prossimo congresso scientifico da tenersi, probabilmente, a Napoli, potrebbe presentarglisi una occasione di incontrarla. In attesa dei suoi ricordi sui cento giorni, le invia la copia di una lettera interessantissima scritta a Luciano il 13 maggio 1815, nella quale gli prospettava la possibilità di una sollevazione con truppe scelte tra le vecchie brigate. Se Napoleone avesse seguito il consiglio del fratello, probabilmente sarebbe morto su qualche campo di battaglia invece che in prigionia tra gli insulti degli inglesi. Recentemente, a Parigi, ha sentito parlare in termini elogiativi di Pietro Napoleone.

4. Lione, 25 settembre 1845 (ind. a Parigi)
Le chiede di poter ricordare in nota nelle prime lettere della propria raccolta, dove si parla di lei, il luogo di nascita, la famiglia, l'epoca dei due matrimoni, la data dei suoi soggiorni a Parigi, Roma, Firenze, Londra, ecc., il numero e l'età dei figli dei due letti. Le genealogie pubblicate finora sono piene di errori e giungono ad attribuire al primo matrimonio il primogenito, avuto invece da Luciano. Le chiede anche notizie di Paolina Bonaparte, e di poter avere, possibilmente nell'originale, le pubblicazioni anonime che circolano segretamente e che contengono evidenti falsità contro l'imperatore e la sua famiglia ed errori che, non confutati in tempo, in seguito potrebbero esser creduti. Leggendo il secondo volume della corrispondenza, vi troverà ciò che scriveva il 27 ottobre 1811 sull'amabile accoglienza accordatale dalla principessa Elisa. In occasione di questa lettera inoltre aveva denunciato le calunnie di alcuni libellisti e le esagerazioni malvagie di alcuni scrittori in occasione di una rappresentazione teatrale data durante le graziose feste di Neuilly.

CXXX - DUBOUCHET

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 15 maggio 1845
È profondamente ammirato della sua nobile e coraggiosa difesa di Luciano, contenuta nel fascicolo inviatogli dal sig. de Châtillon». Non c'è ammiratore dell'autore (Thiers) della storia del consolato e dell'impero, che, dopo aver letto il suo scritto, non lo sia anche di questa eroica donna.

CXXXI - DUCHAMP Emile.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, marzo-aprile 1845)
Le annunzia la perdita del caro e vecchio amico Alexandre Soumet. Dopo quattro notti insonni e quattro giorni pieni di penose preoccupazioni si sente accasciato dalla fatica e dai dispiaceri e nell'impossibilità di presentarsi in pubblico.

CXXXII - DUDLEY STUART - Lord.

I - a Luciano Bonaparte

1. Genova, 27 marzo 1828 (ind. a Senigallia)
Ha ricevuto la sua lettera con acclusa quella per Lord Cochrane, al quale ha fatto conoscere il suo

desiderio di aver l'attestato di morte (di Paolo). L'ultima volta che ha incontrato Lord Cochrane a Parigi, questi si era scusato di non potergli scrivere né in francese né in italiano. Perciò, se lo crede opportuno, si mette a sua disposizione per la traduzione delle lettore del lord, che poi gli spedirà con l'originale. Ha scritto ai signori Coutts che spediscano gli effetti di Paolo a Livorno.

2. Firenze, 26 agosto 1828 (ind. a Senigallia)
Appena ricevuta la sua lettera ha scritto al sig. Webb per l'affare della cassa. Costui lo ha assicurato che è stata spedita a Senigallia. Attende i suoi ordini per consegnare alle persone che gli indicherà il denaro che i signori Coutts hanno ricevuto da Lord Cochrane assieme agli effetti (di Paolo) contenuti nella cassa. Ha saputo dal sign. Vannutelli che il Sant'Uffizio deciderà la causa (del suo matrimonio con Cristina) il 17 settembre e che non dubita dell'esito favorevole. Nonostante questa assicurazione ha deciso di andare a Roma, dove, forse, la propria presenza sarà utile a qualche cosa. Cristina e la mamma lo salutano.

3. Roma, 6 settembre 1828 (ind. a Senigallia)
Gli allega una lettera di Lord Cochrane. È a Roma dal 30 agosto: l'affare (del matrimonio) è stato affidato al Sant'Uffizio e quindi è impossibile saperne qualcosa, ma spera in una decisione prima delle vacanze. Ad Albano ha trovato Madama in buona salute. Cristina, che è a Firenze, sta bene, così anche il piccolo. Lo saluta il principe Gabrielli (Mario).

Allegati:
Lettera di Thomas Cochrane a Dudley Stuart (Parigi, 3 marzo 1828).
Gli dispiace che il principe (Luciano Bonaparte) non abbia ricevuto la propria lettera, in doppia copia e indirizzata alla principessa di Canino, contenente la descrizione dell'accidente accaduto a suo figlio (Paolo) mentre stava sospendendo a un chiodo una pistola nella cabina dell'Hellas che era all'ancora nel porto di Spaitza. Nonostante le cure di tre medici il principe è spirato dopo otto ore di sofferenze. Ora il corpo è deposto nel convento di Spaitza dove è stato accompagnato da tutti gli ufficiali. Non ha potuto parteciparvi personalmente perché in quel momento era ammalato. Ora è in attesa delle decisioni dei parenti e degli amici del defunto. Spera di ritrovare una copia della lettera che contiene tutti i dettagli sulle circostanze della morte del principe.

4. Firenze, 20 settembre 1828 (ind. a Senigallia)
Il Sant'Uffizio con decreto del 17 settembre ha confermato la sentenza del vicario apostolico di Stoccolma che dichiarava nullo il matrimonio tra Cristina e il conte Possé; la sera stessa il decreto è stato confermato dal papa. Informato della sentenza il giorno dopo, non è rimasto a Roma che il tempo necessario per annunziare la buona notizia a Madama, al cardinale (Fesch) e al principe Gabrielli, partendo subito per annunziarla a Cristina. Spera di avere tra poco anche le dispense sanatorie per la differenza di religione che sono necessarie perché la unione venga sanzionata dalla Chiesa Cattolica. Dopo un breve soggiorno a Roma, partirà per l'Inghilterra prima dell'inizio dei grandi freddi.

5. Londra, 4 aprile 1831
Ha ricevuto la tanto attesa e utilissima somma di 588.80 scudi, pari a 3200 franchi. I 2300 franchi, provenienti dalla vendita di tre quadri avuti da lui a Canino nel 1829 in pagamento degli arretrati degli interessi della dote di Cristina, gli sono stati pagati dal sig. Gasson nel settembre del 1830. Riguardo la vendita di alcuni quadri in Inghilterra desidera ulteriori precisazioni avendo notato che le sue direttive contrastano con quelle della principessa al duca di Buckingham. Ha ricevuto la sua bella opera sui vasi etruschi. Se ritornerà la pace in Europa, i suoi vasi potranno vendersi vantaggiosamente in Inghilterra. Intanto lo prega di spedirgli una copia della traduzione del primo catalogo.

6. Londra, 11 gennaio 1833
Lo ringrazia delle condoglianze per la dolorosa perdita della mamma. Secondo i suoi ordini, ha chiesto a miss Gordon gli oggetti di arte che ha in deposito, ma ha avuto un reciso rifiuto, perché, prima di essersi messa d'accordo con il sig. Rogers, non vuole consegnare né ori né vasi. Per riaverli ha dovuto

prometterle di prendere su di sé le spese dell'affitto della camera in cui sono stati esposti nel trimestre passato. Senza questa condizione non intendeva cederli prima della scadenza dell'affitto. Lo ringrazia dei quadri avuti a suo nome, nel novembre passato, da miss Gordon, e del permesso di venderne quella parte che servisse a indennizzarlo della somma che gli deve per il contratto di dote. Dalla lista, avuta nell'ottobre del 1829 da Gasson, è scomparso il quadro rappresentante la strage degli innocenti, di grande valore; miss Gordon non ha saputo dare spiegazione della scomparsa perché non lo aveva mai avuto. La lista comprende 17 quadri avuti dalla Gordon, meno tre, venduti da Gasson. In foglio a parte è allegato il bordereaux dei 17 quadri del valore di 23.900 franchi, tra i quali risultano due quadri di Giulio Romano, uno di Masaccio, uno del Tintoretto, ecc.

7. Wilton Crescent, 15 agosto …
È meravigliato della sua richiesta. Anche se non ha considerato come un dono gli oggetti che ora rivuole, non può nemmeno considerarli, dato il loro esiguo valore, come un pegno del suo debito, ma semplicemente come un segno della sua buona volontà. Anche se avesse avuto tutti gli arretrati (della dote), avrebbe creduto che gli oggetti gli sarebbero stati donati in compenso del ritardo nel pagamento degli interessi, perciò non riesce a credere che abbia dato l'ordine di restituzione prima di aver saldato il debito. Se guardasse soltanto ai propri interessi avrebbe tutto il diritto di trattenerli, tuttavia, considerato il suo senso di equità, di giustizia e di delicatezza, li consegnerà al suo agente.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Genova, 28 dicembre 1827 (ind. a Senigallia)
Ha saputo della fatale notizia della morte del principe Paolo a Parigi attraverso i giornali. Ha avuto particolari più dettagliati da Lady Cochrane, che a sua volta li aveva avuti dal marito e da un colonnello, suo nipote. Quest'ultimo aveva incontrato il principe in una delle isole Ionie e non era riuscito a convincerlo di ritornare a casa perché voleva servire la causa dei Greci. Il giovane veniva quindi affidato a Lord Cochrane, comandante della fregata Ellas, che lo accolse onorevolmente, sebbene non volesse assumersi la responsabilità di tenerlo senza aver avuto prima il permesso paterno. In attesa gli assegnava un cabina vicino alla sua. Paolo, ritornato alla goletta per prendere le armi, mentre nella cabina dell'Ellas tentava di appenderle ad un chiodo, veniva colpito gravemente allo stomaco da un colpo. Moriva tre giorni dopo, in mezzo a grandi dolori, spiacente di procurare una pena ai genitori e di non poter servire la causa greca. Il corpo è stato imbalsamato e deposto nel monastero di Naxos. Per Cristina è stato un colpo terribile che ha molto influito sul suo stato di salute.

2. Genova, 26 gennaio 1828 (ind. a Senigallia)
La sua lettera lo ha fatto dubitare per un momento dell'esattezza delle notizie di Lady Cochrane sulla morte di Paolo. Del resto la causa della morte non è stata ancora accertata dai giornali, e la stessa data del decesso non è concorde. Forse Lady Cochrane, nell'intento di scagionare il marito da qualsiasi responsabilità, deve nascondere qualche particolare importante: il suo silenzio, infatti, e quello di suo marito sono inesplicabili. Per questo si è deciso a scrivere a Lord Cochrane due lettere, per avere notizie più dettagliate sulla morte di Paolo. Ha fatto anche scrivere dal proprio banchiere ai suoi corrispondenti nelle isole della Grecia per avere tutte le informazioni possibili. Non ha letto la sua lettera a Cristina perché temeva per la sua salute.

3. Genova, 15 marzo 1828
Dopo aver avuto un colloquio a Parigi con Lord Cochrane e la moglie di lui, con estremo dolore adempie il penoso dovere di confermarle le notizie contenute nella prima lettera relative alla morte del giovane Paolo. Il Lord, dopo la disgrazia, aveva scritto a Luciano e a lei, ma non ha ottenuto risposta: evidentemente le lettere sono state intercettate. La differenza nei dettagli e la data diversa della morte devono attribuirsi ad un errore di memoria. Lord Cochrane non gli ha saputo indicare con precisione il giorno della morte, che deve esser stato ai primi di settembre. Sembra che il principe non abbia sofferto che otto ore e non tre giorni, come si diceva; le sue sofferenze sono state intensissime, "mais… il ne s'est jamais plaint". Nell'impossibilità di imbalsamarne il corpo, Lord Cochrane lo ha fatto mettere nel

rhum, come si usa quando un personaggio muore a bordo di una nave da guerra (come nel caso di Nelson); del resto questo sistema non altera minimamente la fisionomia. Il corpo attualmente è nel monastero di Spetsai; per ritirarlo è necessario che Luciano vi spedisca un suo rappresentante, perché le lettere laggiù vengono tutte intercettate. Ha avuto da Lord Cochrane i pochi effetti personali del principe che, in attesa delle sue istruzioni, sono in deposito dai signori Coutts e C.ia Seguono notizie di affari pendenti in Svezia, dove i tribunali dovevano stabilire la legittimità del bambino (Frank) che Dudley aveva avuto da Cristina.

III - a Francesco Palagi

1. Londra, 30 ottobre 1840

In risposta alla sua lettera del 12 settembre con la richiesta della nota autentica dei quadri avuti in consegna dal principe di Canino, dichiara che detti quadri già da molti anni gli erano stati ceduti in proprietà con l'obbligo di venderli per la realizzazione di una parte della somma dotale che gli spettava. In seguito ad una richiesta del principe di riavere i quadri, gli aveva ricordato a quali condizioni gli erano stati ceduti. È evidente quindi che i quadri non fanno più parte dei beni del fu Luciano Bonaparte, e per conseguenza non deve pagarne il diritto di successione. D'altra parte la somma realizzata dalla vendita è stata modestissima: appena 50 sterline. Copia.

CXXXIII - DUJARRIER Alexandre Honoré - Amministratore del giornale La Presse.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 21 dicembre 1844

Le spedisce i 1000 franchi convenuti per la inserzione nel giornale La Presse di un documento. In serata vi inserirà una nota in proposito che sottometterà alla sua approvazione e che potrà anche modificare. Appena in possesso del manoscritto lo darà alle stampe, promettendole che nemmeno una riga comparirà nell'appendice del giornale senza l'approvazione del sig. Labot. È molto lusingato della preferenza data alla Presse nella pubblicazione del documento, di cui comprende la grande importanza. Ma spera di poter pubblicare anche gli altri preziosi manoscritti in suo possesso; sarebbe ben contrariato se dovessero comparire nei giornali stranieri. Negli uffici del giornale ha fatto fare ricerche dell'articolo che ricorda la tomba di Luciano; ora ha la certezza che non è mai giunto in redazione. Ha già dato gli ordini per l'invio del giornale alle persone da essa indicate. Per evitare qualsiasi malinteso la prega di indirizzare tutte le sue comunicazioni alla propria dimora.

CXXXIV - DU LACHE J.M. (?) - Conte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Bruxelles, 2 giugno 1845

La ringrazia dell'opuscolo che gli è doppiamente prezioso: prima di tutto perché lei ne è l'autrice, e poi perché gli ricorda l'invito fattogli già da tempo. Prima che ricevesse quel lavoro, ha inserito in alcuni giornali un articolo sul 18 brumaio, che però è stato stampato un po' tardi. Intanto le invia l'articolo inserito nei giornali Le Globe e Le Commerce Belge.

CXXXV - DUPONT Hippolyte - Zoologo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 10 giugno 1845

Ha letto con religioso interesse la "brochure" avuta a suo nome dallo zio cavaliere Dupont. Fa voti che

le sue pene, così legittime, diventino meno dure quando verrà a sapere la giusta simpatia suscitata in Francia dal suo opuscolo.

CXXXVI - DUPONT de l'EURE Jacques-Charles (1767-1855) - Uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 29 maggio 1845
Le presenta i più rispettosi omaggi e le ricorda che ha sempre avuto una venerazione per Luciano Bonaparte, di cui era stato segretario quando questi presiedeva il Consiglio dei 500 e il Tribunato.

2. (Parigi), 5 giugno 1845
La informa che ha scritto una lettera al Thiers per confutare le affermazioni libellistiche contenute nella sua storia del consolato e dell'impero contro la personalità di Luciano Bonaparte. La lettera porta l'elenco di cinque persone alle quali il Dupont aveva inviato l'opuscolo della principessa.

3. Parigi, 6 giugno 1845
Le allega la minuta della lettera spedita al Thiers. Non ha fatto altro che adempiere ad un dovere sacro:quello che gli detta la riconoscenza verso Luciano, ingiustamente calunniato dal preteso storico del consolato e dell'impero. Segue l'elenco di sei individui ai quali aveva inviato l'opuscolo della principessa.

Allegati:
Lettera di Jacques-Charles Dupont de l'Eure al Thiers (Parigi, 1 giugno 1845).
Ha appena terminato di leggere il terzo volume della sua storia del consolato e dell'impero, che contiene calunniose affermazioni sul conto di Luciano Bonaparte. Evidentemente per stendere le notizie sul 18 brumaio si è servito di un nemico dei Bonaparte e di un impostore. L'accusa di irregolarità morali nei riguardi di Luciano costituisce un'altra affermazione calunniosa. Ha veduto personalmente il principe in veste da camera, ossequioso e gentile con le dame, ma sempre nei limiti di un vero cavaliere francese. Nell'interesse della verità storica attende una rettifica nel quarto volume dell'opera. Copia.

4. (Parigi), 20 giugno 1845
Un viaggio in Borgogna per assistere al battesimo di una nipotina gli ha impedito di presentarle i propri omaggi. Desidera altre copie della sua confutazione del Thiers da spedire in Borgogna dove molti la desiderano e dove è ancora ricordato il nome di Luciano Bonaparte. Un amico (Charles de Massa) chiede di poterle inviare una copia del suo lavoro "Derniers jours de l'Empire".

Allegati:
Lettera di Charles de Massa al Dupont (Parigi, 20 giugno 1845).
Riporta alcune notizie storiche del libro "Derniers jours de l'Empire". Nel 1827, a Lione, aveva presentato il lavoro, che nella prima edizione portava il titolo "Les cents jours et S.te Hèléne", a Lord Dudley, conte Stuart, e alla moglie di lui Cristina, figlia di Luciano Bonaparte. Il Lord prima di partire per l'Italia gli faceva pervenire una lettera che ancora conserva come prezioso ricordo. Quando le ceneri di Napoleone I ritornarono in Francia, rifuse completamente questo lavoro giovanile, dandogli il nuovo titolo "Derniers jours de l'Empire". Scriveva allora allo stesso Lord, ma la lettera probabilmente non era giunta in Inghilterra, perché non ha ottenuto mai la risposta. Desidera di presentare il lavoro alla principessa di Canino e al principe di Montfort.

5. Parigi, 11 luglio 1845
La informa che Démont ha ricevuto il suo opuscolo contenente la confutazione degli errori del Thiers.

6. (Parigi), 1 agosto 1845
Le invia una lettera di Rayon des Estarts (manca), suocero di uno dei propri figli, oggi un vegliardo pieno di brio e di cuore. Desidera che la lettera sia mostrata anche al principe di Montfort.

7. (Parigi), … agosto 1845
Le allega la lettera di Charles de Massa che condivide le proprie idee sullo scritto della vedova di Luciano.

Allegati:
Lettera di Charles de Massa al Dupont (Parigi, 26 luglio 1845).
Lo ringrazia dell'opuscolo avuto a nome della principessa di Canino. Nell'eventualità di una nuova edizione dei "Demiers jours de l'Empire" dedicherà più di una pagina all'argomento trattato dalla principessa.

CXXXVII - DUPUIS Alexandre - Medico della guardia imperiale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 4 ottobre 1848
Pur non avendo l'onore di conoscerla, in qualità di chirurgo maggiore della guardia imperiale, le invia il numero di un giornale nel quale si parla di Pietro Napoleone, suo figlio. Il principe, di cui è il medico, ignora la missiva; tuttavia dalle conversazioni avute con lui si è reso conto che sarebbe stato contento se il giornale fosse giunto sotto gli occhi di sua madre. Per questo non ha esitato a inviarlo. L'articolo del giornale non risponde che in minima parte all'alta stima che si ha verso il figlio di Luciano Bonaparte.

CXXXVIII - DUQUESNOY Adrien-Cyprien (1759-1808) - Uomo politico e pubblicista.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 3 nevoso, a. 9 (24 dicembre 1800)
Attende di giorno in giorno, ma invano, qualche sua lettera. Urge la sua presenza a Parigi dove nessuno meglio di lui potrebbe avvisare il Console di un difetto notorio, ma che nessuno osa notificargli. In un foglio a parte Alessandrina Bonaparte dà un rapido cenno biografico del Duquesnoy. Costui fu un distinto economista e lasciò molti scritti, tra i quali quelli di statistica su molti dipartimenti della Francia. Per molti anni fu sindaco del 12° circondario di Parigi. La sua vita si concluse tragicamente con il suicidio. Alcuni dicono che si uccidesse in seguito a dissesti finanziari, altri perché era caduto in uno stato abituale di malinconia a causa del cambiamento, da lui preveduto, della repubblica consolare in impero.

2. Parigi, 7 nevoso, a. 9 (28 dicembre 1800)
Si sbagliava, forse, quando gli diceva che "essi" (non sono specificati) avrebbero tentato di uccidere il Console e che lo avevano fatto partire per essere padroni del campo? La spaventevole predizione non si è realizzata, ma per quale triste accecamento il Console non si accorge che ha allontanato da sé il solo uomo che nutriva le sue stesse idee? Nessuno osa parlare al Console e dirgli tutta la verità; ma perché non la comprende da sé? Il Console per il momento chiede le informazioni e le note sugli uomini del 1793. Al consiglio di Stato sono stati presentati ben 20 progetti, ma nessuno è buono, perché non è questo il momento di fare progetti; ne è stato presentato anche uno che lede profondamente la libertà. Egli conosce troppo la propria opinione per sapere quale sia la libertà che desidera, che non è certo quella dei metafisici e dei Giacobini. Tuttavia ha paura che una dittatura dispensi da tutte le forme e che il tribunale non rigetti un progetto che non potrebbe essere che oppressivo. Teme moltissimo un progetto che "essi" sostengono con accanimento, condiviso da molti che hanno da rimproverarsi

qualche cosa e, disgraziatamente, da uomini ragguardevoli che stanno formando un corpo nello Stato. Se egli fosse a Parigi il Console saprebbe almeno la verità; ma ha voluto partire e così i propri presentimenti si sono avverati.

3. Parigi, 13 nevoso, a. 9 (3 gennaio 1801) (ind. a Madrid)
La presenza di spirito del Console gli ha fatto evitare gli errori in cui lo si voleva far cadere. Sembra che le cose vadano meglio; ma ha sempre paura dell'azione di Fouché, perché è impossibile che costui possa sorvegliare i suoi miserabili complici. Si dice che Fouché abbia fatto un rapporto sul 3 nevoso (24 dicembre 1800) che da alcuni è giudicato insignificante e freddo, da altri compromettente per i Giacobini. Per fortuna il Console non si è lasciato ingannare e ha risposto con chiarezza. I mezzi che si vorranno adottare sono buoni, saggi e prudenti. Si comincia a parlare del suo ritorno, ma, evidentemente, si tratta di voci messe in giro dai soliti malevoli.

4. Parigi, 1 piovoso, a. 9 (21 gennaio 1801)
I suoi bollettini pubblicati nel "Journal des débats" sono così ben fatti che ne desidera ogni decade; è naturale che un giornalista abbia corrispondenti a Vienna, a Berlino e anche a Madrid. In genere, i giornali portano poche notizie sulla Spagna; le sue note quindi saranno gradite e verranno pubblicate su quei giornali i cui redattori sono dalla sua parte. Glielo ripete fino alla noia: è necessaria la sua presenza a Parigi, perché si fa l'impossibile per dare all'opinione pubblica una spiegazione falsa del 3 nevoso, cioè, non sono più i Giacobini che hanno tentato di assassinare il Console ma i "chouans" (insorti della Vandea). Bourmont e molti suoi seguaci sono stati arrestati; è difficile però conciliare questo atto con ciò che si è fatto fare al Console per la deportazione dei settembristi. A torto sono stati attaccati i Giacobini; la maggior parte dei miserabili che sono stati deportati merita la galera, ma era necessario di isolarli e di attaccarli individualmente liberandosi dei più pericolosi: ciò sarebbe stato facile alla polizia e ai giudici. Tutti sono scontenti dell'azione svolta dal Senato Consulto, perché, essendo questo organismo completamente alle dipendenze del Console, facilmente abuserà della sua autorità. Si rimpiangono già i Giacobini. Gli arresti si susseguono ad un ritmo impressionante, tanto che gli uomini più fedeli e devoti ne sono costernati. È una disgrazia per un governo quando la nazione censura i suoi atti: questo è quasi il caso della Francia. Nessuno osa avvisare il Console o qualche persona influente che lo circonda, che potrebbe informarlo della situazione. Si biasima anche l'ordinanza sulle diligenze che è certamente impolitica e inutile; è evidente che questo è un provvedimento di Fouché. Egli solo potrebbe dire la verità al Console. Alquier è giunto da due giorni a Parigi; non lo ha ancora veduto ma andrà a cercarlo. Avrà saputo della vergognosa caduta della Favorita: è ben difficile assistere a una rappresentazione più ridicola e più stupida. Durante la sua permanenza in Spagna è stato messo in scena all'Opéra il Don Chiquote. Il ballo dal sig. Sprengporten ha messo in moto il mondo femminile; è stato brillantissimo ma troppo affollato; c'è stata profusione di lumi, di musiche con un servizio di bibite; non vi ha partecipato nessun ministro né consigliere di Stato. Attende i suoi ordini per il "Mercure"; desidera di sapere se intende cederne la proprietà. Lo prega di spedire i bollettini che inserirà sui giornali, ora che può contare su Cabanis. Quanto al suo generale, gli sembra troppo prudente e troppo abile perché possa sbagliarsi nel giudicare la situazione spagnuola; tuttavia deve trovarsi in una posizione difficile dopo l'imprigionamento di Bourmont; questo fatto potrebbe far adombrare Bernier e ritardare così la tanto desiderata conclusione della pace.

5. Parigi, 4 piovoso, a. 9 (24 gennaio 1801)
I suoi bollettini comparsi sul "Journal des débats" e copiati anche da altri giornali hanno avuto buon successo; lo prega quindi di spedirne ancora; è bene però che contengano cose estranee alla sua legazione e parlino invece delle arti e dei costumi della Spagna; non ha creduto opportuno di aderire al suo desiderio aggiungendovi qualche cosa perché ne avrebbe sciupato il meglio. Sono stati pubblicati i "Mémoires" sulla rivoluzione di Bertrand de Molleville, già comparsi a Londra sotto il titolo di "Annales", ed ora con quello di "Histoire de la Révolution"; in realtà, si tratta di estratti di giornali con ben poche notizie nuove, eccetto quelle relative a Mirabeau; l'opera è stata recensita da Feydeil nel "Journal de Paris". È strano però che scrittori, i quali si dicono repubblicani, facciano l'elogio di un libro composto con intendimenti ben poco repubblicani. Auguste ha coniato una magnifica medaglia

del Console con una iscrizione che ricorda l'attentato del 3 nevoso: l'effige di Napoleone è più somigliante di quella di Marengo, il ricavato servirà per aiutare gli infelici che sono stati feriti il 3 nevoso. Contrariamente a quanto gli ha scritto nell'ultima lettera, Alquier è giunto a Parigi 24 ore dopo. Intanto gli arresti continuano con effetto deleterio sull'opinione pubblica; sorge proprio il sospetto che si tenti di ingannare il Console: nessuno ha il coraggio di dirgli che niente può essere più funesto alla sua gloria e alla sua autorità di quei mezzi rivoluzionari e che l'arresto non è il mezzo migliore per reprimere i nemici; ma nessuno ha il coraggio di dirgli la verità. È difficile perciò non nutrire inquietudini e ciò è penoso dopo tante legittime speranze. Il Console ha passato quattro giorni alla Malmaison: non mancano congetture in proposito; si sa tuttavia che vi ha molto lavorato; sembra anzi che là sia stata presa la saggia risoluzione sulle navi russe. Si spera in una prossima pace. L'Inghilterra offre agli osservatori uno spettacolo sorprendente, perché se essa sfugge a questa incredibile crisi sarà ben difficile far congetture per l'avvenire. Attende i suoi ordini per l'affare del giornale "Mercure".

6. Parigi, 9 piovoso, a. 9 (29 gennaio 1801)
Il cav. Azara deve trovarsi a Madrid; gli raccomanda di assisterlo e di fare tutto ciò che potrebbe essergli utile. Spedisca poi i bollettini con le informazioni più dettagliate sulla sua attività in proposito, perché soltanto così si può impedire che si scrivano sciocchezze e trivialità, come ha fatto il "Journal de Commerce". Insiste su questo punto. C'è da temere che il giornale "Mercure", ora che manca il suo appoggio, crolli sui suoi fondamenti. Fabrizy è disposto di cederne la proprietà a queste condizioni: 1) sborsare 24.000 franchi in contanti; 2) Fontanes dovrà conservare il suo utile; 3) Fabrizy avrà una pensione di 2400 franchi. Gli assicura che Fontanes rimarrà alla redazione. Il giornale ha 1600 abbonati. Attende i suoi ordini in proposito.

7. Parigi, 16 piovoso, a. 9 (5 febbraio 1801)
Per togliere d'impaccio Fabrizy si è impegnato personalmente di dare ad Alquier per il 18 ventoso (9 marzo) – se a quell'epoca non giudica opportuno cedere la proprietà del "Mercure" – quei miserabili 30.000 franchi. Il giornale risente ogni giorno più della mancanza di tutto quell'insieme che la sua presenza, il suo spirito e la sua autorità gli avevano conferito; attende quindi i suoi ordini per il 18 ventoso perché è necessario che mantenga l'impegno assunto. I suoi bollettini, che hanno prodotto un ottimo effetto e che sono stati riprodotti da molti giornali, specialmente da quello del Console, hanno il doppio vantaggio di dire la verità e di dirla bene; impediscono inoltre o almeno smentiscono le sciocchezze e i pettegolezzi dei giornalisti. Il progetto di legge sui tribuni è passato al tribunale con 49 voti contro 41; sembra che il Console sia molto irritato contro coloro che hanno attaccato quel progetto e sia stizzito anche con quelli che non condividono la sua collera; effettivamente non c'è cosa peggiore di quei brontoloni che si dicono filosofi; gli fa pena però che il Console sia tanto irritato; del resto si dice ch'egli voglia eliminare dal senato 20 o 24 tribuni; ma questo è un male perché, mettendosi alle dipendenze del senato, un giorno ne potrebbe essere la vittima. Personalmente preferisce i granatieri del generale Lannes ai filosofi del senato, perché almeno i primi non uccidono che nemici e non tradiscono, mentre i secondi sono capaci di tradire i migliori amici; ma l'eliminazione del tribunato da parte dei granatieri non dà nessuna garanzia di legalità. È quindi necessario di rifare l'edificio dai fondamenti. Si dice che sia stata firmata una convenzione tra Bernier e Talleyrand e che venga ristabilito il culto. Se il Console vuole con sé la Francia è necessario che le dia ciò che essa chiede.

8. Parigi, 17 piovoso, a. 9 (6 febbraio 1801)
Nella lunga lettera scrittagli per la posta gli ricordava di aver preso dei provvedimenti per accontentare Alquier e di aver ottenuto la proroga del pagamento dei 30.000 franchi fino alla metà del mese prossimo; ma per quell'epoca bisogna consegnare il denaro o cedere la proprietà del "Mercure". Attende i suoi ordini in proposito. Lo prega di spedire i bollettini perché sono utili a tutti e, una volta pubblicati, produrranno un'ottima impressione. Ha mandato a prendere i dispacci di madama Baciocchi (Elisa); se ne ha glieli allegherà alla lettera.

9. Parigi, 30 piovoso, a. 9 (19 febbraio 1801)
È contento di sapere che si trova bene a Madrid; ma a Parigi si fa sempre più sentire il bisogno della sua

presenza, perché "le gouvernement reperd", mentre il deplorevole sistema della destituzione, fatto adottare al Console, scalza ogni principio di amministrazione; inoltre l'idea di informarsi della condotta dei prefetti dai senatori, dai legislatori e dai tribuni è assolutamente disastrosa perché, sottomessi alla censura dei nemici dell'autorità, i prefetti diventano timidi e circospetti; far dipendere poi tutto dalla polizia è un sistema contrario alla libertà. Ma la cosa più strana è che nessuno ha il coraggio di avvisarne il Console. Quando ritornerà Giuseppe gliene parlerà francamente, perché altrimenti si perde il frutto di tante pene. Si dice che alla pace Giuseppe andrà a Vienna ed egli in Inghilterra: tanto peggio! Desidererebbe invece che rimanesse a Parigi accanto al Console per difenderlo dagli errori e dagli eterni nemici della libertà che tentano in ogni maniera di deprezzarlo e di renderlo complice trascinandolo in provvedimenti rivoluzionari. La sua famiglia ha l'inestimabile vantaggio di esser venuta quando la Francia era stanca della rivoluzione e perciò non le si può rimproverare di essersi piegata a Robespierre. Finché il Console conserverà questa onorevole posizione, i disgraziati pieni di delitti cercheranno di ingannarlo e di portarlo a misure repressive, sicché soltanto la sua presenza potrebbe evitare a lui e alla Francia quel pericolo. È contento della condotta tenuta da Chaptal, dal quale ha avuto la nomina ad amministratore degli ospizi di Parigi. Costui si occupa con grande interesse di statistica e qualche volta lo sostituisce nel lavoro, dirigendo anche l'ufficio, senza averne il titolo. Del resto non ha che da seguire la linea già in precedenza tracciata da lui. La festa data da Talleyrand è stata bellissima, ma, come disgraziatamente capita quasi sempre, è stata troppo affollata. Il Console ne è stato contentissimo. Avendo avuto occasione di trovarglisi vicino lo ha inteso parlare con garbo e competenza dell'Inghilterra e della Russia. Il Console deve essere personalmente contento dei sentimenti che gli si tributano in pubblico; desidererebbe però che fosse avvicinato di più dai familiari, i quali dovrebbero ispirargli sentimenti di affetto e di devozione. Il povero Fabrizy è molto malato.

10. Parigi, 5 ventoso, a. 9 (24 febbraio 1801)

È sempre più convinto che, nonostante il ritorno di Giuseppe, sia necessaria anche la sua presenza a Parigi. Non è necessario che gli parli del ritorno di Bourrienne, delle risse tra Talleyrand e Fouché, ecc., tutto questo serve soltanto per sollazzare gli oziosi. Che importano Fouché, il senato, Bourrienne e i ministri? Non sono qui il male e il rimedio; il male sta nell'irresolutezza e nell'incertezza, il rimedio nella volontà. Se il Console vuole riuscire non ha importanza che usi Fouché o Talleyrand, ma se si pone alle dipendenze del senato, è perduto. In Francia c'è una classe di persone su cui si può fare assegnamento: quella dei proprietari. Egli solo potrebbe impedire la sostituzione dei prefetti con dei soldati e il regime di polizia che domina la Francia. Ha avuto modo di parlare francamente di tutto questo con suo fratello Giuseppe, ma, forse, gli è dispiaciuta la schiettezza di linguaggio. Alquier è partito per Napoli per fare la pace. Ogni giorno si parla del suo ritorno in Francia, dove alcuni lo fanno ministro degli esteri, altri ministro dell'interno, consigliere di Stato e, infine, semplicemente "seigneur de Plessis". Si dice che le feste del 14 luglio verranno abbinate a quelle della pace o almeno queste saranno tenute in quell'epoca; si dice anche che il Console abbia ordinato di tenerle nel bosco di Boulogne. Si sta innalzando sulla piazza della rivoluzione "le simulacre" della colonna di Moreau; dubita però che vi possa rimanere a lungo. Fabrizy sta meglio.

11. Parigi, 28 ventoso, a. 9 (19 marzo 1801)

I suoi amici sperano sempre di poterlo rivedere a Parigi, mentre altri temono che la sua venuta sconcerti i loro piani. La ratifica del trattato di pace verrà discussa dal corpo legislativo. Molti pensano che questo corpo verrà prorogato: il Console lo ha già dato ad intendere, ma prima che fosse giunta la ratifica; del resto il Console mostra pubblicamente tanto disprezzo per quel corpo che si dubita che lo voglia prorogare. Epurerà poi il corpo legislativo e il tribunato? La costituzione lo permette ogni cinque anni, ma se il Console lo vuole, un senato consulto spiegherà chiaramente che cinque anni significano 18 mesi. Tutti coloro che sperano di essere, almeno questa volta, senatori, tribuni e legislatori, sono continuamente in agitazione. Che ambizione curiosa! La formazione delle liste è per molti un grande affare; in tutti i discorsi ci si chiede: ci sarò anch'io o non ci sarò? che cosa si richiede per esservi? Tuttavia nessuno potrà impedire che il Console assuma persone di suo gradimento. Il consiglio di Stato sta occupandosi dell'esecuzione di una legge che deve incominciare il 1 germinale (22 marzo); si tratta, secondo il Console, di una invenzione che gli farà più onore della pace. Un grande passo verso questo

evento è certamente la Bolla che si annuncia imminente per la Pasqua; la Bolla contiene disposizioni sagge e atte a conciliare gli animi e a dare finalmente una morale pubblica alla Francia. Era stato lui il primo che aveva avuto questo pensiero patriottico e che lo aveva espresso con franchezza e lealtà, agendo in ciò da buon francese, al di sopra di tutti i pregiudizi. Certo, Bernier avrà parlato in questo senso al Console. Il conte Cacault parte in nottata per Roma. Certamente l'avvenimento è vantaggioso per l'ordine pubblico, per l'autorità del Console e per la pace dell'Europa. Il ministro di polizia lungi dal perdere il suo credito e la sua forza ne guadagna ogni giorno di più; quest'uomo però ha impostato il corpo di polizia su un tono di vita talmente elevato che l'amministrazione ne soffrirà, e c'è il pericolo che Chaptal si lasci sfuggire di mano l'amministrazione: ciò che potrebbe provocare le più spiacevoli conseguenze .

12. Parigi, 18 germinale, a. 9 (8 aprile 1801)

Quasi tutti ormai sanno dell'arrivo di Lord St. Hélène; probabilmente già molti corrieri hanno fatto la spola tra Parigi e Londra e viceversa e, forse, il Console avrà già presentato proposte concrete. La nomina di Macdonald in Danimarca ha un po' meravigliato; si rimpiange che un uomo dallo spirito saggio e freddo come il suo sia partito dalla Svizzera. Per l'Italia si parla della nomina di un presidente perpetuo, di un console, ecc., forse, sul modello di quello della Repubblica Cisalpina. La questione ecclesiastica segue il suo corso, con grande stizza di qualcuno. A Parigi un prete greco ha celebrato nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino: si è creduto in tal modo di suscitare meraviglia opponendo un greco ai latini. Si parla seriamente della soppressione del ministero di polizia; sembra anzi che in proposito ci siano stati abboccamenti tra Dubois e Fouché, e che il primo riuscirà ad allontanare il secondo, sopprimendo la polizia o unendola al ministero dell'interno. Il Console vive sempre ritirato alla Malmaison; quando è venuto a Parigi, ha concesso molte udienze; si crede però che si sbarazzerà, quando gli sarà possibile, del suo consiglio di Stato, perché ha preso alcune decisioni senza consultarlo, ciò che, del resto, fa molto spesso. La proclamazione della pace è stata una cosa ridicola: Dubois, che ne aveva avuto l'incarico, l'ha proclamata preceduto dagli spazzini e dagli accenditori delle lanterne. Avrà già letto la "grande querelle" avvenuta al teatro francese; è indignato che si abbia fatto scrivere a Chaptal quella lunga lettera indirizzata a Mohésant e, peggio, che sia stata anche pubblicata. È sempre più convinto che il suo posto è a Parigi, dove lo richiamano gli avvenimenti che saranno decisivi per lui e per la sua famiglia.

13. Parigi, 23 germinale, a. 9 (13 aprile 1801)

La morte di Paolo I ha prodotto inquietudine e terrore a Parigi; già si vede l'Europa in fiamme e la guerra più violenta che mai. Si dice che il Console sia molto scontento dello scarso successo dei negoziati con l'Inghilterra e abbia del malumore con Talleyrand cui si addebita l'insuccesso, ma una parte della contrarietà del Console deriva anche dalle sue critiche contro Talleyrand, Bernier e Fouché. Non si comprende perché intenda cominciare una guerra da lui stesso giudicata inutile e dannosa, perché tenga sullo stesso piano amici e nemici, ecc.: ecco ciò che si dice sul suo conto. Effettivamente il Console deve essere ben poco soddisfatto dei suoi consiglieri, dai quali non riceve che pochissime informazioni utili e quasi nessun buon consiglio, e che non gli fanno conoscere la reale situazione dell'amministrazione interna ed esterna. Ma un altro motivo di malumore dipende anche dal fatto che la flotta è ritornata molto danneggiata.

14. Parigi, 27 germinale, a. 9 (17 aprile 1801)

Ora che l'Inghilterra ha conseguito dei successi nel nord, spetta a lui di controbilanciarli. Il fatto del contrammiraglio Ganteaume prova la nullità di certi uomini: giustamente il Console ne è furioso: si dice anche che lì per lì volesse affidare la marina a Villaret, e che avesse detto che era inutile un ministero quando mancava la marina. Si dice anche che avrebbe voluto far appiccare 25 ufficiali, ma che Talleyrand gli avrebbe obiettato che invece di impiccare 25 repubblicani sarebbe stato meglio di richiamare 25 uomini dell'antica marina. È stata una strana pretesa quella di voler contendere con l'Inghilterra sul mare, quando era già stato adottato un ottimo piano di attaccarla in Portogallo, a Napoli e nel nord, dove si potevano sperare buoni successi se non fosse sopravvenuta la morte di Paolo I, che porterà certamente in lungo le trattative di pace. Si dice anche che si siano trovate armi nelle cave lungo

la strada che conduce alla Malmaison e che Bernier abbia avvisato il Console che sei "chouans" dovevano ucciderlo durante una delle sue passeggiate mattutine; effettivamente le cave sono state murate e due "chouans" sono stati arrestati. Basta che questa circostanza e le altre non inducano il governo a limitare le libertà civili, perché sarebbe spiacevole dare un'apparenza tirannica ad un governo che si era presentato sotto tutt'altra veste, ma c'è da temerlo quando si vede il Console vivere ritirato in un isolamento tanto impopolare. La Bolla non è giunta nel periodo precedentemente indicatogli; si dice che sia stata differita per l'intervento dei familiari del Console. Eppure è augurabile che esca subito, perché niente sarebbe più accetto alla Francia e più utile al Console. Si vocifera continuamente della soppressione del ministero di polizia, che verrebbe unito a quello dell'interno, con a capo Roederer o Giuseppe, mentre La Forest andrebbe alle finanze o all'interno e Cochon diverrebbe luogotenente generale di polizia. Si tratta però di discorsi che ogni giorno mettono in giro gli oziosi. Avrà saputo del grande scacco subito a teatro da madama St. Elme, di cui hanno parlato i giornali. Tempo addietro avrà certamente letto un brano sulla poetica del cristianesimo, da Fontanes, in seguito, inserito nel "Mercure": ora l'autore ne ha ricavato un piccolo romanzo dal titolo "Atala", che è molto interessante e che gli spedirà quanto prima a Madrid. È necessaria la sua presenza a Madrid: questa è l'ora della prova, perché il Console, che finora ha raccolto successi su tutti i campi, potrebbe andare incontro a dei rovesci, come il fatto della flotta e il pericolo che minaccia l'Egitto. La sua presenza poi è tanto più necessaria in quanto il Console è circondato da persone che non gli danno mai torto, non gli fanno mai una osservazione e non gli dicono mai la verità.

15. Parigi, 1 fiorile, a. 9 (21 aprile 1801)

A mezzo di un amico che parte per Madrid gli spedisce una copia del romanzo Atala, che è già alla seconda edizione: quando lo avrà letto potrà rendersi conto se merita il rumore che ha suscitato. Lo prega di inviare tutto ciò che in Spagna è stato pubblicato sugli istituti di carità e di beneficenza, sulla mendicità, ecc. che vuole inserire in una collezione dove è messo in particolare risalto l'ospedale di Saragozza. A Parigi una decina di persone si interessa moltissimo di un corriere che Berthier gli avrebbe inviato per impegnarlo a rinunziare al suo progetto ostile contro il sig. Durquijs, in cui sarebbero implicati Talleyrand e lo stesso Berthier.

16. Parigi, 4 fiorile, a. 9 (24 aprile 1801)

La Bolla è stata firmata l'8 aprile e deve essere già in viaggio. Questo avvenimento è di tale importanza che merita di occupare il primo posto tra gli affari del governo. In questa circostanza il governo, pur comprendendo che il culto è il suo migliore e più solido appoggio, non deve però commettere l'errore di lasciare "trop d'empire" ai preti, e dovrà scegliere uomini ragguardevoli e saggi che si occupino più di calmare le passioni che di provocarle. Rousseau ha detto una bestialità esigendo la medicina senza i medici: in realtà non ci può esser culto senza preti. Si annuncia l'arrivo del duca di Parma: viene certamente a ringraziare colui al quale deve il trono. Da qualche giorno gli affari ristagnano: è naturale che all'agitazione esagerata del periodo passato sia succeduta la calma; lo strano però è che questa calma sia maggiore oggi di quello che non lo sia stata due mesi fa. Secondo alcuni, la morte dello czar non muta il corso della politica: se però è vero che costui ha rinunziato all'isola di Malta, le cose cambiano notevolmente tentando di riparare nel sud il male che si è avuto nel nord. Sembra che i soliti oziosi abbiano rinunziato all'idea di Giuseppe come primo ministro: tuttavia si torna a parlare del suo ritorno e dei suoi attacchi a Berthier, Talleyrand e Fouché. Nell'ultimo consiglio di Stato si è proposto di sospendere l'esecuzione delle liste di notabilità: effettivamente questo sistema è assurdo, sovversivo e lontano da un giusto criterio amministrativo; non è stato ancora sospeso ufficialmente, ma vi si frapporranno tanti ostacoli che non avrà più luogo. È stata rappresentata una tragedia che, però, non è stata gradita dal pubblico: da molti anni non si vedeva una rappresentazione peggiore, e il conte Movel dell'Istituto Nazionale ha dovuto subire dure mortificazioni, che lo hanno un po' contrariato.

17. Parigi, 14 pratile, a. 9 (3 giugno 1801)

Il conte di Livorno ha intrapreso la visita di tutti gli istituti pubblici della città senza suscitare eccessivo interesse. Forse, il Console non sarà troppo stizzito di tale indifferenza perché, sembra, che gli abbia fatto suggerire di passare qualche giorno a Parigi senza incontrare nessuno, e di avere un seguito

modesto. Si dice anche che il Console desideri che parta verso il 28 (pratile = 17 giugno), ma che nessuno abbia il coraggio di notificarglielo. Forse non si terranno feste in suo onore e, nonostante che a Neuilly si stiano facendo grandi preparativi, è improbabile che Chaptal gli dia un ricevimento. Le belle dame di Parigi si beffano un po' della regina dicendo che si fa aggiustare i vestiti, che i suoi diamanti sono montati male, ecc. Ha avuto modo di incontrarlo all'istituto dei sordomuti e ha avuto l'impressione che non sia un uomo di spirito e che sia timido, come lo sono spesso i grandi che, sentendo la loro inferiorità, di fronte al pubblico non parlano per non compromettersi. L'"ouverture" dei buffoni ha suscitato un grande interesse; la sala della rappresentazione è bellissima, ma i posti sono troppo cari e l'ora dello spettacolo è stata scelta male; inoltre lo stesso spettacolo è troppo mediocre perché possa durare a lungo; infatti i posti sono già diminuiti della metà. Sembra che l'affare del Portogallo vada avanti molto rapidamente e già si parla del suo ritorno. Talleyrand verso il 10 luglio andrà alle acque di Bourbon e sarà sostituito al ministero da Chaptal: con ogni probabilità si tratta di una giubilazione, e al ritorno non avrà più il portafoglio dell'interno. I titoli pubblici sono risaliti; probabilmente si nutrono speranze nell'Egitto, nella soluzione della questione del nord e nelle possibilità di pace con l'Inghilterra. È certo però che, nonostante gli sforzi di qualche nemico dell'ordine e di qualche avanzo della rivoluzione, la Francia ha bisogno di pace. Se si riesce a ricondurcela senza scosse religiose e, soprattutto, se non sarà trascinata in avventure esterne, attraverso la pace interna e con la ripresa dei commerci e delle industrie potrà risanare in breve tempo le sue ferite; ma è assolutamente necessario che il Console si renda conto della reale situazione delle cose. Si dice che il Console ritorni sui progetti precedentemente ideati e poi disgraziatamente accantonati; ma prima di tutto è necessario che scompaia ogni diffidenza e ogni sospetto: ciò che si sta verificando con il conte di Livorno, la cui presenza è stata appena avvertita. La indifferenza con cui è stato accolto deve insegnare al Console e ai suoi amici e nemici che quella famiglia non suscita nessun interesse, non causa nessun rimpianto, non eccita nessun desiderio e nessuna speranza. Si parla continuamente del progetto di fare del Piemonte un regno da affidare a lui o a Giuseppe. Lo ringrazia di tutto quello che ha fatto per il giornale "Mercure"; è contento di sapere che lo riprenderà Fontanes, perché è impossibile di fare a meno del suo aiuto e del suo ingegno.

18. Parigi, 17 pratile, a. 9 (6 giugno 1801)

Gli allega due opuscoli di statistica (mancano); continua a lavorare su questa materia seguendo le sue direttive, anche se con un indirizzo diverso, perché ora non si tratta più di comunicazioni giornaliere, come quando lavorava per lui, ma di illuminare il Console e suo fratello. Nonostante che non abbia più questa missione, tuttavia ha creduto opportuno di gettare i fondamenti di una grande opera sulla base delle sue istruzioni. Del resto i prefetti rispondono all'appello loro rivolto e il lavoro procede bene. Il Console ha fatto visita al conte di Livorno e questi l'ha restituita. Gli sembra ridicola la cura con la quale i giornali hanno raccontato il fatto accaduto alla biblioteca, dove il conte, dopo aver esaminato l'opera sui pesci di Lacépède, ha esclamato: "quel bel ouvrage"! Se l'episodio non fosse stato riportato noi giornali che difendono la patria, lo avrebbe preso per una cattiva canzonatura. Comunque il conte è un uomo senza spirito e se la sua presenza a Parigi è appena notata, ciò può essere una prova importante che dovrebbe tranquillizzare il Console. Ha saputo che Dessoler andrà a Livorno con il re: la scelta sembra fatta bene. Il progetto di costituzione mandato da Parigi nella Svizzera è stato accettato dal consiglio esecutivo e lo sarà da quello legislativo; è contento di sapere che vi hanno lavorato i propri amici, anche se questo fatto non è noto al Console. Lo prega di spedire tutti i lavori spagnuoli che parlano degli istituti di carità.

19. Parigi, 7 messidoro, a. 9 (26 giugno 1801)

Contrariamente a quanto gli aveva scritto in antecedenza, Talleyrand non parte il 6 ma il 9 messidoro (25, 28 giugno); lo sostituisce al ministero Caillard, un uomo onesto, istruito e abilissimo negli affari; non si conosce la ragione di questa scelta che, probabilmente, è opera dello stesso Talleyrand, la cui partenza, in un momento in cui negoziati importanti richiedono la sua presenza, ha dato luogo a varie congetture. La presenza del card. Consalvi a Parigi è appena notata; coloro che cercano di persuadere il Console che ora a Parigi c'è un'altra potenza, si ingannano, perché anche se venissero il papa, i cardinali, imperatori, ecc., o se ne andrebbero appena giunti oppure in abito da cerimonia si

recherebbero a vedere il Console a cavallo. Del resto la potenza più saggia non avrebbe scelto un partito migliore di quello preso dal Console nei riguardi della religione; si tratta di un mezzo per piacere, per affermarsi ancora, se fosse necessario; i preti pregheranno per lui e faranno opera di persuasione sui titubanti. Si racconta che Consalvi, avendo fatto chiedere a Talleyrand se doveva presentarsi in abito da viaggio o da cardinale, costui gli abbia risposto: "cardinal, en cardinal, tout ce qu'il y a de plus cardinal".Non ha potuto assistere alla rappresentazione della morte di Cesare, alla quale era presente il Console; ha però raccolto informazioni da persone degne di fede e di diversi ranghi sociali; l'articolo che ne è uscito non ha suscitato nessuna sensazione politica, e questo lo conferma nella propria opinione, giustificata del resto dal passaggio del Console per Parigi, la cui vettura è stata circondata e accompagnata per tutto il tragitto da una folla enorme, che gli gridava il proprio entusiasmo e la propria gioia. Ecco ciò che si chiama popolo sovrano, "o homines ad servitutem paratos!" Intanto si fa qualche passo importante in avanti, nonostante che le diffidenze del Console non siano ancora diminuite; tuttavia si arresta di meno e con meno scandalo. La Francia sarà tutta ai suoi piedi se potrà godere di dieci anni di libertà civile; bisogna però che uomini saggi facciano il possibile per stornare il Console da qualsiasi attacco alla libertà; non si potrebbe rendere alla Francia un servizio migliore; però non si dovrebbe permettere a un miserabile come Dubois di arrestare come pazzo un prete o un cittadino qualunque, perché un giorno o l'altro questo eccesso di audacia e di disprezzo del diritto più sacro verrà punito. Champagny va a Vienna: è un uomo gentilissimo, fine di spirito. I titoli pubblici continuano a scendere a causa della momentanea scarsezza di denaro.

20. Parigi, 16 termidoro, a. 9 (4 agosto 1801)

Lo ringrazia affettuosamente delle due lettore, di cui la seconda, in modo del tutto particolare, gli ha procurato un grande piacere, perché crede di non demeritare la sua benevolenza. Madama Baciocchi gli ha permesso di presentargli una supplica, non sa però se loro tre possono in coscienza incaricarsi della salvezza di un bambino e di garantire che sarà un buon cristiano; si tratta di un impegno grave, ora che il concordato è firmato e non si attende che la Bolla – si dice che esca per l'Assunta – per ridare alla Chiesa Gallicana l'antico splendore. Sembra che si voglia fare oggi quello che essi avevano creduto necessario di realizzare un anno fa; ma, forse, è tardi, perché gli spiriti non sono nelle stesse disposizioni e alcune circostanze sono cambiate; la cura poi con cui si riportano nei giornali ufficiali le storie dei preti deportati e i crimini, veri o falsi, loro imputati, prepara male gli spiriti a ciò che si vuol fare ora. È molto curioso vedere il malumore che i rivoluzionari riescono appena a dissimulare, ma è spiacevole vedere l'inquietudine di alcuni uomini saggi, veri servi del Console, i quali temono che costui passi i limiti.

21. Parigi, 17 termidoro, a. 9 (5 agosto 1801)

Talleyrand, al ritorno dai bagni, mostra sentimenti di profonda deferenza per la sua persona e desidera che, ritornando in Francia, ottenga una posizione conveniente accanto al Console, perché qualsiasi apparenza di contrasto tra lui e il Console servirà soltanto a turbare l'ordine. I cattivi non perdono occasione di mostrare pubblicamente i suoi motivi di contrasto con il Console e i buoni offici di Madama Baciocchi e di Giuseppe per comporli. Non può però nascondergli che negli ultimi tre mesi l'opinione pubblica non gli è più favorevole; non deve quindi lasciarsi sfuggire nessuna occasione per ricuperarla. Il suo ritorno in Francia è imminente, ma è necessario che ritorni circondato di quei sentimenti che, presto o tardi, rendono felice la vita. Se lo desidera, può interessarsi presso il Console perché al suo ritorno gli sia riservato un posto conveniente; gli dispiacerebbe se dovesse lasciare la Spagna per ritirarsi a Plessis senza nessun titolo, mentre gli potrebbero venir affidati i negoziati di pace con l'Inghilterra. Gli animi sono in agitazione per l'affare del clero. A Parigi c'è un concilio, ma i "fideles" non vogliono saperne; non si sa se le disposizioni prese con il papa porteranno ad una nuova divisione nella Chiesa; i veri credenti dicono che il papa non ha il diritto di fare quello che sta facendo con il Console, e si appellano al futuro concilio. Si dice che il console Lebrun abbia incontrato molti ostacoli e che i colloqui si tengano da Cambacérès, più conciliante del collega; si dice anzi che l'abbé Cambacérès sia cardinale, che lo sia anche suo zio: Bernier poi lo fanno arcivescovo di Tours e cappellano del governo; si dice anche che nella Bolla sia previsto tutto e che nel caso in cui il Console non fosse cattolico non nominerebbe i vescovi. Sarebbe molto addolorato se fosse adottato

quest'ultimo provvedimento, perché, nonostante che i preti siano strumenti utili in mano dell'autorità, tuttavia è necessario prendere le precauzioni indispensabili per impedirne gli abusi. Per ora non c'è nulla da temere, ma, domani, che cosa potrebbe accadere? Non sa se sia stato sufficientemente avvertito il Console che la Francia vuole i preti e il culto cattolico, ma che la confessione è un'altra cosa. Per ora non si conoscono gli intenti del Console e non si sa se voglia usare i preti come strumenti dei suoi disegni. Il generale Clarke parte per la Toscana. Il re (dell'Etruria) ha tentato l'impossibile per impedire questa e altre nomine. I titoli pubblici hanno subito un ribasso e caleranno ancora, sicché alla fine dell'anno il deficit raggiungerà 60 milioni di franchi. Non si sa per quale falsa e pazza popolarità non si sia osato di proporre una quota sufficiente di contribuzioni per far fronte alle spese. Avrà letto sui giornali chi sono i ladri di madama Santacroce; si sarebbe tentati di credere che si tratti di una malvagità di Fouché; tuttavia è data come certa l'esistenza di una associazione di "gueux de qualité", svaligiatrice non di diligenze, ma di scrivanie e di armadi, composta di quegli stessi uomini che parlano della corruzione dei costumi e della depravazione del popolo.
Vedi altre due lettere di Duquesnoy (23, 24 agosto 1801) nelle prime due di Elisa Bonaparte Baciocchi.

CXXXIX - EUGENIA MONTIJO BONAPARTE (1826-1920) - Imperatrice.

I - a Luciana Valentini Faina

1. Chislehurst, 3 gennaio 1879 (ind. a Perugia)
La ringrazia anche a nome del figlio degli auguri e del ricordo. È conservata la busta.

2. Chislehurst, 10 gennaio …
La ringrazia degli auguri per il nuovo anno.

II -al card. Luigi Vannicelli Casoni?

1. Parigi, 15 febbraio 1860
Lo ringrazia degli auguri natalizi.

CXL - FAIN Camille - Barone.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Neuilly, 3 giugno 1845
Si scusa di aver risposto tardi a causa di una indisposizione. L'assicura che la sua memoria è stata presa in visione per essere poi sottoposta al re.

2. Parigi (Tuileries), 28 gennaio 1848
Il re ha letto con interesse la sua lettera. Le disposizioni di Sua Maestà sono sempre quelle di una volta, tuttavia il re non è il solo giudice nella questione. A nome di Sua Maestà la informa che è stata richiamata l'attenzione del presidente del consiglio e dei ministri sulla sua domanda.

CXLI - FALCONIERI Isabella - Principessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 11 novembre 1848 (ind. a Senigallia)
Da troppo tempo è all'oscuro delle sue condizioni di salute; sarebbe contenta se potesse avere notizie rassicuranti anche a mezzo della sua cameriera. La figlia Adelina, malata di scarlattina, è stata tra la vita e

la morte. Mentre l'assisteva, inginocchiata accanto al letto dell'inferma che delirava, aveva già deciso di togliersi volontariamente la vita se le fosse mancata. Ma ora è convalescente. Tuttavia ha bisogno di avere un consiglio: la giovinetta sedicenne, che a tredici anni era già una donna, per quanto bianca e rossa e di una freschezza inalterabile, da alcuni anni ha i piedi freddi e la testa calda. Ciò non le sembra naturale e, nonostante che i medici l'abbiano tranquillizzata, vuole sapere il suo parere in proposito. Intanto la prega di inviarle l'acqua di macchiaty che ha fatto cose meravigliose.

CXLII - FALCONIERI Orazio - Principe.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 28 ottobre 1817 (ind. a Tuscolo)
Lo ringrazia dell'interesse dimostratogli nel disgraziato accidente che si è svolto nel modo che aveva esposto a Padre Antonio e, a viva voce, al card. Ercole Consalvi. Non ha mai avuto intenzione di offendere la persona del papa: la propria è stata una combinazione fatale, falsata da esagerati rapporti di qualche malevolo. Poiché si tratta soltanto di un equivoco, la questione si comporrà felicemente.

CXLIII - FANNY - amante di Luciano Bonaparte.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 21 nevoso, a. 9 (11 gennaio 1801)
Si lamenta del suo ostinato silenzio e si consola un poco nella speranza di rivederlo quanto prima. Suo fratello (Napoleone) si è esposto a rischi spaventosi trascurando di aver presso di sé qualcuno dei fratelli e, specialmente, colui dal quale era stato aiutato in un momento decisivo per la sua gloria. Avrebbe molte cose da dirgli, ma teme che a causa del suo silenzio prolungato sdegni anche le informazioni già avute. Tuttavia non può fare a meno di avvertirlo delle mene di alcuni suoi nemici che tentano di nuocergli fino a Madrid. Del resto, nonostante il suo silenzio, lo ama tanto che nulla potrebbe ormai distaccarlo da sé e le distrazioni che potrà concedersi non basterebbero a colmare la noia del suo spirito. Da quasi un mese è in precarie condizioni di salute: tuttavia, nella speranza di rivederlo quanto prima, ha messo in ordine la casa perché sia più degna di riceverlo. Scriva dunque qualche parola dal momento che è in corrispondenza con dieci persone che non meritano la sua considerazione.

2. Parigi, 15 ventoso, a. 9 (6 marzo 1801)
Non riesce a capire perché la sua lettera del 13 nevoso (3 dicembre 1800) sia giunta soltanto il 4 ventoso (23 febbraio 1801). Tuttavia è soddisfatta delle sue espressioni di amicizia e dei suoi caratteri che vede quasi per la prima volta da quando è partito. Desidera di sapere che cosa ci sia di vero sulle voci che circolano sul suo conto, perché secondo alcuni sarà mandato come primo console nella Cisalpina, secondo altri andrà in Russia o avrà un ministero più importante del primo. Tutti poi sono concordi nell'affermare che rimarrà ancora per poco nella Spagna. Il Primo Console, a quanto pare, comincia a sentire che il suo vero posto è presso di lui e che non può essere sostituito da nessuno. Da quando Giuseppe continua ad insistere per il suo ritorno, si sente quasi pazza per lui. Gioisce di tutti i suoi successi conseguiti in un paese dove alcune persone invidiose si lusingavano che avrebbe incontrato ostacoli insormontabili. Spera di riabbracciarlo quanto prima e spera anche che le sue spagnuole gli avranno insegnato a stimare di più la sua Fanny.

CXLIV - FEDERICO AUGUSTO I DI SASSONIA (1750-1827) - Duca.

a Napoleone I

1. Dresda, 22 giugno 1806
Lo ringrazia della notizia del matrimonio della principessa Stéphanie (Beauharnais), sua figlia (adottiva), con il principe elettore di Baden (Carlo Federico).
La sola firma è autografa. La lettera porta il grande sigillo del duca.

CXLV - FERMI e MONDOLFI - Banchieri di Firenze.

ad Alessandrina Bonaparte
1. Firenze, 2 gennaio 1813 (ind. a Canino)
Il sistema migliore per salvaguardare i suoi interessi è di cambiare in francesconi la somma che deve esser pagata a Firenze, in piastre quella per gli stati della Chiesa, in lire sterline quella per Londra e in franchi quella per la Francia. Seguono altre precisazioni finanziarie. Le lettere della Casa Mondolfi e Fermi portano sempre la firma del secondo, alcune poi sono state scritte soltanto a suo nome.

Allegati:
Estratto conto dal luglio 1842 al dicembre 1843 (due fogli).

2. Firenze, 25 febbraio 1843 (ind. a Canino)
Hanno spedito a Parigi la sua cambiale in bianco di 4000 franchi con l'ordine al sig. Caccia di interessarsi dell'incasso. Per l'affare della collezione desiderano di conoscere la persona cui rivolgersi, perché servendosi della mediazione di Micali, uno straniero che non conoscono, facilmente questi indovinerebbe la loro pratica. Hanno consegnato al principe Luigi le sue lettere e si metteranno d'accordo con lui per far ragionare Pampaloni. Hanno dato l'ordine a Caccia di passare 198 franchi all'avv. Cometti.

3. Firenze, 8 luglio 1844 (ind. a Parigi)
Carlo Luciano gli ha annunziato l'arrivo a Roma del sig. Barreto, che viene a ritirare gli interessi scaduti. Costui ne ha chiesto il rimborso: gli ha risposto che avrebbe pagato soltanto dietro suo ordine. Per tutto ciò che le potesse interessare, potrebbe rivolgersi ai signori Fould e Delessert. Non ha ancora avuto da costoro la quietanza della piccola somma accreditatale, che quindi non troverà nell'estratto conto allegato, dal quale risulta a suo favore un saldo di 670 piastre.

Allegati:
Estratto conto dal marzo al giugno 1844.

4. (Firenze, 10 ottobre 1844) (ind. a Parigi)
Se aggiunge poche righe alla lettera di suo figlio non è tanto per indurla a fornirgli il denaro per il viaggio a Parigi, quanto per prevenirla che ha trovato in lui una volontà così decisa e ferma che è meglio concedergli ciò che domanda piuttosto di correre il rischio di indurlo ad un atto di disubbidienza, che potrebbe portare a spiacevoli conseguenze. Non ha certamente preteso di darle un consiglio, ma ha creduto bene di prevenirla su ciò che gli sembra meglio per tutti e due. Attende i suoi ordini e spera che siano conformi ai desideri di suo figlio.

5. (Firenze, 31 dicembre 1844) (ind. a Parigi)
Carlo Luciano lo ha informato di tutto quello che ha fatto per il fratello Luigi, che è indebitato non per mille ma per quattro mila francesconi, oltre i quasi due mila spesi per riparare la casa. Carlo Luciano ha promesso di pagare al fratello le sei mila piastre, a condizione che costui ceda i suoi titoli di 10.000 piastre sui beni di Canino. Per tale cessione gli ha concesso un vitalizio di 480 piastre annue, pagabili in ragione di 40 al mese, volendo con questo assicurare alla moglie di lui una esistenza onorevole nel caso che sopravvivesse allo sposo. Indipendentemente da questo vitalizio, Luigi avrà il mensile da lei destinatogli.

La sola firma è autografa.

6. Firenze, 21, 22 ottobre 1845 (ind. a Firenze)
Le accludono l'estratto conto con 4166 francesconi a debito. La sola firma è autografa.

Allegati:
Estratto conto dal gennaio all'ottobre 1845.

7. Firenze, 30 aprile 1846 (ind. a Senigallia)
Tempo addietro, dietro sua autorizzazione, hanno consegnato 300 piastre a Luigi Luciano; questi però non può pagare la cambiale che scade in giornata, le chiedono quindi di poterla addebitare sul suo conto.
La sola firma è autografa.

8. Firenze, 13 maggio 1846 (ind. a Senigallia)
Secondo i suoi desideri informeranno il sig. Pampaloni che si intenda su tutto con Vincenzo Valentini. In riferimento poi alla lettera del notaio Gargiolli, chiedono spiegazioni sui beni lasciati dall'imperatore nella isola d'Elba e sui diritti degli eredi della duchessa di Parma, tra i quali risulta Luciano Bonaparte che ha diritto alla quarta parte dei beni di S. Martino.
La sola firma è autografa.

9. Firenze, 15 maggio 1846 (ind. a Senigallia)
La tenuta acquistata dall'imperatore nell'isola d'Elba per 12000 scudi toscani, con le parti cedute dai principi Girolamo e Luigi, appartiene per i ¾ al principe Girolamo, mentre a lei spetta la quarta parte. Se desidera averne il riconoscimento basta che spedisca la copia legale del testamento con una procura.
La sola firma è autografa.

10. Firenze, 23 maggio 1846 (ind. a Senigallia)
Spera che la lettera relativa al riconoscimento di un quarto della tenuta di S. Martino dell'isola d'Elba l'abbia decisa a inviargli la procura richiesta. Le spese di registrazione, mai superiori al 2 o 2.30%, non devono farle differire la presa di possesso, perché la duchessa (di Parma) vuole liberarsene, mentre il principe Girolamo intende prendere possesso dei suoi ¾. Se non si fa subito rappresentare verrà nominato un procuratore di diritto e così aumenteranno le spese.
La sola firma è autografa.

11. Firenze, 28 maggio 1846 (ind. a Senigallia)
Ha ricevuto la copia del testamento di Luciano Bonaparte. Le invia il facsimile della procura per il riconoscimento del suo diritto sulla quarta parte della tenuta di S. Martino nell'isola d'Elba.

Allegati:
Facsimile di procura.
Nel mandato di procura si ricorda che per la morte del duca di Reichstadt, unico figlio di Napoleone, avvenuta il 22 luglio 1832, la sua intestata eredità per i beni esistenti nel Granducato di Toscana e nell'isola d'Elba era passata in proprietà del conte di Survilliers (Giuseppe), del principe di Canino (Luciano), del conte di St. Leu (Luigi) e del principe di Montfort (Girolamo), suoi zii paterni, e l'usufrutto alla madre di lui, Maria Luisa, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. La duchessa con pubblico istrumento del 12 maggio 1846, rogato da Lorenzo Gargiolli, a mezzo dell'avv. Ranieri Lamporecchi, rinunziava al diritto di usufrutto sulla tenuta di S. Martino a favore degli eredi intestati. Da parte sua, Alessandrina, vedova di Luciano Bonaparte e di lui erede universale, mediante il testamento del 28 settembre 1832, consegnato nei rogiti del dott. Angelo Savelli, notaio di Senigallia, aperto il 6 luglio 1840, per l'atto di possesso istituiva suo procuratore l'avv. Giorgio Manganaro di Portoferraio.

12. Firenze, 6 giugno 1846 (ind. a Senigallia)
Tutto ciò che riguarda Luigi Luciano verrà eseguito secondo le sue direttive. Hanno riempito a nome dell'avv. Giorgio Manganaro la procura per rappresentarla nella presa di possesso della quarta parte dei beni di S. Martino dell'isola d'Elba. La sola firma è autografa.

13. Firenze, 16 giugno 1846 (ind. a Senigallia)
Le spedisce la copia della lettera dell'avv. Giorgio Manganaro, incaricato della presa di possesso della quarta parte della tenuta di S. Martino nell'isola d'Elba, con un progetto di divisione (manca) e l'atto con cui viene costituita proprietaria per la quarta parte (manca).
La sola firma è autografa.

Allegati:
Lettera di Giorgio Manganaro ai banchieri Fermi e Mondolfi (Portoferraio, 9 giugno 1846).
Conforme al mandato conferitogli a loro mezzo dalla principessa di Canino, ha preso possesso, assieme al principe Napoleone, procuratore del principe di Montfort, della tenuta e della villa di S. Martino, spettante per la quarta parte alla principessa di Canino, per contratto rogato dal notaio Teodoro Corsi. Ad eccezione delle botti e delle stoviglie non vi sono nella tenuta che alcuni mobili vecchi, che, d'accordo con il principe Napoleone, non sono stati inseriti nell'inventario. La tenuta di S. Martino, consistente in boschi e vigneti, ha bisogno urgente di alcuni lavori, essendo terminata la gestione della duchessa di Parma.
Nello stesso foglio è contenuta un'altra lettera dell'avv. Manganaro ai banchieri fiorentini (Portoferraio, 12 giugno 1846), con l'annunzio dell'invio della copia autentica del contratto di possesso stipulato il 9 giugno, contenente anche le copie di due progetti di divisione ordinategli dal principe Napoleone e con altre carte e mappe catastali.

14. Firenze, 27 giugno 1846 (ind. a Senigallia)
Non hanno relazioni con il Belgio, ma, se lo desidera, concederanno un credito a Pietro, che potrà ritirarlo a Parigi dai fratelli Todros. Senza la sua autorizzazione poi non prenderanno nessun impegno nei riguardi di Luigi e di Antonio. Spediscono la lettera del Valentini all'avv. Manganaro, ringraziandolo di tutto quello che ha fatto e rimborsandolo delle spese, con preghiera che per qualsiasi pratica futura sui beni di S. Martino si intenda con il Valentini. Hanno costituito una società che intende costruire una ferrovia da Roma in Toscana, direttamente per Roma o attraverso le Legazioni; questa società esiste già da qualche anno. Altro società hanno avanzato la stessa domanda, ma, probabilmente, si fonderanno nell'intento di raggiungere lo scopo.

15. Firenze, 7 luglio 1846 (ind. a Senigallia)
Ha scritto ai fratelli Todros di Parigi incaricandoli di pagare la tratta a Pietro Napoleone; ha poi informato quest'ultimo che può consegnare liberamente una tratta di 1000 franchi e rinnovarla in ottobre.
La sola firma è autografa.

16. Firenze, 13 ottobre 1846 (ind. a Senigallia)
I fratelli Todros hanno pagato i 1000 franchi a Pietro Napoleone; la somma è segnata a suo debito sul nuovo conto, non essendo stata compresa nel precedente liquidato a suo nome da Vincenzo Valentini. Se i figli sapessero quanto la loro cattiva condotta rattrista i genitori si saprebbero regolare meglio. "Que voulez vous: il y a des croix pour tous". Se Pietro Napoleone avesse saputo fare, avrebbe riscosso al momento giusto; facendolo invece quando il termine era già scaduto, lo sbaglio doveva ricadere su lui.
La sola firma è autografa.

17. Firenze, 27 ottobre 1846 (ind. a Senigallia)
Ha inviato ai fratelli Todros di Parigi la sua lettera per il sig. Kraus e li ha autorizzati a versare nella loro cassa la somma che costui deve pagar loro sul suo conto. Ha consegnato a Luigi la sua lettera. Riguardo

ai pagamenti da fare a costui sul suo conto fino all'ottobre 1847 seguirà i suoi ordini. Probabilmente l'articolo da lei veduto sui giornali riguarda la principessa Matilde e il marito di lei, Demidov. Chiede quando deve venir pagato Pietro Napoleone. La sola firma è autografa.
(Per comprendere il contenuto di alcune lettere seguenti una nota autografa della principessa di Canino sulla camicia che contiene queste lettere specifica che alcune lettere dei banchieri Fermi e Mondolfi riguardano i 24.000 franchi ricavati dalla vendita di un quadro di Raffaello. La somma depositata da Kraus presso i fratelli Todros, dietro autorizzazione dei banchieri fiorentini, era già stata pagata da costoro alla principessa di Canino, ma dopo il fallimento dei Todros avevano tentato di addebitargliela).

18. Firenze, 3 dicembre 1846 (ind. a Senigallia)
Ha scritto ai fratelli Todros di Parigi che avranno la risposta di Kraus quando questi sarà rientrato dalla Germania. Informerà poi i propri corrispondenti di passare a Pietro Napoleone 1000 franchi al primo di febbraio, 1000 al primo di giugno e altri 1000 al primo di ottobre. Luigi Luciano ha regolato i pagamenti dal 1 ottobre 1845 fino al 1 novembre 1846, in ragione di 40 scudi al mese sul vitalizio accordatogli dal fratello Carlo Luciano. Tra quindici giorni ritornerà a casa la moglie di Luigi Luciano; la piccola punizione che questi ha voluto infliggerle è un avvertimento per l'avvenire se non vuole trovarsi separata per sempre dal marito ed essere soggetta agli ordini rigorosi del convento. Luigi Luciano ha tutta l'aria di essere tranquillo anche se ha preso denaro in prestito sotto ipoteca per riparare la casa e ingrandire il giardino.
La sola firma è autografa.

19. Firenze, 12 gennaio 1847 (ind. a Senigallia)
Le ha spedito un pacchetto avuto da una signora. Non crede che Luigi Luciano sia ammalato; alcune spese da lui sostenute per regolare meglio la casa non devono aver troppo inciso sulla sua situazione finanziaria. Spera che si possano realizzare presto le speranze fattele concepire dal sig. Kraus. L'ordine di pagamento per Pietro Napoleone è giunto a Parigi e spera che gli verrà trasmesso in tempo a Bruxelles. Sta cercando l'acquirente disposto a comprare la parte della sua tenuta di S. Martino.
La sola firma è autografa.

20. Firenze, 8 giugno 1847
Non avendo avuto nessun avviso da (Vincenzo) Valentini, nel confermarle la lettera del 1 giugno, le annunziano che hanno regolato il conto emettendo su essa, dietro ordine di E. Fenzi e C.[i], la somma di 1676 scudi (= 1574 francesconi) da pagare tra dieci giorni. Le allegano l'estratto conto. La sola firma è autografa.

Allegati:
Estratto conto dall'ottobre 1846 al maggio 1847.

21. Firenze, 29 giugno 1847
Le annunziano che il 21 giugno il sig. Kraus ha consegnato a suo nome ai fratelli Todros la somma di 24.000 franchi, che sono stati posti a suo credito.
La sola firma è autografa.

22. Firenze, 13 luglio 1847 (ind. a Senigallia)
La pregano di attendere fino all'agosto la consegna dei 1800 franchi a Pietro Napoleone e dei 40 francesconi a Luigi Luciano (quest'ultima somma dall'agosto in poi verrà pagata dal fratello Carlo Luciano), perché la Casa Todros di Parigi, che ha in deposito i 24.000 franchi, a causa della crisi generale delle strade ferrate in costruzione, ha dovuto sospendere temporaneamente i pagamenti; sperano però che il padre, uomo dovizioso e che risiede a Torino, venga loro in aiuto.

Allegati:
Lettera dei Todros a Fermi e Mondolfi (Parigi, … luglio 1847).
Notificano loro che la temporanea sospensione dei pagamenti è dovuta ad alcune circostanze

spiacevoli.

23. Firenze, 20 luglio 1847 (ind. a Senigallia)
Da Parigi giungono notizie sempre più rassicuranti. La Casa Todros avrebbe ripreso i pagamenti ed entro tre mesi soddisferebbe i creditori. Non essendo ancora comparse le tratte di Daniele Beretta, è conveniente che le ritiri per rinnovarle quando arriveranno le somme depositate sul suo conto.

24. Firenze, 29 luglio 1847 (ind. a Senigallia)
Dalla sua lettera del 23 luglio hanno saputo che ha deciso di sospendere le tratte di 4000 franchi al sig. Beretta di Ancona a causa della situazione della Casa Todros di Parigi. Se però le servisse quella somma, potrebbe disporne liberamente; intanto essi attendono il rimborso dei Todros che entro quattro mesi pagheranno completamente il debito. Se le giungono da Parigi somme che non superino 10.000 franchi, potrà servirsi della Casa Marcuard. Essi poi continueranno i pagamenti a Luigi Luciano e a Pietro Napoleone sino alla fine del 1847.

25. Firenze, 10 agosto 1847 (ind. a Senigallia)
In replica alla sua lettera del 6 agosto hanno preso nota della sua disposizione sopra di loro di francesconi 3750 in due appunti a favore di Daniele Beretta. Hanno poi regolarmente ordinato il pagamento da effettuarsi a Pietro Napoleone.
La sola firma è autografa.

26. Firenze, 31 agosto 1847 (ind. a Senigallia)
Accogliendo la domanda fatta a suo nome da Valentini (Vincenzo), le inviano l'estratto conto, da cui risulta a suo favore un saldo di 78 francesconi che riportano sul conto nuovo.
La sola firma è autografa.

Allegati:
Estratto conto dal maggio all'agosto 1847.

27. Firenze, 27 dicembre 1847 (ind. a Senigallia)
Secondo il suo desiderio, hanno versato sul suo conto, aperto con Gaetano Ciucchi di Senigallia, 231 scudi che al cambio fanno 218 francesconi.
La sola firma è autografa.

28. Firenze, 13 gennaio 1848 (ind. a Senigallia)
Da una lettera dei fratelli Todros hanno saputo che, purtroppo, non c'è più nessuna speranza di ricuperare l'intera somma da essa depositata presso di loro. Dei 24.000 franchi soltanto 10.000 si sono potuti ricuperare; sugli altri 13.999 i debitori propongono un saldo di 3200 con l'abbandono delle rimanenze. Le accludono la lettera dei Todros (25 dicembre 1847) con una circolare sulla loro posizione finanziaria (mancano).
La sola firma è autografa.

CXLVI - FESCH Joseph (1763-1839) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 12 luglio 1806
L'imperatore, cui ha consegnato la sua lettera, pare che non sia contrario alla sua sistemazione a Roma; ma la notizia che la sua famiglia è cresciuta di numero impedisce qualsiasi ulteriore accomodamento. Ha proposto al re di Napoli l'acquisto dei mobili, eccetto gli oggetti artistici, e gli ha ordinato di rimandare i cavalli e le vetture, lasciando il resto a sua disposizione. Si intenda con lui per la vendita del palazzo di Roma, che l'imperatore preferisce che non sia venduto; mandi le proposte concertate con il re di Napoli

e verrà incontro a tutto ciò che crederà ragionevole.
Copia.

2. Parigi, 17 luglio 1806

L'imperatore gli pagherà i 600.000 franchi soltanto quando avrà in mano le cambiali di 800.000 franchi che Bignami e C.[1], banchieri di Milano, hanno pagato all'agente d'affari di Masséna; queste cambiali sono state cambiate con le sue su Madama. È stupito che abbia scelto questo mezzo per ritirare il suo denaro. Campi, che non ne sa nulla, ha avuto l'avviso che la sua cambiale di 600.000 franchi sarà presentata a Madama il 1 agosto. Ha quindi il tempo di consegnare le cambiali di Bignami o di giustificarsi nel caso che non le avesse. Sta per concludersi il trattato federativo tra il re d'Italia, i granduchi, i principi e l'arcicancelliere di Germania con a capo l'imperatore.
Copia.

3. Parigi, 10 febbraio 1809

Spedisce la lettera a mezzo del sig. Boyer; da costui conoscerà il proprio pensiero e il comportamento che la sua famiglia esige da lui. Non si sa ancora chi sia la nuova sposa dell'imperatore.

4. Copia della lettera precedente.

5. Roma, 13 ottobre 1820

È riuscito a convincere Madama – che non voleva saperne dell'acquisto della tenuta – a pagare le ultime 20.000 piastre, a spedirgli la cambiale da 10.000 e a concedergli tre anni per il pagamento. L'ha consigliata anche di andare a vedere la tenuta; siccome però è certo che non si concederà questo piacere, lo prega di ordinare a Vannutelli di concludere l'affare.
La sola firma è autografa.

6. Roma, 26 ottobre 1824 (ind. a Canino)

Ha ricevuto la cambiale di 4000 piastre che scade il 1 maggio successivo. Gliene descrive le modalità di pagamento e lo informa di esser andato a trovare Madama che è ammalata, ma la visita le ha causato soltanto desolazione. Non si può più contare su lei perché non può più disporre di nulla; gli stessi interessi dei suoi capitali le sono pagati con tale ritardo da esser costretta a chiedere denaro per vivere. Quando è accaduto lo scandalo di Letizia era a letto con forti coliche; lì per lì, senza riflettere, gli aveva consigliato di rivolgersi al segretario di Stato e di far rinchiudere la colpevole in un convento; ma questo progetto non è realizzabile; è meglio quindi che ritiri personalmente la figlia dal precipizio in cui si è posta, portandola a casa, per restituirla al marito, quando si presenta una occasione favorevole.

7. Roma, 6 febbraio 1825 (ind. a Canino)

Ha ricevuto il facsimile del contratto di matrimonio (tra Giovanna Bonaparte e il conte Onorati di Jesi). Da Vannutelli ha saputo che lo "spillatico" non sarà superiore a 200 piastre e che l'interesse del capitale dotale non andrà oltre il 5 o 6%. Si è già informato della famiglia dello sposo: il padre a mezzo di grandi economie ha aumentato di molto il capitale; la madre del giovane vale poco in tutto; il padre ha un fratello canonico e, forse, anche un altro, che convivono con la famiglia. Dopo aver preso ulteriori informazioni dal card. Spina, il cui segretario è di Jesi, avrà un abboccamento con il padre e il figlio; se il partito gli sembra conveniente glieli manderà a Canino. A costoro era stato proposto il pagamento di parte delle 10.000 piastre in gioielli, ma il partito non è stato accettato perché la somma deve servire a riparare il palazzo di Jesi. Del resto il progettato matrimonio verrà rimandato a dopo l'estate perché si vuole ricevere la sposa quando tutto sarà in ordine. Seguono altre notizie della famiglia dello sposo.

8. Roma, 9 febbraio 1825 (ind. a Canino)

Stava assumendo informazioni della famiglia di Ignazio Onorati, ma ha dovuto sospendere tutto perché ha saputo che aveva ordinato a Vannutelli la rottura del progetto matrimoniale, perché poco conveniente. Tuttavia ha pregato quest'ultimo di attendere qualche giorno per riflettere meglio sull'affare.

P.S. Stava chiudendo la lettera quando ha ricevuto la sua dell'8 febbraio. Non crede che possa ottenere 30 piastre di spillatico al mese; Madama pensa che dovrà accontentarsi di 200 piastre all'anno. I familiari dello sposo accettano i gioielli, ma, probabilmente, dopo averne trovato il compratore sul posto: inoltre esigono le 10.000 piastre in contanti.
La sola firma è autografa.

9. Roma, 12 febbraio 1825 (ind. a Canino)
Vannutelli lo ha informato che il marchese Onorati non intende aumentare lo spillatico a più di 20 piastre al mese e che non ha nemmeno accettato i gioielli. Dallo stesso Vannutelli ha poi saputo che nessuno vuole acquistare le incisioni perché il denaro è già stato speso a Firenze in altri oggetti di curiosità. La circostanza dell'agricoltura ha fatto affluire sul mercato oggetti preziosi a buon mercato, e questo fatto crea una grande difficoltà nella vendita dei suoi. A Roma, nelle Marche e in tutta l'Italia si vendono cose magnifiche a bassissimo prezzo. Dalla sua lettera gli sembra di capire che il progettato matrimonio debba considerarsi fallito; lo consiglia tuttavia di ritornare alla carica, perché il marchese Onorati è a Roma per questo affare e potrebbe intendersi con qualch'altra persona.
La sola firma è autografa.

10. Roma, 18 maggio 1825 (ind. a Canino)
Non ha mai voluto rispondere alle sue lamentele sulla condotta di Carlo Luciano perché credeva che l'affare fosse già stato risolto. Ma ora che tutta Roma ne parla, si crede in dovere di presentarsi in veste di mediatore. In più di una lettera Giuseppe ha disapprovato la condotta di Carlo, che ha sempre agito di sua testa senza chiedere consiglio a nessuno. Il solo partito da prendere per troncare lo scandalo del processo e chiudere la bocca a tutti è di spedire tre o quattro mila piastre ai signori Roy, Bayard e C.[i] in conto di arretrati, con l'assicurazione di pagare il resto entro due anni. Anche Madama e Giulia sono dello stesso parere. Se accetta la proposta, lo prega d'informarlo subito; in tal caso avviserà il banchiere Lavaggi di sospendere ogni ulteriore citazione. Dalla sorella ha saputo che intende riprendersi i quadri. È ben contento di aver contribuito a salvarne alcuni da completa rovina: il grande d'Arpino e quello che rappresenta Narciso sono stati puliti e messi su tela, ed ora sono pronti per il restauro.
La sola firma è autografa.

11. Roma, 28 maggio 1825 (ind. a Canino)
Secondo le indicazioni della sua lettera Carlo Luciano dovrebbe ritirare la procura da Lavaggi e la vendita dei crediti da Bayard in attesa dei fondi paterni, senza tuttavia farne un affare di banca. Non ha mai preteso di costituirsi mediatore tra i due, ma lo ha fatto di spontanea volontà dietro suggerimento di Madama. Gli sembra che confonda il dovere che ha il figlio verso il padre con il diritto che un figlio può esigere dal padre. Tutti ammettono che il figlio può chiedere gli alimenti al padre quando non ha altri mezzi di sostentamento e, a più forte ragione, le rendite della dote della moglie. Non vuole con questo scagionare suo figlio, il quale, effettivamente, non ha determinato le varie modalità di pagamento; tuttavia non deve sfruttare questo difetto per ridurre alla mendicità il figlio e farlo mendicare dal padre della sposa, tanto più che i beni appartengono alla moglie. Di questo si parla pubblicamente a Roma. Non può quindi rifiutare al figlio ciò che gli spetta, anche se ha tutte le ragioni di lamentarsi del modo di agire di lui.
La sola firma è autografa.

12. (Roma), 23 luglio 1825 (ind. a Nocera)
Disapprova il suo progetto di vendere i suoi quadri a Parigi per 30.000 franchi, perché, se considera le spese di trasporto, i controlli di dogana a Roma e a Marsiglia, il banchiere, la Neuville per la negoziazione, vari rischi e le eventuali riparazioni, ne avrebbe più un danno che un utile. Non potrà certamente vendere il ritratto della moglie di Rubens a 10.000 franchi quando tutti sanno che lo ha acquistato in vendita pubblica per 3000; così per tanti altri quadri ben conosciuti nei cataloghi. Alla Neuville interessa di avere mercanzia nei magazzini perché le serve da richiamo per la vendita degli altri articoli; del resto diffidi della parola di un mercante, a meno che non gli passi 25.000 franchi a Roma. Ha una personale esperienza in affari del genere perché, volendo vendere alcuni quadri di soggetto

religioso – utilissimi .alle parrocchie – che conserva ancora imballati, dopo lunghe trattative ha dovuto concludere che non vi avrebbe rifatto nemmeno le spese. Palagi gli avrà scritto della prossima conclusione dell'affare con Lavaggi. Dovrà poi pagare a Carlo ciò che gli deve trimestralmente e gli interessi degli arretrati.
La sola firma è autografa.

13. (Roma), 30 luglio 1825 (ind. a Nocera)
Ha concluso l'affare con Lavaggi; spera che ora Carlo lo approvi. Scriverà a Giuseppe assicurandolo che farà pagare ciò che gli è dovuto e ciò che si era convenuto con Lavaggi, a cominciare dal 1826. Il card. Rivarola spera di ottenergli dal sig. Genovesi la dilazione di un anno e, nonostante che parta per la sua legazione di Ravenna, ha concesso la facoltà di aprire le sue lettere provenienti da Genova. Madama sta bene. Giulia è partita da Roma per Albano per rimettersi in salute, ma il giorno dopo ha avuto mal di gola con febbre; ora sta meglio. La sola firma è autografa.

14. Roma, 21 dicembre 1825 (ind. a Senigallia)
Riceve la buona notizia della vendita dei suoi quadri; li consegnerà a Palagi. Per la prima quindicina di gennaio attende il primo pagamento che deve a suo figlio (Carlo Luciano), perché non vorrebbe mancargli di parola dopo averlo assicurato dell'esattezza dei pagamenti. Madama è sempre debole, tuttavia fa le sue "trottate" e le sue passeggiate.
La sola firma è autografa.

15. Roma, 26 ottobre 1827 (ind. a Senigallia)
Ha saputo la triste notizia della morte di Paolo che, disgraziatamente, crede sia vera, essendo riportata anche dai giornali. Preparerà Madama al triste annuncio. L'unica soluzione per Carlotta (avrebbe dovuto dire Cristina) è di allontanarla dallo Stuart. Se costui si presentasse al papa adducendo il caso come già avvenuto, certamente otterrebbe di poter fare tutte le pratiche a Roma, perché Carlotta si è sposata in questa città. Niente gli impedisce di accogliere l'uno e l'altra, purché non intendano vivere assieme. Nel caso di un processo a Roma, come condizione sine qua non, si obbligherebbe Carlotta ad entrare in un convento. Non ha nessuna intenzione di vederli assieme; li riceverà separatamente, purché non abitino assieme e nella stessa casa.

16. Roma, 7 maggio 1836 (ind. a Londra)
Relazione del grave fatto di sangue che aveva portato all'arresto di Pietro Napoleone. Il 25 aprile il papa inviava al Fesch il card. Rivarola avvisandolo che aveva deciso di far partire dagli stati della Chiesa, entro 15 giorni, Pietro e Antonio. I due giovani, infatti, con la loro cattiva condotta avevano scandalizzato gli abitanti della provincia, avevano protetto malviventi, nascondendoli nella loro casa, e avevano disprezzato e insultato i carabinieri. Il Fesch faceva osservare al Rivarola che non era possibile esiliare i due giovani perché per motivi politici non sarebbero stati accolti da nessuna nazione; sarebbe stato meglio quindi di ordinarne l'arresto temporaneo in castello, che pero doveva eseguirsi senza compromettere la loro incolumità. Il card. Lambruschini notificava al Fesch che il papa aderiva alla sua proposta e lo assicurava che l'arresto non avrebbe avuto spiacevoli conseguenze per i due. Nel frattempo giungeva a Roma Padre Maurizio con la proposta di far nominare un tribunale equo che giudicasse la questione della fucilata sparata da Antonio contro un condannato, da cui, sembra, era stato minacciato. Il Fesch, prima che sapesse che il papa preferiva l'arresto dei due giovani, che si doveva eseguire in tutta segretezza, avvisava la principessa di Canino che erano stati offerti i passaporti, e questa lo aveva subito assicurato che i figli accettavano di partire. Ma il 3 maggio accadeva la scena tragica davanti al caffè di Canino dove erano convenuti molti carabinieri. Due ore prima di notte Pietro vi si trovava con il tenente e due carabinieri; costoro riuscivano a farsi consegnare da Pietro la carabina col pretesto di osservarla; in quel momento l'ufficiale, credendolo disarmato, gli intimava l'arresto, ma Pietro dato di piglio allo stilo glielo immergeva nel cuore uccidendolo all'istante; feriva poi altri due carabinieri. Ogni tentativo di fuga gli fu impossibile e venne arrestato dai carabinieri che volevano finirlo, ma vi si oppose il secondo comandante. Questa è la relazione giunta al papa. Pietro ha ricevuto

due ferite leggerissime alla testa e una alla coscia; ora è a Castel S. Angelo nella stessa stanza che aveva occupato anni addietro. Secondo l'avvocato difensore Ala, Pietro, nel peggiore dei casi, non potrà sfuggire a molti anni di reclusione. In quanto al fatto accaduto ad Antonio, costui pretende che, uscendo di casa, un carabiniere gli avebbe tirato due pistolettate, che però andarono a vuoto, potendo in tal modo mettersi in salvo. Il papa non conosceva nemmeno quest'ultimo fatto. È stato informato dal Lambruschini che i passaporti di Antonio erano pronti, ha quindi incaricato Padre Maurizio di ritirarli. Il papa è afflittissimo dell'accaduto; secondo lui, questa è stata la pena più grande del suo pontificato. Il papa non intende annullare il processo, sia per dare una soddisfazione al corpo dei carabinieri e sia anche per calmare le popolazioni irritate.
La sola firma è autografa.

17. Roma, 4 ottobre 1836
Ricorda tutti i passi fatti presso il fiscale criminale e il papa a favore di Pietro Napoleone. Copia.

18. Roma, 11 ottobre 1836
Interessante lettera nella quale riporta la supplica presentata al papa (4 ottobre 1836) per ottenere una udienza a favore di Pietro Napoleone con la risposta del papa e le successive laboriose e delicate pratiche del processo di Pietro Napoleone.

19. Roma, 19 novembre 1836 (ind. a Londra)
Sono stati nominati i giudici che formano il tribunale di appello per la revisione della causa di Pietro Napoleone. Non ne conosce alcuno né di nome né di riputazione, ma si dice che siano della stessa "tempra" dei primi; si dice anche che il 2 dicembre si terrà il nuovo giudizio; spera che dopo tutto quello che è stato fatto, la sentenza venga riveduta. Palagi gli avrà fatto sapere gli affari dell'eredità di Madama.
La sola firma è autografa.

20. Roma, 11 dicembre 1838 (ind. a Musignano)
È vero che l'imprevista partenza di Giuseppe è dovuta alle discordie familiari; tuttavia costui, scrivendo dall'America, mostra sentimenti amichevoli nei suoi riguardi. È contento degli sforzi di Patorni; è necessario che si liberi dei pretesti che permettono a Carlo Luciano di seminare scandali dappertutto. Avvertirà Natalini che presto verranno depositate presso di lui 30.000 piastre; nel caso però che costui, sotto pretesto di non aver niente a che fare con il principe di Musignano, non le accettasse, dovrebbe subire un altro processo con lui. Dopo la partenza della dama che lo ha curato omeopaticamente, ha dovuto sospendere la cura, perché non c'è nessuno a Roma in cui abbia fiducia. Sarà come Dio vorrà: abituato com'è già da lungo tempo alle malattie, non gli rimane che gettarsi tra le Sue braccia.
La firma e i saluti sono autografi.

21. Roma, 22 dicembre 1838
Accetta la dilazione fino a 10 anni per l'esigenza delle 50.000 piastre, purché ne paghi puntualmente gli interessi. Si è messo a letto per impedire che peggiori l'infreddatura che si porta addosso già da tre mesi. Giuseppe è partito dall'Inghilterra ben poco soddisfatto della famiglia, perché ha dovuto constatare che, dopo tanti sacrifici, non ha avuto nessuna riconoscenza.
La sola firma è autografa.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 22 ottobre (1836)
Non ha risposto prima nella speranza di poterle annunziare la fine del processo di Pietro Napoleone. Il processo sembra che sia stato affidato ad una congregazione di dieci cardinali, i quali devono ancora intendersi con Luciano. È necessario quindi che attenda pazientemente le loro decisioni.

2. Roma, 10 gennaio 1837

Palagi l'avrà informata della conclusione dell'affare di Pietro. Per il momento bisogna mantenersi tranquilli, lasciando passare qualche mese prima di concertare quello che si dovrà fare per la sua scarcerazione. Milord Stuart, già ambasciatore a Parigi e in ottime relazioni con Luciano, ha voluto intervenire presso la Segreteria di Stato, ma senza successo; ha quindi consigliato di non chiedere nulla per il momento. D'altra parte quando sarà sicuro di essere esaudito non farà nessun passo senza consultarsi prima con Luciano. Non si preoccupi; pensi piuttosto a rimettersi in salute. Pietro passeggia in lungo e in largo nel forte di Castel S. Angelo. La sola firma è autografa.

3. Roma, 16 gennaio 1837

Le allega la copia della lettera inviata a Pietro. Per il momento è meglio non presentare istanze al S. Padre per la definitiva scarcerazione di suo figlio. In giornata scrive a Luciano, di cui, in ogni caso, bisogna attendere la risposta.
La sola firma è autografa.

Allegati:
Lettera del card. Fesch a Pietro Napoleone (Roma, 16 gennaio 1837).
Non ignorerà che due sentenze consecutive lo hanno condannato alla pena capitale e che il papa ha ridotto la condanna a quindici anni di reclusione. Ringrazi Iddio di non aver riportato che una ferita leggera e profitti della detenzione per acquistare con lo studio utili cognizioni, mostrando al mondo che è capace di buoni sentimenti. È giovane e la natura lo ha provveduto di talento. Applicandosi allo studio potrà anche smentire i suoi nemici e indurre il S. Padre a porre un termine alle sue pene. Dalla lettura della sentenza si sarà accorto che il papa gli ha usato clemenza prima di fargli conoscere la seconda condanna. Intanto sta concertando con suo padre i mezzi più adatti per affrettargli la liberazione; ma i mezzi più adatti per sollecitare la grazia del papa sono la rassegnazione e la risoluzione di esser buono. È improbabile che il papa gli conceda subito una nuova grazia. Sia quindi rassegnato a tutto.

III - a Carolina Bonaparte Murat

1. Roma, 31 dicembre 1826 (ind. a Trieste)

Già da quattro mesi è cagionevole di salute; anche mamma Letizia non sta bene e rimane a letto per precauzione. Non potrà incontrare sua figlia Luisa che nel convento di Fognano, di cui è protettore. Non è soltanto al termine o al principio dell'anno che porge i migliori auguri di felicità, ma sempre, perché in ogni istante si ha bisogno dell'aiuto divino.

CXLVII - FLORESTANO I GRIMALDI (1785-1856) - Principe di Monaco.

ad Alessandrina Bonaparte

1 Monaco, 24 dicembre 1845

Desidera di sapere se ha fatto un buon viaggio e se sta bene in salute. Non capita tutti i giorni di conoscere una dama buona, spirituale e amabile come lei; conta tra i giorni più felici quelli passati accanto a lei; gli dispiace soltanto che non passi l'inverno nel Principato di Monaco, dove non fa mai freddo e dove il sole illumina continuamente i suoi abitanti. Spera di rivederla a Parigi nella buona stagione. Ha avuto notizie di madama Valmore, che da qualche tempo è ammalata.

2. Parigi, 27 maggio 1846

Il suo poema (Batilde) gli ha procurato un vivo godimento e non sa come ringraziarla. Spera di rivederla a Parigi e a Monaco, dove intende ritornare in ottobre o novembre per passarvi buona parte dell'inverno. Con Victor Hugo, che vede di tanto in tanto, parla spesso di lei, perché non è possibile dimenticare la sua amabile accoglienza. Madama Valmore è sconvolta: la malattia della figlia l'ha profondamente abbattuta; inoltre il marito di lei è nel Belgio dove ha ottenuto un posto molto

vantaggioso.

CXLVIII - FOLLI Raimondo - Avvocato.

a Luciano Bonaparte

1. Frascati, 31 ottobre 1817
Lo avverte che il mattino del sei novembre verrà da lui assieme a Mons. Mazio per l'affare del matrimonio del conte di St. Leu.

CXLIX - FOSSOMBRONI Vittorio (1754-1844) - Uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte.

1. Firenze, 2 marzo 1831
La informa che l'affare, di cui parla nella sua lettera, essendo di stretta competenza del ministero dell'interno, lo ha portato a conoscenza del principe Neri Corsini che farà tutto il possibile per conciliarlo con le leggi vigenti della Toscana.

CL - FOUCHER HUGO Adèle - Moglie di Victor Hugo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 6 luglio (1844-1845)
È da tanto tempo che non l'ha più riveduta e ne è afflitta. È ammalata; per questo stesso motivo, forse, anche lei non può uscire? La prega di scrivere subito. Victor la ricorda con riverente affetto.

2. St. James (Parigi), … (1844-1845)
È giusto che ricordi la Place Royal; ma dovrebbe anche ricordare che coloro che vi abitano desiderano ardentemente di vederla. Victor è rimasto particolarmente colpito dalla sua lettera e lo sarebbe ancor più se potesse stringere la mano a suo figlio. Per tutto il mese è a St. James, nelle vicinanze di Parigi, a un quarto d'ora dalla barriera dell'Etoile, dove il marito, sovraccarico di lavoro, la raggiungerà, con ogni probabilità, domenica prossima. L'attende.

3. (Parigi, … marzo 1845)
Le invia una lettera di Alfred de Vigny; preferirebbe però portarla personalmente per esprimerle i sentimenti più teneri. La ringrazia del biglietto.

Allegati:
Lettera di Alfred de Vigny ad Alessandrina Bonaparte (Parigi), 7 marzo 1845.
Sente un vivo rammarico di non aver potuto incontrarla perché occupato dalla visita di persone che erano state invitate da molto tempo. Avrebbe risposto prima alla sua lettera; non conoscendo il suo indirizzo, la spedisce a mezzo di Victor Hugo.

4. (Parigi), 21 maggio (1845)
La grave malattia del padre, che la costringe a rimanere continuamente accanto al suo capezzale, le ha impedito finora di associarsi al suo dolore; ciò non ostante la prega di determinarle l'ora in cui potrebbe venire a trovarla.

CLI - FOUGASSE Scipion

ad Alessandrina Bonaparte

1. Mandres, 26 maggio 1855
Le invia cinquanta versi alessandrini sul 41° "Fauteuil" accademico, suggeritili da un lavoro letterario sullo stesso argomento. In una lettera a parte le ricorda che, nonostante ripetuti tentativi, non gli è stato possibile d'incontrarsi con il sig. Belmontet, al quale, perciò, ha trasmesso per lettera le sue richieste, ed ora le allega la copia della risposta. La lettera, nel retro, è indirizzata a Senigallia al sig. Giovanni Franceschetti.

CLII - FOULD Achille (1800-1867) - Uomo di Stato e finanziere.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 1 luglio 1853
Per ordine dell'imperatore le invia un mandato di pagamento di 4000 franchi, che rappresentano la parte del sussidio accordatole sui fondi della lista civile per il mese di luglio.
La sola firma è autografa.

CLIII - FOULD B. Louis e FOULD OPPENHEIM - Banchieri.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 9 maggio 1844
Appena riceveranno lettere indirizzate a Madama de Verneuil (il nome scelto da Alessandrina per il passaporto) le spediranno all'hôtel d'Orléans Rue Richelieu. Accolgono volentieri la sua lettera di credito e faranno di tutto per venire incontro ai suoi desideri.

2. Parigi, 25 giugno 1844
Le spediscono i 500 franchi richiesti il giorno prima. Louis Fould, per il momento rimasto solo alla direzione della ditta, si scusa di non poterla venire a trovare a causa delle occupazioni di cui è sovraccarico.

CLIV - FOURMOND DELORME

ad Alessandrina Bonaparte

1. Rochefort, 19 dicembre 1848 (ind. a Senigallia)
Dopo la loro separazione gli avvenimenti hanno cambiato il volto dell'Europa e dell'Italia. Conserva ancora il ricordo del luogo solitario di Musignano e certamente anch'essa avrà presenti i boschi di quella località dove le augura di poter ritornare. Non sa rendersi ragione del suo lungo silenzio. Sarà certamente sorpresa di sapere che ha preso moglie: la profonda solitudine in cui si era venuto a trovare lo aveva portato quasi alla tomba. Dopo la restaurazione della repubblica è stato più volte sollecitato di ritornare al potere, tuttavia, per non mentire alle idee sempre professate, ha creduto bene di rifiutare l'invito, mentre tutti coloro che gli erano stati compagni di prigionia nel 1830 ora sono ai posti di comando.

2. Rochefort, 29 marzo 1849 (ind. a Senigallia)
È giunto il momento di rinnovare la richiesta delle indennità dovute alla famiglia di Luciano Bonaparte,

ora che alcuni suoi amici sono al potere e che l'avv. Adrien Berryer è nella possibilità di farlo. Egli stesso, se sarà necessario, si metterà a sua disposizione. Le annunzia che la moglie lo ha reso padre. Malgrado la sua preferenza per la repubblica, teme che suo figlio Pietro, ora salito tanto in alto, non ne sia una vittima. Riporta poi alcune notizie di vecchi amici e ricorda, come fosse un sogno, l'entusiasmo mostrato dai Romani per il papa nel 1847.

CLV - FRANCE (de) - Generale.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 12 settembre 1820

Il sig. Boyer gli ha comunicato la morte dello zio, dott. de France, avvenuta a Viterbo il 13 luglio. La perdita lo colpisce profondamente perché considerava lo zio come un secondo padre. Ha ricevuto la sua cambiale di 2549 piastre, di cui 365 per la vedova Daureuque, nuora dello zio, e 2164 per sé. Ha anche ricevuto la copia del testamento; lo prega però di spedirgliene una più esatta, perché in quella inviata mancano alcune formalità importanti. Desidererebbe poi di avere una copia del ritratto dello zio disegnata da un valente artista.
Il bordo in alto della lettera è stato rovinato dai topi.

CLVI - FRANCESCO DA VILLAFRANCA O.F.M. Cap.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Senigallia), 29 maggio 1848

L'avverte che in serata partirà per Jesi e che sarà di ritorno a Senigallia mercoledì. Ha fatto pagare alla tipografia sette scudi e mezzo. Ha saputo con piacere che suo figlio (Carlo Luciano) è stato eletto deputato di San Genesio.

CLVII - FRANSONI Giacomo Filippo (1775-1856) – Cardinale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 15 dicembre 1845

Nonostante che abbia fatto di tutto per ottenerle il permesso di poter trasportare senza dazio il monumento sepolcrale di Luciano, il tentativo non ha avuto pieno successo; tuttavia qualche cosa si è potuto ottenere. Probabilmente, in settimana verrà a trovarla suo figlio Carlo Luciano. Costui, con i bagni sulfurei, spera di ottenere un notevole lenimento dei mali di cui è afflitto.

CLVIII - FRÉGEVILLE (de) - Marchese.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, … giugno 1835

La sua lettera, dopo un lungo silenzio, ha rievocato cari ricordi del passato. Sente un amore immutato per la sua persona e gli dispiace che un regime di persecuzione gli impedisca di rientrare in Francia, che per lungo tempo ha vissuto della gloria di suo fratello. I propri figli si sono sposati e abitano altrove; egli poi, a causa di dispiaceri domestici, vive isolato.

2. Parigi, 29 settembre 1836 (ind. a Londra)

Gli avvenimenti del 19 brumaio, che determinarono quindici anni di gloria per la Francia e ai quali aveva preso parte attiva, gli sono presenti alla memoria come se fossero accaduti da poco. Leggerà con piacere i suoi "Mémoires"; desidera anzi che vi figuri anche il proprio nome, sebbene il proprio contributo non sia stato paragonabile al suo. Riporta nel seguito della lunga lettera minute e interessanti notizie della burrascosa seduta del 18 brumaio e mette in risalto la sua azione per garantire la incolumità di Luciano e di Napoleone. Seguono notizie familiari. Un foglietto, incollato all'interno della lettera, contiene l'elenco di alcune personalità presenti nella giornata del 19 brumaio. Il nome di Frégeville risulta tra i nomi degli ispettori.

3. Parigi, 23 ottobre 1836 (ind. a Londra)
Ha letto gli estratti del primo volume dei suoi "Mémoires": sono interessantissimi e lo saranno ancor più quando tratterà degli anni che segnarono una svolta nei destini della Francia.

4. Parigi, 12 agosto 1837 (ind. a Londra)
Il ritorno in patria di un giovane inglese gli offre l'occasione di fargli giungere la lettera. Appena le occupazioni glielo permetteranno verrà a trovarlo a Londra. Intanto attende con impazienza la pubblicazione del secondo volume dei suoi "Mémoires", che sono interessantissimi. Si augura di vederlo rientrare con tutta la famiglia in seno alla grande famiglia nazionale.

5. Parigi, 15 agosto 1839
Dovendo recarsi nelle Fiandre, desidera sapere se lo può trovare ancora a Rotterdam. Per il piacere di rivederlo non esita ad allungare il viaggio fino in Olanda, perché desidera esprimergli i sentimenti di devozione che da tanto tempo nutre per la sua persona.

CLIX - GALLEFFI Pietro Francesco (1770-1837) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 29 gennaio 1830
Esaurite le ispezioni della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, gli rinvia la nota degli oggetti antichi trovati a Musignano, divisi in quattro classi, secondo il loro maggiore o minore pregio artistico e archeologico, assieme alla nota dei metalli e degli arnesi. Questi oggetti, secondo le leggi vigenti, devono rimanere nello Stato pontificio e, siccome il governo intende acquistarli, lo prega di determinarne il prezzo singolo e globale. Nell'eventualità poi che il governo volesse comprare anche gli oggetti non compresi nelle note, desidererebbe conoscere le sue richieste. Suppone che gli ori non siano stati fatti esaminare dalla Commissione perché destinati a rimanere presso di lui.
La sola firma è autografa.
Nella risposta, contenuta nel retro del foglio (che è cancellata), Luciano fa notare le difficoltà di stima dei singoli pezzi e il danno che ne soffrirebbe, avendo già iniziato pratiche con la Casa Donato di Firenze. Cederebbe invece, anche parzialmente, i 1900 pezzi non compresi nella scelta della Commissione.

2. Roma, 4 febbraio 1830
La scelta fatta dalla Commissione Generale Consultiva di Belle Arti degli oggetti trovati negli scavi di Canino, Musignano, ecc., comprende anche i vasi, le tazze e gli altri oggetti erotici. Siccome però il governo pontificio intende dotare i musei di collezioni che siano di utilità alla pubblica istruzione, ha deciso di non acquistare gli articoli contrari alla pubblica decenza. È assolutamente necessario quindi che tutto il materiale erotico rimanga di sua proprietà privata e non venga portato fuori dello Stato pontificio.
La sola firma è autografa.

3. Roma, 24 marzo 1830

Gli dispiace che i consiglieri della Commissione Consultiva di Belle Arti non abbiano potuto compiere il loro lavoro, avendo dovuto cercare a fatica i 40 vasi etruschi, ch'egli intende trasferire all'estero, confusi nella collezione e uniti ad altri articoli espressamente vietati per l'estradizione; tra i quali due non sono nemmeno compresi negli elenchi generali. Per una ulteriore revisione, con sostituzione di alcuni numeri e con l'aggiunta di altri dieci vasi, per evitare ogni ritardo e nell'intento di facilitare il lavoro dei consiglieri, lo prega di ordinare ai suoi agenti di mettere a parte i cinquanta oggetti che intende trasferire all'estero, di farne una nota, descrivendone anche la forma, l'altezza, la lunghezza, la mitologia dipinta e altre particolarità interessanti.
La sola firma è autografa.

4. Roma, 13 maggio 1830

In risposta alle sue proposte contenute nella lettera del 17 febbraio relative all'acquisto da parte del governo pontificio dei vasi, delle coppe e degli altri oggetti trovati a Canino, deve notare: 1) Può ritenere per sé alcuni capi che non intende vendere, purché, se in seguito volesse venderli, notifichi il fatto al cardinale camerlengo; 2) Gli dispiace di sentire che dei 100 vasi conservati nel palazzo del card. Fesch, dopo gli accordi presi con la Casa Donato di Firenze, non voglia distaccare la parte scelta dal governo, mentre invece è disposto a cedere l'intera collezione per 100.000 scudi. Tutto ciò contrasta con le leggi dello Stato che proibiscono espressamente di mettere in commercio oggetti antichi prima che il cardinale camerlengo abbia deciso se possano servire al governo, il quale, d'altra parte, non può acquistare l'intera partita perché alcuni vasi sono di minor pregio, mentre i musei non possono esser privati di quelli di valore. Voler sottrarre anche un solo elemento alla raccolta sarebbe diminuirne il valore. Se quindi accetta il prezzo convenuto di 39262.50 scudi, basta soltanto prendere gli accordi per il pagamento. Nel ringraziare la principessa che si è mostrata pronta a cedere ai Musei Pontifici alcuni oggetti in oro, lo prega di avvertirla che Vincenzo Rossignani, soprintendente e verificatore degli scavi, è incaricato dell'affare e che con lui dovrà stabilire quando la Commissione potrà esaminarli. Manca la firma autografa.

5. Roma, 21 maggio 1830

Ha ricevuto con piacere il primo fascicolo dei disegni dei vasi etruschi trovati recentemente negli scavi di Canino, e il primo tomo con le loro illustrazioni. Gli dispiace che abbia escluso ogni possibilità di vendita non avendo voluto accettare il prezzo proposto dai periti della Commissione di Belle Arti. Spera tuttavia che, considerata meglio la cosa, accoglierà il voto concorde della Commissione, che è composta dei più celebri artisti ed eruditi contemporanei. Ricordi che la valutazione di un amatore è diversa da quella di un perito; così pure diversa è la valutazione di oggetti rari da quella che si fa quando questi si possono avere in abbondanza. Inoltre, generalmente, si pretende meno dalla vendita di molti oggetti che comporta la spesa di migliaia di scudi, che da quella di pochi oggetti. Inoltre non è stato proposto nessun prezzo per gli ori in possesso della principessa, sua moglie, perché gli oggetti non sono stati né catalogati né stimati. Lo prega quindi di facilitarne alla Commissione l'esame e la perizia.
La sola firma è autografa.

6. Roma, 17 luglio 1830

Risponde ad alcune obiezioni contenute nella sua lettera del 3 luglio. Se il governo con le leggi sopra i monumenti di antichità e belle arti ha limitato la libertà dei proprietari privati, non ha con ciò leso i diritti di nessuno, perché, secondo un principio da tutti ammesso, l'utilità pubblica deve prevalere su quella privata. Tutti sanno che Roma ha il vantaggio di essere la sede delle belle arti e che per questo principalmente è mèta di forestieri, di artisti e di curiosi che portano un evidente vantaggio economico alla città. Se quindi il governo permettesse che gli oggetti artistici esulino dallo Stato, ne verrebbe un danno a tutta la collettività. La legge inoltre prevede per il governo il diritto di scelta e di prelazione sui monumenti antichi scoperti negli scavi. Fino al 1803 al governo pontificio spettava la proprietà di almeno un terzo di tutti gli scavi; oggi, nonostante che la legge sia ancora in vigore, il governo preferisce non prevalersene con grande vantaggio degli scavatori. Nella sua lettera si lamenta di due cose: 1) che il governo, ricusando di prendere l'intera collezione dei 100 vasi, intenda acquistare soltanto quelli scelti; 2) che il governo li acquisti al prezzo fissato dai periti e non a quello che piace a lui, a patto che, qualora

non voglia cederli, sia obbligato, a norma di legge, di non venderli fuori dello Stato. Il governo non agisce arbitrariamente nell'acquisto dei vasi che sono di utilità pubblica, come è stabilito dalle leggi ch'egli doveva conoscere quando ottenne il permesso di scavo. Inoltre, la stima degli oggetti deve essere fatta dai periti; se quindi la stima di alcuni oggetti non è stata conforme alle sue vedute, non c'è motivo di lagnarsene, perché molto spesso sono discordanti i pareri nella valutazione degli oggetti antichi. Perciò il governo, per gli oggetti che non intende acquistare, non può concedergli il permesso di venderli fuori dello Stato. La sola firma è autografa.

CLX - GARGIOLLI LORENZO - Notaio.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 7 maggio 1846 (ind. a Senigallia)
Le annunzia che al più presto stipulerà un contratto mediante il quale la duchessa di Parma, a mezzo dell'avv. Ranieri Lamporecchi, rinunzia in favore degli eredi legittimi del fu duca di Reichstadt, ossia dei suoi zii paterni, tra i quali il principe di Canino, all'usufrutto sopra i beni di S. Martino dell'isola d'Elba. Nella supposizione che essa sia l'erede universale di Luciano, secondo il testamento consegnato nei rogiti del notaio Torriani di Roma, dovrà delegare una persona di fiducia, munita di una copia autentica del testamento del principe di Canino, perché la rappresenti legalmente nella presa di possesso.
La sola firma è autografa.

CLXI - GENLIS de VALENCE - Contessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 26 maggio (1845)
La ringrazia di aver avuto, a mezzo del sig. de Châtillon, il suo opuscolo nel quale risalta la grande figura di Luciano Bonaparte.

CLXII - GENTILINI Angelo

ai fratelli di Napoleone I

1. Pisa, 16 marzo 1836
La morte di Madame Mère, che prima di ogni altro della famiglia doveva adempiere la volontà di Napoleone I pagandogli la pensione annua di 600 scudi da lui assegnatagli con "Brevetto", raddoppia nei figli e nei fratelli l'obbligo di soddisfargli le annate arretrate. Nel lungo silenzio della famiglia si era proposto di pubblicare la nota memoria e le lettere indirizzate ai membri della famiglia imperiale nella speranza che venissero presi in considerazione il Brevetto e i "fedeli servigi" prestati all'imperatore sullo scoglio di S. Elena, ma finora se ne è astenuto.
La sola firma è autografa.

CLXIII - GEOFFROY SAINT HILAIRE Isidore (1805-1861) - Zoologo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 7 giugno 1844
Ha saputo del suo arrivo a Parigi e del suo soggiorno presso madama de Mirbel. Le esprime il desiderio di poterla incontrare. Sebbene dolorosamente preoccupato della malattia del padre, desidera di farle da

guida nella visita di una parte dell'Orto Botanico, anche se madama de Mirbel vorrà mostrarle le sue serre. Amerebbe poi di farle vedere la parte dell'Istituto di cui è direttore, in particolare la "Ménagerie" e le gallerie dei mammiferi e degli uccelli.

2. Parigi, 27 settembre 1844
Siccome il tempo è magnifico, spera che vorrà fare assieme la passeggiata da tanto tempo progettata e poi sempre rimandata. Per il momento non avendo nessuna occupazione fissa, è felice di poterle fare da guida; basta che lo avvisi con un biglietto. È ritornato a Parigi da poco tempo, dopo esser stato al mare una settimana e mezza assieme alla moglie e ai figli.

3. Parigi, 3 gennaio 1845
Non ha potuto incontrare il sig. Considérant, il quale, da quando ha aggiunto alle occupazioni di direttore di un giornale anche le funzioni di membro del Consiglio Generale, è sempre meno accessibile. È spiacente dell'attacco di "Démocratie pacifique" alla famiglia Bonaparte. Non conosceva il fatto perché non legge quel giornale, al quale si sarebbe abbonato se non avesse dubitato della sua linea politica. Non ha ancora potuto incontrare il direttore del giornale, dal quale avrebbe avuto spiegazioni. Nel frattempo non ha potuto fare a meno di scriverle per non sembrare trascurato in un affare che invece lo interessa moltissimo. Spera di ricevere una lettera del principe Carlo, al quale ha scritto già da un mese.

CLXIV - GEOFFROY SAINT HILAIRE L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 13 dicembre 1844
Spiacente di non averla veduta a causa di una malattia, la informa che il marito, approfittando della partenza di un giovane che intende studiare musica a Roma, ha scritto al principe Carlo Luciano.

CLXV - GEORGE Marguerite Joséphine WEIMER (1787-1867) - Attrice.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 18 agosto 1844
Le esprime la propria riconoscenza per l'onore di averla uditrice a teatro; desidererebbe soltanto che lo spettacolo fosse più degno di lei.

2. … … …
Madama Valmore si è incaricata di scusarla. Si metterà a sua disposizione appena terminate le rappresentazioni a Belleville. Perché non si annoi troppo durante gli spettacoli, che si augura di suo gradimento, le è stato riservato un palco per la serata. Le acclude il buono (manca) che presenterà al controllo.

CLXVI - GERHARD Eduard (1795-1867) - Archeologo.

a Luciano Bonaparte.

1. Roma, 20 gennaio 1830
Lunga lettera erudita con considerazioni su particolarità di alcuni vasi greci e sui criteri seguiti dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondato di recente per favorire l'incremento e la serietà degli studi archeologici, non privi certo di manchevolezze, del resto comprensibili in un istituto del

genere.
La sola firma è autografa.

CLXVII - GIBSON Georges

ad Alessandrina Bonaparte

1. Rotterdam, 22 febbraio 1841 (ind. a Canino)
Le acclude una lettera di Pietro Napoleone, cui ha risposto che non poteva venirgli in aiuto senza l'autorizzazione di tutti gli interessati alla successione.

Allegati:
Copia della lettera di Pietro Napoleone al Gibson (Wellin, 20 febbraio 1841).
Trovandosi nell'impossibilità di pagare la somma di 4000 franchi a causa dell'inatteso ritardo della liquidazione dell'eredità paterna, sapendo ch'egli è depositario della maggior parte delle antichità etrusche, lo prega di anticipargli la somma che rimborserà quanto prima; la propria parte di oggetti etruschi gli servirà di garanzia della somma e degli interessi.

CLXVIII - GIUSTIZIATI Giacomo (1778-1843) - Cardinale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Imola, 23 marzo 1828
Il mandato di pagamento di undici anni prima, speditogli in copia e che non conosceva che da poco tempo, gli riesce inconcepibile. Attende istruzioni da Roma. È spiacente di averla rattristata, ma non si è mai reso garante della vendita del proprio fratello e non ha mai incaricato nessuno per sottoscrivere il contratto; del resto egli stesso è uno dei principali creditori del fratello, cui ha dovuto pagare altri debiti; non sa se deve aggiungervi anche questo per il quale non ha contratto nessun impegno. Saluta il principe.

2. Imola, 8 aprile 1828
Non le nasconde che dubitava dell'esistenza del mandato e ora, nonostante che ne abbia una copia legalizzata, non per questo intende sottomettersi alla sentenza. Rifiutandosi non si pone sopra la legge, perché c'è una grande differenza tra una legge e una sentenza pronunziata da un giudice di prima istanza, potendo appellare e chiederne la nullità. Nel 1817 era a Roma e non poteva ignorare di esser condannato al pagamento di 50.000 scudi; del resto, nell'istrumento di vendita fatto a Parigi nel 1804 il proprio nome non compare: ma come poteva esservi se in quel periodo dimorava a Genova? È quindi completamente estraneo all'affare del malaugurato mandato. In previsione di un processo che potrebbe pregiudicare tutti e due, ha creduto opportuno di prevenirla per lettera. Si rivolga quindi ai successori nei diritti del fratello e al card. Spina, che è stato nominato dal Santo Padre giudice privativo.

CLXIX - GODOY Manuel (1767-1851) - Principe della Pace.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 9 maggio 1845
La ringrazia del prezioso opuscolo in cui difende da calunniose insinuazioni l'eredità di onore e di virtù lasciatale dal principe Luciano. Non ha ancora potuto leggere la storia del Thiers, ma lo farà quanto prima con la persuasione di non trovarvi ben poco di vero in mezzo a fatti apocrifi e inesatti.

CLXX - GOURGAUD Gaspard (1783-1852) - Generale.

a Letizia Bonaparte

1. Parigi, 9 luglio 1821
Partecipa al suo rimpianto per la morte di Napoleone. Lei, la madre dell'eroe, non avrà la triste dolcezza di piangere sulla sua tomba? i resti mortali del figlio del suo cuore saranno condannati all'oltraggio di riposare su terra straniera, in mezzo ai suoi nemici? Il suo dovere di madre esige che richieda agli oppressori il corpo del defunto. Non è possibile un rifiuto perché un grido si leverebbe da tutte le parti e una tale infamia ricadrebbe sulle loro teste come una vendetta divina.
Copia.
Nel secondo foglio della lettera è riportata in copia un'altra lettera, senza data, nella quale Gourgaud insiste sui passi da farsi presso il ministero britannico per trasportare in Italia i resti mortali di Napoleone per impedirne un eventuale trasporto in Inghilterra. Se il ministero non vi acconsentisse, si dovrebbe presentare una petizione al Parlamento, e l'opinione pubblica, già scossa, metterebbe in dubbio la morte o ne imputerebbe la causa al ministero. Ma il ministero non potrà rifiutarsi perché ciò sarebbe contrario ai suoi interessi politici. La traslazione a Roma non dovrebbe esser ostacolata; il vascello da S. Elena giungerebbe a Civitavecchia senza approdare in Inghilterra e senza che l'ancoraggio fosse conosciuto; tutto poi si svolgerebbe in segreto e in silenzio.

CLXXI - COUVION ST. CYR Laurent (1764-1830) - Marchese, maresciallo di Francia.

a Luciano Bonaparte

1.....29 maggio 1804
Tutti si chiedono: Napoleone come userà del potere assoluto di cui è stato imprudentemente investito da un popolo inebriato dallo splendore dei suoi trionfi militari? perché Napoleone non ha ripetuto l'esempio di Washington da lui esaltato appunto perché aveva sempre rifiutato di innalzarsi al di sopra dei suoi concittadini? come è possibile che il generale Bonaporte, Primo Console di una nazione repubblicana, abbia avuto la falsa e deplorevole modestia di credersi meno grande dei sovrani già vinti e di quelli che dovrà ancora vincere per conservare la sua posizione? Vincerà certamente, ma a scapito delle libertà politiche e, forse, individuali, acquistate con tanto sforzo. Quando si è costretti ad essere testimoni di tutto quello che accade, è contento che lui sia estraneo a quel guazzabuglio di principi, a quel flusso e riflusso di cortigiani adulatori. Potrà Napoleone uscire vittorioso dagli assalti giornalieri di tutta quella cortigianeria, di quei valletti improvvisati che riempiono le anticamere dell'antico palazzo dei re dal quale erano stati espulsi?
Copia.

CLXXII - GUERRAZZI Francesco Domenico (1815-1873) - Scrittore e uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Livorno, 20 ottobre 1847
La lettera di suo figlio e la sua risposta sono state pubblicate nel giornale del mattino. Farà tutto il possibile per assistere Carlo Luciano, che a Roma avrebbe certamente trovato persone più capaci.

CLXXIII - GUIRAUD (de) Louise

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)
È felice di annunziarle che sono riusciti vincitori i due biglietti della lotteria da lei acquistati a profitto dei fanciulli poveri.

CLXXIV - GUIZOT François-Pierre-Guillaume (1787-1874) - Uomo di Stato e scrittore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 15 ottobre 1841
È spiacente dell'accaduto. Un Consiglio, iniziato alle 2 e protrattosi a lungo, gli ha impedito di ritornare a casa per tempo. Nel chiederle scusa desidera di sapere se può venire da essa in serata, alle 8.30.

CLXXV - GUZZONI DEGLI ANCARANI Carlo - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Trevi, 29 febbraio 1848 (ind. a Senigallia)
Ha tradotto l'ode dell'Odissea, ma è poco soddisfatto del lavoro per la difficoltà di conservare le bellezze dell'originale. Se volesse stamparla con accanto l'ode in francese, gli piacerebbe di dedicarla a Victor Hugo, perché veda la differenza tra la lingua italiana e la francese e perché i Francesi imparino da lei "che tanto ama la nostra lingua, a parlar con minor disprezzo della Italiana Letteratura". Se lo desidera, farà di tutto per rintracciare il libro dell'Illustre Italia scritto dall'amico Betti.

2. Trevi, 25 marzo 1848 (ind. a Senigallia)
La ringrazia della lettera e risponde alle sue domande: 1) la caduta di Luigi Filippo d'Orléans è dovuta principalmente alla corruzione sistematica, alle violazioni dei diritti di insegnamento, alle illegalità e, finalmente, ad una ostinata menzogna di violare e lodare nello stesso tempo i trattati. Se quel regime non fosse caduto il fallimento delle finanze dello Stato sarebbe stato inevitabile. Gli sembra che finora le cose vadano bene e che la repubblica abbia incominciato sotto buoni auspici; 2) la costituzione data da Pio IX "è quanto di perfetto e di grande poteva darci un sovrano ispirato da Dio". Coloro che, forse, avrebbero voluto di più, non sanno quello che dicono: "generalmente qui è accolta con entusiasmo" e ciò prova che in Italia le popolazioni hanno rettitudine e buon senso; 3) l'Italia sarebbe rovinata se, imitando i Francesi, volesse instaurare la repubblica, che invece sta bene in Francia dove le condizioni sono differenti: volendo la repubblica in Italia "sarebbe lo stesso che voler distruggere l'opera dei principi riformatori, e mettersi in una serie inestricabile e tremenda di azioni e reazioni che ci farebbero vittime forse dei Barbari un'altra volta". Così la pensa anche il Gioberti; 4) la storia del consolato e dell'impero del Thiers in Italia generalmente piace e ve ne sono molte edizioni: la propria è stata stampata a Venezia da Girolamo Tasso. L'edizione non è ancora terminata, forse per l'influsso del terrore austriaco; al Tasso ha consigliato di aggiungervi in appendice una nota che difenda Luciano dalle accuse del Thiers; 5) la poesia deve cedere il posto alle gravi questioni sociali del momento, senza tuttavia che venga trascurata, essendo un potentissimo mezzo di civiltà. In attesa di spedirle l'opera dell'amico Betti sulla Illustre Italia, le invia intanto un libretto nel quale difende le proteste del card. Ciacchi e che può considerarsi come il primo vagito nella politica.

3. Spoleto, 11 novembre 1848 (ind. a Senigallia)
Da Trevi è passato a Spoleto dove esercita la professione di avvocato. È già molto avanti nella traduzione di Batilde; ha poi terminato quella dell'Odissea. Vorrebbe ristampare la ode francese colla traduzione italiana, ma i tipografi sono troppo esosi; vorrebbe anche dedicare la pubblicazione a de Lamartine in ringraziamento del bene che ha detto della "povera" Italia. Quanto sarebbe stato meglio che Napoleone avesse distrutto per sempre l'aquila austriaca! Ma l'ora dell'Austria sta per giungere!

Leggendo il libro di Luciano sul Consolato non può che ammirare il coraggio dell'allora presidente del Consiglio dei Cinquecento nell'abbattere il Direttorio. Stima il vescovo di Senigallia, che ha conosciuto da semplice cappuccino (P. Giusto), per la dottrina, la santità dei costumi e l'amore all'Italia. Il popolo di Senigallia ha fatto bene a non voler sentir parlare del card. Cagiano.

4. Spoleto, 5 dicembre 1848 (ind. a Senigallia)
Le fatiche, le noie e le tribolazioni dell'arte forense non gli hanno permesso di scrivere prima. La ringrazia dei "voti" per l'indipendenza italiana; ma gli avvenimenti dell'Italia sono talmente prosaici che la poesia non può cantarli; un Carlo Alberto tradisce la causa italiana; un Ferdinando di Borbone fa il carnefice; Pio IX diventa piccolo, fuggiasco, scrupoloso come una monaca; la Francia dopo aver "ciarlato" di fraternità, lascia i Croati padroni dell'Italia; l'Inghilterra usa tutte le bugie dell'usuraio: come è possibile che fiorisca la poesia in queste situazione? La ringrazia di aver pensato a lui come suo segretario, ma impegni di famiglia e gli affari non gli permettono di venire a Senigallia, a meno che P. Giusto non gli ottenga una cattedra in quella città; tale eventualità gli sembra una bella e troppo lontana utopia. La traduzione di Batilde procede lentamente perché gli manca il tempo di dedicarvisi con maggiore assiduità.

5. Spoleto, 17 dicembre 1818
Il pensiero di avere una cattedra a Senigallia gli è suggerito da molte ragioni, perché gli sembrerebbe superbia imperdonabile di venire soltanto per ordinare le sue carte. Dovendo portare con sé oltre la moglie anche una zia – tutte e due piuttosto ricche – l'idea di una cattedra le persuaderebbe meglio alla partenza. Per la erezione della cattedra, che dovrebbe essere di storia o di eloquenza forense e parlamentare, il comune di Senigallia e P. Giusto dovrebbero fare i passi necessari a Roma dove il ministro degli studi, "dopo tanti secoli", è un uomo sapientissimo. Ma la vera difficoltà sta nello stipendio: se il comune non ha i fondi sufficienti (come generalmente accade ai municipi) è inutile anche pensare all'istituzione della cattedra. La moglie la desidera madrina del suo futuro pargoletto; basta una procura per la zia contessa Gabriella Valenti, rivolgendosi eventualmente anche al vescovo P. Giusto.

6. Spoleto, 28 dicembre 1848 (ind. a Senigallia)
Il Circolo Spoletino, di cui è segretario, lo ha eletto deputato per il Circolo di Ancona; non ha potuto accettare per due cause pendenti in tribunale, una per omicidio e l'altra per furto; e così per due sciagurati perde l'occasione di venire a salutarla al casino della marina. Gli dispiace che non abbia accettato l'invito di essere madrina del futuro piccolino; tuttavia comprende le sue ragioni e la nobiltà del suo carattere. Ha saputo che un tale si è presentato alla sua villa a proprio nome, mentre non ha mai mandato nessuno; un'altra volta lo faccia bastonare dai servitori come si merita.

7. Spoleto, 24 aprile 1849 (ind. a Senigallia)
La sua lettera è giunta proprio quando Nannina ha dato alla luce il suo terzo figlio; comprenderà perciò la confusione del momento e perché non le abbia scritto in carta Bath. Quando le ha spedito i due libretti a stampa, trattandosi di una cosa così meschina, non aveva avuto il coraggio di aggiungervi una lettera. Nel mettere in versi il componimento di Luciano non ha pensato che al grande presidente dei 500 e all'autore del Consolato. È profondamente afflitto di vedere tradita l'Italia dalla vigliacca gelosia della Francia e dell'Inghilterra, che temono di vederla unita, e così l'austriaco sta spargendo di fuoco, di sangue e di tradimenti la Lombardia. Mentre tanti mali sono accaduti altrove, a Spoleto non si sono verificati incidenti; i cittadini sono concordi, amici della verità, costanti osservatori del giusto e dell'onesto "senza di che non vi è libertà". Alla nuova creaturina tra gli altri nomi verrà imposto anche quello di Alessandrina. La prega di non dirsi mai vecchia, perché ciò gli fa male al cuore.

8. Spoleto, 2 maggio 1851 (ind. a Senigallia)
Tra poco manderà alle stampe il Saggio dei lavori su Batilde, scegliendo dodici brani che gli sono sembrati bellissimi, con a lato l'originale francese. Il Saggio sarà preceduto da alcuni cenni relativi al merito principale dell'epopea e alle difficoltà incontrate dal traduttore; come prova del proprio metodo

di traduzione farà precedere la nuova stampa dell'Odissea. Per accontentare poi il tipografo che non vuole stampare a sue spese, la contessa de Bocarmé dovrebbe accettare la dedica del volumetto acquistandone duecento copie. Attende il suo saggio consiglio in proposito.

9. Spoleto, 3 luglio 1851 (ind. a Senigallia)
Col più profondo rammarico ha sentito la disgrazia che affligge in maniera tanto crudele la sua amica, la quale ha certamente bevuto il calice di quanto c'è di più amaro, spaventevole e tremendo in questa misera terra. Leggendo le prime pagine della triste storia è rimasto come trasognato, ma, giunto all'ultima, gli è quasi mancato il respiro. "Oh che sventura sarebbe la vita, se lo splendore degli astri e l'azzurro dei firmamenti non ci promettessero una vita perenne e felicissima dopo l'ultimo sonno sulle terrestri spine!". È in partenza per la Toscana dove spera di trovare un tipografo onesto per Batilde e dove passerà un periodo di tempo a Chianciano assieme alla moglie e alla figlioletta.

10. Chianciano, 18 luglio 1851 (ind. a Senigallia)
Accogliendo il suo desiderio le dà alcune notizie su Chianciano e precisamente: 1) della posizione del paese; 2) del vicinato; 3) della qualità delle acque, divise in termali e acidule, che nel 1836 sono state illustrate in un libro del dott. Alessandro Coli, dedicato al principe Karl Poniatowski, nel quale con la loro composizione chimica sono elencate anche le malattie che vi si possono curare e finalmente; 4) delle comodità e dei vantaggi della vita. A Chianciano il vitto è abbondante, gli alloggi eleganti e puliti; moltissimi sono gli avventori: preti, vescovi, monache, vedove, fanciulle da marito e ancora nubili. C'è pure un discreto passeggio, un po' di teatro e "conversazioni quante se ne vogliono". Terminata la cura andrà a Livorno, Siena e Firenze. Se vuole scrivergli mandi la lettera a Perugia dalla zia contessa Gabriella Valenti, o, meglio, a sua figlia, la principessa Maria.

11. Spoleto, 6 giugno 1852 (ind. a Senigallia)
Ha passato alcuni mesi in dolorosa incertezza per la completa mancanza delle sue notizie, ma ora con l'arrivo delle correzioni del suo poema è sicuro di non essere stato scomunicato. Il lavoro di Batilde va avanti secondo la disponibilità del tempo: tuttavia prima di stampare i saggi del lavoro vuole sentire il parere dei letterati sul proprio metodo di traduzione. Assieme alla lettera le invia una dedicatoria (è in prima pagina) che intende premettere alla stampa dell'Odissea; se le piace la farà stampare subito. A Spoleto gli stampatori sono "magri e figli della miseria e dell'avarizia e le loro stampe sarebbero appena tollerabili fra i Cinesi o ai tempi di Gutenberg". Ad ogni modo cercherà di curare una buona edizione. La prega di salutare la principessa Maria e, se lo conosce, il card. Lucciardi, da cui ha avuto il titolo di professore.

12. Spoleto, 7 luglio 1852 (ind. a Senigallia)
Non sa quale "stella sinistra" gli abbia girato attorno quando da Chianciano le aveva descritto il paesaggio e la qualità delle acque, dalle quali non ha tratto nessun giovamento. La propria è stata una mancanza d'intelletto, non di cuore, perché pensava, in buona fede, che lo avesse chiesto per curare la sua salute o quella di una persona amica. Così non ha nemmeno capito ciò che gli aveva proposto: se avesse compreso che si trattava di una causa legale, avrebbe fatto quel poco che poteva, come lo fa per i poveri senza speranza di guadagno, ma aveva paura delle proprie forze, molto deteriorate a causa delle ingiustizie subite. Riguardo alla ode ne potrà fare l'uso che le piace; per Batilde la difficoltà "viene dal mio timore di non pareggiare le bellezze originali".

CLXXVI - HAUTMESNIL (d') - Agente di Carolina Bonaparte.

a Luciano Bonaparte

1. Vienna, 15 marzo 1817
Giungendo a Vienna, l'urgenza di partire per Hainburg per rendersi conto personalmente delle condizioni di salute della principessa Letizia gli aveva impedito di sollecitare una udienza del principe di

Metternich per consegnargli la sua lettera, che gli è stata presentata dal sig. d'Odelga. In seguito, essendo partito per Vienna per incarico della regina (Carolina), ha potuto avere un abboccamento con il principe, dal quale ha saputo che non poteva ottenere i passaporti. Gli ostacoli non derivano dalle corti di Vienna, Pietroburgo, Londra e Parigi, ma dall'atteggiamento della Spagna che si oppone al suo viaggio. Il provvedimento è motivato dalla sua decisione di ritornare in Europa, mentre non avrebbe incontrato nessuna difficoltà se avesse detto soltanto che andava a stabilirsi in America. Potrà, forse, chiarire meglio il suo pensiero in un colloquio con Metternich, che dopo aver accompagnato a Livorno l'arciduchessa Leopoldina (che va in Brasile), si fermerà 15 giorni a Roma. La malattia della principessa Letizia sul principio era veramente allarmante, ma la polmonite è stata fermata e ora si è completamente rimessa. La regina è andata a stabilirsi in una tenuta acquistata recentemente, detta Froschdorf, che è nelle vicinanze di Neustadt.

CLXXVII - HERCOLANI Alfonso - Principe.

I - a Luciano Bonaparte

1. Bologna, 12 agosto 1821 (ind. a Viterbo)
Avrebbe dovuto prender parte prima al suo dolore per la morte dell'imperatore, ma, dubitando della verità della triste notizia, ha atteso fin quando ne ha avuto la certezza. Anna l'abbraccia; la piccola Aurelia sta bene.

2. Bologna, 5 novembre 1821
Il piccolo Napoleone e Anna stanno bene; quest'ultima rimane già alzata più della metà della giornata. All'arrivo del principe Felice farà di tutto per essere gentile con lui. Lo prega di avvisare la principessa che ha già notificato il parto di Anna alle cognate. Non ha scritto subito a Madama perché sapeva che era con lui a Viterbo.

II - a Luciano e Alessandrina Bonaparte

1. Bologna, 25 ottobre 1821
Annunzia la nascita di un bambino, al quale nel battesimo sono stati imposti i nomi di Augusto, Napoleone, Alessandro, Cesare, Ercole ed Enrico. Anna ha sofferto poco nel parto. Li ringrazia delle loro premure per la propria salute che va migliorando.

CLXXVIII - HERCOLANI Marietta - Principessa.

a Luciano Bonaparte

1.....28 dicembre (1818)
Lo prega di porgere i più vivi rallegramenti alla principessa per la nascita di Maria. Sarebbe contenta se Anna le regalasse un bel figlio: avrebbe così un Luciano in casa. Saluta Carlo che sente di amare come un figlio.

CLXXIX - HERON (d') Marie

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 1 marzo 1846
Memore dell'antica amicizia che la legava alla propria madre defunta Amélie Chamillard de Varville, poi signora d'Héron, la prega di indicarle un posto per procurarsi i mezzi per vivere.

CLXXX - HILLIARD

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 6 maggio 1845
La ringrazia dell'opuscolo che vorrebbe allegato ad ogni esemplare della storia del consolato del Thiers. Si augura che, nell'interesse della Francia, il Thiers non si presenti per la terza volta nell'amministrazione pubblica, dove ha già dato tante prove di leggerezza, senza poi parlare dei suoi lavori pseudo storici.

CLXXXI - HOLLAND Henry Richard FOX (VASSAL) (1773-1840) - Uomo politico inglese.

a Luciano Bonaparte

1. Holland House, 29 giugno 1816
Su richiesta di Boyer si è informato delle disposizioni governative relative ai Bonaparte. Per il momento è ancora in vigore il vecchio "Alien Bill", sicché la presenza in Inghilterra di un membro della famiglia Bonaparte metterebbe in grande imbarazzo i ministri. Da qualche tempo il vecchio "Alien Bill" è stato sostituito da una nuova legge che attribuisce al ministero un potere arbitrario sui forestieri e non li sottrae a vessazioni, a difficoltà di ingresso e alla libertà di movimenti nell'interno del paese. Perciò è più conveniente che venga in Inghilterra quando vi saranno, forse, minori possibilità di prevalersi dell'"Alien Bill". Se però un caso imprevisto o interessi pecuniari richiedessero la presenza in Inghilterra di un membro della famiglia Bonaparte, non crede che gli verrebbe negato il permesso, purché non venga con la intenzione di rimanervi; probabilmente potrebbe anche vivervi se potesse dichiarare che non vi è venuto per mettersi in relazione con la Francia o con S. Elena. Il latore della lettera gli spiegherà a voce le circostanze che potrebbero facilitargli l'ingresso in Inghilterra.

2. …, 10 marzo 1817
Prima di chiedere i suoi passaporti lo avverte che né il momento né le circostanze e nemmeno la propria scelta per inoltrare la richiesta gli sembrano adatti per giungere ad un successo qualsiasi; è meglio attendere che si calmino i timori, veri o falsi, del governo e le apprensioni interne; se poi non volesse differire la domanda sarebbe meglio che si rivolga direttamente a Lord Sidmouth (Henry Addington) chiedendogli personalmente i passaporti e appoggiando la sua richiesta su amici inglesi che si renderebbero garanti della sua domanda, in quanto il suo desiderio è fondato sulla necessità di mettere a posto affari personali. Se poi volesse inoltrare la domanda a mezzo di qualche amico sarebbe meglio che scelga qualcuno che non sia dell'opposizione o che almeno non si sia pronunziato sulla prigionia di Napoleone. Se non può interessarsi personalmente dell'affare dipende proprio dal fatto che si è pronunziato e si pronunzia ancora contro la condotta che si è tenuta e che si continua a tenere nei riguardi della famiglia Bonaparte; questa circostanza potrebbe compromettere il successo della richiesta.

CLXXXII - HUGO Victor (1802-1885) - Poeta, romanziere, drammaturgo.

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 24 gennaio (1845)
È contento del suo grazioso invito e nello stesso tempo spiacente di non poterlo accettare, perché impegni urgenti gli impediscono di uscire di casa. Verrà a trovarla durante la settimana.

2. (Parigi), 9 febbraio 1845

È una gloria per lei, per la sua intelligenza e per il suo nome, di essere la cognata di Napoleone, così pure è una gloria per Napoleone di esserle cognato.

3. (Parigi), 26 febbraio (1845)
Le invia un biglietto (manca) che può interessare essa e la signora Pizarro; spera che giunga presto.

4. (Parigi), 7 maggio (1845?)
A volte si sente infelice, a volte felice: infelice di non poterla vedere; felice di poter leggere le sue opere. In lei trova la beltà, la nobiltà, la passione della giustizia e l'ardore di un grande amore. È commosso della sua lettera ed è ammirato della sua conversazione.

5. (Parigi), 17 maggio (1845)
Assieme alla moglie partecipa al grave dolore (la morte di Anna); verrà presto a trovarla.

6. (Parigi), 22 maggio (1844-1845)
Ha ricevuto da poco il suo poema (Batilde) ed è già affascinato di tutto quello che vi ha lette di nobile e di bello. La moglie le invia i migliori voti.

7. (Parigi, … 1844-1845)
Il suo invito lo ha profondamente commosso, ma ben difficilmente potrà accettarlo perché è sempre a letto sofferente. La moglie verrà a trovarla per dirle tutto il loro amore.

8. (Parigi, … 1844-1845)
Con espressioni di alto elogio esalta il suo spirito nobile e poetico.

9. (Parigi, … 1844-1845)
L'avvenire farà giustizia di tutto e la sua protesta metterà in evidenza il suo grande animo e la sua coraggiosa vedovanza. Per il momento è oppresso dal lavoro; verrà a trovarla appena ne avrà la possibilità.

10. Parigi, 15 giugno 1846
Ha finito di leggere il suo libro che è una vera testimonianza della sua intelligenza e della sua sensibilità. La moglie e i figli conservano un grato ricordo della sua bontà.

11. Parigi, 15 novembre 1846
Durante l'estate il figlio primogenito Charles, colpito da febbre tifoidea, per poco non soccombeva, ma la Provvidenza lo ha preservato da quella spaventevole disgrazia e, ormai convalescente, può seguire la famiglia in campagna. Al ritorno ha trovato la sua lettera: la moglie, la figlia e il figlio ne sono rimasti entusiasti. Tuttavia, pensando a lei che non c'è più e ricordando le sue belle visite domenicali alla famiglia, vede con tristezza avvicinarsi l'inverno con le sue brume. "Continuez, chère princesse, à vous souvenir de tous qui ne vous oublient pas!" La moglie e la figlia l'abbracciano teneramente.

II - a de Châtillon (?)

1. Parigi, 15 novembre 1846
Lo prega di inviare una lettera (è quella precedente) alla principessa di Canino.

CLXXXIII - HUMBOLDT (von) Alexander (1769-1859) - Barone, naturalista e viaggiatore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), … (1844-1845?)

Sensibilissimo al suo generoso favore, spera, in considerazione della devozione che sente per la famiglia Bonaparte, di essere degno di tanta benevolenza. Verrà da lei mercoledì.

CLXXXIV - INSOM Cristof - Banchiere.

I - a Luciano Bonaparte

1. Bologna, 10 dicembre 1830 (ind. a Firenze)
Non ha trovato nessuna traccia delle cartelle sotto l'anno 1822, mentre da successive indagini risulta che nel 1824 aveva consegnato 97 cartelle ai banchieri André e Cottier, di cui il 18 settembre dello stesso anno accusavano ricevuta per la somma nominale di franchi 1.966.821,22 e del bordereaux unito alle cartelle. Inoltre scrivendogli a Cattolica il 6 settembre 1824 gli notificava la ricevuta delle cartelle (n. 47 delegazioni nere per il valore nominale di franchi 1.550.700 e n.50 dichiarazioni rosse per il valore nominale di franchi 416.121.82); nella stessa lettera gli riferiva la notizia che stava per spedire le cartelle ai signori André e Cottier di Parigi assieme al bordereaux originale con ordine di tenerli a disposizione del sig. Gasson. Comprende le sue preoccupazioni in proposito, ma per tutelare i propri interessi non vuole privarsi di questa corrispondenza. La sola firma è autografa.

2. Bologna, 10, 20 dicembre 1830 (ind. a Firenze)
Copia della lettera precedente con firma autografa. In nota giustifica l'invio della copia con il timore che la lettera precedente non gli sia giunta.

3. Bologna, 11 febbraio 1831 (ind. a Firenze)
Incaricando i banchieri André e Cottier di Parigi della negoziazione delle cedole, non aveva stabilito con loro nessuna convenzione sulla quotizzazione della provvigione; quindi i due banchieri non possono esigere che quello che potrà loro competere di stretto diritto, a norma delle disposizioni delle leggi commerciali. Inoltre, quando ha consegnato le sue cedole ad una casa commerciale di solida posizione finanziaria, non ha agito che nei suoi interessi e nel rispetto coscienzioso delle sue direttive; perciò, prima di intraprendere un'azione giudiziaria, che verrebbe a costare molto, è conveniente che tratti dell'affare con il suo avvocato di Parigi. La proposta di offrire ai due banchieri 40.000 franchi in cartelle a titolo di loro competenza è esagerata, tanto più che in molti anni di pratiche non si è potuto realizzare nulla. La sola firma è autografa.

II - a Charles Sapey

1. Bologna, 15 novembre 1826
Nell'interesse della propria Casa esige l'immediato pagamento del credito che, dopo 14 mesi di dilazione, il debitore non ha ancora rimborsato. Concederà un'ultima dilazione solo nel caso ch'egli depositi presso i banchieri (André e) Cottier la metà dei 300.000 franchi. In caso contrario dovrà rifarsi sulle terre del creditore.

CLXXXV - JAQUOTOT PINET Marie-Victoire (1778-1855) - Pittrice.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 31 maggio 1845
Sta leggendo con vivo interesse il suo opuscolo su Luciano. È spiacente che una improrogabile partenza le impedisca di mostrarle il ritratto che le era stato ordinato dall'imperatore Napoleone I e per il quale costui aveva già posato due volte. La testa era già terminata vivente ancora l'imperatore, ma il resto, dato il particolare genere di pittura che richiede lavori eccessivamente lunghi e difficili, è stato compiuto soltanto più tardi.

CLXXXVI - JARS A.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 3 gennaio 1844
La invita a Parigi, dove non rimpiangerà i ricordi di Musignano, e la ringrazia dei versi e della notizia storica sulla tenuta di Canino. Per un momento si è interessato della presenza del duca di Bordeaux in Inghilterra. Costui, a quanto si dice, avrebbe dato occasione ad un grave dibattito alle Camere. È felice di essersi liberato dalle preoccupazioni politiche; non ha nessun desiderio di interessarsene ancora.

2. Parigi, 8 febbraio 1844
L'opuscolo pubblicato da Dentu ha avuto una importanza minore di quella che si poteva supporre. La gente, già tanto preoccupata del presente, ha ben altro da fare che interessarsi di avvenimenti passati, ormai scontati nella opinione pubblica dall'esilio e dalle sofferenze di Napoleone sullo scoglio di S. Elena. Approfittando del suo soggiorno estivo a Ginevra, potrebbe trovare qui l'editore disposto a pubblicare i numerosi documenti in suo possesso.

3. Ecully, 16 settembre 1844
Vani sono stati i tentativi di rintracciarla a Parigi, dove sente con piacere che si porterà anche la regina Giulia. Nell'ultima visita a madama Valmore si sarà certamente stupita del suo candore e della sua semplicità. Ha la sensazione che non s'accorga del tempo che avanza: "cela arrive à toutes les femmes qui ont été belles et entourées d'hommages". Personalmente, se non avesse il pensiero di sistemare la figlia, non avrebbe nessun timore della vita che se ne va. Tuttavia sa ancora apprezzare i ricordi del passato. Avrà certamente terminato la correzione e la ristampa del suo poema (Batilde). Per la relazione sul 18 brumaio attenderà probabilmente di conoscere la storia del consolato del Thiers.

4. Parigi, 14 aprile 1845
Teme che l'indisposizione del genero non gli permetterà di presentarglielo prima della fine della settimana. Per l'affare poi di cui si è benevolmente interessata, non c'è premura, perché non potrà aver luogo prima di aver ricevuto l'informazione richiesta.

5. Parigi, 20 aprile 1845
Si scusa di non poter venire a trovarla a causa di un lutto familiare.

6. (Parigi), 4 giugno (1845)
Accogliendo il suo desiderio, l'indomani avrà con essa un colloquio di quattro o cinque ore. In un eventuale viaggio alle acque di Vichy la prega di mandare anticipatamente una copia della sua confutazione al medico ispettore delle acque, perché costui è in grado di apprezzare il carattere di Luciano e la leggerezza del Thiers.

7. (Parigi, … 1844-1845)
È molto contrariato di non poter accettare il suo invito a causa di impegni. Quanto prima verrà a trovarla per esprimerle il proprio rammarico.

8 Ecully, 4 agosto 1845
Prima che essa abbandoni Parigi e la Francia, vuole sapere se i suoi progetti si sono realizzati, se il figlio residente nel Belgio (Pietro Napoleone) ha ottenuto di entrare in Francia e se è soddisfatta delle sue condizioni di salute. Spera che nel quarto volume del Thiers siano state prese in considerazione le sue confutazioni. Ha notizie poco rassicuranti di madama Valmore e della figlia di lei, tuttora ammalata. Con i familiari conduce una vita piacevole e, a volte, solitaria. Ha fatto una corsa nel dipartimento dell'Ain, dove una propria tenuta è stata devastata dal tifone. È molto contrariato di non rivederla nel

prossimo inverno, quando con la famiglia rientrerà a Parigi.

9. Ecully, 29 settembre 1845

Trattenuto a Parigi da numerosi e importanti affari, non può accettare l'invito di vederla in Italia. Forse, un altr'anno, se essa non viene in Francia, potrà venire a trovarla in Italia, nella speranza che la sua assenza non si prolunghi e, appena terminate le questioni familiari, rientri in Francia per seguire il corso dei suoi reclami. Spera che anche prima della partenza possa trarre profitto dalla visita al re, di ritorno a St. Cloud. Un motivo di gioia sarà stata la presenza di suo figlio a Parigi. Per l'annullamento della legge che impedisce il ritorno dei Bonaparte in Francia, è necessario invece attendere il cambiamento delle Camere e le elezioni generali.

10. Parigi, 3 marzo 1846

Le condizioni di salute della figlia di madama Valmore sono preoccupanti: sarà ben difficile che possa guarire da una malattia che si prolunga tanto. Al marito della Valmore è stato proposto il posto di regista al teatro di Bruxelles, ma la moglie, volendo seguirlo, non potrà che compromettere la sua posizione di autrice e di pensionata del governo. Appena terminati gli affari di famiglia con Carlo Luciano, sarà più libera di viaggiare e di ritornare a Parigi. Teme che le pratiche per il matrimonio di suo figlio Pietro Napoleone non siano giunte in porto. A Parigi il carnevale è terminato; i balli sono diminuiti, mentre aumentano i concerti.

11. Ecully, 1 ottobre 1846

Ha letto con piacere il suo poema Batilde. Che importa se per il pubblico d'oggi la forma è arcaica e la azione lenta e regolare?: una generazione tormentata dall'ambizione è poco sensibile alle opere dello spirito. Lo stesso Victor Hugo "a mis sa lyre au repos", e de Lamartine, rinunziando alla poesia, sta pubblicando "L'histoire des Girondins". Le elezioni generali sono state dominate dall'intrigo e dalla vigliaccheria. È sempre più felice di essersene tenuto al di fuori. Il nuovo papa, di cui si fanno elogi e che essa deve conoscere perché è di Senigallia, sta intraprendendo grandi e utili riforme, "puisse-t-il les mener à bien", nonostante le opposizioni che deve incontrare.

12. Parigi, 5 giugno 1847

Afflitto durante l'inverno da una febbre reumatica e dalla perdita di molti amici di Parigi e di Lione, non ha potuto scriverle prima. Madama Valmore è stata profondamente scossa dalla morte della figlia e dalla perdita dell'impiego del marito, che hanno resa la sua situazione ancora più triste. In Francia prevale il malcostume politico, mentre l'Italia è unita attorno al suo sovrano. La ringrazia di avergli spedito la lettera che essa ha inviato a Victor Hugo. Chiede ansiosamente notizie di sua figlia (Cristina) che, secondo i giornali, sarebbe morta a Roma.

13. Ecully, 15 ottobre 1847

La ringrazia di aver gradito alcuni versi nei quali esprimeva il dolore per la perdita di molti amici; aggiunge nella seconda parte della lettera "leurs frères". Si preannunziano tempi nuovi nella Spagna, nella Svizzera e specialmente nell'Italia. Contro il papa, che sta per il popolo, pare che si stiano coalizzando i sovrani assoluti. Madama Valmore non accetterà mai di stabilirsi in Italia, essendo troppo legata al suolo parigino per i figli e per il marito. Costui, forse, alla fine troverà l'occasione di uscire dal suo ozio. L'autunno francese è stato stupendo e ricco di frutti; ma con la cattiva stagione si avvicina il tempo del proprio ritorno a Parigi.

14. Parigi, 15 gennaio 1848

Gli avvenimenti politici dell'Italia, della Svizzera e della Spagna stanno scuotendo l'opinione pubblica. Le associazioni, finché si mantengono nei giusti limiti, possono essere cose belle e buone, ma, essendo invadenti per natura e volendo estendere ovunque l'azione, aumentando di potere, diventano ambiziose e dominatrici. Ha paura che la pubblicazione dei "Mémoires" di Luciano giunga troppo tardi, in un momento in cui si è preoccupati del presente; gli stessi giornalisti non le farebbero più le offerte che essa aveva rifiutato qualche anno prima. Se volesse pubblicarli, dovrebbe pensare alle spese senza poter

contare sui proventi delle vendite. Perciò sarà bene, prima di intraprenderne la pubblicazione, che consulti gli amici, tenendo conto dello stato delle cose e delle opinioni dominanti.

15. Parigi, 28 marzo 1852

Perché dal ritiro di Senigallia non manda più notizie? quando uscirà da quell'isolamento e le si potrà scrivere? Intanto i tempi sono migliorati: "votre neveu (Napoleone III) est arrivé au pouvoir"! Nonostante gli inevitabili difetti e gli intrighi dei partiti, costui ha reso importanti servizi: ne ammira l'intelligenza e il coraggio, ma nel campo amministrativo non approva il decreto sulla decentralizzazione, mentre come vecchio sindaco di Lione, nominato dall'imperatore, non può approvare nemmeno il decreto sulla organizzazione municipale della città. Ma che cosa gli interessa tutto questo? Dopo la rivoluzione del 1848 si è ritirato a vita privata. Chiede notizie di Zenaide, che ha conosciuto giovanissima. La seconda figlia è ancora debole a causa di un aborto. Madama Valmore, che ha collocato bene la figlia, fa una vita stentata.

CLXXXVII - JOLLE

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 9 maggio 1845

Ha letto con vivo interesse la confutazione delle tendenziose affermazioni su Luciano contenute nella storia del consolato e dell'impero del Thiers. Nonostante che il carattere, l'acume politico e altre doti di Luciano fossero già ampiamente noti, tuttavia era necessario che la vedova elevasse una protesta contro le contraffazioni storiche.

CLXXXVIII - KELLERMANN DE VALMY François-Cristophore-Edmond (1802-1868) - Duca.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 20 marzo 1847

La prega di dare la sua approvazione al progetto di matrimonio tra il suo nipote, il principe Luciano, e la propria figliastra. Le basi del contratto sono già sottoscritte, ma la conclusione è stata rimandata al mese di ottobre. La giovane sa che, sposando un esiliato, dovrà seguirne la sorte, ma spera che adempirà i doveri della sua nuova posizione con l'abnegazione che si deve ad un nobile sventurato.

2. Roma, 28 marzo 1817

Il giorno stabilito per la sottoscrizione del progetto di matrimonio ha fatto osservare al principe e alla principessa di Canino (Carlo Luciano e Zenaide) che, secondo notizie avute da Parigi, quel matrimonio avrebbe avuto conseguenze spiacevoli per la propria figlia, che, per la legge del 1831, sarebbe stata esclusa da eventuali eredità. Ha quindi creduto opportuno di avvisare il principe nell'interesse di suo figlio. Avendo poi avuto notizie anche più inquietanti dallo zio della propria nuora, ha proposto al principe la rescissione del contratto; costui ha accettato senza fare osservazioni, e gli atti venivano distrutti proprio nel momento in cui giungeva la sua lettera. Spera che la penosa riuscita del progetto di matrimonio non abbia a turbare i rapporti tra le due famiglie.

CLXXXIX - KHEVENHULLER RUSPOLI Leopoldine

ad Alessandrina Bonaparte

1. Villa, 10 novembre 1840 (ind. a Musignano-Canino)

Sono vent'anni che non scrive più in francese: sarà quindi comprensiva se le scrive in questa lingua, e

compatirà l'ortografia. Suo figlio ha fatto una conquista: le piace il suo carattere e quello della donna di lui. L'arrivo a Firenze della cugina principessa Dietrichstein e di Bartolomeo le ha impedito di andare a trovarli, e il giorno in cui aveva deciso di andare a vederli, erano già partiti. La prega di salutare il caro Padre Maurizio e di mandare i formaggi; penserà poi a pagarne il trasporto.

2. Villa, 25 marzo 1841

È venuta a conoscenza della deliberazione presa da sua figlia, ma ha creduto doveroso rispettare il suo giusto dolore con il silenzio. Nel frattempo è stata colpita da una malattia nervosa che l'agita fino a farla soffrire, e lo stesso scrivere le causa indicibili agitazioni. Sua figlia era venuta a trovarla, ma è stata respinta dai propri domestici, i quali, interpretando in modo eccessivo gli ordini, non l'hanno introdotta; appena si sarà rimessa andrà a farle le scuse. Non ha goduto affatto dei suoi formaggi o, se fosse vendicativa, augurerebbe una indigestione a chi li ha mangiati; la prega di non mandarli più. Sebbene la stagione sia cattiva, il giardino è molto bello e lo sarebbe di più se vi potesse passeggiare con essa. Ogni tanto viene a trovarla il figlio, mentre la moglie di lui si fa vedere più spesso; spera di avere con sé la figlia per un mese.

CXC - KRAUS Jean-François

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 15 luglio 1845

La prega di consegnare al latore della lettera 350 copie del 18 brumaio che distribuirà secondo le sue disposizioni. Intanto le spedisce 50 opuscoli dell'"Appel à la justice".

2. Parigi, 15, 19 giugno 1847

La contessa de Bocarmé le avrà certamente scritto dal castello di Bury. Con ogni probabilità, prima dell'arrivo dall'America del conte Julien de Bocarmé non si potrà decidere nulla a proposito del matrimonio della signorina Gabrielle. Il principe di Canino sta occupandosi attivamente di diversi affari; dopo il viaggio a Londra e Oxford ritornerà a Roma verso la fine di agosto. Le ha rinnovato l'abbonamento ai giornali "L'Estafette" e "Journal du dimanche" (già "Gazette des femmes"). Sapey, già avanzato negli anni, è troppo occupato per darsi ad una corrispondenza amichevole! Delle venti copie di Batilde, in deposito presso i tipografi, ne sono state vendute sei, delle quali le accredita l'importo; le altre sono a sua disposizione. Spera di vendere il suo quadro di Raffaello per 25 mila franchi. Il compratore, Jean-Baptiste Etienne, però desidera di avere una dichiarazione in cui si indichi la provenienza del quadro. Appena riscossa la somma la verserà ai fratelli Todros per conto di Mondolfi e Fermi di Firenze. Il quadro di Raffaello conosciuto sotto il nome "Il sonno del Bambino Gesù", rappresentante la Vergine, il Bambino Gesù e S. Giovanni Battista (di m. 1.18), era stato acquistato nella Spagna nel 1802 dai pittori Sablé e Le Thiers per conto di Luciano Bonaparte.

3. Parigi, 22 giugno 1847

Ha venduto il quadro di Raffaello al prezzo convenuto di 30.000 franchi. Detratte le spese, le rimangono 25.000 franchi netti, di cui 24.000 sono stati depositati dai fratelli Todros per conto di Mondolfi e Fermi. Il compratore si è assunto l'impegno di adempiere le condizioni stipulate nella sua convenzione del 26 settembre 1845 con l'incisore Achille Martinet. Poiché l'incisione del Martinet è ben lungi dall'esser terminata a causa di una lunga e pericolosa malattia dell'artista, per conseguenza il terzo paragrafo della convenzione non è più valido. (Detto paragrafo stabiliva che se il quadro fosse stato venduto dopo terminata l'incisione, la principessa avrebbe dovuto concedere al Martinet una somma proporzionata al prezzo di vendita del quadro, in quanto con la sua opera avrebbe cooperato alla vendita del quadro). Concluso l'affare, il Martinet, che nulla avrebbe potuto esigere legalmente, chiedeva al Kraus almeno una gratificazione, perché, nonostante che la malattia gli avesse impedito di condurre a termine l'incisione, tuttavia il lavoro aveva effettivamente contribuito alla vendita del quadro. Kraus consigliava quindi la principessa di concedere all'artista la somma di 500 franchi.

4. Parigi, 29 giugno 1847

Dopo la vendita del quadro di Raffaello, si sta interessando della vendita degli altri. Per la "Filatrice addormentata" di Genaro (Gennari) e il "Ritratto di donna" di Antonio Moro non sarà difficile trovare amatori che li acquistino ad un prezzo conveniente, mentre a nessuno interesserà il "Cavaliere S. Giorgio", attribuito a Raffaello. Del resto queste sono anche le convinzioni degli intenditori che li hanno esaminati spassionatamente. Ha comunicato le sue notizie alla contessa de Bocarmé, ma senza parlarle dei suoi affari. Le spedisce una lettera di madama Desbordes Valmore con l'annunzio della morte della figlia (manca).

5. Parigi, 3 luglio 1847

I signori Cometti e Morosi, pretendendo di aver contribuito alla vendita del quadro di Raffaello, esigono la senseria, altrimenti ricorreranno ai tribunali. È una nuova bricconeria di Morosi, che è una vera canaglia. Cometti poi non si è fatto più vedere dal 28 maggio. È vero che il primo gli ha presentato il compratore, senza avere però l'incarico di vendere il quadro. La consiglia di non rispondere affatto a quest'ultimo o, al massimo, di fargli comprendere che ha deciso diversamente, senza una parola in più, perché sia Morosi che Cometti sono persone di cattiva fede che potrebbero trarre pretesto anche da una frase per taglieggiarla.

6. Parigi, 6 luglio 1847

Ha molto esitato a far uso del suo attestato, perché, secondo il facsimile inviatole, doveva scrivere; un quadro "detto" di Raffaello; ora, con la soppressione della parola "detto" si può andare incontro a difficoltà e a dispiaceri, tanto più che il quadro è stato venduto a Jean-Baptiste Etienne senza garantirgli il maestro. Costui ha accettato egualmente l'attestato e non solleverà obiezioni contro la soppressione della parola "detto". Cometti e Morosi, intriganti capaci di ogni viltà, ricorrono all'inganno per provare la loro cooperazione alla vendita del quadro ma alle loro lettere si deve rispondere con il silenzio assoluto. La posizione dei fratelli Todros non è cambiata; alcuni parlano di completa sospensione (dei pagamenti), mentre altri, forse, con più verisimiglianza, dicono che li riprenderanno quanto prima. Per ora è molto difficile capirci qualche cosa: la informerà dei successivi sviluppi della questione. Del resto a lei il caso non interessa personalmente perché ha la garanzia di Mondolfi e Fermi. Il marito della contessa de Bocarmé è giunto a Bury; ha fatto il tragitto da Halifax a Liverpool in nove giorni e mezzo: "c'est une vitesse merveilleuse". Il conte, come era da prevedersi, approva tutte le condizioni matrimoniali della signorina Gabrielle, il cui fidanzato è da tre settimane nei pressi di St. Malò; l'affare non è ancora concluso e, forse, il notaio della famiglia de Champagny e qualche membro di quest'ultima potrebbero far sorgere qualche difficoltà. La domanda del re Girolamo ha avuto un successo incerto alle Camere dei Deputati e dei Pari, ma si spera che non venga rigettata. Il principe di Canino ha scritto da Londra al sig. Avignon che, probabilmente, prima di rientrare in ottobre a Roma andrà in Danimarca e nella Svezia.

7. Parigi, 17 luglio 1847

Ha consegnato all'incisore Achille Martinet 500 franchi come compenso per aver contribuito alla vendita del quadro (di Raffaello). Per la vendita degli altri quadri bisogna attendere la fine delle vacanze, perché per il momento la gente è in campagna o alle acque. Ha saputo con immenso sollievo che Mondolfi e Fermi hanno tenuto a sua disposizione i 24.000 franchi che erano stati depositati per suo conto presso i fratelli Todros: non può nemmeno pensare all'eventualità di averla esposta a una perdita tanto considerevole. Bisogna proprio felicitarsi a vicenda che l'uragano sia passato così felicemente sulle loro teste. Del resto la posizione dei fratelli Todros, anche se la sospensione dei pagamenti è completa, non è affatto sfavorevole, e si spera che prenderà una piega favorevole per i creditori. Tanto meglio per Mondolfi e Fermi! Se poi avesse bisogno della propria presenza, preavvisandolo con un mese di anticipo, potrebbe venire da lei, possibilmente nei mesi di settembre e di ottobre; si contenterebbe del rimborso delle spese di viaggio e di qualche centinaio di franchi "pro studio et labore". La contessa de Bocarmé lo informa che il conte de Champagny ha rotto il progetto di matrimonio con il pretesto che le sostanze della contessa non rispondevano alle sue speranze. Del resto aveva già profetizzato al

principe di Canino che nulla era più sterile di quel progetto matrimoniale.

8. Parigi, 22 luglio 1847

È soddisfatto che la restituzione dei 24.000 franchi non abbia incontrato ostacoli da parte di Mondolfi e Fermi. Ha consegnato a Cometti la sua lettera che non lo rallegrerà troppo. La prega di spedire al più presto la lettera scrittale da costui il 3 luglio, perché gli potrebbe esser utile. Volendo rimanere nei limiti più ampi dell'equità ha incaricato il proprio avvocato di offrire la somma di 2500 franchi a Morosi, che però ha opposto un rifiuto. Gli sorge il sospetto che Morosi abbia ingannato Cometti, nascondendogli non soltanto la esistenza della lettera, ma anche le circostanze della vendita. Se Cometti avesse la coscienza pulita sarebbe certamente venuto a trovarlo per decidere un accordo qualsiasi invece di ricorrere a sotterfugi. La signorina Gabrielle è in viaggio per l'Olanda assieme al padre. Al suo ritorno, il conte partirà per l'America e le due dame ritorneranno a Roma. Il bel tempo ha influito vantaggiosamente sui raccolti: le granaglie giungono da ogni parte in tale quantità che per presto non si saprà più dove metterle.

9. Parigi, 24 luglio 1847

È molto sorpreso che Mondolfi e Fermi abbiano tentato di renderla responsabile della precaria situazione dei fratelli Todros. È incredibile che una Casa così rispettabile possa ricorrere ad un tentativo così poco onorevole, che deve respingere energicamente facendo valere il suo incontestabile diritto fondato sulla lettera dei due banchieri fiorentini di tenere a sua disposizione i 24.000 franchi. Costoro avevano postillato la sua lettera del 20 ottobre 1846, nella quale lo incaricavano di depositare presso i fratelli Todros per loro conto tutte le somme riscosse per essa. Questa lettera la libera da ogni responsabilità. Se Mondolfi e Fermi hanno scelto male il banchiere di Parigi, sono essi che devono subirne le conseguenze. In verità, considerando i tranelli e le insidie che le Case, anche più rispettabili, si permettono quando vedono compromessi i loro interessi, non si sa più in chi confidare. Si crede che l'affare dei fratelli Todros si comporrà benissimo, ma finora non si sa nulla di positivo. La ringrazia di quello che gli ha scritto nei riguardi di Cometti; di fronte all'impudenza di questo filibustiere si farà un dovere di trattarlo come si merita. La prega di inviargli la lettera che costui le ha scritto il 3 luglio, perché lo ha citato in tribunale. Il principe di Canino ha scritto da Copenaghen che andrà a Stoccolma e di qui si porterà direttamente a Berlino e a Vienna; pare che vada anche a Venezia per essere a Parigi nell'ottobre.

10. Parigi, 31 luglio-4 agosto 1847

Giorno e notte è tormentato dal pensiero che, a causa della sua troppa indulgenza e dell'apprezzamento erroneo della sua vera posizione, possa divenire vittima di uno scaltro e odioso raggiro. Ma se ben considera: 1) che ha seguito esattamente gli ordini di Mondolfi e Fermi, 2) che la ricevuta è una prova che il pagamento ai Todros era stato fatto per conto di Mondolfi e Fermi, e 3) che questi signori le hanno accreditato la somma, allora non le rimane altro che difendere subito il suo diritto, perché il successo è evidente e incontestabile. Quando si ha ragione, non conviene appellarsi all'equità o alla lealtà di persone che mostrano così poca onestà: la somma è troppo importante per permettere la minima indulgenza. Se poi Mondolfi e Fermi non volessero pagarle l'importo, dovrebbe ricorrere alla giustizia e ad un buon avvocato, con l'assistenza della Casa Mauche, alla quale ha già scritto perché le presti tutto l'aiuto possibile. Le agitazioni di borsa degli ultimi giorni e il ribasso considerevole di tutte le azioni delle ferrovie hanno rovinato gli speculatori, aggravando la posizione finanziaria dei Todros. Ha ricevuto una lettera di madama Elise Busnach, in cui chiede informazioni del quadro venduto: ciò gli sembra molto sospetto, data la sua amicizia con Morosi. Invece di scriverle ha preferito di incontrarla per farle conoscere le sue disposizioni al riguardo. Del resto non fa gran caso di questa avventuriera, che ha ostentato le amicizie più intime con persone altolocate per darsi un po' di tono. Si dice che B.L. Fould e Fould Oppenheim si interesseranno dei Todros e che costoro riprenderanno presto i pagamenti; tuttavia non si sa ancora nulla di positivo.

11. Parigi, 5 agosto 1847

Con immenso piacere le annunzia che i fratelli Todros hanno ripreso i pagamenti. La notizia è apparsa

su "La Presse"; ne ha avuto conferma anche dalla Borsa. Così ora potrà riscuotere senza difficoltà i 24.000 franchi che le sono stati illegalmente contestati da Mondolfi e Fermi. In una prossima lettera la informerà degli sviluppi della lite con Cometti e Morosi.

12. Parigi, 17, 18, 20 agosto 1847

La Casa Todros continua gli affari come se non li avesse mai interrotti. Le conferma la lettera del 17 luglio con la promessa di venire per qualche mese in Italia nel caso che affari seri e importanti richiedessero la propria presenza; in tal caso basta che lo preavvisi un mese prima, specificando la consistenza degli affari e la possibilità di condurli felicemente in porto, perché, abituato com'è al successo, non vorrebbe esporsi al pericolo di commettere errori causandole spese senza un compenso adeguato. Ha ricevuto da Berlino una lettera del principe di Canino; i fatti accaduti a Roma lo costringono a partire subito per questa città. La contessa de Bocarmé arriverà a Parigi il 1 settembre assieme al marito e alla signorina Gabrielle, e dopo un soggiorno di alcuni giorni partirà per Roma; verrà certamente a trovarla a Senigallia. La sala dove sono esposti i quadri è luminosa e tutti vi entrano con piacere. La ringrazia delle lettere di Cometti. Costui non ha affatto contribuito alla vendita del quadro (di Raffaello), di cui è venuto a conoscenza solo per caso quindici giorni dopo; Morosi poi vi ha contribuito senza saperlo. Ora costoro lo hanno citato davanti al tribunale del commercio. Ha quindi preferito far buon viso a cattivo gioco, venendo, bene o male, ad un accomodamento per mettere a tacere la cosa altrimenti tutti avrebbero saputo l'affare. Ha consegnato a madama Desbordes Valmore la sua lettera; le ha anche prestato l'Industriel du Braband che contiene i suoi versi a Victor Hugo.

13. Parigi, 7 settembre 1847

Concluso l'affare del quadro di Raffaello, ha spedito a Vienna le due copie di Batilde. Ha parlato poi dei quadri a madama Busnach, la quale, pur avendo le migliori intenzioni di acquistarli, ha messo le riserve necessarie a prevenire pretese ingiuste. Questa signora si lamenta del silenzio di Pietro Napoleone, che, evidentemente annoiato delle sue lettere, non le ha più risposto. Assieme alla signorina Gabrielle è giunta a Parigi anche madama de Bocarmé, che, in attesa del marito che presto partirà per New York, sta facendo numerosi acquisti.

14. Parigi, 20 ott., 1, 2 nov. 1847

Secondo i suoi ordini non rinnoverà l'abbonamento a "La Presse du dimanche": rinnoverà invece per tre mesi, a cominciare dal 1 gennaio 1848, quello a "L'Estafette". Come premio chiederà il romanzo di Frédéric Soulié; appena avrà da Félix Wouters di Bruxelles l'opera in questione la spedirà sotto fascia. Ha avuto la gioia di incontrare a Parigi la marchesa Giulia del Gallo di Roccagiovine e il marito di lei; questi due giovani brillanti sono partiti per Londra; rientreranno a Roma passando per Bruxelles. Comprende le sue inquietudini e le sue preoccupazioni per gli avvenimenti dell'Italia. Spera che l'Italia e la Svizzera calmeranno le loro fantasie guerresche. Anche le sciagure delle due Sicilie sono deplorevoli e non vi si potrà ovviare che con concessioni. La Spagna ha vinto pacificamente, quantunque la stabilità non sia una delle sue virtù. Le ha spedito con trasporto celere fino a Marsiglia e di qui con il battello a vapore una cassa contenente i due quadri della contessa de Bocarmé. Ha consegnato la sua lettera al marchese Lamothe Langon: il pover'uomo giace a letto tormentato dalle sofferenze. Dal 16 ottobre sta tentando di inserire la sua lettera su un giornale, ma invano. A parte il contenuto della lettera che è in contrasto con le opinioni correnti, essa manca anche di autenticità. La protesta del Popolo Romano, sprovvista di firme, non poteva esser pubblicata in un giornale romano o italiano; la stessa "Presse" e "Le Nationale", avversari del "Journal des débats", non hanno ancora inserito nulla, e Armand Bertin, "le Grand Lama" dei débats, si è permesso al riguardo espressioni che non osa riferirle. Del resto è una fortuna per il principe che la lettera non sia apparsa sui giornali, perché avrebbe dato luogo a commenti non piacevoli.

15. Parigi, 12 novembre 1847

Ha tentato, ma invano, di far inserire l'articolo sui giornali: i redattori vi si oppongono recisamente; quelli della "Presse", del "Constitutionnel", del "National" e di "Le Siècle" hanno dichiarato che l'articolo di nuovo conteneva soltanto l'accettazione da parte del principe del grado di sergente della

Guardia Civica, già riprodotto da molti giornali, che gli articoli in favore della famiglia Bonaparte non interessano i lettori, e sopratutto che le espressioni ingiuriose nei riguardi di una personalità del governo non potevano essere giustificate. Il redattore di "Le Siècle" ha rifiutato un articolo simile di un deputato. Un altro rifiuto lo ha avuto da un amico, redattore di "Démocratie pacifique". Ha la coscienza di non aver trascurato nulla per venire incontro ai suoi desideri, ma contro la forza è inutile resistere. Appena uscirà il secondo volume di "Histoire du clergé" di Bousquet lo spedirà sotto fascia. È in attesa dei marchesi del Gallo che ritornano dall'Inghilterra.

16. Parigi, 15 dicembre 1847

Ha consegnato la sua lettera a madama Desbordes Valmore che è guarita dall'influenza. Questa bella donna è ancora a Parigi e i suoi creditori, non conoscendone l'indirizzo, si divertono a scriverle a Senigallia. Ha parlato a lungo con l'avvocato di costei, che è perfettamente al corrente di ciò che le era accaduto in Inghilterra. La Wyse ha intentato processo contro il marito da cui esige 3000 franchi di arretrati della pensione con i quali vorrebbe soddisfare, se fosse possibile, i vecchi creditori, ma è improbabile che possa insistere nel processo per le eccessive spese che comporterebbe. Il marito le ha proposto di aumentare la pensione annuale di 2500 franchi purché rinunci ad un articolo del contratto matrimoniale del 1821 che le assicura, dopo la morte del consorte, un assegno di 1500 sterline, pari a 37.500 franchi; ma la Wyse non può e non deve accettare una proposta così ingiusta; per questo si trova nell'impossibilità di pagare i vecchi debiti; soltanto la morte del marito potrebbe migliorare la sua posizione. Nella Svizzera è ritornata la calma! I Gesuiti, che sono ricchi, troveranno ovunque aiuto e asilo: la battaglia di Austerlitz davanti a Lucerna con otto morti è già stata dimenticata. I sovrani di Napoli e di Modena seguiranno certamente il buon esempio dato da altri sovrani in Italia per non subire la sorte di Carlo X. Ha rinnovato l'abbonamento a l'Estafette dal 1 gennaio al 1 aprile 1848. Il sig. Avignon non vuole più interessarsi degli affari del principe di Canino. La saluta Giulia del Gallo che è molto soddisfatta del suo soggiorno parigino.

17. Parigi, 30 dicembre 1847 (ind. a Senigallia)

Le acclude una lettera di madama Desbordes Valmore (manca). Félix Wouters lo informa da Bruxelles che verrà a Parigi verso i primi di gennaio portando con sé i libri per evitare difficoltà alla dogana. Il secondo foglio della lettera contiene l'estratto conto del 1847.

18. Parigi, 15 gennaio 1848

Ha consegnato la sua lettera al barone Fain, segretario del re, con preghiera di prenderla in benevole considerazione. Il sig. Guizot tiene saldamente la posizione di Presidente del Consiglio, nonostante che i giornali dell'opposizione parlino continuamente di crisi ministeriale; le loro predizioni sono basate su un'avversione e un odio facilmente comprensibili, e su interessi privati, che però non potranno intralciare il cammino di un governo saggio, benvoluto e amante della pace. La sottomissione di Abd-el Kader ha fatto colpo a Parigi. A mezzo del marchese Alessandro del Gallo il sig. Félix Wouters di Bruxelles le invia in omaggio due opere. La salutano la marchesa Giulia del Gallo e il marito di lei, che partiranno presto da Parigi per ritornare a Roma.

19. Parigi, 26 gennaio 1848 (ind. a Senigallia)

Se un giorno le dovesse chiedere un compenso la pregherebbe di affidarlo alla contessa de Bocarmé: costei nel maggio prossimo verrà certamente a trovarla a Senigallia. Sta continuamente occupandosi della vendita dei quadri, ma gli avvenimenti commerciali e finanziari dell'anno passato, soprattutto degli ultimi mesi, e i fallimenti che si ripetono un po' ovunque, hanno causato strettezze finanziarie e quindi per il momento gli oggetti di lusso sono poco richiesti. Ha consegnato a madama Valmore la sua lettera; ora le acclude la risposta di costei (manca). La marchesa Giulia del Gallo e il marito sono partiti in ferrovia per Marsiglia; pensano di giungere a Roma il 4 o 5 febbraio; portano un pacchetto contenente "Le Caprice", commedia di Alfred de Musset, e un almanacco astrologico. Avrà già saputo dai giornali della malattia di Sapey.

20. Parigi, 21-22 febbraio 1848

Ha preso atto della sua decisaione relativa ai quadri. Le ha fatto spedire sei volumi della storia del consolato e dell'impero che addebita sul suo conto. Siccome i sovrani d'Italia si sono sacrificati "de bonne grace (?!!)", non sembra che la pace verrà turbata di nuovo; soltanto l'Austria farà ancora degli sforzi per soffocare e reprimere le idee liberali e progressiste che si manifestano in Lombardia, dove il ricordo del re Eugenio è ancora vivo. Le discussioni provocate dalla lettera di risposta e dai banchetti riformisti hanno talmente preoccupato la Camera dei Deputati, che non è stato possibile di discutere nessun'altra proposta e quindi nemmeno quella del re Girolamo. Non avendo potuto incontrarsi con il barone Fain, gli ha esposto in poche righe l'oggetto della visita. Il suo abbonamento a "L'Estafette" scade il 1 aprile: se non riceve comunicazioni lo rinnoverà fino al 1 luglio. Mentre le scrive si tiene il banchetto riformista del 12° circondario. Le piazze e le vie principali sono piene di camicette bleu, di operai e di curiosi che riempiono la piazza della Maddalena, la via reale, la piazza della Concordia e i Campi Elisi. Il tempo è umido ma non piove; non si vede né un soldato né un poliziotto né una guardia municipale: sembrano spariti. Il corpo di guardia sembra raddoppiato alla cancellata dei giardini delle Tuileries che si affaccia sulla piazza della Concordia. Davanti al palazzo dello Stato maggiore c'è una sola guardia. Dall'una alle tre del pomeriggio il trambusto è aumentato sulla piazza della Concordia e nei Campi Elisi: una folla enorme grida e canta, ma è inoffensiva e curiosa; il ponte della Concordia è sbarrato da alcuni squadroni di dragoni e di ussari, davanti alla Camera dei Deputati c'è un battaglione di fanteria. Di quando in quando la cavalleria carica la folla con la sciabola per disperderla. Verso le 4 il tumulto aumenta: non si sa come andrà a finire.

21. Parigi, 24 febbraio 1848 (ind. a Senigallia)

Il popolo si è impadronito delle Tuileries: il re con la famiglia è partito per Neuilly, abdicando in favore del conte di Parigi. Si dice che la duchessa d'Orléans sia diventata la reggente e che ora si trovi con il figlio alla Camera dei Deputati. Si fanno alcuni nomi dei componenti il governo provvisorio: Odilon Barrot, de Lamartine, Arago e il duca Rollin. Il popolo ha invaso tutti gli appartamenti e le cantine delle Tuileries: si getta tutto dalle finestre su grandi roghi.

22. Parigi, 27 febbraio 1818

Il corso degli avvenimenti è cosi rapido che è quasi impossibile seguirne gli sviluppi: a tutti sembra un sogno perché ancora non si possono convincere della realtà e dell'evidenza. Tre giorni di cambiamenti così inattesi possono sconcertare anche i più esperti. Parigi è pieni di "blouses bleues", armate di fucili, di pistole, di sciabole, di picche; tutte le vie e molti boulevards sono disselciati e pieni di barricate: c'è una confusione indescrivibile. Ma, grazie alle efficaci misure del governo provvisorio, l'ordine si è ristabilito come per incanto; tutta la Francia dovrà essere riconoscente alle persone che si sono messe alla testa del governo in un momento così critico e pericoloso. L'eloquenza energica di de Lamartine è valsa più di un'armata di 300.000 uomini. Se il governo provvisorio avesse opposto maggiore resistenza, la città avrebbe subito danni più gravi. Il contegno della Guardia Nazionale è stato ammirabile. I sovrani d'Europa non ameranno la repubblica in Francia, ma non potranno impedirla. Il Belgio ha seguito l'esempio di Parigi. Si parla di una rivoluzione in Inghilterra e della fuga della regina Vittoria, ma gli sembrano notizie poco attendibili. Si dice che Luigi Filippo sia morto di un colpo apopletico appena giunto in Inghilterra. Il re Leopoldo sarà contento di ritornare a Clarendon House; gli austriaci avranno da fare abbastanza in Lombardia, mentre i polacchi daranno noia ai russi. La Prussia e la Germania non possono attaccare la Francia. Spera che il re di Hannover (Ernesto Augusto) e l'elettore di Assia (Federico Guglielmo) saranno cacciati al più presto perché sono i peggiori despoti. Le acclude un foglio che riporta un articolo della "Presse" del 15 novembre 1847 relativo ad un quadro di Decamps, che aveva provocato l'intervento del tribunale di polizia. Un italiano di nome Morosi, vecchio organizzatore delle poste in Italia e ufficiale delle armate francesi, e per il momento mercante di quadri, era riuscito a vendere al sig. Gaucher come originale una copia di un quadro di Decamps che aveva acquistato per 180 franchi. Gaucher barattava il quadro con due marine di Perrot che a Pietroburgo erano state pagate 1700 franchi, ma quale non fu la sua disillusione quando da un amico apprese che un tale aveva copiato il quadro ricavandone dalla vendita 40 franchi. Su citazione del Gaucher il tribunale condannava Morosi ad un mese di prigione e a 200 franchi di ammenda. Nell'appello, Morosi, in veste di querelante, d'accordo con il sig. Moreau accusava Vauthier, esperto di quadri, di aver ricevuto cambiali per farne lo

sconto e di averle invece tenute in suo possesso. Anche per quest'ultimo fatto Morosi veniva condannato per falso.

23. Parigi, 7 marzo 1848

La posizione del governo provvisorio si è abbastanza rafforzata e si spera che le sue misure tempestive e sagge possano assicurare la pace. Le conseguenze della rivoluzione si ripercuotono anche su famiglie non direttamente interessate, intanto il commercio languisce, il credito è scosso e nessuno pensa più ai balli, ai divertimenti, alle feste: anche i teatri sono deserti. La salvezza comune però dipende dalle decisioni che prenderanno le grandi potenze e l'Assemblea Nazionale del 20 aprile. Intanto la Germania si sta armando e le fortezze di frontiera sono in stato di assedio. Si dice che l'imperatore Nicola sia gravemente ammalato e che vi siano stati movimenti inquietanti in Russia, come si potrebbe dedurre dall'attività diplomatica. In una parola, si è alla vigilia di avvenimenti della più grande importanza per la sorte futura dell'Europa. Le banche pagano regolarmente, il Tesoro funziona e la Cassa di Risparmio ha fondi disponibili. Il principe Pietro ha chiesto a mezzo di un amico un anticipo di 1000 franchi, che però ha creduto opportuno di non concedere. Il principe Luciano è giunto con la intenzione di rappresentare un ruolo importante, ma è stato rispedito in Inghilterra. I giornali tedeschi parlano di una sommossa a Monaco, dove sono state innalzate le barricate. Il pretesto di questi moti deve attribuirsi all signorina Lola Montéz che in questo momento si consola con l'ambasciatore inglese a Berna Si dice che Metternich si sia dimesso.

24. Parigi, 18 marzo 1848

Non comprende perché ritorni sull'affare Mondolfi e Fermi con i fratelli Todros, che credeva seppellito da molto tempo. Se rilegge le lettere del luglio e dell'agosto 1847 vedrà che vi è tutto detto e spiegato al riguardo; perciò sarebbe assurdo di voler sacrificare anche un soldo ai banchieri di Firenze. La posizione di Parigi è triste; i membri del governo provvisorio fanno l'impossibile per mantenere la tranquillità: circondati continuamente da una folla turbolenta, agitata ed esigente, devono usare le parole più dolci per tenere a bada la moltitudine tumultuante. Si incontrano continuamente deputazioni con bandiere che attraversano la città al canto della Marsigliese: ogni corporazione, ogni mestiere, ogni stato, perfino le lavandaie, portano la loro adesione a l'Hôtel de ville. Tutti i lavoratori vogliono lavorare qualche ora di meno ed essere pagati di più. Parigi non si riconosce più: niente riunioni, balli, concerti, divertimenti; i teatri deserti, le passeggiate vuote, il bel mondo ritirato in casa o partito per paura degli avvenimenti che potrebbero precedere o seguire la riunione dell'Assemblea Nazionale del 20 aprile. Le più grandi banche hanno sospeso i pagamenti; i fallimenti avvengono a ritmo accelerato; i forestieri sono partiti e gli alberghi sono vuoti. Per colmo di sventura la Banca di Francia ha sospeso i pagamenti in contanti e farà uscire delle piccole cedole. È in servizio la Guardia Nazionale perché il popolo non vuole né truppa né polizia. I grandi e piccoli funzionari vengono congedati; migliaia di persone sono nella miseria; anche le persone benestanti sono senza un soldo perché le banche non forniscono più denaro e non danno più credito a nessuno (si parla male anche dei Rothschild!). I sovrani di Germania hanno dovuto seguire l'esempio della Francia. A Monaco, Francoforte, Cassel e Amburgo le sommosse sarebbero state molto serie, ma per ora è ritornata la calma. Questa febbre si diffonderà in tutta l'Europa; la stessa Danimarca con la Svezia, la Russia e l'Austria non potranno sfuggirla. Tutto questo doveva accadere perché il progresso non si può soffocare.

25. Parigi, 22 marzo 1848

La supplica di non ritornare più sull'affare Mondolfi e Fermi, perché non è possibile che possa aggiungere anche una sola parola a quello che le ha già scritto a riguardo della pretesa assurda e insensata dei banchieri fiorentini. Il principe Pietro già da quindici giorni abita dal sig. Genet, che per riguardo a lei lo ha ospitato in casa, dato che altrove gli è stato opposto un rifiuto. Siccome la casa non è ammobiliata il principe ha affittato dei mobili ad un prezzo eccessivo che pretende di mettere in conto del governo; una domenica notte poi è partito improvvisamente e il giorno dopo lo ha seguito il domestico con la valigia. Per il momento si trova nell'impossibilità di eseguire i suoi ordini; lo farà al ritorno del principe; tuttavia non le può nascondere che costui ignora del tutto le regole di una sana economia e il denaro che potrà avere sarà come gettato nell'acqua. Non è poi possibile che il principe e

la Wyse cerchino di sequestrare i suoi quadri: un simile tentativo sarebbe troppo ridicolo. Dopo la sospensione dei pagamenti alla Banca di Francia, tutte le altre Case, grandi e piccole, ne hanno seguito l'esempio e così nessuno ha più un soldo; anche la banca dove ha depositato le proprie piccole economie ha sospeso i pagamenti e ora non può disporre più di un centesimo. Ma questo non gli impedisce, occorrendo, di eseguire i suoi ordini. La felice rivoluzione di Vienna è un bene per tutta l'Europa. Caduto Metternich, il governo liberale che lo sostituirà ristabilirà ben presto la tranquillità in Italia, Ungheria e Boemia in modo che la Francia non avrà più da temere una guerra. La rivoluzione di Berlino è molto grave; tuttavia gli sembra improbabile che il re di Prussia abbia abbandonato la città, perché in Germania non si cacciano via i re, anche se costui dovrà cedere su tutto, come ha già fatto quello di Hannover. Anche a Copenaghen e Stoccolma si pretendono concessioni; inoltre una grande e crudele rivoluzione scoppierà in Russia trasformando quel colosso e la Polonia si solleverà.

26. Parigi, 31 marzo 1848 (ind. a Senigallia)
Il principe Pietro ha annunziato al sig. Genet che ritornerà a Parigi verso i primi di aprile e che intende conservare l'appartamento restituendo però i mobili affittati. Quando tra alcuni giorni gli consegnerà i 1000 franchi gli farà comprendere che una simile donazione non si ripeterà. Ha rinnovato l'abbonamento all'Estafette fino al 1 ottobre. La prega di addebitare sul proprio conto 1000 franchi che consegnerà a Roma alla contessa de Bocarmé. La Banca di Francia in un giorno solo ha protestato 4000 cambiali, ma ora il loro numero sarà certamente duplicato o triplicato perché nessuno paga.

27. Parigi, 4, 5 aprile 1848 (ind. a Senigallia)
È andato a trovare il principe Pietro che è giunto a Parigi la sera del 3 aprile. Costui vuole presentarsi alle elezioni in Corsica per l'Assemblea Nazionale e spera di trovare a Parigi una occupazione. È convinto che anche la sua presenza a Parigi in questo momento gli sarebbe di grande vantaggio; d'accordo con madama de Lamartine vorrebbe sollecitare il suo viaggio. Gli ha obiettato che ben difficilmente si potrebbe realizzare questo progetto. Il principe crede nell'imminenza di una guerra; secondo lui la tranquillità di re Leopoldo è soltanto apparente, perché avrebbe a disposizione 100.000 uomini e altrettanti gliene fornirebbe l'Inghilterra. Si tratta evidentemente di ragionamenti da illuso perché l'Inghilterra avrà bisogno del proprio esercito per mantenere la pace nell'interno, mentre l'Europa da sola potrebbe rovesciare la repubblica in Francia. Ha pagato 500 franchi al principe; il resto lo avrà nella prima quindicina. Il principe ha sollevato alcune obiezioni relativamente ai suoi quadri; gli ha risposto che non ha l'abitudine di dare spiegazioni su affari che non lo riguardano.

28. Parigi, 15, 17 aprile 1848 (ind. a Senigallia)
Ha consegnato la sua lettera a de Lamartine, che è membro del governo provvisorio e ministro degli affari esteri. I membri del governo sono così sovraccarichi di lavoro, circondati da nemici e da mille rischi che sarebbero felici di poter lasciare il potere. Le elezioni del 23 del mese e le discussioni all'Assemblea Nazionale, che inizierà le sue sedute il 4 maggio, non passeranno senza inquietudini e rumorose manifestazioni pubbliche. I forestieri sono spariti. Se i prezzi dei generi di prima necessità non caleranno nessuno potrà più vivere a Parigi. Non è più possibile fare o ricevere il menomo pagamento perché non esiste nemmeno l'ombra di un banchiere che paghi. Da alcuni giorni non riesce a farsi rimborsare una cambiale emessa da Rothschild di Vienna sui fratelli Rothschild di Parigi. Da un amico di Francoforte ha saputo che si valuta a 80 milioni di fiorini la perdita della Casa Rothschild di Francoforte e che quella di Parigi perderà di più. "C'est qui vient par le tambour s'en va par la flûte!" I comunisti hanno tentato una sommossa il 16 aprile, ma hanno dovuto cedere di fronte ai loro avversari armati di cannoni e di fucili, che proteggevano Parigi al canto della Marsigliese e al grido: Viva la repubblica, viva il governo provvisorio, abbasso Cabet e i comunisti! La gente è rimasta in piedi fino alle undici di notte. È stato un atto di forza del governo e una buona lezione per i comunisti e per Blanqui, Cabet, Barbés e Raspail.

29. Parigi, 21 aprile 1848
Ha consegnato l'altra metà dei suoi 1000 franchi al principe Pietro che, forse, ne aspettava di più per poter far fronte al nuovo impegno di comandante nella Legione Straniera in Algeria. Il principe è

contento della nomina; crede anzi che questa sarà il primo passo per poter avere un posto più elevato in Francia. Se negli ultimi tempi non ha ricevuto regolarmente l'Estafette, ciò è certamente dipeso da qualche ostacolo imprevisto, avendo avuto l'assicurazione che il giornale era stato spedito regolarmente. Ha riscosso da de Jonquières, su ordine del colonnello de Larche, l'importo dell'ultimo trimestre del 1847: per la riscossione del primo trimestre del 1848 è necessario che costui soddisfi innanzi tutto gli impegni presi con de Jonquières. Per il momento le pensioni militari sono pagate regolarmente, ma non si può sapere cosa potrebbe riservare il futuro. Il 20 aprile c'è stata la grande rassegna e la consegna delle bandiere alle legioni e ai reggimenti, l'immensa sfilata delle truppe è durata dalle 11 di mattina alle 10 di sera. C'è stato anche un certo fermento di fronte all'Hôtel de ville con grida di: abbasso Cabet, Blanqui e il duca Rollin! A mezzo dei giornali è al corrente degli avvenimenti italiani. Anche in Italia non mancano le spacconate e gli italiani potrebbero anche perdere una battaglia contro Radetzky. Spera che non accada nessuna disgrazia al principe di Canino, perché con le sue gambe ammalate ben difficilmente potrà comandare la cavalleria. Il Belgio è tranquillo e i valori pubblici sono in rialzo, mentre la miseria regna in tutta la Germania. È allegata la ricevuta di 741.20 franchi riscossi da de Jonquières su ordine del colonnello de Larche per conto della principessa.

30. Parigi, 6 maggio 1848 (ind. a Senigallia)

Il principe Pietro è entrato a far parte dell'Assemblea Nazionale come rappresentante della Corsica. La nomina gli darà una occupazione onorifica e conveniente e potrà influire felicemente sul suo avvenire: 25 franchi al giorno non sono da disprezzarsi. Il sig, de Lamartine è già andato a visitare il principe. Anche il principe Napoleone ha avuto la nomina a rappresentante della Corsica: lo si attende da un momento all'altro. L'apertura dell'Assemblea Nazionale è andata benissimo: la folla era enorme. Nella nottata dal 3 al 4 si temeva una sommossa, ma la forza militare ha neutralizzato completamente il moto anarchico o comunista. La saluta il marchese de Lamothe Langon.

31. Parigi, 14-15 maggio 1848

Ha ricevuto da Jonquières su ordine del colonnello de Larche la somma di 703.35 franchi che accredita sul suo conto. La grande festa della fraternità, fissata per la mattinata, è stata rimandata al 21 con disappunto delle migliaia di provinciali che erano venuti ad assistervi. Erano stati fatti grandi preparativi; il governo deve aver avuto un motivo gravissimo per agire così. Una grande agitazione regna su tutta la città, accresciuta dalla dimostrazione in favore dei polacchi, che si ripeterà l'indomani e nella quale de Lamartine spiegherà le intenzioni del governo. Sarebbe spiacevole se la repubblica si lasciasse trascinare in una guerra, dal momento che l'Italia e la Polonia non hanno bisogno del suo aiuto per vincere. Si irrita la Francia con notizie false, diffuse dai polacchi. Il principe Pietro con la paga giornaliera di 25 franchi può vivere a Parigi; tuttavia è conveniente che gli mantenga l'assegno mensile di 300 franchi perché possa pagare le spese richieste dalla sua nuova posizione, senza tuttavia anticiparglielo, salvo circostanze impreviste e importanti. Siccome la contessa de Bocarmé non ha più fondi disponibili a Parigi, la prega di pagare subito per proprio conto mille franchi a Zenaide di Canino. Fa caldo; nella città c'è un grande fermento; non si sente altro che il rullo dei tamburi. Il principe Pietro parlerà in giornata in favore dei polacchi. La situazione è confusa; gente irresponsabile e che non ha niente da perdere grida la parola d'ordine: "Va banque; aut Cesar aut nihil; vaincre ou mourir!" Nel pomeriggio una enorme colonna di operai, senz'armi, con centinaia di bandiere, venendo dalla Bastiglia, attraverso la piazza e il ponte della Concordia, si è asserragliata attorno all'Assemblea Nazionale. La manifestazione si è svolta pacificamente; non c'erano forze armate, ad eccezione di un battaglione della guardia mobile sotto il peristilio della Camera dei Deputati. Ma improvvisamente l'esercito ha fatto sgombrare il giardino delle Tuileries. Più tardi la folla ha invaso la sala dell'Assemblea Nazionale; Raspail è salito in tribuna. C'è un grande timore in tutti; le truppe si dirigono verso la Assemblea Nazionale. È allegata la ricevuta di 706.35 franchi riscossi da Jonquières su ordine di de Larche per conto della principessa.

32. Parigi, 16 maggio 1848 (ind. a Senigallia)

I capi della sommossa, Barbès, Albert, Blanqui, Raspail e molti altri, sono stati arrestati e tradotti a Vincennes, "où ils sont en bonne sureté"! Il comandante della Guardia Nazionale apparteneva alla

congiura: per questo erano state trascurate tutte le misure di sicurezza all'Assemblea Nazionale. I cittadini hanno rischiato di venir tutti trucidati; la sera e la notte sono passate in grande agitazione, ma la truppa vegliava. Sono stati dispersi e chiusi i clubs; c'è anche qualche morto. Al mattino i rivoltosi sono partiti per Vincennes per liberare i prigionieri; le truppe li stanno aspettando. Le Tuileries, la piazza della Concordia e la Camera sono occupate dalla guardia sedentaria e mobile. La festa del 14 maggio è stata rimandata perché i rivoltosi volevano approfittare di questa occasione per mettere a sacco la città. L'affare dei polacchi sembra in ribasso per il momento: ognuno ha altro da pensare; del resto non era che un pretesto. La lettera in terza pagina porta una postilla della principessa.

33. Parigi, 27 giugno 1848

Ha spedito per posta la sua lettera al principe Pietro perché ogni comunicazione personale è interrotta a causa degli avvenimenti. Gli dispiace che l'Estafette non le giunga regolarmente; appena verranno ristabilite le comunicazioni cercherà di rimediarvi. Undici giornali sono stati soppressi, tra gli altri "La Presse", "L'Assemblée Nationale" e "Napoléon republicain". Le sue notizie dall'Italia sono tristissime; spera che, appena terminata la guerra con l'Austria, l'ordine verrà ristabilito rapidamente, perché è questione di vita. Se si saprà difendere con energia non avrà fastidi. Ha seri dubbi sul viaggio della contessa de Bocarmé: i deserti dell'America le convengono poco. La contessa è entusiasta del soggiorno di Albano; di qui potrebbe andare a Roma, Parigi o in Belgio. Nonostante che da molto tempo Parigi fosse piena di operai, di cui non si ignoravano le perfide intenzioni, il governo esecutivo non aveva mai preso misure adatte a prevenire la sciagura incombente; senza le misure energiche del generale Cavaignac, Parigi avrebbe assistito ad una catastrofe inimmaginabile. Gli insorti erano ben comandati e preparati e moltissimi di numero; volevano stringere la città in un cerchio e avvicinarsi a poco a poco al centro, così nessuno sarebbe sfuggito: il solo pensiero di una guerra con i cannoni nell'interno della città gli fa rizzare i capelli. Le informazioni giudiziarie sull'attentato del 15 maggio comprometteranno certamente molte persone influenti. Intanto la città è in stato di assedio: le barriere sono chiuse, le vie vigilate da sentinelle che non lasciano passare nessuno. Si dovrebbe approfittare della presenza di tante truppe per estirpare il male e sopprimere i giornali infami che inculcano impunemente il comunismo. Questa volta è necessario fare "taible nette"; solo così Parigi potrebbe rialzarsi a poco a poco.

34. Parigi, 27 febbraio 1849 (ind. a Senigallia)

Volendo giustificare alcune operazioni finanziarie la prega di inviargli l'originale della lettera del 20 ottobre 1846, postillata dai banchieri Mondolfi e Fermi, e la quietanza dei 24.000 franchi dei fratelli Todros (Parigi, 21 giugno 1847). Se non conservasse più gli originali la prega di firmare le copie allegate. Per esser rimborsata da madama Wyse, dato che costei non ha nessuna buona volontà, dovrà usare le maniere forti che, nei tempi che corrono, rappresentano l'unico mezzo per ottenere un risultato. L'anniversario della repubblica francese è stato celebrato come un funerale e la posizione del presidente non ha nulla di invidiabile. Le repubbliche di Roma e di Firenze, opera dei discorsi esaltati di un pugno di demagoghi, saranno ben presto rovesciate e le armate romane non potranno impedire agli austriaci di fare una gita a Roma per dare una mano ai napoletani. Spera che la clemenza del papa saprà perdonare i suoi avversari. I principi Luigi Luciano e Pietro stanno bene; se il primo ottenesse il posto di console a Livorno, potrebbe rimanere a Firenze.

Allegati:
Lettera di Alessandrina Bonaparte al Kraus (Senigallia, 20 ottobre 1846).
Lo delega a depositare il proprio denaro dai fratelli Todros di Parigi. La lettera è postillata dai banchieri Mondolfi e Fermi di Firenze che garantiscono la legalità dell'operazione.

Quietanza dei fratelli Todros al Kraus della somma di 24.000 franchi, di cui accreditano il conto dei signori Mondolfi e Fermi per la principessa di Canino (Parigi, 21 giugno 1847).

35. Parigi, 11 aprile 1849 (ind. a Senigallia)

Non condivide la sua opinione su madama Wyse: il presidente della repubblica avrebbe già dovuto accordarle 6000 franchi, ma ancora non ha fatto nulla. Intanto costei non ha ancora pagato i debiti e

non ha nemmeno la speranza di poter fare una offerta conveniente ai suoi creditori. Il latore della cambiale di 4900 franchi, in caso di accomodamento con i creditori, non dovrebbe venir dimenticato, perché se la Wyse non accontenta in una maniera o in un'altra tutti i creditori, non sfuggirà mai alle loro sollecitazioni. Per il momento è in Inghilterra con la intenzione, sembra, di regolare la sua posizione con il marito. La contessa de Bocarmé è a Napoli e potrà venire a trovarla soltanto quando si ristabilirà l'ordine in Italia; il figlio di lei Raphaël è fuggito da Roma; Gabrielle, la figlia, è felice; sembra però che non si trovi in una situazione piacevole. Ha rinnovato il suo abbonamento all'Estafette per tre mesi. Siccome non ha accettato il piccolo saldo di conto per la mediazione di Zenaide Bonaparte, potrebbe usarlo per piccole commissioni di cui lo potrebbe incaricare a Parigi. Il rapido corso degli avvenimenti in Italia lascia facilmente prevedere quale sarà la sorte delle repubbliche di Roma e di Firenze; le persone a capo del governo si troveranno in una situazione imbarazzante e rischiosa e per il momento cercheranno prudentemente di eclissarsi, perché è certo che il buon cuore di Pio IX e di Leopoldo II concederà un'amnistia. Da molti mesi non ha notizie da Roma e ciò è poco favorevole per tutelare gli interessi dei clienti di questa città. I principi Luciano e Pietro stanno bene.

36. Parigi, 12 luglio 1849 (ind. a Senigallia)
L'Europa ha assistito a grandi avvenimenti che, alla fine, soddisferanno la maggior parte della popolazione. Durante l'assedio di Ancona gli austriaci l'avranno certamente protetta dai ladri e dai briganti che infestano il paese. In Francia le misure del presidente e del generale Changarnier hanno fatto fallire il moto del 23 giugno e ora i rossi non oseranno farsi più vedere, soprattutto dopo il risultato delle elezioni, nelle quali sono stati eletti undici candidati moderati, tra cui il principe Luigi Luciano, al quale si apre un avvenire felice. La condotta dell'armata francese a Roma merita i più grandi elogi; sarebbe stata una grande sciagura se gli austriaci e i napoletani fossero entrati per primi nella città. La rivolta nel granducato di Baden e nella Baviera Renana è completamente fallita; anche gli ungheresi non tarderanno a soccombere; così la pace verrà ben presto ristabilita. I popoli approfitteranno di questa salutare ma carissima lezione per non compromettere più le loro condizioni sopportabili con una felicità immaginaria e impossibile. Madama de Bocarmé sta bene e ora si trova a Napoli.

37. Parigi, 22 luglio 1849 (ind. a Senigallia)
Una lettera da Roma con la notizia del prossimo arrivo a Parigi di Carlo Luciano gli ha causato viva inquietudine per le reazioni ostili che il principe potrebbe trovare in città. Il 18 luglio con un suo biglietto scritto a matita il principe lo invitava ad Orléans presso il Prefetto. Dopo aver avvertito del fatto il principe Luigi Luciano, Joachim Clary e Avignon, è partito subito per Orléans dove ha trovato il principe vigilato da due gendarmi; ha cercato di convincerlo a ubbidire agli ordini del governo, cioè a portarsi a Chartres e per Le Havre in Inghilterra senza passare per Parigi per evitare i mezzi di rigore che sarebbero stati presi nei suoi riguardi, ma il principe ha insistito che attendeva notizie da Parigi e il risultato dei passi fatti presso il Presidente della repubblica e i signori Boulay de la Meurthe e Dufoure. Intanto si ora creato un grande assembramento davanti al caffè, sulla piazza della città dove il principe si era fermato; questa circostanza provocava un ordine perentorio da parte del Prefetto di partenza immediata. Così il principe, suo malgrado, ha dovuto partire per Le Havre e imbarcarsi per l'Inghilterra.

38. Parigi, 7 marzo 1850 (ind. a Senigallia)
In via del tutto riservata le comunica notizie dei suoi figli. Il principe Carlo Luciano lavora molto e tranquillamente a Leida; il principe Pietro Napoleone sta bene, forse anche in finanze, ed è favorito da un personaggio "haut placé"; il principe Antonio è un eccellente economo e non avrà difficoltà pecuniarie, mentre il principe Luigi Luciano è pieno di debiti: tra quelli fatti a Parigi, in Italia e in Corsica è giunto alla somma di 57.000 franchi che ha promesso di pagare per il 31 dicembre, ma non ha un soldo. È vero che aveva avuto la promossa di una somma identica, ma non è stata mantenuta la parola data. Probabilmente sono le donne che lo rovinano; cercherà di fare il possibile per venirgli incontro. Nel maggio verrà a trovarla madama de Bocarmé.

39. Parigi, 14 novembre 1850 (ind. a Senigallia)
Ha consegnate la sua lettera al principe Pietro Napoleone che abita ad Auteuil, dove risiede anche il

principe Antonio. Il principe Carlo Luciano è completamente assorbito dagli studi. Il principe Luigi Luciano, giunto dall'Inghilterra dove ha passato alcuni mesi, è in una delicata situazione finanziaria e spera di uscirne soltanto nel luglio o nell'agosto 1851, "si tout va bien". Madama Wyse patisce la più triste miseria; ormai non le rimane più nulla e quel poco che ha è impegnato al Monte di Pietà. Farà di tutto per venirle incontro; ma se non riesce a guarirla del tutto, dovrà abbandonarla al suo destino. Ma ha paura che faccia gesti disperati e scandalosi. Il sig. Wyse non le ha pagato gli assegni da più di un anno e mezzo e lo stesso Presidente non le concede più nulla nello speranza di allontanarla da Parigi, ma la Wyse non vuole assolutamente partire. Madama de Solms ha abbandonato il marito, che è partito per l'Algeria in cerca di fortuna; nel frattempo costei è stata dal fratello del marito, ma da quando la moglie di quest'ultimo le ha concesso un piccolo assegno per allontanarla, vive nel convento delle Agostiniane, dove la raggiungerà Madama Wyse. Con il primo mezzo le spedirà un pacco di libri giunti da Tournay; se fossero stati spediti direttamente a Marsiglia si sarebbe potuto evitare di pagare enormi diritti di dogana. Madama de Bocarmé ha lasciato Parigi con la signora Gabrielle. La saluta madama Pizarro. La marchesa Giulia del Gallo arriverà a Parigi con il marito per fare una visita al padre.

40. Parigi, 9 gennaio 1851

La famiglia de Bocarmé, riunita al castello di Bury, ha proceduto alla divisione di tutti i beni; intanto il padre e il sig. Raphaël sono partiti per l'America, mentre madama de Bocarmé è in viaggio per Napoli con madama Gabrielle. I giornali hanno parlato dell'orrendo delitto accaduto nel castello di Bury, che ora è sorvegliato dai gendarmi. I conti Ferdinand e Amedée fanno di tutto per dare notizie al signor Pizarro, mentre madama Eugènie Pizarro non sa ancora nulla e si cerca di tenerla all'oscuro per non addolorarla. Forti sospetti gravano su madama Lydie, che è ancora in carcere. Hippolyte è capace di tutto: avido com'è, temeva che la fortuna di Gustave Fougnier gli sarebbe sfuggita se questi si fosse sposato; il suo odio era aumentato da quando Lydie era stata esclusa dall'eredità. Sembra che l'affare sarà portato in Assise nel mese di marzo. Nell'eventualità che Madama de Bocarmé ritorni per quest'epoca, ha creduto opportuno consigliarla di fare tutto il possibile per smorzare il rumore di un delitto così abominevole. Vede quasi ogni giorno il principe Carlo Luciano e spesso anche Giulia del Gallo con il marchese; il principe si occupa esclusivamente della scienza e passa tutti i giorni all'Orto Botanico. Salvo imprevisti, il principe Luigi Luciano tra sei mesi sarà libero dell'imbarazzo dei suoi debiti: disgraziatamente, se lo potesse, ne farebbe di nuovi. Sembra che il principe Pietro si ritiri in Corsica. Il principe Antonio poi merita i più grandi elogi per il suo comportamento. Madama Wyse, ridotta in miseria e costretta ai più riprovevoli espedienti, si è ritirita con madama Solms nel convento delle Agostiniane; se si fosse decisa a lasciare Parigi, avrebbe fatto di tutto per aiutarla; ma non vuole sottomettersi. Gli sembra che questa infelice sia ancora circondata da persone che tentano di sfruttarla e taglieggiarla.

41. Parigi, 1 marzo 1851 (ind. a Senigallia)

Ha consegnato la sua lettera al principe Pietro Napoleone. Teme che il rifiuto dell'assegno da parte del Presidente creerà seri imbarazzi a molti suoi cugini. Il principe Carlo ha arredato sontuosamento una nuova casa, dove è stato accompagnato dalla marchesa del Gallo e da suo marito. Cercherà di procurarsi delle copie di Batilde che invierà a suo nome al sig. Fougasse. Gli opuscoli che le ha spedito a Firenze (non avendo trovato una occasione per Roma) giungeranno senza intoppi, tanto più che sono estranei alla politica. L'affare de Bocarmé è avvolto nel più grande silenzio; pensa che Ida de Bocarmé sarà venuta da Napoli per informarla di tutto. La saluta Madama Eugénie Pizarro che non sa ancora nulla del fatto di Bury.

42. Parigi, 3 luglio 1851 (ind. a Senigallia)

Il principe Carlo Luciano, che ora occupa una nuova casa, ammobiliata con gusto ed eleganza, gli ha chiesto di potervi esporre i quattro quadri che tiene in casa propria, perché in tal modo sarebbero meglio apprezzati e quindi più facilmente si potrebbero trovarne gli acquirenti. Non potendo decidere senza il suo espresso consenso, la prega di dargli istruzioni in proposito. Il doloroso affare de Bocarmé è giunto quasi al suo termine e una inquietudine lo invade sebbene si faccia il possibile per salvare la testa del povero disgraziato. Madama Lydie ha unito i propri sforzi a quelli della famiglia de Bocarmé.

43. Parigi, 16 agosto 1851 (ind. a Senigallia)
Secondo i suoi desideri, terrà in consegna i suoi quadri e farà di tutto per venderli. L'affare de Bocarmé è terminato nel modo desolante che si sospettava, perché vi sono delitti che non possono rimanere impuniti. Madame de Bocarmé ha fatto l'impossibile per scongiurare il colpo fatale, ma invano; anzi non ha conosciuto nemmeno il momento dell'esecuzione. Non ha più veduto la contessa Ida, perché nel viaggio di ritorno in Italia è passata per la Germania. Madama Lydie dal Belgio è andata in Germania. È difficilissimo giudicare gli autori di questo triste dramma, perché è ancora avvolto di dubbi e di incertezze. Il principe Carlo Luciano, di ritorno da Londra, è partito per Baden-Baden, mentre il principe Luigi Luciano sta passando tranquillamente le vacanze in un angolo solitario dell'Inghilterra. Il principe Pietro ha avuto la disgrazia di rompersi una gamba; dopo le sofferenze delle prime notti, ora sta meglio e le sue condizioni non destano preoccupazioni. Ha consegnato la sua lettera alla marchesa Giulia del Gallo.

44. Parigi, 11 febbraio 1852 (ind. a Senigallia)
Non ha consegnato la sua lettera al ministro dell'interno perché nel frattempo gli è succeduto de Persigny, che è di tutt'altre idee del predecessore, anche se favorevoli alla famiglia Bonaparte. Del resto il Presidente della repubblica ha buone disposizioni nei riguardi dei cugini, perciò crede che sia poco conveniente di insistere ancora. Il principe Carlo Luciano a causa di alcune dannose speculazioni di borsa ha avuto dissapori familiari a Roma con le conseguenze più deplorevoli, che non è riuscito a scongiurare perché il principe non permette che ci si occupi dei suoi affari e agisce sempre di testa propria. Il principe Luigi Luciano si occupa di scienze ed è ben voluto dal presidente: "Dieu veuille que la séparation de sa femme puisse aveir lieu, et alors il serait heureux". Il principe Pietro si sposerà il 18 febbraio con la signorina Bocher che, come pare, ha 25.000 franchi di rendita, che, uniti a quelli che gli concederà il Presidente, gli renderanno la vita felice. Il principe Antonio è partito per l'Italia dove il Presidente non lo dimenticherà.

45. Parigi, 17 febbraio 1852
Ha consegnato al principe Pietro i quattro quadri che ha tenuto in consegna per sei anni.

46. Parigi, 23 marzo 1852 (ind. a Senigallia)
Il principe Carlo Luciano è partito per Roma per tentare una composizione con la famiglia. Una soluzione definitiva è indispensabile perché Parigi è un soggiorno dannoso per uno spirito vivo e intraprendente: è per questo che la principessa Zenaide ha dovuto fare i passi dolorosi ma necessari per conservare le sostanze per sé e i figli. Non sa ancora se Carlo Luciano arriverà fino a Roma; il suo carattere impetuoso e i suoi passi violenti gli causeranno dispiaceri sempre maggiori. Tra pochi giorni giunge a Parigi Maria Campello; vi troverà poche soddisfazioni e, forse, deciderà di andare altrove. Si dice che il principe Pietro sia stato nominato console a Newcastle; in tal modo verrebbe risarcito della perdita della indennità di rappresentante. Ha saputo che il Presidente vuole dare un sussidio di 25.000 franchi per ciascuno a Luigi Luciano, Antonio e Pietro Napoleone non appena il senato consulto avrà deciso quale deve essere la rendita del Presidente. Il progettato matrimonio di Pietro è andato a monte, forse, per l'opposizione del Presidente.

47. Parigi, 25 maggio 1852 (ind. a Senigallia)
Ha consegnato le due lettere al principe Carlo. Si permette di farle una osservazione che, forse, non gradirà, ma che le sarà utilissima. Saprà certamente che il Presidente concede a ciascuno dei suoi figli 200.000 franchi e, ad eccezione del principe Carlo, che non ne ha bisogno, un assegno annuo di 24.000 franchi. Certamente le principesse non verranno dimenticate. Si tratta di una riparazione magnifica e ben meritata che il Presidente accorda alla sua famiglia, Ha saputo però che lei non vuole accettare un assegno di 48.000 franchi all'anno offertole dal Presidente. Un simile rifiuto, cui non può credere, sarebbe contrario al buon senso e in contraddizione con la lettera del 1 marzo nella quale manifestava l'intenzione di presentare al governo le sue giuste richieste. Il Presidente in tal modo ha prevenuto i suoi desideri. La prega quindi di riflettere bene prima di spingere così in alto l'abnegazione e di seguire il

consiglio di un vero amico che penserà anche a questo affare.

CXCI - KREUTZER (von) H.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Monaco, 17 agosto 1839
Ha ricevuto le sue lettere; ha consegnato al corriere quella per il re che sta trascorrendo il resto delle vacanze a Berchtesgaden. Appena arriverà la cassa spedita dall'incaricato di affari a L'Aja ne informerà subito il re.

CXCII - LABORDE (de) Alexandre (1774-1842) - Scrittore e uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Méréville, 17 pratile (a. 12) (6 giugno 1804)
Da più di un mese è a Méréville in una solitudine volontaria, dove attende con impazienza le sue notizie sapendo che sta per decidersi la sua sorte. Gli ha già scritto che, giungendo a Parigi, ha chiesto insistentemente il permesso di poter continuare il viaggio e che il ministro non vi si è opposto. Nel frattempo ha sposato una donna meravigliosa; gli dispiace soltanto che la scelta non sia stata ancora approvata da lui, mentre ha trovato il gradimento di Madame Mère e della principessa Borghese; anzi costei avrebbe voluto la moglie nel numero delle dame della sua casa, ma le ha opposto un rifiuto dichiarando che non voleva nulla che per lui e per conseguenza nulla senza di lui. Per il momento sta occupandosi di un lavoro sulla Spagna; nelle iscrizioni antiche trova sempre la espressione "devotus", termine molto usato nell'antichità. Ricordando il passato non si rimprovera la natura del proprio affetto che è rimasto inalterato, ma l'amor proprio che lo ha accecato nel modo di dimostrarglielo; per questo ha deciso di rimanere a Méréville invece di venire a trovarlo. È probabile tuttavia che tra qualche mese lo possa rivedere. Il matrimonio lo aiuta a sopportare l'ozio avendo nella moglie piu un'amica che una "maîtresse".

2. Parigi, 7 fruttidoro (a. 12) (25 agosto 1804)
Ha ricevuto con piacere la sua lettera perché era inquieto del suo silenzio e perché ha fatto un acquisto a suo nome, su parola di onore, che però deve ratificare. L'oggetto manca nella sua superba collezione; questo è il momento di comprarlo a causa delle inquietudini di una prossima guerra. Tiene presso di sé il documento della vendita; nel caso che non potesse incontrarlo glielo manderà a mezzo della persona di cui si è servito nell'affare. Vorrebbe essere tranquillo del suo acquisto fatto dal principe Giustiniani; desiderebbe anche che per i quattro quadri e per Gli Innocenti del Poussin non si chiedesse un prezzo superiore a quello stabilito. Siccome l'Italia diverrà il teatro della guerra, se scegliesse per il soggiorno invernale una piccola città del mezzogiorno della Francia, ad es. Nizza o Montpellier, oppure un paese della Spagna, nelle belle pianure di Valenza, o in Catalogna, potrebbe venire a trovarlo comodamente perché per viaggiare nell'interno dell'impero gli basta il passaporto, mentre per uscirne dovrebbe subire controlli di polizia. La guerra sembra certa. Cobenrel è afflitto di aver acquistato mobili e sedie per 80.000 franchi. Il generale Moreau è partito dalla Spagna; si dice che al suo passaggio la flotta inglese lo abbia salutato con una salve di cannoni, come se si fosso trattato di uno dei suoi generali.

3. Parigi, 9 gennaio 1810
Appena rientrato a Parigi, ha saputo da Madama e da Boyer ch'egli, Alessandrina e i figli stanno bene, che vivono in una bella campagna, in mezzo ad imprese agricole e di economia rurale, dove ogni dipendente esercita la propria professione e dove le ore sono divise tre il lavoro dei campi, la poesia, le arti e i piaceri domestici: la sua vita privata deve essere veramente qualcosa di grande e di nobile, come è stata quella passata e sarà quella futura. Lo ricorda continuamente e vorrebbe essergli utile in qualche

cosa. Attende allo studio delle leggi e agli affari senza trascurare le lettere. Boyer lo informerà delle notizie di Parigi. Si parla molto dell'arrivo a Parigi della signorina (Carlotta); si dice che una delle dame di Madame Mère vada ad incontrarla: sarebbe felice se la scelta cadesse sulla propria moglie.

4. Parigi, 25 agosto 1812
Non può venire a trovarlo; avrebbe desiderato di poter sostituire la madre nel viaggio per avere la possibilità di vederlo e di rinnovargli l'espressione del proprio affetto.

5. Londra, 20 dicembre 1812
Gli invia una lettera del figlio, un biglietto e una piccola scatola di diamanti. Gli chiede se ha qualche commissione per Parigi, dove si troverà tra otto o dieci giorni.

6. Parigi, 20 novembre 1833
Non ha risposto prima alla sua lettera perché voleva avere informazioni più dettagliate del suo contenuto. Ha parlato dell'affare al re che ha promesso di interessarsene. Gli dispiace di non aver avuto ancora la possibilità di venire a trovarlo in Inghilterra perché è trattenuto a Parigi da affari personali e da impegni alla Camera. Verrà nella primavera nella speranza di trovarvelo ancora.

7. Parigi, 7 gennaio 1837
Avrebbe potuto rispondere subito alla sua lettera che è già stata mostrata al re, ma ha atteso nella speranza di potergli comunicare qualche cosa di positivo. Il re lo ringrazia delle sue espressioni e si impegna di mostrare la sua lettera soltanto al Presidente del Consiglio per evitare calunnie. Nonostante tutte le buone disposizioni non crede che sia giunto ancora il momento di proporre una legge per ottenere il rientro in Francia dei Bonaparte: il fatto di Strasburgo è ancora troppo recente e sebbene non lo riguardi personalmente, potrebbe rendere difficile la sua permanenza a Parigi. Sia ben persuaso che in Francia ha buoni e fedeli amici che desiderano il suo ritorno. È impossibile del resto che la proscrizione possa durare ancora a lungo. Spera di vederlo in Inghilterra.

CXCIII - LABOT (de) A. - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 19 agosto 1844
Il sig. de Quitry gli ha promesso di ricercare tra le carte del padre ciò che le potrebbe appartenere, specialmente la "Entrevue de Mantoue". Gli ha anche proposto di farne la ricerca assieme all'antico segretario di suo padre, attualmente a suo servizio. Le chiede anche l'onore di poter venire a trovarla per parlare della questione e di altri affari.

2. Parigi, 18 dicembre 1844
Le annunzia che l'indomani le presenterà i signori de Girardin e Dujarrier.

3. Dorsnana, 17 maggio 1845
Stava per ringraziarla della sua coraggiosa confutazione del sig. Thiers, quando è venuto a sapere la disgrazia da cui è stato colpita (la morte di Anna). Si rende perfettamente conto della sofferenza causatale da una simile perdita. Ha letto con molto interesse il suo appello alla giustizia; se nel primo impeto di una giusta indignazione ha trattato Thiers come si meritava, non tarderà a perdonarlo per averle dato l'occasione di poter onorare così degnamente la memoria del suo venerando marito.

CXCIV - LACUGNE - Filologo.

a Luciano Bonaparte

1. Highgate, … agosto 1833

Lo prega di accettare due copie di un lavoro, accompagnato da un discorso e da due incisioni di animali, in cui propone un sistema di insegnamento delle lingue che potrebbe risparmiare molta fatica ai suoi figli e in cui indica anche i mezzi por poter parlare con eleganza l'inglese, lingua dalla pronunzia bizzarra e difficile per uno straniero. Il libro contiene pochi accenni di suo fratello (Napoleone I), perché all'epoca in cui lo aveva pubblicato non era ancora permesso di parlarne liberamente.

CXCV - LA FAYETTE (de) Marie-Joseph-Paul-Roch-Yves (1757-1834) - Generale e uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Lagrange, 27 agosto 1833

Dopo la rivoluzione di luglio il primo pensiero era stato quello di facilitare il ritorno dei Bonaparte, chiedendo che un nome così splendido di gloria francese non fosse trattato con rigore. Ma ora che un'apoteosi ufficiale è tributata al capo prodigioso di quel nome e i familiari, rinunciando ad ogni pretesa anteriore, reclamano il diritto comune ad ogni cittadino francese, sarebbe un controsenso rifiutarlo.

CXCVI - LAGRANGE (de) Joseph-Marie – Avvocato.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 20 febbraio 1834 (ind. a Londra)

Non avendo ottenuto risposta alla lettera scritta a Ravioli l'8 agosto (che gli allega in copia), pensava che avesse cambiato parere, senonché madama Matis de Grancourt lo avvertiva del contrario. Indipendentemente dall'affare delle dichiarazioni e delegazioni delle foreste, da Ravioli non aveva avuto che una parte delle richieste degli altri membri della famiglia Bonaparte, tra cui quelle di madama Borghese; perciò era rimasto inattivo non sapendo se gli altri membri della famiglia avrebbero gradito che si fosse interessato dei loro affari. Per questo ha creduto opportuno di mettersi in relazione con l'avv. Patorni. Ravioli – che disgraziatamente è stato colpito da un colpo apopletico – gli ha consegnato i titoli perché se ne servisse subordinatamente alle trattative che doveva avere a Roma con gli interessati. Sull'affare era stata fatta l'offerta del 50%, superiore quindi all'interesse richiesto, sicché aveva subito accettato; ma quando si era trattato di concludere, l'affare veniva differito. Il credito, i cui titoli sono presso André e Cottier, è stato affidato ad una casa finanziaria di Roma, di cui desidera avere informazioni. Questa e le altre lettere di Lagrange sono indirizzate ad Antonio Zuccaroli.

Allegati:
Lettera di Lagrange a Paolo Ravioli (Parigi, 8 agosto 1833; due copie).
Lo incarica di notificare a Luciano Bonaparte le condizioni richieste dal proprio cugino Jean-Adolphe de Chabaneix per il mandato di procura: 1) il principe accorda al nipote una indennità del 5% sulle somme riscosse; 2) non potrà pretendere nulla se l'affare non verrà concluso; 3) de Chabaneix potrà vendere le dichiarazioni e delegazioni del principe ad un interesse non inferiore del 25%. Per avere la protezione di Lord Granville il principe deve ottenere la raccomandazione del governo inglese. Segue un abbozzo del mandato di procura che comprende le più ampie facoltà. Per la stesura dell'atto in francese, che dovrà essere legalizzato dal console di Francia, gli propone il notaio Georges Guillonneau. La firma è autografa.

2. Parigi, 11 marzo 1834

Ha saputo da André e Cottier che nessun banchiere romano protesta per l'affare dei buoni delle foreste; solo il banchiere Cristof Insom di Bologna ha sollevato qualche eccezione, ma poi ha desistito: perciò i suoi valori sono liberi e a sua completa disposizione. Il sig. de Chabaneix ha preso nota della sua

decisione di non negoziare i buoni al di sotto del 40%. Comprende i motivi che lo hanno indotto a trascurare l'intervento del governo inglese. Ha approfittato dell'amicizia che lo lega a Charles Sapey per concertare con lui i mezzi per riportare la sua richiesta nei termini legali; infatti è meglio che abbia dal governo ciò che gli spetta legittimamente (il 60%) piuttosto che fare il gioco degli speculatori di borsa.

3. Parigi, 10 giugno 1834 (ind. a Londra)
Un articolo recente della legge finanziaria stabilisce che le liquidazioni dei crediti anteriori al 1 gennaio 1816 verranno definitivamente chiuse con il 1 luglio 1834. Da tale epoca non sarà presa in considerazione nessuna contestazione per i debiti anteriori al 1816, mentre per quelli posteriori al 1 luglio 1834 verrà chiesto il parere delle Camere nella sessione del 1835. Ma è assolutamente impossibile che i ministeri possano liquidare tutto per il 1 luglio; non si tratta evidentemente che di una nuova e ultima "déchéange… pour se libérer sans payer". Per evitare questo pericolo ai suoi buoni delle foreste, ha presentato al ministro delle finanze una nuova memoria, invitando nello stesso tempo i signori André e Cottier ad aggiungervi i buoni con il bordereaux dei titoli. Costoro però hanno risposto che non potevano farlo senza la sua autorizzazione, perciò lo prega di notificargli al più presto se è d'accordo sulla presentazione di una nuova domanda ufficiale e se, in caso affermativo, deve richiedere ad André e Cottier la consegna del bordereaux dei suoi buoni. La nuova domanda dovrà esser firmata da un suo mandatario che potrebbe essere de Chabaneix o un altro, a scelta.

4. Parigi, 20 giugno 1834 (ind. a Londra)
Nonostante la poca speranza di ottenere un successo al ministero delle finanze, è necessario che la "réclamation" sia ufficiale, perché una semplice protesta non impedirebbe il decadimento dei diritti. D'altra parte contro la decisione si può sempre appellare al Consiglio di Stato. Non potendo interessarsi personalmente della questione, perché in Francia gli avvocati non possono fungere da procuratori, lo prega di incaricare della cosa Jean-Adolphe de Chabaneix. Per la stesura in francese dell'atto, che deve essere legalizzato dal console di Francia, potrà rivolgersi al notaio Georges Guillonneau.

5. Parigi, 11 luglio 1834
Non ha atteso la sua procura per preparare la domanda per il ministero delle finanze che gli allega in copia (n. 1). La risposta ministeriale, fondandosi sulla "déchéange" stabilita dalla legge del 25 marzo 1817, si è limitata ad un laconico rifiuto. Ha creduto opportuno perciò di indirizzare allo stesso ministero delle osservazioni che gli allega in copia (n. 2). Sebbene ci sia poca speranza che il ministero ritorni sulla sua decisione, ha creduto opportuno di formulare quelle osservazioni in quanto esse non pregiudicano il diritto di appello al Consiglio di Stato nel termine di tre mesi.
Alle due memorie allega anche un "résumé" (n. 3). Lord Granville lo ha accolto molto gentilmente; ha ascoltato tutte le spiegazioni e ora che conosce l'affare a fondo ha promesso di parlarne direttamente al re. Gli ha raccomandato di far esaminare tutto l'affare dal barone Fain, primo segretario di gabinetto, che ha una conoscenza personale dei provvedimenti presi dall'imperatore nel maggio 1815. Gli allega anche una lettera di de Chabaneix.

Allegati:
1) *Memoria contenente l'evoluzione storica delle dichiarazioni e delegazioni sui boschi* (Parigi, 27 giugno 1834). È molto importante per la conoscenza di tutta l'intricata questione.
2) *Risposta alle obiezioni del ministero delle finanze* (Parigi, 10 luglio 1834), che chiarisce alcuni punti controversi. Queste due memorie portano la firma di de Chabaneix.
3) Nel *"résumé"* (Parigi, 10 luglio 1834) si sostiene che la domanda di Luciano Bonaparte differiva da quelle presentate dagli altri membri della famiglia Bonaparte, in quanto il credito del principe si fondava su un titolo oneroso derivante dall'aiuto che costui aveva dato allo Stato nel maggio 1815. Anche le dichiarazioni e le delegazioni si fondavano su un titolo oneroso perché Napoleone le aveva ricevute in pagamento dei primi tre mesi della sua lista civile del 1814.
4) *Lettera di de Chabaneix a Luciano Bonaparte* (Parigi, 11 luglio 1834).
Ha avuto la procura dall'avv. Lagrange. Farà di tutto per giustificare la sua fiducia: si interesserà dell'affare prendendo come base le condizioni contenute nella sua lettera a Ravioli (8 agosto 1833), cioè

di pagare le spese anticipate, gli onorari di Lagrange e quelli dell'avvocato che eventualmente dovrà difendere l'affare al Consiglio di Stato, e di non esigere né spese anticipate né indennità personali in caso di mancata riscossione; spera tuttavia che vorrà pagare gli onorari agli avvocati. In una postilla autografa Luciano rigetta il pagamento delle indennità e degli onorari e concede soltanto il 6% sul ricavato.

6. Parigi, 21 luglio 1834 (ind. a Londra)
Lord Granville gli ha parlato della nota avuta da Lord Brougham, ma senza comunicargliene il contenuto; ha quindi creduto opportuno di ricordargli per lettera di indurre il re a consultarsi con il barone Fain, suo primo segretario. De Chabaneix poi potrebbe interessarsi delle convenzioni per gli onorari degli avvocati, cioè "beaucoup" in caso che l'affare riesca, altrimenti "rien"; ma anche in quest'ultima eventualità – dato che nessun avvocato ha mai fatto simili convenzioni – spera che concederà un compenso. Gli spedisce la supplica del suo figlioccio, Lucien Charly de Permangle. Costui, come unico erede di suo padre, è creditore di 200 sterline della successione del duca di Kent. Lo prega perciò di fare opera di persuasione presso la duchessa di Kent perché saldi il debito.

7. Parigi, 28 luglio 1834 (ind. a Londra)
Ha saputo con piacere che a Lord Granville sono state date buone speranze per la riuscita dell'affare. Per controbattere eventuali obiezioni gli ha inviato una nota, di cui gli allega la copia. Non deve preoccuparlo il decreto del 16 luglio 1815, poiché senza riferirlo per intero, il re può interpretarlo. Del resto c'è il diritto di ricorrere al Consiglio di Stato. Riguardo alla pretesa mancanza di fondi o di credito, ha citato un precedente ufficiale che prova l'esistenza di detti fondi. In ciò non ha adottato che il sistema di Ravioli, cioè di sostenere che le delegazioni rappresentanti le obbligazioni del tesoro, create con ipoteca sulle foreste con la legge del 23 settembre 1814 e stornate da Luigi XVIII, fuggitivo a Gand, e in seguito sostituite da altre con la legge del 25 marzo 1831, si identificano con le sue delegazioni e che quindi ha il diritto di rivendicarle. Gli sembra tuttavia che questo sistema manchi di base perché il governo non poteva ipotecare due volte le foreste; avendole ipotecate con la legge del 23 settembre 1814, questa ipoteca è sacra e immutabile, mentre quelle create nel 1831 non erano state ipotecate sulle foreste. Dopo aver spiegato a lungo il proprio punto di vista, giudica opportuno, per evitare il pericolo della decadenza dei diritti, di ricorrere nel termine stabilito al Consiglio di Stato.

Allegati:
Nota relativa alla risposta a due obiezioni sollevate dal ministro delle finanze relative alla nullità delle dichiarazioni e delegazioni, decisa con un decreto reale del 16 luglio 1815.

8. Parigi, 20 ottobre 1834 (ind. a Londra)
Indipendentemente dal fatto che il conte di Survilliers (Giuseppe Bonaparte) era informato di tutto dal sig. Presle, le promesse, più volte rinnovate, dei negoziatori gli facevano sperare in una rapida conclusione dell'affare. Perciò non sa spiegarsi la condotta di queste persone se non supponendo che facciano il possibile per far passare il termine utile per poter ricorrere al Consiglio di Stato e di lasciare in tal modo spirare il credito con la decadenza dei diritti. Riferendogli un significativo colloquio avuto con Fain sui fatti del 1815, conclude che non potrà più contare sulla testimonianza di costui e nemmeno sulla versione dei fatti presentata da Ravioli. Così è giunto alla certezza che i suoi buoni delle foreste non li abbia avuti a titolo gratuito; perciò fino a quando non saprà a quale titolo oneroso gli siano stati concessi, dovrà sostenere che l'imperatore glieli aveva concessi in pagamento dei suoi anticipi per venire incontro ai pressanti bisogni dello Stato.

9. Parigi, 30 ottobre 1834 (ind. a Londra)
Dal tenore della sua risposta alla lettera del 20 ottobre ha dovuto concludere che ha interpretato male il proprio pensiero riguardo al titolo oneroso. Partendo dal fatto ch'egli non era stato né dotato né "apanagé" e che la legge del 12 gennaio 1816 aveva potuto confiscare soltanto quello che la famiglia Bonaparte aveva ricevuto a titolo gratuito, aveva concluso che i buoni delle foreste li avesse avuti a titolo oneroso. Fondandosi poi sull'esposto di Ravioli e sulla testimonianza di Fain ha pensato che i

suoi titoli fossero doppiamente onerosi: 1) perché i buoni provenivano dall'imperatore, che probabilmente li aveva avuti a titolo oneroso, cioè in pagamento della sua lista civile; 2) perché l'imperatore glieli aveva dati in pagamento dei suoi anticipi. Anche se quest'ultimo titolo non può esser provato, non intende per questo abbandonare il proprio punto di vista. È facile poi dimostrare che i suoi buoni facevano parte di quelli ricevuti dall'imperatore, perché i decreti imperiali e il decreto di spogliazione di Luigi XVIII ricordano l'origine e il numero dei buoni. Per abbandonare il proprio punto di vista dovrebbe ammettere che i suoi buoni non facessero parte di quelli dell'imperatore e che li avesse acquistati in commercio. Su questo punto chiede una chiara precisazione.

10. Parigi, 14 novembre (1834) (ind. a Londra)
Lo ringrazia delle informazioni che sono servite per compilare la memoria che è stata già inoltrata al ministero delle finanze. Nel frattempo si sono verificati alcuni cambiamenti nel ministero; chiede quindi se crede opportuno di mettersi in contatto con il duca di Bassano. Jacques Laffitte, dovendo spedire una comunicazione importante al conte di Survilliers (Giuseppe Bonaparte) e non conoscendone l'indirizzo, ha usato il suo, pregandolo di consegnare al fratello la lettera allegata.

11. Parigi, 25 novembre 1834 (ind. a Londra)
Il sig. Crémieux ha avuto certamente torto di parlare a suo nome e di discutere di altre richieste. Per quanto ha detto riguardo agli oggetti preziosi suoi e del conte di Survilliers, sacrificati per i bisogni dello Stato, il suo errore – come anche il proprio – deriva dal fatto che aveva a disposizione soltanto le memorie di Ravioli. Tuttavia si tratta di una cosa irrilevante e ha già fatto i passi necessari per ovviare all'inconveniente. Passa poi a parlare del ricorso al Consiglio di Stato, della decadenza dei diritti e della rinunzia alle speranze riposte nel duca di Bassano, che però non era più al ministero. Intanto è accaduto un nuovo inconveniente: il sig. Crémieux è stato autorizzato a dichiarare che il conte di Survilliers non insisteva sul proprio ricorso per non creare imbarazzi al governo. Pur ammirando i sentimenti patriottici e generosi del conte, lo consiglia di non desistere dalla sua richiesta.

12. Parigi, 5 gennaio 1835 (ind. a Londra)
Lo ringrazia degli elogi per il "Mémoire", che però in massima parte vanno al proprio successore, il sig. Moreau che ne è stato l'estensore. Ha cercato di mettersi in contatto con Lord Brougham per consegnargli una memoria, ma non lo ha trovato in casa e in seguito non ha saputo più nulla di lui: probabilmente non avrà avuto più bisogno delle spiegazioni verbali che voleva comunicargli. Nel frattempo sono state presentate la propria memoria e quella di Crémieux, ed ora si è in attesa della risposta del ministero delle finanze. Se verranno ripresi i negoziati amichevoli già iniziati da Ravioli con il precedente Guardasigilli non si farà il ricorso al Consiglio di Stato. Se lo crede opportuno, potrà interessarsi personalmente della questione con il nuovo Guardasigilli. In una postilla autografa dell'8 gennaio, Luciano autorizza il Lagrange a riprendere gli accordi di Ravioli con il Guardasigilli, purché il minimum di tali accordi non sia inferiore al terzo del valore nominale delle rescrizioni.

13. Parigi, 8 marzo 1836 (ind. a Londra)
L'appello al Consiglio di Stato non ha fatto passi in avanti, cioè il ministero delle finanze – il solo contraddittore – non ha ancora risposto all'appello, forse, perché non ha nulla di plausibile da opporre. Nel frattempo ha interrogato due ministri sulla convenienza di riprendere i negoziati amichevoli iniziati da Ravioli. Il guardasigilli Persil gli ha promesso di interessarsene presso due personalità, ma un cambiamento avvenuto nel ministero ha neutralizzato questo intervento. Ha chiesto poi una udienza particolare al nuovo ministro delle finanze, il conte d'Argaut, il quale però crede improbabile una liquidazione amichevole perché questo titolo non è sufficiente per avere dalla Camera dei Deputati i fondi necessari, mentre per ottenerli è necessaria una decisione del Consiglio di Stato. Ha cercato di confutare questa opinione facendogli notare che non poteva differire la risposta alla memoria dell'appello. E su questo punto il conte d'Argaut ha preso nota. D'altra parte Sapey è del parere di rimanere nel sistema di temporeggiamento attuale. Stando così le cose, desidera di sapere se intende seguire l'opinione del Sapey oppure passare a giudizio sull'affare. Avrà saputo dai giornali la fine delle speculazioni dei suoi compratori: un delinquente è stato condannato a cinque anni di carcere e l'agente

di lui a cinque mesi. Gli ricorda la richiesta di Charly de Permangle alla duchessa di Kent.

14. Parigi, 25 febbraio 1839

Non gli ha scritto più dall'8 marzo 1836 perché, d'accordo con Sapey, ha creduto bene di non affrettare la decisione del Consiglio di Stato, che, però, il 5 dicembre scorso si è dichiarato incompetente perché "les questions à resoudre ont un caractère essentiellement politique": in altri termini, la questione è rinviata al governo e alle camere. Tuttavia la decisione respinge la "déchéange" che il ministro delle finanze aveva creduto di potergli opporre. Avendo saputo da Lord Dudley Stuart che, abbandonata l'Inghilterra, è ritornato a Senigallia, lo informa che non è conveniente rivolgersi alla sessione attuale della Camera, a meno che non vi ricorrano, anche separatamente, gli altri membri della famiglia Bonaparte. Gli dispiace di informarlo di un incidente: Patorni ha offerto ai banchieri André e Cottier 500.000 franchi per le sue delegazioni e dichiarazioni; non può credere che questi abbia avuto la sua autorizzazione di fare un tale passo, all'insaputa e senza la partecipazione di de Chabaneix, suo mandatario, cui aveva conferito il mandato alla severa condizione "de ne pouvoir rien répeter" se l'affare non fosse riuscito. Perciò lo prega di informare Patorni che non può usare dei suoi titoli senza la partecipazione del suo mandatario. Se poi volesse revocare il mandato, dovrebbe indennizzare convenientemente il de Chabaneix che ha sostenuto spese considerevoli per la difesa al Consiglio di Stato. Costui per non perdere i propri diritti è stato autorizzato dal tribunale ad opporsi ad André e Cottier: si tratta di una precauzione resasi indispensabile dalla condotta di Patorni. Nel caso però che disapprovi la condotta di quest'ultimo e scriva una lettera ai banchieri perché mantengano gli impegni anteriori con de Chabaneix, tutte le misure legali verranno abbandonate. La lettera è un duplicato con firma autografa.

CXCVII - LAMARTINE (de) Alphonse-Marie-Louis (1790-1869) - Poeta, scrittore e uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. St. Point, 12 giugno 1843

Ha ricevuto la sua lettera dal conte Chaumont Quitry. È felice di avere l'occasione di esprimerle tutta la propria devozione. Prende parte alle sue disgrazie e ai ricordi delle gloriose vicissitudini che hanno illustrato il suo destino. Verrà presto a renderle omaggio. Dallo stesso conte ha saputo che legami di parentela legano la sua famiglia alla propria: è un titolo che lascerà ai figli se avrà le felicità di averne.

2. Parigi, 13 marzo 1844

Ha saputo con vivo dispiacere della morte del conte Chaumont Quitry da lei onorato di una confidenza che ben meritava. Non gli sembra questo il momento opportuno di presentare richieste al governo; ma più tardi, quando se ne presenterà l'occasione, sarà felice di difendere i suoi interessi e di poterle dimostrare la propria riconoscenza.

3. … … …

Ringraziandola della lettera, non può indirizzarle felicitazioni "banales" sul risultato della elezione del 10 dicembre: lei stessa le ha escluse con un presentimento di severità e coraggio repubblicani. Se si realizzerà questo presentimento, il prescelto troverà nella sua stessa famiglia il ricordo di colui che sotto l'impero fu il rimorso e il rimprovero vivente della repubblica. Ma si augura che l'avvenire sia migliore e confida che il prescelto sceglierà il meglio della gloria della sua famiglia, quella che ha reso illustre il suo sposo, di cui essa così nobilmente conserva il deposito. Si scusa di non aver potuto scrivere personalmente perché una leggera ferita ad un dito gli impedisce da una settimana di tenere la penna in mano. La firma è autografa.

CXCVIII - LAMBRUSCHINI Luigi (1776-1854) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 28 aprile 1838
Gli dispiace che sia partito da Roma: ma spera di poterlo rivedere in buona salute; per questo scopo, ogni sera, in famiglia, innalza preghiere a Dio e alla Vergine.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 13 settembre 1836 (ind. a Montefiascone)
Accogliendo il desiderio espresso nella sua lettera del 13 agosto, ha notificato al Santo Padre le ragioni per cui desidera avere con sé il figlio Luigi Luciano e la moglie di lui (Marianna De Cecchi). Il Santo Padre ha concesso ai due sposi di poter entrare nello Stato pontificio e le permette anche d'introdurre senza dogana gli strumenti di chimica del figlio a condizione che gli oggetti vengano controllati da un doganiere a Canino. Intanto farà revocare il decreto dell'aprile 1834. Non ha creduto opportuno di far parola al papa della sua terza richiesta; la prega anzi di non insistere nella domanda.
La sola firma è autografa.

Allegati:
Copia della lettera del Lambruschini al Delegato di Viterbo (Roma, 13 settembre 1836)
Lo prega di revocare il decreto del 12 aprile 1834 che proibisce a Marianna De Cecchi di entrare nello Stato pontificio.

2. Roma, 11 aprile 1844 (ind. a Musignano)
Nell'inviarle il passaporto per la Francia, l'avverte che ha avvisato il nunzio a Parigi del suo probabile viaggio in questa città. Il Santo Padre le concede l'apostolica benedizione.
La sola firma è autografa.

CXCIX - LAMOTHE (de) LANGON Etienne-Léon (1786-1864) - Letterato e diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 5 agosto 1845
La lettera incomincia con una lunga poesia in lode della principessa; nella terza facciata il de Lamothe esprime il desiderio, anzi il bisogno imperioso di vederla.

2. (Parigi), 8 agosto 1845
La prega di indicargli il giorno e l'ora in cui potrà venire a farle visita.

3. Parigi, 19 agosto 1845
Verrà presto a presentarle le proprie scuse; tuttavia non può attendere oltre per giustificare la propria assenza. Il giorno prima, mentre stava venendo al suo albergo, ha incontrato un amico che andava a battersi a duello, così ha dovuto lasciar tutto per pensare soltanto a lui.

4. Parigi, 26 febbraio 1848
Dall'ultima volta che aveva avuto la visita della contessa de Bocarmé non è più uscito di casa; inoltre un forte reumatismo gli impedisce anche di scrivere. Tra poco presenterà al governo provvisorio una nozione per ottenere il ritorno in Francia per lei e la sua famiglia. Intanto la rivoluzione sta imperversando. Non ha mai veduto nei giovani e nei monelli tanto coraggio ed eroismo e tanta viltà nel re, che ha dovuto cedere senza opporre la minima resistenza. Il re in diciotto ore ha rubato tutto il denaro della Francia, mentre migliaia e migliaia di persone si riversavano su Parigi. Il re, uscito a piedi dalle Tuileries e giunto in piazza della Concordia, è salito in carrozza con i figli del duca di Nemours, e terrorizzato, smorto e pieno di rimorsi, è fuggito andando a chiedere asilo agli inglesi ai quale aveva

venduto la Francia; i familiari dispersi lo raggiungeranno senza dubbio, ma per il momento si è completamente all'oscuro sul loro destino. Ben più nobilmente dignitosa fu la caduta di Carlo X, che partì rispettato dagli insorti, senza trafugare denaro pubblico, ma come principe e sovrano accompagnato dalla casa militare e civile, il cui viaggio fatto con lentezza era durato quindici giorni. Alla seduta della Camera dei Deputati la duchessa d'Orléans e due suoi cognati hanno assistito al laceramento del grande quadro di Luigi Filippo e poi hanno prestato giuramento alla Carta. Il popolo al Louvre ha tolto di mezzo anche la statua del duca d'Orléans. Mentre il re fuggiva, sui Campi Elisi si inneggiava al principe Luigi Napoleone e alla repubblica. Pur non essendo mai stato di sentimenti repubblicani, si augura che questa repubblica sia migliore della prima di cui ricorda i crimini commessi dal 1793. Non permetterà mai che bandiere straniere entrino nel sacro suolo della Francia. La invita a venire in Francia dove troverà più tranquillità che in Italia, soggetta alle intemperanze austriache, e dove potrà svolgere una parte importante nella nuova situazione politica. Le trascrive un "méchant triolet", allora in voga, in cui vengono insultati gli Orléans, Duchâtel e Guizot: le trascrive anche alcuni versi inneggianti la libertà. Ha saputo con dispiacere delle seccature politiche in cui si è venuto a trovare Carlo Luciano. In Francia c'è un vero culto per il S. Padre: il suo nome è su tutte le bocche. Lo stupisce profondamente la condotta del re di Westfalia (Girolamo), che si trova a Parigi ma non ha ancora dato segno di vita.

CC - LAMY - Segretario di Adelaide d'Orléans.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 13 marzo 1845
La principessa Adelaide d'Orleans lo incarica di notificarle che la riceverà lunedì prossimo, 17 marzo, alle Tuileries, nel padiglione di Flora.

CCI - LANSDERONE - Marchese.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 9 novembre …
Lo prega di determinargli il giorno in cui potrà incontrarlo a Tuscolo.

CCII - LARCHE (de) - Colonnello.

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …
Le spedisce alcuni brani di una memoria postuma di Chateaubriand, già pubblicata nei giornali, che riporta l'ultimo anno di regno di Gioacchino Murat, la sua caduta dal trono, il destino che lo aveva spinto al tentativo di riconquistarlo nella speranza di una reazione a suo favore e infine il tranello di cui era stato vittima e che lo aveva portato alla morte.
Allegati:
Memoria di Chateaubriand.
Con efficacia di stile, dopo aver tratteggiato a grandi linee la vita del Murat, ne descrive con ricchezza di particolari l'ultimo anno di vita, concluso tragicamente nel castello di Pizzo.

CCIII - LA ROCHEFOUCAULD (de) LIANCOURT Frédéric-Gaétan (1779-1963) - Uomo politico e pubblicista.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 15 maggio 1845
La ringrazia dell'opuscolo che ha letto con grande interesse. È molto lusingato di essere stato giudicato degno di rendere omaggio a questo appello contro un'opera (del Thiers) che contiene molti errori. Spera che un giorno completerà le notizie storiche sulla rivoluzione imperiale pubblicando i "Mémoires" di Luciano, che sono vivamente attesi dagli scrittori.

CCIV - LAS CASES (de) Emmanuel-Augustin-Dieudonné (1766-1842) - Storico francese.

a Luciano Bonaparte

1. Francoforte, 2 aprile 1819 (ind. a Roma)
Dopo aver accennato alle contrarietà incontrate nel determinare una somma, divisa tra i vari membri della famiglia Bonaparte, che servisse alle necessità di Napoleone, prigioniero a S. Elena – che però per il momento era inutile –, ricorda la situazione del medico O'Meara. Costui al suo rientro in Inghilterra, non tenendo conto delle insinuazioni degli agenti del ministero che gli promettevano una felice posizione in cambio del silenzio sulle condizioni dell'illustre infermo, ha risposto con una nota, che è stata la causa del suo radiamento dalla marina e della conseguente mancanza di ogni mezzo di sostentamento. Perciò propone a lui e agli altri membri della famiglia, in segno di riconoscenza verso il dottore e in risposta alle menzogne degli agenti del ministero, di creare un capitale di 12.000 franchi, corrispondenti alla somma da lui perduta. La regina Giulia ha già dato la sua adesione. In un foglio a parte c'è la copia di una nota del 1818, nella quale Napoleone I raccomanda di rifondere al dottor O'Meara le somme prestategli e "s'il voit ma bonne Louise je la prie de permettre qu'il lui baise la main". La lettera è interessante.

CCV - LATOUR (de) MAUBOURG Marie-Victor-Nicolas (1768-1850) – Diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 20 febbraio 1844
La informa che è stato autorizzato a rilasciarle il passaporto per la Francia sotto il nome di Madama de Verneuil.

CCVI - LEBRUN Charles-François (1739-1824) - Letterato e uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 28 piovoso, a. 9 (17 febbraio 1801)
Lo ringrazia dei servigi resi alla repubblica in qualità di ambasciatore della Francia.

2. Parigi, 19 germinale, a. 9 (9 aprile 1801)
Lo ringrazia di tutte le attenzioni che vorrà usare verso i propri figli, che temono soltanto di non potergli mostrare abbastanza la loro riconoscenza.

3. Parigi, 1 termidoro, a. 9 (20 luglio 1801)
Il Primo Console permette che i propri figli rientrino in Francia. Essi vi ritorneranno pieni di riconoscenza per la bontà di cui li ha continuamente colmati. Lo ringrazia e attende il momento di potergli manifestare la propria devozione.

CCVII - LEBZELTERN Ludwig - Diplomatico austriaco.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 2 novembre 1815
Volendo risparmiargli la pena di venire a trovarlo, se non ha nulla in contrario, verrà da lui in serata.

CCVIII - LECA Jean - Canonico di Ajaccio.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Ajaccio, 9 ottobre 1851
Marianna Bonaparte (De Cecchi), come diversivo a tutte le sue tribolazioni e nella speranza di rimettersi in salute, minata da troppi dispiaceri, ha deciso di venire a passare un mese in Italia. La ringrazia dei suoi affettuosi incoraggiamenti: le sue lettere portano un grande sollievo a questa dama, che è ben degna del nome che porta.

CCIX - LEFEBURE François-Joseph (1775-1820) - Generale.

a Luciano Bonaparte

1. (Parigi, … 1814)
Di ritorno dalle sponde del Volga si congratula con lui per il suo ritorno dall'Inghilterra. Desidera incontrarlo nella sua campagna di Frascati per avere le notizie del suo esilio.

Allegati:
Lettera della duchessa di Fiano a Luciano Bonaparte (Albano, 28 settembre 1814).
Gli spedisce la lettera di Lefebure.

CCX - LEMERCIER Louis-Nicolas (1775-1849) - Uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 25 ottobre 1841
Dopo aver avuto la felicità di vederla, ha parlato con Alexandre Caushy che ha promesso di fare le ricerche; l'avviserà appena terminato il lavoro; se questo tardasse troppo sarebbe bene che mandi il giovane avvocato di cui aveva già parlato.

2. Parigi, 4 gennaio 1845
Le annunzia la morte della moglie. Se le avesse inviato una lettera di partecipazione avrebbe conosciuto prima la triste notizia; il ritardo è da attribuirsi soltanto al profondo rispetto che nutre per essa.

CCXI - LEON

(a Luciano Bonaparte?)

1. (Parigi), 15 … …

La morte della madre lo ha gettato nel più profondo sconforto, proprio quando tutto sembrava arridergli ed era stato gentilmente accolto dal re Filippo, dalla regina, dalla figlia del re e dal duca de Broglie.

CCXII - LITTA Lorenzo (1756-1820) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte

1. (1814)
Nel restituirgli il primo volume del poema Charlemagne, lo assicura che gli è parso altrettanto piacevole nella versificazione che saggio e corretto nella trama. Lo ringrazia della confidenza e del permesso di poterlo leggere prima che sia comparso al pubblico. Leggerà con eguale riconoscenza anche il seguito.

2. Roma, 1 giugno 1816 (ind. a Frascati)
Lo ringrazia dell'incisione per Mons. Milner. Il disegno ne è molto bello. Riguardo alla supplica di questo prelato, ha già incaricato una persona che si interesserà della cosa. Gli augura che il tempo si mantenga bello perché possa godere della sua deliziosa campagna. Saluta la principessa.

CCXIII - LIVINGSTON Edward (1764-1836) - Giurista e uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. New York, 24 dicembre 1803
A nome dell'Accademia delle Arti di New York, che lo ha eletto membro onorario, gli esprime la speranza che lo stesso amore alle arti da lui dimostrato in Europa lo manifesti anche nel Nuovo Mondo. La lettera scritta in inglese porta, in alto, la traduzione francese. La data e la firma sono autografe.

CCXIV - LLORENTE FLOREZ José - Avvocato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Madrid, 20 aprile 1845 (ind. a Firenze)
Avendo tradotto in spagnuolo i "Mémoires" di Luciano, secondo il testo stampato a Bruxelles nel 1836, la prega di spedirgliene, per posta o per nave, la seconda parte, cioè la storia del consolato e dell'impero con la confutazione degli errori del Thiers. L'opera di quest'ultimo si sta pubblicando in spagnuolo alla corte di Spagna.

2. Madrid, 26 maggio 1845
Ha ricevuto la lettera con i due volumi. Comprende che la propria domanda di aver subito l'opera di Luciano, di cui sta pubblicando la prima parte, è stata una leggerezza di cui chiede scusa. Per quanto glielo permetteranno gli affari e la professione di avvocato, desidera ardentemente di tradurre i due volumi; intanto le spedisce il primo, la cui traduzione è già terminata.

CCXV - LUCET de BEARHILL

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 7 maggio 1845 (ind. a Parigi)

Ha letto con il più vivo interesse la sua confutazione delle tendenziose affermazioni nei riguardi di Luciano, contenute nella storia del consolato e dell'impero del Thiers. Nell'opuscolo ha trovato dignità di sentimenti nobilmente espressi, logica serrata e argomenti di fronte ai quali ci si deve arrendere.

CCXVI - LUIGI I di WITTELSBACH (1786-1868) - Re di Baviera.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Monaco, 10 settembre 1846 (ind. a Senigallia)
Dalla sua lettera è venuto a conoscenza della scoperta di due monumenti etruschi negli scavi fatti nelle terre di Canino. La ringrazia della notizia, ma per il momento non ha intenzione di fare acquisti di questo genere.
La sola firma è autografa.

CCXVII - MACKENZIE Alexander (1755-1820) - Esploratore.

a Luciano Bonaparte

1. (Londra), 16 marzo …
Gli è dispiaciuto che non sia venuto la sera innanzi da Lady Stuart. Lo prega di venire a casa dove potrà fare la conoscenza del sig. Herries che sta preparandosi per il suo viaggio in Italia.

CCXVIII - MAILLARD Louis

ad Alessandrina Bonaparte

1....., 5 gennaio 1841 (ind. a Canino)
È soltanto da pochi giorni che ha ricevuto la sua lettera del 30 ottobre. L'ha fatta subito pervenire al conte. Suo figlio Pietro ha ricevuto dallo zio 50 lire sterline.

2. Firenze, 7 luglio 1842
Da Vannutelli ha ricevuto la sua lunga lettera con i rimproveri che non crede di meritare perché non ha mai avuto l'incarico di trattare l'affare della successione a Roma né di dare ordini agli agenti del card. Fesch. Chi li riceve direttamente è il conte (Giuseppe Bonaparte), il quale è rimasto afflitto del contenuto della sua lettera perché non può credere che Luciano sia stato ostile a lui e al card. Fesch. Riguardo alle minacce contro l'eredità del cardinale, i legatari avrebbero certamente torto e andrebbero contro i loro stessi interessi se volessero attaccare la successione o l'erede universale. Lo stesso principe di Canino, al quale ha fatto vedere la sua lettera, sa che il suocero non ha mai promesso pensioni ai parenti; le minacce quindi non potrebbero essere che svantaggiose ai nipoti. Del resto l'incaricato dell'affare della successione del card. Fesch è Piana, avvocato della corte reale.

CCXIX - MARCHAND Louis-Joseph-Narcisse (1791-1876) - Valletto di camera di Napoleone I.

ad Alessandrina Bonaparte
1. Parigi, 14 febbraio 1823
Adempiendo l'ultima volontà dell'imperatore, che gli aveva ordinato di fare dei suoi capelli, dopo la morte, un braccialetto per l'imperatrice e la madre, una catena per il figlio, dividendo il resto in piccoli medaglioni per i principi e le principesse della famiglia, le invia il medaglione destinatole.

CCXX - MARET Napoléon-Joseph-Hugues - Duca di Bassano.

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 15 novembre (1844)
Una indisposizione, che spera senza conseguenze, non gli permette di uscire di casa. Appena gli sarà possibile verrà a presentarle i propri omaggi e a mettersi ai suoi ordini.

2. (Parigi), 28 dicembre (1844)
Ha fatto l'impossibile per venire incontro ai suoi desideri, ma l'effetto è stato negativo. Non ha veduto il ministro perché prima di parlargli ha preso informazioni sulle possibilità di successo. Ha saputo che si concedono impieghi negli uffici soltanto dopo un volontariato, spesso assai lungo; inoltre i posti di professorato vengono concessi soltanto dietro concorso o dopo un tirocinio nelle classi inferiori.

3. (Parigi), 22 settembre (1844-1845)
Le è profondamente riconoscente della sua simpatia e approvazione. Volendo darle una prova della propria devozione le spedisce il lavoro di cui ha promesso di apprezzare le severe bellezze, quantunque queste bellezze per produrre tutto l'effetto avrebbero bisogno, in alcune parti, di una forma più rapida, più attuale e soprattutto più sicura.

II - a Marceline Desbordes Vaimore

1. (Parigi), 28 ottobre (1844)
La prega di scusarlo presso Alessandrina Bonaparte, principessa di Canino, perché George, affaticata e malaticcia, non ha potuto accettare il suo invito.

CCXXI - MARGOUET de VILLA

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1845)
Ha letto con vivo interesse i suoi amari lamenti contro l'autore (Thiers) della storia del consolato e dell'impero. Questo signore, sebbene colto e pieno di ingegno, nella vita privata è un uomo immorale, vanitoso e millantatore, in quella politica un presuntuoso, un intrigante e un vero buffone. Rende omaggio alla sua energia, degna di un più nobile avversario.

II - a Pietro Napoleone Bonaparte

1. Parigi, 12 gennaio 1846
Non è meno stupito di lui dell'insufficiente risposta di sua madre. Appena costei, nel settembre scorso, aveva espresso il desiderio di vederlo sposato, si era messo subito in azione e alla fine di novembre gli poteva già far recapitare una lettera da Napoli. Con la sua poi del 5 dicembre, approvando le proposte, lo autorizzava a versare i suoi anticipi allo zio della persona in questione. Costui, dopo aver letto la sua lettera, informava il fratello a Napoli che era in attesa di una lettera della principessa di Canino. Da allora sono passati 36 giorni; se la principessa non ha fatto sapere nulla e non ha manifestato al signor D. il desiderio di veder sposato il proprio figlio con la figlia di lui, tutto questo lo affligge vivamente. Intanto il tempo passa inesorabilmente. È necessario di agire per non vedere andare a monte il progetto. Tuttavia non gli nasconde il fatto che se a Napoli non si sa ancora nulla della decisione di sua madre, è impossibile prevedere quali sviluppi potrebbe avere un affare tanto dilazionato.

CCXXII - MAROGNA - Diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Torino, 27 febbraio 1844
Nominato ministro di Baviera presso la corte reale di Sardegna nel marzo dell'anno prima, aveva lasciato Francoforte nel maggio, giungendo nell'ottobre a Torino dove ha ricevuto la sua lettera. È spiacente di non potere, a tale distanza, interessarsi della commissione e dell'inserzione dell'articolo in un giornale tedesco. Potrà inviarlo al consigliere aulico del re di Baviera, sig. Thiersch, che è la persona più adatta allo scopo, essendo anche corrispondente della Gazzetta universale di Ausburg.

CCXXIII - MARTINET Achille-Louis (1806-1877) - Incisore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 9 gennaio 1846
Da alcune settimane ha terminato il disegno del capolavoro (un quadro di Raffaello) ed è felice di informarla che è stato apprezzato da tutte le celebrità artistiche. Durante il lavoro ha avuto consigli e congratulazioni capaci di ridargli l'entusiasmo se per un istante si fosse raffreddato di fronte al magnifico quadro. Anche molti giornali hanno parlato del lavoro, tra cui "Le Constitutionnel".

2. Parigi, 8 luglio 1847
La ringrazia dei 500 franchi avuti dal sig. Kraus, ch'essa ha voluto accordargli sugli utili della vendita del suo quadro che superassero la somma di 25.000 franchi. Ha saputo dal sig. Etienne che il quadro lo ha pagato 30.000 franchi.

CCXXIV - MARZETTI Caterina

ad Alessandrina Bonaparte

1. (1836)
Volendo giustificarsi dell'accusa di furto le espone i fatti che avevano potuto dar luogo a questo odioso sospetto. È vero che assieme alla figlia Santa aveva portato via dal palazzo di Canino gli oggetti di cui le allega la nota, ma è anche vero che facendo ciò non credeva di commettere un furto perché il principe Pietro, prima di partire per Roma, li aveva donati a Santa, che in quel periodo conviveva con lui. Venuto il 3 maggio (1836) a funestare la loro unione, Santa, costretta a ritornare alla casa materna, dietro consiglio di Valentino Bruni, portò via gli oggetti, credendo in buona fede che il principe ne potesse disporre. Ma ora che è venuta a sapere che questi oggetti sono suoi, si fa un dovere di tenerli a sua disposizione. Chiede perdono di una mancanza involontaria e la prega di far sospendere ogni procedura penale.

Allegati:
Nota degli oggetti. Si tratta di lenzoli, foderette, tovaglie, salviette, asciugamani, ecc.

CCXXV - MASSENA André (1758-1817) - Maresciallo di Francia.

a Luciano Bonaparte

1. Quartiere generale di Alpo, 4 vendemmiale, a. 14 (26 settembre 1805)

Approfitta di un corriere che passa per il quartiere generale e che va a Roma per fargli sapere le proprie notizie e per chiedere le sue. Avrà certamente saputo con interesse dei successi ottenuti contro gli austriaci dalla propria piccola armata. Spera che tra pochi giorni ne verrà a conoscere altri. Gli conserva un inviolabile affetto, sul quale può contare nella vita e nella morte.
Copia.

2. Parigi, 10 gennaio 1810
Approfitta di ogni occasione per inviargli i propri ossequi come dimostrazione dell'affetto a tutta prova che conserva per lui.
Copia.

CCXXVI - MATTEI Giuseppe - Segretario dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Viterbo, 5 ottobre 1820
Nella seduta del 3 ottobre ha presentato all'Accademia il poema "Batilde Reine des Francs". Gli accademici, che già conoscevano per fama il pregio dell'opera che onora il suo ingegno e che aggiunge un nome illustre a quello delle donne celebri che hanno brillato nella letteratura francese, la ringraziano del dono, che è degno della sposa del "chantre harmonieux", autore di Charlemagne e di Cirnéide.

CCXXVII - MAUNDE - Letterato inglese.

a Luciano Bonaparte

1. Thenilworth, 13 gennaio 1812 (ind. a Thorngrove)
Lo ringrazia del permesso di presentare l'originale e la traduzione di Charlemagne al dott. Butler, che deve arrivare verso la fine della settimana. Appena giunto gli affiderà la cura della parrocchia per aver la possibilità di venire a trovarlo a Thorngrowe.

CCXXVIII - MAURI Carlo - Segretario intimo di Pio VII.

a Luciano Bonaparte

1. (Roma), 4 gennaio 1807
Gli comunica che il S. Padre riceverà Alessandrina e i figli l'indomani, nel pomeriggio. Nel caso che la sua signora desideri di venire in un altro giorno, il S. Padre è disposto ad incontrarla nel giorno che le sarà più comodo.

2. (Roma), 7 gennaio 1807
Sua Santità, credendo che i suoi figli fossero tre, aveva preparato tre corone; siccome ne ha visto uno solo, lo ha incaricato di inviargli un rosario che consegnerà al suo bambino.

3. (Roma), 11 gennaio 1807
Ha consegnato il suo biglietto al papa che è rimasto particolarmente soddisfatto delle sue testimonianze di affetto e di quelle di sua moglie. Nulla è più caro al cuore di Sua Santità che poter dimostrare in un modo del tutto particolare la stima e l'affetto paterno che sente per lui, la sua signora e tutta la sua famiglia.

4. Roma, 27 settembre 1808

Gli invia una lettera del papa (vedi sotto Pio VII, la lettera del 27 settembre 1808).

5. (Roma), 22 giugno 1814
Appena ricevuto il suo biglietto, ha pregato il comm. Bonaccorsi, incaricato dell'Ordine Gerosolimitano, di permettere al marchese Potenziani di poter alloggiare fino a settembre nel primo appartamento del palazzo di Malta. La risposta è stata favorevole: basterà quindi che il Potenziani si intenda con il Bonaccorsi. In mattinata ne informerà anche Sua Santità ed è sicuro che approverà il proprio operato.

6. (Roma), 21 agosto 1814
Lo informa che nel chirografo di erezione del suo principato bisogna citare il giorno in cui fu stipulato l'atto di compra di Montalto e di Canino, indicando anche il notaio che aveva rogato l'atto. Una nota al margine specifica che l'istromento di acquisto dei beni di Canino era stato stipulato da Nardi, segretario di Camera, il 27 febbraio 1808.

CCXXIX - MAURIZIO DA BRESCIA O.F.M.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Brescia, 7 gennaio 1847 (ind. a Senigallia)
Le descrive la storia del telescopio da 7 piedi. Ai primi di maggio del 1814, prima di lasciare Londra per ritornare in Italia, il principe Luciano acquistava da Herschel tre telescopi: uno da 20 piedi a visione diretta, e altri due a doppio riverbero, secondo il sistema di Newton, rispettivamente di 6 e 7 piedi. Quest'ultimo, ora a Senigallia, è sistemato su un montante, forse non troppo perfetto, ma nel resto in buone condizioni; i due specchi – il grande e il piccolo – e tutti gli oculari celesti provengono dalla fabbrica di Herschel; di Dollond è solo l'oculare terrestre; i sette oculari che rimangono, sempre di Herschel, sono conservati in una specie di astuccio di legno, mentre gli altri sono stati adattati in seguito.

2. Brescia, 22 febbraio 1847
Le descrive con particolari interessantissimi il funzionamento del suo microscopio fabbricato da Dollond. La consiglia di mettere da parte le uova dei suoi meravigliosi uccelletti e di darle a Violante perché ne confezioni un piatto che sarà certamente gradito dal canonico Mengucci.

3. Brescia, 13 novembre 1847
Le annunzia che i dignitari e i guardiani dei conventi francescani dell'osservanza del Regno Lombardo-Veneto, riuniti a Venezia, lo hanno eletto Ministro Provinciale; così, ora si trova ad avere sulle spalle sei conventi e circa 160 religiosi. Gli dispiace che sia stata visitata dai ladri; per evitare altri rischi la prega di mettersi nell'assicurazione. Dopo aver fatto alcune osservazioni sulla traduzione del poema ad opera di Baour Lormian e aver precisato il senso di una citazione biblica, le ricorda che, viaggiando a piedi per andare a visitare il convento di Motta nel Friuli, ha riconosciuto nell'arciprete sessagenario che l'ospitava e nella sua domestica rispettivamente il pretino e la giovane sposa incinta di sette mesi che erano con lui la notte dei ladri del 1799. Ha veduto anche Angelo Ferrari – il padrone di casa – assalito dai ladri nella stessa notte, e una locandiera che si è qualificata per la piccola Cecilia che nella stessa occasione si era nascosta sotto le proprie vesti.

4. Brescia, 24 luglio 1849
Gli dispiace di non poter venire a Senigallia con l'amico Fachetti perché il dovere lo chiama altrove. Fachetti stesso le porterà le notizie, e, se non fosse a Senigallia, le spedirà la lettera. Dal 14 maggio da Trevi non ha avuto più notizie di Lolotta.

5. Brescia, 24 dicembre 1849

Le comunica alcuni dati: 1) sul pianeta scoperto da Herschel, chiamato prima Georgium Sydus, poi pianeta Herschel e dagli astronomi Uranus; 2) sul telescopio da 10 piedi di lunghezza e 18 pollici di diametro, con cui l'Herschel aveva scoperto Uranus e che nel 1814 aveva venduto al principe Luciano. Questo telescopio, a due specchi metallici, che di originale non ha che il grande specchio e la curvatura parabolica anziché sferica – ciò che gli conferisce una potenza di penetrazione superiore a quelli di Newton –, prima era stato sistemato a Roma su una grande terrazza, poi a Viterbo e infine a Senigallia; 3) sul telescopio di 7 piedi inviato da Herschel al principe Luciano e 4) sull'altro da 22 piedi inglesi di lunghezza, di cui però Herschel aveva inviato soltanto il grande specchio e gli oculari, ed è quello stesso che, montato provvisoriamente, era servito ad osservare circa 600 stelle sullo zenit di Senigallia. Il prezzo complessivo dei tre telescopi gli pare che fosse di 2000 piastre romane. La prega di salutare madama Valentini, il cui marito (Vincenzo) troverà certamente grazia nel grande cuore del papa.

6. Brescia, 29 giugno 1850

Drammatico racconto di due avventurose ambasciate di P. Maurizio al generale austriaco Haynau nella decima giornata della sollevazione di Brescia nel 1849. Il Padre per incarico del municipio, scortato da una bandiera bianca, in mezzo al crepitare della fucileria e a continui pericoli mortali, si era portato con le condizioni di resa dal generale, che aveva il quartiere generale nel castello, da dove si poteva seguire la lotta e vedere gli incendi e le immani devastazioni. Il generale, nonostante la impossibilità di trattenere ormai le truppe dal saccheggio, lo aveva incaricato di una nuova missione per riavere gli ostaggi e i prigionieri austriaci. Questa volta la traversata della città si era presentata più pericolosa della prima. Assolta l'ardua missione con spirito altamente patriottico, il Padre, ritornando al castello, poteva ancora assolvere due poveri disgraziati che stavano per esser fucilati perché erano stati presi con le armi alla mano. La lunghissima lettera (pag. 19) è legata in fascicolo.

7. Copia della lettera precedente.

8. Venezia, 13 ottobre 1850 (ind. a Senigallia)

Portatosi in gondola all'isola di S. Lazzaro in visita al collegio degli Armeni, ha chiesto di poter vedere e abbracciare Padre Aucher, antico superiore del collegio, che aveva conosciuto alla Ruffinella come dotto illustratore del Chronicon di Eusebio. Passando da un luogo all'altro ha incontrato il Padre che passeggiava mormorando sottovoce delle preghiere, ma non è riuscito a farsi riconoscere, infatti l'Aucher, ormai novantenne, autore di più di cento volumi in greco, latino e soprattutto armeno, mangia e dorme regolarmente ma non ha più né l'intelligenza né la memoria. Da molto tempo non suona più il piano, mentre, di tanto in tanto, suona l'organo nelle funzioni di chiesa. Il progetto di un filo dall'Europa all'America è completamente chimerico, soprattutto dopo che quello tra Dover e Calais si è spezzato sul più bello; crede possibile invece l'applicazione di una macchina a vapore al pallone areostatico mediante l'"helix" di Archimede.

9. Brescia, 10 marzo 1851

Dalla Casa Fachetti ha saputo che è in pena perché non riceve più le proprie notizie. Ha fatto un grave errore tardando a rispondere alla sua lettera del dicembre scorso. Non trovando nessuna scusante, né nella malattia reumatica né nel viaggio a Milano, è talmente stizzito con se stesso che osa appena di chiederle perdono.

10. Brescia, 3 aprile 1851 (ind. a Senigallia)

Riguardo alla sua nota sul Canova la informa che la colossale statua della Religione per la quale l'artista, ancora vivente, aveva fatto costruire un tempio a Possagno, presso Bassano, di cui avevano veduto il modello in gesso nell'officina dell'artista, non venne mai eseguita in marmo e nemmeno il tempio era terminato quando il Canova morì a Venezia. Leggerà con piacere i suoi tre "ex voto", che ha soltanto perduto di vista; si ricorda ancora di frate Anselmo, nipote del papa, del cavaliere Duchêne e di Fabrizio di Modena. Prima di partire per Milano aveva messo la sua lettera in un portafoglio speciale con l'intenzione di rispondervi; ma nelle due settimane di permanenza l'intenso lavoro gli aveva impedito di riaprirlo. Quale non fu quindi la propria meraviglia quando rientrato a Brescia non era riuscito,

nonostante le ricerche più accurate, di trovare la sua lettera. Gli dispiace che sia a letto ammalata; si augura che le cure di Ninetta e di Violante e specialmente il bel tempo la rimettano in salute.

11. Brescia (20 aprile 1851)
Ha ritrovato la sua lettera del dicembre scorso; rileggendola ha rimpianto di avervi risposto inadeguatamente. Ha riletto con piacere anche i suoi tre ex voto, di vecchia conoscenza; si era dimenticato soltanto di frate Anacleto. In alcuni punti bisogna correggerne gli errori di stampa altrimenti il verso non torna. Nonostante i suoi inviti, ben difficilmente potrà venire a trovarla con il sig. Fachetti perché troppi affari urgenti lo attendono a Milano.

12. Milano, 15 maggio 1851 (ind. a Senigallia)
In un giornale italiano ha letto che un conte de Bocarmé e la moglie di lui devono comparire in tribunale sotto l'accusa di uno spaventevole delitto. Voleva chiederle spiegazioni in proposito, ma se ne è astenuto per non affliggerla. Tuttavia la sua lettera chiarisce tutto. Comprende lo stato d'animo di quella mamma (Ida de Bocarmé) tanto premurosa della educazione dei figli: Dio le darà certamente la forza necessaria per superare la terribile prova. Ma l'idea che lo tormenta di più è che gli accusatori appartengono alla stessa famiglia! Con ogni probabilità il generale Nugent avrà certamente lasciato nel testamento qualche cosa alla città di Brescia o alla parrocchia o ai poveri. A Brescia chiarirà la cosa. Del resto il generale, che amava moltissimo questa città, era un bravissimo uomo. Le chiede alcune informazioni sull'affare dei Grazie: forse si tratta soltanto di una disgrazia. Fachetti gli ha ricordato il viaggio di Senigallia: ma come fare? l'intenso lavoro non gli permette di venire.

13. Brescia, 6 luglio 1851 (ind. a Senigallia)
Fachetti, che è in partenza per Senigallia, insiste per averlo compagno di viaggio. Nonostante il desiderio di venire è obbligato a rimanere dovendo recarsi a Venezia, dove rimarrà fino alla metà di agosto per sbrigare gli affari della famiglia religiosa. Dai giornali ha saputo in quali acque o piuttosto in quale turbine si dibattono alcuni suoi "pigeons" (allude ai figli della principessa); ne soffre perché gli sta a cuore il loro benessere e perché pensa alle sue inquietudini materne. Ma se in questo c'è un modello da seguire è certamente quello della contessa Ida de Bocarmé. I giornali sono molto cauti nei loro resoconti sul processo; tuttavia l'eroismo della contessa si fa giorno da sé.

14. Brescia, 22 luglio 1851
Spera che Fachetti e la figlia siano giunti felicemente a Senigallia. Riguardo al preteso testamento del generale Nugent ha potuto appurare che costui nella sua ultima malattia, venuto a sapere che il municipio di Brescia era stato tassato di una somma per indennizzarlo delle perdite subite, ha rinunziato generosamente alla somma a favore della città.

15. Brescia, 2 ottobre 1851
È lietissimo che in primavera voglia trasferirsi sulle rive del lago di Como, dove verrà a trovarla. Non conosce il vescovo di questa città, ma ne conosce abbastanza il delegato che era stato reggente del municipio di Brescia subito dopo la sollevazione dell'aprile 1849. Immagina i motivi della risoluzione della contessa (Ida de Bocarmé) di cui ha seguito le disgrazie attraverso i giornali. Ha saputo che costei ha ricevuto una lettera consolatoria da parte del vescovo, confessore e confortatore dell'illustre paziente. È venuto a conoscenza anche della disgrazia accaduta a Pietro Napoleone, ma non avrebbe mai sospettato che gli fosse imposta una penitenza così dura per guarire.

16. Brescia, 11 dicembre 1851
Cercherà di risolvere i suoi dubbi: 1) I primi scavi di Canino. Passata l'estate del 1808 a Firenze nel palazzo Ximenes, da dove partì il principe Luciano per incontrare la regina di Napoli che andava in Spagna, l'inverno seguente, per la prima volta, erano tutti rientrati a Canino. Negli anni 1808-1809 non si fecero scavi: il principe ordinò soltanto di allargare i bagni di Canino, sicché nell'inverno poterono tuffarsi nel grande bagno. Fu in quel periodo (1809-1810) che, andando ai bagni, al principe venne l'idea di scavare, al di sotto del suo bagno, nelle rovine degli antichi bagni etrusco-romani. In quel posto

si trovò la statua di Igea senza testa, che Marin completò con una di gesso ispirata al ritratto di Lolotta. Ricorda anche che avevano passato il periodo estivo a Firenze, l'inverno a Canino e, in seguito, un'altra estate a Lucca e l'inverno agli scavi di Canino; nell'agosto poi del 1810 erano partiti dalla Ruffinella per imbarcarsi a Civitavecchia. 2) Dottor Nott. Lo ricorda benissimo, ma dopo il ritorno dall'Inghilterra, e l'ultima volta a Firenze verso il 1830-1831. Fu in quest'ultima volta che le regalò un suo libro di devozione in francese di ispirazione anglicana. Non ricorda poi affatto l'epoca dell'unione del ducato di Parma al Regno Italico. Dopo aver parlato brevemente del progettato viaggio primaverile a Como, ricorda graziosamente alcuni domestici della principessa.

17. Brescia, 26 dicembre 1851 (ind. a Senigallia)
Mentre quasi tutti gridavano: "gardon 1852!" prevedendo un colpo di Stato, un vero colpo della Provvidenza ha cambiato quel grido di cattivo augurio in un grido di amore e di speranza. È proprio il caso di dire che il Buon Dio "s'amuse". Prega Iddio che le conceda un buon anno, seguito da molti altri altrettanto tranquilli e felici e che possa lavorare in pace attorno alle sue note.

18. Brescia, 2 gennaio 1852 (ind. a Senigallia)
Ecco ciò che trova di più chiaro riguardo all'epoca della unione del ducato di Parma al Regno d'Italia: Parma non è mai stata unita al Regno d'Italia! Spera che Violante nella convalescenza non abbia una ricaduta nella malattia come il suo amico de Lamartine, il quale, nonostante il suo spirito e i suoi medici, "n'en souffre pas moins qu'un faiseur d'allumettes".

CCXXX - MAZIO Raffaele (1765-1832) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 18 settembre 1817
Lo informa che una congregazione particolare, deputata dal papa, dovendo esaminare la causa della pretesa nullità di matrimonio del conte di St. Leu (Luigi Bonaparte) con la principessa Beauharnais (Ortensia), dietro istanza del difensore del vincolo e per incarico del papa, ha avuto l'incarico di interrogare lui e la sua moglie sulle circostanze di quel matrimonio. Perciò lo prega di precisare l'ora e il giorno dell'incontro, preavvisandolo alcuni giorni prima. Se poi non volesse aderire alla richiesta, lo prega di precisare i motivi del rifiuto che deve trasmettere al Santo Padre. Intanto lo previene che il papa desidera che su tutto l'affare sia mantenuto il più rigoroso segreto.

2. Roma, 4 ottobre 1817
Lo avverte che verrà da lui nel corrente mese di ottobre per fare i noti esami assieme all'avv. Folli, difensore del vincolo.

CCXXXI - MENNECHET

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi (…, 1844-1845)
Gli dispiace di non poter accettare il suo invito, prima di tutto perché non frequenta mai la casa di Victor Hugo e poi perché il male alla gola lo costringe a rimanere in casa. Con ogni probabilità lo stesso male gli impedirà di assistere ad una seconda lettura. Si metterà ai suoi ordini appena sarà guarito dal male alla laringe.

2. (Parigi), 2 marzo (1845)
È felicissimo di poter assistere alla lettura assieme alla moglie; approfitterà dell'occasione per presentarle l'espressione dei sentimenti più rispettosi.

CCXXXII - MERIMEE Prosper (1803-1870) - Pubblicista.

ad un amico

1. Parigi, 29 agosto 1870
Gli raccomanda la principessa Giulia Bonaparte, marchesa di Roccagiovine, che con i figli si reca a Cannes per un periodo di riposo.

CCXXXIII - METTERNICH WINNEBURG Klement-Wenzel-Lothar (1773-1859) - Statista.

a Luciano Bonaparte

1. Vienna, 17 maggio 1817
La sua domanda al governo romano di avere i passaporti per emigrare negli Stati Uniti d'America è stata inviata alla conferenza dei ministri a Parigi, trattandosi di un affare di competenza dei sovrani alleati che gli hanno concesso il permesso di stabilirsi negli stati della Chiesa. Sua Maestà quindi non può decidere da solo la questione ed è necessario che attenda il responso della conferenza.
La sola firma è autografa.

CCXXXIV - MIEG

ad Alessandrina Bonaparte

1. Heilbrunn, 17 settembre 1841
Ha ricevuto la sua lettera dal conte Marogna. Dopo la propria del 19 agosto non ha avuto più nulla da comunicarle circa l'intenzione del re di acquistare le sue collezioni; tuttavia il re, che sa della propria assenza da Francoforte, avrà certamente incaricato dell'affare le persone del posto. L'interesse del re per l'acquisto, parziale o totale, della riserva delle riserve non è certo diminuito, sebbene il prezzo troppo elevato sollevi parecchi ostacoli. Per poter mostrare la lista allegata alla sua lettera è necessario che indichi se i prezzi sono in franchi o in fiorini. Riguardo alla galleria del card. Fesch la proposta, che è un po' complicata, potrebbe portare ad eventualità che non può far conoscere al re per lettera.

CCXXXV - MILLINGEN James (1774-1845) - Archeologo.

I - a Luciano Bonaparte

1. (Oxford), 25 luglio 1835
È stato benissimo a Musignano dove è stato accolto dalla principessa e da Padre Maurizio. Con quest'ultimo ha preso in esame i vasi trovati a Musignano e a Canino. È poi andato a Corneto, Cerveteri e S. Severo dove ha veduto interessanti ruderi di opere antiche. Avrà certamente ragguagli più particolareggiati delle scoperte fatte in quei posti perché le notizie che ha potuto mettere assieme sono molto incerte. L'Istituto di Corrispondenza Archeologica per alcuni anni ha fornito informazioni preziose, ma da quando sono partiti due professori, i suoi lavori languiscono. Ha fatto di tutto per giungere in tempo a Parigi per assistere alla vendita della collezione Durand, ma non vi è riuscito. I concorrenti erano molti e il prezzo si è aggirato sui 330-340 mila franchi; il Museo Britannico vi ha fatto acquisti per 80.000 franchi. Sembra che il governo, volendo favorire le scienze e le arti, stia diventando più liberale; spera quindi che non si farà sfuggire la sua collezione. Non è riuscito a vedere la parte della sua collezione rimasta a Firenze perché non si è trovata la chiave; ma, ritornando a Firenze nell'inverno,

avrà modo di esaminarla.

2. (Oxford), 24 settembre 1836
Gli dispiace di non averlo trovato a casa perché, prima di partire per Parigi e poi, permettendolo il colera, per Firenze dove passerà l'inverno, desiderava parlargli del progetto di acquistare la sua collezione di vasi per il Museo Britannico. Lo prega di dare istruzioni al suo agente di Firenze perché possa esaminare i vasi che sono in questa città. Soltanto quando avrà veduto questa riserva, potrà farsene una opinione precisa, proponendola al Museo Britannico.

3. (Oxford), 30 settembre 1836
Dalla sua lettera ha saputo che la collezione dei vasi in deposito a Firenze è in viaggio per Parigi, dove probabilmente vorrà farne una esposizione pubblica. Pur augurandogli un vero successo, avrebbe preferito che la collezione fosso rimasta intera. Dato poi che a causa del colera non può andare in Italia, è probabile che passi l'inverno a Parigi, rimandando il viaggio in Italia a primavera; in tal modo avrà la possibilità di vedere la sua collezione. Per la compilazione del catalogo gli raccomanda de Witte, che ha fatto quello di Durand, perché potrebbe realizzare un notevole risparmio, infatti coloro che ordinariamente hanno simili incarichi esigono il 2, 3 e fino il 5% degli incassi.

4. (Oxford), 13 ottobre 1836
Appena giunto a Parigi consegnerà la sua lettera al sig. Boyer. Ha saputo con vero piacere che non intende disperdere la sua collezione. Dopo averla veduta ne farà un rapporto al Museo, impegnando il direttore ad acquistarla. Se la spesa sembrasse eccessiva, si potrebbe proporre l'acquisto di una riserva. Non crede che per il pagamento il Museo contratti a lunga scadenza, perché gli acquisti si pagano con i fondi che vengono concessi annualmente.

5. Parigi, 27 gennaio 1837
Ha consegnato la sua lettera al sig. Boyer. Costui, in previsione di una vendita pubblica, sta interessandosi del catalogo, per la cui compilazione gli ha proposto de Witte. Ha incominciato la stima dei vasi e spera di dargliene il risultato nella prossima settimana. Forse la propria stima differirà dalla sua, ma qui si tratta di determinare il valore commerciale della collezione, non quello di affezione. Del resto, prima che la collezione venga dispersa, spera di concludere qualche affare per il Museo Britannico. Come aveva preveduto, non c'è affluenza di accaparratori, ma compariranno certamente dopo l'apertura del parlamento. La collezione acquisterebbe d'importanza se vi si includessero i disegni dei calchi dei vasi venduti. Ha quindi lanciato la proposta agli amici nell'intento di formare un comitato. Intanto lo prega di concedergli le copie dei calchi di Londra e di permettere ad un artista di fare il calco di quaranta iscrizioni.

6. Parigi, 20 febbraio 1837 (ind. a Londra)
La stima dei vasi è durata a lungo perché ha dovuto esaminare iscrizioni di difficile lettura e poi perché non ha potuto fermarsi a lungo nelle stanze che sono molto fredde. La collezione dei vasi, esclusi i bronzi, non si può stimare più di 12.000 lire sterline, pari a 300.000 franchi; tutto il resto può valere 55.000 franchi. Data l'esperienza acquisita in questo ramo di antichità, pensa che in una vendita pubblica non si potrebbe realizzare di più. Non ha più veduto Hawkins dal 27 gennaio e non sa che cosa abbia potuto fare con gli accaparratori. Se lo desidera, gli comunichi le sue intenzioni; ad ogni modo la propria la manifesterà soltanto nel caso che gli venga richiesta.

7. Parigi, 1 marzo 1837
Dal 22 febbraio non riceve più le sue notizie e quindi non può conoscere nemmeno le pratiche dei conservatori del Museo Britannico. Dato però che la vendita è decisa per l'8 marzo crede opportuno di suggerirgli una precauzione importante, nell'incertezza dei risultati di una vendita pubblica che, in certo senso, potrebbe sembrare una lotteria, cioè, a parte quali possano essere i risultati, dovrebbe mettere una riserva sui vasi che gli sembrano più importanti perché non si vendano al di sotto del loro valore.

8. Parigi, 10 marzo 1837

Lo ringrazia della confidenza dimostratagli e lo assicura che farà il possibile per condurre a termine con successo l'affare. Tuttavia, perché il Museo Britannico possa impegnarsi, è necessario che conosca il prezzo che chiede. Non vuole però prendere su di sé la responsabilità di determinarlo, è quindi conveniente che consulti anche altri esperti. Lo stupisce il silenzio del Museo Britannico: probabilmente Hawkins è ammalato. Nel frattempo ha spinto Rogers a fare dei passi per sollecitare una soluzione qualsiasi. Da parte sua potrebbe interessare Lord Dudley Stuart o qualche altro suo amico che abbia ascendente nel consiglio del Museo.

9. Parigi, 29 marzo 1837

Ha saputo che il direttore delle antichità di Londra è venuto a vedere i disegni dei vasi, ma non ha trovato né lui né miss Gordon. Lo prega perciò di una risposta da dare al direttore del Museo, inviando anche due copie del catalogo che spedirà a Londra.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 17 dicembre 1842

Il direttore del Museo Britannico gli ha chiesto informazioni della partita di vasi etruschi già in deposito presso il card. Fesch e ora a Siena: sembra infatti che il Museo sia in trattative con il sig. Micali per l'acquisto di questa collezione. Gli ha risposto che non aveva veduto la collezione da molto tempo e che quindi non aveva da dare nessun parere in proposito. Ma avendo saputo che stava per partire per Firenze, lo ha invitato a recarsi a Siena per fare una relazione sul valore della collezione, sulle convenienze dell'acquisto e sulle spese da sostenere. Perciò, se la collezione fosse ancora disponibile, si potrebbe fermare per alcuni giorni a Siena, per stendere un rapporto per il Museo Britannico.

2. Firenze, 17 gennaio 1843

La ringrazia della lettera del 28 dicembre con i dettagli sulle nuove importanti scoperte di mummie egiziane e con l'invito di passare a Musignano, che, almeno per il momento, non può accettare. A causa dell'inclemenza della stagione dovrà differire a tempi migliori la visita dei vasi etruschi di Siena; tuttavia vuole precisare che il compito affidatogli dal direttore del Museo Britannico è di stabilire se l'acquisto sia conveniente, per cui alcuni passi della sua lettera nella quale si lamentava di considerevoli perdite dovute alle promesse del Museo Britannico, mentre in pratica proprietario dei vasi è il re di Baviera, devono attribuirsi a relazioni inesatte. A proposito ricorda che, prima del suo ultimo viaggio in Germania, le aveva fatto vedere la corrispondenza avuta con il principe (Luciano), in cui si parla dei negoziati con il Museo Britannico, che è indispensabile per conoscere a fondo la questione.

3. Firenze, 2 novembre 1843

Nella lettera scrittale da Siena il 6 ottobre, le annunziava di aver trovato i vasi in buon ordine e di averli spediti a Londra. Se ora ha tardato nella risposta è perché attendeva la somma addizionale di 200 scudi da lei richiesta ai conservatori del Museo Britannico, che è giunta da poco tempo e per la quale attende i suoi ordini. La domanda di indennità di fatica avanzata da un suo agente, dato che il contratto stabilisce una somma fissa per i suoi agenti, doveva essere indirizzata a lei. Se in seguito scopre altri tesori, che non siano soltanto ori e bronzi ma anche vasi, se tra questi ultimi ve ne sono di notevoli, farà il possibile di venderli ad un prezzo vantaggioso.

4. Firenze, 25 novembre 1843

Dietro suo invito ha ritirato a suo nome da Mondolfi e Fermi, con l'autorizzazione del conservatore del Museo Britannico, la somma di 200 francesconi. Non deve allarmarsi per il silenzio del suo agente sull'indennità richiesta perché la somma che gli aveva destinato per le sue prestazioni non è stata accettata. La vendita dei vasi, a meno che non sia su ordinazione, diventa sempre più difficile, come si può constatare dalle vendite pubbliche. Da otto o nove anni a Parigi la vendita dei vasi è in ribasso mentre si spendono somme enormi per statue e quadri moderni, generalmente mediocri, con grave danno del museo francese che in tal modo ha perduto oggetti di grande valore.

III - ad Anna Maria Gordon

1. Oxford, 25 luglio 1839
Le chiede notizie su alcuni vasi dei quali ha già parlato con Rogers, Hamilton, ecc. Porge i saluti del principe di Canino che desidera una descrizione di un vaso da sistemare nel Museo Britannico.

CCXXXVI - MILNER John (1752-1826) - Prelato cattolico inglese.

a Luciano Bonaparte

1. Wolverhampton, 10 febbraio 1812
Ha ricevuto una copia delle incisioni della sua galleria; gli esprime la propria ammirazione. Lo ringrazia dell'incarico di rivedere il primo canto del Charlemagne. Lo prega di dargli un parere su una incisione di Châtillon che ha intenzione di usare per un'opera di chiesa. Esprime infine il disappunto per il comportamento di alcuni agenti inglesi riguardo alla corrispondenza dei suoi familiari, perché aveva manifestato il timore che alcune lettere fossero state aperte.

CCXXXVII - MIRBEL (de) Charles-François BRISSEAU (1776-1854) - Botanico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, 1844-1845)
Le invia l'indirizzo del sig. Arago. Costui abita all'Osservatorio, è segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, astronomo aggiunto dell'ufficio di longitudine, deputato, ecc.

CCXXXVIII - MOCQUARD Jean-François-Constant (1791-1864) - Letterato e uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 22 aprile 1852
La informa che il Presidente (Luigi Napoleone), comprendendola nella distribuzione fatta ai membri della famiglia, le ha accordato una pensione annuale di 48.000 franchi, pagabili in ragione di 4000 al mese.

2. Parigi, 30 maggio 1855
Gravi e importanti occupazioni gli hanno impedito di scriverle; tuttavia avrà visto dai risultati che non è venuto meno ai suoi desideri.

CCXXXIX - MONTAGU Matthew - Tenente generale.

a …

1. Londra, 18 aprile 1812
Ha veduto il sig. Castlereagh e gli ha parlato di Luciano Bonaparte, dei quadri e dei gioielli. Per il momento non crede che ci siano obiezioni perché questi partano per Napoli o per Malta. Però ha raccomandato di mettere in scritto questo fatto e di indicare ciò che ne vorrebbe fare.

CCXL - MONTIGNY

a Luciano Bonaparte

1. Hoboken, 26 giugno 1837
Approfitta dell'occasione che il sig. de Belfort ritorna in Italia per esprimergli quanto lo abbia dolorosamente commosso la sua partenza. Non lo dimenticherà mai; le sue qualità personali più che la sua perfetta rassomiglianza a Napoleone I lo hanno legato a lui per sempre. Mentre si allontanava sul mare, non ha mai cessato di fissare gli occhi sulla nave finché è scomparsa in lontananza. Gli raccomanda di essere prudente nella scelta dei suoi confidenti, diffidando di cortigiani e di adulatori. Potrà aver piena fiducia nel suo domestico, il quale, nonostante un po' di ruvidezza derivatagli dai campi da cui viene, ha buone qualità. Gli ricorda la promessa di inviargli il suo ritratto.

CCXLI - MONTJOYE (de) - Contessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Saint Cloud, 25 ottobre (1844)
L'avverte che l'indomani la principessa Adelaide l'attende a Saint Cloud.

CCXLII - MONTMORENCY LAVAL - Contessa.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 3 ottobre 1830
Approfitta della libertà di corrispondenza per ricordare un vecchio amico che ha sempre amato. La figlia, da molto tempo sposa del sig. de Driesen, ha una graziosa famiglia e ricorda con tenerezza le sue delicate attenzioni e le sue figlie meravigliose. Ha sott'occhi la lettera ch'egli aveva scritto al proprio marito, il generale Montmorency; nel rileggerla le dispiace di non poter rivedere un principe così affabile.

CCXLIII- MONTMORENCY LAVAL DE DRIESEN Louise - Contessa.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 16 settembre 1831
Gli annunzia che la proposta fatta alla Camera dei Deputati perché le ceneri dell'imperatore vengano deposte sotto la colonna della Piazza Vendôme, per l'intervento di Las Cases e di Bertrand, ha avuto una forte maggioranza. Ha un vivo desiderio di vederlo scortare i Mani del Grande Uomo; spera di rivedere anche la principessa e le figlie con le quali nell'infanzia si è tanto divertita. Fa voti per la felicità della sua illustre famiglia.

CCXLIV - MORGAN Sydney OWENSON (1785-1859) - Scrittrice irlandese.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Brighton, 29 settembre 1842
La ringrazia delle espressioni gentili della sua lettera e del ricordo lusinghiero; l'assicura che, secondo le proprie possibilità, farà di tutto per venirle in aiuto. Per rimettersi in salute è venuta a fare i bagni di

mare a Brighton; tuttavia a causa della continua debolezza non può più lavorare e l'ultima opera "La femme et son maître" è rimasta incompiuta.

CCXLV - MOUSTIER (de) Clément-Edouard (?) - Conte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 5 maggio 1845
Ringraziandola dell'opuscolo che gli ricorda importanti avvenimenti di un'epoca che non potrà mai dimenticare, approva la sua confutazione di fatti menzogneri contenuti nella storia del Thiers che oggi è valutato nel suo giusto valore.

CCXLVI - MURAT Gioacchino Napoleone (1834-1901) - nipote di Gioacchino Murat, re di Napoli.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 24 gennaio 1855
Le annunzia la nascita di una bambina. La prega di comunicare la notizia ai cugini e alle cugine.

CCXLVII - MURAT Napoleone Achille (1801-1841) - Figlio di Carolina Bonaparte.

I - a Luciano Bonaparte

1. Froschdorf, 13 settembre 1819
Con molto dispiacere vede partire Cristina per la Svezia; tuttavia la sua premura di partire gli sembra troppo giusta per cercare di trattenerla più a lungo. Desidera ardentemente di vederlo, ma non può sperare di venire così presto in Italia e nemmeno di rivederlo in Austria. Cristina, al ritorno dalla Svezia, ha promesso di venire a trovarlo più a lungo.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 8 febbraio 1841 (ind. a Musignano)
Si scusa di non averle spedito direttamente la circolare, non sapendo la posizione da lei assunta in forza del testamento dello zio Luciano. In una situazione tanto delicata deve limitarsi ai passi strettamente necessari per evitare eventuali rimproveri di voler promuovere una persecuzione contro lo zio Giuseppe. Avendo iniziato contro costui un'azione giudiziaria in America, la prega di scrivere quattro parole all'avv. John Sullivan affidandogli l'incarico di rappresentarli. Invece di interessare della causa Odilon Barrot, del resto già troppo occupato alla Camera e che non vuole difenderla sul suolo francese, è più conveniente che affidi l'incarico all'avv. Patorni. Se poi lo zio Giuseppe avesse proprietà in Italia, bisognerebbe citarlo anche qui. Dopo la risposta della sorella, probabilmente, affiderà all'avv. Vannutelli la tutela dei propri interessi. Inizierà una causa anche in Inghilterra, se gli si presenterà un'occasione di andare a Londra. Intanto spedisca una procura a qualcuno di Parigi. La prega di indicargli anche il suo avvocato di Roma, caso mai ne avesse bisogno e non potesse contare sull'aiuto di Vannutelli. Lo zio Luigi ha risposto alla circolare con una lettera piena di insolenze, perché non vuole prendere parte alla citazione: tanto meglio, perché perderà la sua parte e così si troveranno in meno a dividere. Intanto cerchi di convincere gli altri eredi dell'imperatore che sono a sua portata. Non ha ancora ottenuto risposta da Lord Dudley, mentre Félix Desportes approva la querela.

2. Parigi, 13 marzo 1841 (ind. a Viterbo)
Ha spedito ad un avvocato di Roma le copie delle consultazioni fatte a Parigi per avere un parere,

incaricandolo, se lo zio avesse proprietà in Italia, di iniziare un'azione legale. Lo zio Giuseppe deve possedere almeno il palazzo di Roma, proveniente dalla successione di Madama: bisogna però impedire agli esecutori del card. Fesch che gli passino l'eredità prima che venga emessa la sentenza a loro favore. Siccome la successione del cardinale non è liquidata e la proprietà è ancora in mano degli esecutori, ne informerà l'avvocato e la sorella. Ha trattato della questione anche con l'avv. Patorni; gli sembra però che costui si interessi più dei propri affari che di quelli degli altri. Con ciò non intende scuotere la fiducia che ripone in lui. I membri della famiglia che finora hanno aderito all'azione legale, oltre lei, sono i fratelli e le sorelle; manca ancora l'adesione di Camerata. Girolamo ha già avuto più di quanto gli spetta; Luigi poi non vuole entrare in causa. Il fratello, legato per interesse allo zio, prima di aderire vorrebbe tentare con lui un passo officioso. Personalmente riprova questo espediente che servirebbe soltanto a far perdere tempo. La proposta di acquistare i suoi diritti gli conviene certamente, ma non è realizzabile, prima di tutto perché non ha a disposizione denaro e poi perché il valore di ciò che riceverebbe è incerto. L'imperatore aveva consegnato allo zio due milioni in oro e sei in titoli, ma di tutto questo non ha ancora trovato traccia. Quindi per il momento è più conveniente che lo incarichi con regolare procura del ricupero del credito, a meno che lei stessa non intenda trattare dell'affare con Giuseppe al suo ritorno in Italia.
La sola firma è autografa.

3. (Parigi), 10 … …
Le spedisce la copia della lettera di Odilon Barrot, in cui si parla di importanti valori che Napoleone I avrebbe consegnato al fratello Giuseppe dopo il disastro del 1815, con obbligo di restituirglieli se fosse ritornato, e in caso contrario di farne l'uso che avrebbe fatto egli stesso. Giuseppe però non aveva mai pensato di dividere quei valori tra i legittimi successori dell'imperatore. Siccome dopo il 1815 la famiglia Bonaparte era stata allontanata dalla Francia, nella questione non potevano esser competenti i giudici francesi ma quelli inglesi, perché Giuseppe aveva stabilito il proprio domicilio in Inghilterra. Nella lettera il Barrot tratta acutamente la questione giuridica se Giuseppe aveva avuto il deposito necessario dei valori o semplicemente il fidecommesso, concludendo che di diritto detti valori dovrebbero dividersi fra i legittimi eredi di Napoleone. La lettera, scritta da altra mano, porta la firma autografa del principe.

CCXLVIII - MURAT Napoleone Luciano (1803-1878) - Figlio di Carolina Bonaparte.

alla sorella Luisa Murat Rasponi

1. Torino, 4 febbraio 1850
Ha fatto ricerche presso l'amministrazione postale di Torino per rintracciare le lettere indirizzate a Pietro Rasponi, ma ha trovato soltanto una lettera con il nome di Cesare Rasponi che le spedisce.

CCXLIX - MURAT de CHASSIRON Carolina (1833-1902) (?)

alla sorella

1.....…, 11 luglio …
La visita dei suoi figli è stata particolarmente gradita; solo Pulcheria ha sofferto della fatica del viaggio. Ha sofferto molto a causa di una bronchite, ma con la fine dei temporali spera che anche la stagione migliorerà. I propri figli sono in campagna, li andrà a riprendere se non farà troppo caldo.

CCL - MURAT PEPOLI LETIZIA (1802-1859) - Figlia di Carolina Bonaparte.

I - alla sorella Luisa Murat Rasponi

1. (…, 18 settembre 1858)
Da Carolina ha saputo che la signora Couttance è disposta a venire. La prega quindi di notificarle che l'appartamento è pronto e che l'attende con Gioacchino. Da ieri si è data da fare per questo. Nella propria abitazione starà certamente meglio che alla locanda. Sapendo poi che è gravida e non prevedendo quali potrebbero essere le sue preferenze, ha preparato pasticci e rifreddi. L'appartamento è doppio con due ingressi, quindi potrà essere completamente libera di muoversi.

II - alla nipote Letizia Rasponi

1. (Bologna, 29 ottobre 1851) (ind. a Savignano)
La ringrazia della buona notizia. È sicura che sarà contenta perché Cesare (Rasponi) ha una buona riputazione.

CCLI - NAPOLEONE I BONAPARTE (1769-1821) - Imperatore.

I - alla madre

1. Dunkerque, 22 maggio 1810
Non ha mai desiderato la venuta di Carlotta. L'ha accolta con i sentimenti che la natura gli ispirava, ma non sapeva che la giovanetta, guastata dalla nonna e imbevuta della morale di suo padre, fosse tanto cattiva. Siccome Luciano la richiede, gliela rimandi. Non considera più la famiglia di Luciano come appartenente alla propria. Dica alla fanciulla che non vuole più tenerla e sentire parlare di essa; anzi questa è l'ultima volta che si occupa di lei, di Luciano e dei suoi. Un giorno comprenderà quanto questa piccola fanciulla sia stata cattiva, maleducata e senza cuore.
Copia.

II - al fratello Giuseppe

1. Il foglio contiene la copia di una lettera dell'imperatore a Giuseppe, la risposta di costui e un'altra lettera dell'imperatore al fratello.

Lettera di Napoleone I a Giuseppe (26 fiorile, a. 1; 16 maggio 1805).
Si sarà certamente accorto che l'articolo dell'eredità esclude Luciano. Del resto costui, prima di partire, ha rinunziato al proprio diritto; inoltre la sua condotta e soprattutto il suo matrimonio rendono impossibile ogni appello. Tuttavia si è voluto riservare la libertà di adottare un figlio o un nipote dei fratelli per assicurarne l'avvenire, pensando con ciò anche alla propria vecchiaia nel caso che non abbia figli. La copia di questa lettera fu spedita da Giuseppe al fratello Luciano, come risulta da una nota della principessa di Canino.

Risposta di Giuseppe a Napoleone I (28 fiorile, a. 1; 18 maggio 1805).
Si lusingava che non avrebbe escluso dall'adozione Luciano e Girolamo; il primo perché sposato senza il suo consenso; il secondo perché unito in matrimonio in minore età, senza il suo consenso e quello della mamma. Accetta tutto quello che vorrà fare in proprio favore, non volendo accrescere le disgrazie della famiglia; tuttavia non gli nasconde che la Francia sarà afflitta di vedergli mancare due garanzie per la durata del sistema e la sua stessa conservazione.

Lettera di Napoleone I a Giuseppe (4 pratile, a. 1; 24 maggio 1805).
Lo prega di comunicare a Luciano le deliberazioni del senato consulto e di fargli sapere che in queste circostanze ciò che può far per lui sarebbe di concedergli la sovranità di Parma e Piacenza.

CCLII - NAPOLEONE III (1808-1873) - Imperatore.

I - alla cugina Cristina Bonaparte Possé Dudley Stuart

1. New York, 22 aprile 1837
Lettera intima nella quale, dopo aver manifestato il desiderio di lasciare gli Stati Uniti per andare in Inghilterra, giustifica la propria condotta politica e le idee direttrici della causa napoleonica: "je croyais indigne d'un homme qui s'appelle Bonaparte, de rester oisif et de pourrir dans l'exil".

II - alla cugina Maria Bonaparte Valentini

1. Parigi, 7 gennaio 1851
Ha ragione di non credersi esclusa dall'affetto che sente di avere per la famiglia Bonaparte. La ringrazia di non essersi scoraggiata del lungo silenzio, dovuto non a dimenticanza, ma piuttosto al cumulo di affari che lo costringono a trascurare le migliori relazioni. Ora però vuole riprendere i rapporti con lei. Ringrazia Vincenzo Valentini.

2. Parigi, 11 febbraio 1855
Ha particolarmente gradito gli auguri di buon anno. Sente con pena la causa che le ha impedito di fargli conoscere le sue notizie, e mentre nutre la speranza di averne di migliori in seguito, si augura che si riprenda dal suo stato di estrema sofferenza.

3. Saint Cloud, 2 agosto 1858
Partecipa sinceramente al suo dolore per la morte del marito.

4. Parigi, 15 gennaio 1859
La ringrazia degli auguri di buon anno e della sincerità dei suoi sentimenti.

5. Parigi, 16 marzo 1861
Ha saputo con piacere la notizia del progetto di matrimonio tra sua figlia (Luciana) e il conte "Sanvenanzo" (Zeffirino Faina). Tutto ciò che scrive del suo futuro genero è di buon augurio per la felicità delle due famiglie.

6. Parigi, 21 maggio 1862
Le spedisce 10.000 franchi e le rinnova la promessa di contribuire, in tre anni, con altri 50.000 alla creazione di una dote di 150.000 franchi per sua figlia.

7. Parigi, 9 aprile 1863
Pregandola di consegnare al latore della lettera i documenti di cui gli aveva parlato, le annunzia che il tesoriere generale le farà pervenire ogni mese, per cinque mesi, la somma di 10.000 franchi che ha il piacere di mettere a sua disposizione.

8. Plombières, 27 agosto 1868
Sarà assente da Parigi fino a dicembre, perciò non potrà riceverla nella buona stagione. Le farà sapere quando potrà venire.

9. Parigi, 14 gennaio 1869
La ringrazia degli auguri per il nuovo anno e le annunzia con piacere di averle concesso la somma di 2000 franchi.

10. Parigi, 20 gennaio …
Nel ringraziarla degli auguri per il nuovo anno, desidera dimostrarle il proprio affetto venendole incontro nelle circostanze difficili in cui si trova: dal febbraio, per un anno, potrà riscuotere dal notaio Mocquard la somma di 2000 franchi.

11. Wilhelmshoehe, 30 settembre 1870
La ringrazia del ricordo e dei passi fatti presso il re di Prussia per ottenere l'autorizzazione di venire a trovarlo. Nonostante il grande desiderio di vederla, avendo già rifiutato di accogliere molte altre richieste della famiglia, è dispiacente di non poter fare una eccezione per lei.

12. Chislehurst, 10 gennaio 1872
La ringrazia della lettera scrittagli in occasione del primo gennaio; è commosso dei voti di cui questa gli porta la sincera espressione.

CCLIII - NICHAULT DE LAVALETTE GAY Sophie (1776-1852) - Letterata.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 10 aprile (1845)
Volendo differire il meno possibile la bella serata, le propone l'indomani, perché negli altri giorni è occupata. Le sue confutazioni annunziate dalla Presse saranno certamente accolte con l'interesse che meritano.

2. (Parigi, … 1845)
Ha letto già abbastanza del suo opuscolo per trovarlo interessante; dettato com'è dai più nobili sentimenti, avrà certamente successo; sarebbe stato bene tuttavia di inserirvi più citazioni del Moniteur, mentre alcuni estratti dei discorsi di Luciano avrebbero fatto meglio al caso di tutte le calunnie e omissioni del Thiers. L'indomani parte per Versailles; al ritorno verrà da lei per parlare di tutto ciò che le interessa.

CCLIV - OLIVI Dazio - Scrittore e medico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Monte Marciano, 14 giugno 1847 (ind. a Senigallia)
Del suo libretto poetico, che considera come un dono prezioso, ha particolarmente gustato la "Ballata", nella quale è fedelmente riprodotta una festa "boschereccia". Nei versi ha sentito il frastuono di una caccia e il lieto tumulto dei cacciatori. Lo hanno colpito anche i "Versi a Victor Hugo", che celebrano le lodi di Luciano. Se non fosse per la difficoltà di conservare tutta la bellezza dell'originale francese, vorrebbe tradurli in italiano. Il Prof. Guzzoni, uomo dottissimo e chiaro poeta, vuole tradurre il poema Batilde; a tal fine gli ha mandato la copia della prima e della seconda edizione del poema.

CCLV - ORLÉANS (d') Adelaide (1777-1847) - Principessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Neuilly, 22 agosto 1842
Profondamente grata, come pure il re e la regina, della parte presa al loro profondo dolore, la ringrazia dei sentimenti da lei espressi sulla perdita così crudele.
La sola firma è autografa.

CCLVI - OVERSTRAETEN (van) Isidore (1817-1878) - Scrittore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 21 ottobre 1852 (ind. a Senigallia)
È in attesa di notizie rassicuranti sul suo stato di salute; il suo silenzio lo preoccupa perché teme che sia stata assalita dai crampi allo stomaco; la prega perciò di fargli sapere qualche cosa da Giovanni, tanto più che non potrà venire a salutarla ad Ancona, dovendo attendere lettere da Bruxelles dalle quali saprà se dovrà passare l'inverno a Roma o altrove. La situazione politica è preoccupante perché alle difficoltà esterne si sono aggiunte anche quelle interne. A Roma per il momento tutto è calmo; si guarda, si osserva e si tace. Il numero dei forestieri è relativamente poco considerevole perché bande di briganti infestano la campagna soprattutto dalle parti di Velletri o di Terracina. Ha avuto l'onore di essere ricevuto in udienza in Vaticano da Pio IX; il papa sta bene ed ha buon cuore: magari tutti i sovrani fossero come lui!

CCLVII - PACCA Bartolomeo (1756-1844) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 22 novembre 1814
In qualità di Pro-segretario gli invia la risposta del papa alla lettera di suo fratello Girolamo, ex re della Westfalia, con preghiera di fargliela recapitare con sollecitudine. Il papa non ha potuto aderire alla richiesta di suo fratello per non compromettere "la reciproca tranquillità"; sarà quindi conveniente che lo persuada di scegliersi un altro soggiorno.
La sola firma è autografa.

2. Roma, 3 dicembre 1814
Il papa non ha nulla in contrario per ricevere in udienza il tenente generale Matthew Montagu, che è un uomo di rare qualità e pieno di interesse per i cattolici e il loro capo.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Roma), 10 giugno 1828
Ha parlato con l'abate Franci, il quale desidera di sapere l'ora più opportuna in cui potrà incontrarla nel palazzo del principe Gabrielli.

2. Roma, 8 marzo 1841
Ha avuto la consolazione di imporre l'abito religioso a sua figlia Costanza nella casa del Sacro Cuore a villa Lante. La cerimonia, per le alte qualità della giovane e per l'edificazione con cui ha compiuto l'atto eroico, ha profondamente commosso la comunità e i ragguardevoli personaggi presenti. La notizia potrà lenire, almeno in parte, il dolore per la separazione da sua figlia, a lei unita da vincoli di gratitudine, di obbedienza e di amore.

CCLVIII - PAILLET Charles - Commissario dei Musei Reali.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 26 novembre 1833 (ind. a Canino)
I vasi, giunti in dieci ceste, sono tutti in buone condizioni, eccetto uno che ha staccato un piede. Li ha sistemati su una tavola coperta di un panno verde, classificandoli nell'ordine numerico della sua nota. Si guarderà bene dal mostrarli, soprattutto prima di averne l'indicazione del prezzo. Informatosi se c'è richiesta di vasi greci ed etruschi, ha avuto l'assicurazione che gli amatori ci sono, sebbene in numero limitato, e che i vasi curiosi, interessanti e di un certo volume si vendono ancora bene. Da un esame di 48 vasi si è convinto che si tratta di una scelta che esula da quelle che comunemente si vendono a

Parigi; venti vasi gli sembrano rari per varietà di soggetto e di dimensione: gli altri sono meno importanti. Non volendo però fidarsi della propria capacità di stima, li ha fatti vedere al nipote del vecchio direttore del Museo Napoleone, che li ha trovati bellissimi. Ora attende i suoi ordini per cambiarli in altri valori. Non ha importanza che la vendita sia privata o pubblica, quantunque gli sembri più conveniente la seconda, perché, dovendosi sondare ogni acquirente per sapere se si avvicina al suo prezzo, si assisterebbe ad una lotta tra gli amatori con la probabilità di vendere un vaso per 1500 franchi quando effettivamente ne vale 1000. Quello che si può ottenere in una vendita privata si potrebbe ricavare anche in una pubblica, oltre le spese che incidono per il 15%. La vendita non sarà annunziata sotto il nome del principe; dirà invece che i vasi appartengono ad un giovane amatore che, acquistatili in Italia, vuole disfarsene per dedicarsi ad altre attività.
La lettera è indirizzata a Padre Maurizio.

2. Parigi, 31 luglio 1839 (ind. fermo posta a L'Aja)
Al ritorno da Maisons-Lafitte dove nella propria casa, modesta ma incantevole, ha passato tre giorni, ha trovato la sua lettera, alla quale risponde subito. Comprende la sua ripugnanza a prolungare il soggiorno nelle umide marine olandesi che non reggono il confronto con la deliziosa Italia, nella quale, venuto a trovarla per la sesta ed ultima volta, ha imparato a meglio apprezzare la propria patria. Dalla sua lettera vede che ha intenzione di nominarlo depositario dei suoi piccoli affari; a tale scopo ha già avvisato i fratelli Varnier, commissionari-speditori a Le Havre, dell'arrivo delle casse, che devono esser spedite sulla dogana di Parigi per evitare una ispezione devastatrice. Il direttore della dogana di Parigi le controllerà in propria presenza; la visita non sarà rigorosa. La prega di avvisare i Varnier di aggiungere una breve nota degli oggetti contenuti nelle casse che possa servire da dichiarazione. La prega anche di spedire una lista di tutto il materiale con il relativo prezzo. A Parigi si fanno molte congetture sulla galleria del cardinale (Fesch); alcuni pretendono che la scelta sia stata già fatta da alcune potenze straniere, altri che sia stata concessa a speculatori; si dice anche che un intrigante sia già partito da Parigi allo scopo di ingannare la sua famiglia svalutando una buona metà dei quadri per poter poi far razzia sugli altri. Tra giorni spedirà al principe un lavoro sulla galleria.
La lettera è indirizzata a Ceretti.

3. Parigi, 10 novembre 1839 (ind. a Musignano)
Ha atteso con impazienza la sua lettera, perché il suo silenzio lo costringe all'inattività. Non ha ricevuto né vasi etruschi né casse; per ora quindi le trascrive la nota degli oggetti ricevuti (microscopi, quadri, ecc.) con la stima della vendita pubblica e privata. Per l'Apollo in bronzo chiederà 10-15 mila franchi, ma chiedere non è ottenere. L'Apollo – l'articolo più massiccio della vendita, sul quale si può fare assegnamento – è conveniente che venga compreso nella vendita degli altri oggetti, perché è molto difficile piazzarlo separatamente senza andare incontro a spese. La consiglia di spedire i quadri e di non fare troppo affidamento sulla raccolta perché i tempi e i gusti sono cambiati. Da due mesi a Parigi i continui fallimenti influiscono negativamente su tutti gli affari ma abbia fiducia: farà di tutto per non lasciarsi sfuggire una spilla senza esser prima pagato.

4. Parigi, 3 marzo 1840
Un attacco di influenza gli ha impedito di notificarle il risultato della vendita. I vasi greci ed etruschi non hanno avuto buona riuscita perché molti erano in pezzi e perché non sono stati richiesti dagli amatori. Ha consegnato 19 di questi vasi a Sapey, dietro consiglio di Dubois, conservatore delle antichità del Museo. Ha poi incaricato il sig. Lerebours, ottico dell'Osservatorio e del re, di fare la descrizione degli oggetti astronomici e di annunziarne la vendita; ma, nonostante tutta la pubblicità fatta in città, in provincia, a Londra e in Germania, nessuno ha voluto quegli oggetti che sono ormai superati. Riguardo ai quadri sapeva già che non sarebbero stati venduti al prezzo fissato dal principe (Luciano). Anche i marmi non hanno avuto migliore fortuna. In attesa delle sue istruzioni ha ritenuto il materiale invenduto e ha fatto restaurare i candelabri. Tiene a sua disposizione i marmi, i quadri, i candelabri, gli strumenti di ottica, l'Apollo in bronzo e 3065 franchi ricavati dalla vendita.

5. Parigi, 30 maggio 1840 (ind. a Siena)

L'onore che la Francia vuole tributare ai resti dell'imperatore è un omaggio doveroso; c'è dunque la speranza di rivedere in Francia, dopo il ritorno delle ceneri di Napoleone, ciò che rimane di lui: la sua famiglia. I suoi affari sono sempre allo stesso punto. Le consiglia di vendere i quadri nell'autunno prossimo o di rimetterli nelle casse, di disfarsi dei candelabri (lo stile impero non passerà di moda, ma ora è in voga il rococò di Luigi XV, di cui si rideva quarant'anni fa), di non pretendere più di 4 o 5 mila franchi dall'Apollo, 500 o 600 dal quadro di Ganimede e dal vaso di Donatello ciò che se ne potrà ricavare. Il busto del re di Roma, se lo desidera, lo spedisce in una cassa. Ha ricevuto una cassa con 31 vasi, di cui 17 in pezzi, dai quali ha potuto realizzare 753 franchi. A Parigi non si parla più della collezione del cardinale (Fesch). Tuttavia, se il principe (Luciano) potesse mettere le mani su alcuni bei quadri di pittori olandesi, gli spedirebbe "subito molto denari". La moglie e la figlia sono partite per Roma con l'intenzione di vedere il papa; non sa se saranno tanto fortunate di poterla vedere a Viterbo o a Siena.

6. Parigi, 30 maggio 1840 (ind. a Viterbo)
Le ha già scritto una lunga lettera con l'indirizzo di Siena, contenente le notizie dei suoi piccoli affari che le sunteggia in questa. Riguardo agli oggetti che ancora tiene in deposito, la consiglia di vendere i quadri o di rimetterli nelle casse, di disfarsi dei candelabri e degli oggetti di ottica, di non sperare più di 4 o 5 mila franchi dall'Apollo in bronzo. Le spedirà anche il busto di Napoleone, re di Roma. Ha ricevuto una cassa con 31 vasi, di cui 17 rotti, che uniti ad altri in una vendita, seguita a quella del conte Beugnot, hanno realizzato la somma di 753 franchi. Con il prossimo arrivo delle ceneri di Napoleone spera di rivederla in Francia. È contento di aver mandato la moglie con la figlia a Roma per vedere il papa, a Firenze per incontrarsi con madama Catalani e a Viterbo con la principessa di Canino.

7. Parigi, 28 settembre 1840 (ind. a Firenze)
In un momento in cui il suo spirito era preoccupato da affari e da penosi rimpianti, temendo di essere indiscreto e inopportuno, ha creduto bene di non scriverle. Rispondendo alla sua lettera del 3 luglio, ha preso viva parte alla perdita di Luciano, che aveva avuto la fortuna di conoscere personalmente a Rotterdam e di cui aveva seguito le vicende tristi e liete. È fortunato anche di aver potuto conoscere gli altri membri della famiglia. La moglie e la figlia sono molto spiacenti di non averla incontrata durante il loro viaggio in Italia. Patorni lo ha informato del suo desiderio di vedere legalizzato il suo inventario, riportando su carta bollata la stima degli oggetti che tiene in deposito. Si interesserà subito della cosa e farà legalizzare anche la firma dal sindaco del proprio distretto: la stima è stata tenuta bassa per evitare spese. Le propone intanto l'organizzazione di una vendita "après le décès du prince", perché queste specie di vendite attirano gli amatori. Questa vendita però, oltre gli oggetti che tiene in deposito, dovrebbe comprendere anche una collezione di bei vasi o di altri oggetti. Insiste sulla proposta e attende la sua decisione.

8. Parigi, 18 novembre 1840 (ind. a Viterbo)
Ha consegnato a Patorni il "papier-note", legalizzato con le firme delle potenze che hanno ambasciatore negli Stati Romani. Nell'ultima lettera le proponeva di aggiungere agli oggetti che tiene in deposito anche una collezione di vasi greci ed etruschi, in previsione di una vendita speciale di opere provenienti dalla successione di Luciano, dalla quale si potrebbe realizzare un buon guadagno. Per tutto un mese l'orizzonte politico, oscurato da nubi e le cui discussioni puzzavano di polvere da cannone, ha fatto temere una guerra europea; ora però che è ritornata la calma si può sperare anche in una ripresa degli affari. A Parigi si è vivamente preoccupati del ritorno delle ceneri di colui che fu magnifico nei combattimenti e calmo nelle sventure: in città si stanno preparando due leghe circa di passaggio trionfale.

9. Parigi, 31 gennaio 1843 (ind. a Musignano)
Le spedisce la copia della propria lettera nella quale informava il conte Chaumont Quitry dell'invio di un estratto del processo verbale del sig. Bonnefous, relativo alla vendita di alcuni suoi oggetti. Tra quelli astronomici figurano alcuni telescopi, un microscopio, un planetario, ecc. Segue la copia del processo verbale degli oggetti astronomici depositati presso il conte Caccia e richiesti indietro dalla principessa,

che facevano parte del gabinetto astronomico di Luciano. Il conte Charles de Chaumont Quitry, vecchio ufficiale superiore della marina, per incarico della principessa, li aveva verificati il 23 dicembre 1842, alle presenza di Louis François Schwartz, ottico, di Lorieux, suo soprastante, e di Cometti. Questi stessi oggetti erano stati affidati al Paillet nel 1841.
In un altro foglio, in gran parte lacero, c'è la copia della lettera scritta dal Paillet al conte Caccia il 31 gennaio 1843 con l'incarico di ritirare a nome della principessa quattro casse spedite dal sig. Gibson di Rotterdam, nella quale lo prega di inviargli la lettera di spedizione di costui e di rintracciare due lettere che erano andate smarrite.

10. (Parigi), 2 febbraio 1843
Le invia: 1) la copia della lettera scritta da Fermi al conte de Chaumont Quitry (Firenze, 26 genn. 1843); 2) la copia della ricevuta in forma di lettera del conte Caccia (Parigi, 2 febbraio 1843) al conte de Chaumont Quitry, riguardante interessi della principessa di Canino; 3) la copia della ricevuta relativa ad una cassa di libri che il conte Caccia doveva spedirgli nello stesso giorno (Parigi, 2 febbraio 1843), con un biglietto giustificativo di Georges Gibson di Rotterdam (Rotterdam, 18 ottobre 1841) che l'aveva spedita.

CCLIX - PAJA M. - Contessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 5 dicembre (1844)
Le condizioni precarie di salute non le permettono di accogliere il suo invito e di venire da lei in serata; chiede perciò per il marito e per sé il favore di poterla incontrare al mattino.

CCLX - PALAGI Francesco - Agente di Luciano a Roma.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 30 giugno 1817
Gli chiede se ha ordinato il pagamento di scudi 3.01 al sig. Vittori di Frascati per la tassa annuale della strada di Tuscolo. Il retro del foglio porta varie annotazioni di Luciano.

2. Roma, 22 marzo 1836 (ind. a Londra)
Avrà certamente ricevuto la lettera con le informazioni dettagliate sulle pratiche finora svolte per la eredità di Madama. È meravigliato che non abbia ricevuto ancora nulla in proposito dalla principessa e dal marchese Lodovico Potenziani, che è l'esecutore testamentario. Ha comunicato i suoi ordini al Potenziani e all'avv. Grazioli, procuratore legale. Ora si sta compilando l'inventario dei beni di Madama; è già stato stimato il "vermeil" concesso ai principi Giuseppe e Luigi e ora si fa la stima delle argenterie che spettano a lui e a suo fratello Girolamo. Tuttavia non si potrà disporre di nulla prima che l'inventario sia terminato e senza il consenso dei sei interessati. Il cardinale (Fesch) vuole subito i 30.000 scudi, altrimenti ha intenzione di porre il sequestro su tutte le altre somme. Dato che costui è suo creditore per 30.000 scudi e di altrettanti dell'ipoteca scaduta su Canino, non vale la pena di contrariarlo. Nel frattempo si interesserà perché i 10.000 scudi gli siano spediti al più presto a Londra. Gli acclude la copia del testamento di Madame Mère. La lettera è indirizzata al sig. Marzetti.

Allegati:
Copia del testamento di Letizia Bonaparte (Roma, 22 settembre 1832).

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 10 aprile 1841

Ha ricevuto la sua lettera con accluse quelle per Valentini (Vincenzo) e il capo del Registro di Viterbo. Ha passato tutto a Bossi che penserà a rispondere a tono. Il capo del Registro vuole farle pagare un diritto di successione che Bossi disapprova, perché ha denunziato a Viterbo soltanto quello che doveva di giustizia. Per l'affare del rappresentante nel Consiglio Comunale di Canino e per la richiesta del Valentini bisogna consultare la Delegazione di Viterbo e la Congregazione del Buon Governo. Tra alcuni giorni assieme a Bossi andrà al noviziato per trattare con la superiora e la signorina (Costanza) e per portare una nota che quest'ultima invierà al tutore Mons. Zacchia. Non è il caso di presentare una petizione per la nomina di un nuovo tutore della giovane perché il papa rimetterebbe la cosa al proprio uditore. È in attesa del conto di Antonio. Riguardo agli oggetti acquistati da Luigi e da Maria sull'inventario, defalcandone il prezzo ogni mese sugli interessi delle loro legittime, è necessario che abbia una nota dettagliata di quelli venduti con il prezzo relativo e la firma dei due acquirenti.

2. Roma, 15 aprile 1841

La sua lettera accludeva quelle per Mons. Zacchia, per Carlo e per il banchiere Freebon. Bossi non è più partito a causa di una malattia del ministro di S. Spirito; perciò approfitta della circostanza per rimandare il viaggio fino al suo arrivo a Roma. Assieme a Bossi ha preso visione della lettera indirizzata a Mons. Zacchia. Costui, nonostante gli sforzi verbali, non può distruggere la realtà di un fatto che lo condanna per sempre. In un colloquio avuto con Costanza e con una madre è stato stabilito di far scrivere dalla giovane alcune parole a Mons. Zacchia, al quale verrà inviata anche una nota di Bossi relativa all'oggetto della famosa cessione. Per l'affare della donna inglese ha preso accordi con il sig. Freebon di fissarne la partenza fra tre giorni. Ha interessato della questione anche il governatore di Roma. Ha saputo però che la giovane, uscendo dall'ospedale, vuole rimanere ancora alcuni giorni a Roma per salutare gli amici. D'altra parte il console non intende forzare nessun cittadino inglese per non compromettere la propria rappresentanza di console di fronte al governo inglese. Perciò, d'accordo con il commendatore di S. Spirito, ha pensato di interessare la polizia perché convinca la donna, che manca di mezzi di sussistenza, a partire per l'Inghilterra appena uscirà dall'ospedale. Le acclude lo stato di cassa del mese di marzo (manca).

3. Roma, 20 maggio 1841

Nonostante due mesi di cura intensa è ancora ammalato; tuttavia gli attacchi sono meno frequenti. L'affare Zacchia ha preso improvvisamente una piega diversa e l'avv. Orfei ha indotto quel tutore a stipulare con lei per 15.000 scudi. Bossi le ha spedito una nuova procura che deve firmare. Le acclude un dispaccio della Segreteria di Stato (manca), che, forse, tratta dell'affare della pesca. Per le altre due questioni – tassa e rappresentanza – si attendono informazioni dalla Delegazione di Viterbo. Dal card. Lambruschini ha ricevuto un dispaccio con il rescritto che concede a Luigi la facoltà di poter unire al suo nome quello del padre. Le proposte di un signore russo per l'acquisto dei vasi di Siena non sono approdate a nulla. Baseggio è di cattivo umore perché essa ha venduto gli ori a Campana per 3200 scudi senza prevenirlo e richiederlo come intermediario. L'ambasciatore d'Austria le accorda il lasciapassare austriaco, ma non ha parlato del passaporto che, probabilmente, deve chiedersi alla Segreteria di Stato. Ha pagato a Vincenzo Valentini 150 scudi per le trattenute di scudi 12.50 dal mese di luglio 1840; ma dal luglio 1841 potrà esigerne soltanto 50. Gli ostacoli che hanno ritardato la partenza della ex pazza (inglese) sono derivati più dal console che dalla viaggiatrice. Valentini ha ricevuto finalmente la risposta di Pallavicini di Genova per le 160.000 lire, ma ha dovuto rinunziarvi perché costui pretende un interesse superiore al 5%.

4. Roma, 22 maggio 1841

Le invia due raccomandazioni del cav. Valentini che potranno servirle a Francoforte e a Rotterdam. Le spedirà il passaporto, che ritirerà dalla Segreteria di Stato, e il lasciapassare austriaco. Baseggio, cui ha mostrato la parte della lettera che lo riguarda e che è un po' contrariato a causa di alcuni incidenti accadutigli nei giorni passati, ha detto di non poter sborsare nulla. Dopo aver pagato Carlo con il buono di Campana, per soddisfare Saveri si procurerà una caparra sulla vendita del grano. Avrà certamente ricevuto la risposta della Segreteria di Stato relativa all'affare della pesca. Si interesserà della questione presso la Consulta; tuttavia le fa notare che se esiste una notificazione pubblica di divieto di pesca, è

necessario qualche documento in cui risulti il permesso ricevuto, altrimenti la Consulta potrà sempre dire che, se si è pescato con "l'Erba mora", lo si è fatto abusivamente e contro la legge. Per tenere a bada Guglielmi che fa pescare con l'erba mora, sono necessari attestati autentici da far valere presso il tribunale della Consulta. Riguardo agli affari della rappresentanza e della tassa la Delegazione di Viterbo non ha ancora risposto alla Segreteria di Stato. Ha tradotto e consegnato a Bossi la parte della sua lettera relativa all'affare Capranica. Certamente Bossi le scriverà che è necessario attendere la fine del lavoro dell'agrimensore Quirini. Lo spirito del contratto sulle foreste è stato prodotto più di una volta contro gli attacchi dell'opposizione. Il card. Castracane, fondandosi sulla perizia Puccinelli, crede di poter esigere da 20 a 30 mila piastre! Le trattative del cardinale non erano affatto un cambiamento di parere, ma piuttosto un diversivo, perché il patrimonio Capranica ha paura delle spese di processo. Bisogna quindi avere una base molto solida prima di intraprendere un'azione qualsiasi.

5. Roma, 27 maggio 1841

Ha ricevuto la sua lettera con la procura per l'affare di Costanza e le due note tradotte dal francese per Bossi. Questo legale è partito da Roma per affari urgenti dell'ospedale di S. Spirito; al suo ritorno gli consegnerà i due documenti. Le acclude il passaporto vidimato per l'Austria e la Svizzera, e il lasciapassare austriaco. L'ambasciatore d'Austria avrebbe voluto consegnare anche un lasciapassare per la Toscana, ma, non avendone più, li ha chiesti e li sta attendendo da un giorno all'altro. Si uniforma ai suoi voleri per l'affare Capranica. Si permette tuttavia di osservare che Capranica ha sempre tagliato come ha voluto, e ora, appoggiandosi alla perizia Puccinelli, ha il coraggio di attaccarli. Ha veduto il sig. Paillet di Parigi che è venuto a trovarlo prima di imbarcarsi a Civitavecchia per la Francia. Da Ranucci ha veduto la vettura che le servirà nel viaggio; è in buonissime condizioni; l'interno è rimesso a nuovo e l'esterno è stato riparato e verniciato; ha parlato anche con un certo Francesco che ne sarà il conduttore; gli è sembrato un uomo abile e pratico. Ha compilato la nota della cassa dalla porcellana, ma non è riuscito a vendere nulla al prezzo di 500 scudi da lei voluto; è quindi necessario abbassare il prezzo o lasciare gli oggetti invenduti. Per desiderio del cav. Valentini si è messo in contatto con il capitano o maresciallo russo Balacheff. Costui vorrebbe acquistare una parte della collezione degli oggetti di Siena e, siccome ha intenzione di partire presto per Pietroburgo, passando per Siena, desidera almcno di vedere la collezione. Per accontentarlo gli ha fatto il nome del sig. Brogiotti che tiene in deposito gli oggetti.

6. Roma, 29 gennaio 1842

La ringrazia delle espressioni piene di bontà e di incoraggiamento. Si sta riprendendo lentamente da un forte colpo apopletico, tuttavia si occupa dei suoi affari con la premura di un tempo. Alla segreteria della tesoreria è venuto a sapere che la direzione generale delle dogane ha scritto il 15 gennaio di far passare liberi i suoi effetti. Disgraziatamente la Casa Ancajani non gode riputazione di esattezza nei pagamenti; tuttavia è necessario continuare le pratiche per trovare un proprietario di Perugia che acquisti il credito di 2000 scudi. Ha interessato Bossi per l'esecuzione della sentenza sul posto mediante la vendita dei beni a subasta. Ha pagato a Del Re i 60 scudi trimestrali. Il cav. Valentini attende i 215.87 scudi degli interessi. Avrà certamente letto l'accordo con Pietro: non vi risulta affatto che essa debba pagare il protesto per il diritto di cessione di suo figlio. Costui, oltre la legittima fissata in 15.000 scudi, compare anche creditore di 1300 scudi circa nell'inventario per il legato di Paolo. Ha letto a Bossi la copia della sua lettera a Carlo con le sue osservazioni. Ha fatto bene a non lasciarsi intimidire dalle minacce di suo figlio, che non può pretendere nessun diritto sugli interessi degli interessi, dal momento che lei stessa ha stabilito di pagarlo a semestre anziché ad anno. L'esattore è venuto una prima volta a chiedere gli interessi della dote; una seconda a chiedere la somma di 900 scudi e ritornerà una terza con l'autorizzazione di ricevere quest'ultima somma. Segue un elenco di spese. Assieme a Bossi e Torriani sta facendo l'impossibile per sostituire un creditore di 160.000 scudi su Canino. La somma è un po' troppo rilevante perché si possa venire ad un accomodamento; sarebbe più facile, intanto, di trovare un cessionario della prima ipoteca di 30.000 scudi; tuttavia per quest'ultima soluzione è di ostacolo un atto notarile stipulato dal principe (Luciano) il 20 dicembre 1838, con il quale prorogava il credito di 30.000 scudi a favore di Natalini per 10 anni, senza nessuna riserva, e con l'interesse del 6%. Carlo insisterà su questa proroga e non concederà la minima eccezione pur di riavere il capitale. Un foglio a parte

contiene il prospetto delle spese da pagarsi dalla principessa fino al 31 dicembre 1841.

7. Roma, 9 aprile 1842

Ha ricevuto la sua lettera con i due campioni di diverso colore della rubbia e la lettera rispedita dal sig. Thibaud. Conserva i due campioni e attende la spedizione della radice che è stata chiesta dal direttore dell'ospizio per farne l'analisi e la prova; in seguito informerà il direttore dell'istituto di S. Michele del risultato ottenuto. Ha chiesto a Freebom informazioni sulla Casa Kelgour di Manchester, che avrebbe un'agenzia anche a Marsiglia, ma costui ha fatto il nome soltanto della Casa Colguhoun che a Londra gode grande riputazione. Le invia una lettera di Carlotta e il conto cassa del mese di marzo, che porta un attivo di 769 scudi. La ringrazia delle espressioni di lode; da circa trent'anni si occupa dei suoi affari; in questo periodo spera di averle dimostrato tutto il proprio interessamento, limitato del resto alla forza di un semplice impiegato. È vivamente contrariato dei tentativi di concedere un prestito a Luigi, che però finora non ha avuto alcun successo. È necessario continuare nelle ricerche, anche se le speranze di riuscita sono quasi del tutto svanite. Sta continuamente cercando l'acquirente della rendita del credito Ancajani, ma anche per questo affare troppi ostacoli si frappongono perché possa concludersi rapidamente.

8. Roma, 31 marzo 1845 (ind. a Parigi)

Ha ricevuto due lettere, la prima che ne contiene una per P. Maurizio; la seconda con una per Mons. Antonelli, tesoriere, che gli ha consegnato unitamente alla "brochure" sulla storia del 18 brumaio. Non ha avuto nessuna difficoltà di presentarsi al tesoriere; la difficoltà da essa notata nella propria lettera derivava soltanto dal fatto che l'Antonelli – nuovo ministro delle finanze che sostituisce il card. Tosti – è sovraccarico di lavoro e occupatissimo. Mons. Antonelli è riconoscentissimo dell'opuscolo e ha promesso di interessarsi personalmente presso il S. Padre della sua richiesta relativa al trasporto del monumento funerario (di Luciano); tuttavia ha sottolineato la difficoltà che comporta la sua domanda perché il papa ultimamente ha rifiutato di concedere qualsiasi eccezione sugli oggetti in marmo di fabbricazione straniera al duca di Toscana, al ministro di Russia e ad un alto personaggio genovese. Con i fondi messi a disposizione da Valentini pagherà al principe Carlo il trimestre degli interessi dotali. Nella prossima settimana le spedirà lo stato di cassa del primo trimestre dell'anno. La ringrazia della notizia del suo ritorno in Italia per la prima quindicina di giugno; in tal modo potrà ricevere più spesso i suoi ordini, le sue notizie e le sue lettere graditissime.

9. Roma, 15 aprile 1845 (ind. a Parigi)

Il tesoriere non ha ancora parlato al S. Padre della sua domanda, ma attende una occasione opportuna per farlo. Il principe Carlo pensa che la Comunità di Canino dovrebbe mandare una istanza al tesoriere in cui si dichiari che il popolo desidera di vedere eretto quanto prima il monumento sepolcrale al principe defunto senza doverne pagare le spese di trasporto. Saprà già che il principe Carlo è partito per Firenze al primo annunzio della morte della principessa Giulia. Questo fatto, sebbene triste, è come un colpo di fortuna per la numerosa famiglia del principe. Ha consegnato a Valentini per l'approvazione il conto cassa dei primi tre mesi dell'anno che le trascrive sunteggiato e dal quale risulta un attivo di 847 scudi. Riceve sempre con piacere le notizie sulla sua salute; la propria non ha subito nuove scosse; lo stesso è di Clementina, mentre il genero continua a curarsi sotto l'incubo di una malattia di petto.

10. Roma, 3 maggio 1845 (ind. a Parigi)

Le invia una lettera della principessa Carlotta. Ha saputo che è stata informata da P. Maurizio della disgrazia accaduta alla principessa Anna, che è morta in seguito al fuoco appiccatosi alle sue vesti. Il principe Carlo è stato operato da un tumore maligno al collo; spera che possa ristabilirsi presto. Per il resto nulla di nuovo. È nella più nera afflizione perché il genero è ricaduto malato, nonostante quattro mesi di cura omeopatica.

11. Roma, 24 maggio 1845 (ind. a Parigi)

Ha ricevuto la sua lettera senza data, e dieci giorni dopo dal sig. Lasagni le sei "brochure" della sua "réfutation". La sua lettera accludeva quella per P. Maurizio e un'altra per il card. Bernetti, al quale ha

consegnato anche l'opuscolo. Ha fatto pervenire una "brochure" alla principessa Carlotta, un'altra a Feoli e un'altra ancora al tesoriere. Quest'ultimo spera di poter ottenere un piccolo ribasso sulla tassa di trasporto del monumento funebre, perché non gli sembra possibile una esenzione. Bossi è rimasto molto soddisfatto del riassunto della "brochure"; anzi ha voluto ritenere il volume per gustarne la traduzione integrale. Il volumetto con forza, ragione , giustizia ed evidenza ribatte le ingiurie calunniose di un primo ministro (Thiers), che ha avuto l'ardire di scrivere una storia senza fondamenti. Il card. Bernetti ha promesso di interessarsi del libero ingresso del monumento, ma non dà molta importanza al proprio intervento presso il tesoro pubblico. Il principe Carlo, che si è completamente rimesso, attende l'istanza indirizzata al papa dalla Comunità di Canino. Riguardo all'attivo di casa si è sempre detto felice di poterle dare una piccola prova della propria abnegazione nel trattare bene i suoi affari: in ciò è d'accordo con il suo degno genero Vincenzo Valentini, che è pieno di una affettuosa premura. Il proprio genero, dopo sei mesi di una tremenda malattia, è sul punto di venir meno.

12. Roma, 31 maggio 1845 (ind. a Parigi)

La principessa Carlotta parte per Siena assieme al marito con l'intenzione di rimanervi per quattro mesi. È rimasto molto scosso di leggere per ben due volte nelle sue espressioni di dolore per il fatale avvenimento (la morte di Anna) le parole: "haine, indifférence": si lusinga che non lo riguardino. Se ha trovato indifferenza nella maniera di descriverle la perdita spaventevole deve perdonargli il vecchio difetto di scrivere molto male in francese. Ha consegnato a Bossi le copie di due buoni di credito a suo favore, il primo di 500 scudi, firmato il 21 dicembre 1831 a Bologna dalla defunta principessa Hercolani; il secondo di 1100 piastre, firmato a Firenze il 20 dicembre 1836 dal principe e dalla principessa. Bossi si è subito interessato di avere tutte le informazioni utili per intraprendere un'azione legale contro l'eredità della defunta e anche contro il marito di lei. Tuttavia non le potrà spettare nessun diritto sulla legittima della defunta, perché costei ha lasciato due figli e perché le leggi romane concedono la legittima soltanto quando una donna muore senza figli.

13. Roma, 28 giugno 1845 (ind. a Parigi)

Le acclude la copia italiana della lettera di Bossi relativa alla posizione dei due biglietti di credito. Grazie alle premure di Vincenzo Valentini ha potuto pagare al principe Carlo gli interessi sulla dote. P. Maurizio viene spesso a consolarlo dell'imminente perdita del genero. La saluta Clementina.

Allegati:
Lettera di Pio Bossi ad Alessandrina Bonaparte (Roma, 21 giugno 1845).
La principessa Anna Jablonowska nel suo ultimo testamento ha istituito erede per la sola legittima il figlio del primo letto, Astorre Alfonso Hercolani, ed erede universale Carlo Ladislao, figlio del secondo letto. La principessa ha lasciato in Roma pochi mobili e 6000 scudi di debito. La sua dote si è ridotta a 12 mila scudi; il loro frutto serve per il mantenimento in collegio del figlio Carlo Ladislao. Si interessa attualmente dell'eredità il sig. Belloni, che dal governo è stato nominato curatore e amministratore dei beni della principessa. I suoi creditori per poter agire devono attendere la scadenza del termine, che la legge accorda all'erede, di fare l'inventario e decidere se accetta o rifiuta l'eredità. Passato questo termine potrà agire per riavere i suoi crediti.

14. Roma, 28 dicembre 1846

Le augura un nuovo anno felice. Da cinque giorni è in una situazione disperata. Clementina ha subito un violento attacco di colica e quasi soccombeva per le orribili convulsioni. Ha fatto subito chiamare tre medici, ma nessuno di questi ha voluto aprire la porta alle due di notte; fortunatamente il medico Baccelli ha avuto pietà ed è venuto ad assistere l'inferma, che per ora è salva, quantunque risenta le conseguenze dell'attacco. L'inverno romano di quest'anno non ha eguali: da due mesi piove, nevica, grandina e diluvia. Intanto una parte della popolazione, con entusiasmo eccessivo, non fa che applaudire il nuovo pontefice, mentre l'altra parte, immersa in considerazioni politiche, è occupata a far piani di ogni specie.

CCLXI - PAMPALONI Luigi (1791-1847) - Scultore.

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 1 ottobre 1840
Le spedisce il nuovo disegno del monumento (a Luciano Bonaparte) con le modifiche desiderate. Per il prezzo si è mantenuto nei limiti che nessuno – considerata la sollecitudine posta nel lavoro – potrebbe accettare. Se gli affida la commissione del monumento, verrà sul posto per veder di ben accomodare la composizione e per farvi quelle modificazioni che essa crederà opportune.

2. Firenze, 5 giugno 1845
Avendo terminato il monumento (a Luciano Bonaparte) da molto tempo, la prega di dare ordini al più presto per il pagamento, perché è bisognoso di denaro. Da Fermi ha avuto 300 fiorini nel mese di aprile con obbligo di restituirglieli entro tre mesi o di pagargli lo sconto. La prega di risparmiargli questo sacrificio perché ha fatto di tutto per venire incontro ai suoi desideri eternando la memoria di suo marito. Si impegna ad assistere alla sistemazione del monumento.

3. Firenze, 1 giugno 1847 (ind. a Senigallia)
A Canino ha assistito all'erezione del monumento a Luciano. Il monumento, messo a posto fin dal 21 maggio, ha incontrato la piena soddisfazione di tutta la famiglia che si trovava presente e dei paesani "i quali vanno superbi di avere un monumento da destare invidia a qualunque città principale d'Italia". Sperando nella sua favorevole impressione, non le nasconde che il lavoro per i sacrifici sostenuti merita un adeguato compenso.

II - a Padre Maurizio da Brescia O.F.M.

1. Firenze, 17 aprile 1841 (ind. a Canino)
Gli dà una relazione tecnica del monumento da erigersi a Canino a ricordo di Luciano Bonaparte.

CCLXII - PARIS (de) Julien - Scienziato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 2 giugno 1845 (ind. a Parigi)
Prima di partire per Londra la ringrazia delle sei copie della sua "Réfutation" (contro il Thiers); tre sono state consegnate a persone capaci di apprezzare il suo atto di devozione coniugale. La prega di inviargliene altre sei che distribuirà lungo il viaggio e in Inghilterra, dove conta di incontrare Lord Dudley Stuart, che aveva conosciuto a Londra nel 1833. Le offre sei esemplari del proprio discorso in versi sul Congresso di Milano con preghiera di consegnarne uno al principe Carlo Luciano e un altro a madama Wyse.

CCLXIII - PATORNI F.M. - Avvocato della corte reale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 9 gennaio 1834
La legge di proscrizione (della famiglia Bonaparte) è certamente ingiusta, ma per ora non rimane altro che presentare petizioni, tentando di abolirla; a questo scopo si sono formalmente impegnati de Las Cases e altri deputati, tra cui il deputato della Corsica Limperani. Prima di lasciare Parigi Ravioli aveva incaricato l'avv. de Lagrange degli affari delle delegazioni sui boschi. Ha veduto la copia della lettera di costui, nella quale, proponendogli la cessione delle delegazioni per il 35-40%, chiedeva istruzioni e una

procura. Siccome però de Lagrange non ha ancora ottenuto risposta, temendo che Ravioli non gliela abbia consegnata, gliene invia la copia e lo prega di rispondere subito.

2. Parigi, 29 novembre 1836 (ind. a Londra)
In un processo che sta vittoriosamente portando a termine davanti alla corte reale di Parigi, relativo alla successione della principessa Paolina, è stabilito che egli ha il diritto ad un sesto della parte di Madama, erede legittimaria della principessa. Anche se si tratta di poco, bisogna regolare la posizione di tutti gli eredi. Lo prega quindi di nominare al più presto un suo mandatario a Parigi con un atto notarile assolutamente eguale a quello che gli allega (manca).

3. Parigi, 14 gennaio 1837 (ind. a Londra)
Accetta ben volentieri, a titolo di spese e di onorari, l'offerta del 5% sulle riscossioni, ma per agire a suo nome ha bisogno di una procura sia generale che speciale. Il "Canal du Midi" deve pagare 39.000 franchi agli eredi della principessa Paolina. Tutte le spese e gli onorari pagati per la successione gli saranno restituiti in ragione di un sesto sulla parte di Madame Mère, erede legittimaria. Gli altri eredi della principessa sono: il re Luigi, la regina Carolina e il re Girolamo. I procuratori dei suoi fratelli e delle sue sorelle hanno già ceduto la somma al sig. Delacour, che per poter riscuotere la sua parte deve notificare al più presto il trasferimento approvato dai procuratori degli altri eredi, mediante un mandato speciale di cui gli allega il facsimile. Il re Giuseppe ha già ratificato a mezzo del sig. Presle, e la contessa Camerata sta per farlo.

Allegati:
Copia del mandato di procura.

4. Londra, 12 agosto 1837 (ind. a Londra)
Spera di poter sistemare i propri affari a Londra entro la settimana prossima per aver poi l'onore di incontrarlo prima di ritornare a Parigi.

5. Londra, 29 agosto 1837
Consegnerà personalmente la sua lettera a madama de Sor (Charlotte). Ha ragione di contare non soltanto sui propri sforzi come avvocato, ma anche sul proprio zelo come compatriotta e amico. I suoi affari non potevano essere affidati a mani migliori; i successi del passato e del presente sono una garanzia per quelli dell'avvenire. Gli rimette due note relative a due affari della successione della principessa Paolina.

Allegati:
Nota per il principe Luciano.
Madame Mère, il re Luigi, il re Girolamo e la regina Carolina avevano diritto ad ¼ della eredità della principessa Borghese. A lui, in qualità di erede di Madame Mère, tocca un sesto della parte spettante a Madama sul Canal du Midi, che è stato condannato a pagare alla successione della principessa Borghese 40.000 franchi circa. Un'altra pretensione contro il Tesoro riguarda la rendita sulla somma di 1.518.052 di franchi, di cui gli spettano 60.000 franchi. L'affare è ancora pendente presso il Consiglio di Stato perciò è necessario che al più presto faccia redigere dal notaio la procura e la mandi a Boyer.
Manca la seconda nota.

6. Parigi, 20 settembre 1837 (ind. a Londra)
Ha consegnato la sua lettera al sig. Sapey. Costui non ha nessuna difficoltà ad accettare la procura per riscuotere i capitali a Parigi, ma è necessario che al più presto gliela spedisca, legalizzata con la firma del notaio, in modo che possa essere accettata in Francia. Tra alcuni giorni riscuoterà dalla Cassa Depositi il denaro della condanna pronunziata contro il Canal du Midi.

7. Parigi, 3 ottobre 1837 (ind. a Londra)
Gli spedisce il facsimile della procura per Sapey (manca). Il sig. Colin, addetto all'ambasciata di Francia

a Londra, penserà a regolarizzare il documento, che consegnerà personalmente al Sapey appena costui sarà ritornato a Parigi. Il 7 ottobre riscuoterà la somma dalla cassa del Canal du Midi. L'affare Laffitte va avanti attivamente: con ogni probabilità verrà giudicato nel mese di novembre.

8. Parigi, 24 ottobre 1837

Gli spedisce la copia del conto desunto dalla somma di 39.822 franchi, riscossi dalla Cassa Depositi. Defalcate le spese, gli spettano, in qualità di erede di Madame Mère, 1001 franchi che, depositati presso la Casa Rothschild di Parigi, potrà ritirare dalla Casa Rothschild di Londra. Appena fatto il versamento attende una sua lettera di avviso che servirà di quietanza. Dalla somma avrebbe dovuto defalcare le spese per l'affare Langeac, ma, trattandosi di una somma esigua, ha preferito attendere la riscossione di altre somme. L'affare Laffitte va avanti di buon passo; spera che verrà giudicato in prima istanza verso la fine dell'anno. Ha consegnato al sig. Presle la parte che spetta al re Giuseppe. La lettera è postillata da Luciano.

Allegati:
Successione della principessa Borghese.
Copia della divisione e distribuzione della somma pagata alla successione della principessa Borghese dalla Compagnia del Canal du Midi, in esecuzione del decreto della corte reale di Parigi del 19 novembre 1836. Nella somma di 39.822 franchi, da cui sono defalcate le spese per onorari a Delangle, capo dell'ordine degli Avvocati: Noël, notaio; Goizet, procuratore; Patorni, avvocato, Jolly, procuratore, ecc., sono contenute le distribuzioni fatte al re Luigi, al re Girolamo e alla regina Carolina, in qualità di eredi della principessa Paolina e di Madame Mère (7009 franchi per ciascuno), e al re Giuseppe, al principe Luciano e alla contessa Camerata soltanto come eredi di Madame Mère (1001 franchi per ciascuno).

9. Parigi, 10 novembre 1837 (ind. a Londra)

È vero ch'egli non aveva concesso il 20% all':"inventeur" del credito, ma era stata Madama a stabilire questo accomodamento con i cointeressati; dato però che anch'egli è uno degli eredi, deve mantenere gli impegni assunti da sua madre. Il processo Bouvret riguarda personalmente gli eredi e non può diminuire i diritti di colui che ha rintracciato il credito; perciò, nell'eventualità che si riesca a fargli liquidare la somma che gli spetta, il 20% spetterebbe a sé. Ma se i suoi creditori bloccassero la somma al momento della riscossione, chi pagherebbe le spese del processo? Dato che Rothschild non fa contratti per piccole somme, lo prega di inviargli la quietanza delle 38 lire sterline depositate sul suo conto a Parigi. La sola firma è autografa. La lettera è macchiata in alto.

10. Parigi, 25 novembre 1837 (ind. a Londra)

Lo informa che un tale offre il 20% in contanti per le sue delegazioni sulle foreste dello Stato. Costui, supponendo ch'egli approvi l'offerta, ha accettato la clausola di pagamento immediato, senza nessun onere sul 20% e sugli onorari che spettano all'acquirente. Attende una risposta in proposito. In una postilla autografa Luciano accetta l'offerta purché l'interessato consegni a Cottier 40.000 franchi.

11. Parigi, 19 dicembre 1837

Ha consegnato la sua lettera alla persona in questione, che lo consiglia di attendere pazientemente fino alla prossima conclusione dell'affare. Per trattare l'affare dei sei milioni del re Giuseppe, aspetta che prima sia concluso il suo.

12. Parigi, 6 gennaio 1838 (ind. a Londra)

Un orribile incendio scoppiato nella propria abitazione il 29 dicembre ha distrutto i mobili e la biblioteca; fortunatamente non sono stati toccati i documenti e le carte relative ai reclami della famiglia imperiale. La perdita sarebbe stata incalcolabile se nel settembre scorso non avesse assicurato la casa. Gli è stato intentato un processo, ma spera di uscirne vittorioso e di ottenere un risarcimento ragionevole. I giornali annunciano che Carlo Luciano è a Parigi e che in un colloquio col re ha ottenuto di rimanere in città una ventina di giorni.

13. Parigi, 20 gennaio 1838 (ind. a Londra)

Un biglietto del suo negoziatore (di cui riproduce il testo) lo assicura con assoluta certezza della buona riuscita dell'affare; tuttavia è necessario procedere con ordine, senza doverlo continuamente tormentare. Ha avuto l'assicurazione che si potranno riscuotere i 400.000 franchi senza l'intervento delle Camere. Tuttavia per la ripresa dei negoziati è opportuno attendere ancora una quindicina di giorni; se poi lo credesse opportuno, sarebbe pronto anche ad interrompere le trattative. Nel frattempo sta compilando una memoria sull'affare Laffitte, per la quale è impegnato anche l'avv. Dupin junior. Ha veduto il principe di Musignano (Carlo Luciano). L'incendio gli ha procurato seri imbarazzi.

14. Parigi, 27 febbraio 1838 (ind. a Londra)

Gli ha spedito un pacchetto contenente sei copie della memoria sull'affare Laffitte che intende far stampare. La difesa era già stata fissata per l'indomani, allorché è accaduto un incidente. La regina Carolina lo ha informato che le si era presentato tutto sconvolto il duca di Bassano sostenendo che il processo Laffitte avrebbe prodotto un incredibile scandalo, che era impolitico attaccare Laffitte in un momento in cui gode il favore popolare e che la Camera dei Deputati si sarebbe pronunziata contro la famiglia Bonaparte quando prossimamente verrà presentato un progetto di legge per concedere alla principessa Carolina una indennità in sostituzione dei suoi antichi beni. Costei perciò lo aveva consigliato di ritardare la difesa di 15 giorni, perché nel frattempo si sarebbe potuto venire ad una transazione. Riguardo al preteso scandalo, Laffitte, abituato com'è a destreggiarsi fra teste coronate, cerca di temporeggiare e pretende che la famiglia Bonaparte non si interessi del processo, già deciso nel giugno scorso dal consiglio dei mandatari della famiglia in casa del duca di Padova e notificato sia a lui che al re Giuseppe. Laffitte pretende che, vivente Madame Mère, il re Giuseppe le abbia scritto una lettera in cui si opponeva alla querela ma Madama allora era l'erede e il re Giuseppe poteva esprimere soltanto una opinione, tanto più che a quell'epoca l'affare non era conosciuto; ma, in seguito, quando gli venne spiegato, si era unito a loro nell'intento di ottenere giustizia. Su questo punto desidera di avere una lettera di Giuseppe per poter distruggere l'argomentazione puramente morale che gli avversari si propongono di trarre da una lettera confidenziale scritta da un figlio a sua madre.

15. Parigi, 18 marzo 1838 (ind. a Londra)

In giornata si tiene una riunione di tutti i mandatari per l'affare Laffitte che, con ogni probabilità, verrà discusso il 21 marzo. Vorrebbe conoscere il suo giudizio sulla memoria che gli ha spedito in sei esemplari; desidererebbe anche la copia della sua lettera scritta nel novembre o dicembre 1834 a de Lagrange, relativa alla legittima del re di Roma, e la copia della risposta di Laffitte, perché se esiste una corrispondenza in proposito, è bene che ne conosca i termini.

16. Parigi, 22 marzo 1838 (ind. a Londra)

L'affare Laffitte doveva venir discusso in giornata – gli avvocati erano già pronti a darsi battaglia – ma all'ultimo momento è stato rimandato di otto giorni, perché un'altra lite aveva esaurito l'udienza. Lo prega di ricordare al re Giuseppe di spedire al sig. Presle le due lettere originali scritte da Laffitte il 14 novembre e il 22 dicembre 1834. Lo prega di mandare la copia della sua lettera scritta a de Lagrange nel novembre 1834, relativa alla legittima del re di Roma. La regina di Napoli, dominata dallo spauracchio politico e finanziario, ha creduto bene di separarsi dai fratelli rinunziando formalmente alla richiesta. Laffitte ha dichiarato a Sapey che pagherà i 225.000 franchi a queste condizioni: 1) la famiglia Bonaparte sconfessi la memoria; 2) gli consegni il medagliere dell'imperatore, attualmente in possesso del duca di Padova. Riguardo al primo punto, la famiglia imperiale è incapace di calpestare coloro che difendono i suoi diritti; non ha però nessuna difficoltà perché i mandatari dichiarino che la memoria non è stata loro comunicata prima della stampa. Riguardo all'affare del medagliere le difficoltà sono più grandi perché il duca di Padova non vuole rilasciarlo a nessun costo. Il medagliere, stimato 100.000 scudi, sarebbe un buon affare per Laffitte. Costui pretende che l'imperatore abbia incaricato i generali Bertrand e Montholon di fargliene dono come se si fosse trattato di un ricordo.

17. Parigi, 20 aprile 1838 (ind. a Londra)

L'affare Laffitte è stato discusso in giornata: ha parlato per tre ore e l'avvocato della parte contraria per due. Si è svolto tutto in ordine e l'opinione comune è che Laffitte verrà condannato. Le discussioni continueranno il 27 aprile e, probabilmente, si avrà la sentenza il 4 maggio. Nel frattempo è accaduto un inconveniente spiacevole: Laffitte, da vero energumeno, è riuscito a far desistere dalla causa la regina di Napoli; inoltre sembra che abbia impaurito anche il duca di Padova, che a sua volta ha ispirato timori chimerici di scandalo al conte di Saint Leu, il quale, senza conoscere l'affare, ha scritto da Firenze che non voleva insistere nella richiesta. Tutto ciò non può che screditare il processo e indisporre i giudici, che finora non potevano esser meglio disposti nei confronti della famiglia Bonaparte. Lo prega di mettere in guardia il re Giuseppe contro le insinuazioni che potrebbe scrivergli il duca di Padova. I magistrati trovano naturale il processo contro Laffitte. Quando si è iniziato un impegno bisogna condurlo a termine, altrimenti si corre il rischio di esser condannati a rifondere le spese. La corrispondenza tra Laffitte e il re Giuseppe, che è stata letta nell'udienza, ha prodotto un buonissimo effetto.

18. Parigi, 2 maggio 1838 (ind. a Londra)
Nelle difesa per l'affare Laffitte, che è continuata dal 28 aprile, l'avv. Dupin ha contrattaccato l'avvocato avversario in modo ammirevole. Quest'ultimo ha dovuto ammettere che Laffitte aveva firmato la transazione senza leggerla. Ha dato alle stampe la propria difesa con le osservazioni in risposta alle chiacchiere dell'avvocato della parte contraria. Il Pubblico Ministero concluderà il 4 maggio e la sentenza verrà emessa il venerdì successivo L'opinione pubblica si è già fortemente pronunziata contro l'indegna campagna di intrighi. Lo saluta la regina di Napoli.

19. Parigi, 24 agosto 1838 (ind. a Senigallia)
La Casa Laffitte non ha voluto pagare 30.000 franchi a ciascun erede, cioè 150.000 franchi in tutto; di conseguenza la sentenza è stata emessa in giornata ma con esito negativo. In previsione di un risultato sfavorevole ha fatto in modo, non registrando la transazione, che la questione venga presentata alla corte reale; perciò il tribunale non ha potuto pronunziare la lunga sentenza già preparata e si è dovuto accontentare di una sentenza di poche parole; di conseguenza la questione rimane come se non fosse mai stata discussa. In fondo, i giudici stessi, forse, non saranno rimasti offesi del passo che li ha liberati dalla preoccupazione di pronunziare una sentenza detestabile. Con il ricorso alla corte reale si è evitata una sentenza che, oltre ad essere iniqua, avrebbe potuto turbare qualche mente. Ora che il terreno è ancora vergine spera nell'imparzialità e nella giustizia dei giudici di appello. I giornali riportano la notizia della partenza di Giuseppe per gli Stati Uniti. La notizia lo addolora.

20. Parigi, 6 settembre 1838
Nonostante la sentenza del 24 agosto sono stati ripresi i negoziati con il sig. Ganneron, liquidatore della Casa Laffitte. L'offerta è esagerata perché non ci si limita più a 7500 franchi in contanti, ma alla metà dei terreni in natura di 2256 tese, che comporterebbero 29.560 franchi per ciascun erede. Perciò ha dichiarato al liquidatore che, trattandosi di spartizione in natura, si doveva dividere anche l'obbligazione di 100.000 franchi del sig. de Sémonville; con questa parte ciascun erede avrebbe avuto 30.000 franchi. Sapey lo ha impegnato a persistere su questa via; secondo lui Laffitte e Ganneron finiranno per accettare. Per guadagnare tempo e arrivare preparato davanti ai giudici della corte ha interposto appello alla sentenza. Dovendo trattare con persone di cattiva fede, ci stanno bene alcune espressioni un po' dure della memoria. Se il processo dovesse continuare, Laffitte ne dovrebbe sentire di più deprimenti. Presle o Stoelting, procuratori del re Giuseppe e della contessa Camerata, approvano la divisione in natura; dello stesso parere è anche Sapey. Ha saputo da Presle che i terreni in questione valgono 150 franchi la tesa e che, essendo suscettibili di aumento – perché saranno attraversati dalla progettata ferrovia per Le Havre –, potrebbero fruttare 338.400 franchi, sicché con la metà di questi, più la metà dell'obbligazione de Sémonville di 50.000 franchi, si raggiungerebbe la somma di 219.200 franchi. Tuttavia bisogna diffidare di stime fatte all'aria, perché spesso ci si inganna.

21. Parigi, 3 ottobre 1838 (ind. a Orbetello per Firenze)
Ha scritto al duca di Padova dell'affare del medagliere. Il generale Montholon lo ha pregato di attendere

la fine delle vacanze, avendo bisogno di prelevare dei documenti dal suo avvocato, momentaneamente assente da Parigi. Lo ha abbonato per sei mesi al Journal des Débats. Al ritorno di Ganneron, liquidatore della Casa Laffitte, con ogni probabilità, condurrà a termine lo scandaloso affare della ipoteca trafugata. La cassa Lafarge esiste ancora e i suoi azionisti, sebbene ridotti di un terzo, hanno una solida base economica. Se la persona che gli interessa possiede delle azioni, è necessario che si affretti a spedirle, perché in avvenire potrà riscuotere gli arretrati. Desidera di conoscere lo disposizioni da lui prese con l'avv. de Lagrange e il nipote di lui, perché è disposto a interessarsi attivamente dell'affare delle rescrizioni.

22. Parigi, 10 novembre 1838 (ind. a Orbetello per Firenze)
La sua lettera si è incrociata con i giornali Le Messager, Journal de Paris, L'Estafette e Le Bon-Sens, sui quali ha inserito una lunga replica al Journal de Paris e a La Presse, che ha prodotto grande impressione, perché nessuno sapeva della confisca della lista civile dell'imperatore. Pur essendo d'accordo con lui già da lungo tempo sul "quantum" degli emolumenti dovuti per le proprie prestazioni, vuole avere una lettera speciale in proposito nella quale risulti la conferma del 25% su tutti gli affari trattati, che contenga anche l'indicazione degli affari più importanti e la clausola che sul 20% delle rescrizioni deve pagare l'avv. de Lagrange e il nipote di lui. Dopo minuziose ricerche non ha trovato nulla alla cassa Lafarge né a nome di Bleschamps né a quelli di La Reinière e Jouberthon. Non è possibile che le azioni siano state acquistate nel 1778, perché la Cassa, creata nel 1791, aveva chiuso le sue operazioni nel 1792. Supponendo che si trattasse invece della cassa di Orléans, creata nel 1787, ha fatto le ricerche più accurate, ma senza successo.

23. Parigi, 19 dicembre 1838
Accetta le sue condizioni che sono contenute nella convenzione di cui gli allega due copie con preghiera di rimandargliela con la data di Canino, la sua approvazione e la sua firma. Il Consiglio di Stato si è dichiarato incompetente: questo risultato era atteso e desiderato. Depositerà a suo nome una supplica preparatoria alla Camera che completerà con un memoriale da distribuirsi a tutti i deputati. Il sig. Ganneron, liquidatore della Casa Laffitte, mantiene l'offerta dei terreni, ma ora che la ferrovia di Le Havre è caduta in discredito e, forse, non si farà più, anche il valore dei terreni è diminuito; perciò, nella eventualità che si giunga ad una transazione, è meglio che questa sia fatta in scudi; se ognuna delle parti interessate ricavasse 25.000 franchi, sarebbe meglio che avere il terreno di un valore incerto. Il duca di Padova non vuole restituire il medagliere, a costo di andare in tribunale. Costui pretende di avere una lettera scritta a nome di Madame Mère; inoltre invoca la testimonianza del cardinale (Fesch); ha poi il consenso del re Luigi e pretende di avere quello di tutti gli altri membri della famiglia; desidererebbe anche il suo, non perché ne abbia bisogno legalmente, ma come prova di simpatia alla volontà di Madama. Ha ricordato al generale Montholon le sue promesse. Riguardo poi ai reclami contro gli eredi del principe Eugenio, al quale, secondo il testamento dell'imperatore, sarebbero spettati due milioni, sarà ben difficile di riavere tutto o in parte quel credito.

Allegati:
Convenzione tra Luciano Bonaparte e Patorni (Parigi, 19 dicembre 1838; Canino, 4 gennaio 1839).
1) Il principe di Canino, per tutti gli affari che lo riguardano singolarmente o collettivamente con i fratelli e le sorelle, concede a Patorni il 25% sul reddito netto. Gli affari sono: il processo contro la Casa Laffitte per l'ipoteca de Sémonville e Montholon, pendente presso la corte reale; il processo per gli arretrati della principessa Borghese, pendente al Consiglio di Stato e al tribunale civile della Senna; la citazione contro Montholon e il duca di Padova per il vasellame e il medagliere dell'imperatore; i reclami per le delegazioni e le dichiarazioni sui boschi dello Stato, sui quali il Consiglio di Stato si era dichiarato incompetente; la querela contro gli eredi del principe Eugenio, ecc.; 2) Il sussidio del 25% è a forfait, a condizione che il Patorni pensi a tutti gli anticipi necessari, che non potrà reclamare nel caso di esito negativo dello cause; 3) Con il 25% delle dichiarazioni e delegazioni sui boschi dello Stato, del valore nominale di due milioni circa, Patorni dovrà soddisfare anche le esigenze dei banchieri André e Cottier, depositari dei titoli, l'avvocato de Lagrange e il nipote di lui.

24. Parigi, 24 gennaio 1839 (ind. a Viterbo per Musignano)
La persona che l'anno prima aveva offerto 400.000 franchi per le sue delegazioni, dopo animate discussioni e un colloquio con altre due persone di fiducia, ha accettato di versare 600.000 franchi in contanti dietro la consegna dei titoli. Se accetta l'offerta, deve inviargli un ordine per André e Cottier che incasseranno la somma a suo nome. Per sé ha ottenuto soltanto la promessa di 40.000 franchi. Secondo la convenzione, se accetta i 600.000 franchi, deve avere da lui, in ragione del 20%, 120.000 franchi, dai quali si devono detrarre i 40.000 ricordati sopra; con quel che rimane penserà a soddisfare completamente André e Cottier, de Lagrange e il nipote di lui.

25. Parigi, 17 aprile 1839 (ind. a Viterbo per Musignano)
Gli avvenimenti politici, le nuove elezioni, la caduta del ministero e la crisi che ne è seguita hanno interrotto di colpo i pagamenti che doveva fare il Tesoro dietro la consegna delle sue rescrizioni. Non può dissimulare la gravità delle circostanze che possono ancora sconvolgere i partiti migliori. Ha trattato da intriganti uomini che, probabilmente, non sono che agenti sinceri di personalità altolocate, le quali, mentre gli fanno una cortesia, in realtà desiderano di saziare almeno in parte la rabbia famelica da cui sono tormentate. È impossibile sperare in un rimborso del Tesoro prima che le Camere abbiano emesso un voto e il Consiglio di Stato abbia interessato il potere politico. Perciò non rimane altro che provocare una discussione pubblica, interessando i più noti oratori che dovrebbero sostenere il diritto dell'imperatore alla lista civile. L'avv. de Lagrange, venuto a conoscenza dell'esonero dall'affare delle rescrizioni, mosso da un sentimento di gelosia e di cupidigia, lo ha citato a pagare 43.000 franchi. Si interesserà personalmente della questione e de Lagrange dovrà pentirsi di aver gettato il guanto; è bene però che gli scriva manifestando il disappunto per la sua lettera e per il contegno ostile del sig. Chabaneix, che ha lacerato il mandato avuto da lui nel 1831. Gli ha spedito una memoria a stampa sull'affare Laffitte; desidera di sapere il suo parere in proposito. Montholon ha perduto il padre adottivo de Sémonville e per conseguenza la speranza di poter venire ad un accomodamento per il vasellame d'argento dell'imperatore. Il duca di Padova si ostina a non voler restituire il medagliere. Appena terminato l'affare Laffitte, cercherà di avere la lettera di Madame Mère, sulla quale il duca poggia la donazione del medagliere e che ha intenzione di mostrare soltanto in pieno tribunale. Per ora il duca è tranquillo perché il re Luigi ha rinunziato alle sua parte e gli altri eredi provano una viva ripugnanza a citarlo.
La sola firma è autografa.

26. Parigi, 8 giugno 1839 (ind. a Monaco fermo posta)
Se crede opportuno di scrivere ai signori Soult, Teste e Duchâtel, consegnerà loro personalmente le lettere dopo essersi messo d'accordo con Sapey. Dubita dell'esattezza della notizia riportata dai giornali a proposito dei figli della regina di Napoli; finora non è stata presentata alla Camera nessuna proposta; d'altra parte sa da fonte sicura che se fosse proposta la riversibilità, questa si ridurrebbe alla metà dell'assegno. Poco prima della discussione del caso Laffitte, l'avvocato di quest'ultimo ha offerto 125.000 franchi invece dei 100.000 già offerti dal suo cliente; il sig. Dupin, difensore della causa, ha creduto bene di accettarli, sacrificando così 12500 franchi che Laffitte avrebbe certamente pagati per non correre il rischio di dover consegnare quasi 100.000 scudi. Sapey e gli altri mandatari non sono contenti del modo sbrigativo di questo signore. Ora poi che si tratta di mandare ad effetto il sequestro, Laffitte non vuole pagare le spese; su questo punto intende resistere con tutte le forze perché è stato proprio Laffitte a dar luogo al processo. Da tutto questo risulta che, mentre un anno prima Sapey si accontentava di 75.000 franchi, ora, persistendo nella vertenza e specialmente per merito della nuova memoria, che ha demoralizzato l'avversario, si sono potuti realizzare altri 37.500 franchi
La lettera è diretta a Ceretti.

27. Parigi, 18 giugno 1839 (ind. a Monaco)
Sapey, che è andato a vedere la campagna devastata da un uragano, soltanto al ritorno potrà pensare a riscuotere i suoi fondi e a spedirglieli a Rotterdam. Laffitte ha avanzato una strana pretesa: producendo la testimonianza di Bertrand, Marchand e Montholon, sostiene che l'imperatore gli aveva donato il suo medagliere, che in seguito aveva concesso al duca di Padova per un senso di delicatezza e per liberarsi

dalle sue reiterate richieste. Ora vorrebbe che, in occasione dell'accomodamento dei 112.000 franchi, gli eredi rinunziassero ai loro diritti ch'egli poi farà valere contro il duca. Ha creduto bene di ricordargli che l'affare del medagliere era tutt'altra cosa. Lo prega di confermare a Sapey quello che gli ha scritto.

28. Parigi, 19 agosto 1839

Laffitte continua a mettere avanti il pretesto del medagliere per non mandare ad effetto l'accomodamento fatto dal suo avvocato il 31 maggio e, nonostante le proteste di quest'ultimo, continua a sostenere che il medagliere gli appartiene, "et nous en sommes là à nous echauffer le sang et la bile". In questo stato di cose si è dovuto rimettere il processo nella lista della corte reale. Così il celebre banchiere di Napoleone, dopo aver rubato 15 milioni di interessi, tutta la legittima dell'erede, 275.000 franchi a Madame Mère e l'ipoteca, ha rubato anche l'anno giudiziario che sta per terminare. Ecco l'uomo che Sapey e tutti gli altri hanno voluto risparmiare, lui che non risparmia nessuno, nemmeno i fratelli di Napoleone! In conclusione, col passar del tempo il debito di Laffitte da 212 000 franchi è passato con gli interessi a 230.000 franchi, ma non è improbabile che all'ultimo momento costui riproponga l'offerta di 112.000 franchi e i mandatari l'accettino. Ha ricevuto il consulto sul testamento del cardinale (Fesch); gli chiede il permesso di studiare la questione per dargliene poi un parere. Boyer ha fatto depositare presso di sé una enorme cassa di carte che lo riguardano. Al Consiglio di Stato è stato discusso il reclamo sulla rendita di 750 franchi acquistata dal generale Bonaparte al ritorno dall'Egitto; la conclusione si avrà fra otto giorni. Il generale Montholon è partito per le acque senza aver potuto realizzare l'accomodamento progettato, ma ha promesso di farlo al ritorno.

29. Parigi, 19 agosto 1839 (ind. a L'Aja)

Laffitte, comprendendo finalmente che non potrà avere il medagliere, non insiste nella domanda purché gli eredi gli concedano un ricordo dell'imperatore. Basta un nonnulla, ad es. una tabacchiera, per soddisfare le sue esigenze; perciò, se ha qualche cosa a L'Aja, gliela spedisca con una parola di presentazione. Laffitte è un bambino e i bambini hanno bisogno di balocchi e di cavallucci.

30. Parigi, 27 agosto 1839 (ind. a L'Aja)

Laffitte, che ha molto gradito il suo dono, ha chiesto otto giorni per la liquidazione definitiva dei 112.500 franchi, impegnandosi a rilasciare la cambiale su Labouchère quando i diversi mandatari, e per conseguenza Sapey, firmeranno la transazione. Su consiglio di Passy, ministro delle finanze, sta preparando un lavoro sulle delegazioni e sugli altri reclami da presentarsi al governo. Il Consiglio di Stato vuole lasciare ogni responsabilità alla Camera, alla quale ha inviato anche il reclamo per l'iscrizione di rendita dei 750 franchi del generale Bonaparte. Se lo desidera, lo abbona al giornale Le Capitole, fondato, a quanto pare, dalla Russia, che condivide le idee dell'imperatore.

31. Parigi, 18 settembre 1839

Affare Laffitte – Laffitte non vuole firmare l'atto comprovante l'ultima transazione e il pagamento senza l'assistenza del suo avvocato, che è assente e non ritornerà dai Pirenei che alla fine di ottobre. Ha respinto anche la richiesta della sua parte su una ricevuta provvisoria di Sapey. Di fronte a tanta cattiva volontà sarebbe conveniente di riprendere la causa per il rimborso, tentando di ottenere il doppio della somma offerta: anche gli altri eredi sono di questo avviso.
Affare Montholon – Il generale Montholon a causa della sua difficile posizione finanziaria non può concedere più di 20.000 franchi, che è meglio prendere subito perché potrebbero perdersi se venissero rifiutati; perciò gli farà sottoscrivere le cambiali per questa somma.
Affare Vignali – L'abate Vignali, cappellano dell'imperatore a S. Elena, era stato costituito depositario dei vasi sacri e degli altri oggetti che componevano la cappella di Longwood con l'obbligo di consegnarli al re di Roma. Ma il Vignali veniva assassinato in Corsica e gli oggetti erano stati depositati presso Pirnaggi, che si era impegnato di consegnarli al re Giuseppe dietro un compenso in denaro. Ora ha saputo dal duca di Padova che la cappella è stata impegnata al Monte di Pietà e che una casa commerciale sta facendo grandi sforzi per riscattarla. Per impedire la dispersione degli oggetti ha ottenuto dalla giustizia un ordino di sequestro. Gli oggetti al Monte di Pietà sono stati stimati 5000 franchi.

Affare di S. Martino – L'imperatore aveva acquistato nell'isola d'Elba una tenuta detta di S. Martino. È amministrata per conto dell'imperatrice Maria Luisa; vi si spendono dai 1000 ai 1200 franchi all'anno. Siccome l'amministrazione è onerosa, l'imperatrice è disposta a cederla ai membri della famiglia imperiale che vogliono acquistarla. È già stata avanzata una offerta dai 35 ai 40 franchi.
Il duca di Padova – Il duca di Padova lo incarica di comunicargli che si devono a lui la transazione Laffitte e la scoperta della cappella al Monte di Pietà e che perciò deve lasciarlo tranquillo per il medagliere.
Il generale Bertrand – Il generale Bertrand è ritornato dalla Martinica; al suo arrivo a Parigi gli chiederà gli oggetti che ha in deposito e che, secondo il testamento dell'imperatore, doveva consegnare al figlio appena avesse raggiunto il 16° anno di età. Gli oggetti comprendono tra l'altro: la spada che l'imperatore portava ad Austerlitz, la sciabola di Sobieski, un pugnale, una spada, un coltello da caccia, due paia di pistole, l'astuccio d'oro che gli era servito il mattino di Ulma, Iena, ecc.; oggetti di un immenso significato morale e di un valore di centinaia di migliaia di franchi.
Delegazioni sui boschi – Il lavoro sulle delegazioni è quasi pronto e se ne occuperà la Camera dei Deputati. La sola firma è autografa.

32. Parigi, 29 dicembre 1839 (ind. a Viterbo)
Gli annunzia che la transazione Laffitte è stata sottoscritta. Ora Sapey ritirerà il denaro e glielo spedirà a mezzo dei suoi banchieri di Firenze, Mondolfi e Fermi. Conforme ai suoi desideri ha spedito a Bâle, fermo posta, i documenti. Tuttavia, avendo saputo che la lettera si era incrociata con la sua, ha interessato il direttore di posta che ha dato ordine di inviare direttamente a Canino le lettere spedite a Bâle.

33. Parigi, 22 febbraio 1840
Gli giungerà a mezzo di Mondolfi e Fermi la sua quota dell'affare Laffitte: Sapey stesso si è incaricato dell'invio. La vendita degli oggetti, di cui si occupa Paillet, è stata scadente; per quelli ancora invenduti bisogna attendere una occasione più favorevole, perché spedirli a Canino costerebbe troppo. Ha pronto un importante lavoro sulle delegazioni, di cui gli invierà una copia; tuttavia a causa degli ultimi avvenimenti è meglio differire fino alla formazione del ministero. Con il principe Giuseppe ha avuto un diverbio che è stato motivato da un articolo che costui ha fatto inserire in un giornale, relativo agli affari giudicati dal Consiglio di Stato; ora ne ha un altro con i principi Giuseppe, Luigi e Girolamo per gli onorari dovutigli nell'affare Laffitte.

34. Parigi, 7 maggio 1840
Da un amico del Thiers ha saputo che il Primo Ministro è nelle migliori disposizioni, ma è necessario che lo sia anche il re. In proposito ha avuto un colloquio con Sapey per determinare a chi si dovrebbe affidare l'incarico di patrocinare la sua causa presso il re. Esclusi, per vari motivi, Sebastiani, Soult, il duca di Roggio e il conte Gérard, hanno pensato ch'egli stesso come principe romano potrebbe chiedere al papa che Mons. Garibaldi, internunzio a Parigi, si interessi dell'affare. Intanto attraverso la stampa cercherà di illuminare l'opinione pubblica sull'affare che sarà discusso alle Camere. Lo prega di autorizzare Sapey per concludere la transazione di 12.000 franchi con de Lagrange e Chabaneix.

35. Parigi, 25 giugno 1840 (ind. a Siena fermo posta)
Nel sostituire de Lagrange, che aveva il mandato di presentare tutte le suppliche e le memorie, aveva creduto di potersi giovare della stessa facoltà; ma in avvenire gli farà sapere tutto anticipatamente e, nonostante la distanza, si rivolgerà direttamente a lui, perché Sapey è talmente occupato che non ha ancora potuto leggere la memoria a stampa. La cessione fatta dal principe Giuseppe di due milioni di rescrizioni ha dato luogo ad una polemica sui giornali che ha cercato di stroncare con le due lettere inserite nel Capitole e nel Journal de Commerce. Odilon Barrot è poco disposto a sostenere alla Camera dei Deputati la richiesta dei 12 milioni della lista civile; la sua cattiva disposizione è motivata dalla falsa idea che Napoleone, lasciando l'isola d'Elba, abbia violato il trattato di Fontainebleau, mentre in realtà il trattato era stato violato da Luigi XVIII e dalle Potenze Alleate. È conveniente quindi che gli scriva una lettera perché, dopo aver approfondito il caso, cambi opinione. Riguardo poi al Thiers, se gli raccomanda di esaminare attentamente la memoria e di sottoporre successivamente il reclamo al re nel

Consiglio dei Ministri, si farà certamente un dovere, lui, lo storico dell'imperatore, di prestarsi ad un atto di riparazione. Lo ha abbonato al Journal de Commerce e a Le Capitole, che riportano le due lettere, che sono state riprodotte anche in un volumetto che gli spedisce.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 20 luglio 1840 (ind. a Firenze)
La morte così inattesa di Luciano lo ha immerso in una pena profonda di cui gli sarà impossibile consolarsi, perché lo amava con tutta l'anima. Nell'ultima lettera che gli ha scritto a Siena, gli prospettava l'opportunità di interessare Thiers, Presidente del Consiglio dei Ministri, dell'affare dei due milioni di rescrizioni sui boschi dello Stato. Ora spetta a lei di far leva sui nobili sentimenti che Thiers nutre verso l'imperatore e la sua famiglia, raccomandandogli di prendere in considerazione la memoria relativa al suo credito sul Tesoro, proveniente dai valori concessi a Napoleone nel 1814 in pagamento della sua lista civile. Sapey, cui ha consegnato la sua lettera, è molto triste; anche Paillet è molto rattristato. Se è vero, come affermano i giornali, che Luciano ha lasciato i suoi "Mémoires", è pronto a metterla in contatto con i librai di Parigi.

2. Parigi, 10 dicembre 1840 (ind. a Viterbo per Canino)
Si scusa perché una malattia, le burrasche politiche e infine un affare personale nel quale sono stati gravemente compromessi i propri affari non gli hanno permesso di rispondere ad alcuni passi della sue lettere. Nella lettera del 28 luglio parlava della sua situazione complicata e manifestava il desiderio di avere un amico del defunto per risolvere alcuni casi complicati, non meglio specificati. Questo amico lo ha trovato. Può quindi parlargli con confidenza di tutti gli affari ed è disposto anche a mettersi in viaggio, in caso di necessità. Come segretario per ordinare i "Mémoires" dell'illustre defunto ha trovato un distinto letterato, sulla cinquantina, padre di due bambini; è necessario però che sappia su quali emolumenti e facilitazioni potrebbe contare. L'affare delle rescrizioni ha forzatamente sonnecchiato finora, ma è giunto il tempo di riprenderne il corso. Le consiglia di scrivere una lettera al re o al maresciallo Soult. Il principe Luciano voleva che il reclamo fosse portato alle Camere, perché una discussione pubblica avrebbe illuminato l'opinione pubblica e preparato la via all'atto di giustizia dopo 25 anni di attesa. In previsione di un prestito di 600 milioni che il Tesoro intende lanciare, la consiglia di cedere le rescrizioni per la somma di un milione.

3. Parigi, 12 aprile 1841 (ind. a Musignano)
Si scusa di non aver potuto rispondere subito a causa della morte del padre della moglie. Non ha piu rivisto il principe Achille (Murat); ha saputo però che le risposte alla sua circolare sono state tutte favorevoli, che i suoi tentativi fatti in America si sono arenati e che ha chiesto, senza riuscirvi, l'autorizzazione di poter sequestrare i beni del re Giuseppe. Quest'ultimo sollecita il passaporto per l'Italia dove si incontrerà con la moglie e i figli. Riguardo al lascito del cardinale (Fesch), il principe ha già emesso una cambiale sullo zio, questi però si è limitato a rispondere che la successione non era stata ancora liquidata, e che non avendo ricevuto un soldo non poteva pagare. Perché la condotta di costui sia pienamente giustificata bisogna attendere la conclusione delle pratiche della successione. L'editore Dellage vorrebbe pubblicare i "Mémoires" di Luciano; chiede perciò quanti volumi in-8° potrebbero formare i manoscritti; chiede anche a quali condizioni vorrebbe trattare. Potrebbe interessarsi personalmente della questione, ma è necessario che la domanda non sia esagerata, tenuto conto della situazione poco brillante dell'arte libraria. Però, se lei stessa ha preso accordi con un editore francese di Francoforte, non c'è più nulla da fare in Francia; al massimo si potrebbero utilizzare le grandi case librarie francesi per presentare la pubblicazione nelle principali città francesi ed estere. Non tutti i giornali francesi che si sono occupati della biografia del principe Luciano hanno le stesse idee; accanto ad articoli laudativi è comprensibile che ve ne siano altri che riflettono le idee di chi li ha scritti. Non è da meravigliarsi che vi siano nemici del 18 brumaio,che giudicano sfavorevolmente la condotta tenuta dal principe in quella giornata memorabile. Lo stesso Napoleone del resto non è esente da critiche. Riguardo al medagliere dell'imperatore, il duca di Padova pretende che Madama gliene abbia fatto dono; però non mostra nessuna lettera che lo provi; probabilmente non ne ha. Alla morte di Madama il

duca aveva chiesto agli eredi la conferma del dono; ha una lettera di approvazione del re Luigi, afferma di averne una anche del re Giuseppe, ma non ha ottenuto nulla dal principe Luciano, da Girolamo e dalle principesse Carolina e Camerata. La questione quindi sta nel sapere se Madama gli abbia donato il medagliere; nel caso affermativo, perché dovrebbe chiedere una nuova donazione agli eredi? Questa circostanza prova che la donazione in parola non esiste. Per riavere la parte che le spetta è conveniente, prima di iniziare un'azione giudiziaria, che scriva una lettera al duca.

4. Bastia, 13 novembre 1841 (ind. a Firenze)
Dai giornali è venuto a conoscenza del suo arrivo a Parigi e della visita fatta al re e alla regina. È vivamente contrariato che una grave indisposizione gli abbia impedito di incontrarla. Avendo saputo del suo arrivo a Firenze per il 15 novembre, la prega di aspettarvelo per otto o dieci giorni, perché vuole venire a trovarla senza indugio.

5. Firenze, 30 novembre 1841 (ind. a Canino)
Giunto in giornata a Firenze, ha avuto il grande dispiacere di non trovarcela. La prega perciò di fargli conoscere per lettera i particolari del suo soggiorno a Parigi e l'affare delle rescrizioni. Per la prossima convocazione delle Camere intende riportare sul tappeto la questione, a meno che ragioni politiche la consiglino a differire; ma dopo 25 anni di attesa bisogna battere reiteratamente alla porta se si vuole che si apra. Come lei, non è stato meno contrariato di non averla incontrata a Parigi, dato però che una forza maggiore ha stabilito diversamente, non rimane che prendersela filosoficamente.

6. Madrid, 5 maggio 1845 (ind. a Parigi)
Appena sistemati gli affari più importanti ha dovuto citare senza tanti riguardi un mandatario infedele, costringendolo a depositare una cauzione. Il soggiorno di Madrid, dove è giunto dopo un lungo viaggio e dove ha ottenuto l'embargo del passaporto del debitore, non gli ha fatto perdere di vista i suoi affari alla Camera dei Deputati, prima però deve condurre a termine quelli che lo hanno costretto a recarsi in Spagna. Ha letto con viva soddisfazione la relazione del sig. Crémieux sulle domande per l'abolizione della legge di proscrizione che ancora colpisce la famiglia dell'imperatore: la relazione, così semplice e nobile, lo conferma nell'antica idea che Crémieux sia l'uomo adatto per l'affare in questione. Ha saputo dai giornali che sta occupandosi della confutazione del libro del Thiers in ciò che riguarda il principe Luciano.

CCLXIV - PELET Jean-Jacques-Germain (1777-1858) - Generale.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 30 gennaio 1836
Da una bella signora ha saputo che si sta interessando degli avvenimenti accaduti nel luglio scorso. Al ritorno dalla campagna lo ringrazierà della lettera e la duchessa di Sutherland gli manifesterà i sentimenti che conservano sempre per tutto quello che ricorda l'imperatore, che è conosciuto ovunque, perfino nella Russia dove i palazzi e le casupole sono piene dei suoi ritratti.

CCLXV - PELOUZE Théophile-Jules (1807-1867) - Chimico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 8 agosto 1845 (ind. a Parigi)
È spiacente che per le intense occupazioni non abbia avuto la possibilità di presentarle a viva voce i propri omaggi e di consegnarle i diversi oggetti avuti in prestito, che le spedisce, dovendo assentarsi per alcuni giorni. Al ritorno verrà a scusarsi.

CCLXVI - PEREYRA DE LEON e D'ANCONA

ad Alessandrina Bonaparte

1. Livorno, 23 agosto 1833
Conforme ai suoi desideri, hanno mandato i 50 franchi a Marsiglia al sig. de Bléschamps. Il magazzino che contiene i 124 colli – che ne potrebbe contenere altri 60 o 80 – è asciutto e i quadri non soffriranno danni per l'umidità. Per la spedizione delle dieci ceste, non sapendo se avrebbe comportato un costo diverso di diritti doganali se fosse stata fatta a mezzo di navi francesi o straniere, hanno chiesto istruzioni al sig. de Bléschamps, precisando che nel porto ci sono sempre bastimenti francesi, ma sempre inferiori alle 80 tonnellate di portata.

2. Livorno, 27 settembre 1833
Le annunziano che il capitano, favorito dal tempo, è giunto a Marsiglia con le 10 casse di antichità. Per gli altri oggetti in deposito attendono i suoi ordini. Le granaglie sono aumentate di prezzo; quelle di Romagna si vendono a £13 il sacco. Quindi, se crede opportuno di vendere le 500 rubbia in deposito, faranno di tutto per venderle al prezzo più vantaggioso; in tal caso faccia una tratta su loro per anticipazione di una partita.

CCLXVII - PERIGNON Eugénie - Autrice.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 11 agosto 1845
Prima di continuare il lavoro e di tracciare la figura di Luciano desidera alcune precisazioni perché, pur conoscendo l'imperatore nella sua vita intima e pubblica, non le è ancora nota l'attività politica del suo sposo. Il libro uscirà tra un mese; se rimanda la partenza, potrà rendersi conto dell'effetto raggiunto. Tuttavia, trattandosi di una storia personale, questa lettera con la sua risposta, se ne avrà una, saranno inserite nella prima pagina del volume.

CCLXVIII - PHILPUI A.

a Charles Sapey

1. Parigi, 2 luglio 1829 (ind. a Parigi)
È venuto due volte a cercarlo per notificargli la nuova proposta relativa al 25% delle delegazioni dei boschi. Queste delegazioni devono raggiungere la cifra di due milioni di franchi circa. Se potesse avere un mandato, entro 24 ore l'affare verrebbe concluso.

CCLXIX - PIETRI Pierre-Marie (1809-1864) - Uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Bastia, 25 novembre 1830
Le sue notizie avute da Casanova gli sono giunte come un caldo soffio di vita. In qualità di membro del collegio elettorale di Ajaccio ha fatto di tutto per essere scelto candidato, ma tutti gli sforzi sono risultati inutili di fronte agli ostacoli frapposti dal Sebastiani, che domina la Corsica come se fosse un feudo personale. Sono riusciti eletti Sebastiani e Abbatucci figlio; costui poi è stato nominato presidente di camera alla corte d'Orléans. Le elezioni hanno chiaramente dimostrato che l'amicizia tra i Pozzo di

Borgo e i Sebastiani ha ridotto la Corsica ad una satrapia di questi ultimi. A Bastia ha assistito al matrimonio del nipote Antonio Maria con Giulia, figlia di Pietro Galeazzini. Per il resto vive tranquillo, lontano dagli affari pubblici, con nel cuore la riconoscenza verso i propri benefattori.

CCLXX - PIGAULT de BEAUPRÉ

ad Alessandrina Bonaparte

1 Calais, 12 febbraio 1845
Le annunzia la morte di Eleonore Matis de Grancourt avvenuta dopo una orribile agonia, in mezzo a sofferenze indicibili. La defunta ha conservato fino all'ultimo la sua forza d'animo e di carattere. Aveva già dettato in antecedenza le disposizioni per i suoi funerali, raccomandando espressamente di chiamarlo per farle eseguire dopo la sua morte. Aveva anche compilato la lista delle persone che dovevano esser avvisate.

CCLXXI - PIO VII (Gregorio Barnaba Chiaramonti) (1742-1823) - Papa.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 4 marzo 1808
Dal tesoriere avrà saputo i motivi di delicatezza e di decoro che lo avevano fatto desistere dal "noto" progetto. Spera che approverà la decisione presa nell'intento di evitare, per quanto possibile, uno scandalo. Rinviandogli il foglio lo ringrazia delle affettuose premure che, se non potrà contraccambiare, gli saranno però largamente compensate in cielo.

2. Copia della lettera precedente. Tutte le copie delle lettere di Pio VII – eccetto quella del 4 giugno 1808 indirizzata alla principessa di Canino – sono riunite in un fascicolo e sono state trascritte dall'originale dal canonico Carlo Mengucci.

3. Roma, 6 aprile 1808
Conserverà gelosamente la sua lettera in risposta alla propria del 4 c.m. "Qualunque sia per essere la sorte, cui ci ha Dio riservati", il suo affetto e la sua generosa amicizia gli saranno sempre di grande conforto. Lo ringrazia delle cordiali offerte. Il giorno in cui sarà costretto a vivere delle offerte dei fedeli, "giorno che Noi attendiamo con piena rassegnazione, e tranquillità di animo", la prima che presenterà al Padre delle misericordie, come pegno di eterna retribuzione, sarà la sua. Sapendo che fa uso di lenti, lo prega di gradirne alcune che gli invia come attestato di confidenza e amicizia "e per una Nostra memoria".

4. Copia della lettera precedente.

5. Roma, 13 aprile 1808
La sua improvvisa partenza lo addolora profondamente. "La sua persona ci rendeva meno sensibile il disastro che ci minaccia. Sia benedetto il Signore, che ci priva anche di questo conforto". Lo accompagna con i sentimenti più teneri, e qualunque possa essere la propria sorte, lo avrà sempre presente e non dimenticherà mai la sua amicizia. "Iddio ci consoli col far cessare la tempesta, e ci dia il contento di presto rivederla a Roma".

6. Copia della lettera precedente.

7. Roma, 27 settembre 1808
Ha ricevuto la sua lettera dall'abate Vera, il quale si è reso interprete anche dei sentimenti del suo filiale

affetto. Nell'assicurarlo della propria sincera e vivissima riconoscenza, attende un'occasione per dimostrare quanto apprezzi le sue premure. Presenta i più distinti saluti alla consorte e alla famiglia che ama di "particolarissimo affetto".

8. Copia della lettera precedente.

9. Roma, 2 gennaio 1809
Lo ringrazia dei sentimenti di amore, di amicizia e degli auguri per il nuovo anno. Lo assicura che non meno fervidi sono i propri che porge a lui, alla consorte e ai figli. Nell'esprimergli la tenerezza paterna e la vera stima che nutre verso di lui e la sua famiglia, sente il vivo desiderio di vederlo presto a Roma. Se Dio concederà quella pace che non cessa di implorare, con ciò verranno tolti gli ostacoli che si oppongono ai loro comuni desideri.

10. Copia della lettera precedente.

11. Roma, 28 febbraio 1809
Si rallegra della nascita del secondo figlio maschio (Paolo) e lo prega di porgere congratulazioni e saluti alla sua degnissima consorte. Copia.

12. Roma, 6 marzo 1815
Il suo biglietto è una nuova testimonianza dell'affetto che nutre per la propria persona. Qualunque cosa sian per produrre le attuali vicende, lo assicura che, abbandonato nelle braccia misericordiose di Dio, non teme nulla; ad ogni modo non può non gradire le sue affettuose offerte di cui all'occasione approfitterà ben volentieri.
Alla fine del fascicolo è contenuta la copia della lettera di Mauri, segretario intimo del papa, con cui presenta a Luciano la lettera di Pio VII del 27 settembre 1808.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 4 giugno 1808
Gli rincresce che suo marito abbia deciso di allontanarsi sempre piu da Roma "obbligato dalle circostanze a fare un lungo viaggio". L'assicura che pregherà incessantemente il Signore perché ricolmi lei e la sua famiglia, "a Noi cara", delle celesti benedizioni, "e ci dia il contento di presto riacquistarla in Roma". È molto contento che abbia con sé la piccola fanciulla che gli ricorda il nome della propria madre (Giovanna). Copia.

2. Copia della lettera precedente con una lunghissima postilla autografa della principessa di Canino.

CCLXXII - PIZARRO Juan

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 22 ottobre 1854
Ha ricevuto dal sig. Cavagnari la lettera con sei copie del piccolo poema Eléonore d'Este, che avrebbe letto con piacere anche se non glielo avesse dedicato, onore di cui si sente affatto indegno. Ha veduto il principe Carlo Luciano: la gamba fratturata non gli permette ancora di camminare; teme anzi che la guarigione non potrà essere che molto lenta. Con dispiacere ha saputo che anche la sua salute è sofferente; ma le notizie rassicuranti del Cavagnari lo inducono a sperare in un miglioramento duraturo.

CCLXXIII - POLICARPO DA SMIRNE O.F.M. Cap.

a Luciano Bonaparte

1. Patrasso, 25 giugno 1831 (ind. a Senigallia)
Aveva già superato tutte le difficoltà frapposte dal governo greco per la sepoltura delle spoglie mortali di suo figlio Paolo nella cappella latina di Patrasso, quando improvvisamente ha ricevuto una lettera del sig. J. Rizo, segretario degli affari esteri della Grecia, di cui gli allega la copia perché si renda conto che il modo di agire del sig. Giorgio Vitali è contrario ad ogni principio di amicizia e di delicatezza. Costui, appena giunto da Costantinopoli munito della sua procura, dopo aver ottenuto dal governo greco il permesso di trasportare a bordo del suo bastimento il corpo del defunto, è ripartito alla volta di quella città. Quando ritornerà a Patrasso a riprendere la famiglia per portarla a Marsiglia, farà il possibile per riavere il corpo di Paolo, in attesa di conoscere le sue precise intenzioni in proposito. Duplicato.

Allegati:
Lettera di J. Rizo a Padre Policarpo da Smirne (Nauplia, 15/27 dicembre 1830).
Il governo ha preso in considerazione la sua lettera del novembre scorso in cui chiedeva che le spoglie mortali di Paolo Bonaparte, depositate da Lord Cochrane a Spetsai, che sono conservate in una botte di rum, venissero trasferite a Patrasso. Sono già stati impartiti gli ordini al governatore di Spetsai perché i resti mortali di Paolo siano trasportati a Patrasso con il primo bastimento statale.
Copia.

2. Patrasso, 28 agosto 1832
Nei due anni in cui si è interessato della sepoltura di suo figlio Paolo gli ha scritto sei o sette lettere senza poter avere una risposta che gli offrisse la possibilità di ribattere i cavilli di Giorgio Vitali e di facilitare la sepoltura di Paolo. Sono ormai 14 mesi che il Vitali, preso furivamente il corpo del defunto, se lo porta appresso sul bastimento a Costantinopoli e nel Mar Nero. Costui poi, giunto da poco a Navarino, con l'autorizzazione del comandante del porto, ha seppellito le spoglie mortali di suo figlio in aperta campagna, senza prete, senza alcuna cerimonia religiosa, ponendo una pietra alla testa e una ai piedi del defunto secondo l'usanza turca. Di questo atto così irreligioso il Vitali si scusa dicendo che aveva avuto l'ordine di seppellire subito il cadavere. Ma nella sua lettera scritta da Firenze il 5 settembre 1830 egli stesso si era molto lamentato della trascuratezza del Vitali. Da quando ha avuto il suo mandato di interessarsi della cosa, ha fatto tutto il possibile per venire incontro ai suoi desideri, come possono testimoniarlo persone influenti, ad es. i consoli e i ministri di Nauplia, il governo greco, ecc., fino al suo banchiere il barone Galigo, a mezzo del quale ha spedito le lettere. Come poteva seppellire il corpo di suo figlio se Vitali lo teneva a bordo e se lo portava appresso come una merce qualsiasi? Lo prega perciò di rendergli conto dell'operato del Vitali. A giustificazione poi dei 100 talleri richiestigli a nome del Vitali da una terza persona, gli allega un foglio con la distinta delle spese sostenute per il funerale di Paolo.

Allegati:
Conto delle spese sostenute da P. Policarpo per i funerali di Paolo Bonaparte dal gennaio all'agosto 1831.
La lettera di P. Policarpo venne spedita a Luciano da Ghantuz Cubbe Antonio (Livorno, 10 ottobre 1832). La lettera del Ghantuz, in assenza di Antonio, era stata firmata da Giovanni Ghantuz Cubbe.

3. Duplicato della lettera precedente.

CCLXXIV - PONIATOWSKI Stanislaw (1754-1833) - Principe.

a Luciano Bonaparte

1. Firenze, 25 gennaio 1827
La questione del cambio di alcune terre lo ha deciso a scrivergli senza indugio. Non ha intenzione di

fare acquisti in quella parte dell'Italia, anzi i beni che vi possiede li dà in dote alla figlia che sta per sposare il figlio del marchese Zappi. Presenta i propri omaggi alla principessa e si rammarica di esser privo da lungo tempo della sua compagnia e di quella della sua famiglia.

CCLXXV - POSSÉ (av) Arvid - Conte.

I - a Luciano Bonaparte

1. Firenze, 3 aprile 1818

Il proprio amore per Cristina diventa sempre più intenso. Costei però è amareggiata per il distacco dai genitori e si consola soltanto al pensiero di poterli rivedere. Il viaggio fino a Firenze è stato ottimo. Impiegherà due giorni per giungere a Bologna con gli Appennini pieni di neve. Da Bologna il viaggio fino a Monaco sarà più celere.

2. Fogelvik, 17 novembre 1818

Le sue lettere lo confermano nella decisione di partire per l'America. Cristina però vi si è decisa con una certa difficoltà. Si metterà in mare, con ogni probabilità, verso il mese di aprile, ma prima di abbandonare il paese desidera che vengano risolte alcune questioni relative alla dote, di cui gli ripete il contenuto nel timore che alcune lettere non gli siano giunte.

3. Fogelvik, 26 novembre 1818

Assieme a Cristina, che è sempre più amabile e che cerca di rendere felice, invia i migliori auguri per il nuovo anno. Non ha ancora deciso se, cedendo alle insistenze del fratello e della cognata, prolungherà il soggiorno fino a Natale. Alla fine del mese andrà a Stoccolma.

4. Fogelvik, 23 dicembre 1819 (ind. a Roma)

Cristina non risente del freddo della Svezia, anche se è leggermente indisposta. Verso i primi di gennaio passerà a Stoccolma. Intanto sta organizzando il viaggio per l'America, ma non potrà partire prima di maggio. Nel frattempo vuole risolvere di comune accordo l'affare della ipoteca. A tale scopo ha già emesso una tratta sul suo banchiere per ritirare la somma che gli sarà appena sufficiente per il viaggio.

5. Roma, 17 ottobre 1821

È spiacente perché, a causa di ignobili calunnie, non può incontrarlo a Canino. Nonostante le sue prevenzioni, protesta di aver mantenuto una condotta irreprensibile con suo fratello Luigi, al quale non ha fatto leggere nessuna lettera compromettente. Anche Cristina è stata ingiustamente calunniata di aver leso l'onore di sua madre.
Nella stessa lettera Cristina si lamenta di esser stata calunniata nei propri sentimenti verso i genitori, con i quali spera di potersi giustificare.

6. Roma, 23 giugno 1824

La decisione di Cristina di fuggire in un convento e di chiedere il proprio allontanamento da Roma gli è giunta violenta e inattesa. In sei anni di matrimonio ha cercato soltanto la sua felicità e se qualche volta ha avuto da lamentarsi si è sempre trattato di difetti involontari. Confida che Cristina, dopo matura riflessione, ritornerà sulle sue decisioni. La sorella Carlotta sarà intermediaria tra loro due.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Firenze, 3 marzo 1818

Cristina ha molto sofferto del distacco dai genitori e si consola soltanto nella speranza di poterli presto rivedere in Italia.

2. Fogelvik, 26 novembre 1818

Assieme a Cristina invia voti augurali per la nascita di Maria. Se la distanza da Roma di 800 miglia li ha privati della felicità di presentarli a viva voce, i loro cuori però sono vicini al suo. Sono ancora in campagna perché Stoccolma offre pochi divertimenti. Cristina sostiene bene il clima invernale della Svezia.

III - ad un cugino

1. … … (1818)
Lo prega di far spedire le lettere accluse (mancano) e gli augura un felice 1819. Ha incaricato Carlotta di rendersi interprete dei propri sentimenti presso i fratelli e le sorelle dell'amabile Cristina.

CCLXXVI - POTENZIANI Lodovico - Marchese.

I - a Luciano Bonaparte

1. Roma, 6 agosto 1836 (ind. a Londra)
In qualità di esecutore testamentario di Madame Mère e per l'attaccamento alla famiglia Bonaparte offre i propri offici di mediatore nella causa intentatagli presso i tribunali da suo figlio (Carlo Luciano). Lo affligge la pubblicità data alla controversia che pregiudica il buon nome della famiglia. Le ragioni di Carlo Luciano si possono riassumere in due punti: 1) Al tempo del suo matrimonio (con Zenaide Bonaparte) gli era stato espressamente promesso che la principessa di Musignano avrebbe avuto la prima ipoteca sulla tenuta di Canino, annullando perciò quelle del card. Fesch e della principessa di Canino. La promessa però non è stata mantenuta. 2) L'assegno annuo non è proporzionato ai bisogni della sua famiglia che cresce continuamente; inoltre l'educazione dei figli aumenterà inevitabilmente le spese e non basteranno più le economie fatte finora. Date le circostanze del momento, non esige per ora l'adempimento dei patti stabiliti nel contratto nuziale e si limita a chiedere il 5% degli interessi. Pur disapprovando la condotta di suo figlio, offre la propria mediazione per far cessare i dispiaceri di famiglia e togliere di mezzo la pubblicità giudiciale.

2. Copia della lettera precedente.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 12 novembre 1836
È desolato di trovare tanta durezza in Carlo, il quale esige non solo l'aumento degli interessi della dote della moglie, ma la stessa restituzione della dote. Assediato continuamente dal principe nella speranza di giungere ad una soluzione definitiva della controversia, gli ha proposto di non chiedere per il momento la restituzione della dote, in considerazione della delicata situazione familiare; nel frattempo suo padre restituerebbe 30.000 scudi al card. Fesch, togliendo l'ipoteca sulla tenuta di Canino, oppure otterrebbe che il cardinale passi nel secondo grado dell'ipoteca. Ma queste proposte non sono state accettate. Siccome però i tribunali non negheranno a suo figlio la restituzione della dote, è conveniente di aumentargli per ora l'interesse dotale del 5%, finché Luciano non si trovi in condizione di potergli restituire la dote, senza esservi costretto da una vendita forzosa.

2. … … …
Dopo aver parlato con il sig. Bossi, si è convinto che la questione dell'aumento degli interessi a Carlo Luciano verrà conclusa con reciproca soddisfazione. Riguardo alla radiazione dell'ipoteca del card. Fesch, conoscendo, in via riservata, le sue ragioni in contrario, ha cercato di convincere Carlo a desistere dalla domanda. Ma il principe è stato irremovibile, perché poggia la sua richiesta su un punto di onore; infatti, in occasione dei patti matrimoniali, si era impegnato, con parola di onore, perché la dote fosse in prima ipoteca. Perciò non rimane che lei, a sangue freddo, pesi i vantaggi e gli inconvenienti che potrebbe incontrare resistendo alla domanda di suo figlio, per non veder naufragare

le speranze che ora la spingono a non acconsentire, sacrificando in tal modo la sua pace e la sua tranquillità. La questione è delicata, e nello stato di agitazione in cui la pongono queste contestazioni non osa darle un consiglio, quantunque personalmente in circostanze identiche cercherebbe di uscirne al più presto, a qualunque costo.

CCLXXVII - POZZO DI BORGO Carlo Andrea (1764-1842) - Uomo di Stato.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 28 ottobre 1821
Ha differito la risposta in attesa delle decisioni dei ministri delle potenze alleate. È contento di annunziargli che costoro, accogliendo la sua domanda, gli hanno dato il permesso di espatriare negli Stati Uniti di America. È stato informato il governo pontificio perché gli rilasci i passaporti necessari. I ministri delle corti alleate residenti a Roma sono autorizzati a vidimarli e a stabilire, di comune accordo, il posto d'imbarco con il tragitto per giungervi.

CCLXXVIII - RAMOLINO BONAPARTE Letizia (1750-1836) - Madame Mère.

I - al figlio Luciano

1. Pont, 7 settembre 1806
Ringrazia la Provvidenza che sia uscito indenne dalla pericolosa scossa di terremoto. Sta passando giorni sereni in campagna ed ora è in compagnia di Fesch. È spiacente delle sue prevenzioni contro i fratelli, i quali lo amano e si interessano di lui. Gli ha ripetuto più volte di essere prudente quando parla o scrive dell'imperatore. Costui, finalmente, ha concesso i 600.000 franchi. Si interesserà personalmente dei 45.000 degli interessi. Girolamo è in Francia con soddisfazione dell'imperatore. Luigi è alle acque di Aquisgrana.
La sola firma è autografa: "Sono la tua aff.ma Madre".

2. Parigi, 2 novembre 1806
La sua risposta attesa con ansia è diversa da quella che avrebbe desiderato: "sono destinata a passare i miei giorni nella tristezza e nella desolazione…" Deplora la sua condotta nei riguardi dell'imperatore e gli chiede una dilazione nel pagamento degli interessi arretrati dovutigli per la casa; in caso di bisogno farà di tutto per rimborsarlo.
La sola firma è autografa: "Sono la tua aff.ma Madre".

3. Parigi, 28 marzo 1808
Non ultima delle proprie afflizioni è la sua condotta tenuta a Roma durante l'occupazione della città da parte delle truppe francesi: il suo modo di agire fa pensare ad un odio inveterato contro l'imperatore; il suo stesso colloquio col Papa può dar luogo a sinistre interpretazioni, tanto più che le prove contro di lui sono troppo evidenti. Lo invita ad abbandonare Roma e a ritirarsi in campagna o in Toscana oppure a Lucca, con il pretesto dei bagni, per non peggiorare la situazione.
La sola firma è autografa: "e sono la vostra aflitisima Madre".

4. Parigi, 13 maggio 1808
Lo ringrazia della lettera avuta da Firenze. È contenta che, rifiutando gli onori che gli si volevano tributare, si sia ritirato in campagna. Un solo articolo della sua lettera le ha fatto pena. "Cessate di lagnarvi di chi che sia. Riflettete che la spiacevole posizione in cui vi trovate può impedirvi di vedere le cose nel suo vero senso e rendervi ingiusto. Conosco il cuore dei vostri fratelli, essi vi sono tutti sinceramente attaccati".
La sola firma è autografa: "e sono la vostra aff.ma Madre".

5. Parigi, 13 aprile 1810

Riguardo ai suoi affari lo prega di acconsentire alle proposte dell'imperatore. Desidera da lui quest'ultima consolazione; in caso contrario la sua ostinazione contribuirebbe ad abbreviarle i giorni. L'imperatore è a Compiègne con la famiglia. È rimasta sola a Parigi assieme a sua figlia Carlotta, che è amata da tutti e desidera la riconciliazione tra lui e l'imperatore.
La sola firma è autografa: "tua aff.ma Madre".

6. Parigi, 4 giugno 1810

Ha tentato, ma invano, di scongiurare la partenza di Lolotta. Costei è stata troppo libera nello scrivere e doveva sospettare che l'imperatore avrebbe conosciuto il contenuto delle sue lettere. Ma ciò che la rende più infelice è il pensiero ch'egli stesso abbia causato tutto questo. Lo sconsiglia di lasciare l'Europa: l'imperatore per il momento non esige tanto. La partenza di Lolotta ha aggiunto un nuovo dolore ai tanti da cui è travagliata; non le rimane che rivolgersi al cielo e pregare perché cambi quei cuori "che la croce di una madre non è stata bastante a commuovere".
La sola firma è autografa: "sono la tua aff.ma Madre".

7. Portoferrario, 3 febbraio 1815

Il suo progetto di piazzare 200.000 franchi sull'eredità Franchi le sembra poco realizzabile, perché i beni di Casa Franchi consistono in crediti e censi ed è necessario dipendere dai creditori per il pagamento, con la conseguenza che i frutti destinati per le proprie spese giornaliere potrebbero esser pagati in ritardo alla fine del trimestre. Le sembra quindi più opportuno, dopo aver chiesto il parere del card. Fesch, di piazzare soltanto 100.000 franchi per l'acquisto di una o due proprietà in modo di esserne padroni diretti. L'imperatore e Paolina "stanno molto bene".
La firma e i saluti sono autografi: "a dio mio caro figlio, vi abbraccio e sono la vostra aff.ma Madre".

8. Roma, 20 novembre 1821

Durante il lutto per la morte dell'imperatore lo prega di chiudere le lettere con la ceralacca nera. Le castagne di Canino, inviatele da Alessandrina, sono buone, ma certamente inferiori a quelle della Ruffinella. Invia a sua moglie la ricetta per fare la "micisca" all'uso còrso.
La sola firma è autografa: "tua aff.ma Madre".

9. Roma, 9 marzo 1822 (ind. a Bruxelles)

Ha avuto la consolazione di rivedere Girolamo, giunto da Trieste, e di riabbracciare Lolotta e Letizia con i loro mariti. Ha voluto che si incontrassero con Luigi. Spera ch'egli scriverà al marito di Letizia di rivedere Paolina, perché desidera ardentemente che tutta la famiglia le sia accanto in una testimonianza di rispetto e di affetto, "ou si je ne puis pas avoir ce bonheur je préfère de vivre seule".
La sola firma è autografa: "tua aff.ma Madre".

10. Roma, 16 aprile 1822

Lo ringrazia della lettera giuntale da Bruxelles e delle notizie di Carlo Luciano e di Zenaide, che fanno sperare in una unione felice. Lo sconsiglia per il momento dall'intraprendere il viaggio di America: "La soupe chaude brûle les lèvres; tu es trop précipité dans tes affaires". La propria salute e quella di Paolina non sono molto buone. Il card. Fesch lo ringrazia del ricordo.
La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre".
Nel retro del foglio Carlo Luciano (Bruxelles, 7 maggio 1822) lo assicura di aver ricevuto le sue lettere, eccetto una.

11. Albano, 10 maggio 1822

Risponde subito per non fare attendere il corriere, dal quale ha avuto notizie rassicuranti della sua salute. Desidera che per il matrimonio di Carlo Luciano e Zenaide vengano avvisati anche Luigi e Paolina.
La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre".

12. Roma, 13 giugno 1822

È spiacente che sia sempre cagionevole di salute; ha sempre sostenuto che l'aria di Canino gli è nociva. Disapprova l'acquisto fatto a Bologna, dal momento che ha già una casa a Roma. Desidera che le restituisca il capitale, senza gli interessi, di cui ha bisogno per venire incontro ad alcuni pagamenti. Non può assumersi il pagamento del matrimonio di suo figlio, "il faut cependant que je vive aussi, je n'ai rien de reste…"

La sola firma è autografa: "tua aff.ma Madre".

13. Roma, 27 novembre 1822

Deplora la sua ingratitudine: da due mesi non scrive più; si lamenta anche del sig. Palagi, il quale, nonostante tante promesse, non si è fatto più vivo. È giusto che conservi quanto le è necessario per vivere; alla propria morte potrà prendere quello che rimane. La propria salute è stazionaria: devono portarla e mangia nella camera da letto. A Carlo Luciano e a Zenaide, che vengono a trovarla mezz'ora al giorno, ha cercato di dare dei consigli, ma invano: dispera di poterne dare ancora.

La sola firma è autografa: "la tua aff.ma Madre".

14. Roma, 22 aprile 1823

Per mancanza di denaro non può acquistare il suo palazzo. La sua insistenza non fa che turbare la tranquillità di cui ha tanto bisogno per la salute. Quando ha potuto, ha dato a tutti, ma ora deve pensare a sé. Se però Girolamo comprasse il palazzo, non esigerebbe il pagamento delle 18.000 piastre, accontentandosi dei soli interessi.

La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre".

15. Roma, 17 giugno 1823

La malattia le ha impedito di rispondergli per l'affare del palazzo. Ha consegnato a Palagi la ricevuta degli interessi delle 18.000 piastre. Cristina è partita per Firenze con la febbre; Zenaide ha scritto una sola volta da Bologna.

La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre" (con scrittura molto incerta).

16. Roma, 23 giugno 1824

Avrà certamente saputo da Carlotta i motivi per cui Cristina è andata a rifugiarsi in un convento, dove è entrata senza consigliarsi con nessuno. Le ha scritto il conte Possé che partirà da Roma, ma che spera di ritornarvi presto. Se le deposizioni di Cristina sono vere, il matrimonio è nullo di fatto; bisognerebbe annullarlo subito anche di diritto per la felicità di Cristina e perché il conte non possa richiamarla a suo piacimento. Se ha creduto di fargli queste osservazioni, spinta dalla tenerezza verso i suoi, tuttavia lascia a lui la decisione su tutto.

La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre".

17. Roma, 2 novembre 1824

Comprende il suo dolore e le ragioni che lo hanno indotto ad essere severo con Cristina; ma non dimentichi che buona parte della vita umana è seminata di dolori e di dispiaceri e che è necessario di star saldi contro tutto quello che potrebbe accadere, soprattutto quando non c'è colpa da parte nostra. Sarebbe contenta di poterlo avere con sé per qualche giorno, a meno che i suoi affari non lo chiamino altrove.

La sola firma è autografa: "vostra aff.ma Madre".

18. Roma, 31 gennaio 1825 (ind. a Canino)

Dalla sua ultima lettera ha saputo con piacere che la sua malattia era meno pericolosa di quello che si potesse sospettare. Lo consiglia quindi di far di tutto per ristabilirsi, nonostante i dispiaceri e la situazione penosa in cui si è venuto a trovare a causa della condotta di suo figlio Carlo Luciano.

La sola firma è autografa: "Madame".

19. Roma, 20 novembre 1825 (ind. a Senigallia)
È contenta che il card. Fesch venga a Senigallia, perché potrà venire ad un accomodamento con Torlonia. È contenta anche che tutta la sua famiglia sia riunita. La propria salute è debole e le palpitazioni di cuore, dovute, probabilmente, ad una caduta ma che i medici credono derivanti da una malattia di nervi, la fanno molto soffrire.
La sola firma è autografa: "Madame".

20. Roma, 3 febbraio 1827 (ind. a Senigallia)
Carlo Luciano è nelle migliori disposizioni e ora attende con impazienza la sua risposta per poterlo incontrare.
La sola firma è autografa: "Madame".

21. Roma, 19 febbraio 1828
Approva la sua linea di azione, perché non si può far di meglio per ottenere qualche cosa. Si metterà d'accordo con Alessandrina sui passi da farsi, nella speranza che tutto sia conforme ai suoi desideri.
La sola firma è autografa: "Madame".

22. Roma, 16 aprile 1828
Condivide la sua indignazione per l'ostinazione di Lord Cochrane,che non si vuole interessare del caso di Paolo. Tuttavia è necessario che rifletta sulla condotta da tenere in proposito. Intanto potrà confutare l'articolo che il Lord ha pubblicato sui giornali, nel quale sostiene falsamente di aver spedito il cadavere di Paolo. Carlo Luciano e Zenaide, giunti a Livorno con i bambini, devono fare dieci giorni di quarantena al lazzaretto; Carlo poi verrà a Roma, mentre Zenaide resterà con la madre per rimettersi dalle fatiche del viaggio.
La sola firma è autografa: "Madame".

23. Roma, 9 giugno 1828
Dopo una settimana di salute precaria, ora si sente un po' meglio. È assieme ad Alessandrina che fa del suo meglio per mettere a posto gli affari.
La sola firma è autografa: "Madame".

24. Roma, 30 settembre 1828 (ind. a Senigallia)
È contenta che il suo viaggio sia stato utile sotto l'aspetto economico, ma disapprova gli scavi che si devono fare a Canino sotto la direzione di Alessandrina perché presentano molti inconvenienti. Prima di tutto perché questo non è un affare da donne, e poi perché Alessandrina dovrebbe portare con sé alcune persone di servizio; inoltre la sua presenza attirerebbe a Canino una quantità di mendicanti, e così tra una cosa e l'altra quattro o cinque mila franchi verrebbero spesi subito. È meglio quindi che attenda l'arrivo di Boyer. È contenta del profitto negli studi dei suoi figli e della soluzione del caso di Cristina, che si sta preparando per ritornare a Roma.
La sola firma è autografa: "Madame".

25. Roma, 26 novembre 1828
Nell'imminenza dell'arrivo di Letizia, sente il bisogno di manifestargli le proprio apprensioni in proposito. Se costei viene a Roma per frequentare i balli, le feste e la società, non pensi di avere ospitalità in casa propria. Letizi è giovane e sola; la separazione da suo marito ha suscitato scalpore e scandalo e non è conveniente che prenda alloggio in una locanda, perché con il tempo la sua posizione potrebbe divenire insostenibile. Quindi è più conveniente che venga accompagnata dalla madre.
La sola firma è autografa: "Madame".

26. Roma, 13 aprile 1829
Non riesce a spiegarsi il suo silenzio: non vorrebbe che fosse stato motivato dall'aver preso in mala parte i consigli che aveva creduto di suggerirgli nei riguardi di sua figlia, che, del resto, sono stati dettati dall'affetto. Si dice che presto verranno a fargli visita dieci o dodici inglesi; ma stia bene attento di non

fare il gioco dei nemici.
La sola firma è autografa: "Madame".

27. Roma, 3 marzo 1831
Gli raccomanda di non lasciare il figlio Pietro nelle prigioni pubbliche. Costui riconosce lo sbaglio fatto e promette di non essere più causa di pianto a suo padre: il suo pentimento è un motivo per perdonarlo e chiamarlo a casa: "un bon père pardonne toujours à un fils repentant". Un altro motivo di afflizione lo ha avuto dalla richiesta sconsiderata dei figli di Luigi. Fortunatamente ha saputo che essi hanno lasciato l'esercito e si sono ritirati ad Ancona in attesa di poter tornare dal padre.
La lettera è firmata: "per Madama, Rosa Mellini".

28. Roma, 7 novembre 1831 (ind. a Firenze)
Saprà le proprie notizie dal card. Fesch. Non perda la pazienza se la decisione relativa alle giuste richieste, come ha saputo da Ravioli, è stata ancora aggiornata, perché lo stesso Guardasigilli non dubita del successo finale. Del resto egli stesso si sarà accorto che il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati, equiparando i Bonaparte ai Borboni, riporta le disposizioni della legge del 12 gennaio 1816 sul sequestro dei beni dei Bonaparte in Francia, esigendone la liquidazione. Spera che questa legge passerà e che le richieste della famiglia verranno soddisfatte.
La lettera è firmata: "Per Madama, Rosa Mellini".

II - a Lord Castlereagh

1. … … …
Lo prega di presentare al gabinetto reale e a Sua Maestà la domanda relativa alla restituzione dei resti mortali del figlio Napoleone. Nella supplica, dopo aver ricordato che la morte accomuna vinti e vincitori, che l'odio non deve giungere oltre la tomba e che l'Inghilterra non deve continuare a stendere il suo braccio di ferro sulle ceneri del suo nemico immolato, in forza del diritto che nessuno può negare ad una madre e a nome della giustizia e dell'umanità chiede al re la restituzione dei resti del figlio.
Copia.

2. Altra copia della lettera precedente.

CCLXXIX - RASPAIL François-Vincent (1794-1878) - Scienziato e uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 3 maggio 1845 (ind. a Parigi)
È spiacente che una quantità di affari incresciosi gli abbia impedito di scriverle e di restituirle la visita. Gli dispiace anche che le sue brave italiane non lo abbiano trovato; se le fa ritornare tra qualche giorno, le porteranno bracciate di lillà.

2. … … …
Le ha già scritto in mattinata ma, nel timore che la lettera non le sia giunta, le ripete, in poche parole, la formula della ricetta. Probabilmente la piccola pietra potrebbe essere un calcolo biliare.

CCLXXX - RASPONI Giulio (1782-1876) - Conte.

alla moglie Luisa Murat

1. Forlì, 4 settembre 1861
Di ritorno da Cervia ha trovato Letizia e i bambini in buone condizioni di salute. Costei durante

l'assenza di Cesare, che deve andare a Roma per l'apertura del Consiglio Provinciale, intende partire per Savignano. Se il Consiglio delle Romagne si chiuderà sabato, nella domenica verrà a Savignano, altrimenti, passata la notte a Cervia, ritornerà il lunedì.

CCLXXXI - RAVIOLI Paolo (1781-1836) - Avvocato.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 19 gennaio 1831

Ha consegnato la sua lettera ad André e Cottier. André, capo della Casa, si scusa del silenzio dovuto alla malattia di un impiegato che era stato incaricato dell'affare. Riguardo alle pratiche dei valori eguali ai suoi si è messo in contatto con persone autorevoli, perché, qualunque sia il ministro e la sua capacità, negli uffici ci sono sempre uomini influenti che conducono gli affari a loro agio. Il rapporto era pronto e la decisione redatta, quando gli ostacoli di un ordine superiore e l'incidente accaduto al ministero delle finanze hanno impedito finora di trovare il momento opportuno per agire: è giunto fino alla soglia del santuario senza poterla varcare.

2. Parigi, 7 marzo 1831 (ind. a Firenze)

Essendosi presentata una certa probabilità di riscuotere almeno in parte i buoni sulle foreste, ha tentato di venire ad un accomodamento con André e Cottier per non averli contrari al momento dell'azione. Costoro sostengono che Insom, per la custodia dei valori, ha loro promesso una provvigione di 20.000 franchi, che dovranno avere sia che l'affare vada bene sia che vada male. L'impegno di Insom è formale; se non consegna i 20.000 franchi si dovrà citarlo davanti al tribunale del commercio. Siccome l'affare sta prendendo una piega seria, si è messo in contatto con i banchieri, che non hanno nessuna difficoltà a restituire i buoni dietro il versamento dei 20.000 franchi. Se i buoni venissero ritirati prima della conclusione dell'affare, i banchieri esigerebbero il pagamento di 10.000 franchi e poi il resto della somma. Dopo questa presa di posizione ha preferito di lasciare i buoni in deposito presso i banchieri in attesa che gli si presenti un'occasione per ritirarli.

3. Parigi, 6 aprile 1831

Una deplorevole fatalità ha spezzato il filo da cui dipendevano le speranze di riscossione dei valori di Madama e in seguito dei suoi. Per gli affari degli altri membri della famiglia ha avuto un colloquio con il ministro presidente del Consiglio di Stato, che ha avuto l'incarico dal re di esaminare la questione. Il ministro si è mostrato scettico sulle possibilità di successo perché, pur ammettendo l'esistenza dei diritti della famiglia Bonaparte, a causa della mancanza di denaro si dovrebbe chiedere alle Camere un credito legislativo, ciò che nessun ministro avrà il coraggio di proporre. Gli ha obiettato che il capitale esiste perché nel 1821 erano stati messi a disposizione del governo 16 milioni per saldare i debiti anteriori al 1816, dei quali soltanto otto erano stati spesi. Segue un lungo e interessantissimo colloquio con il ministro che chiarisce molti punti dell'affare dei buoni sulle foreste. Successivamente tutta la pratica veniva inviata al Consiglio di Stato. Volendo prevenire alcune difficoltà che potrebbero compromettere le probabilità di successo, gli chiede il "factum" dei diversi crediti che aveva motivato la consegna dei buoni, cioè se questi crediti erano stati liquidati e riconosciuti da un ministro e da quale. Gli chiede anche la data della dichiarazione ministeriale e il nome di chi li aveva riscossi.

4. Parigis 29 aprile 1831

Lo ringrazia delle lodi e lo prega di non adirarsi se qualche volta i propri punti di vista non collimano con i suoi. La sua lettera del 21 aprile contiene alcune considerazioni politiche che non gli sembrano del tutto giuste, perché se il tempo non ha mutato i luoghi, sono però cambiati gli uomini. Per ora è meglio non insistere nella richiesta dei diritti e dei crediti perché il governo, sommerso dal numero delle domande arretrate, si schermisce con la dichiarazione di non aver fondi disponibili, che dovrebbero venir richiesti alle Camere; però anche queste sono troppo oberate di domande. Per questo la questione è stata rimandata a tempi migliori. Molti creditori hanno desistito, ma la propria intenzione è di

ritornare alla carica, volendo dimostrare che la mancanza di fondi è soltanto chimerica. Il ministero, per venire incontro alle richieste, ha dovuto diminuire il credito. Stando così le cose crede opportuno di non accettare nessun accomodamento e di rimanere fermo sul punto in cui sono giunte le discussioni per evitare un rinvio a tempi migliori, ciò che sarebbe facile dati i continui intrighi burocratici.

5. Parigi, 30 maggio 1831

Da 25 giorni si trova come sotto una pressa perché sembra che il governo intenda pagare i debiti alla famiglia Bonaparte: durante il giorno corre da una parte e dall'altra per non lasciar mancare il fuoco alle batterie e alla notte compone note e memorie per rispondere ad eventuali obiezioni. Per ora si occupa soltanto di questo – si tratta di una specie di monomania – e sta perfino trascurando i propri interessi. Senza voler passare per venale, alla conclusione dell'affare si accontenterà della somma che vorrà offrirgli. Ora la questione è nelle mani di Maillard, magistrato integro, che non conosce la "quasi-justice" e che non vuole transazioni quando si tratta di crediti certi. Costui sta verificando i crediti sui libri del Tesoro e della lista civile. Fatto questo, o il governo rigetta la sua dichiarazione oppure dovrà pagare integralmente il debito. Ha parlato dei suoi buoni anche con l'agente della contessa di Survilliers, la cui richiesta, sebbene giunta in ritardo, per concessione di Maillard è stata unita alle altre.

6. Parigi, 1 luglio 1831

Non si meraviglia di ciò che gli ha scritto Sapey perché lo sapeva già dalla nota anonima che gli allega. Ciò nonostante ha insistito ancora con Maillard. Alla contestazione che le delegazioni e dichiarazioni erano state annullate il 16 luglio 1815, ha risposto che il governo non poteva annullare i titoli dei propri creditori. Gli ha fatto anche notare che le dichiarazioni e le delegazioni erano state date in pagamento ai clienti. Costui però ha preferito di ricercare negli archivi del Tesoro i titoli che avevano motivato l'emissione dei valori. In attesa di conoscere il contenuto della relazione che Maillard ha presentato al ministero della giustizia, per evitare sorprese, sta mettendo insieme una edizione delle diverse memorie presentate nell'interesse dei clienti, per farla conoscere all'opinione pubblica. Appena salita al trono la dinastia degli Orléans, è stata proposta alla Camera la conferma della legge di proscrizione contro la famiglia Bonaparte. A rischio di venir disapprovato e di cadere in disgrazia ha tentato l'impossibile per scongiurare il pericolo scrivendo note, contronote, articoli sui giornali, ecc.: ha fatto giungere una nota anche al re e ai ministri nella quale dimostrava la incostituzionalità della misura. Ma, non sperando nulla da questa parte, si è rivolto alla Camera nella quale primeggiano Laffitte, Lafayette, Benjamin Constant e Mauguin. Scartati i primi due perché sostenitori della nuova dinastia, si è rivolto agli ultimi due, ma Benjamin non lo ha voluto ricevere, mentre Mauguin per non compromettersi gli ha consigliato Sapey. Si è quindi messo in contatto con quest'ultimo dal quale ha avuto una lettera che gli allega. Costui lo aveva assicurato che avrebbe sostenuto gli interessi dei Bonaparte, ma il giorno della discussione alla Camera né lui né Mauguin hanno trattato della questione. Da ciò è facile concludere che Sapey è un uomo debole e cortigiano.

Allegati:

1) Nota anonima.

Nella nota si giustifica il provvedimento governativo di non pagare i creditori con lo specioso pretesto di non creare difficoltà finanziarie allo Stato.

2) Lettera di Charles Sapey al Ravioli (Parigi, 1 settembre 1830).

Lo informa che per le resistenze incontrate nei colleghi, determinato da ragioni politiche e di tranquillità pubblica, per il momento non ci sono probabilità di successo nell'affare delle rescrizioni. Gli fissa un appuntamento per parlare della questione.

7. Parigi, 23 settembre 1831

Lunghissimo rapporto (24 pag.) con interessanti notizie sulle pratiche per il pagamento dei buoni sulle foreste della Francia. In proposito è riferito anche un significativo colloquio tra Ravioli e Sapey; di quest'ultimo gli allega una lettera. In una postilla autografa del 6 ottobre Luciano autorizza il Ravioli a vendere subito i buoni delle foresto al 25%. Il rapporto è di una importanza decisiva per la conoscenza

dello *status quaestionis* dell'intrigato affare dei buoni sulle foreste.

Allegati:
Lettera di Charles Sapey al Ravioli (Parigi, 17 settembre 1831).
Gli dispiace di non averlo potuto incontrare. Le sedute alla Camera e la Commissione delle finanze non gli hanno lasciato un momento libero. Gli fissa un appuntamento per l'indomani per trattare gli affari del principe.

8. Parigi, 21 novembre 1831
Sapey fa sempre sperare nella conclusione dell'affare senza mai assegnarne la data; anche altre persone che avevano offerto il 33% non concludono mai; un tale poi, portavoce "des gros bonnets" e che offriva il 50%, per pagare esigeva almeno sei mesi. Per non perdere altro tempo dietro promesse chimeriche sta compilando una memoria che possa illuminare l'opinione pubblica della indegna spoliazione commessa nel 1815. Ha pensato anche di affidare ad un deputato di grido la presentazione di una proposta di legge per la revoca del decreto del 16 luglio 1815. Questo deputato, che non è ancora riuscito a trovare, dovrebbe essere un uomo nuovo, indipendente, che non abbia avuto legami né con l'imperatore né con la restaurazione.

9. Parigi, 10 dicembre 1831
Dopo aver manifestato il proprio scetticismo per tutte le proposte degli speculatori e in particolare dell'ultimo, un certo Chabus, parla a lungo della lettera indirizzata dalla principessa Ortensia al re Luigi Filippo, che riporta integralmente. La principessa riprova con fermezza e dignità l'atteggiamento del governo, il quale, prendendo come pretesto una lettera del figlio di lei, aveva presunto di rigettare le sue richieste pecuniarie e quelle della famiglia Bonaparte. Siccome la lettera della principessa, dopo aver fatto il giro dei salotti, avrebbe dato occasione ad insinuazioni poco benevole sulla dignità dei membri italiani della famiglia Bonaparte a confronto del carattere genuinamente francese della principessa, crede opportuno di suggerire una lettera collettiva, firmata dai tre fratelli dell'imperatore, da inviare al re Luigi Filippo assieme ad un'altra giustificativa di Madame Mère, che dovrebbe contenere una dignitosa e vibrata protesta per le continue ingiustizie sofferte dalla famiglia Bonaparte nella liquidazione dei crediti che deve avere per debito di giustizia e che dopo quindici anni di attesa non sono stati ancora presi in seria considerazione dal governo francese.

10. Parigi, 24 febbraio 1832
Il proprio piano di lotta consiste: 1) nell'attaccare e dar battaglia parlamentare appena verrà discussa la legge di proscrizione; 2) in caso di insuccesso su questo punto, nel ritornare alla carica chiedendo la revoca del decreto del 16 luglio 1815. Il primo punto offre più vantaggi perché le questioni finanziarie prospettate nel secondo non incontrano troppo credito presso i deputati. Per il primo punto ha compilato tre discorsi parlamentari, corredati di note e di osservazioni, che sono stati consegnati a tre deputati: ogni discorso tiene conto delle sfumature di opinione dei tre deputati, con i quali ha avuto anche colloqui particolari per metterli in condizione di essere preparati ad ogni evenienza. Contro le calunnie e le imposture nei riguardi della famiglia Bonaparte, ha cercato di ovviare con la pubblicazione di un opuscolo che ha lo scopo di illuminare l'opinione pubblica e di informare la massa dei deputati. La sua compilazione è già terminata; un letterato penserà di dargli una forma migliore e di pubblicarlo. Prima di darlo alle stampe gliene invierà una copia.

11. Parigi, 16 aprile 1833 (ind. a Londra)
Il motivo per cui sta facendo dei contratti "a termine" dipende dalle fortissime somme che si dovrebbero impegnare; sicché nessuno vuole sottoscrivere il contratto se non è certo che colui dal quale dipende l'esito dell'affare favorisca il ritiro degli effetti contrattati. Per avere questa certezza è necessario avere del tempo: per tale motivo il compratore desidera che il contratto sia fatto "a termine". Questa volta il contratto era quasi concluso, ma all'ultimo momento una voce ch'egli fosse a Parigi in incognito già da due mesi per affari non meglio specificati lo aveva mandato a monte. Verso la fine di novembre è stato colpito dalla paralisi nella parte sinistra e soltanto dopo inauditi sforzi è riuscito a

ricuperare l'uso della coscia e della gamba sinistra. Ora sono inerti il braccio e la mano sinistra; ha riacquistato completamente le facoltà morali, ma è "avvolto" nella più triste malinconia; per ristabilirsi dovrà abbandonare Parigi, dimenticando gli inganni e i tradimenti che sono stati la causa della malattia. Lo saluta Poggioli, l'unico che nella sventura gli sia venuto in aiuto.

12. Parigi, 6 maggio 1833 (ind. a Londra)
Ha cercato di consegnare personalmente la sua lettera al conte de Laborde, ma invano, perché non lo ha mai trovato in casa. Riferisce poi un colloquio avuto con un tale che intendeva acquistare i buoni al 35%. Secondo costui dopo la scoperta nell'archivio segreto di due decreti dei cento giorni (3, 31 maggio 1815) l'affare delle delegazioni e dichiarazioni aveva mutato aspetto. Ma non ha voluto accordargli due mesi di tempo per mandare ad effetto il contratto versando il prezzo convenuto, oppure per rescinderlo, senza la garanzia di 6000 franchi. Questi però ha rifiutato il deposito di qualsiasi caparra; l'unica garanzia che avrebbe potuto dare era quella di chiedere informazione di lui al cassiere del banchiere Giacomo Gabriele Caccia. Gli sorge il dubbio che tutte queste manovre non servano ad altro che a far perdere tempo, perché il capo del ministero non permetterà mai che i propri clienti ottengano giustizia in Francia, specialmente quando si tratta di membri della famiglia Bonaparte, che anzi sta tentando di far allontanare anche dall'Inghilterra. Una persona di fiducia gli ha consigliato di attendere per il contratto la prorogazione delle Camere, perché gli speculatori, essendo sempre ben informati delle decisioni della finanza e sapendo quello che potrebbe accadere, gli faranno condizioni più vantaggiose. Questa lettera e le seguenti sono indirizzate a Luciano sotto il nome di Antonio Zuccaroli.

13. Parigi, 23 maggio 1833 (ind. a Londra)
Ha consegnato la sua lettera al sig. Beranger. È contento di aver fatto la conoscenza di quest'uomo "de l'antiquité". Per l'affare delle rescrizioni, secondo le sue istruzioni, si è rivolto al sig. Presle, che però non approva i contratti a termine preferendo quelli eseguibili subito. Avendogli obiettato che nessuno sarebbe disposto a stipulare simili contratti, ha replicato che bisognava attendere un'occasione favorevole. Ora, a corto di mezzi, pensa di far ritorno in Italia. Dopo tre anni di soggiorno a Parigi, a causa della paralisi, ha perduto quasi la vita, non ha più lo studio di Roma e inoltre per le spese della malattia ha dovuto contrarre un debito di 6000 franchi. Lo prega quindi di dar ordine ai suoi banchieri perché gli paghino una indennità con una parte dei 3000 franchi depositati presso il sig. Lejars.

14. Parigi, 11 giugno 1833 (ind. a Londra)
I banchieri André e Cottier avevano rifiutato di pagare i 1500 franchi con lo specioso pretesto ch'egli stesso approvava il loro modo di agire, ma sotto la minaccia di esser citati in tribunale e dopo una intimazione del loro avvocato de Lagrange, hanno finalmente pagato la somma. Tutti gli altri creditori non si degnano nemmeno di rispondere e sperano che la propria morte li tolga d'imbarazzo; le cose sono giunte ad un punto tale che per intraprendere il viaggio in Italia dovrà vendere un anello con brillanti avuto in regalo nel 1822 dall'imperatore Alessandro come gradimento della dedica di un lavoro sulla legge penale. Riferisce poi un lungo colloquio avuto con il sig. Presle relativo all'acquisto dei buoni del conte di Survilliers (Giuseppe Bonaparte).

15. Parigi, 10 luglio 1833 (ind. a Londra)
Non ha più riveduto il sig. Presle che voleva consultare i propri manoscritti per poter parlare con più cognizione di causa dei buoni del Tesoro: probabilmente li avrà già avuti dal conte di Survilliers. Non conosce il sig. Suchet che ha avanzato la proposta del 40%: sa soltanto che un anno prima aveva avuto dal sig. Laflèche una proposta simile che avrebbe accettato se Suchet avesse avuto il denaro necessario per stipulare il contratto. Ha fatto delle pratiche con il sig. Lejars per la vendita dei buoni; l'affare, rimasto in sospeso, in seguito è stato ripreso, ma non è giunto ad una conclusione seria. Si lamenta che due suoi fratelli, che abitano a Firenze, gli facciano una lotta spietata e lo abbiano messo in così cattiva luce presso il principe Giuseppe che gli agenti di quest'ultimo non vogliono prendere in considerazione il lavoro già fatto. La circostanza di trovarsi tra due fuochi: da una parte il governo che non vuole pagare, dall'altra i due clienti che non risparmiano nulla pur di denigrarlo, è stata la causa del colpo apopletico. Ma quando si è sentito toccare sull'onore non ha potuto più rimanere in silenzio. Sarebbe

troppo lungo voler spiegare i motivi dell'odio dei suoi fratelli: il primo gli rimprovera l'aiuto dato alla sua moglie per presentare una domanda a parte, ma l'accusa è infondata; il secondo il rifiuto di aiutarlo nella dispersione di un decreto imperiale che cedeva a profitto di Madame Mère l'appannaggio goduto dal principe Girolamo, e che questi aveva perduto accettando la corona di Westfalia. I due fratelli, ritirandogli la procura, l'hanno concessa a Patorni o al barone Stoelting. Non ha intenzione di suscitare scalpore in Francia, ma non potrà fare a meno, una volta in Italia, di citarli davanti ai tribunali. Intanto è in attesa della risposta di Lejars; se arriva presto, aspetterà fino alla stipulazione del contratto, altrimenti partirà per l'Italia.

16. Parigi, 23 luglio 1833 (ind. a Londra)
Per la direzione dell'affare dei buoni nessuno potrebbe far meglio dell'avv. de Lagrange, che è in amichevoli relazioni con tutti i ministri ed è benvoluto dall'ambasciatore britannico Lord Granville. Non è conveniente però che l'avv. Patorni faccia un affare a parte, tanto più che costui sta intrigando per carpire a Madame Mère una procura con la quale possa far riconoscere Napoleone come morto civile, con la conseguenza che, non avendo potuto far testamento, si doveva considerare come morto ab intestato. Ne risulterebbe che, essendo nulli i legati fatti da Napoleone e pagati da Laffitte con il denaro dell'imperatore, gli eredi del re di Roma dovrebbero venir pagati un'altra volta con le somme concesse ai pretesi legatari. Se Madame Mère venisse a conoscere la malvagità del tentativo, maledirebbe certamente Patorni. Per questo lo sconsiglia di servirsi di lui, affidando invece l'affare a de Lagrange, al quale consegnerà tutti i manoscritti e soprattutto i due decreti del 3 e 31 maggio 1815 che è riuscito ad avere dall'archivio segreto. Prima di impegnarsi l'avv. de Lagrange attende una risposta.

17. Parigi, 7 agosto 1833 (ind. a Londra)
Ha consegnato all'avv. de Lagrange la sua lettera con i manoscritti e i documenti che potrà consultare durante il suo soggiorno in campagna. De Lagrange si è impegnato di redigere il contratto di procura. Dato però che il regolamento dell'ordine degli avvocati di Parigi proibisce a questi ultimi di accettare procure, de Lagrange gli propone il proprio nipote, desiderando per sé una raccomandazione per Lord Granville. È superfluo ristampare l'opuscolo perché ormai tutti sono annoiati dei numerosi scritti che vengono pubblicati ogni giorno; sarebbe meglio inserire ogni tanto qualche articolo ben fatto in un giornale di grido, ad es. Le National. Ha fatto i primi passi in questo senso presso la direzione di questo giornale che ha promesso di interessarsi della cosa.

18. Parigi, 10 agosto 1833 (ind. a Londra)
I giornale La Tribune e Le National hanno riportato la sua lettera con una critica un po' amara; per questo non ha voluto cercare altri mezzi di pubblicità che potrebbero risultare dannosi e pregiudicevoli. Non riesce a comprendere come mai i due giornali, che sono di idee patriottiche, si siano rotti con lui proprio quando le cose stavano prendendo una buona piega. Disgraziatamente si sono sollevati alcuni rimproveri contro tre suoi fratelli, non sa se del tutto fondati o chimerici. Ora che i due giornali gli si sono scagliati contro, ha paura che venga messo alla pari degli altri; ci vorrebbe l'uso dei suoi mezzi superiori per tornare nella posizione anteriore alla diatriba. Indipendentemente dal vantaggio che l'avv. de Lagrange potrebbe avere dalle sue relazioni con l'ambasciatore inglese, a Parigi c'è il sig. Poggioli, su cui potrebbe sicuramente contare. Ha fissato la partenza per il 15 agosto. Lo prega di accordargli il 5% come eventuale compenso per tutto quello che ha fatto per le sue dichiarazioni e delegazioni e rinunzierà ad ogni onorario.

II - al ministro Casimir Perier

1. Parigi, 31 gennaio 1832
In qualità di mandatario della famiglia Bonaparte gli notifica le pratiche fatte presso i ministeri e il Consiglio di Stato per la restituzione dei beni confiscati ai Bonaparte. La legge del 12 gennaio 1816 privava i Bonaparte dei beni acquistati a titolo gratuito, ordinando anche la restituzione, entro tre mesi, di quelli che possedevano a titolo oneroso. Prima di questa legge, una decisione ministeriale, approvata da Luigi XVIII il 18 dicembre 1814, metteva sotto sequestro tutti i beni, mobili e immobili,

appartenenti ai Bonaparte, senza distinguere quelli acquistati a titolo gratuito da quelli acquistati a titolo oneroso. Per rendere esecutiva la legge del 1816 era necessaria quest'ultima distinzione. Durante la restaurazione non si era ottenuto né la restituzione dei beni acquistati a titolo oneroso né il pagamento delle entrate di quelli posseduti a titolo gratuito. Le pratiche erano continuate senza successo sotto i ministeri presieduti rispettivamente da de Broglie, Mérilhou e Barthe, finché nel 1831 la questione veniva affidata a Maillard, membro del Consiglio di Stato.
Copia.

III - a Jean-Marie-René Savary, duca di Rovigo

1. Parigi, 2 dicembre 1831
Nell'ultimo colloquio con il Guardasigilli aveva avuto l'assicurazione che i reclami presentati contro il governo francese a nome della famiglia Bonaparte, giudicati sufficientemente chiari, sarebbero stati discussi dal Consiglio dei Ministri. Essendo passato molto tempo da questa dichiarazione senza venire a nessuna conclusione, nei membri della famiglia Bonaparte è sorta una certa perplessità sulla veridicità del colloquio. Come testimone dei fatti, ha bisogno di una lettera giustificativa che certifichi l'esattezza di avvenimenti che gli riassume brevemente. Nel settembre del 1830 in una memoria al re proponeva la nomina di una commissione mista che definisse i reclami pecuniari della famiglia Bonaparte, ma il duca de Broglie, ministro del re, con lettera del 25 settembre gli dichiarava che la supplica era inopportuna perché il governo, formando la commissione, si sarebbe messo sullo stesso piano dei Bonaparte; per questa circostanza gli aveva proposto di ricorrere ai tribunali. Senonché una sua proposta che ripeteva un suggerimento del re lo aveva deciso a ricorrere alla giustizia del governo piuttosto che esporre la richiesta dei Bonaparte alla lentezza dei tribunali. Nel gennaio del 1831 il Guardasigilli Barthe aveva proposto un accomodamento sulla base del 50%. Aveva già ottenuto dai Bonaparte le procure per sottoscrivere una transazione, quando, per il mutamento della situazione, l'affare veniva sottoposto all'esame di Maillard, presidente del contenzioso nel Consiglio di Stato. La pratica è rimasta in esame per quattro mesi. In seguito si è dato da fare per confutare le obiezioni contenute nella relazione di Maillard.

CCLXXXII - RAYNEVAL (de) Alphonse (1813-1858) - Diplomatico.

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 17 giugno 1854
La sua lettera del 14 giugno lo ha indotto a scrivere immediatamente. È del parere che, nonostante tutto l'interessamento messo nell'affare che le sta a cuore, non si giungerà all'effetto desiderato perché il sig. (il nome è cancellato) si può considerare come un nemico deciso del governo papale.

II - a Pietro Battaglioni

1. Roma, 1 ottobre 1855 (ind. a Senigallia)
Lo ringrazia dell'aiuto prestato al rappresentante del consolato di Ancona nel rintracciare i documenti del principe Luciano Bonaparte conservati dalla principessa Alessandrina. Se esistono altri documenti invierà un proprio rappresentante a ritirarli.
La sola firma è autografa.

2. Roma, 17 ottobre 1855 (ind. a Senigallia)
Gli invia il barone Baude, addetto all'ambasciata di Francia, al quale consegnerà tutti i documenti di Stato di Luciano Bonaparte, conservati dalla principessa Alessandrina, che verranno trasmessi all'imperatore.
La sola firma è autografa.

CCLXXXIII - REDOUTÉ Joséphine

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 13 giugno 1844
La prega di ricevere e di ascoltare benevolmente il proprio incaricato di affari, sig. Deschamps.

CCLXXXIV - REGNAULT DE SAINT JEAN D'ANGELY Auguste Michel Étienne (1794-1870) - Maresciallo di Francia.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)
La informa che, avendo dovuto accettare un invito della sorella, bisogna spostare ad altro giorno l'appuntamento fissato in giornata.

2. (Parigi, … 1844-1845)
È da due giorni a Parigi, ma non ha ancora potuto venire a trovarla perché un incidente di vettura lo costringe a rimanere in casa. La prega di venire a trovarlo.

3. (Parigi, … 1844-1845)
È spiacente di rimandare l'invito a causa dell'incidente accadutogli.

CCLXXXV - RESTA Francesco

ad Alessandrina Bonaparte

1. Bologna, 17 aprile 1826
La informa che il sig. Marinelli di Ancona ha preso in affitto dalla congregazione militare i terreni di Ancona fino al 1830 e quelli di Senigallia li ha subaffittati fino al 1827 per 230 scudi annui. La saluta la principessa Hercolani, sua figlia.

CCLXXXVI - RICHEMONT (de) Louis-Charles - Barone.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 17 giugno 1845
Una crudele malattia gli ha impedito di interessarsi del suo lavoro, ma approfitta di alcuni giorni di riposo per esprimerle il proprio pensiero in proposito. La propria opinione su Luciano Bonaparte e il Thiers è basata sulla loro condotta politica. La sua "réfutation" degli errori di quest'ultimo è piena di dignità: quella che poteva scrivere la vedova di un grand'uomo. Conosce benissimo l'azione politica di Luciano; anzi, al ritorno dall'Egitto, ricorda di aver apprezzato le sue rimostranze in appoggio a quelle del Primo Console per i legami avuti con Kléber e Poussielgue, e per i fatti del Cairo relativi all'affare de Forest. Thiers quindi non ha fatto che calunniarlo, scrivendo cose notoriamente false. Le stesse identiche vedute ha riscontrato in Fouché, Moreau, Pichegru e altri: le loro affermazioni sono ben più importanti di quelle azzardate di un commediante, che ha contribuito al ritorno delle ceneri di Napoleone I soltanto per farsi accordare un "bill" di indennità per gli atti mostruosi che hanno preceduto e seguito il lavoro delle fortificazioni di Parigi. Sia quindi fiera di essere stata la compagna prediletta di Luciano e non presti attenzione agli schiamazzi di pigmei che abbaiano.

CCLXXXVII - ROBAGLIA Giuseppe - Segretario di Madame Mère.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 30 ottobre 1830 (ind. a Firenze)
Gli allega la copia della lettera di Ravioli, nella quale dice di nutrire buone speranze per l'affare delle rescrizioni. Il card. Fesch è a letto da otto giorni, ma non c'è da allarmarsi. Madama è quasi guarita dal raffreddore e già si alza da letto: peccato che le sue condizioni non siano più quelle di un tempo!

Allegati:
Lettera di Paolo Ravioli al Robaglia (Parigi, 15 ottobre 1830).
Lo informa dei passi fatti per l'affare dei buoni sulle foreste e della perdita dei diritti con il ministro Montbel, il barone Louis e il re.

2. Roma, 2 maggio 1831 (ind. a Firenze)
Gli allega una lettera di Ravioli. Prima di rispondere a nome di Madama attende il suo parere perché, pur riconoscendo ingiuste le richieste del Ravioli, potrebbe sbagliare la risposta all'avvocato. Madama è un po' indisposta, ma si spera che non sia niente. Tuttavia il suo ritorno a Roma, oltre a procurarle un piacere, è molto importante in questo momento.

Allegati:
Lettera di Paolo Ravioli al Robaglia (Parigi, 15 aprile 1831).
Nella lunga lettera il Ravioli riassume le difficoltà incontrate per far riconoscere come valori i buoni delle foreste e le interpretazioni contrastanti sul compenso dovutogli sull'ammontare degli introiti.

3. Roma, 14 giugno 1831 (ind. a Canino)
Ha saputo da Ravioli che tutte le "réclamations" della famiglia Bonaparte, comprese quelle dei buoni sulle foreste, sono state affidate al consigliere di Stato sig. Maillard, che, per incarico del Consiglio dei Ministri, dovrà farne una relazione per il Consiglio di Stato. Maillard è favorevole e Ravioli nutre la certezza quasi assoluta che le "réclamations" verranno prese in considerazione. La salute di Madama è un po' migliorata.

CCLXXXVIII - ROSSI

a Campi

1. Parigi, 4 giugno 1810
Il ritorno di Carlotta lo meraviglierà certamente. È bene però che sappia che essa è partita per volontà dell'imperatore, il quale nella corrispondenza di lei ha trovato, disgraziatamente, cose che lo hanno offeso. Sembra infatti che Carlotta abbia parlato con poco riguardo dell'imperatore, degli zii, delle zie e della stessa Madame Mère. L'imperatore indignato ha scritto da Dunkerque a Madama di rimandarla a casa senza spiegarne i motivi, definendola un essere perverso, ingrato e senza cuore. Madama si è ammalata per il dispiacere e ha voluto attendere l'imperatore per sapere i motivi di quella decisione, nella speranza di farlo ricredere. Costui però, appena tornato da Dunkerque, ha fatto conoscere il contenuto delle lettere di Carlotta a tutta la famiglia, sicché Madama si è decisa, suo malgrado, a farla partire. Ha parlato con Madama del progetto di Luciano di venire a trovarla alle acque di Aquisgrana, ma costei ha voluto sentire il parere dell'imperatore, il quale le ha fatto dire che il fratello sapeva a quale condizione poteva venire; in caso contrario qualsiasi passo sarebbe stato inutile. È doloroso ricordare cose tanto penose, ma chissà che conoscendole non potrebbero essergli utili per "le grand but" che lo ha condotto a Canino. Copia.

In una nota posteriore, a matita, si specifica che il "grand but" di Campi era quello di indurre Alessandrina ad abbandonare segretamente Luciano dietro l'offerta del ducato di Parma. Sulla stessa questione vedi la lettera di Luciano a Campi del 13 luglio 1810.

CCLXXXIX - ROTHSCHILD (de) James (1792-1868) - Banchiere.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 10 luglio (1844-1845)
Ha gradito l'invito di presentarle la moglie e di vedere il quadro di Raffaello. La moglie non potrà venire perché nell'unica ora che si trattiene a Parigi è molto occupata per i preparativi del viaggio a Dieppe, dove rimarrà qualche giorno. In caso contrario l'avviserà.
La sola firma è autografa.

CCXC - ROUGEMONT de LOWEMBERG - Banchiere.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 5 febbraio 1825 (ind. a Roma)
Gli acclude una lettera del banchiere Le Roy Bayard relativa alla cessione di un "engagement" di Domenico Lavaggi, fatto da Carlo Luciano a favore della Casa Le Roy Bayard di New York, che lo ha autorizzato a fornire l'importo sul Lavaggi. In forza di questa delega ha elevato su quest'ultimo cambiali per 5400 scudi, che però ha lasciato cadere in protesto. Dovendo ritirare sia il capitale che il danno del 20% di cui sono gravate, secondo la legge vigente negli Stati Uniti, tutte le tratte protestate in Europa, Le Roy Bayard lo ha autorizzato a prendere accordi con lui per la riscossione dei 5400 scudi.

Allegati:
Lettera di Le Roy Bayard a Rougemont de Lowemberg (New York, 26 dicembre 1824).
La lettera contiene particolari più diffusi dell'operazione finanziaria di cui sopra. Le due lettere sono postillate da Luciano Bonaparte.

II - a Domenico Lavaggi

1. Parigi, 2 novembre 1824
Gli allega una lettera del principe Carlo Luciano Bonaparte con la quale lo autorizza a tenere a disposizione dei signori Le Roy Bayard di New York la somma di 5400 scudi e quella di 1350 pagabile ogni mese, a cominciare dal 31 marzo 1825.

Allegati:
Lettera di Carlo Luciano Bonaparte a Domenico Lavaggi (New York, 21 agosto 1824).
Volendo ritirare la somma che riscuote ogni mese, è venuto ad un accomodamento con la banca Le Roy Bayard di New York, alla quale ha ceduto l'"arrangement", in forza del quale potrà avere dalla banca gli interessi di 450 scudi o piastre di Spagna, provenienti dalla somma di 460 scudi che riceve dal padre. Lo prega quindi di tenere a disposizione di Le Roy Bayard la detta somma.

Lo stesso foglio contiene anche la lettera di Le Roy Bayard a Domenico Lavaggi (New York, 30 settembre 1824).
Gli notifica che il sig. Rougemont de Lowemberg di Parigi lo sostituisce nel pagamento delle somme di cui sopra.

CCXCI - RUE de MIRBEL Lizinka-Aimée-Zoé (1796-1849) - Ritrattista francese.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)
La invita nel pomeriggio a prendere il tè in casa, dove potrà incontrare madama Bersolle e lo zio, che ha espresso il desiderio di vederla.

2. Parigi, 16 novembre 1848
Lunghissima lettera (16 pagine) nella quale viene riportato un interessante colloquio tra Pietro Napoleone e madama Rue de Mirbel. Il principe giustifica la freddezza dei suoi rapporti con la madre con la parzialità di costei, perché aveva concesso una pensione di 8000 franchi a Madama Wyse, mentre l'aveva tolta a lui, ora più che mai bisognoso di denaro per venire incontro ai molteplici impegni della rappresentanza. Madama Rue de Mirbel gli ricorda che il sussidio alla Wyse veniva da un cuore materno, che di fronte all'inevitabile aveva fatto di tutto per togliere uno scandalo. Seguono alcune notizie politiche sul principe Luigi (Napoleone). La Rue ricorda l'amore che il principe Pietro, nonostante tutto, nutriva per la madre, fino al punto di sfidare a duello un tale che aveva calunniato i suoi genitori, affermando che la lotta di Luciano contro il fratello Napoleone non era dovuta alle idee repubblicane del primo, ma al suo matrimonio con Alessandrina, che Napoleone aveva disapprovato.

3. Parigi, 25 novembre 1848
Lunga (14 pagine) e interessante lettera con notizie sul principe Pietro Napoleone – sofferente del silenzio epistolare della madre e sempre più convinto delle sue idee repubblicane –, sulla lotta per la presidenza della repubblica tra il principe Luigi Napoleone e il generale Cavaignac, il primo sostenuto, per lo più, da gente analfabeta e quindi non influenzabile dalla stampa, il secondo dai proprietari. Nonostante l'incertezza della lotta è prevista la vittoria del primo contendente, sebbene con uno scarto minimo di voti. La Rue deplora il crudele assassinio del ministro Rossi e le chiede scusa se ha ricordato e fatto l'elogio di un uomo che ha "justement encouru votre disgrace". Dopo aver parlato della "seconde vue" di Alessandrina, riporta alcune notizie di madama Regnault, del sig. Champmartin e di altri.

4. Parigi, 13 febbraio 1849
Le dispiace che due lettere siano andate smarrite: l'ama troppo perché ogni suo ricordo non le sia prezioso. Tutte le sue lettere, bene ordinate in una cartella con il suo nome, costituiscono un tesoro per il proprio cuore; tutte contengono espressioni affettuose che ama rileggere perché vengono dalla sincerità del suo animo. Nota un cambiamento in alcune idee del principe Pietro Napoleone. L'opposizione contro il cugino di lui, il presidente, ha creato una situazione difficile e penosa; Pietro si mantiene sempre saldo alle parole della costituzione, ma ha rinunziato, a quanto sembra, ad una opposizione violenta. È certo però che se qualche cosa urtasse contro i suoi principi e le sue idee si ritirerebbe. Vede raramente Luigi (Luciano) che è molto occupato e che passa le serate in casa di Pietro oppure con la sorella. Luigi è in buoni rapporti con il presidente; la politica lo preoccupa poco, perché la sua vita si divide tra la scienza e la famiglia; le sue idee sono certamente generose ma ha la testa piena di utopie. Il presidente è salito in alto nella stima pubblica e mostra di avere senno e fermezza.

5. Parigi, 28-30 maggio 1849 (ind. a Senigallia)
Affida la lettera a suo figlio Luigi Luciano che, venendo in Italia, la imbucherà a Marsiglia. Il principe Pietro è il solo dei Bonaparte che sia stato scelto per la Corsica. Potendo scegliere due località, ha optato per il dipartimento dell'Ardèche e ha lasciato al fratello Luigi la Corsica. Il presidente desidera ardentemente che quest'ultimo venga eletto. Luigi vuole soltanto un posto; per il resto ha la sola ambizione della famiglia e del successo del suo nome; crede che il presidente potrà sostenersi soltanto appoggiandosi al partito dell'ordine; Pietro invece è di opinione che il presidente verrebbe rovesciato se non sostenesse il partito democratico. In Francia la società sta difendendosi contro l'anarchia. I democratici, veri pazzi, pretendono di essere i soli amici del popolo che stanno continuamente istigando con "le droit du travail"; ma costoro, che non conoscono il cuore umano e non si sono mai

occupati del popolo se non scrivendo le loro utopie, per diritto al lavoro intendono la cupidigia e l'odio contro i proprietari. "Le droit au travail est un fallacieux appas jetté au peuple". Pietro non è contento del posto che occupa nella lista, mentre Luigi conta di andare in Corsica per difendere la propria candidatura; è un bene se verrà eletto perché, pur essendo in stretti rapporti con il presidente, non è giunto ancora il tempo di pensare al nepotismo. Spera che il presidente sia sincero; se tra tre anni dovesse lasciare la presidenza, permettendolo la costituzione modificata, dovrebbe consolarsi della perdita del potere trasmettendolo ad uno dei suoi prossimi parenti. Pietro esita tra la scelta della Corsica e dell'Ardèche. Nonostante l'assicurazione che lascerà il posto in Corsica a Luigi, se non dovesse mantenerla, quest'ultimo verrebbe trasferito dal ministero nella Charente inferiore. Siccome Luigi parte per l'Italia, si interesserà personalmente dell'affare presso il ministero, quantunque avrebbe preferito che fosse rimasto a Parigi, data l'importanza della sua elezione. Luigi ha tagliato i ponti con tutti i Solms. Letizia è rinomata da Londra per fare "la guerre au Président".

6. Lérry, 28 luglio 1849 (ind. a Senigallia)

Il suo lungo silenzio la preoccupa. È forse ammalata? Penserà certamente a quanto ha sofferto durante l'assedio (di Roma), temendo sanguinose rappresaglie contro il primogenito (Carlo Luciano) che ha preso parte attiva contro l'entrata dei francesi in Roma. Ha ricevuto una lettera del principe Antonio che giudica con tanta saggezza gli avvenimenti di Roma che le sembra cambiato. Costui, quando l'Italia sarà più calma, ha intenzione di venire a Parigi e di accettare l'alloggio in casa propria. Il principe Luigi è riuscito eletto! Ma sta già mettendosi nei guai, perché davanti all'Assemblea sostiene di voler appoggiare il ministero del cugino, svalorizzando in tal modo la sua posizione e rendendosi schiavo del governo. C'è anche un altro inconveniente: Luigi è alloggiato in casa propria; ha sempre pagato il suo conto e nei momenti di ristrettezze lo ha esortato a non preoccuparsi del piccolo debito. In tutto spende 100 franchi per l'alloggio e 400 di vettura; quando non ha impegni pranza alla locanda: un ritmo di vita quindi poco costoso. Ma ci si è messo di mezzo il diavolo. Nella casa c'è un pianterreno vuoto: il proprietario vorrebbe 1000 franchi mentre Luigi lo vuole avere per 800. Si tratta di una pigione conveniente e se Luigi fosse ragionevole potrebbe sistemarvi un buon letto, qualche poltrona, uno scrittoio e alcuni mobili di occasione; invece vuole mettervi bei mobili, una biblioteca e un fornello chimico spendendo una somma superiore alle sue possibilità. Farà di tutto per ostacolargli questo progetto.

7. Parigi, 13 agosto 1849

Il suo silenzio lo turba; spero però di ricevere una lettera con notizie rassicuranti sul suo stato di salute. Avrà letto sui giornali l'incidente accaduto a Pietro. Il 10 agosto costui era all'Assemblea, seduto, come al solito, in mezzo alla Montagna. Per giustificare l'atto di accusa di due rappresentanti venivano letti sulla tribuna alcuni articoli di giornali, nei quali veniva vilipesa la persona del presidente. Un intervento di Gastier contro il presidente provocava la reazione di Pietro, che alla risposta gravemente offensiva del triviale collega rispondeva con uno schiaffo. Immediatamente i montagnardi alzatisi in massa stavano precipitandosi contro Pietro, ma il fiero atteggiamento del principe li faceva indietreggiare e nessuno osava toccarlo sebbene molti avessero già le armi alla mano. Nonostante la violenza che gli si voleva opporre, Luigi si metteva davanti al fratello, mentre costui si portava presso il generale Duflot. Gastier ha detto al sig. Clarè che se non avesse ottenuto soddisfazione avrebbe ucciso il principe. Tutti e due sono stati messi in libertà sulla loro parola di onore. Prima di uscire Pietro si scusava con l'Assemblea della violenza commessa e il giorno seguente chiedeva alla stessa Assemblea di essere citato in giudizio.

CCXCII - RUELLE Lorenzo - Avvocato.

a Francesco Palagi

1. … … (1841?)

Allega la minuta della supplica che la principessa di Canino potrebbe presentare a Sua Santità. Non

ricordando l'epoca della catastrofe di Canino, lo prega di precisare meglio la data.

Supplica della principessa di Canino al papa.
Sua Santità ricorderà che nel 1836, per punire i trasporti giovanili in cui erano caduti i due figli Pietro e Antonio, a causa della poca esperienza e della poca sorveglianza paterna, di comune accordo con il card. Fesch, aveva ordinato loro di lasciare temporaneamente gli stati della Chiesa. Mentre costoro attendevano i passaporti per l'America, veniva presa la decisione di rinchiuderli per un certo periodo di tempo in fortezza. L'esecuzione di questo progetto aveva dato luogo a luttuosissimi incidenti, per i quali Pietro, dopo regolare processo, era stato condannato a morte e successivamente esiliato. L'altro figlio, Antonio, si era rifugiato nel ducato di Lucca, dove, sposatosi, vive ancora tenendo una condotta irreprensibile ed esemplare. Essendo cambiate tante circostanze lo supplica di permettere a quest'ultimo l'ingresso negli stati della Chiesa.

CCXCIII - RUSSEL William - Lord.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 20 marzo 1824
È vivamente riconoscente della sua cortesia, del suo invito e di quello del principe Luciano. Desiderando di rivederli prima della partenza, chiede di poter venire a Canino per la domenica 28 marzo. Li prega di dargliene conferma per posta. Partirà da Roma il 27 marzo e, dopo aver dormito a Viterbo, verso le undici del mattino della domenica sarà a Canino. Il giorno dopo riprenderà il viaggio per Firenze.

CCXCIV - SAINT CRICY (de) (?) - Contessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Melun, 15 ottobre 1845
La ringrazia del poema (Batilde), in cui nota grande purezza di sentimenti, precisione di idee politiche, morali e religiose e squisita sensibilità: il tutto espresso in un modo incantevole.

CCXCV - SAINT MARTIN PERMON d'ABRANTES Laure (1784-1838) - Scrittrice.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 7 settembre 1833
Lunga questione intorno alla negata pubblicazione di due lettere politiche, la prima di Luciano e l'altra del conte di Survilliers (Giuseppe Bonaparte). Attacca i repubblicani; nutre invece il più puro, il più tenero e il più disinteressato dei sentimenti verso la famiglia Bonaparte.

CCXCVI - SALVANDY (de) Narcisse-Achille (1795-1856) - Letterato e uomo di Stato.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1844-1845)
Le esprime il proprio rammarico di non aver ancora ricevuto la sua lettera. Le chiede il permesso di venire a salutarla personalmente l'indomani.

CCXCVII - SANTA CRUZ Maritana - Marchesa.

a Luciano Bonaparte

1. (1801)
Si sarà certamente accorto che la propria fermezza dimostrata prima della sua partenza era soltanto forzata; ha resistito anche quando i signori sono entrati in camera, ma al momento di salire in carrozza non ha potuto fare a meno di dar libero sfogo alle lacrime, che sono state addolcite dalla speranza di rivederlo presto. È contenta che anch'egli si sia commosso al momento della separazione. Ha ricevuto da Parigi le vesti assieme ad altri oggetti in argento. In mattinata ha veduto e abbracciato Lili. La piccola crede che papà sia andato a passeggio.

2. (1801)
Lo ringrazia di aver scritto subito. Dopo aver letto cinque o sei volte la lettera è corsa dal re e dalla regina e ha ottenuto il permesso di partire con i figli. Con i sovrani ha parlato di lui e del Console. Il marchese ha ammirato la spada e le "boucles" molto graziose e ne ha chiesto il prezzo; gli ha risposto che si poteva saperlo soltanto al suo ritorno. Il giorno innanzi è stata a passeggio con Lili; la piccola chiede continuamente di lui. È contenta che continui il viaggio in carrozza perché così si affaticherà di meno.

3. Aranjuez, 28 maggio (1801)
Si accorge con pena che la propria partenza per Madrid scombinerà la corrispondenza e che le sue notizie giungeranno con un giorno di ritardo; inoltre non potrà più vedere la piccola Lili che è appenata per la sua assenza e che chiede continuamente di vederlo. In mattinata ha fatto colazione con la piccola; l'ha poi invitata a farla a casa propria. Ama intrattenersi con le persone che gli vogliono bene, con le quali prende appuntamenti per aver modo di parlare di lui. Aveva l'intenzione di terminare la lettera l'indomani, ma, avendo saputo che tra poco parte il corriere, l'ha consegnata così com'è; teme però che non gli giungerà in tempo perché non era in casa quando sono venuti ad avvertirla.

4. Aranjuez, 31 maggio (1801)
Prima della partenza gli scrive ancora una lettera; anche se lo rivedrà molto presto, tuttavia è triste che si debbano separare per molto tempo… Ha presentato alla regina la piccola Lili assieme ai propri figli; la regina è stata molto gentile con la piccola e le ha regalato dei biscotti; alla conversazione era presente anche il re e quindi non ha potuto parlare a proprio agio. Poi hanno fatto visita alla piccola e alla vecchia infanta e infine sono andati alla commedia a lato del suo palco. Per l'occasione ha indossato la "jolie" veste venuta da Parigi, tuttavia non ha ceduto alla tentazione di scendere in giardino per farsi ammirare. È egualmente contenta se il proprio ritratto viene collocato a Badajoz o a Madrid.

5. (1801) (ind. a Badajoz)
La sua lettera l'ha profondamente rattristata, ma spera che il progetto del re non si realizzi; il marchese poi non ne sa nulla; effettivamente se le voci avessero avuto qualche consistenza il re lo avrebbe certamente informato. Intanto a Madrid si dice ch'egli sarà nominato console della Cisalpina. La notizia dopo le sue precisazioni non la turba affatto. Si è buscato un forte raffreddore e ha ancora la febbre. In giornata ha terminato il ritratto di Perico; l'indomani inizierà quello di Marianita. In una nota posteriore Alessandrina Bonaparte da un passo di questa lettera trae la conclusione che in quel tempo Luciano non condivideva i sogni di grandezza del fratello.

6. (1801) (ind. ad Aranjuez)
Sebbene lo comprenda in tutte le lingue, tuttavia preferisce quella francese con la quale è riuscito ad insinuarsi così bene nel proprio cuore. Non vuole che venga a trovarla a cavallo al "Ponte", perché vi potrebbe incontrare anche il m(archese); abbia dunque pazienza fino alle 8.

7. (1801)
Gli ha scritto dopo pranzo, ma gli spedisce ancora una parola per mezzo di Bernard. Durante la serata ha condotto a passeggio Lili, che chiede continuamente di vederlo. Dopo la conversazione avuta con lui sulla questione delle finanze, ha chiesto a Vivés il conto dei debiti di casa che gli spedisce (manca).

8. (1801) (ind. ad Aranjuez)
È stata pregata di raccomandargli una lettera importante del segretario di Souza, nella quale lo prega di non insistere sulla sua partenza che, del resto, è stata sospesa a causa di malattia. Costui è stato autorizzato di fargli sapere tutto all'insaputa di Souza.

9. (1801) (ind. ad Aranjuez)
Gli scrive le proprie idee così come si presentano confusamente alla propria fantasia; penserà lui a sbrogliarle. Sente di amarlo profondamente: il proprio cuore non respira che per lui e languisce per la sua assenza. Spera che condivida questa pena così come ha condiviso i momenti di felicità.

10. (12 giugno 1801)
Ha ricevuto la sua lettera piena di tenere premure; cercherà di mettere in pratica i suoi consigli. Dopo una lunga assenza sospira il giorno in cui potrà finalmente rivederlo. Gli spedisce la brutta copia (manca) di una lettera che ha fatto scrivere al marchese e che, spera, metterà un termine alle persecuzioni della madre. Ha scritto a Desportes di spedire il passaporto; ad ogni modo non potrà partire prima del 15 giugno, perché il marchese si deve assentare per alcuni giorni. Non sa ancora se potrà avere la scorta richiesta. Ha spedito a Lili un pacchetto di dolciumi. Madama d'Osuna sembra contenta della propria famiglia: da Pepito è venuta a conoscenza dei suoi vani sforzi. Spera di poter avere da Fuentes 200.000 "reana" che le assicurino qualche mese di pensione. Al suo ritorno a Madrid cerchi di incontrarsi con Vivés, che è già informato delle sue intenzioni e che gli renderà conto di tutto. Lo ringrazia della sua offerta; una volta a Parigi, anche se non potrà condurre una vita splendida, spera di cavarsela con onore, l'importante è che i loro cuori e le loro anime siano una cosa sola. Baptiste ha parlato con Vivés delle spese del viaggio, spera che quest'ultimo la raggiunga quanto prima per fare il viaggio assieme. Arrivando a Parigi spera di trovare subito sua sorella (Elisa) e Lolotta. Scriverà durante il viaggio appena ne avrà la possibilità.

11. Madrid, 15 giugno (1801) (ind. a Badajoz)
Sarà certamente contrariato perché non è ancora partita, ma si metterà in viaggio presto e, forse, in nove giorni sarà già a Baiona, dove spera di trovare le sue notizie. Nell'attesa di poterlo incontrare ha fiducia nella sua fedeltà. Stia pur sicuro sul proprio conto perché gli sarà sempre fedele. Non comprende però perché le raccomandi di non lasciarsi abbracciare da nessuno. Stia tranquillo! Non accorderà questo favore nemmeno a Baciocchi e al suo ritorno a Madrid non potrà rimproverarla in proposito. Lo prega di raccomandare un tale al generale Leclairc. Per ora vuole disfarsi di alcuni diamanti, in attesa che egli giunga ad un accomodamento con Vivés. Pepito è stato più sagace di lui perché già dalla seconda notte ha superato ogni ostacolo. Quando a Badajoz si incontra con il marchese usi con lui ogni gentilezza.

12. … 22 giugno (1801)
Voleva scrivere da Vitoria, ma approfitta dell'arrivo del corriere della Francia per fargli avere alcune notizie. Gli avrebbe scritto anche da Burgos se il corriere non fosse già partito. Per un istante ha avuto la speranza di avere sue notizie, ma la lettera era del povero marchese, da cui si è separata con pena. Le dispiace di aver lasciato Pepito; soltanto la felicità di poter stare accanto a lui diminuisce il proprio dolore. Finora il viaggio è stato ottimo ed è contentissima di Baptiste.

13. (Vitoria), 23 giugno (1801)
Gli ha già scritto il giorno innanzi, ma non può fare a meno di scrivergli una lettera anche da Vitoria dove ha veduto sfilare un battaglione di fanteria francese. Il giorno prima, sulla strada, aveva incontrato un. superbo reggimento di ussari. Teme che qualche nuovo affare lo possa trattenere a Madrid; perciò è

impaziente di giungere a Baiona dove spera di trovare le sue lettere, di cui è priva da qualche giorno. Spera che stia bene in salute e che Lili si sia rimessa dal raffreddore.

14. Baiona, 27 (giugno 1801)
Giunta a Baiona il giorno innanzi, parte l'indomani molto triste perché non ha ricevuto le sue notizie. Scriverà più a lungo per la posta. Per ora consegna il biglietto ad un corriere del generale Leclairc, che lo informerà dello stato della propria salute.

15. Parigi, 9, 11 luglio (1801)
9 luglio – Giunta a Parigi il 7 luglio a sera, ha ricevuto le due lettere: ne aveva proprio bisogno per rimettersi dallo stato di afflizione in cui l'aveva gettata la conversazione di Baciocchi, perché quando lo ha sentito parlare di affari politici ha sentito ribollire il sangue nelle vene. Ora però la sua lettera l'ha tranquillizzata. Crede nei suoi giuramenti di fedeltà; non pensi neppure che essa possa essergli infedele. È di cattivo umore perché non ha ancora potuto vedere la sua sorella (Elisa): Baptiste ha annunziato il suo ritorno da un momento all'altro; tuttavia, vedendo che non arrivava, lo ha rimandato a cercarla. In assenza di Madama Bonaparte è in dubbio se debba andare dal Console; tuttavia da sua sorella e da Azara saprà come dovrà comportarsi; intanto vive ritirata in casa dove attende a riordinare il proprio "ménage". Per ora ha una abitazione al secondo piano, ma in seguito spera di scendere al primo. Avrà certamente ricevuto le lettere spedite lungo il viaggio con l'indirizzo del sig. Beloq; d'ora in poi le scrive con quello di Vivés. La regina lo avrà certamente informato della presentazione a corte di Lili. Immagina la sua gioia quando potrà rivedere la piccola. I propri figli sono impazienti di vedere Lolotta. Periquito si è fatto tutto rosso perché nella sua lettera lo ha chiamato "petit demonio", mentre per Marianita ha avuto espressioni gentili. Nelle ore in cui sarà assente e durante la notte vuole affidare quest'ultima ad una persona, non potendosi fidare della cameriera, che è del tutto incapace. Baptiste ha portato la notizia che tra cinque o sei ore sua sorella (Elisa) sarà di ritorno. Azara la sconsiglia di spedire la lettera per posta, perché l'indomani spedisce un corriere con le lettere del re di Toscana. Azara dice che il Console verrà a Parigi per la festa del 14 luglio e che vi rimarrà alcuni giorni; approfitta di questa circostanza per chiedergli se vuole riceverla.
11 luglio – Non ha ancora potuto vedere sua sorella; non sa nemmeno se sia giunta in serata; manderà qualcuno per notizie; ma intanto deve chiudere la lettera perché il corriere di Azara parte a mezzogiorno.

16. (Parigi), 11 luglio (1801)
Gli scrive dall'abitazione di sua sorella (Elisa), che è ammalata. Hanno parlato con piacere di lui. Elisa ha deciso di inviargli Baptiste; ha quindi ritirato da Azara il pacchetto che fortunatamente non era ancora partito.

17. (Parigi), 29 luglio (1801)
Prova una viva pena per il suo silenzio dopo la notizia giunta da Madrid. Grazie alle premure del marchese di Santa Cruz sa almeno che è ancora vivo e che dopo la partenza del re da Badajoz andrà a Siviglia, Cadice e Granada per trovarsi a Madrid per l'arrivo dei sovrani. Il giorno innanzi un suo corriere ha riferito una dolorosa notizia sulla marina spagnuola. Ha atteso invano per tutta la giornata di ricevere qualche lettera in proposito. Se ne è lamentata con sua sorella, che non riesce a comprendere il suo silenzio. Lolotta in giornata ritorna a Saint Germain. Lo prega di salutare Desportes e Sablé.

18. (Parigi), 3-4 agosto (1801)
3 agosto – La sua lettera ha dissipato le proprie pene e ora sente soltanto il rimorso di averlo giudicato troppo alla leggera e di avergli scritto con troppa severità. A Parigi ha poche amicizie; tra le altre quelle di sua sorella (Elisa) e di due illustri personalità: l'ammiraglio Gravina e il ministro di Svezia che ha passato 15 anni a Madrid. Assieme ad Elisa ha potuto assistere, da una finestra delle Tuileries, alla sfilata delle truppe; ha veduto il Console ma non è riuscita a distinguere bene la sua fisionomia. Ha veduto anche madama Leclairc (Paolina) che è "jolie". È stata ospite di Azara: costui è un uomo inutile, con cui ha rapporti soltanto perché non ha mai scritto nulla di male sul conto proprio. A teatro,

ordinariamente, sceglie un palco da cui possa osservare da vicino gli attori; spesso vi ospita il ministro di Svezia e Gravina. Qualche volta compare a teatro anche il Console che occupa un palco con la grata; anzi, una volta si è accorta che la stava osservando con l'occhialetto. Quando non si tiene rappresentazione all'Opéra frequenta altri teatri della città. È lusingata delle lodi che si dicono continuamente sul conto proprio. Durante una festa presso la principessa Belmonte, alla quale partecipavano molte dame né troppo eleganti né troppo "joilies", è stata ammirata per il modo di vestire e per la mantiglia; tutte hanno convenuto che era veramente "charmante". Alle cinque mangia da sola con i figli, perché non sta ancora troppo bene per poter invitare qualcuno, dopo pranzo passa due ore in compagnia delle persone che desiderano di vederla; tra i più assidui sono Cobenzl e il marchese Litta; poi fa la toilette per andare allo spettacolo. Occupa la maggior parte della giornata dipingendo; altre occupazioni sono le visite ai monumenti cimiteriali, agli Invalidi, al Pantheon.
4 agosto – Ha preso in affitto una casa magnifica con accanto uno stupendo giardino che dà sulla campagna. La casa è vicina a quella del suo agente di affari Campi. Costui l'ha accompagnata allo studio di David, dove ha potuto ammirare il grande quadro delle Sabine, che è veramente superbo, ma che non ha potuto fare a meno di criticare in segreto; ha veduto anche due ritratti del Console a cavallo, di cui uno per il re di Spagna. Il Console vedendola a teatro ha detto che gli era sembrata "fort jolie" e che era curioso di incontrarla quanto prima. Insomma è al centro dell'attenzione generale. Ma stia pur tranquillo perché egli solo regna nel proprio cuore, che palpita soltanto per lui.

19. (Parigi), 7 agosto (1801)
Credeva che Baptiste fosse già partito, ma eccolo che si presenta per prendere gli ultimi ordini. Non ha il tempo di aprirgli il proprio cuore: del resto ciò servirebbe soltanto per caricarlo di rimproveri perché da Madrid ha ricevuto una lettera che conferma la notizia; questa è la voce che corre con insistenza a Madrid, a quanto pare, mentre egli continua a negare. Ciò non la stupisce dal momento che ha il coraggio, nonostante l'evidenza, di nasconderle il fatto. Sappia però che non può sopportare un amore "partagé".

20. (Parigi), 16 agosto (1801)
Ha ricevuto un biglietto da Vivés che non la tranquillizza affatto; se egli si sente offeso ciò non prova che sia innocente. Con il primo corriere straordinario desidera una spiegazione su tutto l'affare, perché è sempre per qualche motivo che il pubblico parla. E… è partito il giorno innanzi di buon mattino. Ha fatto la conoscenza di Madama che è stata contenta di vederla. Durante il ricevimento ha dovuto parlare a lungo della Spagna e del proprio soggiorno parigino. Se vuole trovarsi a Parigi verso la fine di agosto, è strano che non parli ancora della sua partenza. È proprio in una situazione orribile; l'avvenire le riserva soltanto dispiaceri; tuttavia, nonostante che gli abbia scritto in tono severo, sente di amarlo egualmente.

21. (Parigi), 18, 20 agosto (1801)
18 agosto – Con immenso piacere gli annunzia che la sua lettera ha dissipato ogni timore: d'ora in poi gli promette di aver fiducia soltanto in lui e di non esser tanto credula. Non sia inquieto del proprio soggiorno parigino; ha meno distrazioni che a Madrid e rifiuta tutte le proposte di allargare le proprie conoscenze; da otto giorni non frequenta più gli spettacoli e assieme ai figli preferisce fare passeggiate solitarie e visitare l'orto botanico e qualche volta le Tuileries. Al mattino, quando non sa che cosa fare, va da Azara e da sua sorella, occupando il resto del tempo nei piccoli affari di famiglia, nelle mode, nella toilette; alle cinque poi pranza da sola. Con una certa assiduità frequenta il ministro di Svezia, Gravina e Cobenzl. Le dispiace di esser venuta troppo presto a Parigi, perché senza di lui si sente sola e malinconica, tanto più che gli affari imbrogliati del Portogallo lo tratterranno ancora nella Spagna. Gli raccomanda di esserle fedele e di non dare occasione a sospetti; è contenta che abbia preso provvedimenti tali da impedire alle due rivali di brillare; eviti di trovarsi da solo con esse; resista anche ad ogni sollecitazione fisica e piuttosto di ingannarla scriva liberamente in proposito. Personalmente non prova nessuna sensazione fisica, perché è tutta "aime" per lui; ciò che la tormenta è soltanto il viaggio di Vienna. È imbarazzata per la proposta di matrimonio della figlia Marianita; il marchese ha dato già il consenso; per avvisarne la parentela si attende il proprio e quello della piccola. La sua idea del

quadro è magnifica, perciò si è messa in contatto con Gérard, che dopo David è il miglior pittore e che è anche meno costoso. Sarebbe conveniente però che il quadro venisse eseguito di nascosto, e siccome questo è quasi impossibile è meglio che faccia un altro soggetto assieme a Lili. Ha avuto la gioia di esser ricevuta dal Console che l'ha giudicata "très jolie". Secondo il parere di Madama rassomiglia molto alla signora Visconti, "une très belle femme".
20 agosto – In mattinata è stata da Gérard accompagnata da David. Ha ammirato il superbo ritratto di Madama Bonaparte che è più bello di quello dipinto da David; ha visto anche l'abbozzo di quello di madama de Récamier che è bellissimo, nonostante abbia troppe ombre nere; quello poi del Console per la Spagna è magnifico. Prima di iniziare il proprio attende le sue decisioni. Nel frattempo è in attesa impaziente della realizzazione di quello che le ha promesso; le dispiace soltanto che il suo ritorno ancora lontano le impedisca di poterlo abbracciare e baciare.

22. (Parigi), 21-24 agosto (1801)
Secondo il suo desiderio farà la cronaca giornaliera degli avvenimenti.
21 agosto – Dal palco di Azara, occupato da alcune signore spagnuole e da altre personalità, ha assistito alla prima rappresentazione dei Misteri di Iside. Al termine dello spettacolo è uscita da una porta segreta, evitando la civetteria delle altre dame che si trattengono una buona mezz'ora alla porta per farsi ammirare. Al mattino ha visitato l'interessante stabilimento dei sordomuti; vi è stata accompagnata dall'abbé Sicard, da cui ha avuto esaurienti spiegazioni del suo metodo; le ha anche promesso di avvisarla in caso di sedute straordinarie. Tornata a casa, appena finito il pranzo, ha avuto la gioia di ricevere due lettere da Madrid: la prima del marchese con acclusa la sua e l'altra di Vivés. In serata si è recata alle Tuileries, ma mancava la società elegante che generalmente vi si incontra dalle due alle quattro.
22 agosto – È ancora a letto alle 10 e mezzo. Poco prima ha avuto la visita di madama Desportes: ognuna si è lamentata dei propri affanni e delle proprie preoccupazioni. Nel pomeriggio ha fatto visita ad Isabey, che si è offerto di farle da maestro. Supponendo un suo netto rifiuto ne chiederà uno a David, ma sarà ben difficile che ne possa avere uno con i cappelli bianchi come Sablé. I pittori sono tutti scontenti perché dicono che si proteggono più le scienze che le arti. Rientrata a casa ha ripreso il lavoro del proprio ritratto e ha avuto la visita di un poveraccio spagnuolo, un certo Peñalverd, che però si è dimostrato premurose e di cui si è servita per cercare una casa. Nel pomeriggio, dopo esser stata fino alle 8 all'orto botanico, ha passato il resto della serata alle Tuileries.
23 agosto – La giornata è trascorsa bene perché ha avuto la gioia di ricevere una sua lettera; la inquieta soltanto la notizia che la sua venuta non potrà effettuarsi prima della fine di settembre. Così il tempo passa inesorabilmente e presto dovrà partire per Vienna perché la mamma teme che possa correr dietro a qualche amante con pericolo di perdere la riputazione. Essendo meno triste del solito ha portato i figli al Trianon dove c'erano tre palloni alla Montgolfier e i fuochi artificiali.
24 agosto – Baptiste parte nel pomeriggio con le lettere; le dispiace che non siano più lunghe. Ha partecipato ad una lunga seduta presso l'abbé Sicard, che era venuto il giorno prima ad invitarla. Gli promette di spargere qualche lacrima sulla tomba di sua moglie. Per la pittura e il soggetto del quadro attende la sua decisione.

23. (Parigi), 24-30 agosto (1831)
24 agosto – Baptiste non è ancora giunto: certamente sarà trattenuto da qualche affare. È in uno stato d'animo tristissimo e ha pianto per tutto il pomeriggio.
25 agosto – Ha cercato di immaginarsi quello che egli avrebbe fatto nel giorno di S. Luigi: lo ha veduto a S. Ildefonso in mezzo alla corte, poi in giardino; dopo pranzo accanto alle belle fontane con il re… Tutti si meravigliano quando dice di aver un figlio sposato; nessuno poi vuol credere che Juanito sia proprio figlio. Eppure ha 37 anni sonati! Come in tutte le domeniche e nelle feste ha assistito con i figli alla Messa a S. Rocco, poi ha mostrato a Isabey il proprio lavoro. Costui è molto gentile; se glielo chiedesse acconsentirebbe certamente di farle da maestro, ma su ciò attende la risposta di David. Greuze gli è riconoscente per tutto ciò che ha fatto per lui. Costui però, nonostante le sue capacità, ha appena di che vivere. Ritorna da una visita a sua madre. Lolotta, cui mostrerà la scrittura di Lili, è ammirata dai propri figli, specialmente da Perico. Nel pomeriggio è andata a passeggio al Campo di

Marte; le dispiace di esservi giunta troppo tardi per vedere la sfilata di 15.000 soldati. In giornata è venuto a trovarla soltanto Gravina; costui, prima della sua partenza per Brest, ha ricevuto in dono dal Console una scatola tempestata di diamanti.
26 agosto – Con i figli è andata all'Opera ad assistere alla rappresentazione dei Misteri di Iside; poi al Frascati dove Peñalverd si è unito alla comitiva. Ha passato la giornata dipingendo, in attesa di Isabey, che però non è venuto. Ha avuto la visita di alcune persone, tra cui quelle di madama Belmonte, di sua madre, di suo zio e di Campi. Le piace conversare con quest'ultimo che l'ha invitata a trasferirsi, appena terminati i lavori, nella casa di campagna.
27 agosto – Ha ricevuto da Giuseppe la sua lettera nella quale era acclusa anche la propria; le ha bruciate tutte e due: si vede bene che sono troppo suscettibili! Ha fatto colazione con sua madre e Lolotta; quest'ultima sta bene ed è molto gentile. Fra alcuni giorni non avrà più la compagnia di sua madre che va in campagna ospite di Luigi. Nel pomeriggio è giunto Peñalverd con la notizia di aver trovato tre case; dopo pranzo è andata con lui a vederle; una l'ha trovata di proprio gusto, soltanto il prezzo – 30 luigi al mese – gli sembra eccessivo. È stata invitata anche da Hervas, ma non ha potuto accettare.
28 agosto – Gli spedisce una lettera di Lolotta, che la chiama "maman Santa Cruz". Quando Lolotta e Perico giocano assieme fanno un chiasso terribile. In serata è andata all'Opéra dove si rappresentavano la Carovana e Psiche. In giornata ha avuto la visita di un vecchio francese di nome Cesles, che aveva conosciuto alla corte di Madrid. È venuto a trovarla anche il ministro di Svezia.
29 agosto – Da Vivés ha avuto il suo biglietto, in cui parla quasi "en passant" del suo concerto e non fa alcuna menzione del ballo e della bella cena… È contenta che le abbia spedito il suo ritratto eseguito da Ducker. Ha paura che la trascuri e non è affatto tranquilla sul fatto del ballo, "dis moi quelles etaient les plus belles, les plus élegantes, je t'aime aussi et suis jalouse". È rimasta in casa tutto il giorno e ha avuto le visite di Cobenzl e d'Isabey: costui è rimasto incantato del proprio ritratto e ha promesso di farle avere in affitto un manichino per lo studio dei panneggi.
30 agosto – Non ha più riveduto Baptiste, ma ecco che si presenta un altro corriere cui consegna la lettera.

24. (Parigi), 30 agosto-5 sett. (1801)
30 agosto – In mattinata ha fatto il bagno e nel pomeriggio con i figli è andata a vedere i Misteri di Iside; la musica era magnifica.
31 agosto – Dopo aver fatto il bagno, una bella toilette e la "coiffure" da Duplan, ha partecipato al pranzo dal sig. Vilmine con cui si è intrattenuto in brillante conversazione. Tra gli invitati ha notato de Beneseck e Duquesnoy, che si è offerto come guida per la visita di Parigi e per mezzo del quale ha fatto la conoscenza dell'abbé Sicard. Fontanes si era scusato. Sul tardi, a teatro, è stata ospite del ministro di Svezia, dal cui palco ha potuto seguire molto bene la rappresentazione.
1 settembre – In mattinata, dopo aver fatto una visita a sua sorella, ha veduto la Biblioteca Nazionale e il Museo delle antichità; quindi ha fatto una visita a sua madre e ha dato un'occhiata alla casetta in cui verrà a stabilirsi tra quattro giorni.
2 settembre – In mattinata con madama Rectereu ha fatto una visita a Sicardi, che è anche un miniatore di pregio e di cui aveva già ammirato i lavori a Madrid. Poi è andata a trovare sua madre. Costei, parlando di lui, ha detto che egli si rimetteva al desiderio del fratello. Le sorge il dubbio che tutto ciò non sia che un intrigo per tenerlo il più possibilmente lontano. Con Campi ha visitato la casa dove andrà ad abitare tra poco. Campi ha insistito perché vengano tolti i galloni dal cappello e dal colletto della servitù. In serata all'Opera ha riveduto i Misteri di Iside.
3 settembre – In mattinata ha avuto la visita di Duquesnoy, del vecchio Cesles e di Peñalverd; quest'ultimo è tutto affaccendato dietro la sistemazione della nuova casa. Nel pomeriggio ha consegnato ad Hervas l'inventario di ciò che gli spetta. Campi si è gentilmente offerto di venirle in aiuto, ma si è schermita ringraziandolo. Nella serata dopo essere stata all'orto botanico, si è recata alle Tuileries.
4 settembre – Con Duquesnoy ha visitato lo stabilimento dei ciechi e una casa di trovatelli. Perico ha fatto la conoscenza dei figli di Duquesnoy e si è molto divertito. Alle 7 alla Comédie Française ha assistito alla Morte di Abele. Va raramente a vedere scene tragiche, specialmente quando ha già l'animo triste. Pensa continuamente al giorno in cui lo potrà rivedere.

5 settembre – Sta facendo i pacchi per trasferirsi nella nuova casa; è come se dovesse trasferirsi in Germania; questa riflessione è stata fatta anche dai figli, ma fortunatamente non è ancora là; preferisce stabilirsi a Parigi. Un "basito" a Lili.

25. (Parigi), 7-11 settembre (1801)

7 settembre – Al mattino ha preso un bagno; d'ora in poi lo farà nello nuova casa. Nel pomeriggio, nonostante la pioggia, è andata a Saint Cloud con Juanito, Marianita e Pericito. Al ritorno ha creduto bene di fare una visita ad Hervas, che è ammalato. Costui ha due figli della stessa età dei propri; si è suonato e danzato; poi Peñalverd ha servito il gelato.
8 settembre – Dopo il bagno e la toilette ha chiesto ad Azara di condurla a pranzo dal ministro di Danimarca. In serata con sua madre è andato a visitare la nuova casa. Al pranzo erano presenti quindici persone, tra cui madama Brignole, la moglie del ministro di Baviera, Azara e Talleyrand. Dopo pranzo da Azara si è fatta presentare al ministro di Prussia, che è stato molto tempo a Vienna e che conosce la propria famiglia. Con lo stesso Azara poi ha visitato la piccola casa presa in affitto.
9 settembre – Ha ricevuto la sua lettera da Vivés. Si sente un'altra quando riceve le sue notizie; senza di esse vive in una spaventosa apatia. Gli promette di scrivergli regolarmente per la posta, perché ciò corrisponde ad un bisogno della propria anima ed è la sola consolazione che possa avere durante la sua assenza. L'indomani farà una visita a sua madre e le porterà le sue notizie. Suo zio si lamenta perché non sa nulla di lui. All'Opéra ha riveduto i Misteri di Iside. Al mattino ha scritto a Vienna consegnando il pacchetto a Cobenzl che parte per quella città, spiacente di mettersi in viaggio senza averlo potuto vedere.
10 settembre – Sua madre è stata contentissima di sapere le sue notizie, ma sarebbe ben più contenta se le potesse ricevere personalmente. Gli raccomanda di accontentarla in questo legittimo desiderio. Dopo aver passato con essa buona parte della giornata è ritornata a casa per la toilette e il pranzo. Successivamente è andata a vedere in una pensione dove si distribuivano i premi un piccolo spettacolo che ha molto interessato Marianita. Il teatro rigurgitava; erano presenti almeno 500 persone. Nel buffet è stato servito il rinfresco. Vi ha fatto una sola conoscenza: quella del chirurgo che ha in cura la piccola Marianita.
11 settembre – Chiudendo la lettera lo assicura del proprio amore; non sospira che per lui e senza di lui vive in una apatia spaventosa.

26. (Parigi), 11-14 settembre (1801)

11 settembre – In mattinata ha parlato di lui e di Elisa con il sig. Fontanes. Elisa non trova nessun giovamento dalle acque; pensa quindi di andare a Montpellier per consultare un medico famoso. Ha fatto visita alla principessa Belmonte; rientrando ha saputo che nel frattempo erano venuti a trovarla sua madre e Girolamo; si è precipitata a casa loro, ma Girolamo era già partito per la Malmaison.
12 settembre – Al mattino con i suoi è andata a vedere la sfilata presso madama Murat; ha poi visitato la esposizione dei quadri. Rientrando ha saputo che era ritornato Cadet e che aveva lasciato a Rublo la sua lettera con l'involto contenente il suo ritratto. I figli sono subito accorsi a curiosare, ma ha preferito di aprire il pacco da sola; è rimasta una buona mezz'ora a leggere la sua lettera e a contemplare e a baciare il suo ritratto. Ringrazia Le Thiers dell'accuratezza del disegno. Si è subito precipitata da sua madre notificandole la buona notizia. Ben presto si metterà al lavoro per fare il ritratto di Lolotta. È contenta che abbia fatto vaccinare Lili: è una inquietudine di meno. Da Vivés ha avuto la sua lettera in cui accusa la ricevuta della propria; è contenta che gli sia piaciuta e che abbia avuto la pazienza di leggerla per dieci volte. Il suo ritratto non è deteriorato, sebbene sia ancora fresco; è colato soltanto da alcune parti, ma basta lavarlo e stenderlo su un rotolo come si usa per le carte geografiche. Dopo una visita a Saint Cloud è rientrata a casa e ora è a letto che rilegge la sua lettera e rimira il suo ritratto.
14 settembre – Girolamo è venuto il giorno innanzi mentre era a Saint Cloud. Leggendo il giornale degli spettacoli ha veduto l'annunzio del Cid; ha mandato subito uno per impegnare un palco. È contenta che non abbia relazione con M…; ma costei non gli ha fatto forse qualche "avance"?

27. (Parigi), 15-19 settembre (1801)

15 settembre – Finalmente ha potuto vedere suo fratello Girolamo; è un giovane incantevole e gli

somiglia moltissimo. Al termine della visita gli ha permesso di abbracciarla. L'affare della nuova casa le procura più di un dispiacere, perché non avendola potuta prendere che per tre mesi, è stata affittata per i successivi con la conseguenza che da mezzogiorno fino alle quattro deve lasciare entrare chiunque. Non potendo sopportare una tale situazione ha limitato l'affitto ad un solo mese e con Peñalverd si è già messa in moto per cercare un'altra casa.
16 settembre – È sempre in cerca di una nuova casa; in ognuna trova sempre qualche cosa da ridire, o perché è troppo lontana dal suo quartiere o in un posto troppo in vista… L'indomani con Saliceti ne vedrà un'altra accanto alla sua. In serata ha assistito ad uno spettacolo, ma per la scomodità del palco, da cui non si poteva vedere un gran che, è uscita a metà rappresentazione per andare a respirare liberamente al Frascati, dove, incontratasi con Gérard, ha parlato del quadro.
17 settembre – È di ritorno dall'Opéra dove c'è stata la rappresentazione di Ifigenia; funzionava un magnifico balletto. In mattinata ha cercato ovunque una casa, ma invano. La giornata è stata noiosa; la stessa pittura non la interessa più; è assolutamente necessario che prenda un maestro che l'obblighi a lavorare.
18 settembre – Al mattino con suo zio e Saliceti è andata a vedere la nuova casa, ma non è stato possibile entrarvi perché le scale non sono ancora sistemate. Saliceti le ha mostrato la propria che è una ripetizione della prima e che potrebbe cedere presto dovendo trasferirsi in Italia. Ha visitato anche un'altra magnifica casa da ammobiliare che Peñalverd ha proposto di affittare subito per sei mesi. In serata ha giocato a ramino con sua madre e sul tardi con Saliceti è andata al Frascati. L'indomani con quest'ultimo andrà a far visita ad una brava pittrice di nome Cosway.
19 settembre – Prima di chiudere la lettera l'assicura un milione di volte che l'ama con tutto il cuore: non vive che per lui e non si tiene più dall'impazienza di rivederlo. "A Dios, querido Luciano de mi vida y de mi alma".

CCXCVIII - SAPEY Charles - Uomo politico.

I - a Luciano Bonaparte

1. (Parigi), 21 maggio (1831)
Il generale Lafayette lo ringrazia dell'opera fattagli giungere per mezzo di una dama inglese. Costei per fare la commissione si è portata da Parigi a Lagrange e di qui a Melun. Ha fatto il possibile per raccomandare il sig. Poggioli che desidera un vice-consolato in Italia; costui però, non essendo né parente né amico del generale Sebastiani, non ha potuto ottenere nulla; forse sarà più fortunato in un'altra circostanza. Non c'è niente da fare per le rescrizioni. Il Tesoro non può pagare perché le spese sono considerevolmente aumentate per i preparativi di guerra; è necessario quindi attendere che la situazione sia più calma; tale è anche il parere dei signori André e Cottier. All'avvocato Ravioli è stato offerto il 40% per le rescrizioni; lo autorizzi pure a trattare anche sotto questa cifra e ben presto si convincerà che questo avvocato è ingannato dai "coureurs" di affari. Ravioli sta perdendo il suo tempo e non potrà che compromettere le rescrizioni screditandole sempre più. Del resto come potrebbe quest'uomo straniero destreggiarsi a Parigi dove si trova a disagio anche uno che vi abbia fatto una lunga esperienza? Se le circostanze dovessero prendere una piega più favorevole si occuperà personalmente delle rescrizioni e non lascerà nulla di intentato pur di giungere ad una conclusione qualsiasi. Senza gli ammutinamenti accaduti sulla piazza Vendôme il re sembrava disposto ad autorizzare il ritorno in Francia della principessa Ortensia e di madama Giulia.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 22 luglio 1840
La morte di Luciano lo ha profondamente sconvolto. La patria ha perduto in lui uno dei suoi più grandi cittadini, colui che con la giornata del 18 brumaio aveva impedito all'anarchia di signoreggiare la Francia. Non può pensare alla perdita dell'amico che ha amato da più di 40 anni senza provare un profondo turbamento. Si metterà d'accordo con Patorni su tutto ciò che riguarda i suoi interessi;

tuttavia la previene che lo zelo di questo avvocato, eccitato dall'enorme provvigione accordatagli dal principe sul denaro che potrebbe ricuperare, lo trascina qualche volta un po' troppo lontano, fino al punto di compromettere il successo dei suoi reclami, tanto che il principe stesso gli aveva ordinato di non scrivere e di non stampare nulla senza che prima l'avesse consultato, e nei casi urgenti di agire soltanto con il proprio assenso. Spera che anch'essa gli impartirà le stesse prescrizioni. Da suo fratello, il sig. Bléschamps, ha avuto una lettera straziante. La informa che da agosto fino a tutto ottobre sarà a Vizille nel dipartimento dell'Isère.

2. Vizille, 18 luglio 1846

È turbato dal suo lungo silenzio temendo che sia ammalata; la prega quindi di rassicurarlo al più presto del suo stato di salute. Dietro suo consiglio non ha più parlato della pretesa conversazione del principe Luciano con l'imperatore e Carnot, riferita o piuttosto inventata dal sig. Montholon. Ha tutti i motivi per credere che sia stato proprio lui che ha dato al Thiers le informazioni false sul conto di Luciano. Il sig. Patorni ha fatto cattivi affari: appena ritornato dalla Spagna si è trovato alle prese con i creditori; sarà meglio quindi prendere delle misure per salvaguardare i suoi interessi. I suoi titoli depositati presso la Casa Cottier sono in buone mani. Se gli si presenta un'occasione parlerà al figlio di Cottier della sua proposta di riavere i titoli dietro il versamento di una piccola somma. Non la sorprenda il silenzio di Crémieux perché questi ha preso sempre a cuore i suoi interessi. Il vecchio e comune amico David (Pierre) è morto dopo una lunga malattia, che da tanto tempo non gli aveva più permesso di rispondere alla sua lettera. La famiglia Driesen chiede spesso le sue notizie e nutre verso di lei i sentimenti di un tempo. Avrà già saputo dai giornali dello scioglimento della Camera dei Deputati. Non contava per le elezioni generali del 1 agosto di ritornare nel proprio dipartimento: dato però che i giornali parlavano della propria nomina a Pari, vi è venuto per far conoscere la propria intenzione di rimanere alla Camera dei Deputati, alla quale appartiene dal 1807. Nonostante i cambiamenti di governo ha sempre ottenuto i suffragi dei cittadini del dipartimento. Ha sempre dimenticato di chiederle se ha concluso l'affare dei vasi con il sig. de Sercey. Dato che costui cerca di farsi eleggere deputato in Corsica con l'appoggio di Sebastiani, dovrà giustificare il pagamento di 500 franchi di tassa, che potrebbero corrispondere a 50.000 franchi di immobili. Se costui le dovesse qualche cosa, potrebbe farsi pagare.

CCXCIX - SARRUT Germain-Marie (1800-1883) - Scrittore e uomo politico.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, … agosto 1833

Copia di un articolo comparso su La Tribune in risposta alla lettera scritta al giornale da Luciano (Londra, 18 agosto 1833). Sarrut critica aspramente l'azione politica dell'ex Presidente del Consiglio dei 500 e in modo particolare la sua azione nel moto insurrezionale del 18 brumaio, qualificato come un "crime heureux". Nel retro della lettera Alessandrina confuta alcune affermazioni tendenziose del giornale difendendo la condotta del marito.

2. Parigi, 27 agosto 1833

La sua lettera del 18 agosto lo ha stranamente sorpreso. La polemica che intende riaccendere è contraria ai suoi veri interessi personali e potrà soltanto pregiudicare la sua posizione. I tempi camminano e la storia farà giustizia della verità di fatti di cui non rimane che il ricordo. Non rifiuta di inserire nel giornale La Tribune la sua lettera, nonostante le sue parole offensive per gli antibrumai. Comprende il suo desiderio di ritornare in Francia e l'esacerbamento del suo spirito dopo trent'anni di esilio, tuttavia nell'interesse del suo onore si augura che per primo lasci dormire il passato.

CCC - SAVERI Filippo - Agente dei Bonaparte.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Viterbo, 12 aprile 1852

Avrebbe scritto prima se a Roma non fosse stato coinvolto nelle agitazioni causate dallo sbarco a Civitavecchia di Carlo Luciano, che per tredici giorni hanno messo in moto il governo, la corte papale e la diplomazia. Appena giunta a Roma la notizia dello sbarco del principe, dietro consiglio della principessa Zenaide, era corso a Civitavecchia per conoscere le intenzioni del principe, per fargli delle proposte sulla questione delle ipoteche sui suoi beni e per notificargli che il papa sarebbe partito da Roma se egli avesse tentato di porvi piede. Il principe ha detto che era venuto per due motivi: il primo di sentimento e l'altro di interesse, ma che prima di tutto desiderava ardentemente di riabbracciare la famiglia. Tornato a Roma con le sue proposte non vi aveva trovato più la principessa Zenaide che, nel frattempo, era fuggita a Perugia. L'ambasciatore francese, conte Rayneval, per togliersi d'impaccio, lo aveva pregato di portarsi a Perugia per indurre Zenaide a ritornare a Roma, facendo il possibile per evitare le complicazioni diplomatiche che sarebbero sorte tra Parigi e Roma se il principe fosse rimasto a lungo a Civitavecchia. Declinando questo invito aveva promesso di andare con lui a Civitavecchia nel caso che fosse risultato vano il tentativo di ricondurre Zenaide a Roma. Costei aveva fatto sapere che mai avrebbe trattato con il marito perché temeva il rapimento dei figli, specialmente del piccolo Napoleone. Era poi ritornato a Civitavecchia con il primo segretario d'ambasciata, La Tour d'Auvergne, per tentare di persuadere Carlo Luciano a rimettere la questione al tribunale e a ritornare a Parigi. Il principe, che nel frattempo era stato raggiunto dalle figlie Giulia e Carlotta e dalla sorella Maria, pur di malavoglia, aveva promesso di partire con il primo vapore. Nutre poche speranze che possa ricuperare i 5000 franchi dati in prestito alla figlia Letizia. Costei, sempre immersa nei debiti, si aiuta con mille espedienti; ormai le sono aperte soltanto due strade: o il marito le paga le immense somme arretrate che pretende di avere, o il cugino presidente "come prezzo della sua lontananza" le triplica l'assegno.

CCCI - SEBASTIANI Horace-François (1775-1851) - Maresciallo di Francia.

a Luciano Bonaparte

1. Londra, 30 marzo 1836

Ha ricevuto e subito rimesso al presidente del consiglio la sua lettera contenente il giuramento al re Luigi Filippo e alla carta costituzionale nel caso che venisse annullata la legge che proibisce l'ingresso in Francia alla famiglia di Napoleone I. Si augura che la corona e i ministri accolgano un voto che oggi, come sempre, deve interessarli e che per gravi e imperiosi motivi non avevano potuto accogliere.

CCCII - SERU (de) L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 5 marzo (1845)

Gli dispiace di non poter accettare il suo invito a causa di un forte raffreddore.

2. Parigi, 2 marzo 1846 (ind. a Musignano)

Ha fatto l'impossibile per convincere de Montalivet e Cailleux ad acquistare i suoi quadri, ma invano. Di fronte alla frase: "Nous n'avons pas d'argent", non c'è niente da fare, specialmente se il denaro manca davvero. Qualche settimana fa ha facilitato l'ingresso alla Camera dei Deputati a suo figlio. A Parigi sembra di essere in una estate romana. Se nel luglio si terranno le elezioni, ha intenzione di buttarsi nella battaglia elettorale con una certa probabilità di successo. Madama de Valence la ricorda spesso.

CCCIII - SEVEROLI Antonio Gabriele (1757-1824) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte

1. Viterbo, 28 ottobre 1820
Non avendo avuto più nessuna notizia dell'affare della masseria, ha cercato di mettersi in contatto con l'avv. Clementi che l'aveva chiesta a suo nome. Ma costui non è nel paese. Lo prega perciò di informare il cav. Vanarelli di Toscanella se ha intenzione di acquistarla, indicandogli il perito per la stima. Lo prega di rispondere con sollecitudine non potendo tenere ulteriormente sospeso l'affare senza un grave danno.

2. Viterbo, 3 novembre 1820
Soddisfatto che abbia concluso l'affare della masseria, lo prega di accomodare un equivoco a proprio svantaggio. Infatti la masseria vale 2300 scudi non 2000: perciò invece di consegnare al sig. Lavaggi 2450 scudi gliene dia 300 in meno.

3. Viterbo, 30 novembre 1820
Grato per tutto quello che vi era stato di cortese nell'affare della masseria, lo informa di aver già riscosso i due mila scudi. Lo prega di conservare i 300 scudi residuali del proprio credito con il sig. Turiozzi finche questi non "sia entrato in senno"; in caso contrario si procederà per via legale, come si è convenuto con l'avv. Clementi.

4. Viterbo, 24 dicembre 1820
Augura buon Natale a tutta la famiglia e in modo particolare alla principessa della cui salute ha avuto notizie rassicuranti dai professori Setti e Smeraldi.

5. Roma, 6 dicembre 1823 (ind. a Bologna)
Lo ringrazia degli auguri per la nomina a Datario di Sua Santità. Non mancherà d'interessarsi della persona che gli sta a cuore. Porge vivi ringraziamenti anche alla principessa.
La sola firma è autografa.

CCCIV - SIMMINGHE (de) L. - Suora del Sacro Cuore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 28 dicembre 1841
Le dispiace di notificarle che la circostanza di cui parla nella sua lettera non dipende dal monastero, perché Costanza, non essendo ancora professa, è sotto l'autorità di un tutore nominato dal S. Padre e non è possibile sottrarla alla sua autorità; tuttavia, non volendo provocare una lite giudiziaria, preferisce che la questione venga risolta tra essa e Mons. Zacchia.

CCCV - SIMONS Pierre

a Luciano Bonaparte

1. Bruxelles, 26 luglio 1839
Lo prega di consegnare a suo fratello Luigi la lettera acclusa che contiene la richiesta di pagamento di 28.662 franchi dovutigli fin dal febbraio 1810, quando costui era re di Olanda, per la fornitura di carrozze, finimenti, ecc.

Allegati:
Lettera di Simons Pierre a Luigi Bonaparte (Bruxelles, 26 luglio 1839).

Reclama, dopo 29 anni, il pagamento di 28.662 franchi dovutigli per forniture varie.

CCCVI - SOMYNET (?)

a Luciano Bonaparte

1. (Parigi), 20 luglio (1832-1833?)
Spera di condurre a buon fine l'affare per il quale sta continuamente lottando. In caso di successo, siccome non c'è stata tra loro nessuna convenzione relativa alla divisione, lo prega di determinare i sacrifici che ognuno sarebbe disposto a fare; gli sembra di aver inteso da lui stesso che per 500 o 600 mila franchi avrebbe ceduto tutto il credito. Vuol sapere anche quale garanzia dovrebbe dargli per avere i titoli.

CCCVII - SOR (de) Charlotte - Scrittrice.

ad un signore

1. Parigi, 2 agosto 1837
Gli invia una copia del proprio lavoro: "Les souvenirs du Duc de Vicence", che consegnerà al principe Luciano Bonaparte. Non affranca il pacchetto contenente i due volumi perché così arriverà "plus exactement"; in seguito gli rimborserà le spese.

CCCVIII - SOULT Nicolas Jean-de-Dieu (1769-1851) - Duca di Dalmazia, maresciallo di Francia.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 24 dicembre 1841
In attesa dei suoi procuratori non ha potuto rispondere prima e nemmeno gli è stato possibile di presentare i suoi reclami al consiglio reale. Successivamente, appena ha ricevuto la sua lettera e la memoria dell'avv. Cometti, suo procuratore, le ha subito fatte conoscere al consiglio reale. È però spiacente di annunziarle che la decisione del consiglio ha avuto esito negativo.
La sola firma è autografa.

2. Parigi, 3 aprile 1845
Una grave indisposizione gli ha impedito di riceverla nel giorno stabilito. Ora sta un po' meglio, ma non può ancora occuparsi di affari. Quando ne avrà la possibilità le fisserà un appuntamento.
La sola firma è autografa.

CCCIX - SPINA Giuseppe (1756-1828) - Cardinale.

I - a Luciano Bonaparte

1. Bologna, 23 giugno 1822
Gli invia due lettere del card. Consalvi, di cui una per la principessa (Alessandrina). Unisce anche altre lettere ricevute dal cav. Stocchi di Faenza. Costui non è ancora riuscito a trovare un alloggio conveniente alla principessa.

2. Bologna, 28 luglio 1822
Molteplici impegni gli impediscono di riceverlo prima della partenza per Lucca. Se avesse qualche

commissione per Lucca sarebbe ben felice di mettersi a sua disposizione.

3. Bologna, 20 gennaio 1823
Lo invita per l'indomani sera alla rappresentazione dell'Edipo.

4. Roma, 9 giugno 1825 (ind. a Musignano)
Lo ringrazia della partecipazione di matrimonio tra la principessa Giovanna, sua figlia, e il marchese Onorati di Jesi.

5. Roma, 27 marzo 1827
Il principe di Musignano (Carlo Luciano) lo ha messo a parte delle difficoltà nelle quali è venuto a trovarsi, dovendo combinare il tenero attaccamento che sente verso il padre con i riguardi che deve alla consorte (Zenaide). Ha saputo anche le sagge disposizioni per garantirgli una salda posizione economica. Si augura quindi che tutti e due prendano quelle misure che in avvenire possano rimuovere ogni questione sia per gli alimenti che per la dote della principessa.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. (Roma), 25 giugno …
Una straordinaria debolezza non gli permette di mantenere l'appuntamento fissato per la serata. Ma anche stando in casa si occuperà dei suoi interessi. Ha appena ricevuto dall'avv. Franci le osservazioni fatte dal procuratore dei creditori, da alcuni creditori e dai fratelli Giustiniani alle istanze presentate a Sua Santità da suo marito. Si metterà subito in contatto con l'uditore del papa.

CCCX - STAËL (de) HOLSTEIN Anne-Louise-Germaine (1766-1817) - Scrittrice.

a Luciano Bonaparte

1. (Londra), 20 febbraio 1814 (ind. a Worcester)
Ha veduto Boyer e gli ha reso i piccoli servizi che ha potuto. È preoccupata della situazione politica francese, in bilico tra il nuovo e il vecchio regime. Ha letto un canto del suo poema (Charlemagne): lo ha trovato meraviglioso, sebbene vi abbia notato qualche imperfezione; alcuni versi sono bellissimi, degni di un grande ingegno. Spera che si metta in viaggio per la Svizzera o per Napoli. Partirà nel mese di maggio, "s'il y a un mois de mai pour nous dans ce monde". Il proprio figlio, con ogni probabilità, sarà già partito per il quartiere generale del principe di Svezia.

2. Coppet, 15 maggio 1815
A Ginevra corre voce che il suo arrivo a Parigi abbia fatto salire i valori pubblici: tanto meglio; ciò prova che le opinioni contano qualche cosa. Ma che cosa possono servire le opinioni alla vigilia di una guerra? "Il n'y a plus que des batailles dans ce monde". Dal principe Giuseppe avrà saputo che il proprio figlio ha fatto un viaggio inutile e che per conseguenza il matrimonio della figlia rimane nel campo delle speranze: ciò è assai doloroso per una giovane, tanto più che per il momento non potrà condurla in Francia. Perciò lo prega di interessare della questione il ministro delle finanze. Lo prega anche di dire all'imperatore di rimandarle il figlio se il suo soggiorno dovesse risultare inutile, perché non può lasciare la figlia nell'attuale situazione di incertezza.

CCCXI - STRACHAN de SALZA - Marchesa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Napoli), 27 febbraio …

Essendo ormai avanti negli anni e vivendo ritirata, non ha avuto l'onore di esserle presentata; perciò la prega di venire a trovarla con la contessa Valentini.

CCCXII - STUART (of) ROTHESAY Charles (1779-1845) - Diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 19 gennaio 1837

È contento che abbia apprezzato i sentimenti di amicizia che sente di avere per il principe di Canino e per Lady Dudley Stuart. Nonostante la buona volontà di rendersi utile a suo figlio (Pietro Napoleone), finora non è riuscito nell'intento. Tuttavia ha intenzione di rinnovare le istanze all'autorità per provocarne una decisione; inoltre si accorderà con il cardinale (Fesch) sui mezzi più adatti allo scopo. (La lettera allude al processo intentato contro il principe Pietro Napoleone).

CCCXIII - SUCHET

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 3 dicembre 1833

I negoziati intrapresi con Ravioli hanno fissato il 35% del valore nominale come base della somma che deve avere, mentre con il 25% non si concluderebbe mai l'affare, tanto più che questa circostanza è conosciuta dalla Compagnia. Gli si è fatto notare che qui non si tratta di un contratto convenzionale ma di denaro da ricevere in contanti. Ha cercato, ma con scarso successo, di far valere le sue ragioni politiche. Se non ha potuto far adottare alla Compagnia la base da lui proposta, è riuscito però a rimuoverla da quella già stabilita. L'offerta ultima e irrevocabile è quella del 40%: cifra che rappresenta il massimo prezzo concesso. Sperando che non si lascerà sfuggire una occasione così vantaggiosa, lo prega di dare ordini in proposito.

2. Parigi, 15 dicembre 1833

Appena ricevuta la sua lettera ha fatto ricerche della persona che deve esser presente alla consegna del denaro ai suoi banchieri André e Cottier e al ritiro dei titoli, ma, con disappunto, l'ha trovata a letto ammalata di polmonite. Nonostante che in una visita successiva l'abbia trovata convalescente, ma ancora impossibilitata ad accompagnarlo dai banchieri, ha creduto bene di chiedere a questi ultimi una dilazione per la consegna del denaro. Ma costoro hanno insistito perché il denaro venga consegnato ad una persona di fiducia dell'ammalato, non volendo dilazionare l'affare oltre il 15 dicembre. Trattandosi di una forte somma, non ha creduto opportuno di aderire alla proposta; perciò, dopo inutili tentativi, si è convenuto di chiedergli un termine per la consegna della somma. L'assicura che, nonostante tutto, l'affare verrà condotto a termine al più presto.

3. (Parigi, 13 gennaio 1834) (ind. a Londra)

Avrebbe già concluso l'affare se nel frattempo alcuni avvenimenti non lo avessero deciso a chiedergli una nuova proroga. Sembra infatti che una nuova era si apra per la famiglia Bonaparte. Alcuni giornali annunziano petizioni tendenti a far abolire la legge che impedisce ai Bonaparte l'ingresso in Francia. Il momento può essere favorevole anche dal lato finanziario, che i Bonaparte hanno dovuto trascurare da tanto tempo. Si annunziano però anche grandi speculazioni della Compagnia finanziaria, la quale, avendo a disposizione grosse somme, cercherà di trarre i profitti più vantaggiosi con l'acquisto dei fondi con seri dispiaceri per gli attuali possessori. Ha saputo inoltre che la Compagnia sospenderà gli acquisti e per conseguenza il pagamento in contanti fino a quando la petizione abbia ottenuto un successo. Non gli nasconde che un tale modo filantropico di considerare una operazione finanziaria somiglia all'impossibilità di condurla a termine.

4. Parigi, 24 luglio 1834 (ind. a Londra)
Per stare tranquillo in coscienza gli espone gli avvenimenti accaduti dopo la sospensione dell'affare con i suoi banchieri (André e Cottier). Nonostante che conoscesse il malcontento causato dalle loro tergiversazioni, uno di questi lo aveva assicurato che la Compagnia, essendo la sola che possa realizzare l'operazione, avrebbe presto concluso l'affare, che era stato sospeso, tra l'altro, per aver la possibilità di accumulare grandi capitali. Ma appena questi sono stati raccolti, i banchieri non hanno mantenuto la parola data con la scusa di dover pensare ai loro interessi più urgenti. Ciò nonostante è stato invitato da una quindicina di giorni a riprendere i negoziati; ma il prezzo proposto è inferiore a quello da lui desiderato: appena il 25% in contanti, quello che è stato pagato al conte di Survilliers. Due motivi principali possono giustificare il ribasso chiesto dai banchieri: l'inquietudine nell'uso dei titoli, minacciati, a quanto si dice, di nullità, e le notevoli spese cui andrebbero incontro. Copia autografa.

5. Parigi, 4 agosto 1834
Era stato su proposta dei signori André e Cottier che il 24 luglio gli aveva spedito a Londra la copia della lettera (precedente). Ora, trattandosi di un affare tanto importante, non riesce a comprendere il suo silenzio se non pensando ad una bassa manovra di qualche agente di second'ordine. Ha pure motivo di credere ch'egli sia stato edotto dai banchieri dell'ultima proposta che conferma la lettera del 24 luglio, che era in definitiva la risposta che essi aspettavano da lui. Se egli e suo fratello (Giuseppe) rifiutassero le proposte attuali è più che certo che queste non verrebbero più rinnovate.

6. Parigi, 9 agosto 1834 (ind. a Londra)
Non avendo ancora ottenuto una risposta alla lettera del 24 luglio gli aveva riscritto dietro l'interessamento dei suoi banchieri. Nel frattempo ha avuto un colloquio con il suo avvocato de Lagrange relativo al contenuto della lettera del 24 luglio. In sostanza, ha dovuto sentire cose che già conosceva, come la storia dei valori, la relazione dei lavori fatti dal successore di Ravioli e la convinzione in un successo giudiziario. Dopo aver parlato di altre minuziose trattative con de Lagrange, svolge con ampiezza di vedute la questione del 30% dei titoli.

CCCXIV - SURENNE G. - Letterato.

a Luciano Bonaparte

1. Edimburgo, 10 novembre 1833 (ind. a Londra)
Nella ferma convinzione che il suo poema Charlemagne dovrebbe essere conosciuto in tutte le classi francesi del Regno Unito, gli sottopone un piano dettagliato (con spese e incassi) perché il volume, stampato in-18o, costi soltanto due scellini e due soldi, rendendolo così accessibile ad ogni borsa.

CCCXV - SUTHERLAND (of) George GRANVILLE - Duca.

I - a Luciano Bonaparte

1. Londra, 16 luglio 1835
È lieto di mettere a sua disposizione il proprio "Balbec"; lo prega anzi di farne ciò che gli sembrerà più conveniente.

II - ad Alessandrina Bonaparte

1. Erskine House ed Eupe, 28 ottobre 1844 (ind. a Parigi)
Rientrando a Londra cercherà di piazzare la sua collezione, che è di grande interesse politico e letterario, e non mancherà di parlarne ad alte personalità inglesi. Tuttavia è dell'opinione che sarebbe stata sistemata più facilmente in qualche istituzione nazionale di Parigi o della Francia, entrando in tal

modo a far parte delle proprietà nazionali. L'imbarazzo sarà nel far conoscere i pezzi e nello stabilirne la stima e il valore: in questo non mancheranno noie e contrarietà. Ciò che può fare per il conte de Châtillon è di inviargli 1000 franchi, pregandolo di spedirgli qualche ricordo di sua scelta.

CCCXVI - TALLEYRAND Charles-Maurice (1754-1838) - Diplomatico.

I - a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 17 brumaio, a. 9 (8 novembre 1800)
Gli acclude il decreto di nomina ad ambasciatore e lo informa che da Alquier, suo predecessore, riceverà le istruzioni che costui aveva avuto al momento della sua partenza per la Spagna. Queste istruzioni contengono la linea di condotta che dovrà tenere e gli interessi che avrà cura di tutelare. Cercherà di condurre a temine i negoziati che il generale Berthier, per il suo breve soggiorno nella Spagna, era riuscito a condurre a termine solo in parte. La parte più importante della sua missione consisterà nello stimolare la Spagna perché punisca la ingiuria fattale dal Portogallo eludendo il suo intervento nell'opera di pacificazione tra la repubblica e quest'ultima potenza. Perciò si renderà conto dei preparativi di guerra e farà in modo che siano condotti a dei risultati decisivi. Presso la legazione di Madrid troverà le istruzioni del generale Berthier assieme alla propria corrispondenza con quest'ultimo.
La sola firma è autografa.

Allegati:
Lettera di Charles-Maurice Talleyrand a Luciano Bonaparte (Parigi, 16 brumaio, a. 9 = 7 novembre 1800).
Gli comunica che Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica, lo ha nominato ambasciatore presso il re di Spagna.
La sola firma è autografa.

II - all'ambasciatore Alquier

1. Parigi, 9 brumaio, a. 9 (31 ottobre 1800)
Gli raccomanda di disporre un servizio di vigilanza sulla via percorsa dalla cittadina Minette, che accompagna il bellissimo dono del Primo Console alla regina di Spagna. Tutto ciò che tende a conservare la superiorità francese in qualsiasi industria è visto con simpatia dal governo. La eleganza e la gentilezza francesi si difendono particolarmente con il ristabilimento della moda francese che un tempo costituiva una delle più importanti esportazioni.
La firma e la data sono autografe.

CCCXVII - TERESA DI SASSONIA - Regina di Baviera.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Monaco, 8 novembre 1841
Ha ricevuto il bel vaso etrusco con i fiori e i versi. Sebbene non possa accettare gli elogi di cui le è stata prodiga, la ringrazia della stima che nutre verso la propria persona. È bello dedicarsi, come fa lei nel riposo della solitudine, al culto delle antichità e della poesia.
La sola firma è autografa.

CCCXVIII - TESTAFERRATA SCEBERAS Fabrizio (1758-1843) - Cardinale.

a Luciano Bonaparte

1. Lucerna, 15 aprile 1815
In riscontro alla sua lettera relativa alla sua venuta a Lucerna, si è messo subito in relazione con il governo di questa città. Ma avendo saputo che la Dieta adunata a Zurigo aveva preso dei provvedimenti rigorosi contro il principe Giuseppe e contro qualsiasi altro estraneo, ha spedito il suo corriere alla Dieta.

2. Lucerna, 16 aprile 1815
Con immenso dispiacere gli annunzia il fallimento delle trattative presso la Dieta di Zurigo per ottenergli il lasciapassare per Lucerna.

CCCXIX - THIERS Marie-Joseph-Louis-Adolphe (1797-1877) - Storico e uomo politico.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 28 febbraio (1845)
Domenica pomeriggio, se non ha niente in contrario, verrà da lei oppure la riceverà in casa propria.

CCCXX - THIERSCH Friedrich Wilhelm (1784-1860) - Filologo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Monaco, 30 ottobre 1841
Ha presentato al re Luigi, perché lo consegni alla regina Teresa, il pezzo di profumo antico contenuto nel vaso della riserva etrusca, detto "La toilette de Vénus". Sua Maestà ha incaricato il suo segretario di gabinetto di ringraziarla. Approfitta della circostanza per riparlarle dei vasi etruschi. Di ritorno a Bonn da Francoforte, ha esaminato il resto della riserva etrusca e scelto – oltre i 48 già acquistati - altri pezzi proponendone al re l'acquisto al prezzo di 25 luigi d'oro l'uno. Ha fatto anche la stima di tutti gli altri per 1050 luigi e ha incaricato il sig. Brogiotti d'informarla dell'offerta. Ha proposto al re – che però non vuole acquistare altri vasi della riserva – l'acquisto della sua collezione di Siena. Per proprio conto vorrebbe comprare il vaso di Andocide e la coppa di Patroclo, a 25 luigi il pezzo, e un'altra coppa detta "l'oracolo di Temi". Incarica il sig. Brogiotti della spedizione.
La lettera nel margine destro è stata rosicchiata dai topi. La sola firma è autografa.

CCCXXI - TIMBLAINE

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 21 ottobre 1844
Verrà a trovarla appena le condizioni di salute glielo permetteranno. Attende questa occasione per pubblicare la dedica.

CCCXXII - TOMMASINI Giacomo Antonio (1768-1846) - Medico.

a Luciano Bonaparte

1. Bologna, 31 gennaio 1823
Si rallegra con lui per il felice parto della principessa (nasce Costanza). La notizia gli è stata comunicata dal dott. Comelli.

CCCXXIII - TORLONIA Giovanni (1755-1829) - Principe.

a Luciano Bonaparte

1. Roma, 30 aprile 1825
Gli chiede una più netta e categorica precisazione sull'affare del debito, perché nella sua lettera, scritta al proprio agente, manca la chiarezza che si deve avere negli affari. Gli accorda una dilazione fino al termine dell'anno per il pagamento del debito di 30.000 piastre con l'interesse del 6% e desidera una precisazione per poter giungere ad un accordo definitivo sulla questione.
La sola firma è autografa.

CCCXXIV - TOSTI Antonio (1776-1866) - Cardinale.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 19 febbraio 1842
Ha dato istruzioni alla direzione generale delle dogane perché ordini alla dogana di Civitavecchia di consegnarle senza dazio le casse di semi, il bicchiere di cristallo e gli effetti personali usati. Ha ricevuto la "mostra di rubbia", ma per farne un esperimento nella tintoria di S. Michele ne occorre una quantità che basti per una caldaia di tinta. Perciò è più conveniente che gliene spedisca un fusto, di cui pagherà subito l'importo.
La sola firma è autografa.

CCCXXV - VARANGE KELLERMANN de VALMY - Duchessa.

ad Alessandrina Bonaparte

1. …, 5 agosto (1844)
Lo spostamento della cucina al terzo piano presenta notevoli difficoltà a causa dello scolo delle acque; però, se avesse la certezza di poter affittare per tre anni non esiterebbe a cambiare la cucina e a sistemare una camera da letto al secondo piano. Ma per un affitto di pochi mesi non le conviene di fare questo cambio. Le dispiace perciò di non poterla ospitare, a meno che non modifichi le sue proposte.

2. Stors, 10 agosto (1844)
Non può cedere separatamente i mobili dell'appartamento, ma quelli di una camera o di un appartamento; eventualmente potrebbe ritirare gli orologi, i candelieri, i candelabri, le lampade, ecc. Non può nemmeno determinare il prezzo dei vari oggetti non avendone la nota. La prega quindi di farle conoscere al più presto se ha intenzione di acquistare qualche mobile, allegando la nota degli oggetti che potrebbero interessarla

3. Stors, (… 1844)
Si affretta a notificarle che per quanto riguarda i tappeti esistenti nell'appartamento del secondo piano, ha intenzione di vendere quello del salone a non meno di 460 franchi e quelli della camera da letto, del gabinetto e della sala da pranzo a 200 franchi. Se fosse stata a Parigi avrebbe concluso personalmente l'affare senza doversi rivolgere al notaio, ma dovendo partire per la campagna, ha incaricato quest'ultimo di pensare all'affitto.

CCCXXVI - VAUVILLIERS E. - Tipografo-editore.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 17 giugno 1838
Gli spedisce alcune copie di un opuscolo in cui si esalta la Francia, l'imperatore e la famiglia Bonaparte. Il ricavato va ad aumentare i fondi della sottoscrizione per il monumento a Molière. È sicuro che accoglierà favorevolmente un'opera che è ispirata ai ricordi della sua famiglia.

CCCXXVII - VELZI Giuseppe Maria O.P. (1767-1836) - Cardinale-

ad Alessandrina Bonaparte
1. Roma, 11 giugno 1828
Non ha nessuna difficoltà ad accettare suo figlio nell'Ordine domenicano. Tuttavia, trattandosi di un affare molto delicato, bisogna usare la più oculata prudenza perché spesso i giovani, mossi da un desiderio non ponderato, né riflettendo ad un complesso di cose, facilmente restano illusi nelle loro aspirazioni. Crede quindi opportuno che il giovane venga a passare alcuni mesi nel convento di S. Sabina a Roma perché si renda conto del passo che dovrà fare.
La sola firma è autografa.

CCCXXVIII - VERBOI (de) - Intendente del tesoro reale.

a Luciano Bonaparte

1. Parigi, 20 settembre 1820
Gli spedisce le informazioni che sono a disposizione del tesoro della corona relative ai pagamenti fatti nel 1815 alla famiglia Bonaparte. Disgraziatamente manca la distinta delle delegazioni e dichiarazioni consegnate a Napoleone e al principe Giuseppe.

Allegati:
Copia della lettera di Napoleone I al banchiere_barone Peyrusse (Parigi, 21 giugno 1815).
Ha ricevuto in delegazioni e dichiarazioni ammissibili in pagamento del prezzo dei boschi dello Stato, da vendere in vari dipartimenti, la somma di 8.680.594 franchi e 44 centesimi.

2. Parigi, 19 settembre 1826
Gli spedisce la nota relativa al pagamento fatto nel 1815 in delegazioni e dichiarazioni dal tesoro pubblico a quello della corona. Questa nota giustifica l'uso fatto dal tesoro della corona della somma di 12.646.540 franchi. Per ora ha potuto rintracciare soltanto il dettaglio delle dichiarazioni e delegazioni consegnate al tesoro pubblico; se le informazioni non fossero sufficienti, farà ulteriori ricerche nelle cantine dove sono sistemiti gli archivi.

CCCXIX - VERMIGLIOLI Giambattista (1769-1848) - Letterato.

a Luciano Bonaparte

1. Perugia, 24 marzo 1840
Ha saputo che, dopo una lunghissima assenza, è ritornato in Italia. Rinnova a lui e alla principessa i propri sentimenti di devozione. Tempo addietro gli aveva spedito i due volumi della seconda edizione delle Iscrizioni Perugine, pubblicati negli anni 1833-1834; spera che gli siano giunti; in caso contrario, glieli rispedirà assieme ai lavori più recenti su Bernardino Pinturicchio e Malatesta IV Baglioni. Avrà certamente saputo che recentemente nelle vicinanze di Perugia è stato scoperto un meraviglioso sepolcro etrusco. Presto ne potrà leggere un cenno nel Bollettino dell'istituto e, forse, anche una

descrizione dettagliata, accompagnata da otto tavole, che ha già pronta.

CCCXXX - VERNEUIL

alla nipote Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 1 maggio 1809
Dopo la lettera che le aveva scritto un mese o due prima della sua partenza per l'Italia e che era rimasta senza risposta, era ben lungi dall'attendersi "l'explosion" del suo interessamento per la propria persona. Nel ringraziarla vivamente della sua bontà, la prega di ringraziare anche colui che le ha procurato i mezzi per venire incontro ad uno zio ormai sessantenne. Abbraccia la giovane e bella Anna.

CCCXXXI - VIOCH METZLER M. - Madama.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 21 settembre (1845)
La ringrazia della sua nuova prova di benevolenza per aver voluto aggiungere due altri oggetti al magnifico vaso che già adorna il proprio studio. Le dispiace che la malattia e la morte della bambina di Robert Vioch le abbiano impedito di poterla incontrare prima della sua partenza dalla città.

CCCXXXII - VISART de BOCARMÉ Raphaël

ad Alessandrina Bonaparte

1. Pisa, 12 settembre 1850 (ind. a Senigallia)
Dopo aver attraversato la Romagna con le sue graziose città medievali ed essersi fermato una notte e una mezza giornata a Firenze, è giunto in treno a Pisa dove ha trovato la duchessa (d'Altemps) che stava uscendo a passeggio con la dama di compagnia. La duchessa è rimasta piacevolmente sorpresa della visita e ha accettato di essere accompagnata nella passeggiata sulle rive dell'Arno. Ma la conversazione che ha avuto con essa aveva qualche nota di tristezza, sicché gli era sorto un triste presentimento. Nella stessa serata non aveva nessun dubbio in proposito, perché gli si è prospettato il viaggio sotto i colori più foschi. Si trova in una posizione critica; il viaggio in America gli converrebbe soltanto se potesse avere come termine la California, ma ciò è impossibile per il momento, perché né la madre né il padre e nemmeno il fratello sono stati avvisati di questo cambiamento. Per poter realizzare questo progetto dovrebbe avere dalla famiglia una forte somma per poter comprare gli oggetti indispensabili; è quindi necessario che studi meglio la questione per non andare incontro ad un fiasco, tanto più che il padre ha già deciso di partire per gli Stati Uniti, ma non vorrà certamente venire in California, perché ha intenzione di accompagnarlo fino a Boston e di lasciarlo in qualche camera di commercio o in qualche istituto come professore: due posti che non gli convengono affatto e che potrebbero farlo morire di noia e di dispiacere. Quindi non crede che sia più il caso di intraprendere il viaggio; perciò la prega di assumerlo come segretario; in tal modo potrà riparare i torti commessi nei suoi riguardi indipendentemente dalla propria volontà. Finora è stato traviato dalle belle donne; ma non ha nulla da temere stando con essa. Ora che è passato attraverso il fuoco purificatore, prova un orrore, in genere, per tutte le donne, eccetto, naturalmente, per quelle che venera e adora.

2. Londra, 11 ottobre 1850 (ind. ad Ancona)
Lasciata la duchessa nelle migliori disposizioni, si è imbarcato a Livorno per Marsiglia; il tragitto, eccetto una piccola burrasca, è stato buono. A Marsiglia, incontratosi con Pompeo Campello, ha continuato con lui il viaggio fino a Parigi dove ha potuto vedere Carlo Luciano. Appena giunto a Bury

si è accorto che i genitori e i parenti erano stati in apprensione perché temevano che gli fosse accaduta qualche disgrazia. Quattro giorni dopo con la tristezza nel cuore lasciava Bury con le sue acque, i suoi boschi, i suoi viali e i suoi ponti romantici per imbarcarsi ad Ostenda con il padre. Da costui ha avuto più di 100.000 franchi di terre di Bury, ma potrà entrarne in possesso soltanto entro due anni perché sono affittate. Dopo quattro giorni di permanenza a Londra sono andati a Liverpool per imbarcarsi per New York. La prega di non far parola con la mamma del denaro avuto in prestito da lei e della visita fatta a Pisa alla duchessa d'Altemps, perché si tratta di cose strettamente personali.
La lettera è indirizzata al banchiere Beretta.

CCCXXXIII - VISCONTI Pietro Ercole (1802-1880) - Archeologo.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Roma, 28 gennaio 1841
Le sue informazioni lo sorprendono vivamente. Non comprende come la propria lettera scritta a Luciano possa esser stata prodotta in proposito. In questa lettera non aveva fatto che esprimere il proprio parere sul prezzo dei vasi veduti presso il card. Fesch e degli ori osservati a Musignano, senza far parola intorno alla pertinenza di essi; né il proprio parere poteva avere la benché minima importanza. Spera che queste precisazioni contribuiranno a tranquillizzarla.

CCCXXXIV - VITALI Giorgio

I - a Luciano Bonaparte

1. Ancona, 12 settembre 1827 (ind. a Senigallia)
Paolo è partito di sua testa il sei agosto; giunto a Cefalonia il nove, è stato ricevuto onorevolmente dal colonnello inglese Neppier, comandante dell'isola, da cui ha avuto i passaporti e le lettere commendatizie per il comandante di Zante. Giunto a Zante il 16 agosto, il giorno dopo otteneva dal proprio fratello Spiridione un passaggio per Nauplia. Paolo ha rifiutato un invito a pranzo del comandante di Zante dovendo partire subito per la Grecia: è latore di lettere di raccomandazione per Lord Cochrane; sembra molto soddisfatto del viaggio; porta con sé un domestico greco per poter imparare presto la lingua. Prima di partire da Ancona per la Grecia verrà a prendere i suoi ordini.

2. Ancona, 2 novembre 1827 (ind. a Senigallia)
In mattinata ha gettato l'ancora nel porto di Ancona la fregata inglese Dardnouth, al comando del capitano Thomas Fellowes, che era partito il 23 ottobre da Navarino per Corfù e il 29 da Corfù per Ancona. Tutti i dispacci che aveva con sé sono stati spediti a Londra. Il capitano ha reso noto pubblicamente che la flotta turco-egiziana è stata completamente distrutta e incendiata nel porto di Navarino il 22 ottobre. La fregata Dardnouth ha avuto 60 morti e 34 feriti. Sembra che i Turchi abbiano ricevuto l'ordine da Costantinopoli di uscire di notte dal porto per incendiare la flotta alleata; ma una fregata egiziana uscita a mezzogiorno del 22 è stata attaccata dalla Dardnouth e così è incominciata la lotta con l'intervento della flotta anglo-francese; i Russi sono intervenuti solo più tardi e quindi hanno avuto meno perdite. I Turchi hanno ucciso tutti i Greci che avevano sulle navi; il pascià Hibraim, da terra, assisteva all'incendio della propria squadra. Gli Inglesi hanno avuto 400 morti e 500 feriti; i Francesi molto di più. La flotta turco-egiziana incendiata era composta di 65 navi; quella alleata di 22.

3. Ancona, 3 novembre 1827
È andato dal console inglese per fissare per il pomeriggio un appuntamento al lazzaretto con Thomas Fellowes, comandante della fregata inglese giunta il giorno prima nel porto di Ancona. Il comandante non sa nulla della disgrazia accaduta a Paolo. Un lord ha riferito la notizia che suo figlio il 27 settembre

era a bordo del vapore di Lord Cochrane. Segue una minuziosa descrizione della battaglia di Navarino combattuta tra la flotta anglo-franco-russa e quella turco-egiziana. Ha avuto notizie più precise di Paolo da una lettera del proprio fratello del 21 settembre. Costui ha saputo dal maggiore del reggimento che Paolo si era accidentalmente ucciso maneggiando le sue pistole. La notizia è confermata e precisata in una lettera del 23 settembre. Sembra che l'infelice, svegliato di soprassalto dal rumore dei preparativi del combattimento, nel vestirsi abbia preso anche le pistole che teneva sotto il capezzale; però una era scoppiata e il proiettile gli entrava nel ventre: è vissuto soltanto per poche ore. Una terza lettera (27 settembre) conferma la notizia della morte di Paolo avvenuta a bordo dell'Hellas.

4. Ancona, 18 gennaio 1828

In attesa che giunga da Zante con le lettere il capitano austriaco Cicanich, gli trascrive un brano della gazzetta di Malta del 21 novembre 1827 che ricorda la morte di Paolo. La disgrazia era accaduta a bordo dell'Hellas. Mentre il giovane toglieva dalla parete una pistola a due canne, questa scoppiava e le due palle lo raggiungevano allo stomaco; alla sera l'infelice era ancoro vivo ma i medici disperavano di poterlo salvare. Gli chiede informazioni di un certo Spiro Metaxà, che viaggia anche sotto il nome di Spiliades Mesthenopulos. Costui si è presentato anche da lui a Senigallia. Si tratta di un imbroglione e di un ladro, che ha già ingannato molta gente in Europa. Seguono alcune notizie relative alle operazioni di guerra contro i Turchi.

5. Ancona, 22 gennaio 1828 (ind. a Senigallia)

Gli chiede notizie della condotta di Spiro Metaxà di Zante, salvatosi – a quanto dice lui – dalla catastrofe di Missolunghi. Gli allega la traduzione della gazzetta della Grecia del 7 settembre (1827) (manca), relativa alla disgrazia accaduta a Paolo; l'ha avuta dal capitano austriaco Cicanich, che è giunto dalle isole dopo un lungo viaggio in mare. Prima di partire per la Grecia verrà a prendere i suoi ordini.

6. Ancona, 6 marzo 1828 (ind. a Senigallia)

Avrà già saputo che Lord Cochrane è giunto in Inghilterra; perciò non potendo avere da lui i particolari della tragica fine di Paolo, li chiederà agli altri, appena giunto in Grecia. Se il tempo glielo permette, l'8 marzo ha intenzione di partire per Zante e Nauplia.

7. I quattro fogli contengono le copie di alcune lettere relative alla sepoltura delle spoglie mortali di Paolo Bonaparte.

1) *Lettera di Giorgio Vitali a Luciano Bonaparte* (Navarino, 10 luglio 1832).

Appena giunto a Navarino sul brik russo Elena, ha spedito al generale capo Guenegne una lettera di cui gli allega la copia. Due giorni dopo costui dava l'ordine di far seppellire il corpo di Paolo, ma l'agente consolare francese, tale Robbert, nemico della sua famiglia, aveva fatto sospendere la sepoltura e aveva l'ardire di scrivere contro il proprio operato. Inoltre è stato accusato da Padre Policarpo di aver abusato della sua fiducia e di aver avuto per la sepoltura dai quattro agli otto mila colonnati spagnuoli. Nella sua lettera diretta a P. Policarpo (5 settembre 1830), lo incaricava di eseguire i suoi ordini e di ritirare la somma avuta per la mediazione del sig. Mercatelli, senza però indicarne l'importo, ciò che aveva fatto sorgere sospetti sul proprio operato come se avesse voluto fare una speculazione sul corpo di suo figlio. Ha saputo che il generale Guenegne ha scritto al barone de Rouen, residente di Francia a Nauplia. Sono ormai dodici giorni che attende una risposta e intanto il conto del nolo della nave aumenta tutti i giorni. Fortunatamente ha trovato a Navarino due persone affezionate alla sua famiglia che possono rendersi garanti della propria condotta. A Navarino ha trovato una lettera del fratello Spiridione (Zante, 7 giugno) nella quale gli notifica il suo ordine di ritirare i 100 colonnati senza criticare P. Policarpo per le relazioni false fatte da costui d'accordo con il dott. Ferretti. Starà ai suoi ordini, ma il denaro può considerarlo perduto perché quei signori amano prendere e non restituire. Intanto farà in modo di avere l'originale della sua lettera per poter dimostrare, in caso di necessità, che ha avuto da lui il permesso di seppellire il corpo di Paolo nel cimitero di Navarino. Per conservare in buono stato il cadavere ha già cambiato due volte la botte di rum.

2) *Lettera di Giorgio Vitali al generale Guenegne* (Navarino, 29 giugno 1832).

Ha avuto l'incarico dal principe di Canino di far seppellire le spoglie mortali del figlio Paolo, morto per

disgrazia a bordo dell'Hellas, comandata da Lord Cochrane. Dopo la catastrofe costui aveva fatto sistemare il corpo del defunto, chiuso in una botte, nel convento di S. Giorgio di Spetsai. È da questo convento che ha ritirato il cadavere con l'ordine del conte Capodistria, Presidente della Grecia, non da una prigione, come malevoli hanno scritto a suo padre. Per volere del principe di Canino il corpo deve essere sepolto senza rumore nel primo cimitero cattolico. Per eseguire quest'ordine si è portato a Navarino con il brik russo Elena. Lo supplica quindi di ordinare alle autorità di Navarino di permettergli di trasportare la cassa a terra e di poter seppellire il corpo nel cimitero in cui riposano i francesi che sono morti per la libertà della Grecia. Per tributare l'onore che spetta al rango del giovane lo prega di concedergli una guardia di onore. Ha già dato ordini al comandante russo di sparare il giorno della sepoltura, al levar del sole, 17 colpi di cannone, a ricordo degli anni del defunto, e altri 21 al momento del trasporto a terra del cadavere.

3) *Lettera di Giorgio Vitali a Luciano Bonaparte* (Navarino, 25 luglio 1832).

Nella lettera gli allega il duplicato della lettera che gli ha scritto il 10 luglio (n. 1), la risposta del generale Guenegne, il processo verbale della sepoltura (manca), i discorsi pronunziati sulla tomba (mancano), e il processo verbale sanitario (manca). Al ritorno in Francia gli spedirà i capelli di Paolo. Lo prega di accusare ricevuta di tutti questi documenti indirizzando la lettera a Rodocanachi figlio, negoziante di Marsiglia. Dal generale Guenegne ha avuto tutte le facilitazioni per eseguire con onore il suo mandato. Alla cerimonia ha assistito anche la propria famiglia che aveva conosciuto Paolo ad Ancona nel 1827. Per lui e per la sua famiglia ha abbracciato per tre volte il cadavere di suo figlio. Se ha intenzione di spedire il monumento, il negoziante Angelo Galliani si potrà interessare della commissione. Costui, eventualmente, potrà scrivere indirizzando la lettera al cavaliere Nardini, console dell'Austria a Navarino. Ha scritto a Patrasso per far ritirare, se fosse possibile, la somma da lui spedita a Padre Policarpo. Ha ricompensato il cappellano della brigata, gli operai, i barcaioli, gli zappatori che hanno portato la cassa avvolta nella bandiera tricolore e greca, e tutti coloro che hanno lavorato attorno al monumento provvisorio. Su una pietra ha fatto incidere: " Ci - git Paul Buonaparte fils de Lucien et Alexandrine interré le 22 juillet 1832".

4) *Risposta di L. Guenegne a Giorgio Vitali* (Modone, 20 luglio 1832).

Aveva conosciuto in Grecia il giovane per il quale chiede gli onori funebri. Per venire incontro ai desideri della famiglia dello scomparso basta deporre i resti del giovane Paolo Bonaparte vicino alla tomba del Santarosa, morto combattendo per la libertà e l'indipendenza della Grecia. Paolo, pur non avendo avuto il tempo di conquistarsi la gloria a causa della fine prematura e funesta, per la purezza del suo sacrificio per la nobile causa merita egualmente il posto assegnatogli. È certo che gli amici dalle idee generose, visitando l'isola di Spacteria, accomuneranno nel ricordo il giovano Paolo e il Santarosa. Siccome a Navarino non c'è il cimitero cattolico, il sacerdote Georboin prima dell'inumazione benedirà il luogo della sepoltura e con questa cerimonia il luogo in cui verranno deposti i resti mortali di Paolo diverrà un vero cimitero cattolico. I processi verbali autentici, debitamente legalizzati, delle varie cerimonie verranno trasmessi alla famiglia di Luciano Bonaparte.

5) *Lettera di Giorgio Vitali a Luciano Bonaparte* (Smirne, 25 agosto 1832).

Ha spedito a Tolone con un bastimento francese la lettera del 25 luglio assieme agli altri documenti. Lo prega di notificargli se li ha ricevuti; se fossero andati smarriti gli spedirà i duplicati. A Smirne nel giornale cittadino sono stati pubblicati il processo verbale e i discorsi. Tra due settimane partirà per Marsiglia, dove spera di trovare le sue lettere all'indirizzo del sig. Rodocanachi figlio.

6) *Lettera di Giorgio Vitali a Luciano Bonaparte* (Marsiglia, 31 ottobre 1832).

Non avendo trovato a Marsiglia nessuna risposta alla lettera che gli aveva scritto da Smirne il 25 agosto, gli invia la copia di tutte le lettere scrittegli dopo l'arrivo a Navarino. Tiene a sua disposizione il duplicato del processo verbale, l'autentica della sepoltura e tutti gli altri documenti; glieli spedirà nel caso che quelli spediti a Tolone il 25 luglio non gli siano ancora giunti. A Marsiglia consegnerà i capelli di Paolo ad una persona di fiducia che gli vorrà indicare. Giunto in porto il 25 ottobre, deve rimanere in quarantena per tutto il mese di novembre; alla metà di dicembre spera di poter partire per Parigi per sollecitare la restituzione o almeno l'indennizzo di un carico navale del valore di 700.000 franchi, confiscato a Livorno nel 1810 per ordine di Napoleone. Padre Policarpo non ha nessuna intenzione di restituire i 100 colonnati.

8. Duplicato delle lettere del 25 luglio e del 25 agosto.

9. Marsiglia, 2 novembre 1832 (ind. a Viterbo)
Gli trascrive integralmente la lettera che gli aveva scritto da Marsiglia il 31 ottobre. Attende i suoi ordini per spedire i capelli di Paolo e i duplicati dei documenti autentici della sepoltura; quelli speditigli da Navarino probabilmente non gli sono giunti. Assieme a tutta la famiglia accompagna a Parigi il figlio Leonida di 9 anni, per il quale è riuscito ad ottenere una borsa nel collegio Enrico IV; ha poi intenzione di fermarsi a Parigi perché la moglie è di questa città e la nipote vi è stata allevata. Gli dispiace di non essere in Grecia e di non poterlo ospitare nella casa di Patrasso che ora è occupata dai rumelioti. Tutta la famiglia ha lavorato per comporre le corone di fiori che sono state gettate nella tomba di suo figlio. È stato bene accolto dal duca di Bassano, che aveva veduto verso la fine del 1830; costui al tempo della confisca del carico navale era segretario di Stato e poi ministro degli affari esteri; siccome è stato sempre un amico della famiglia Bonaparte lo prega di scrivere una lettera di raccomandazione che consegnerà a lui e a tutti coloro che potrebbero aiutarlo nella richiesta di un indennizzo.

10. Parigi, 21 ottobre 1835 (ind. a Londra)
Il sig. Dracato Papanicolas si è incaricato di spedirgli la lettera e di chiedergli il pagamento dei 360 colonnati, spesi per la sepoltura di Paolo, mediante una tratta pagabile a vista nel termine di tre giorni. Conserva ancora presso di sé i processi verbali della sepoltura e la scatola contenente i capelli di Paolo. Lo prega di pagare al Papanicolas i 360 colonnati e così l'affare sarà chiuso. Si inganna se crede di non avere nulla da dare per le proprie prestazioni; conserva ancora la sua lettera con la quale metteva a propria disposizione il denaro da lui inviato a Padre Policarpo, che però non è mai riuscito a riscuotere. Lo ringrazia della lettera del 10 ottobre, certamente molto lusinghiera ma insufficiente per compensarlo dei servigi resi alla sua famiglia. Allorché il generale Bonaparte occupò gli stati veneziani era stato uno dei primi a ricevere il generale Gentili; fatto poi prigioniero dai turco-russi e riparato in Francia con parte della famiglia, in qualità di capitano della 16ª brigata di linea si era trovato presente alle Tuileries nella famosa giornata del 18 brumaio. In seguito ritiratosi dal servizio e stabilitosi a Livorno si era dato al commercio, finché nel 1810 Napoleone gli faceva confiscare nel porto di Livorno un carico navale del valore di 600.000 franchi. Ciò nonostante fu uno dei primi che andò a trovare l'imperatore nell'isola d'Elba. Da lui poi aveva avuto l'incarico di portare alcuni dispacci al re e alla regina di Napoli, che si sono dimenticati di rimborsargli le spese di posta. Per questi e altri servigi resi alla sua famiglia spera che pagherà i 360 colonnati spesi per la sepoltura di Paolo.
La lettera contiene anche la minuta della risposta di Luciano in data 16 dicembre, in cui lo rimprovera di aver emesso su lui una tratta senza averne l'autorizzazione; gli ricorda che per le spese della sepoltura di Paolo aveva spedito per lui a Padre Policarpo 100 piastre, che potrà farsi rimborsare.
Copia autografa quadruplicata.

Allegati:
Lettera di G. Dracato Papanicolas a Luciano Bonaparte (Londra, 16 dicembre 1835).
Gli acclude la lettera di Giorgio Vitali. Lo informa che ha anticipato l'importo di 360 colonnati al Vitali che è in gravi strettezze economiche.

11. Parigi, 29 dicembre 1835 (ind. a Londra)
Lo sorprende il contenuto del suo biglietto in data 16 dicembre in cui gli rimprovera di aver emesso una tratta su lui senza averne l'autorizzazione. Evidentemente dimentica che con lettera del 17 maggio 1828 aveva avuto da lui poteri illimitati per la sepoltura di Paolo con l'assicurazione che sarebbe stato rimborsato di tutte le spese: ha anche dimenticato la lettera altamente laudativa per tutto quello che aveva fatto in quella occasione. È spiacente che in quattro anni non abbia ancora pagato i 360 colonnati. Segue una lunga severa e appassionata supplica in cui chiede il rimborso delle spese sostenute per la sepoltura di Paolo. Se non venisse soddisfatto sarebbe costretto, suo malgrado, a ricorrere ai tribunali. La lettera contiene anche la copia della lettera scritta dal Vitali a Luciano il 1 gennaio 1833 con la nota di tutte le spese sostenute per il funerale di Paolo. Tra le altre è registrata la spesa di 100 galloni di rum consumati a bordo del brik russo per mantenere in una botte il corpo del defunto, e un'altra per

101 colpi di cannone sparati a salve: 21 colpi sparati il 19 marzo 1831, giorno in cui venne imbarcata la botte; 17 colpi alla vigilia della sepoltura (21 luglio 1832) per ricordare gli anni del defunto, e tre salve da 21 colpi ognuna il giorno dopo, mentre il cadavere scendeva nel sepolcro.

12. Parigi, 30 gennaio 1836 (ind. a Londra)
Se non avesse bisogno di denaro non lo importunerebbe. I propri affari vanno male perché il governo non vuole indennizzarlo della confisca del carico navale del valore di 600.000 franchi: tutti i governi sono eguali quando si tratta di prendere e di restituire. Sapey, deputato alla Camera, cui ha indirizzato l'originale del credito con la corrispondenza relativa, ha promesso di scrivergli impegnandolo a concludere l'affare. Lo prega perciò, per l'ultima volta, di pagare a Dracato Papanicolas i 360 colonnati e di indicare la persona cui potrebbe consegnare i processi verbali e i capelli di Paolo.

II - ad Anna Jouberthon Hercolani

1. Ancona, 12 settembre 1827 (ind. a Bologna)
Le invia una lettera del principe Paolo Bonaparte avuta da Zante prima che costui partisse per Nauplia, nella quale lamenta la perdita di una lettera contenente la richiesta del denaro necessario per poter continuare il viaggio. Il principe è partito di sua testa da Senigallia; lasciato a Cefalonia il compagno di viaggio, il 16 agosto era a Zante, ospite del proprio fratello che gli ha procurato un passaggio su un bastimento per Nauplia. Il giovane ha bisogno di calma, perché il governo e la causa sacra che vuole servire, per il momento, scarseggiano di denaro. Siccome il proprio fratello passerà per Bologna per andare a Livorno, la prega di consegnargli quella somma che ha deciso di mandare al principe Paolo, al quale, in attesa di incontrarlo a Nauplia, ha spedito una lettera di credito: ma si tratta di poca cosa perché il principe porta con sé anche un domestico. Segue in copia un brano della lettera scritta da Paolo al Vitali, nella quale manifesta il sospetto che sia andata smarrita la lettera per la principessa Anna.

CCCXXXV- WELLENS (de) L. - Borgomastro di Bruxelles.

a Luciano Bonaparte

1. Bruxelles, 30 marzo 1822
Lo informa che il presidente della provincia gli ha consegnato il suo passaporto e quello di suo figlio perché siano depositati nel proprio ufficio durante il suo soggiorno a Bruxelles.

CCCXXXVI - WOUTERS Félix - Editore.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Bruxelles, 6 febbraio 1847
Fa alcune precisazioni sui versi della principessa, la ringrazia di averlo scelto per la pubblicazione. La lettera è mutila in principio.

2. Bruxelles, 6 aprile 1847
Il principe Pietro Napoleone la ringrazia con animo commosso di tutto quello che ha fatto nella situazione particolarmente difficile che sta attraversando. Farà il possibile per aiutare il principe che sente di amare come un fratello. Comprende, ma fino ad un certo punto, il suo progetto di ritirarsi in convento, perché ne risulterebbe un danno non soltanto dal punto di vista politico e privato, ma soprattutto da quello materiale; infatti, mai come in questo periodo i suoi figli hanno avuto bisogno del suo aiuto, e poi sarebbe un colpo durissimo per il principe Pietro, che spera nel suo intervento per poter rientrare in Italia e trovare una conveniente sistemazione matrimoniale che gli faccia dimenticare i

lunghi anni di esilio e di sofferenze. Il principe vorrebbe sposare la figlia della contessa de Bocarmé, ma teme di parlarne alla madre. Pietro non chiede una grande fortuna; gli sarebbe sufficiente una posizione che lo potesse liberare dalle preoccupazioni e dalla miseria. Nella lettera è toccata anche la situazione finanziaria del principe.

3. Bruxelles, 7 luglio 1847

È spiacente che non abbia approvato la soppressione della prefazione del traduttore, che per le frasi incomplete e monche lasciava molto a desiderare. Ha cercato di accomodarla alla meglio; vi ha lavorato anche il principe Pietro Napoleone, ma alla fine è stata soppressa dalla redazione. Pietro non sa più nulla dell'affare di Egitto, che ormai può considerarsi fallito a causa degli intrighi del governo, come se ne è reso conto dalla doppiezza dell'ambasciatore che ha fatto insultare il principe sui giornali, proibendogli per mezzo della polizia belga di reclamare, pena l'espulsione. Per incarico del principe ha parlato con l'ambasciatore che alla fine ha domandato scusa mentre il giornale incriminato ha fatto una pubblica ritrattazione. Il principe sta terminando un lavoro sui cavalli di frisia: l'interessante pubblicazione non mancherà di mettere a rumore l'ambiente militare. Non comprende perché non le sia giunto l'albero genealogico della famiglia Bonaparte; temendo che la lettera sia stata aperta alla posta ne spedisce una seconda copia; la prega di controllare alcune date.

4. (1846-1847)

Il suo consiglio di indurre il principe Pietro ad abbandonare il miserabile tugurio di Mohimont è l'espressione del suo cuore materno; tuttavia, disgraziatamente, molti ostacoli si oppongono alla sua realizzazione. Il principe era venuto a Bruxelles per rimettersi in salute e nella speranza di ottenere un servizio in Russia. Nonostante un ritmo di vita modestissimo, le sue risorse non gli permettevano di conservare una posizione che fosse degna di un nipote dell'imperatore; quindi per nascondere la sua miseria agli occhi avidi del pubblico aveva dovuto abbandonare Bruxelles. In Francia la povertà di un Bonaparte verrebbe rispettata, ma in Belgio basta che uno cada in miseria perché ci si senta autorizzati a mancargli di rispetto. Il principe non poteva vivere a Bruxelles con i soli 3000 franchi del suo assegno; infatti nella città mancano pensioni borghesi ed è necessario scegliere tra l'albergo o l'affitto di un appartamento. Il solo albergo di Bruxelles che fa pensione esige 2500 franchi all'anno, mentre l'appartamento, tolte le spese di luce, bucato, ecc., supererebbe quella cifra. Giuseppe e Luciano all'inizio della rivoluzione avevano potuto vivere con 1500 o 1800 franchi, ma allora la vita era meno costosa. Per questo il principe aveva dovuto lasciare la città, anzi, ridotto alla miseria, aveva dovuto vendere o impegnare i pochi gioielli , di cui è in possesso, e una parte della toilette della sua governante. Non potendo poi lasciare Bruxelles senza pagare i debiti presso i vari fornitori, ha dovuto chiedere denaro in prestito che pensa di poter restituire con il credito che ha sul conte Bianco e con la sua parte dei beni dell'isola d'Elba. Ha fatte di tutto per venire incontro alle necessità di suo figlio, ma non lo ha potuto aiutare con denaro a causa di un dissesto finanziario del fratello. È andato due volte a Parigi per interessare il governo e per riprendere l'affare d'Egitto, che sembra abbia qualche probabilità di successo; inoltre ha avuto l'assicurazione dall'ambasciatore francese a Bruxelles, il marchese de Rumigny, che la questione finanziaria si sarebbe risolta in favore del principe. In attesa che si realizzino queste speranze, ha pregato anche Lady Dudley Stuart e Carlo Luciano di venire in aiuto del fratello esiliato.
La lettera è mutila in fine.

CCCXXXVII - WÜRTTEMBERG BONAPARTE Caterina (1783-1835) - Regina di Westfalia.

a Luciano Bonaparte

1. Elwengen, 23 dicembre 1815

Gli descrive la miserabile situazione in cui si viene a trovare assieme al marito: sono confinati in un castello e guardati a vista senza la possibilità di comunicare con l'esterno; le lettere loro dirette sono aperte; sono stati derubati del poco denaro cho avevano. Lo prega di spedire la corrispondenza a

Vienna, dove un uomo di fiducia penserà a farla giungere sicuramente a destinazione.

CCCXXXVIII - WYSE Luciano Napoleone

ad Alessandrina Bonaparte

1. Thouron, 27 aprile 1855
Fiero di appartenere alla famiglia Bonaparte, le manifesta i sentimenti di affettuosa e profonda venerazione che ha sempre avuto fin dall'infanzia per lei, donna dal carattere nobile e meraviglioso. Le invia un estratto di un'opera in cui ha potuto parlare di essa. Se non fosse stato un lavoro superiore alle proprie forze, avrebbe voluto scrivere la vita di Luciano Bonaparte. Nonostante la differenza di opinioni e di circostanze nelle quali vive, nella carriera politica avrà continuamente davanti agli occhi il modello di nobiltà, di carattere e di convinzione che Luciano ha lasciato ai suoi discendenti.

CCCXXXIX - WYSE Thomas (…-1862) - Diplomatico.

ad Alessandrina Bonaparte

1....., 11 dicembre 1820
Prima di intraprendere il viaggio di ritorno, non può fare a meno di esprimerle la propria gioia vedendo avvicinarsi la realizzazione delle proprie speranze. Al pensiero di ritornare ad una felicità che è certamente la prima che prova nella vita, ama di abbandonarsi all'idea di trovarsi al centro di una famiglia per la quale prova il più vivo affetto. Ritarda la partenza soltanto per fare qualche commissione. Saluta la giovane L(etizia), alla quale corre continuamente il proprio pensiero.

CCCXL - ZENOWIEZ G. - Colonnello.

I - ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 12 dicembre 1845
La informa minutamente dei passi amministrativi fatti da Letizia, sua figlia, per l'acquisto di una grande tenuta presso Nantes nella Vandea e delle cause che non avevano permesso la conclusione dell'affare. Ha fatto di tutto per pubblicare sui giornali la lettera del principe Pietro Napoleone al Thiers in difesa dell'immortale Luciano. Seguono alcune notizie familiari. Ricorda infine le pratiche fatte per la vendita del quadro di Raffaello.

II - ad un amico (Wouters?)

1. Parigi, 25 marzo 1845
Si lamenta della condotta della principessa (Letizia): siccome costei non vuole più pagare le cambiali per le quali aveva fatto sicurtà, è stato citato dai creditori. Perciò ha dovuto pagare molte cambiali. Non potendole soddisfare tutte corre il pericolo di venire arrestato e messo in prigione al posto di Letizia: "… voilà, mon ami, à quoi un vieux soldat de Napoléon est exposé pour son dévouement à ce nom immortel…" Ha saputo da Letizia che se il principe Pietro trovasse una ricca ereditiera oppure una figlia unica con una eredità di due milioni, sarebbe disposto a sposarla. Si è interessato di questo affare e ha già ottenuto l'assenso del principe: ma vorrebbe concluderlo senza la mediazione della principessa che, disgraziatamente, non fa che ingarbugliare tutto e che lo sta tormentando e, siccome non la vuole più vedere, lo sta importunando per mezzo dei suoi emissari.

CCCXLI - ZNENARY - Barone

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 22 luglio 1844
Avendo urgenza di vederla, le chiede un appuntamento per l'indomani oppure per venerdì. Gli dispiace che una grave indisposizione gli abbia impedito di assistere alle belle serate presso madama de Mirbel.

2. … … …
Le rimette la risposta per suo figlio (Luigi Luciano) relativa alla comunicazione che costui ha voluto mandargli sulle sue esperienze per isolare il veleno di vipera e conoscerne le proprietà.

LETTERE SENZA FIRMA, CON FIRMA ILLEGGIBILE O SOLTANTO CON LE INIZIALI DEL NOME E COGNOME

CCCXLII - ……

alla marchesa Maritana Santa Cruz
1. Saintes, 13 luglio (1801)
Al suo passaggio per Bordeaux era in giro per il dipartimento, appena a cinque miglia da essa. Siccome ha attraversato una parte del territorio della propria prefettura, avrebbe potuto incontrarla sulla strada. Gli dispiace che la lontananza da Parigi lo privi dell'onore di offrirle i propri servigi. Dalla sua richiesta sulla situazione del proprio "ménage" si accorge che essa non ha ancora ricevuta la lettera spedita a Madrid e che le sarà certamente rispedita a Parigi; in questa potrà leggere che ha abbandonato tutto ciò che gli è caro e che è il più disgraziato degli uomini. Il proprio figlio è in pensione nel Collegio delle Scienze e delle Arti; se desidera di vederlo potrà rivolgersi al sig. Seignette. Spera che a Parigi troverà i mezzi necessari alla guarigione di suo figlio. Le consiglia di consultare, tra gli altri medici, il cittadino Corvisart, che è il medico della Charité. Con ogni probabilità ritornerà a Parigi tra due mesi: spera di trovarvela ancora per quella data volendo presentarle l'omaggio della più sincera amicizia.

CCCXLIII - L. Ab. C.

ad un signore

1.....27 maggio 1814
Spedirà la divisa, di cui ha già parlato in una sua precedente lettera e che non dovrebbe incontrare ostacoli alla dogana. Quando il destinatario della lettera sarà in Toscana dovrà mandarla a Roma a casa del duca Torlonia. La signora B(onaparte) è molto spiacente che la signora Leckie sia così malata. Gli riferisce un fatto accaduto a Luciano, a due poste da Clèves, mentre era in viaggio per Roma, che giustifica l'ammirazione di cui è circondato, soprattutto per la sua resistenza contro tutte le persecuzioni del fratello Napoleone.

CCCXLIV - S. C.

a Luciano Bonaparte

1. (Napoli), 3 gennaio 1815
Lo ringrazia dei magnifici versi, veramente degni del grande poeta di Charlemagne. Grazie alle sue premure la festa è riuscita benissimo. Ma non c'è felicità senza affanno, infatti la festa è stata molto

turbata da una indisposizione della regina (Carolina), che durante il ballo ha dovuto ritirarsi e ora è a letto in condizioni allarmanti. Ha avuto un grande disappunto di non averlo veduto alla mascherata. Il carnevale è già incominciato e dispera ancora di poterlo vedere. A marzo o aprile verrà a Roma per pochi giorni; conta poi di andare a Genova, se impegni seri non la costringeranno a ritornare in Inghilterra per qualche mese. Tuttavia è stanca di un sistema di spionaggio così ridicolo e miserabile.

2. Napoli, 9 gennaio 1815
Gli annunzia che la regina si è finalmente rimessa in salute, ma per molti giorni si è trovata in grave pericolo perché una forte infiammazione e continui svenimenti con convulsioni l'avevano ridotta in fin di vita; ora è ancora molto debole e non può lasciare il letto; spera di rivederla in pubblico verso la fine della settimana. Il re (Gioacchino) durante la malattia della regina era in uno stato deplorevole. Dal latore della lettera, che è un vero inglese, saprà le proprie condizioni di salute. Costui ha veduto il re nella propria casa il 7 gennaio, il giorno della festa della figlia. Chiude la lettera dovendo recarsi dalla regina che in quest'ora riceve gli amici ai piedi del letto. Saluta il conte di Saint Leu e la principessa. Lo prega di scrivere perché nelle condizioni spirituali del momento è il solo balsamo che possa avere. Un domestico gli consegnerà due lettere, una per la principessa e l'altra per la marchesa Massimo.

CCCXLV - D. M.

a Francesco Palagi

1 1824
Scrive due righe in fretta per avvisarlo che oggi si scrive al Delegato che se dentro sei giorni non si sa nulla del taglio incominciato, venga subito destituito il gonfaloniere e il principe sia autorizzato a tagliare le 180 piante. In fondo alla lettera la principessa di Canino aggiunge alcune parole di saluto a Luciano cui rispedisce la lettera perché si sappia regolare in proposito. La lettera è indirizzata a Roma e a Canino.

CCCXLVI - G. C(ampi?)

a Bernardino Marcucci, agente di Boyer

1. (Parigi), 13 maggio 1825 (ind. a Viterbo)
Ha pagato 240 franchi a madama d'Etilly e ha fatto spedire dalla principessa Gabrielli la raccolta medica Leroi; ha ritirato dal farmacista Leroi le bottiglie del suo purgante che vengono confezionate da un nipote del Leroi. Conosce già il giudizio del proprio medico su tale medicina; altri medici ai quali hn parlato del rimedio sono dell'avviso che il nipote del Leroi sia un empirico e che la medicina sia dannosissima in certi casi e per alcuni temperamenti. Nonostante questo Leroi ha tratto grandi utili dalla sua medicina. In realtà l'uso del suo liquore sembra che abbia giovato a molti malati. Tuttavia gli consiglia di usare con molta prudenza di quel purgante. È continuamente in attesa della conclusione delle pratiche di Sapey. Se avesse trovato il modo di concludere personalmente i suoi affari, sarebbe già stato pagato da lungo tempo. Per la questione dei quadri è impossibile che si possano vendere a Parigi senza che prima vi siano spediti. Sentirà ciò che ne dice un ottimo intenditore. Ritornando dal mezzogiorno della Francia si interesserà anche della sua commissione per il sig. Lethiers; intanto gli allega la nota avuta da Guiton e compagni (manca) relativa alle vendite fatte finora e il conto di Insom di Bologna (manca). Per ragioni di salute andrà con la moglie in Provenza. Continui a scrivere a Parigi perché si fermerà appena un mese.

CCCXLVII - H. B.

a Luciano Bonaparte

1. … … …
Siccome in giornata si tiene una riunione di gabinetto nell'ora in cui avrebbe dovuto riceverlo, lo prega di differire l'abboccamento fino a mercoledì mattina.

CCCXLVIII - Un inconnu

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 15 novembre 1844
"Un inconnu" che conosce benissimo la grandezza del suo animo la prega di gradire l'omaggio di un volumetto contenente pensieri che, forse, potrebbero interessare la sua mente superiore. È un saggio di un poeta filosofo che avrà per essa, oltre il pregio della novità, quello di trattare delle questioni più importanti della vita umana.

CCCXLIX - … … …

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi, … 1845?)
Le acclude le lettere per i suoi figli e i versi (mancano) per la bella Studolmina. Non può venire a trovarla perché è a letto. Le augura un buon viaggio. Le direbbe addio se la parola non fosse troppo violenta.

CCCL - …

ad Alessandrina Bonaparte

1. … … …
Convenevoli.

CCCLI - ATTI AMMINISTRATIVI

1. (Senigallia), 11 giugno 1783
Copia di un atto capitolare nel quale i Padri Filippini di Senigallia concedono in enfiteusi un terreno ai fratelli Carlo e Sebastiano Chiarissi a questa condizioni: 1) che vi costruiscano delle fornaci; 2) che l'enfiteusi sia perpetua e non a terza generazione; 3) che paghino uno scudo annuo per l'investitura e un canone annuo di 150 scudi alla Congregazione dei Filippini.

2. Senigallia, 26 marzo 1784
I Filippini di Senigallia concedono a Carlo e Sebastiano Chiarissi, a terza generazione maschile e femminile, per un canone annuo di scudi 163.80, un campo arativo, posto nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni. Gli enfiteuti si obbligano a pagare uno scudo annuo di investitura alla commenda di S. Marco dell'Ordine di Malta e a costruire sul campo una fornace per cuocere i mattoni.
Notaio: Valeriano Ferretti. Pagine 12.

3. Fano, 9 giugno 1792
Rosa Niccola Buonaparte Torelli fa quietanza al canonico Giovanni Gaggi, camerlingo del Capitolo di Fano, della somma di 15 scudi romani avuti in saldo dei frutti di un censo.

4. Ancona, 7 termidoro, a. 7 (25 luglio 1799)
Ciriaco Maddalena di Ancona vende ai fratelli Carlo e Sebastiano Chiarissi, per 1200 piastre, il terreno di cui ai nn. 1-2, che, per la soppressione della Congregazione dell'oratorio, gli era stato ceduto dall'amministrazione centrale del Metauro in pagamento dei buoi forniti all'armata francese. Copia del notaio Luigi Boccolini, legalizzata dal notaio Filippo Celsi. Pagine 12.

5. Senigallia, 1 giugno 1801
Padre Luigi Battistini, guardiano e procuratore dei frati conventuali di S. Francesco di Senigallia, vende a Nicola Ridolfi e al nipote di lui Luigi Ridolfi, per 900 scudi, un pezzo di terra arativo con viti, posto nella parrocchia di S. Maria del Portone. La vendita era stata motivata dalla tassa di scudi 1442.35 imposta al convento dalla Congregazione del clero secolare e regolare per venire incontro alle necessità dell'annona di Senigallia e alle spese sostenute per le truppe francesi.
Notaio: Giuseppe Tamantini. Pagine 22; bianche 19-22.

6. Senigallia, 3 febbraio 1808
Il procuratore dei conti Annibale e Francesco Cassi (padre e figlio) vende a Nicola e Luigi Ridolfi, per 260 scudi, una piccola casa a solaio, quasi cadente, e un pezzo di terreno, posti nel territorio di Senigallia.
Notaio: Carlo Tarsi. Pagine 26.

7. Parte di un diario scritto da Luciano Bonaparte nel 1813, durante la sua prigionia in Inghilterra, che contiene istruzioni per l'abbé Colonna e il sig. André Falconet relative all'amministrazione dei beni.

8. Parigi, 24 gennaio 1816
Nota relativa alla somma di 140.000 franchi dovuti dalla principessa di Canino al sig. Legeard, creditore del sig. Jouberthon, primo marito della principessa.

9. Entrate e uscite dei beni di Tuscolo (o Ruffinella) dal marzo 1816 al giugno 1817. Registro di 148 pagine, senza copertina.

10. Entrate e uscite dei beni di Canino dall'ottobre 1818 all'ottobre 1819. Registro di 66 pagine, mancante di copertina.

11. Registro di casa della famiglia di Luciano Bonaparte dal giugno 1817 al luglio 1817; di pagine

52, mancante di copertina. A pagina 3 c'è il budget del 1817 con capitali, valori e debiti. Vi sono inseriti anche uno stato economico preventivo di tutto il 1817 e altri documenti amministrativi.

12. Senigallia, 5 settembre 1817
Nicola e Domenico Ridolfi vendono a Luigi Ridolfi metà del terreno acquistato assieme dai frati conventuali di Senigallia (1 giugno 1801) e dal conte Cassi (3 febbraio 1808). Con lo stesso atto Angela Chiassi, moglie di Nicola Ridolfi, e Flavia Marsili, moglie di Domenico Ridolfi, rinunziano all'ipoteca generale sulla metà di detto terreno. Copia.
Notaio: Vincenzo Sciocchetti. Pagine 30; bianche 1-2, 29-30.

13. Pesaro, 1 gennaio 1826
Estratto ipotecario di tutte le iscrizioni e trascrizioni, dal 9 dicembre 1823 al 1 gennaio 1826, a carico di Domenico Micciarelli di Senigallia. Pagine 8; bianche 7-8.

14. Senigallia, 2 giugno 1826
La principessa di Canino acquista dal conte Francesco Benedetti Forestieri di Bologna due poderi con case coloniche, posti nel territorio di Senigallia, per il prezzo di 4000 scudi.
Notaio: Angelo Savelli. Pagine 12.

15. Pesaro, 12 luglio 1826
Il conservatore delle ipoteche di Pesaro certifica che non esiste nel suo ufficio nessuna iscrizione a carico del conte Francesco Benedetti Forestieri di Bologna, sopra i beni stabili da lui posseduti nel circondario dell'ufficio.

16. Senigallia, 17 agosto 1826
La principessa di Canino acquista dal conte Francesco Benedetti Forestieri di Bologna due poderi, posti nel territorio di Senigallia, per il prezzo di 1200 scudi.
Notaio: Angelo Savelli. Pagine 20.

17. Senigallia, 20 giugno 1827
Alessandro Borgognoni, procuratore del conte Gaspare Carpegna, rinnova a favore di Paolo Lucci Chiarissi la enfiteusi di due terreni con case coloniche, posti nelle vicinanze di Senigallia, dietro il pagamento di un canone annuo di 45 scudi. Antecedentemente i due poderi erano stati concessi dal conte Antonio Carpegna ai signori Carlo e Sebastiano Chiarissi di Senigallia per il canone annuo di scudi 16.72. Detti beni, ereditati nel 1707 dal card. Gaspare Carpegna, il 19 dicembre 1827 passavano in enfiteusi alla principessa di Canino. Copia pubblica del contratto rogato da Giuseppe Franchi di Roma e legalizzato dal notaio Angelo Savelli di Senigallia. Pagine 12.

18. Senigallia, 28 luglio 1827
La principessa di Canino acquista da Paolo Lucci Chiarissi vari capitali rustici e urbani, posti nel territorio di Senigallia, per il prezzo di scudi 6000. Notaio: Angelo Savelli. Pagine 24.

19. Senigallia, 15 novembre 1827
Marianna Orazietti Bozzi vende per 100 scudi al medico Giulio Renghi, che acquista per persona da nominarsi, l'uso di una camera e di un casino, posti sulla via che conduce a Fano, già spettanti a Carlo Chiarissi. Notaio: Angelo Savelli. Pagine 8.

20. Senigallia, 16 novembre 1827
Giulio Renghi dichiara di aver acquistato la camera e il casino, di cui al numero precedente, a nome della principessa di Canino.

21. Senigallia, 10 dicembre 1827
Padre Agostino Manfredi, guardiano e procuratore del convento dei minori conventuali di Senigallia,

concede in enfiteusi alla principessa di Canino un terreno, posto nel territorio di Senigallia, già appartenente alla soppressa commenda di S. Anastasio, per il laudemio di 150 scudi.
Notaio: Angelo Savelli. Pagine 8.

22. Senigallia, 29 dicembre 1827
Alessandro Borgognoni, procuratore del conte Gaspare Carpegna, concede in enfiteusi ad Alessandrina Bonaparte alcuni beni, posti in Senigallia, per l'annuo canone di 18 scudi.
Notaio: Angelo Savelli. Pagine 8.

23. Ipoteche sui beni di Canino (1817-1828).

24. Bruxelles, 12 agosto 1822
Carlo Luciano Bonaparte fa quietanza della somma di 35.695 franchi in contanti e 3000 in cambiali, ricevuti da Engler e Comp. di Bruxelles.

25. Ristretto di lettere di Luciano Bonaparte a Camiciottoli, Palagi e Gasson dal 23 novembre 1822 al 24 febbraio 1823. Contiene molte notizie economiche. Fascicoletto mutilo di pagine 21.

26. Senigallia, 4 novembre 1830
Carolina Falleri, oriunda della Toscana e domiciliata a Senigallia, vende a Luigi Ridolfi un pezzo di terra arativa e alberata, posta nel territorio di Senigallia, per il prezzo di scudi 54.66.3 ⅓.

27. Parigi, 10 aprile 1834
Paillet Charles, commissario dei musei reali, riceve dal banchiere Rougemont de Löwemberg, per conto della principessa di Canino, la somma di 11.459 franchi.

28. Senigallia, 15 settembre 1835
Giuseppe Biotti vende alla principessa di Canino un podere con casa colonica, posto nel territorio di Senigallia, per 1260 scudi. In conto e diminuzione di questa somma il Biotti accolla alla principessa quattro sorti di censo per la somma complessiva di scudi 566.66. Il foglio privato porta le firme autografe dei due contraenti.

29. Entrata e uscita a contanti della cassa della principessa di Canino e di quella di Francesco Palagi, agente dei Bonaparte, dal marzo 1833 al giugno 1835. Lo stato di cassa, spedito a Londra al principe Luciano Bonaparte, porta in fondo una nota autografa di Alessandrina del 26 ottobre (1835).

30. Senigallia, 16 settembre 1835
Contratto notarile della vendita di cui al n. 28. Notaio: Angelo Savelli. Pagine 24; bianche 19-24.

31. Pesaro, 1 ottobre 1835
Il conservatore delle ipoteche di Pesaro certifica che Teresa Salvatori ha tolto l'iscrizione ipotecaria di scudi 804.70, presa nel 1829 contro il marito Giuseppe Biotti, essendo stata assicurata la dote su altri fondi.

32. Stato attivo e passivo dell'eredità di Letizia Bonaparte con dettaglio dei legati lasciati a varie persone, della divisione dei beni a tenore delle leggi romane fra gli eredi e i legittimari, e di un progetto di divisione dei beni. Fascicolo di pagine 20.

33. Informazioni degli avvocati Vannutelli e Grazioli relative alla liquidazione della legittima sulla eredità di Letizia Bonaparte a Carolina Murat, alla principessa Camerata e al principe di Canino. Segue un estratto dell'ultima sessione degli effetti ereditari della defunta Letizia Bonaparte.

34. …, 25 giugno 1836

Citazione in tribunale di Alessandrina Bonaparte, ad istanza del figlio Carlo Luciano, per l'annullamento di una ipoteca di 80.000 scudi su Canino, convenuto nello strumento dotale della moglie di lui, Zenaide Bonaparte. Il foglio porta una nota autografa di Alessandrina. Copia spedita a Luciano Bonaparte per mezzo della signorina Gordon.

35. Fascicoletto di 16 pagine che contiene dieci affari affidati all'avv. Patorni nel luglio 1837.
1° affare – 1.518.052 franchi e 77 centesimi.
La principessa Paolina possedeva a titolo gratuito tre iscrizioni di rendita di 670.000 franchi che facevano parte del suo appannaggio come principessa di Guastalla. Al tempo della legge del 1816 aveva chiesto 1.518.052 franchi e 77 c. di arretrati; infatti, quella legge, pur annullando le tre iscrizioni di rendita, non poteva colpire gli arretrati perché non aveva effetto retroattivo. Seguono gli sviluppi della questione con vari interventi presso il ministro delle finanze e il consiglio di Stato fino all'anno 1837.

2° affare – Rivelazione di un credito di un milione.
Di questo credito, già appartenuto all'imperatore, si era venuti a conoscenza per mezzo di un cliente del sig. de Montaiglon, il quale come ricompensa pretendeva gli interessi e il 50% del capitale. Queste proposta veniva respinta dai mandatari (il duca di Padova, il barone Stoelting, Mercey e Presle) che avevano offerto soltanto il 25% sul rimborso integrale.

3° affare – Beni della Corsica.
L'affare era stato incominciato nel 1834 d'ordine di Madame Mère e se ne era interessato il tribunale civile di Ajaccio. I principi Giuseppe e Luciano avevano ceduto i loro diritti al card. Fesch. Patorni crede in una possibilità di successo purché l'affare sia seguito sul posto.

4° affare – Laffitte – 250.000 franchi.
Jacques Laffitte, depositario dei fondi dell'imperatore, nel 1827 aveva chiesto garanzie, nel caso che il re di Roma e i suoi successori avessero chiesto la legittima, al generale Montholon, uno degli esecutori testamentari dell'imperatore. Il generale aveva concesso una ipoteca di 500.000 franchi sulla terra di Frémigny, sostituita in seguito con un'altra su un palazzo venduto da Madame Mère. Nel 1833 Laffitte rivelò per la prima volta l'esistenza dell'ipoteca, chiedendo nello stesso tempo ai rappresentanti di Madama a Parigi un compenso per le somme sottratte dal generale, che aveva dovuto sostituire con il proprio denaro. In forza di un accomodamento intervenuto tra il duca di Padova, procuratore di Madame Mère, e Laffitte vennero sborsati a quest'ultimo 275.000 franchi, mentre altri 225.000 rimasero a Letizia Bonaparte. Dopo la morte di costei, l'avv. Patorni, incaricato dagli eredi della questione, si era accorto che i liquidatori della Casa Laffitte si erano vantaggiosamente appropriata la roba altrui senza tenere in considerazione i diritti della famiglia imperiale.

5° affare – Canal du Midi – 40.000 franchi circa.
Il Canal du Midi era stato condannato nei confronti della successione della principessa Paolina al pagamento di 40.000 franchi circa per l'interesse al 3% di certe somme rimaste per 18 anni nelle casse dell'amministrazione e restituite nel 1834 per interessamento di Patorni. Al momento della riscossione un certo Bouvret, che pretendeva di essere creditore di una forte somma, si era opposto al versamento; essendo però risultate infondate le sue pretese era stato condannato a pagare una multa, gli interessi e le spese. Interposto appello, il suo avvocato offriva 2500 franchi per desistere dal processo, ma i mandatari respingevano l'offerta.

6° affare – Demanio straordinario – 50.000 franchi.
Il demanio straordinario, supponendo di aver dei diritti sulla principessa Paolina, nel 1816 si era fatto versare dal Canal du Midi 116.250 franchi della principessa. Nel 1823 il ministro delle finanze aveva ordinato la restituzione della somma al Canal du Midi perché fosse consegnata a chi di diritto; così, 66.250 franchi, ritrovati in natura, venivano restituiti alla successione, mentre i rimanenti 50.000, essendo già stati spesi, non poterono venir restituiti; la successione quindi era creditrice di questa somma nei confronti del demanio.

7° affare – Beni di S. Martino dell'isola d'Elba – 30.000 franchi.
Durante il suo soggiorno nell'isola d'Elba Napoleone aveva acquistato per 43.000 franchi i beni di S. Martino. Nel 1833-1834 il sig. Corsi di Portoferraio chiedeva al Patorni di poterli avere in enfiteusi per 1000 franchi all'anno oppure di comprarli per 30.000 franchi in contanti. Il Patorni nel 1834, di passaggio per Firenze, veniva informato da Lamporecchi che quei beni appartenevano all'imperatrice Maria Luisa. In seguito poi aveva saputo che costei li aveva ceduti agli eredi paterni.

8° affare – Reclamo contro la città di Parigi.
Letizia Bonaparte possedeva a Parigi un palazzo. Nel 1814, in forza di un decreto del conte di Artois, la città faceva un prestito sotto forma di tassa comunale e la "quote-part" del palazzo di Madama saliva a 690 franchi. Più tardi, dopo la morte di Letizia, i suoi eredi domandarono la restituzione della somma. Patorni, prima di produrre la richiesta, aveva proposto di individuare anche altri beni posseduti a quell'epoca dalla famiglia imperiale in modo da fare un reclamo collettivo.

9° affare – Deposito Malaizé – 5333 franchi.
Quando nel 1834 si trattò dell'affare del Canal du Midi il sig. Malaizé, pretendendo di essere creditore della somma di 5333 franchi, aveva minacciato una opposizione che avrebbe paralizzato il rimborso. I mandatari acconsentirono a depositare la somma da un notaio in attesa delle decisioni degli eredi della principessa Paolina. Dopo una sentenza negativa del tribunale si veniva ad un accomodamento; al Malaizé furono consegnati 2300 franchi; per gli altri 3001 dovevano interessarsi gli eredi della principessa.

10° affare – Rendita di 750 franchi sul capitale di 15.000.
Napoleone da generale aveva acquistato una rendita di 750 franchi sul capitale di 15.000, di cui non si era più interessato appena divenuto Console e imperatore. Madame Mère aveva interessato il ministro delle finanze per ottenere una nuova registrazione per sé, ma il ministro aveva opposto un rifiuto fondandosi sul fatto che con il trattato di Fontainebleau tutti i beni personali di Napoleone erano stati incamerati ai beni dello Stato. La questione veniva quindi rimessa al consiglio di Stato.

36. Roma (21 aprile 1837)
Luciano Bonaparte autorizza la moglie Alessandrina, durante la propria assenza, ad investire i suoi denari extradotali nell'acquisto di capitali stabili, nel creare censi, stipulare contratti, ecc. (Senigallia, 5 luglio 1832).
Notaio: Antonio Torriani.

37. Copia autentica dell'atto precedente.

38. Pesaro, 18 luglio 1837
Estratto ipotecario delle iscrizioni esistenti fino al 18 luglio 1837 sui beni della principessa di Canino.

39. Alcuni conti del principe di Canino dall'aprile 1835 all'ottobre 1837.

40. Ristretto di lettere di Luciano Bonaparte ai familiari e ad estranei dal 22 agosto 1838 al 20 maggio 1840. Contiene molte notizie di affari. Fascicolo, in parte slegato, senza copertina, di pagine 76.

41. Pesaro, 16 febbraio 1839
Il conservatore delle ipoteche di Pesaro certifica che dal 18 luglio 1837 in poi non esiste nessuna iscrizione ipotecaria sui beni della principessa di Canino.

42. Parigi, 9 aprile 1840
Conto di una vendita con le quotazioni di Borsa.

43. (1840)
Eredità del principe di Canino, stabilita con il suo testamento dol 30 giugno 1840, secondo l'inventario fatto a Musignano il 15 dicembre 1840 con lo stato attivo e passivo del patrimonio.

44. (Firenze, 25 agosto 1840)
Riflessioni e questioni della principessa di Canino sull'eredità di Luciano Bonaparte. Prendendo lo spunto da una lettera del sig. Gibson di Rotterdam relativa al diritto di successione, che in Olanda non veniva pagato quando la moglie e i figli ereditavano dal loro padre, sottopone all'avv. Bossi alcune riflessioni. 1) In Toscana c'è la stessa legge che in Olanda. Non potrebbe essere uguale anche a Roma? 2) Dato che concede volontariamente gli oggetti alla massa della successione, le sembra che per questo titolo di abbandono gratuito non dovrebbero essere soggetti né alle leggi che regolano il diritto di successione né a quelle di inventario legale obbligato. 3) Gli oggetti di Parigi, quadri, ecc., sono compresi nello stesso caso? 4) Per gli oggetti di arte che si trovano a Siena si paga a Roma il diritto di successione? 5) Soltanto la successione del cardinale (Fesch) è obbligata a pagare tale diritto; ma la successione dove pagare una sola volta passando dal cardinale al principe, oppure due volte passando dal principe morto alla moglie e ai figli ? Infine, è obbligata a pagare gli interessi della legittima dei figli nella propria qualità di erede universale, quando gli effetti di questa legittima non sono ancora realizzati e non solo mancano di interessi ma sono gravati delle spese di custodia?
Copia.

45. Traduzione italiana della lettera precedente. Ogni numero porta accanto le precisazioni legali dell'avv. Bossi relative alle leggi romane che regolano il diritto di successione.

46. Frammento di una lettera della principessa di Canino con la nota degli oggetti che André Boyer doveva portare con sé: porti il ferro del rastello, senza, il manico, perché è troppo ingombrante; tutta la semenza delle fragole; tutte le radici di ranuncolo, degli anemoni; i bulbi dei tulipani, ecc.; alcuni bulbi di narciso, bianco e giallo, di tuberose, ecc., e specialmente il piccolo seme bianco detto *myosotis palustris* e volgarmente "non ti scordar di me"; i semi di violaciocca di ogni specie, di gerani, specialmente quelli della formosissima, così pure alcuni piccoli bulbi che il professore di botanica di Roma ha spedito per pezzo di de Châtillon. Per gli ortaggi deve chiedere a Camiciottoli tutti i semi che rimangono, in modo particolare le specie di cavolo, di cardo e di insalata. Infine a Roma o a Canino si procuri i semi di tutte le piante odorose. Porti anche i semi di aglio e cipollina, dei porri e delle carote rosse e gialle di Viterbo e soprattutto il seme di spinace di Canino. Infine porti le stuoie per coprire gli aranci.
Il foglio in alcuni punti è illeggibile a causa di macchie.

47. Nota degli abusi o delle cose malfatte riscontrati dalla principessa di Canino nell'assumere l'amministrazione dei beni di Canino; non è stata fatta la consegna del bestiame; quello minuto è stato venduto male, ecc.; la galla è in una parte della masseria; il ministro e l'agrimensore non sono stati pagati da molti mesi, ciò che l'aveva costretta a sborsare molto denaro in un momento in cui ne aveva pochissimo.

48. Progetto di accomodamento tra la principessa di Canino e il figlio Carlo Luciano per la vendita della tenuta di Canino e Musignano, presentato dall'avv. Cicognani. La principessa avrà sua vita naturale durante l'usufrutto e la libera amministrazione della tenuta, dovrà pagare gli interessi di tutti i debiti ipotecari e le tasse. Il figlio le passerà una somma eguale alla cifra dell'estimo censuario della tenuta; detta somma verrà pagata mediante l'assunzione di debiti ipotecari; costui poi si dichiara soddisfatto per qualsiasi titolo che gli potesse derivare dall'eredità paterna, inclusi i frutti e i crediti verso la Francia.

49. Progetto di vendita del feudo di Canino. La principessa Alessandrina, vendendo al figlio Carlo Luciano il feudo per 300.000 scudi, avrà il godimento del castello di Musignano e potrà scavare sia nelle terre che si riserva sia in quelle cedute. Il feudo era gravato di passività ipotecarie e di titoli chirografali; tra le prime il capitale della dote di Zenaide, il reddito fruttifero a favore di Stanislao Natalini, la

legittima dei figli di Luciano, i residui dotali di Lady Stuart (Cristina) ecc., per la somma complessiva di 280.000 scudi. Se la principessa rinunzia all'usufrutto il principe le passerà 5000 scudi annui. Seguono altre importanti clausole.

50. Progetto di vendita della tenuta di Canino che ripete, in parte, gli articoli del precedente. La principessa di Canino vende al figlio Carlo Luciano la tenuta di Canino e Musignano con tutti gli annessi, i pesi e altre passività, esclusa la casa detta di Pala con il prato attiguo, già donata dalla principessa al figlio Antonio. Sono esclusi dalla vendita tutti i mobili esistenti nei palazzi di Canino e Musignano e tutte le case di Castellania. La vendita è stabilita per il prezzo di 340.000 scudi, di cui 235.000 circa costituiscono i debiti ipotecari e 55.000 i debiti chirografali dell'eredità del defunto principe Luciano. Il residuo (50.000 scudi) Carlo Luciano lo pagherà alla morte della principessa, alla quale intanto corrisponderà l'interesse del 5%. Costei poi cede al figlio la proprietà e l'usufrutto di Castellania e dei fondi annessi, per i quali riceverà altri 5000 scudi. La principessa si riserva l'usufrutto del castello di Musignano con il parco e annessi e inoltre il diritto di poter scavare nelle terre di Castellania.

51. Roma, 11 novembre 1841
La principessa di Canino assegna al figlio Pietro Napoleone, come legittima sui beni paterni, la somma di 15.000 scudi, garantiti con l'ipoteca su alcuni poderi e immobili di Canino. Sono allegati: 1) gli atti di procura degli avvocati Pio Bossi e Lorenzo Ruelle, procuratori rispettivamente della principessa e del principe Pietro; 2) lo stato passivo e attivo del patrimonio di Luciano Bonaparte; 3) una memoria presentata dalla principessa di Canino e dalla principessa Maria Bonaparte Valentini alla curia di Acquapendente con il decreto di quest'ultima che autorizza la liquidazione della legittima.
Notaio: Antonio Torriani. Pagine 44.

52. (1840-1841)
Conti diversi per la principessa di Canino. Fogli 4.

53. (1840-1842)
Tre estratti conto dei banchieri fiorentini Mondolfi e Fermi per la principessa di Canino.

54. Musignano, … marzo 1841
Transazione tra la principessa di Canino e i suoi figli Luigi Luciano e Maria; vi viene stabilito che la lite pendente in tribunale tra la principessa e i signori Capranica e il loro amministratore card. Castracane relativa a pretesi danni reciproci arrecati ad alcune macchie non inciderà sulla legittima assegnata ai due figli. L'atto porta le firme autografe della principessa di Canino, di Luigi Luciano, di Maria e di Vincenzo Valentini.

55. Senigallia, 7 settembre 1842
Copia del contratto di estinzione di un censo di 5000 scudi tra il card. Fabrizio Testaferrata, l'orfanotrofio di Senigallia e il principe Carlo Luciano Bonaparte. Con atto notarile del 20 febbraio 1839 la principessa di Canino creava un censo passivo di 5000 scudi con l'interesse del 7% a favore del card. Testaferrata, arcivescovo-vescovo di Senigallia. In seguito la principessa nella vendita del feudo di Canino fatta al figlio Carlo nel 1842, tra le altre compensazioni, gli addossava anche il censo di 5000 scudi, che nel 1840 dal cardinale veniva ceduto all'orfanotrofio da lui fondato in Senigallia. Il principe Carlo volendo estinguere detto censo, con atto notarile, per mezzo del suo procuratore Mons. Carlo Mengucci, cameriere d'onore di Sua Santità, consegnava la somma al sig. Gaetano Cecchi, procuratore del cardinale, e al Padre Pasquale delle Scuole Cristiane, direttore dell'orfanotrofio. Sono allegate: 1) La procura fatta dal Testaferrata al sig. Gaetano Cecchi; 2) La domanda presentata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per la cancellazione dell'iscrizione ipotecaria contro Carlo Luciano.

56. Pesaro, 20 aprile 1843
Estratto di tutte le iscrizioni ipotecarie a carico di Francesco Tomani, Lorenzo e Antonio Biotti e

Alessandrina Bonaparte sopra un podere, posto nel territorio di Senigallia. Pagine 12.

57. Senigallia, 28 settembre 1843
Il conte Francesco Cerroni Bravi vende alla principessa di Canino un podere con casa colonica, posto nel territorio di Senigallia, per la somma di 1950 scudi.

58. (Parigi), … ottobre 1843
Contratto tra il conte de Chaumont Quitry Charles e il sig. de Fallenay. La principessa di Canino aveva venduto al sig. de Fallenay una collezione di 295 vasi e coppe etruschi che costui era riuscito a vendere in parte il 4 e il 5 aprile 1843. Volendo di comune accordo sciogliere il contratto, Charles de Chaumont Quitry, in qualità di mandatario della principessa, riprende i vasi non venduti, dietro la restituzione delle cambiali firmate da de Fallenay, con la detrazione delle spese di protesto e di giudizio; approva inoltre la vendita parziale fatta nell'aprile 1843. La doppia copia del contratto è legalizzata dal notaio parigino H. Tetart.

59. Senigallia, 4 ottobre 1843
Contratto notarile della vendita di cui al n. 57.
Notaio: Livio Bruschettini. Pagine 16.

60. Pesaro, 5 ottobre 1843
Il conservatore delle ipoteche di Pesaro certifica che non c'è nessuna iscrizione ipotecaria a carico della famiglia Bravi sopra un terreno posto in Senigallia.

61. Parigi, 8 ottobre 1844
Il farmacista Pariss Peter acquista dalla principessa di Canino una collezione di vasi e di coppe etruschi, di 117 pezzi, per 10.000 franchi, di cui 5000 in contanti all'atto della consegna, il resto in cambiali.

62. Parigi, 25 dicembre 1844
Contratto per la pubblicazione nel giornale La Presse di un documento inedito del principe Luciano Bonaparte. L'avv. Labot, a nome della principessa di Canino, autorizza i signori de Girardin e Dujarrier a pubblicare nella Presse un documento inedito dei "Mémoires" del defunto Luciano Bonaparte, dal titolo: "Révolution de Brumaire". Il documento verrà stampato nelle appendici del giornale dal primo gennaio 1845. La principessa conserva la proprietà esclusiva dell'opera, perciò de Girardin e Dujarrier non potranno farne una tiratura a parte né eccedere nella tiratura giornaliera il numero ordinario degli abbonati al giornale; dovranno inoltre impedirne la pubblicazione in altri giornali. Come compenso la principessa riceverà la somma di 1000 franchi; nel caso però che le appendici superassero il numero di dieci, avrà altri 1000 franchi. Auguste Cattreux, segretario della principessa, rivedrà le bozze e darà il permesso di stampa. Per tutto il tempo della pubblicazione saranno messi a disposizione della principessa trenta numeri della Presse. Il contratto porta le firme autografe di Labot, de Girardin e Dujarrier.

63. Firenze, 30 dicembre 1844
Luigi Luciano Bonaparte fa quietanza al fratello Carlo della somma di 10.000 scudi avuti in cambio di un credito sui beni di Canino concessogli dalla principessa Alessandrina. A quest'ultima poi fa quietanza degli interessi del 5% sulla stessa somma. L'atto porta le firme autografe di Luigi Luciano Bonaparte, del fratello Carlo e di Mondolfi e Fermi, procuratori della principessa di Canino.

64. Firenze, 30 dicembre 1844
Carlo Bonaparte, principe di Canino, concede un vitalizio di 480 scudi all'anno al fratello Luigi Luciano a cominciare dal 1 gennaio 1845. Il vitalizio, in caso di morte, è riversibile alla consorte di Luigi Luciano per soli 300 scudi. Minuta, con macchie.

65. (Pesaro), 23 agosto 1845

Copia dell'estratto ipotecario di tutte le iscrizioni a carico dei fratelli Bernardino e Carolina Falleri sui loro beni, posti nel territorio di Senigallia. Pagine 8; bianche 6-8.

66. (Pesaro), 3 gennaio 1846
Copia dell'estratto ipotecario di tutte le iscrizioni esistenti fino al 2 gennaio 1846 a carico del conte Annibale Cassi di Pesaro sopra un terreno posto in Senigallia, nella parrocchia del Portone. Pagine 8.

67. Senigallia, 8 gennaio 1847
La principessa di Canino cede al canonico don Pietro Discepoli per 125 scudi il dominio utile di un pezzo di terreno con annessi, posto in Senigallia, assieme ad un fabbricato, ora di proprietà del canonico Mengucci, soggetto all'annuo canone di 30 scudi a favore della prelatura Pamfili di Roma. Il Mengucci a sua volta permette al Discepoli di poter innalzare il muro della casa contigua alla propria.
Notaio: Livio Bruschettini. Pagine 16.

68. Senigallia, 22 novembre 1851
La principessa di Canino vende al muratore Pietro Pupazzoni uno "spalmento" di terra con i fondamenti di una casa incominciata, posto nella parrocchia del Portone, per il prezzo di scudi 33.18.

69. Senigallia, 14 marzo 1853
Stima di un podere, posto nel territorio di Senigallia, spettante alla Ditta Beretta e C., proposto in vendita alla principessa di Canino. La perizia è dell'ingegnere Giuseppe Antonietti. Pagine 4.

70. Pesaro, 28 novembre 1853
Iscrizione ipotecaria a favore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, erede del canonico Pietro Discepoli di Senigallia, contro il canonico Carlo Mengucci, per una ipoteca di 600 scudi prestata da costui per garantire il Discepoli da qualsiasi danno e molestia sul dominio utile di un pezzo di terra e annessi, acquistati dalla principessa di Canino l'8 gennaio 1847.

71. Pesaro, 12 aprile 1853
Estratto ipotecario riguardante tutte le iscrizioni e trascrizioni a carico della famiglia Ridolfi, di Daniele Beretta e della Ditta omonima sopra un fondo rustico, posto nel territorio di Senigallia. Pagine 20; bianche 19-20.

72. Senigallia, 16, 18 maggio 1853
Giuseppe Centoscudi, procuratore della Ditta Daniele Beretta di Ancona, vende per 1300 scudi un terreno con casa colonica, posto nel territorio di Senigallia, al sig. Antonio Moreschini, che l'acquista per la persona che si riserva di nominare in seguito. Costui poi, con atto del 18 maggio, dichiara di aver acquistato il terreno a nome della principessa di Canino.
Notaio: Livio Bruschettini. Pagine 24.

73. Senigallia, 2 agosto 1853
Copia autentica del testamento di Alessandrina Bonaparte, fatto a Senigallia il 2 agosto 1853 e aperto dal notaio Livio Bruschettini il 13 luglio 1855. La principessa di Canino nomina eredi per la sola legittima i figli, i figli e le figlie delle sue figlie già defunte e la figlia (Clelia) di Giovanna, istituendo erede universale la nipote Luciana Valentini. Pagine 28; bianche 27-28.

74. Ancona, 1 settembre 1853
Accomandita di scudi 1000 consegnati alla Ditta Daniele Beretta e C. di Ancona dalla principessa di Cenino.

75. Pesaro, 9 novembre 1853
Estratto ipotecario delle iscrizioni e trascrizioni a carico di don Pietro Discepoli, della Pia Eredità Discepoli e dell'orfanotrofio Testaferrata sopra una casa posta in Senigallia.

76. Pesaro, 12 maggio 1854
Certificato di iscrizione ipotecaria preso da Michelina Quintini contro don Pietro Discepoli e l'Istituto delle Scuole Cristiane, di lui erede, sopra un fondo rustico situato nel territorio di Ripe.

77. Pesaro, 3 agosto 1855
Estratto ipotecario delle iscrizioni e trascrizioni esistenti a carico della principessa di Canino sopra tutti i suoi beni posti nel circondario di Pesaro, Fano e Senigallia. Pagine 8.

78. Senignllin, 15 gennaio 1856
Stato dimostrativo del patrimonio di Alessandrina Bonaparte, redatto dall'esecutore testamentario Pietro Battaglioni di Senigallia, con il credito del principe Antonio Bonaparte. Modulo a stampa.

79. Idem, come al numero procedente. Il modulo non porta la firma di Pietro Battaglioni.

80. Due moduli a stampa dello stato dimostrativo, di cui ai nn. 78-79, ma senza la distinta del capitale divisibile, della rendita e della quota legittimaria dei capitali.

81. Pesaro, 10 dicembre 1857
Certificato di cancellazione d'ipoteca a carico del patrimonio della principessa Alessandrina Bonaparte e a favore di Paolo Lucci Chiarissi e di Marianna Bozzi.

82. Senigallia, 23 agosto 1858
Elenco e perizia dei quadri e delle sculture dell'eredità della principessa di Canino.

83. Pesaro, 20 dicembre 1858
Estratto di iscrizione ipotecaria sull'eredità della principessa di Canino per l'assicurazione del legato di 100 scudi annui lasciati ai poveri di Canino; per garanzia della somma di 1200 scudi, capitale del legato di scudi 10 mensili a favore di Violante Buonguerrieri, vedova di Domenico di Pietro, donna di servizio della principessa, e per garanzia della somma di 2400 scudi, capitale del legato di scudi 10 al mese dovuti a Giovanni Franceschetti e alla moglie di lui, Caterina Brancazzi, rispettivamente cameriere e donna di servizio della principessa.

84. Divisione dei ritratti e semibusti della famiglia imperiale, provenienti dall'eredità della principessa di Canino, tra i principi Luigi, Pietro, Antonio, le principesse Maria, Costanza, Letizia Bonaparte, Anna Hercolani Jablonowska, la marchesa Romagnoli Onorati (Clelia) e la contessa Luciana Valentini.

85. Inventario e stima degli oggetti esistenti presso Daniele Beretta di Ancona, appartenenti agli eredi della principessa di Canino.

86. Progetto di vendita del feudo di Canino per 226.000 scudi al banchiere Lavaggi, desunto da una lettera del principe Luciano Bonaparte al suo agente Francesco Palagi. Il principe condiziona la vendita alla possibilità di riscattare i beni entro tre anni per 270.000 scudi, di conservare i due titoli di principe di Canino e di Musignano, di togliere le iscrizioni delle principesse e di assumersi la dote di Cristina.

87. Appannaggi dovuti a Luciano Bonaparte come senatore, membro della Legione d'Onore e titolare della senatoria di Trèves.

88. Prezzo dei libri della principessa di Canino.

89. Firenze, 24 settembre 1875

Antonio Bonaparte fa quietanza a Zeffirino Faina della somma di £2000 pagategli per il prezzo di un landau e di due paia di finimenti usati.

CCCLII - INVENTARI - ELENCHI - VASI ETRUSCHI

1. Inventario di quadri, sculture, gessi, stampi, incisioni e libri, con l'elenco dei capitali di America, Spagna, Roma, delle fattorie, ecc., posseduti da Luciano Bonaparte nel 1806. Volume slegato e senza copertina, di pagine 95; sono bianche le pagine 7-10, 14, 16, 20, 34, 39-41, 44-47, 50-53, 57, 60-65, 68-69, 72-73, 82, 84-88, 90-93.

2. Elenco degli oggetti pronti per essere spediti dal castello di Musignano e di quelli che vi rimangono. Fascicolo, in parte slegato, di pagine 36. Mutilo in principio.

3. Elenco di alcuni quadri. Minuta. Carte 3.

4. Terzo lotto degli articoli contenuti nell'inventario di una casa non meglio specificata. Ogni articolo porta accanto il prezzo di stima.

5. Nota dei quadri invenduti, consegnati dal banchiere Insom al sig. Gasson.

6. Note delle cose che Carlo Mengucci è incaricato di fare ai casini della marina e della collina (Senigallia).

7. Elenco delle poesie della principessa di Canino. Tre esemplari.

8. Catalogo del quinto tomo delle gemme antiche. Fascicolo di pagine 20.

9. Nota degli oggetti contenuti in 36 casse (libri, specchio, orologio, pendolo, campana di cristallo per orologio, quadri, bassorilievi in marmo, oggetti astronomici). Pagine 8.

10. Nota dei mobili da fare o da comprare per il casino della marina (Senigallia).

11. Inventario generale dei beni di Senigallia e di Ancona, provenienti dalla eredità della principessa di Canino, compilato dal settembre all'ottobre 1855 da Pietro Battaglioni, esecutore testamentario, con l'assistenza di alcuni testimoni. Alessandrina con il suo testamento del 1853 lasciava la legittima a tutti i figli e istituiva erede universale la nipote, Luciana Valentini. L'inventario è compreso in tre fascicoli rilegati di pagine 246.

12. Muséum étrusque di Luciano Bonaparte. Volumi 2.

13. Idem. Volume 1.

14. Idem, con l'elenco dei vasi grandi e piccoli, delle coppe, di curiosità, dei bronzi, ecc. Volume di carte 126; sono bianche 21-28, 47-57, 93-98, fra cui un foglio volante contiene l'elenco delle ceste da spedire.

15. Disegni di vasi etruschi scoperti a Canino. Volume in folio, di carte 53; le didascalie sono autografe di Luciano Bonaparte.

16. Descrizione iconografica di vasi etruschi. Minuta di carte 52.

17. Muséum étrusque. Varie minute con descrizione iconografica dei vasi. Carte 132.

18. Elenco di 150 vasi etruschi, divisi in grandi e piccoli, con l'indicazione dell'autore, del marchio, delle iscrizioni e dell'appartenenza.

19. Riserva di 300 vasi etruschi, con le indicazioni del numero precedente.

20. Riserva di 300 vasi etruschi. Minuta del documento precedente, senza l'indicazione dell'autore, ecc.

21. Nota di una parte degli ori etruschi venduti nel 1839 da Luciano e Alessandrina Bonaparte al re di Baviera durante il loro soggiorno a Monaco.

22. Nota di vasi etruschi contenuti in alcune casse pronte per l'imbarco. Due fascicoli di pagine 14.

23. Nota di libri, oggetti d'arte, quadri e vasi etruschi della principessa di Canino, da spedire in 35 casse.

24. Nota di oggetti di astronomia, quadri, marmi, bronzi e vasi etruschi, giunti a Rotterdam al sig. Gibson nel luglio 1839 per conto della principessa di Canino.

25. Parigi, 16 novembre (1843)
Questioni giuridiche relative alla vendita di una collezione di vasi etruschi. Il sig. Cometti, a nome della principessa di Conino, aveva venduto 295 vasi etruschi al sig. de Fallenay al prezzo di 40.000 franchi, che erano stati pagati in cambiali girate al visconte de Sercey. Questi due, che in una vendita pubblica avevano realizzato 21.000 scudi vendendo la metà dei vasi, non potendo pagare la somma avevano chiesto la rescissione del contratto. La principessa vi aveva già acconsentito ma il Cometti non voleva restituire i vasi che a queste condizioni: 1) con il pagamento della terza rata di affitto del locale in cui si conservavano i vasi; 2) con il compenso del 5% sul prezzo totale dei 40.000 franchi, come se la vendita fosse avvenuta; in caso di insolvenza da parte dei due, la principessa doveva pensare a rifondere le spese e i compensi. Sulla base di queste due condizioni si svolge la lunga ed esauriente esposizione giuridica dell'avv. Labot.

CCCLIII - ONORIFICENZE - NOMINE - TITOLI

I - di Luciano Bonaparte

1. Parigi, 4 nevoso, a. 8 (25 dicembre 1799)
Napoleone, Primo Console della Repubblica Francese, lo nomina Ministro dell'Interno. Il documento, in pergamena, porta le firme autografe di Napoleone, Talleyrand e Maret.

2. Parigi, 23 nevoso, a. 9 (13 gennaio 1801)
Napoleone lo nomina Ministro Plenipotenziario nel Portogallo per concludere la pace tra il popolo francese e quel regno. Il documento è in pergamena.

3. Parigi, 18 messidoro, a. 10 (7 luglio 1802)
Il Tribunato lo nomina membro del gran consiglio della Legione d'Onore.

4. Copia autentica dell'atto precedente, collazionata dal presidente e dal segretario del Tribunato.

5.....(12 novembre 1805)
L'Arcadia lo nomina pastore arcade soprannumerario con il nome di Dinarco Smirnense.

6.....12 novembre 1805
L'Arcadia lo nomina arcade numerario con il nome di Dinarco Smirnense.

7. Livorno, 20 gennaio 1807
L'Accademia Italiana di Scienze e Belle Arti lo elegge membro d'onore.

8. Livorno, 1 marzo 1808
L'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti lo nomina membro d'onore.

9. Firenze, 2 giugno 1808
La Società Economica Fiorentina dei Georgofili lo nomina socio onorario.

10. Viterbo, 9 agosto 1819
L'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo lo nomina socio onorario.

11. Bologna, 14 febbraio 1823
L'Accademia dei Felsinei lo nomina accademico.

12. Filadelfia, 18 aprile 1833
La Società Filosofica Americana di Filadelfia lo nomina socio.

II - di Alessandrina Bonaparte

1. Viterbo, 29 novembre 1819
L'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo la nomina socia onoraria per la classe di Belle Lettere e Filologia.

2. Bologna, 14 febbraio 1823
L'Accademia dei Felsinei la nomina accademica.

3.....2 ottobre 1841
L'Ordine sovrano e capitolare di S. Elisabetta la nomina dama contessa dell'Ordine di S. Maria e S. Elisabetta della Visitazione.

4. Parigi, 4 ottobre 1841
De Lamothe Langon le partecipa la nomina a contessa dell'ordine sovrano e capitolare di S. Maria.

III - di André Boyer

1. Firenze, 18 aprile 1808
L'Accademia fiorentina di Belle Arti lo nomina socio onorario. Diploma in pergamena.

CCCLIV - PIANTE DI CASE E PODERI - STAMPE

1. Undici piante di case, di cui cinque a colori.

2. Cinque piante di campi a colori, con la descrizione delle colture.

3. Pianta dei beni del sig. Cumont, posti a Cercay, presso Gros-bois.

4. Sei disegni: 1) disegno di una fontana; 2) disegno a penna rappresentante Luciano di fronte al Primo Console; 3) disegno a penna rappresentante la morte di Luciano Bonaparte; 4) due disegni a matita, tratti dal poema Batilde, con alcuni versi in fondo; 5) stampa con un monumento a Cavour.

CCCLV - ESTRATTI DI NASCITA, DI MATRIMONIO, DI MORTE

1. Estratto di morte di Carlo Bonaparte (4 febbraio 1785).

2. Estratto di nascita di Alessandrina Egipta (Cristina), figlia di Luciano Bonaparte e di Cristina Eleonora Boyer (24 vendemmiale, a. 7 = 15 ottobre 1798).

3. Estratto dell'atto di matrimonio di Luciano Bonaparte e di Alessandrina de Bléschamps. Il 26 ottobre 1803 il senatore Luciano Bonaparte, di anni 28, nato ad Ajaccio il 21 maggio 1775 da Carlo e da Letizia Ramolino, vedovo di Cristina Eleonora Boyer (morta a Parigi il 14 maggio 1800), domiciliato a Chamant, si univa in matrimonio con Maria, Lorenza, Carlotta, Luisa, Alessandrina de Bléschamps, di anni 24, nata a Calais il 23 febbraio 1778, figlia di Charles-Jacob e di Philiberte-Jeanne-Louise Bouvet, vedova di Jean-François-Hippolyte Jouberthon, morto a Porto Principe, nell'isola di S. Domingo, il 15 giugno 1802. Nell'atto di matrimonio i due contraenti riconoscono per loro legittimo figlio Giulio, Lorenzo, Luciano, nato a Parigi il 24 maggio 1803. Testimoni furono: Jean Nainet, ispettore delle foreste nazionali, Pierre-Théophile Sambuc, agricoltore, Jean-Antoine-Silvestre-Sauveur Colonieu, coltivatore, ed Etienne Thibaud, medico. Copia.

4. Estratto di nascita di Letizia, figlia di Luciano e Alessandrina Bonaparte (1 dicembre 1804).

5. Estratto di nascita di Giuseppe Luciano, figlio di Luciano e Alessandrina Bonaparte (14 giugno 1806).

6. Estratto di nascita di Giovanna, figlia di Luciano e di Alessandrina Bonaparte (22 luglio 1808).

7. Estratto di nascita di Pietro, figlio di Luciano e di Alessandrina Bonaparte (11 settembre 1815).

8. Estratto di nascita di Maria, figlia di Luciano e di Alessandrina Bonaparte (20 ottobre 1818).

CCCLVI - DELEGAZIONI E DICHIARAZIONI

1. Bordereau di 71 delegazioni e di 55 dichiarazioni ammesse in pagamento dei boschi dello Stato, negoziate per conto di Luciano Bonaparte a Parigi il 21 giugno 1815.

2. Bordereau di 53 dichiarazioni, ammesse in pagamento dell'ultimo quinto di stima dei boschi venduti, del valore complessivo di 422.524 franchi. Il retro del foglio contiene 50 delegazioni ammesse in pagamento dei ⅘ dei boschi venduti, del valore complessivo di 1.997.824 franchi.

3. Bordereau di 50 dichiarazioni ammesse in pagamento dell'ultimo quinto della stima dei boschi venduti, del valore di 159.192 franchi. Segue il bordereau di 48 delegazioni ammesse in pagamento dei ⅘ dei boschi venduti, del valore di 1.552.700 franchi.

4. Nota sui valori bancari dati in pagamento dal Tesoro nel 1815. Minuta.

5. Relazione del capo della contabilità generale delle finanze, riguardante i valori bancari creati con i decreti del 30 aprile, 8 e 9 maggio 1815, dati in pagamento ai creditori dello stato. (Parigi), 3 settembre 1826. Fascicolo di 16 pagine.

6. Confutazione della relazione precedente (15 settembre 1826). Fascicolo sciolto, di pagine 12.

7. Minuta della confutazione precedente. Carte 5.

8. Informazione sull'emissione delle delegazioni e rescrizioni nel 1814 e successive contestazioni dei creditori dello Stato. Minuta.

9. Confutazione della lettera del ministro delle finanze in data 28 gennaio 1828. Minuta di quattro carte sciolte.

10. Risposta da dare alla lettera del ministro delle finanze in data 28 marzo 1828.

11. Informazioni sulla liquidazione di 12 milioni di delegazioni, pagate ai membri della famiglia Bonaparte come arretrati dei loro appannaggi fino al 20 marzo 1815. È allegata una nota sulle delegazioni ammesse in pagamento dei boschi dello Stato, emesse durante i cento giorni. In un altro foglio separato c'è il versamento fatto il 10 giugno 1815 dal tesoro pubblico a quello della corona in delegazioni e dichiarazioni, relative al pagamento del 1° trimestre del 1814 della lista civile dell'imperatore, dei principi e delle principesse della famiglia imperiale fino al 20 marzo 1815.

12. Informazioni raccolte alla Corte dei Conti sulle delegazioni ammesse in pagamento dei boschi dello Stato dopo la legge del 23 settembre 1814.

13. Processo contro Julien e Dineur condannati a pagare le spese processuali e 1000 scudi (3000 franchi) per esser venuti meno all'impegno di vendere le delegazioni del principe di Canino. I due però fallivano e Sapey, procuratore della principessa di Canino, doveva pagare 244 franchi di onorari all'avv. Jouhaud. Fascicolo di pagine 72.

14. Risposta alle obiezioni sollevate dal ministro delle finanze. Minuta di 16 pagine, con correzioni.

15. Risposta a tutte le obiezioni del ministro delle finanze. Minuta.

16. Compendio delle diverse memorie, note, discussioni e repliche relative alle richieste presentate al guardasigilli Barthe e a Maillard, presidente del contenzioso nel Consiglio di Stato, dall'avv. Paolo Ravioli, procuratore di Madame Mère, del principe di Canino e del conte di Survilliers, proprietari dei titoli di rendita, emessi dal Tesoro nel 1815 e ancora non pagati (dicembre 1831). Pagine 8.

17. Estratto degli appannaggi accordati da Napoleone I il 3 maggio 1815 ai membri della famiglia imperiale per la somma complessiva di 12.646.578 franchi. L'estratto è del 1831.

18. Istanza presentata al re e al consiglio di Stato in favore di Luciano Bonaparte, in cui viene ampiamente illustrata la questione delle delegazioni e dichiarazioni (1834). Un foglio, inserito a parte, contiene il decreto di Luigi XVIII del 16 luglio 1815 che annulla il pagamento di 12 milioni di franchi della lista civile dei membri della famiglia Bonaparte.

19. Memoriale a stampa dell'avv. Patorni, indirizzato al re e al consiglio dei ministri, relativo alla richiesta del principe di Canino del rimborso di due milioni di valori garantiti sui boschi dello Stato.

20. Nota esplicativa sulle reclamazioni composta dal principe di Canino. Minuta.

21. Bordereau delle convenzioni relative alle delegazioni e dichiarazioni.

CCCLVII - RICORDI DIVERSI

1. Roma, 18 agosto 1814
Chirografo a stampa di Pio VII. Si ordina al card. Bartolomeo Pacca di erigere in principato la terra di Canino e di confermare a Luciano Bonaparte e ai successori di linea maschile il titolo di principe.

2. Roma, 21 gennaio 1825
Testamento di Anna Maria Gordon, con cui vengono designati eredi Luciano e Alessandrina Bonaparte. Se costoro dovessero morire prima della testatrice, l'eredità dovrà passare a Costanza Bonaparte. Nel caso poi che costei dovesse morire prima di 21 anni, le succederà la sorella Maria. La Gordon concede a Georgine Clarke la somma di 100 sterline per poter tornare in Inghilterra, dopo la sua morte. Morendo in Inghilterra, la Gordon stabilisce di essere sepolta nella tomba della madre a Wonersk presso Guildford nel Surrey; altrimenti in Italia, nella cappella del castello di Musignano.

3. Parigi, 23 novembre 1831
Nota circolare dell'avv. Ravioli ai membri della famiglia Bonaparte, che gli avevano affidato l'incarico di interessarsi dei loro affari pecuniari presso il governo francese. Pagine 8.

4. Osservazioni sottomesse dall'avv. Ravioli alla Camera dei Deputati sul progetto di legge presentato nella seduta del 13 febbraio 1832 da Amilhau, relatore della Commissione incaricata di esaminare la proposta di Briqueville. Nei tre capitoli è ampiamente sviluppata la questione dell'illegalità della legge di proscrizione della famiglia Bonaparte e della confisca dei beni. Fascicolo di pagine 40.

5. Ricordi del viaggio fatto da Luciano Bonaparte a Londra nel 1833. Il volumetto, rilegato in cartone e in cattivo stato di conservazione, contiene anche un repertorio di poesie del principe. Pagine 227; bianche 48-53, 62, 64, 68, 74-162, 172, 176, 192, 194, 200.

6. Osservazioni dell'avv. Raffaele Ala sulla relazione fiscale relativa all'omicidio commesso dal principe Pietro Napoleone Bonaparte nella persona del sottotenente dei carabinieri Giacomo Cagiano, avvenuto a Canino il 3 maggio 1836. Allego qui le copie di alcune testimonianze che chiariscono la condotta del Cagiano e denunziano i cattivi trattamenti subiti dal principe da parte della truppa subito dopo il fatto di sangue.

Allegati:
Giuseppe Ruggeri attesta che, passando al mattino del 3 maggio per la Piazza Lunga di Canino, aveva inteso chiedere dal principe al Cagiano se avesse ordine di arrestarlo. Costui aveva risposto negativamente (Canino, 21 maggio 1836).
Valentino Bruni e un altro, che non si firma, confermano sostanzialmente la deposizione del Ruggeri (Canino, 21 maggio 1836).
Giovanni Maria Angelini attesta che la sera del 3 maggio il principe Pietro era stato insultato dai carabinieri mentre veniva condotto in caserma (Canino, 17 maggio 1836).
Giovanni Battista Ravaggioli attesta che il 3 maggio, a sera inoltrata, passando sotto le finestre della caserma, aveva inteso gridare il principe Pietro (Canino, 17 maggio 1836).
Giacomo Catena attesta che era stato confidenzialmente informato dal brigadiere Cipriani dei maltrattamenti subiti dal principe Pietro e che il carabiniere, che era stato colpito al braccio, voleva vendicarsi con un colpo di pistola, ma che, impedito dal capitano, appena giunto in caserma aveva sbattuto la testa del principe contro una parete (Canino, 17 maggio 1836).

7. (Roma, 26 settembre 1836)
Arringa tenuta dall'avv. Raffaele Ala davanti ai giudici del tribunale di prima istanza nel processo intentato contro il principe Pietro Napoleone Bonaparte, incolpato di omicidio nella persona del sottotenente Giacomo Cagiano, ucciso con una pugnalata a Canino la sera del 3 maggio 1836. La condotta dei principi Antonio e Pietro Napoleone aveva messo in allarme il governo pontificio.

Costoro infatti erano incolpati di proteggere donne di mala vita, di andare armati per il feudo paterno di Canino e nei paesi limitrofi, di aver ferito con un colpo di archibugio il contumace Saltamacchioni e di esser venuti a diverbio con i carabinieri. Per queste e altre accuse, non meglio specificate, il papa aveva loro ingiunto di partire dagli stati della Chiesa entro 15 giorni; soltanto per un successivo intervento del card. Fesch il provvedimento era stato mutato con quello di una reclusione preventiva in fortezza. Quest'ultimo provvedimento non era ancora venuto a conoscenza dei due principi, quando il 3 maggio 1836 Pietro, proditoriamente attaccato sulla piazza di Canino da una formazione di carabinieri, reagiva atterrando con un colpo di coltello da caccia il sottotenente dei carabinieri Giacomo Cagiano, che era spalleggiato dal maresciallo Antonio Rinaldini. Il principe arrestato di forza dalla truppa veniva tradotto, dopo ingiurie e percosse, in Castel S. Angelo. Antonio invece, che non era presente al fatto, si era salvato da un successivo attacco con la fuga. L'arringa è contenuta in quattro fascicoli. Pagine 80.

8. Alcuni individui, che conservano l'anonimato, si lamentano con la principessa di Canino delle violenze e dei soprusi commessi a Canino e nei dintorni da suo figlio Pietro Napoleone, il quale era già stato fatto segno ad un colpo di archibugio sulla strada per Toscanella, ma "il diavolo lo à liberato". Pietro, messosi a perseguitare il figlio di Saltamacchioni, gli aveva fatto sparare contro da Felice Gavazzi; il colpo per poco non ammazzava un poveretto che andava ad attingere acqua; il Saltamacchioni, benché ferito, riusciva a dileguarsi nella notte. In un'altra occasione Pietro, vestito da "bargello", armato di schioppo, pistole e stilo e accompagnato dal solito Gavazzi, aveva arrestato il figlio di Saltamacchioni e lo aveva violentemente percosso. Per questi e altri soprusi sono decisi di ammazzare suo figlio; se dovessero fallire il colpo sulla strada di Toscanella, sapranno dove trovarlo. La lettera, che è indirizzata a Bologna, non è firmata; porta soltanto una grande croce (1836).

9. (Roma), 26 settembre 1836
Sentenza di morte pronunziata da un tribunale speciale contro Pietro Napoleone Bonaparte, accusato di omicidio nella persona del sottotenente dei carabinieri Giacomo Cagiano. Il dispositivo della sentenza ricorda anche altri fatti arbitrari del principe e commenta ampiamente quello accaduto sulla piazza di Canino il 3 maggio 1836. Copia. Fascicolo di pagine 14.

10. (Roma), 23 dic. 1836 – 10 gen. 1837
Condanna a morte di Pietro Napoleone Bonaparte e commutazione della pena in 15 anni di reclusione. Pietro Napoleone il 26 settembre 1836 veniva condannato dal tribunale di prima istanza all'ultimo supplizio come reo di omicidio "con animo deliberato" nella persona del sottotenente dei carabinieri Giacomo Cagiano, per aver resistito alla forza pubblica e ferito il maresciallo Antonio Rinaldini assieme al carabiniere Domenico Montanari. Il 23 dicembre dello stesso anno il supremo tribunale della Consulta, riconoscendolo colpevole di omicidio e delle altre colpe, confermava la sentenza di morte e lo condannava a pagare i danni e le spese di giudizio. Il 10 gennaio 1837 il papa, "per speciale tratto della sua somma clemenza e magnanimità", commutava la pena in quindici anni di reclusione. Copia.

11. Libello a stampa scritto da un patriota faentino (F.) in difesa del principe Pietro Napoleone Bonaparte, volgarmente calunniato in uno scritto stampato a Roma. Ricorda il fatto sanguinoso accaduto il 3 maggio 1836 sulla piazza di Canino, la condanna a morte e la liberazione dal carcere del principe, descrivendo con interessanti particolari l'attacco subito da costui in Albania, dove era venuto a caccia dalla vicina Corfù, da parte di due briganti.
Nella lotta i due fuorilegge rimanevano uccisi. Per provare l'innocenza di Pietro Napoleone sono allegati tre documenti. L'incidente e le minacce degli albanesi avevano indotto il governo delle isole Ionie a consigliare al principe la partenza da Corfù. Pietro Napoleone era venuto nell'isola per ordine dello zio Giuseppe, che lo aveva autorizzato ad emettere tratte sul proprio banchiere. Pietro quindi, alla partenza da Corfù, consegnava le tratte al banchiere Coraggio, ma Giuseppe, nonostante l'autorizzazione data e le promesse fatte al fratello Luciano, aveva ricusato di pagarle. Giuseppe, morendo, lasciava erede Carlo Luciano, marito dell'unica sua figlia. Costui, nonostante che sia ricchissimo, non solo non aveva voluto pagare il debito contratto da Giuseppe, ma aveva anche permesso a Coraggio di tormentare il povero fratello, facendogli sequestrare un credito di 15.000 scudi,

ipotecati su Canino, che Carlo aveva sempre rifiutato di pagargli, costringendolo alla vendita di questo credito con la perdita di 5000 scudi. Il libello – altro nome non è possibile attribuirgli – è pieno di astio e di volgarità verso i preti e tratteggia con i colori più foschi e più indegni la personalità di Carlo Luciano.

Allegati:
1) I testimoni oculari descrivono lo scontro avvenuto in Albania tra il principe e due briganti. Di questo documento esiste l'originale che ha alcune piccole varianti (Corfù, 7 febbraio 1838).
2) Alle minacce e alle insinuazioni degli albanesi il principe risponde con una lettera indirizzata all'Agà di Itelià (Corfù, 20 febbraio 1838). Di questa lettera c'è la traduzione italiana.
3) L'ispettore di polizia di Corfù invita Pietro Napoleone ad abbandonare il territorio ionio "per ragioni di Stato, le quali non toccano in nessuna guisa l'onore personale del Principe" (Corfù, 10 marzo 1838).

12. Corfù, 20 febbraio 1838
Lettera a stampa del principe Pietro Napoleone Bonaparte che contiene una polemica descrizione del fatto di sangue accaduto il 3 maggio 1836 a Canino, concluso con la morte del sottotenente dei carabinieri Giacomo Cagiano.

13. Esposto sulla pensione accordata dall'imperatrice Maria Luisa alla contessa d'Ambrimont, madre adottiva del conte Charles de Chaumont Quitry (1838). Con tre inserti. Pagine 12; bianche 9-11.

14. Elogio funebre letto dal cav. Pietro Miccinelli il 3 agosto 1840 nel trigesimo della deposizione del principe Luciano Bonaparte. Pagine 20.

15. Canino, 4 ottobre 1840
Descrizione dell'ufficio funebre voluto dal Comune di Canino nel trigesimo della deposizione del principe Luciano Bonaparte. La descrizione è del conte Vincenzo Valentini. In un foglio a parte sono riportate le iscrizioni funebri.

16. Notizia biografica di un cavaliere francese "très inconnu" (Étienne Léon de Lamothe Langon) (1841).

17. Parere dell'avv. J. Defrenne sul testamento di Luciano Bonaparte.

18. Informazioni sulla senatoria di Trèves, di cui era stato titolare Luciano Bonaparte (1841).

19. Copia del documento precedente con alcune copie di lettere dell'avv. Cometti (1841-1842) sullo stesso argomento.

20. Informazioni desunte dalla corrispondenza del conte Charles de Chaumont Quitry, relativo alle reclamazioni presentate al governo francese dalla principessa di Canino per avere gli arretrati della senatoria e della Legione d'Onore di Luciano Bonaparte (1843). Fascicolo di pagine 16.

21. Descrizione dell'erigendo monumento a Luciano Bonaparte. È dello scultore Luigi Pampaloni. Interessante.

22. Viterbo, 20 settembre 1853
Lettera a stampa dell'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo che invita i soci a cooperare alla formazione di una scelta biblioteca che sia accessibile agli iscritti. La lettera è indirizzata alla principessa di Canino.

23. Musignano, 15 febbraio 1843

Interessante relazione del francescano Maurizio da Brescia sulla zona zenitale di Senigallia.

24. Estratto del testamento di Giuseppe Bonaparte. Gli esecutori testamentari furono Joseph Hopkinson e Louis Maillard.

25. Nota delle cose dimenticate che la principessa di Canino deve ricordare all'editore di Parigi.

26. Alcuni appunti con notizie sull'attività politica svolta da Luciano Bonaparte nella giornata del 18 brumaio. Seguono altre notizie politiche.

27. (Parigi), 5 luglio 1845
Nota di A. Laverdet per la principessa di Canino con l'elenco delle sedute, non meglio specificate, tenute dal 26 giugno al 5 luglio 1845.

28. Articolo a stampa di Pietro Napoleone Bonaparte nel quale descrive l'attentato di Canino del 3 maggio 1836. Descrizione veristica, scritta con animo polemico.

29. Conclusione dell'orazione funebre dei valorosi cittadini morti a Venezia in difesa della libertà, pronunziata dal P. Gioacchino Ventura il 27 novembre 1848 a Roma, nella chiesa di S. Andrea della Valle. La copia è autografa della principessa di Canino.

30. Roma, 21 maggio 1849
Giuseppe Mazzini a nome del Triumvirato invita le autorità civili e militari della Repubblica Romana a non procedere a nessuna requisizione straordinaria verso la "cittadina" Alessandrina Bonaparte, abitante a Senigallia. La sola firma è autografa.

31. Senigallia, 27 febbraio 1851
Codicillo al testamento di Alessandrina Bonaparte. La principessa di Canino concede a Carlotta Bonaparte Gabrielli il ritratto in piedi di Luciano Bonaparte, opera del Wicar, il proprio, pure in piedi, del Viganoni; un bassorilievo proveniente dalla villa Micene di Tivoli, con i ritratti di Luciano, di Cristina Boyer, di Carlo Luciano e il proprio. Al figlio di Carlotta, Placido, lega il ritratto di sua madre, dipinto quando costei aveva 16 anni, e il quadro rappresentante sua madre con la zia Cristina, rispettivamente di 10 e 3 anni. Lega infine alla figlia Maria i merletti che si troveranno nell'inventario e una scatola di tartaruga con il ritratto di Luciano.

32. Canino, 21 aprile 1854
Notizia a stampa di Filippo Saveri sull'inaugurazione della tomba gentilizia della famiglia di Luciano Bonaparte nella chiesa matrice di Canino, avvenuta il 20 aprile 1854. In una nota autografa la principessa di Canino rettifica alcune affermazioni del Saveri.

33. "Souvenirs" di Alessandrina Bonaparte; giungono fino al 1804; sono divisi in sette capitoli. Pagine 106; bianche 31-54.

34. Istruzioni della principessa di Canino ad Antonelli relative alla pulizia e alla custodia dei castelli di Canino e di Musignano durante l'assenza della famiglia.

35. Notificazione a stampa delle esequie tenute a Canino per l'anima della principessa Alessandrina Bonaparte, morta a Senigallia il 12 luglio 1855. Il foglio contiene anche le iscrizioni poste all'esterno e all'interno della chiesa, composte dal canonico Vincenzo Volpini.

36. Cifra della corrispondenza privata della famiglia di Luciano Bonaparte.

37. Ricette per fare il sapone, la "bisque" (minestra di gamberi, pesci e carne) e diverse chicche.

38. Notizie storiche e regole dell'Ordine capitolare dei Quattro Imperatori di Alemagna. Fascicolo a stampa di pagine 14.

39. Cenni biografici degli ultimi anni di vita di Alessandrina Bonaparte, principessa di Canino, offerti a Maria Bonaparte Valentini. Cartone di cm 62×46.

Carte Carli.

40. Siena, 5 aprile 1809
Il Prefetto del Dipartimento dell'Ombrone invia a Luigi Carli la copia del decreto con cui lo nomina *Maire* di Abbadia S. Salvatore. Lo prega di presentarsi al sottoprefetto del distretto di Montepulciano per concertare assieme le pratiche necessarie per il suo pronto insediamento.

Allegati:
Copia del decreto di nomina di Luigi Carli a *maire* di Abbadia S. Salvatore (Siena, 5 aprile 1809).

41. Montepulciano, 28 agosto (1809)
Il vicebrigadiere della Guardia d'Onore a cavallo del circondario di Montepulciano ordina al Carli di presentarsi a Siena nel costume di guardia di onore per prestare servizio in occasione della venuta in detta città della granduchessa di Toscana.

42. Montepulciano, 7 settembre 1809
Lo stesso vicebrigadiere invita il Carli a prestare servizio il 19 settembre a Montepulciano durante la visita della granduchessa di Toscana.

43. Parigi, 27 dicembre 1812
Napoleone I nomina il sindaco di Abbadia S. Salvatore, il sig. Luigi Carli, presidente dell'Assemblea del Cantone di Abbadia S. Salvatore fino al gennaio 1813. Il documento porta le firme autografe della granduchessa di Toscana e del duca di Cadore.

44. Montepulciano, 26 febbraio 1813
Il sottoprefetto del Dipartimento dell'Ombrone prega il Carli di rappresentarlo a Pienza nell'estrazione delle liste alfabetiche.

45. Ordine del giorno della riunione tenuta il 3 agosto 1813 dall'Assemblea del Cantone di Abbadia S. Salvatore. Porta le firme autografe di Elisa Baciocchi e del conte Daru.

46. Badia S. Salvatore, 14 novembre 1816
Il vicario del vicariato di Abbadia S. Salvatore nomina Luigi Carli, possidente, di anni 30, capitano della guardia urbana della Comunità di Abbadia S. Salvatore.

47. Firenze, 5 marzo 1818
La Società Economica Fiorentina dei Georgofili nomina socio corrispondente Luigi Carli.

48. Siena, 4 settembre 1819
Il consigliere, luogotenente generale del governo di Toscana, invita il Carli a presentarsi a Firenze per ricevere la medaglia d'oro che l'Accademia dei Georgofili concede a coloro che si rendono benemeriti in qualche branca dell'agricoltura, ad es. quella delle patate.

49. Siena, 4 ottobre 1819
Lo stesso consigliere spedisce al Carli una lettera del segretario dell'Accademia dei Georgofili con la medaglia d'oro.

CCCLVIII - COMPONIMENTI POETICI DI LUCIANO BONAPARTE

1. *Charlemagne ou l'Eglise délivrée*. Poema epico in 24 canti. Sono rimaste soltanto quattro carte; nel verso della prima c'è la lettera di presentazione a Pio VII (Roma, maggio 1814).

2. Strofe soppresse o cambiate nel *Charlemagne* (riguardano i canti 1, 6, 7, 8, 9, 13, 14, 16); carte 4.

3. Introduzione del poema abbozzato *Louis seize*. Il foglio contiene l'inizio del poema *Prétendant*, segue l'iscrizione sulla porta dell'Inferno di Dante con la traduzione francese compiuta a Thorngrowe nel luglio 1813.

4. *La Cirnéide*. Poema; canto primo. Pagine 20.

5. *La Cirnéide*. Canto secondo. Pagine 20.

6. *La Jérusalem délivrée*, tradotta in ottava rima e dedicata all'abbé Charpentier (Tuscolo, 10 settembre 1809). Volume privo di copertina, di pagine 128. Dopo la pagina 50 è inserito un foglio con l'indice del primo libro delle odi: a) *La royauté*; b) *La conscription*; c) *Pie Sept*; d) *L'hospitalité* (composta a Ludlow e dedicata al duca di Norfolk); e) *L'Amérique* (composta nel 1810 a Malta e dedicata a Giuseppe Bonaparte cui venne consegnata nel 1816); f) *Les remords* (composta a Thorngrowe nel 1813 e dedicata a Luigi Bonaparte).

7. *Nuit*. Ode.

8. *Le Valhalla*. Ode.

9. Traduzione libera di un epigramma latino di Giacomo Salvatori, che è riportato nell'interno del foglio.

10. Copia dell'epigramma precedente senza la versione latina del Salvatori.

11. Traduzione di un brano dell'*Iliade*; sotto il testo greco c'è la traduzione francese.

CCCLIX - COMPONIMENTI LETTERARI DI LUCIANO BONAPARTE

1. *Louis seize*. Tema dei sette canti del poema epico. Carte 3.

2. *Zacharie*. Tragedia sacra. 1° atto. Fascicolo di pagine 46; bianche 12-46.

3. *Appello agli elettori francesi per il ritorno in Francia delle ceneri di Napoleone I*.

4. *Souvenirs* dal 1801 al 1802 (scritti a Londra nel 1834); parti 9-10. Pagine 44; bianche 36-44.

5. Note e frammenti della settima parte dei *Mémoires*. Pagine 26.

6. Frammenti dell'undicesima parte dei *Mémoires*. Pagine 16.

7. Nota di una memoria, non pubblicata, sulla posizione di Vetulonia, come risulta da una dichiarazione della principessa di Canino (Musignano, 19 dicembre 1842).

8. Documenti vari per i *Mémoires*. Carte 35.

9. Appunti vari. Carte 22.

CCCLX - COMPONIMENTI POETICI DI ALESSANDRINA BONAPARTE

1. *A Dieu*.

2. *Adieux à l'Italie* (Tuscolo, giugno 1810). Minuta di carte 14.

3. *A l'amitié*.

4. Copia della poesia precedente con due copie della poesia *A Sa Majesté la Reine Thérèse*.

5. *A l'Italie*.

6. *A l'Italie*, con la minuta.

7. *Alpaide d'Heristal Adima*. Poema. Pagine 10.

8. *A M. le Comte Charles de Chaumont Quitry*.

9. *Arboflède*. Poema lirico in 4 canti, composto a Ludlow nel 1811. Pagine 86.

10. *Arboflède*. Minuta del 1° canto con note. Carte 14.

11. Ariette.

12. *Arrêté*. Due minute.

13. *A Sa Majesté la Reine Thérèse de Bavière*.

14. *Aspiration ou desir d'obtenir la foi*. Due esemplari.

15. *Au second fils (Giuseppe) de Monsieur Lucien Bonaparte le jour de sa naissance 14 juin 1806*.

16. *Au soleil*. Cantata.

17. *A Victor Hugo*. Versione italiana di Francesco Consolini, con nota sulla principessa di Canino. Pagine 8; bianche 6-8.

18. *A Vittore Hugo*. Versione italiana di Dazio Olivi (agosto 1849) con nota. Pagine 16; bianche 12-16.

19. *Batilde Regina dei Franchi*. Poema. Canti I, III e IV tradotti in italiano da Antonio Romagnoli. Tre fascicoli rispettivamente di 28, 20 e 16 pagine. È allegata la lettera di presentazione scritta dal Romagnoli al cappuccino P. Francesco da Villafranca. Tre volumi manoscritti di *Batilde* sono conservati nella biblioteca Faina.

20. *Cantique de S. Guignolet, pot-pourri*. Pagine 24; bianche 16-24.

21. *Celle qui j'aime*. Due esemplari.

22. *Ce qui je désire*.

23. *Chanson bédouine*.

24. *Charades*. Pagine 12.

25. *Childéric et Bazine*. Canto francese. Minuta di pagine 22; bianche 2, 4-12.

26. *Le destin de la rose*. Quattro esemplari a stampa.

27. *Le deux pupilles: Lucille et Dorvas*. Minuta di pagine 102.

28. *Eléonore d'Este*. Minuta di pagine 24.

29. *Ensemble*.

30. *Envoi au Prince de Canine*.

31. *La grande maîtresse de la Reine de Suède Ulrique Eléonore*. Con notizia. Ballata.

32. *Hymne funèbre des vétérans dits les Grognards de l'empereur Napoléon à la nouvelle de la mort de son fils le jeune duc de Reichstadt*. Due esemplari.

33. *Jeanne de Musignan*.

34. *Inscription pour le palais du Sénat*.

35. *Logogriphe*.

36. *La Maternité de Marie* e *La Virginité de Marie*. Sonetti. In un foglio a parte c'è la traduzione italiana dei due sonetti.

37. *Méditation*.

38. *Mérové et Attila*. Poema lirico in cinque atti. Dieci fascicoli con molti fogli volanti e note. Pagine 316.

39. *La mort de Charlemagne*. Canzone.

40. *Le moulin*.

41. *Le naufrage*. Scena lirica. Minuta. Carte 22; a carta 19v è riportata la ballata *La Gasparde*.

42. *Ma grand mère*. Canzone.

43. *La négresse*. Minuta.

44. *Nocturne d'Oedipa*. Terza e quarta notte, con nota della duchessa. d'Abrantès. Pagine 28; bianche 2, 16-22, 25-26.

45. *Les nuages*. Due esemplari.

46. *L'odalisque*. Nel verso della seconda carta: *L'odalisque du Bosphore* di Luciano Bonaparte.

47. *Pélagie*. Minuti. Carte 7.

48. *Le 83^me^ printemps*. Traduzione francese del sonetto del conte Fossombroni *La primavera 83^ma^*. Quattro esemplari: due in francese, uno in italiano e un altro in italiano e francese.

49. *Radotage et caquetage entre le vieille Madame Alèx et sa petite perruche*. Cinque minute con nota. Carte 7.

50. Raccolta di alcuni versi senza titolo. Fascicolo legato in cartone, di pagine 72; sono bianche da 8 a 72.

51. Raccolta di poesie dedicate a Delia, composte a Senigallia dal 1 luglio al 27 agosto 1850. Eccone l'elenco: 1) *Mon luth amoreux*; 2) *Sérénade*; 3) (dal canto XV dell'*Iliade*); 4) *Aimer, prier*…; 5) *L'écho du rossignol*; 6) *Une primière entrevue d'amour et un soupir*; 7) *Une promenade avec elle au clair de lune*; 8) *Son nom*; 9) *Après une journée passée dans sa compagnie*; 10) *Le rossignol nocturne*; 11) *Une nuit d'été dans la campaigne Senigalliaise et un rêve*; 12) *Après deux jours d'absence*; 13) *En réponse à la première fois*; 14) *En réponse à la 2^de^ fois*; 15) *En réponse à la 3^me^ fois*; 16) *Dans une chambre contigue à celle où Délie fesait la sieste*; 17) *Je t'aime et pourquoi*; 18) *Pourquoi ne faut-il pas m'aimer comme un frère*; 19) *Le délire amoreux*. Segue un avvertimento finale. Fascicolo di pagine 34.

52. Raccolta di poesie con l'indice delle materie. Eccone l'elenco: 1) *La promenade coniugale*; 2) *Le tambour des morts*; 3) *Mongo-Park ou le chant des esclaves de l'africane Araleone*; 4) *Elégie d'Oedipa pour la lyre nocturne*; 5) *La Maternité de Marie* (sonetto); 6) *Algar* (romanza maura composta dallo spagnuolo Maury e riveduta dalla principessa di Canino); 7) *Traduction de la 83^me^ saison printanière de M. le Comte Fossombroni, 1^er^ Ministre de Toscane*; 8) *Aux oiseaux du parc de Musignan* (sonetto); 9) *Aux oiseaux échappés aux filets couvorts de gluaux dans le parc de Musignan* (sonetto); 10) *De la mort* (sonetto); 11) *A une trompeuse amante* (sonetto); 12) *Alcimadure* (pastorale); 13) *Traduction d'un sonnet du Tasse*; 14) *Traduction libre d'un sonnet du Tasse* ("Ero dell'età mia nel lieto aprile"); 15) *Traduction d'un fameux sonnet italien de Philicon sur l'Italie*; 16) *Chanson de la châtelaine fileuse*; 17) *Fabliau allégorique*; 18) *La Palidonie* (canzone); 19) *Une barcarolle sur la flore*; 20) *Vers* (improvvisati da Luciano Bonaparte in un eccesso di febbre a Canino nel 1817); 21) *Vers* (composti da Talbot Hamilton); 22) *A Sa Majesté la Reine Thérèse*; 23) *A mon excellent ami M. le Comte Charles de Chaumont Quitry*; 24) *A l'Amitié*; 25) *Adieux au tombeau de mon fils Joseph Lucien* (morto alla Ruffinella nel 1810 a 11 mesi); 26) *Hymne funèbre des vétérans, dits los Grognards de l'empereur Napoléon, à la nouvelle de la mort de son jeune fils, le jeune duc de Reichstadt*. Fascicolo di pagine 74; bianche 4, 66-74.

53. Raccolta di sciarade. Pagine 18.

54. Raccolta di poesie:1) *Le désastre des pêcheurs du bourg de la Catholica* (due esemplari); 2) *La Gasparde*; 3) *La dernière aurore d'un odalisque*; 4) *Laurence ou la veuve de Charlemagne*; 5) *Mongo-Park*; 6) *Le lierre*; 7) *La promenade coniugale*; 8) *Le tambour des morts*; 9) *Traduction d'une complainte de Mirza à Uriel, ange du soleil*; 10) *Le templier de Musignan*; 11) *Adieux à Rome* (composta nel 1810 sulla strada da Frascati a Roma, prima di partire con il marito e i figli per l'America); 12) *Retour à Rome en 1815* (ditirambo); 13) *Isaac au tombeau de Sara* (romanza), 14) *Le pèlerin*; 15) *La triple folie ou Carandole*; 16) *La renommée*; 17) *La neige et les oiseaux*; 18) *Silvie* (composta a Bologna nel 1819); 19) *Une rencontre dans la forêt de Musignan en 1835*; ecc. Fascicoli sciolti di pagine 42.

55. Raccolta di poesie: 1) *Arboflède*, con note; 2) *Mérové*, con note; 3) *Adieux à Rome*; 4) *Retour à Rome*; 5) *L'absence* (lamento); 6) *La neige et les oiseaux*; 7) *Le troubadour espagnol* (romanza con note); 8) *La vengeance de Sampierre le Bastelgan*, con note; 9) *Le dernier jour d'Adima* (poema); 10) *Une trilogie Mérovingiene*; 11)

Dragon; 12) *Le templier de Musignan*; 13) *Le dogue Memnon*; 14) *Histoire d'Adima*. Seguono altre senza titolo. Volume rilegato in cartone, di pagine 160 (molte sono state strappate); sono bianche le pagine 12, 48, 50, 68, 70, 104, 122, 160.

56. Raccolta di tutte le soppressioni fatte nel poema *Batilde*. Il volume, di pagine 94 (molte sono state strappate), contiene anche le poesie seguenti: 1) *Complainte de Mirza à Uriel*; 2) *Le carillon de St. Martin*; 3) *Le templier de Musignan*; 4) *Traduction libre d'un sonnet du Tasse* ("Ero dell'età mia nel lieto aprile").

57. *Romance sur mon aide de l'infidélité*.

58. *Rosemonde d'Angleterre*. Tragedia in cinque atti; è compresa in due fascicoli, il primo, di pagine 60 (alcune sono staccate), contiene due atti; il secondo, di pagine 40, il primo atto.

59. *Sur la mort du petit Zamore fils de la petite chienne L. B. ou Elbé*.

60. *Traduction d'un sonnet du Tasse*. Due esemplari.

61. *Traduction libre d'un sonnet du Tasse*.

62. Traduzione dell'episodio di Aristea e di Orfeo dalle *Georgiche* di Virgilio.

63. Traduzione della poesia *Trois ex voto de la Madonne du chêne* (di Viterbo).

64. Versi (frammenti). Carte 100.

CCCLXI - COMPONIMENTI LETTERARI DI ALESSANDRINA BONAPARTE

1. *Alphonse et Louise*. Novella bretone. Fascicolo di pagine 80; bianche 35-80.

2. *L'associalisme par un vieil individu*.

3. *Avant-propos* all'edizione delle poesie della principessa di Canino.

4. *Avertissement* ai *Mémoires* di Luciano Bonaparte, pubblicati dalla principessa di Canino. Pagine 8; bianche 7-8.

5. *Bontà*. Traduzione italiana del lavoro seguente. Pagine 12.

6. *Bonté* (Ruffinella 1808). Carte 5.

7. *La cligne-musette Dreune*. Commedia in un atto. Pagine 24; bianche 20-24.
8. *Considerazione sull'attitudine delle donne al governo*. Fascicolo di pagine 24; bianche 20-24.

9. *Notizie sull'epoca napoleonica*. Fascicolo di pagine 138.

10. *Dagobert*. Materiale per il poema. Pagine 30; bianche 23-30.

11. *Dialogues des morts*, estratti dal manoscritto intitolato: *Révélations historiques des Sibylles gauloises*. Pagine 8; bianche 7-8.

12. *Les fripons et les dupes*. Commedia in tre atti. Fascicolo di pagine 74; bianche 22, 38, 63-73.

13. *L'isle des esclaves*. Commedia in 5 atti. Fascicolo di pagine 56; bianche 16-18, 20-22, 36-56.

14. *Portrait de Theoclide*. Pagine 12; bianche 6-12.

15. Risposta ad alcuni quesiti proposti da Carlotta Bonaparte Gabrielli (cap. I: teoria religiosa; pratica religiosa; cap. II: carattere, amabilità, talenti, amicizia; cap. V: istruzione). Fascicolo di pagine 54; bianche 51-54.

16. *Vieillards* (Ruffinella 1808).

17. Frammenti vari. Carte 29.

CCCLXII - POESIE DI VARI AUTORI

1. ANGLEMONT (d') EDOUARD, *A l'abbé Ledreuille, ordonné le 17 mai, après sa première messe* (Parigi, 18 maggio 1845).

2. ID., *Soumet* (Parigi, 2 giugno 1845). Carte 7.

3. BAILLIO EMMA, *La fiancée et le revenant* (ballata con lettera di presentazione, Musignano, 24 marzo 1834)

4. BETTI GIUSEPPE, *Più di serto regal, più degli allori* (sonetto).

5. BUTTURO, *In morte della degna sposa di Luciano Bonaparte* (terza rima).

6. DE ANDREIS CARACENI COSTANTINO, *La notte del 30 giugno (1847). Per l'inaugurazione nel duomo di Canino del monumento marmoreo a Luciano Bonaparte*. Pagine 28; bianche 22-28.

7. DELAVIGNE CASIMIR, *La Napoléonne*.

8. FOURNIER DENIS, *La Bergère* (dedicata alla principessa di Canino, 13 giugno 1843).

9. LAMARTINE (de) ALPHONSE-MARIE-LOUIS, *Demande, o voyageur…* (sei versi improvvisati a bordo di un bastimento a vapore sul Reno, come risulta da una nota autografa della principessa di Canino).

10. LAMOTHE (de) LANGON ÉTIENNE LÉON, *La Ville de Rome* (Parigi, marzo 1841).

11. ID., *Aspirations de l'âme. Méditation* (Parigi, marzo 1841).

12. ID., *A mon fils agé de six jours* (Parigi, marzo 1841).
A queste tre poesie è allegata una *Notice biographique sur un chevalier français très inconnu* (è lo stesse Lamothe) con la busta che contiene i documenti.

13. MARAT JEAN-PAUL, *Madrigal*.

14. MAURY, *Algar*. Romanza maora, corretta dalla principessa di Canino. Due esemplari.

15. ID., *Surcando el mar, remotos horizontes*.

16. MENGUCCI F., *Sogno superbo delle inferme menti*. Sonetto a stampa.

17. MICCINELLI PIETRO, *Francia, Italia, Brittanno, Germano*. Ode.

18. ID., *Tre sonetti per le nozze del marchese Onorato Onorati con Giovanna Bonaparte*.

19. OLIVI DAZIO, *Come nocchier si volge al fido porto*. Sonetto in morte di Giuseppe Olivi.

20. ORFEI ENRICA, *La Donna di Sorano*. Versione libera di una leggenda romantica della principessa di Canino. È allegata la lettera di presentazione alla principessa (Roma, 8 dicembre 1846).

21. TALBOT HAMILTON, *Je vous soumets cette histoire, mon ami*…

22. VART G., *A son excellence Madame la Princesse de Canino*.

CCCLXIII - POESIE DIVERSE

1. *Ad illustrissimum virum Lucianum Bonaparte*.

2. *Nuda, o ravvolta in vel bianco qual neve* (A Luciano e Alessandrina Bonaparte).

3. *A Lucien Bonaparte le jour de sa fête* (coro di Muse). Nell'interno un bel disegno a matita, probabilmente di de Châtillon, raffigura le Muse che si portano a Thorngrowe (7 gennaio 1813).

4. *A Madame Lucien Bonaparte Princesse de Canino*.

5. *L'âne courant devant une voiture* (favola).

6. *L'âne, son maître et celui qui lo poursuit*.

7. *Apologue de l'ambassadeur persan*, con alcune romanze. Pagine 12; bianche 9-12.

8. *L'esule* (canto XI).

9. *Extrait du pot-pourri sur le procès de la Reine d'Angleterre*. Due fascicoli di pagine 32; bianche 15-22, 31-32.

10. *Fama volat* (sonetto).

11. *Fleurette*.

12. *Grand Dieu ! sauvez le roi*. Traduzione dell'inno inglese *God save the King*.

13. *Langage des fleurs et objets différents dont se servent les amants turcs en amour*.

14. *Lettre de la campagne a Madame Alexandrine Jouberthon*.

15. *Le pauvre noir* (romanza).

16. *Le revenant*.

17. *Pendant que votre âme respire*. Poesia intercalata a prosa.

18. *Puisse du nouvel ou la prochaine arrivée* (sonetto).

19. *Romance*.

20. *La ronde du diable*.

21. *Tutto fugge quaggiù, tutto è mortale* (con la traduzione francese accanto).

CCCLXIV - LAVORI LETTERARI DI DIVERSI

1. Analisi della *Cirneide*, letta da Galeazzini, ex uditore del consiglio di Stato, nella seduta pubblica tenuta a Bastia dalla Società della istruzione del dipartimento della Corsica il 25 giugno 1820. Fascicolo di pagine 32.

2. *Batilde*. Notizia a stampa di Dazio Olivi con dedica autografa alla principessa di Canino.

3. Cenni storici su Lapia Tolomei di Siena.

4. *La Rosa di Castro*. Novella maremmana raccontata da un proscritto (Pietro Napoleone Bonaparte).

5. *L'éléphant de Venise*, di Padre Maurizio da Brescia. Carte 3.

6. *Le fugitif*. Prima parte dei *Mémoires* di Talbot Hamilton. Volume di 406 pagine; il testo è di 171 pagine. Il Talbot ha dedicato il lavoro alla principessa di Canino con una poesia composta a Napoli il 5 aprile 1820; con un'altra poesia prega Carlo Luciano Bonaparte di leggerlo alla mamma.

7. Notizie sulla famiglia O'Connor.

8. Notizie sulla zona del lago di Killaney nello contea di Kerry.

9. Osservazioni critiche sui poemi di Luciano Bonaparte fatte da diversi letterati, tra cui Firmin Didot e il card. Isoard. Carte 20.

10. Parere del cappellano del castello di Méréville sulle libertà della Chiesa Gallicana.

11. *Prière du matin*, composta da Elisabetta, sorella di Luigi XVI, durante la sua prigionia nel Tempio. Due esemplari.

12. Prontuario per trovare facilmente le medaglie imperiali. Fascicolo di pagine 132; bianche 110-111, 115-132.

Appendice di lettere

CCCLXV - K.

ad Alessandrina Bonaparte

1. (Parigi), 30 novembre 1844
Una gravissima disgrazia, che per poco non gli è stata fatale, gli ha impedito di presentarle i propri omaggi; anche la moglie, che non lo ha abbandonato un istante, non ha avuto modo di venire a salutarla. Tuttavia verrà quanto prima e sarà contento di rivederla dopo tanti anni di assenza. Si è interessato della sua commissione. Finora non si sapeva nulla del viaggio del sig. von Humboldt anzi nessuno ci credeva. Ultimamente però ha saputo che lo si attendeva per il prossimo dicembre. Le notificherà il giorno dell'arrivo. La prega di non prendere in considerazione il contenuto di un manoscritto presentatole da madama de Mirbel, che gli è stato causa di molti dispiaceri e disgrazie.

2. (Parigi, … 1844-1845)
La invita ad una festa di famiglia. Confida nella sua partecipazione.

CCCLXVI - F. L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Parigi, 19 dicembre 1844
Le chiede un appuntamento per trattare della questione che le interessa.

CCCLXVII - A. B.

ad Alessandrina Bonaparte
1. Roma, 5 febbraio 1846
Ha ricevuto la lettera dal suo agente Palagi. Si scusa del ritardo involontario nel rispondere all'altra avuta già da due mesi, che è stata consegnata e accolta con benevolenza. Riguardo alla domanda di suo figlio ha avuto l'incarico di informarsi delle circostanze che lo avevano ridotto nella situazione attuale. Ciò che finora ha potuto sapere è tanto penoso e così poco favorevole all'oggetto della richiesta che ha differito di rendergliene conto nella speranza di avere qualche schiarimento più soddisfacente ed esatto; la prega perciò di trasmettergli attraverso il suo agente informazioni più esaurienti.

CCCLXVIII - MAZUYEZ (?) L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. Ancona, 13 maggio 1852
Per evitare i ritardi già lamentati le consiglia di chiedere che i suoi plichi siano indirizzati al consolato. Sta per partire assieme alla moglie; sa bene che ciò le procurerà dispiacere, tuttavia, nonostante l'amore che sente per l'Italia, non può rimanere per sempre come semplice console ad Ancona; si fermerebbe volentieri soltanto se Ancona fosse elevata a consolato generale.

2. Ancona, 30 maggio 1852
Ha saputo che il proprio suocero ha consegnato la lettera a Mocquard il 21 o il 22 del mese. Le invia ossequi dalla campagna (villaggio delle Grazie).

CCCLXIX - L. L.

ad Alessandrina Bonaparte

1. 16 dicembre
Ci tiene ad informarla che Madre Luisa non è altro che la sua cara figlia Costanza che in religione ha assunto quest'ultimo nome. Se sapesse quanto l'ama! Tutta la sua tristezza quindi deriva dal fatto che l'ha avuta poco accanto per curarla e consolarla nelle sofferenze. Non pensi poi che la vocazione di sua figlia non sia riuscita, perché ha avuto l'assicurazione dalla stessa di non aver mai avuto un secondo di rimpianto; la felicità di sua figlia sarebbe perfetta se non fosse spesso turbata dal pensiero di averla afflitta. Le dispiace di non aver più la gioia di rivederla in Francia; questo pensiero l'affligge e raddoppia il desiderio di veder realizzato il progetto già concepito da molto tempo: di venire a trovarla in Italia assieme al marito.

CCCLXX - C.

ad Alessandrina Bonaparte.

1. … … …
Dovrebbe scusarsi di aver trattenuto così a lungo il suo magnifico volume, ma è rimasta così felicemente impressionata da innamorarsene. Amante com'è del bello, è rimasta incantata di fronte alla meravigliosa edizione. La sua poesia è di una purezza assai rara nel nostro secolo: si direbbe scritta da una contemporanea del Tasso. Amerebbe ritornare negli anni della gioventù quando recitava con entusiasmo i versi del grande poeta. I personaggi nei tre canti sembrano usciti da una cornice della *Gerusalemme* e parlano il linguaggio degli eroi. Il genio e la poesia sembrano aver preso dimora fra i suoi: agli uomini il genio, alle donne la poesia, che è anche uno dei suoi più meravigliosi doni. La sua modestia lo nasconde, ma coloro che l'amano ne sentono il dolce profumo che emana dal suo cuore e dal suo labbro.